



**Università per Stranieri di Perugia**

Dottorato di Ricerca in Scienze letterarie, librerie,  
linguistiche e della comunicazione internazionale.

Indirizzo in Scienze linguistiche e filologiche

XXXIII ciclo

Tesi di dottorato

**Il *Filenico* di Nicola da Montefalco:  
edizione critica e commento**

Dottoranda:  
Elia Peroni

Relatore:  
prof. Daniele Piccini



## Indice

<b>1. Introduzione</b> .....	1
<b>1. 1. Nicola da Montefalco</b> .....	2
<b>1. 2. Il <i>Filenico</i></b> .....	4
<b>1. 3. Il rapporto con i modelli</b> .....	9
<b>1. 4. Il <i>Filenico</i>: tradizione manoscritta e edizioni</b> .....	11
<b>2. Nota al testo</b> .....	16
<b>2. 1. Il manoscritto <i>Classense 239</i></b> .....	16
<b>2. 2. Sondaggio sulla lingua</b> .....	18
<b>2. 3. Criteri di edizione</b> .....	39
<i>Filenico</i> .....	41
<b>Bibliografia</b> .....	711
<b>Appendice</b> .....	728
<b>Indice alfabetico dei capoversi</b> .....	734

## 1. Introduzione

Nel XV secolo Perugia, dopo il breve dominio di Braccio Fortebracci, seppure formalmente assoggettata al Papa<sup>1</sup>, è governata dalla signoria occulta dei Baglioni<sup>2</sup>. Braccio Baglioni, nipote di Braccio Fortebracci<sup>3</sup>, era succeduto nel 1438 al padre Malatesta nella signoria di Spello, Cannara, Col di Mancio e Bastia<sup>4</sup>; condottiero di ventura, dal 1452 al servizio delle milizie papali, si fece mecenate dell'opera di poeti e artisti operanti nella città<sup>5</sup>, tanto da essere definito il 'Lorenzo il Magnifico di Perugia'<sup>6</sup>. L'opera di Braccio non fu l'unico fattore a concorrere al rinnovamento culturale perugino: non va infatti dimenticata la presenza di insigni Governatori e Legati pontifici, nonché il polo culturale costituito dallo *studium perusinum*, nel quale ebbero grande sviluppo le *humanae litterae*, grazie al fervore umanistico di quegli anni<sup>7</sup>.

Perugia vede il maturare, tra gli altri, delle opere di Giannantonio Campano, vescovo aprutino e lettore di retorica nello *studium*, degli scritti di Francesco Maturanzio, del poeta Pacifico Massimo Ascolani, e di Lorenzo Spirito Gualtieri, tutti gravitanti nella cerchia letteraria della famiglia Baglioni.

All'interno di questo quadro culturale si inserisce l'opera poetica di Nicola da Montefalco, autore di un canzoniere di argomento prevalentemente amoroso intitolato *Filenico*. Nicola non ha particolari doti poetiche e l'opera risulta interessante, più che per l'aspetto prettamente letterario, per il suo valore di testimonianza della vitalità letteraria alla corte baglionesca e dei legami intercorsi tra la famiglia dei Baglioni e le altre corti italiane.

---

<sup>1</sup> «Gli agenti papali non permettevano i Baglioni ed altri 'Gentiluomini' di dominare la città. La pressione fiscale e l'intervenzione nel sistema elettorale degli ufficiali pontifici erano i metodi di controllo. Querele tra i gentiluomini indebolivano il potere oligarchico» cfr. C. BLACK, *Politica e amministrazione*, p. 102.

<sup>2</sup> C. BLACK, *Politica e amministrazione*, p. 102

<sup>3</sup> Malatesta Baglioni aveva infatti sposato Giacoma, sorella di Braccio Fortebracci, cfr. P. PELLINI, *Historia*, p. 577.

<sup>4</sup> Riporta il Graziani: «A quisti di de genaio venne la nuova che Spello, Canaia e la Bastya fiero consiglio, et chiamaro per loro signore Braccio, figliolo de Malatesta preditto»; manca nella *Cronaca* l'indicazione del giorno, tuttavia dai riferimenti testuali è possibile risalire a una data compresa tra l'11 e il 26 gennaio; cfr. A. FABRETTI, *Cronaca*, p. 412.

<sup>5</sup> Osserva Paolo Viti: «Perugia non ebbe una corte che fosse anche centro di studi umanistici o richiamo per letterati e artisti: non per questo a Perugia mancò uno specifico interesse per la cultura, sia da parte degli stessi Baglioni, e in particolare Braccio, sia da parte anche dei governatori e legati pontifici» cfr. P. VITI, *L'Umanesimo nell'Italia Settentrionale e mediana*, p. 596.

<sup>6</sup> L. BONAZZI, *Storia*, p. 671.

<sup>7</sup> G. ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino*, p. 3.

## 1. 1. Nicola da Montefalco

Le notizie biografiche su Nicola da Montefalco sono scarse e incerte, per lo più desumibili da riferimenti cronologici interni al *Filenico*, unica sua opera a noi nota. Il presunto patronimico *Grisanti* è unicamente attestato nel codice Classense 232, latore del canzoniere di Lorenzo Spirito Gualtieri<sup>8</sup>, forse appartenuto al poeta montefalchese.

Il poeta, originario di Montefalco, nacque probabilmente «a tempo di Corrado se non prima»<sup>9</sup>: tra il 1443-1444 doveva essere ancora a Montefalco, se è vera la notizia<sup>10</sup> della scrittura di una canzone in onore di San Bernardino da Siena, di passaggio nella città in quegli anni.

Probabilmente dalla metà del XV secolo Nicola era al servizio di Braccio Baglioni, stando all'indicazione cronologica presente nei versi del capitolo ternario n. 198 (riferito al passaggio di Borso d'Este a Perugia in occasione del viaggio a Roma per ricevere la corona ducale da parte del Papa nel 1471<sup>11</sup>), nel quale si legge (vv. 16-18):

non se resguardi a mei lunghe giornate,  
che già vinti e tre anni son trascorsi  
a sequir voluntier vostre pedate<sup>12</sup>

Rivestì il ruolo di *trombettino*<sup>13</sup> di Braccio Baglioni: ciò gli consentì di essere al fianco di Braccio nelle imprese militari, nonché negli incontri con altri signori dell'epoca, alleati di Braccio, a cui sono dedicati diversi testi encomiastici. Alla morte del signore nel 1479, Nicola rimase probabilmente a Perugia, forse legandosi ai successori di Braccio, Giampaolo e Rodolfo

---

<sup>8</sup> La nota di possesso, a c. 178 v., recita: «Quisto libru fo de Nicolo d(e) Grisa(n)ti che c(o)n afannj tantj aquistò».

<sup>9</sup> M. FALOCI PULIGNANI, *Le arti, le lettere*, p. 144. Corrado III Trinci fu signore di Foligno e del territorio di Montefalco dal 1421 al 1439. Si veda, inoltre, la monografia su Lorenzo Spirito Gualtieri di Maria Iraci, in cui la studiosa cita Nicola da Montefalco, definendolo «poeta d'amore e amico dello Spirito, più giovane di questi», collocando la data di nascita dopo il 1426. La studiosa si basava sulla rappresentazione che Nicola dava di sé stesso come giovane acerbo nel 1467 (sonetto n. 6), cfr. M. IRACI, *Lorenzo Spirito Gualtieri*, p. 21 n. e p. 290.

<sup>10</sup> L'ipotesi dell'attribuzione a Nicola da Montefalco della canzone in onore di San Bernardino da Siena è in A. PALMUCCI GENOLINI, *S. Bernardino*, p. 186, poi ripresa in B. MARINANGELI, *Descrizione e memorie*, pp. 138-139. Le motivazioni addotte appaiono tuttavia insufficienti per poter stabilire con certezza la paternità del testo.

<sup>11</sup> A. BALONEUS, *I Baglioni*, p. 65.

<sup>12</sup> Le *vostre pedate*, le 'vostre orme', sono riferite al signore Braccio Baglioni, cui il capitolo è dedicato.

<sup>13</sup> Sulla figura del *trombetta* nelle corti, cfr. L. MARI, *Oltre Bernardino Piffaro*, seppure lo studio abbia come oggetto la corte dei Gonzaga.

Baglioni<sup>14</sup>. Antonietta Fantozzi, altresì, suggerisce l'ipotesi di un soggiorno di Nicola presso i Montefeltro, su indicazione di Giovanni Zannoni, il quale «trova notato un Niccolò cantarino tra i familiari del duca, [...] l'ipotesi, forse ardita, può ricevere qualche valore in vista dei buoni rapporti che correvano tra i Baglioni e i Montefeltro»<sup>15</sup>.

Non si hanno notizie sulla data di morte del poeta, l'ultimo dato cronologico in nostro possesso è ricavabile dal sonetto n. 183, che descrive le nozze di Giampaolo Baglioni con Ippolita Conti, celebrate nel 1490.

---

<sup>14</sup> Il capitolo ternario n. 204 allude a una situazione di povertà del poeta, di cui è possibile stabilire come data *ante quem* il 1463 per il riferimento all'istituto del Monte di Pietà, fondato a Perugia in quell'anno. Forse fu raggiunto dall'accusa di aver parteggiato per Carlo Fortebracci, che tentò di conquistare la città nel 1479.

<sup>15</sup> A. FANTOZZI, *Un canzoniere inedito*, p. 76. Lo Zannoni si basa sul testo *Memoria felicissima de lo illustrissimo Signor Duca Federico Duca de Urbino et de la sua fameglia che teneva. Opera de Susech antiquo cortegiano*, da lui edito nel 1894, in cui è annotato: «Nicolò e Magio cantarini operati per corte in molte ambasciate: maxime invitare et accompagnare le donne a le feste», cfr. G. ZANNONI, *I due libri*, p. 671.

## 1. 2. Il *Filenico*

La data di composizione delle rime di Nicola da Montefalco non è a noi nota; sulla base dei riferimenti cronologici interni al testo si può presupporre che siano state redatte in un arco temporale che va dalla seconda metà del Quattrocento fino all'ultimo decennio dello stesso.

Il *Filenico* è idealmente<sup>16</sup> composto da 218 testi poetici, numero da mettere forse in relazione con la forma Chigi del *Canzoniere* petrarchesco e con la prima redazione del *Canzoniere* di Lorenzo Spirito Gualtieri<sup>17</sup>. L'ordinamento dei testi sembra essere basato sui metri, come indicato in apertura del canzoniere:

«Prima in sonetti. Secunda in / canzoni. Terza in diversi capituli a / reverendi signori e altri magnifici / e nobili omini».

La notazione, tuttavia, si rivela inesatta in quanto se effettivamente una prima parte del canzoniere è costituita da sonetti, manca una suddivisione netta tra capitoli e canzoni<sup>18</sup>. La forma metrica prevalente è il sonetto<sup>19</sup>, seguito dai capitoli ternari (in numero di 20) e dalle canzoni (9), cui si aggiunge un componimento pluristrofico. Per quanto riguarda la fenomenologia del sonetto, le quartine hanno sempre schema ABBA ABBA, mentre nelle terzine la forma prevalente è quella su due rime CDC DCD<sup>20</sup>, che occorre in 158 casi. Nei restanti sonetti si ha uno schema su tre rime: CDE DCE (15 sonetti), CDE CDE (8 occorrenze) e CDE DEC (attestato solo in 3 casi).

L'uso del capitolo ternario (per altro riservato per lo più a testi di tipo encomiastico) è probabilmente influenzato dal modello della *Bella Mano* di Giusto de' Conti<sup>21</sup>.

Le canzoni presentano uno schema metrico piuttosto vario, riferibile per la gran parte a modelli trecenteschi: tre si rifanno allo schema diffusissimo della petrosa dantesca *Così nel mio parlar*

---

<sup>16</sup> La versione tràdita consta di 214 testi, in quanto si registra un salto di numerazione: mancano i testi 66-67 e 84-85, portando il numero effettivo a 214.

<sup>17</sup> Cfr. ACAV, p. XV.

<sup>18</sup> Cremonini ipotizza un riordinamento effettuato dal copista, basandosi su un'apparente bipartizione del canzoniere, con la canzone n. 184 che aprirebbe una sezione in 'morte di Filena' e un conseguente aumento dei testi di argomento encomiastico, autobiografico e celebrativo, smentita però dalla presenza di testi in cui Filena apparirebbe ancora viva. Pertanto, il copista avrebbe riordinato i testi non tenendo conto dell'aspetto tematico degli stessi. A mio parere l'ipotesi non appare molto solida, se basata unicamente su questo aspetto e non dimostra un riordinamento da parte del copista; il *Filenico* non segue una progressione rigorosamente cronologica: troviamo, ad esempio, ricordata la morte del protettore Braccio, avvenuta nel 1479, al sonetto n. 125, mentre la morte di Grifone Baglioni, avvenuta nel 1477, al capitolo ternario n. 212, cfr. S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*, in ACAV, p. 409.

<sup>19</sup> L'uso prevalente del sonetto è cifra caratteristica dei canzonieri del XV secolo, cfr. ACAV, p. XV.

<sup>20</sup> Le terzine CDC DCD, assieme a quelle su tre rime CDE CDE, sono la forma prevalente nel *Canzoniere* petrarchesco, cfr. A. BALDUINO, *Appunti*, p. 253.

<sup>21</sup> cfr. ACAV, p. XVII.

*voglio esser aspro*, tre replicano lo schema metrico della canzone di G. Sacchetti *Chi non è meco a rinovar il pianto* (che riprende Fazio degli Uberti *Nel tempo che s'infiora e cuopre d'erba*, con variazione del congedo), una sembra riprendere la canzone ciniana *L'uom che conosce tegno ch'aggi ardire*. Al modello petrarchesco si rifanno la canzone n. 195, che riprende *Che debb'io far? Che mi consigli, Amore?* (Rvf 268), e la n. 196, basata su Rvf 360<sup>22</sup>. Il componimento pluristrofico n. 187 con schema ABaBABA BABaBCC è definito dal poeta «canzonetta», tuttavia lo schema metrico non sembra rispondente ai modelli schedati nel REMCI.

L'intento da parte del poeta di organizzare le rime in maniera unitaria risulta evidente dalla presenza di un macrotesto costituito dalla vicenda amorosa del poeta-narratore: l'amore per Filena è il motivo che dà l'avvio al canzoniere e ne è il *leit motiv*. La narrazione è, infatti, scandita da sonetti di anniversario, i quali garantiscono la progressione cronologica della vicenda, a fronte di un ordinamento non sempre corretto dei testi di argomento storico. I testi di argomento amoroso sembrano seguire una giusta progressione, con una prima parte con rime riferite a una Filena in vita (1-180) e una seconda 'in morte di Filena' (181-214).

Il primo sonetto svolge la funzione di proemio e si configura come una dichiarazione per il *lettor*, a cui si rivolge, dell'argomento che 'conoscerà' leggendo l'opera<sup>23</sup>. Il poeta si pone in una posizione retrospettiva rispetto al racconto: l'esperienza si è conclusa e le rime ne sono il racconto; la partizione tra il tempo presente e il ricordo-racconto dell'amore per Filena è evidenziata dai tempi verbali usati<sup>24</sup>: la prima quartina descrive la presa di coscienza («ben veggio») della vittoria di Amore sull'anima del poeta, per poi passare alla ricostruzione dell'esperienza dell'innamoramento. Alla definizione temporale dell'avvenimento si accompagna la descrizione della sua fenomenologia: «l'arte d'amoroso ordigno» colpisce il poeta attraverso gli occhi della donna, in maniera inaspettata, mentre è in chiesa. È possibile scorgere sin da questi pochi tratti come la narrazione si sviluppi attraverso moduli e stilemi tipici della lirica amorosa: il *topos* dell'innamoramento in chiesa, gli occhi della donna come veicolo d'innamoramento.

Il percorso narrativo si articola in sequenze intermedie, che descrivono l'evolversi della vicenda amorosa e sembrano progredire in maniera coerente. La prima sezione descrive

---

<sup>22</sup> Lo schema di 13 versi ABbCBAAc.CDdEE è attestato in Battista da Montefeltro, Tartaglia, Iacopo Sanguinacci, Giovanni Fulgur e in un testo adespota dell'Isoldiano II 265, cfr. G. GORNI, REMCI, p. 177.

<sup>23</sup> La precisazione si rende necessaria in quanto non sempre il primo testo della raccolta ha funzione proemiale, ma assolve in alcuni casi a funzione di dedica, cfr. T. ZANATO, *Analisi dei sonetti*, p. 58.

<sup>24</sup> Per il rapporto con il modello petrarchesco cfr. il paragrafo successivo.

l'innamoramento, gli effetti d'amore e le vicissitudini legate all'amore per Filena (la disperazione dell'amante non corrisposto, il tentativo di fuggire da Amore) e si conclude con il sonetto n. 180. Il sonetto contiguo, il n. 181, sembrerebbe alludere alla morte dell'amata (richiamata anche dal [...] «bello occhio del sole / privo de' raggi e manco de suo luce», che si pone in una prospettiva uguale e contraria rispetto al sonetto n. 7, nel quale l'ardere del sole e gli splendenti raggi della costellazione della Vergine preludono all'arrivo di Amore); questa sarebbe seguita dal dubbio del poeta di «lassar l'impresa» (n. 182).

All'interno dell'opera si possono scorgere delle connessioni intertestuali, sia di tipo lessicale, sia di tipo spaziale-temporale. Si veda ad esempio la ripetizione del sostantivo *monte*, che occorre nell'*incipit* del sonetto n. 4, nel primo verso del sonetto n. 39 e, infine, nel capitolo ternario n. 193, 1; ancora, l'immagine della *rete* di Amore occorre nel già citato sonetto 39 (nel sintagma «lacci d'amor»), nel sonetto d'anniversario 84 v. 7 («nelle rete d'amor chiamo soccorso»), nel sonetto 87, 9 («Or son pur ricaduto alla tua rete»), nel sonetto n. 138, 1-2: «Più anni Amor nell'intricata rete / me tenne involto [...]», e ripresa infine nella canzone 185 ai vv. 27-29: «Io benedissi mille volte l'anno / la settimana, l'ora, el punto, el mese / c'amor la rete tese». Questi ultimi versi rimandano, inoltre, al sonetto n. 43, in cui l'azione è declinata al presente: «Benedir posso ancor li mesi e l'ore, / i punti e l'anni [...]». Un richiamo di tipo intratestuale si rintraccia nel componimento n. 187, che al v. 134: «che 'n primi versi m'ha' detta Fenice» allude all' *incipit* del sonetto n. 4: «Una fenice nata nel bel monte»<sup>25</sup>.

La conclusione della vicenda macrotestuale non corrisponde alla conclusione del canzoniere. Questa è infatti narrata nel penultimo testo della raccolta, una canzone, in cui il poeta dichiara di essere dedito all'amorosa impresa da vent'anni e ripercorre gli affanni dovuti al cantar d'amore per giungere, infine, alle parole di ringraziamento e lode da parte di Filena. Nella sirma è l'invito alla «canzonetta» a portare a tutti, anche agli dèi, il racconto della vicenda amorosa (vv. 165-172).

Parallelamente al tema amoroso si sviluppa l'argomento encomiastico e di dedica a personaggi storici<sup>26</sup>, con componimenti dedicati a ecclesiastici (il Papa Sisto IV, il cardinal Riario, nipote di Sisto IV) e a signori e nobili (il protettore Braccio Baglioni, dedicatario del canzoniere, e la famiglia Orsini, in particolar modo il condottiero Napoleone Orsini, Federico da Montefeltro,

---

<sup>25</sup> Cfr. inoltre, per i rimandi interni, S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*, in ACAV, p. 411.

<sup>26</sup> I testi con destinatario storico sono presenti anche nei *Rerum vulgariū fragmenta* e assolvono alla stessa funzione di certificare la veridicità della vicenda amorosa: cfr. ACAV, p. XXXIV, in cui si cita il lavoro di M. SANTAGATA, *Petrarca: il Canzoniere*, p. 281.

duca di Urbino). È ipotizzabile che, perlomeno nell'intento compositivo iniziale, il *Filenico* fosse dedicato a Braccio Baglioni, per poi subire cambiamenti a causa della sopraggiunta morte del signore. Credo si possa rintracciare nella stessa provenienza di Filena (Spello) e nel giorno dell'incontro (la festa di San Girolamo), al di là dell'artificio poetico, un omaggio al signore perugino: Braccio era signore di Spello dal 1438 e volle la costruzione del convento dedicato a San Girolamo<sup>27</sup>. Spesso l'encomio è legato a eventi storici: tale è a esempio la serie di sonetti 109-110-111-112, riferite probabilmente alla guerra contro Rimini intrapresa da Paolo II nel 1468 e indirizzati a Braccio e Borso d'Este, entrambi alleati papali, o la lode nei confronti di Braccio per aver protetto Perugia dalla conquista di Carlo Fortebracci (sonetto n. 170), accompagnata dalla lunga requisitoria del capitolo n. 205 contro la città di Perugia, rea di essere stata accecata dalle lusinghe del Fortebracci. La conoscenza dell'ambiente cortese è evidente, altresì, in una canzone e in un capitolo ternario, in cui è un elenco dei signori del tempo e delle loro amate. La canzone, la n. 189, dedica una parte alle donne delle corti, con il «populo tutto intento a remirarle»<sup>28</sup>: l'occasione storica sarebbe da rintracciare nella festa del Perdono, che si svolge a Santa Maria degli Angeli nei primi di agosto<sup>29</sup>. Le stesse figure femminili sono riprese in un capitolo ternario successivo, il n. 192, in cui la narrazione prende avvio rivolgendosi ad Amore che «ha percosso con fiero strale»<sup>30</sup>, tra gli altri, Alfonso d'Aragona<sup>31</sup>, Francesco Sforza, Sigismondo Pandolfo Malatesta, Federico da Montefeltro, Braccio Baglioni, citati assieme alle donne da loro amate.

Diversi sono i componimenti dedicati a letterati e artisti attivi nel Quattrocento in area umbra, quali Lorenzo Spirito Gualtieri, Francesco Maturanzio, Giovanni Antonio Campano; a quest'ultimo, nel sonetto 83, ai vv. 12-14, Nicola si rivolge come maestro di stile:

[...]

Io non voglio altro Apollo, né peana  
che guidi questa cieca anima vaga

---

<sup>27</sup> La costruzione del convento francescano per volere di Braccio è citata in G. B. VERMIGLIOLI, *Poesie inedite*, p. 61, che desume la notizia da T. DONNOLA, *Apologia*, p. 59, che indica però una data errata, il 1494, per la costruzione del complesso. Per altro, la costruzione del tempio di San Girolamo è ricordata da Nicola nel capitolo ternario n. 203.

<sup>28</sup> Verso 23.

<sup>29</sup> A. FANTOZZI, *Un canzoniere*, p. 66.

<sup>30</sup> Verso 19.

<sup>31</sup> La citazione da parte di Nicola dell'amante di Alfonso il Magnanimo, Lucrezia d'Alagno, è discussa in F. J. RODRÍGUEZ MESA, *La relación entre Alfonso el Magnánimo y Lucrezia d'Alagno*, p. 107.

se non el vostro stil nutrito in cielo.

Il *Filenico* si chiude con un lungo capitolo ternario, dedicato probabilmente<sup>32</sup> a un successore di Braccio Baglioni, con riflessioni da parte dell'autore sulla propria poesia e sul proprio ruolo di trombettino. Rilevante, ai fini dell'analisi dell'organismo-canzoniere, è l'uso nell'*incipit* del termine *libretto*, che ribadisce l'intenzione compositiva unitaria da parte dell'autore. La funzione del capitolo sembra essere dedicatoria e volta a legittimare la figura del *trombettino* all'interno della corte: un lungo *excursus* è dedicato ai trombettini e al loro ruolo nella storia ed è seguito da un elenco di poeti fioriti grazie alla protezione di mecenati (Virgilio grazie ad Augusto, Federico Frezzi grazie a Corrado Trinci, Lorenzo Spirito grazie al *patruo* Braccio).

---

<sup>32</sup> Non credo si debba ritenere il capitolo «un testo di dedica e di accompagnamento del libretto a madonna», come ritiene Cremonini; la «man magnanima» sarà probabilmente quella del signore al quale è dedicato il «libretto», cfr. S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*, in ACAV, p. 408,

### 1. 3. Il rapporto con i modelli

Il referente illustre del libro, esplicitamente richiamato dal poeta sin dal sonetto incipitario, è il *Canzoniere* petrarchesco. L'allocuzione al lettore, l'uso di termini presenti nell'*incipit* dei *Rvf* rende evidente come il poeta si collochi nel filone di imitazione petrarchesca del tardo-Quattrocento. L'intenzione di seguire lo stile petrarchesco viene inoltre dichiarata dal poeta nel sonetto n. 5:

Dietro a quil laudabile e degno stile  
del fiorentin poeta almo Petrarca,  
lettor, vo' derizar la debel barca  
del mio povero ignegno infimo e vile.  
[...]

L'imitazione del modello, da cui è ripresa, tra l'altro, la bipartizione delle rime del *Filenico*, si esplica come per tutta la lirica quattrocentesca attraverso l'utilizzo di un lessico e di immagini stilizzate e private dell'originario significato: il cambiamento del contesto in cui è prodotta la lirica il mutamento del pubblico cui è rivolta portano a un uso enciclopedico delle forme petrarchesche, che diventano *signa* letterari di un galateo e di un cerimoniale<sup>33</sup>.

La presenza dei *Rvf* come ipotesto del canzoniere è, inoltre, evidente in alcuni sonetti, tra cui il testo n. 52, indirizzato a Benozzo Gozzoli<sup>34</sup>, che ha come archetipo la coppia di sonetti petrarcheschi *Rvf* 77-78 relativi al ritratto di Laura eseguito da Simone Martini, nonché il sonetto n. 178 in cui il modello soggiacente è *Rvf* 150, evidente sin dall'*incipit*, modellato sul *Che fai alma* petrarchesco:

«Alma, que fai?». «Tu 'l sai ben quel ch'io faccio!».  
«Io nol so no». «Anzi tu 'l sai che 'n sorte  
recata m'hai, de che desider morte  
più che de viver, per uscir d'impaccio».

---

<sup>33</sup> M. SANTAGATA, *La lirica di corte*, pp. 28-29.

<sup>34</sup> Benozzo Gozzoli, pittore, fu attivo nella seconda metà del Quattrocento a Montefalco.

È evidente che Petrarca, sebbene sia il modello fondamentale, non è l'unico cui il poeta attinga: molteplici sono i riferimenti a Dante, nella ripresa di sintagmi desunti dalla *Commedia* e nel frequente uso di parole-rima dantesche. Il petrarchismo ibrido del *Filenico* è specchio di una situazione «tipica del 'secolo senza poesia' nella sua oscillazione perpetua tra la funzione – Dante, e la funzione – Petrarca»<sup>35</sup>.

È possibile scorgere, altresì, la presenza del modello boccaccesco richiamato al sonetto n. 54 con la citazione della vicenda di Arcita e citato esplicitamente al sonetto n. 175 assieme a Petrarca come autore di riferimento.

Oltre agli ovvi rimandi alla produzione delle Tre Corone, Nicola mostra di conoscere altri trecentisti: è lo stesso poeta a fornircene l'elenco nella canzone n. 188, nella quale rievoca gli amori cantanti da Federico Frezzi (lo stesso nome della donna cui è dedicato il canzoniere, Filena, si rifà al nome della ninfa di Diana citata nel primo libro del *Quadriregio*<sup>36</sup> dedicato al Regno d'Amore, e si configura come un *senhal*), da Cecco d'Ascoli, da Sinibaldo da Perugia, da Cino da Pistoia.

Non è assente dal novero delle fonti il quattrocentista Giusto de' Conti,<sup>37</sup> ricordato tra gli amori cantati dai poeti nella già citata canzone n. 188: la sua presenza è evidente nella scelta di inserire la forma metrica del capitolo ternario (assente in Petrarca) e di utilizzarla come forma conclusiva del canzoniere. In questo contesto i versi del capitolo conclusivo di Nicola «Vistito a bianco n'andarai, libretto, / in quella man magnanima [...]» possono essere letti in un'ottica di ripresa di un *topos* ascrivibile a Boccaccio<sup>38</sup>, ma mediato dal modello contiano, che si ritrova nell'utilizzo della forma allocutiva, nonché del lessico («libretto» e «man»)<sup>39</sup>.

---

<sup>35</sup> E. PASQUINI, *Le botteghe*, p. 337.

<sup>36</sup> Il *Quadriregio* fu probabilmente composto tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento da Federico Frezzi, vescovo folignate. Nel libro I, cap. I, vv. 73-75 si legge: «In questo regno, del quale io ti dico, / è una ninfa chiamata Filena / con bell'aspetto e con volto pudico» (Frezzi, *Quadriregio*).

<sup>37</sup> La canzone riporta (vv. 92-93): «Giusto già tocco dal tuo fermo strale / dorato e cinto in amor de Vittoria». La donna cantata da Giusto nel canzoniere è Isabetta; il nome Vittoria può essere giustificato come *senhal* per Isabetta o rivelare una doppia presenza femminile nella *Bella Mano*: cfr. T. ZANATO, *Il nome dell'amata da Petrarca ai petrarchisti*, p. 285; Italo Pantani parla di un errore nella citazione, per cui Nicola da Montefalco avrebbe identificato in Vittoria la protagonista della *Bella Mano*, forse interpretando il termine "vittoria" come nome proprio femminile e non come sostantivo, cfr. I. PANTANI, «La fonte di ogni eloquenza», p. 212 n. Per l'identificazione di Vittoria risulta fondamentale la canzone successiva, la n. 189, come nota Italo Pantani, in cui il poeta indica la famiglia della Vittoria citata: i Colonna, cfr. I. PANTANI, *Prima e dopo la Bella mano*, pp. 232-233. La canzone di Nicola da Montefalco è trascritta, limitatamente alla stanza in cui è citato Giusto de' Conti, da M. Manchisi, il quale ritiene che Vittoria sia la donna amata da Giusto dopo Isabetta: cfr. M. MANCHISI, *La fine dell'amore di Giusto de' Conti con Isabetta e alcune rime inedite*, p. 152 e M. MANCHISI, *Dell'autenticità dei sonetti di Giusto de' Conti*, pp. 101 n.

<sup>38</sup> G. NATALI, *La lezione di Boccaccio*, p. 173.

<sup>39</sup> Ad aprire le disperse di Giusto sono i versi: «Caro libretto, e più ch'altro filice, / tocco da quelle man ligiadre e sante», cfr. G. NATALI, *La lezione di Boccaccio*, p. 173.

#### 1. 4. Il *Filenico*: tradizione manoscritta e edizioni

Le prime notizie sul *Filenico* e sul suo autore sono attestate nell'opera settecentesca del Crescimbeni *L'Istoria della volgare poesia*<sup>40</sup>: il paragrafo dedicato a Nicola da Montefalco è breve e dà informazioni sul titolo del canzoniere (derivato dal nome della donna amata), sulla presenza di testi dedicati alle famiglie dei Baglioni e degli Orsini e al papa Sisto IV; colloca inoltre l'attività poetica di Nicola nella seconda metà del XV secolo.

Le medesime informazioni si ritrovano nella *Dissertazione Apologetica sul Quadriregio*<sup>41</sup> dell'abate Canneti, che dà conto anche del codice latore del *Filenico*, il Classense 239: «un manoscritto antico, forse unico»<sup>42</sup> da lui acquistato a Spello e portato a Ravenna nel 1717<sup>43</sup>. Altri eruditi sette-ottocenteschi citano il *Filenico* e Nicola da Montefalco, senza però aggiungere altre informazioni o dare conto del testo<sup>44</sup>.

Nel 1900 Antonietta Fantozzi pubblica su «La Favilla»<sup>45</sup> un articolo che consta di una parte introduttiva sul poeta e la sua opera, seguita da una parziale edizione delle rime, con alcune note esplicative. L'autrice si augurava di poter proseguire lo studio dell'opera, cosa che però non avvenne; l'anno successivo Giuseppe Mazzatinti riteneva il saggio di quest'ultima sufficiente e l'opera non meritevole di un ulteriore approfondimento<sup>46</sup>.

Sempre sulla rivista «La Favilla» Riccardo Truffi nel 1909 riporta una parte del capitolo ternario n. 207, con un giudizio ben poco lusinghiero sull'autore: «brutti, veramente brutti i ternari del trombetta della corte perugina, il quale poche volte fu così sgrammaticato, così oscuro come in questo componimento»<sup>47</sup>.

Più di un secolo dopo, nel 2005, Silvestro Nessi pubblica il testo integrale del canzoniere in edizione interpretativa. La pubblicazione è introdotta da una premessa storico-letteraria e il testo accompagnato da qualche glossa, per lo più di carattere storico; mancano tuttavia una nota al testo e un apparato critico che dia conto delle scelte testuali, nonché un commento esplicativo continuo.

---

<sup>40</sup> G. M. CRESCIMBENI, *L'Istoria della volgare poesia*, pp. 410-411.

<sup>41</sup> P. CANNETI, *Dissertazione apologetica*, pp. 31-32

<sup>42</sup> P. CANNETI, *Dissertazione apologetica*, p. 31.

<sup>43</sup> C. GIULIANI, *Il patrimonio librario di Classe*, p. 102.

<sup>44</sup> G. B. VERMIGLIOLI, *Memorie di Jacopo Antiquarj*, pp. 31 e 183-184 e F. S. QUADRIO, *Della storia*, p. 205.

<sup>45</sup> A. FANTOZZI, *Un canzoniere*

<sup>46</sup> G. MAZZATINTI, *Analecta Umbra*, pp. 171-172.

<sup>47</sup> R. TRUFFI, *Cantori di giostre*, p. 313.

Una scheda dedicata al *Filenico* è stata edita nell'*Atlante dei Canzonieri in volgare del Quattrocento*, redatta da Stefano Cremonini<sup>48</sup>. Nell'intestazione è indicato il presunto cognome del poeta, Grisanti, desunto dal codice Classense 232, portato dall'abate Canneti a Ravenna e latore del canzoniere di Lorenzo Spirito Gualtieri<sup>49</sup>.

Dall'analisi dei repertori è emerso come l'unico testimone manoscritto del *Filenico* sia il ms. Classense 239, conservato presso la biblioteca Classense di Ravenna.

Nel *Repertorio metrico della canzone italiana dalle origini al Cinquecento*<sup>50</sup> è indicato come testimone del *Filenico* il ms. Trotti 324, ma la notizia sembra essere infondata: le ricerche sui repertori non hanno dato riscontri, né sembra che l'incipit della canzone citata (*Se mai natura pia*<sup>51</sup>) sia da attribuire a Nicola da Montefalco. Il manoscritto, conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, contiene le sole rime di Agostino Staccoli<sup>52</sup> (il ms. è adespoto e come tale è segnalato nell'*Iter Italicum*<sup>53</sup>).

Un unico sonetto è attestato da tradizione estravagante: il n. 129, *Quest'orsa generosa*, dedicato alla famiglia Orsini. Il testo è tradito dal ms. Vaticano Latino 4787 (c. 183 r.), di mano di Nicolò Colocci, padre dell'umanista jesino Angelo Colocci; il codice risale alla seconda metà del XV secolo e contiene la produzione volgare di Petrarca, unitamente a una serie di sonetti adespoti<sup>54</sup>. Il sonetto è di natura encomiastica e celebra la famiglia Orsini: un tema ricorrente nel canzoniere, giustificato, secondo l'ipotesi di Nessi<sup>55</sup>, dal tentativo del poeta di legarsi agli Orsini dopo la morte di Braccio Baglioni; a mio avviso, tuttavia, la presenza di testi dedicati alla nobile famiglia romana si spiega piuttosto con la consuetudine dei poeti di corte di dedicare versi ad altri signori alleati del protettore; la maggior parte dei testi è infatti dedicata a Napoleone Orsini, morto nel 1480, soltanto un anno dopo Braccio Baglioni.

L'occasione di dedica del sonetto si potrebbe rintracciare nella guerra contro Sigismondo Malatesta e quindi contro Rimini intrapresa da Paolo II. Napoleone Orsini e Braccio Baglioni si trovarono a combattere nello stesso campo a sostegno delle forze papali; il ruolo di

---

<sup>48</sup> S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*, in ACAV, pp. 407–412.

<sup>49</sup> La nota di possesso, a c. 178 v., recita: «Quisto libru fo de Nicolo d(e) Grisa(n)ti che c(o)n afannj tantj aquisò».

<sup>50</sup> G. GORNI, REMCI, p. 51.

<sup>51</sup> G. GORNI, REMCI, p. 145.

<sup>52</sup> Le rime dello Staccoli sono state edito criticamente da Angela Testa nel 2014, cfr. A. TESTA, *Le rime di Agostino Staccoli*, cui si affianca lo studio di Italo Pantani in I. PANTANI, *Agostino Staccoli*, in ACAV, pp. 565–574; sull'acquisizione del manoscritto Trotti 324 da parte della Biblioteca Ambrosiana cfr. C. PASINI, *Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio al fondo Trotti dell'Ambrosiana*, p. 682.

<sup>53</sup> P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, p. 349.

<sup>54</sup> M. BERNARDI, C. BOLOGNA, C. PULSONI, *Per la biblioteca e la biografia di Angelo Colocci*.

<sup>55</sup> N. DA MONTEFALCO, *Filenico*, p. VIII.

trombettino ricoperto da Nicola da Montefalco gli consentì di seguire Braccio Baglioni nelle azioni di guerra. La data della composizione potrebbe essere il 1469, anno in cui entrambi i condottieri sono attestati nel campo di Paolo II nella guerra contro Sigismondo Malatesta, signore di Rimini<sup>56</sup>.

L'ipotesi, sulla base della situazione testuale nota, è che possa trattarsi di varianti d'autore: il testo composto per l'occasione contingente sarebbe poi stato rielaborato dall'autore al momento dell'inserimento nel canzoniere; la prima forma del sonetto avrebbe tuttavia conosciuto anche una tradizione estravagante.

Nell'edizione critica si è scelto di basare il testo sulla versione trådita dal ms. Classense e di registrare in apparato le varianti del manoscritto Vaticano Latino.

---

<sup>56</sup> «Paolo II lo mandò con il suo esercito in Romagna contro la città di Rimino nel luglio 1469». La presenza di Braccio Baglioni tra le fila papali è segnalata in A. FABRETTI, *Biografie dei Capitani Venturieri dell'Umbria*, p. 17; per Napoleone Orsini abbiamo la testimonianza di C. TONINI: «Il Papa [...] inviò al campo che assediava Rimini Napoleone Orsini»: C. TONINI, *Storia di Rimini*, p. 576.



## 2. Nota al testo

### 2. 1. Il manoscritto *Classense 239*

Il codice è cartaceo, risalente alla seconda metà del XV secolo, misura mm. 230x165 e consta di 108 carte, rilegate in 11 fascicoli (10 quinterni e un quaderno, cc. 102-108). Le carte sono per lo più numerate (solo 34 carte non sono numerate, in due casi il numero risulta essere stato tagliato). A margine di 9 carte sono presenti immagini, scritture e operazioni matematiche, di mani diverse, più tarde, rispetto a quelle che copiano il codice.

Il codice presenta due diverse filigrane, una non identificabile in quanto posta al centro della legatura, nelle cc. 1-101 v.; un'altra nelle cc. 102-108, riconducibile alla n. 2586 del Briquet<sup>57</sup>. Sicuramente successive sono le due carte di guardia iniziali e le due finali bianche, così come moderna è la nuova rilegatura in cartone; sul dorso è l'indicazione *Da Montefalco, Versi*. Le carte di guardia anteriori riportano l'antica segnatura (138.i.B.), l'indicazione della consultazione della Fantozzi e brevi informazioni sul codice (il numero delle carte, le righe per foglio, il numero dei componimenti). La prima carta riporta il nome dell'autore del canzoniere e la suddivisione metrica dei componimenti in inchiostro rosso (di difficile lettura poiché coperta da una macchia)<sup>58</sup>, ripetuta in parte in inchiostro nero immediatamente sotto; le due notazioni sono di mani più tarde e non corrispondono alle mani dei copisti del canzoniere.

Sull'ultima carta è registrato il nome di un possessore del codice, Angelo Antonio da Castro Brittolli.

Sulla base della scrittura è possibile datare il codice all'ultimo quarto del XV secolo, mentre la parte finale (cc. 102-108) è databile entro il primo decennio del XVI; l'analisi paleografica ha evidenziato come nella scrittura del codice si alternino almeno 3 mani diverse, di cui una principale (mano  $\alpha$ ) che redige quasi tutta la prima parte del codice, un'altra, più tarda (mano  $\gamma$ ) che trascrive le ultime carte (cc. 102-108), e una terza (mano  $\beta$ ) che interviene saltuariamente nella stesura dei versi (quest'ultima trascrive le prime due quartine del sonetto incipitario a c. 1

---

<sup>57</sup> Ovvero alla «Balance inscrite dans un cercle à plateaux plats, l'attache médiane s'arrêtant avant de les toucher», cfr. C. M. BRIQUET, *Les Filigranes*.

<sup>58</sup> «Incomencia il libro chiamato File / nico composto per Nicola da Monte / falco del Magnifico Braccio de Baglioni/ da Peroscia trombettino. Diviso in tre / parti. Prima in sonetti. Secunda in / canzoni. Terza in diversi capituli a / reverendi signori e altri magnifici / e nobili omini. E nel primo / sonetto esclama facendose presone/ de Amore, narrando l'ora e loco».

r., il sonetto n. 77 a c.19 v., i sonetti nn. 126-127 a c. 31 v., i sonetti nn.160-161 a c. 40 r. e i nn. 162-163 a c.40 v.).

## 2. 2. Sondaggio sulla lingua

La lingua del *Filenico* – pur mostrando una toscanità di fondo, da mettere in relazione con i modelli letterari dell'autore, e l'influsso, anche grafico, del latino – presenta fenomeni riconducibili all'area sud-orientale dell'Umbria, a tipologia mediana, assieme a tratti diffusi anche in un'area più vasta (regionale ed extraregionale)<sup>59</sup>. In questa sede si segnaleranno sia i fenomeni più significativi che differenziano l'area sud-orientale dalle altre aree linguistiche della regione (metafonemi cosiddetta centro-meridionale, sistema vocalico atono finale a cinque fonemi, conservazione di *j*, reso anche con grafia *gi*, palatalizzazione di *s* più vocale palatale, mantenimento delle occlusive sorde intervocaliche latine, assimilazione del nesso -ND-, presenza dell'articolo e del pronome *lu*), sia quelli riscontrabili anche nelle altre zone dell'Umbria, ma comunque divergenti dalla lingua letteraria<sup>60</sup>.

### Fonetica

#### 1. Vocalismo

---

<sup>59</sup> Le tre principali aree linguistiche della regione (area nord- occidentale, area sud-orientale a tipologia mediana e area sud-occidentale) furono delineate per la prima volta da Ugolini nel 1967, cfr. F. A. UGOLINI, *Rapporto sui dialetti dell'Umbria*, pp. 463-490. Accanto a queste tre aree sono state poi definite altrettante zone di transizione: la zona Scheggia-Todi, la zona trasimeno-pievese e quella di Città di Castello (la prima descritta da G. MORETTI, *Umbria*, pp. 19-20, la seconda da A. BATINTI, *Area trasimeno-pievese* e l'ultima da E. MATTESINI, *L'area dialettale castellana*, pp. 209-226). L'area linguistica a tipologia mediana comprende «la parte orientale e centro-meridionale delle Marche, dell'Umbria e del Lazio», nonché l'Abruzzo aquilano e l'area marsicana occidentale, cfr. U. VIGNUZZI, *Il volgare*, p. 329 e n. 3. Inoltre, per una caratterizzazione linguistica dei volgari dell'Umbria medievale cfr. E. MATTESINI, *L'Umbria* e ID., *L'Umbria. Testi*.

<sup>60</sup> L'analisi è condotta sulle carte 1r-10v e 97v-101v, trascritte dalla mano  $\alpha$ , e sulle ultime carte del codice (102r-108r), vergate dalla mano  $\gamma$ . Non ho tenuto conto dei testi trascritti dalla mano  $\beta$  (eccetto per le prime due quartine del primo sonetto), in quanto quest'ultima interviene solamente nella trascrizione di un numero esiguo di sonetti. Do qui alcune particolarità grafiche notate nel testo: per l'occlusiva sorda intensa (**mano  $\alpha$** ) *ogchi* 26, 6 'occhi', mentre per la corrispondente sonora, con probabile valore velare dinanzi a vocale palatale (**mano  $\alpha$** ) *giaccio* 'ghiaccio' 9, 3; 32, 3; 211, 26 e (**mano  $\gamma$** ) *giaccio* 'ghiaccio' 213 61. Per la palatale laterale evidenzio la grafia *lgl* in (**mano  $\alpha$** ) *elgli* 211, 129 'egli'; l'affricata dentale è resa con *ç* in (**mano  $\gamma$** ) *soça* 214, 106. Per quanto concerne lo scempiamento dopo *a* ecco gli esempi nelle carte analizzate: (**mano  $\alpha$** ) *abaglia* 34,10, *abunda* 20, 1, *abundante* 212, 40, *abundanzia* 211, 85, *adietro* 3, 9; 38, 7, *alegra* 4, 4; 18, 11, *alegro* 34, 12, *apresto* 18, 12; (**mano  $\gamma$** ) *anulli* 213, 113, *apresso* 214, 23, *aseme* 213, 8; 213, 26 'assieme', *assicurati* 214, 81. Per la tipica grafia *gi* dell'Italia mediana si veda oltre.

1.1. Riguardo al vocalismo tonico, uno dei tratti caratteristici dell'area linguistica dell'Umbria mediana è la cosiddetta metaforesi "centro-meridionale"<sup>61</sup>, ovvero l'innalzamento delle vocali toniche *é* e *ó* chiuse, in presenza delle finali latine -*Ū* breve e -*Ī* lunga, ben documentato nel testo dalle seguenti forme<sup>62</sup>:

a) *é* > *i*

(in presenza di -*Ū* finale) (**mano α**) *acciso* 21, 4 'acceso', *avissur* 'avessero' 14, 3, *criso* 21, 5 'creduto', *isso* 211, 70; 211, 73; 211, 123 'esso' (dato il femminile *essa* 8, 8), *quil* 2, 2; 5, 1; 12, 6; 19, 10; 21, 4; 22, 3; 34, 1; 211, 3; 212, 11; 212, 14; 212, 94; 212, 103 'quello', *quisto* 36, 6; 211, 97 (cui si affianca per estensione analogica la forma femminile *quista* 211, 116<sup>63</sup>), *tisto* 36, 11 'codesto', *volissuro* 212, 9 'volessero'; (**mano γ**) *quil* 213, 98; 214, 16; 214, 18 (bis); 214, 94; 214, 130, *quisto* 214, 94, (*me*) *stisso* 213, 18 'stesso' (allato a (*me*) *stesso* 213, 87);

(in presenza di -*Ī* o di *i* romanzo) (**mano α**) *credivi* 26, 7 'credevi', *issi* 211, 111 'essi', *prigni* 27, 2 'pregni', *quilli* 26, 6, *quisti* 37, 12, *spanderisti* 19, 5 'spanderesti', *svigli* 36, 8 'svegli', *vedisci* 19, 1 'vedessi', *vidi* 4, 12; 29, 9 'vedi', *volivi* 28, 1 'volevi'; (**mano β**) *crisi* 1, 2 'credetti'; (**mano γ**) *quisti* 214, 79.

b) *ó* > *u*

(in presenza di -*Ū* finale) (**mano α**) *amuruso* 1, 13, *patruno* 212, 105 'patrono', *sul* 1, 11; 6, 14; 12, 2; 13, 3; 211, 117; 212, 21 e *sulo* 212, 98 'solo', *trionfo* 211, 86; 211, 89 (allato a *trionfo* 211, 128); (**mano γ**) *sul* 213, 41; 213, 115 'solo', *trionfo* 214, 132;

(in presenza di -*Ī* o *i* romanzo) (**mano α**) *auturi* 212, 19 'autori', *culpi* 212, 50, *dulci* 33, 9, *funti* 25, 5 'fonti', *iurni* 211, 12 'giorni', *multi* 17, 8; 211, 12; 212, 21 (allato a *molto* 5, 10; 23, 7), *trionfi* 35, 1; 211, 5; 'trionfi', *turni* (vb.) 3, 9 'torni'; (**mano γ**) *fiuri* 213, 38 'fiori', *fulti* 213, 57 'folti', *minur* 214, 153 'minori', *nui* 214, 106 'noi', *satulli* 214, 117 'satolli', *trionfi* 214, 52.

---

<sup>61</sup> Questo tipo di metaforesi è documentato nell'area umbra sud-orientale sin dalla *Formula di confessione umbra*, cfr. A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani*, pp. 77-102. Per il fenomeno nell'Umbria sud-orientale cfr. inoltre F. A. UGOLINI, *Il «Lunariu» del 1921*, pp. 281-293.

<sup>62</sup> Anche se in alcuni casi potrebbe trattarsi di latinismi.

<sup>63</sup> Le forme femminili *quilla* e *quista* «si giustificano con estensione analogica e sembrano caratteristiche delle aree sensibili alla metaforesi», cfr. P. PELLEGRINI, *Tra Marche e Abruzzi*, p. 13.

Non rientrano nel fenomeno le forme: (**mano α**) *abunda* 20, 1, *curso* 30, 13; 212, 74 ‘corso’, *soccorso* 15, 14 e *succorso* 17, 4 ‘soccorso’<sup>64</sup>, *maiur* 2, 7 ‘maggiori’<sup>65</sup>, *reconubbero* 211, 117 ‘riconobbero’, *respuse* 212, 55 ‘rispose’<sup>66</sup>, *surse* 34, 7 ‘sorse’, i participi *condutto* 12, 2 (e naturalmente *condutta* 211, 75)<sup>67</sup> e *redutto* 212, 8; (**mano γ**) *cursu* 213, 6, *ditto* 213, 166<sup>68</sup> (affiancato da *ditta* 214, 29), *maiur* 213, 84 ‘maggiore’ (accanto a *maior* 213, 116), *mustra* 214, 32<sup>69</sup>, *vinne* 214, 87 ‘venne’<sup>70</sup>.

Sono da ricondurre a latinismi le seguenti forme: (**mano α**) *facundo* 212, 46 ‘facondo’, *impio* 211, 15 ‘empio’ (dato anche il femminile *impia* 7, 9), *vulgo* 17, 13 ‘volgo’; (**mano γ**) *turbide* 213, 43 ‘torbide’, *vice* 213, 147 ‘vece, circostanza’.

**1.2.** Quanto al dittongamento spontaneo registro il frangimento delle *è* (< Ě) e *ò* (< Ŏ) toniche aperte in (palatale) (**mano α**) *adietro* 3, 9; 38, 7, *altier* 211, 106 ‘altero’, *avvien* 30, 9, *dietro* 5, 1; 28, 1, *fier* 33, 3 ‘fecero’, *lieta* 12, 8; 14, 14, *lieto* 212, 15, *lieve* 211, 4, (*me*) *lievo* 37, 6 ‘mi levo, mi alzo’, *lumiera* 35, 7, *pensier* 4, 12; 9, 5; 13, 2; 14, 7; 20, 6; 21, 13; 30, 2; *pensiero* 37, 2, *piede* 37, 10, *quietar* 34, 3, *quieto* 7, 10, *sentiero* 36, 13; 212, 84, *tien* 36, 1; 39, 7 ‘tiene’, *viene* 9, 5 e nell’antroponimo *Pietro* 211, 31; (**mano γ**) *altiera* 213, 40 ‘altera’, *fier* 214, 63 ‘fecero’, *piede* 214, 4 ‘piedi’, *pinsier* 213, 146 ‘pensieri’;

(velare) (**mano α**) *cuor* 18, 14, *duol* (sost.) 9, 1 e *duol* (vb.) 3, 9, *fuor* 33, 2; 211, 104; 212, 18 ‘furono’, *fuoron* 7, 12 ‘furono’, *suoli* 39, 11 ‘sei solito’; (**mano γ**) *fuor* 214, 58 ‘furono’, *suono* (sost.) 214, 94<sup>71</sup>.

Il fenomeno invece manca in (palatale) (**mano α**) *aseme* 4, 6; 6, 2, 35, 14, *fele* 16, 12, *fera* 9, 6 ‘fiera’, *leta* 212, 65 ‘lieta’, *lleti* 4, 4 ‘lieti’; *mei* 5, 11; 21, 3; 31, 3 ‘miei’, *queto*

<sup>64</sup> Le forme di *correre* (e i suoi derivati) presentano sempre *u* sia nelle forme rizotoniche che in quelle arizotoniche, cfr. F. AGOSTINI, *Il volgare perugino*, pp. 110-111.

<sup>65</sup> La forma con *u*, presente anche in *mano γ*, è attestata anche in altri volgari, quali il senese, l’aretino, il castellano, il romanesco, l’orvietano e l’eugubino, cfr. F. AGOSTINI, *Il volgare perugino*, pp. 109-110.

<sup>66</sup> Forma presente anche in perugino, per cui cfr. C. GAMBACORTA, *La Cronaca della città di Perugia*, p. 48 e n. 92 con bibliografia.

<sup>67</sup> La *u* è spiegabile per influsso del paradigma ed è presente anche negli Statuti di Perugia, cfr. F. AGOSTINI, *Il volgare perugino*, p.110. Altri esempi per lo spoletino in C. GAMBACORTA, *Il volgare spoletino*, p. 12.

<sup>68</sup> La *i* è da ricondurre probabilmente all’influsso del paradigma di DICERE, cfr. G. ROHLFS, *Grammatica*, § 50.

<sup>69</sup> In cui «la *u* è tratta dalle forme arizotoniche», cfr. A. SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali*, p. 89.

<sup>70</sup> Probabilmente «dalle forme rizoatone come *vinire*» cfr. C. GAMBACORTA, *La Cronaca della città di Perugia*, p. 49 n.

<sup>71</sup> Dittongata è altresì la forma *schieggio* 11, 4 ‘scheggio’.

38, 14 ‘quieto’, *pregher* 211, 17, *sentero* 3, 11 ‘sentiero’, *tene* 37, 4 ‘tiene’, *ven* 9, 13 ‘viene’, *vene* 9, 9; 37, 1; 37, 5 ‘viene’; (**mano γ**) *aseme* 213, 8; 213, 26, *fel* 213, 95 ‘fiel’, *lumera* 213, 108 ‘lumiera’, *mei* 213, 22; 213, 146; 214, 115 ‘miei’, *pregher* 213, 22,; (velare) (**mano α**) *bon* 3, 11; 211, 40; 211, 97, *boni* 31, 6, *cor* 2, 1; 4, 3; 5, 7; 9, 6; 16, 1; 20, 1; 20, 9; 23, 12; 24, 5; 25, 14; 26, 4; 27, 3; 32, 11; 36, 4; 37, 13; 38, 1; 211, 59; 212, 11, *core* 6, 14; 7, 2; 14, 12; 15, 1; 22, 3; 211, 14; 212, 39; 212, 104, *dol* (sost.) 7, 5 ‘duolo’ (allato a *duol* 9, 1), *dol* (vb.) 19, 9 ‘duole’ (allato a *duol* 13, 9), *dolo* (sost.) 212, 88 ‘duolo’, *foco* 3, 2; 6, 12; 21, 4; 22, 13; 212, 92, *for* 39, 1 ‘fuori’, *fora* 39, 7 ‘fuori’, *loco* 37, 7, *more* 22, 7 ‘muore’, *noce* 212, 69 ‘nuoce’, *novo* 211, 53, *on* 212, 30 ‘uomo’, *percota* 212, 97 ‘percuota’, *pò* 6, 14; 20, 14; 36, 9; 38, 3 ‘può’, *pòi* 20, 10 ‘puoi’, *rescota* 212, 99 ‘riscuota’, *rota* 212, 95, *sòno* (sost.) 2, 9 ‘suono’, *vol* 4, 9; 30, 8 e *vole* 13, 8; 36, 9; 211, 112; 212, 88, *vòta* 10, 3 ‘vuota’, *vòto* 212, 16 ‘vuoto’; (**mano β**) *loco* 1, 1, *vol* 1, 3; (**mano γ**) *bon* 214, 10; 214, 69, *bone* 213, 84, *bono* 214, 96, *cor* 213, 133; 213, 151; 213, 161; 214, 152, *core* 213, 4, *dal Bon* 214, 130, *dol* (vb.) 213, 19, *dolme* 213, 164 ‘mi duole’, *for* 213, 102; 214, 22; 214, 126 ‘fuori’, *for* (vb.) 214, 60 ‘furono’, *loco* 213, 82; 214, 53, *lochi* 213, 46, *novo* 213, 124 ‘nuovo’, *om* 213, 27 ‘uomo’, *pòi* 213, 169; 213, 170 ‘puoi’, *sòn* (sost.) 214, 51; 214, 89, *sonamo* 214, 51, *sonando* 214, 85, *sòno* (sost.) 213, 149; 214, 48 (allato a *suono* 214, 95), *toni* 213, 71 ‘tuoni’, *vole* 213, 33 ‘vuole’, *vòta* 214, 147 ‘vuota’;

**1.3.** Ben documentata è inoltre l’assenza di anafonesi, cioè il mancato innalzamento delle toniche medio-alte *é* e *ó* a *i* e *u* in particolari condizioni<sup>72</sup>:

(palatale) (**mano α**) *cento* 211, 107 ‘cinto’, *conseglio* 212, 37, *lengua* 4, 7, *losenghe* 6, 10; 33, 8; 211, 118 ‘lusinghe’, *ordegno* 1, 13; 35, 4 ‘ordigno’, *stregne* 17, 3; 36, 12; 212, 89 ‘stringe’, *vencer* 2, 14 (allato a *vincer* 2, 14); (**mano γ**) *ordegni* 214, 139, *pense* 213, 25 ‘spinse’, *strense* 213, 24, *vense* 213, 28 ‘vinse’;

(velare)<sup>73</sup> (**mano α**) *gionse* 2, 12; 7, 5 ‘giunse’, *gionta* 19, 14 ‘giunta’, *gionte* 39, 8 ‘giunte’, *iogner* 21, 4 ‘giungere’, *ionto* 9, 11; 26, 9 ‘giunto’, *ponto* 12, 6, 211, 12 ‘punto’ (e in sede atona *pontura* 212, 78 ‘puntura’), *ponto* (avv.) 23, 6; 38, 3 ‘punto’; (**mano β**) *ionger* 1, 2 ‘giungere’; (**mano γ**) *gionte* 214, 48, *ponge* 213, 164.

<sup>72</sup> Su cui cfr. A. CASTELLANI, *Saggi* 1980, I, pp. 73-87 e *NTF* p. 21.

<sup>73</sup> Non rientrano nel fenomeno le forme (**mano α**) *donqua* 8, 12; 15, 12 ‘dunque’ e *longa* 6, 8 ‘lunga’. Per *donqua* cfr. F. AGOSTINI, *Il volgare perugino*, p. 109 e ID., *Isoglosse dell’Umbria medievale*, p. 27; *longa* presenta l’elevazione di *ó* a *u* anche in zone non anafonetiche, cfr. A. CASTELLANI, *Saggi*, I, p. 76 e n. 16 e pp. 82-83 e I. BALDELLI, *Medioevo volgare*, p. 24.

**1.4.** Circa le vocali toniche in iato, ecco la situazione:

a) la *e* tonica si conserva nelle seguenti forme dell'imperfetto indicativo: **(mano α)** *ardea* 7, 2 'ardeva', *avea* 2, 10; 212, 33 'avevo', *avea* 212, 76 'aveva', *conoscea* 211, 112, *dicea* 27, 6, *dovea* 2, 14, *facea* 211, 110, *godea* 211, 72 *resprendea* 7, 3 'risplendeva', *vedea* 2, 12 'vedeva'; **(mano γ)** *avea* 214, 27 'aveva', *porgea* 213, 12 'porgeva', *vedea* 213, 133 'vedeva'; mentre si chiude in *i* in **(mano α)** *avien* 27, 2 'avevano', *potìe* 7, 8 'poteva'<sup>74</sup>, *rendia* 10, 4 'rendevo', *sapia* 212, 62 'sapevo', *tenia* 27, 5; 211, 71 'teneva', *vivia* 211, 32 'viveva'; **(mano β)** *resplendiano* 1, 5 'risplendevano'; **(mano γ)** *averien* 213, 134 'avrebbero', *dovien* 213, 4 'dovevano'.

Inoltre, la *e* tonica si chiude in *i* nelle forme (come in lingua): **(mano α)** *Dio* 2, 4; 15, 7; 24, 14; 38, 9; 211, 27; 211, 72; nel pronome *io* 1, 11; 2, 5; 3, 9; 3, 14; 4, 9; 4, 10; 5, 9; 10, 3; 14, 1; 14, 5; 25, 13; 26, 10 [+ 11] e nei possessivi *mio* 4, 3; 4, 12; 5, 4; 9, 7; 12, 9; 12, 13; 15, 6; 15, 14; 20, 3; 26, 1; 26, 2 [+ 10] e *mia* 6, 5; 20, 13; 22, 9; 26, 5; 28, 5; 35, 14; 36, 5; 39, 13; **(mano β)** *Dio* 1, 8 **(mano γ)** *Dio* 214, 43; 214, 47, nel pronome *io* 213, 75; 213, 77; 214, 138; 214, 139; 214, 115 (bis); 214, 101, 214, 108, nei possessivi *mio* 213, 96; 213, 156; 213, 161; 213, 168; 214, 3; 214, 22; 214, 99; 214, 121; 214, 124; 21, 127; 214; 159 e *mia* 213, 49; 213, 117; 214, 20; 214, 24; 214, 118<sup>75</sup>;

b) la *o* tonica in iato si conserva in **(mano α)** *doi* 1, 14; 27, 1; 212, 29 'due', *soi* 7, 4; 23, 7; 212, 48; 212, 70 'suoi', *soie* 211, 109, *toe* 15, 11 'tue', *toi* 3, 4 'tuoi' e *toi* 14, 4 'tue'; **(mano γ)** *soi* 213, 162; 214, 86; 214, 160 'suoi' e *soi* (f. plur.) 214, 132, *toi* 213, 30; 213, 148 'tuoi'.

Si chiude invece in *u* in **(mano α)** *ambedui* 212, 45, *su* 18, 14; 211, 15; 211, 77; 211, 94; 211, 106; 211, 132; 212, 26; 212, 61 'suo'; *tu* 19, 6; 211, 93; 211, 124; 211, 130 'tuo', **(mano γ)** *dui* 214, 76 'due', *sui* 214, 70; 214, 117; 214, 137 'suoi'.

**1.5.** Sono da annoverare come casi particolari del vocalismo tonico la forma **(mano α)** *fò* (<FŮ[I]T)<sup>76</sup> 6, 5; 15, 10; 28, 8; 211, 33; 211, 106; 211, 107; 212, 6, qui anche il toponimo *Asesi* 25, 3 'Assisi'; **(mano γ)** *fò* 213, 23; 213, 39; 213, 52; 213, 105; 213, 162; 214, 25;

<sup>74</sup> Per la desinenza in *-ie* cfr. A. SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali*, p. 117.

<sup>75</sup> La *e* atona in iato si conserva in **(mano α)** *deana* 29, 2 'diana', *Leandro* 28, 3, *leon* 32, 5 'leone'; **(mano γ)** *leuti* 214, 34 'liuti', mentre si chiude in *i* in **(mano α)** *Lionardo* 19, 9 'Leonardo'; **(mano γ)** *lion* 213, 74 'leoni'.

<sup>76</sup> Cfr. C. GAMBACORTA, *Il volgare spoletino*, p. 14 e n. 41 con bibliografia.

214, 28; 214, 39; 214, 58; 214, 67; 214, 84; 214, 91; 214, 123; 214, 133, *forono* 214, 56, *nottonni* 213, 135 ‘notturni’.

**1.6.** Per quanto concerne il vocalismo atono è da notare la preferenza per *e* atona non finale del latino volgare, peculiare di tutta l’area mediana e non solo<sup>77</sup> in (divido gli esempi in base alla posizione rispetto all’accento):

a) (posizione protonica) (**mano a**) nelle preposizioni *de* 2, 2; 3, 5; 3, 9; 4, 2; 4, 5; 6, 1 [+83], *en* 33, 11 ‘in’ (a fronte di *in*: 1, 12; 2, 1; 4, 2; 5, 8; 7, 10; 8, 11; 10, 9 [+37]); nei prefissi *de* (*defendetrice* 35, 6 ‘difenditrice’, *defese* 2, 6, *defeso* 1, 10, (*se*) *deletta* 23, 3 ‘(si) diletta’, *demonstra* 11, 3, *demonstrarme* 12, 2, *demonstrò* 212, 76, *denanti* 10, 1, *desarmarse* 25, 1, *descompagnato* 212, 36 ‘discompagnato’, *desdegnata* 23, 8 ‘disdegnata’, (*me*) *desface* 12, 5 ‘disface’, *designando* 30, 5 ‘disegnando’, *desperar* 3, 9 ‘disperare’, *desperata* 17, 5) e *re* (*reaver* 211, 131 ‘riavere’, *receve* 212, 50 ‘riceve’, *recoglier* 25, 11 ‘raccogliere’, *reconubbero* 211, 117 ‘riconobbero’, *recoprir* 212, 102 ‘ricoprire’, *recovero* (sost.) 211, 97, *redutto* 212, 8 ‘ridotto’, *remango* 34, 10, *remarria* (*vinto*) 34, 9, *remette* 212, 64 ‘rimette’, *remirar* 2, 5 ‘rimirare’, *remprovero* (sost.) 211, 99 ‘rimprovero’, *renchiuse* 30, 2 ‘rinchiuse’, *repositi* 211, 7 ‘riposi’, *repusarse* 6, 13; 25, 8 ‘riposarsi’, *repusava* 211, 78, *rescota* 212, 99 ‘riscuota’, *respetto* 8, 8; 19, 8 ‘rispetto’, *resprendea* 7, 3 ‘risplendeva’, *respuse* 212, 55 ‘rispose’, *restette* 212, 66, *restretto* 211, 26 ‘ristretto’, *retoller* 212, 63 ‘ritogliere’, *retrarme* 21, 14 ‘ritrarmi’, *retrasse* 8, 5 ‘ritrasse’, *retrosa* 30, 1 ‘ritrosa’, *reverente* 23, 9, *revoglier* 12, 10 ‘rivolgere’, *revogliere* 14, 12 ‘rivolgere’); nelle particelle pronominali *me* 2, 8; 2, 12; 3, 5; 3, 11; 4, 8; 6, 10 [+7] (in enclisi *damme* 1, 9, *demonstrarme* 12, 2, *fattome* 28, 13, *guidarme* 4, 10, *lontanarme* 21, 10 ‘allontanarmi’, *metterme* 14, 4, *pongame* 20, 14 ‘mi ponga’, *retrarme* 21, 14, *tiratome* 28, 6); *te* 13, 12; 14, 14; 17, 3; 20, 11; 23, 13; 24, 12; 24, 14 [+15] (in enclisi *servirte* 17, 14; *vederte* 36, 10); *se* 4, 6; 5, 7; 9, 6; 9, 7, 211, 72; 212, 20; 212, 52, 212, 102 [+14] (in enclisi *celebravase* 2, 1, *desarmarse* 25, 1, *dolerse* 14, 11, *farse* 34, 12; 211, 54; 212, 68, *indurarse* 25, 5, *repusarse* 6, 13; 25, 8, *sederse* 14, 9, *spechiase* 23, 3 ‘si specchia’, *trasmutarse* 25, 4), *ce* 212, 89 e *ve* 212, 10; 212, 37; qui anche le forme del verbo essere *serà* 16, 9; 17, 7; 17, 9 ‘sarà’, *serebbe* 19, 6 ‘sarebbe’, *seresti* 39, 7 ‘saresti’, *seria* 19, 8; 33, 5 ‘sarebbe’, *serite* 38, 12 ‘sarete’, con conservazione di *e* protonica dinanzi a *r*; (**mano**

<sup>77</sup> Cfr. F. AGOSTINI, *Il volgare perugino*, p. 119. Si veda anche G. ROHLFS, *Grammatica*, § 130.

**β)** *de* 1, 3; *resplendiano* 1, 5 ‘risplendevano’, *se* 1, 7 (**mano γ**) nella preposizione *de* 213, 5; 213, 9; 213, 18; 213, 37; 213, 53; 213, 58 [+36] (allato a *di* 213, 94; 214, 38; 214, 75; 214, 95)]; nei prefissi *de* (*desegno* 214, 78, *devenne* 214, 137) e *re* (*reluce* 213, 124 ‘riluce’, *remiravan* 213, 10, *rengrazio* 213, 168, *respondi* 213, 159, *reversando* 213, 86 ‘riversando’); nelle particelle pronominali *me* 213, 16; 213, 28; 213, 34; 213, 39; 213, 46; 213, 138; 214, 113 (in enclisi *dolme* 213, 164, *gloriome* 213, 154); *te* 213, 52; 213, 84; 214, 6; 214, 13; 214, 14 (in enclisi *cercarte* 213, 44, *preservarte* 213, 111, *vederte* 213, 84); *se* 213, 142; 213, 166; 214, 9; 214, 50 [+6] (in enclisi *farse* 213, 11; 214, 43; 214, 118 e *vediense* 213, 8), *ve* 214, 87 (in enclisi *dirvene* 213, 94), inoltre in (**mano α**) *balance* 7, 7; 35, 3, *secura* 38, 5, *securtà* 211, 7 ‘sicurezza’, *sencer* 211, 14, *temone* 211, 40 ‘timone’, *vertù* 211, 13; 211, 75; (**mano β**) *Sengior* 1, 8 ‘signore’, *vettoria* 1, 2; (**mano γ**) *refugio* 214, 143; manca inoltre la labializzazione della vocale in (**mano γ**) *laudavelmente* 214, 62;

b) (posizione intertonica) (**mano α**) *assecura* 23, 12 ‘assicura’, *iuvenil* 24, 5 ‘giovanile’, *malenconico* 212, 61 ‘malinconico’, *ordenar(e)* 211, 108 ‘ordinare’, *tradetrice* 211, 60, *tremolente* 22, 3;

c) (posizione postonica) (**mano γ**) *orribel* 213, 58; manca inoltre la labializzazione della vocale in (**mano α**) *debel* 3, 3; 5, 3 ‘debole’ e *debel* 15, 9 ‘deboli’.

**1.7.** Accanto alla conservazione di *e* di latino volgare, si ha però anche innalzamento a *i* (per assimilazione di chiusura o per contatto con la palatale): (**mano α**) *benidicendo* 14, 13 ‘benedicendo’, *designando* 30, 5 ‘disegnando’, *diserto* 211, 43 ‘deserto’, *divoto* 36, 4, (e nei femminili *divota* 10, 2 e *divote* 2, 9 ‘devote’), *gintil* 18, 11; 32, 13; 35, 8; 211, 44, *giluscia* 27, 14, *intra* 1, 12, *intròne* 10, 8 ‘entrò’, *lizadro* 10, 10 ‘leggiadro’ (e il femminile *lizadra* 8, 4 ‘leggiadra’), *nimica* 16, 2; 31, 3 ‘nemica’, *nisciun* 211, 22; 211, 99 ‘nessuno’, *nisciuna* 211, 104 ‘nessuno’, *siquirla* 12, 14 ‘seguirla’; (**mano β**) *ricò* 1, 7 ‘recò’<sup>78</sup>; (**mano γ**) *caristia* 213, 113 ‘carestia’, *divoto* 214, 5 ‘devoto’, *intrato* 213, 16 ‘entrato’, *ligiadro* 213, 104 ‘leggiadro’, *nimice* 213, 146 ‘nemici’, *nisciun* 214, 105, *pinsier* 213, 146 ‘pensieri’, *vistito* 214, 1 ‘vestito’.

<sup>78</sup> La forma deriva dal gotico RIKAN (DELIn, s. v. *recare*), cfr. C. GAMBACORTA, *La lingua della campagna spoletina*, p. 82 n. 3.

**1.8.** Per l'alternanza di *o/u* registro<sup>79</sup>:

a) in posizione protonica *o* in **(mano α)** *losenghe* 'lusinghe' 6, 10; 33, 8; 211, 118, *officio* 212, 74 'ufficio'; mentre si ha *u* in **(mano α)**, *abundante* 212, 40, *abundanzia* 211, 85, *circunciso* 16, 11, *circunferenza* 25, 14, *cului* 36, 6 (allato a *colui* 14, 10; 27, 12), *cusì* 12, 9; 30, 8; 211, 27; 211, 104 (allato a *così* 19, 9; 211, 24), *custui* 211, 34, *indulcisce* 27, 4, *insupportabil* 15, 13, *iucunda* 20, 8 'gioconda', *marturizzato* 9, 2, *mundan* 16, 12, *mundana* 212, 2, *mustrar* 18, 10; 211, 50 e *mustrare* 25, 10 'mostrare' (accanto a *demonstrare* 12, 2), *pusare* 37, 3, *repusarse* 6, 13; 25, 8, *repusava* 211, 78, *sculpito* 8, 11 'scolpito', *sfurtunate* 22, 8, *singular* 19, 13 'singolare', *succurso* 17, 4 'soccorso', *sufferir* 20, 10, *sufferire* 212, 90 'soffrire', *suspeso* 1, 12 'sospeso', *suspir* 37, 6; 212, 99 'sospiri', *suspiri* 38, 1; 211, 9 'sospiri', *sustegno* 35, 8, *sustener* 212, 18, *umbrata* 26, 6, *umbragine* 8, 8 'ombraggine', *Ursina* 35, 13, *Urvieto* 8, 9; **(mano γ)** *cusì* 213, 117; 214, 6; 214, 159, *sufferir* 213, 145 'soffrire', *sustanza* 214, 145, *trionfante* 213, 155, *voluntier* 213, 144;

b) in posizione postonica è attestata *u* nei latinismi con suffisso -ULUS: **(mano α)** *pericul* 30, 4, *popul* 211, 83; **(mano γ)** *periculi* 213, 152, *picciul* 213, 34 'piccolo'. In posizione postonica è attestata, inoltre, la forma **(mano α)** *arburì* 25, 1 'alberi'.

**1.9.** Per il trattamento di *er/ar* intertonico e postonico rilevo la conservazione di *ar* in **(mano α)** *cerçarò* 38, 14 'cercherò', *lassaresti* 19, 3 'lasceresti', *prestarà* 5, 8 'presterà', *tirannaria* 211, 57 'tiranneria'; **(mano γ)** *amarò* 213, 172 'amerò', *meritarebe* 213, 122 'meriterebbe'. Aggiungo **(mano α)** *maravigli* (vb.) 36, 4 e *maraviglie* 11, 9 (< MIRABILIA).

**1.10.** Tratto tipico dell'area è la presenza di un sistema vocalico atono finale a cinque terminazioni. Nelle carte analizzate sono documentate le seguenti forme uscenti in *-u* su base etimologica<sup>80</sup>: **(mano α)**: *lu* (art.) 5, 12; 32, 4; 34, 3, *lu* (pron.) 9, 2; 32, 4, 212, 39 e inoltre *auru* 26, 8 'oro', *coniuntu* 5, 13 'congiunto', *desiusu* 18, 12, *disiuntu* 5, 11

<sup>79</sup> Segnalo solo le forme divergenti dalla lingua letteraria.

<sup>80</sup> Su cui cfr. I. BALDELLI, *Medioevo volgare*, p. 26 e C. GAMBACORTA, *La lingua della campagna spoletina*, p. 83 n. 3 con bibliografia; l'uso del sistema vocalico a cinque terminazioni e la distinzione tra *u* e *o* interessava «un vasto territorio dell'Italia centro-meridionale, compreso fra la linea Monte Amiata-Ancona (esclusa l'Umbria settentrionale) e la linea Acquafredda (punto 742) - Potenza-Matera-Bari» (cfr. S. BIANCONI, *Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo*, p. 53).

‘disgiunto’, *duru* 27, 4, *lauru* 26, 5, *puntu* 5, 9 ‘punto’, *restauru* 26, 4 ‘soccorso’, *tesauru* 26, 1; (**mano** γ) *cursu* 213, 6, *effettu* 214, 151.

**1.11.** Da rilevare, sempre per il vocalismo finale, alcune forme che documentano un tratto assente in quest’area, e cioè il passaggio di *-i > -(i)e* nei plurali maschili (**mano** α) *monte* 31, 12; (**mano** γ) *camine* 213, 162 ‘cammini’, *costume* 213, 148, *piede* 214, 4 ‘piedi’, *prive* 214, 57 ‘privi’, *sembiante* 213, 160 ‘sembianti’, e, preceduta da palatale in (**mano** α) *eglie* 23, 9 ‘egli’ e (**mano** γ) *diglie* 214, 98 ‘digli’<sup>81</sup>, *nimice* 213, 146.

## 2. Consonantismo

**2.1.** Per J-, DJ-, G- + vocale palatale in posizione iniziale (tralascio le forme di lingua) rilevo casi di:

a) conservazione di *j-* nelle seguenti forme: (**mano** α) *Ierico* 22, 2 ‘Gerico’, *iogner* 21, 4 ‘giungere’, *ionto* 9, 11; 26, 9 ‘giunto’, *Iove* 211, 105; *Iuda* 211, 60, *iudizio* 15, 14, *Iunio* (*Bruto*) 212, 67 ‘Giunio’, *iuste* 211, 17 ‘giuste’, *iustizia* 212, 68 ‘giustizia’, *iuvenil* 24, 5, *iuventute* 6, 5; (**mano** β) *iammai* 1, 1; *iunto* 1, 1, *ionger* 1, 2 ‘giungere’; (**mano** γ) *iace* 213, 50; 214, 112 ‘giace’, *iacque* 213, 50, *iudizio* 214, 49, *iusta* 213, 140, *iusto* 214, 3; 214, 48;

b) passaggio di *J- > g* in (**mano** α) *gite* 38, 1; 38, 9, *gionta* 19, 14 ‘giunta’, *gionte* 39, 8 ‘giunte’, *gire* 11, 8, *girin* 36, 12, *gito* 26, 3; 30, 6; 31, 1, *givano* 211, 45; (**mano** γ) *gionte* 214, 48 ‘giunte’, *gire* 214, 93 ‘andare’, *gisse* 214, 66 ‘andasse’, *gito* 213, 87; 213, 128;

c) passaggio di *DJ- > j-* in (**mano** α) *iurni* 211, 12 ‘giorni’.

**2.2.** Osservo il mantenimento dell’occlusiva sorda di base in posizione iniziale in (**mano** α) *cabbia* 30, 1; 211, 108 ‘gabbia’.

**2.3.** Notevole la palatalizzazione della sibilante seguita dalla *i* che si registra in (**mano** α) (*m*) *’ascingo* 37, 9 ‘m’accingo’ (in cui è da presupporre un precedente scempiamento),

---

<sup>81</sup> Per il fenomeno cfr. F. AGOSTINI, *Il volgare perugino*, p. 129.

*giluscia* 27, 14, *sci* 34, 12 ‘così’, *scia* 4, 8; 5, 11; 16, 8; 31, 8; 211, 125; 212, 97, *scien* 3, 14 e in *vedisci* 19, 1 ‘vedessi’<sup>82</sup>.

**2.4.** In posizione interna di parola è da segnalare il mantenimento di -J- latino nelle forme con grafia *gi* (con probabile valore fricativo<sup>83</sup>): **(mano α)** *gi(o)ggia* 212, 4 ‘gioia’, *noggi* (vb.) 31, 10 ‘annoi’, *noggia* 212, 2 ‘noia’, *Troggia* 212, 6 ‘Troia’; **(mano γ)** *nogia* 214, 57 ‘noia’, *nogge* 213, 59 ‘noie’, aggiungo qui (ma da SAGITTAM) anche *sagetta* 23, 2 ‘saetta’. La -J- viene inoltre mantenuta in **(mano α)** *coniuntu* 5, 13 ‘congiunto’, *disiuntu* 5, 11 ‘disgiunto’, *maiur* 2, 7; **(mano γ)** *maior* 213, 116, *maiur* 213, 84.

**2.5.** La conservazione della sorda di base latina è attestata nelle forme: **(mano α)** *consequi* 212, 79, *loco* 37, 7, *patre* 211, 18 ‘padre’, *statera* 35, 3, *sequi* 212, 26 ‘seguì’, *sequir* 3, 11; 7, 12, *sequire* 211, 33, *sequirlo* 37, 11, *sequisse* 28, 2 ‘seguisse’, *sequitato* 14, 2; *sequitò* 15, 3, *sequo* 22, 14 ‘seguo’, *siquirla* 12, 14; **(mano β)** *loco* 1, 1 **(mano γ)** *loco* 213, 82; 214, 53 ‘luogo’, *lochi* 213, 46, *parentato* 213, 126 ‘parentado’<sup>84</sup>, *seque* 213, 98 ‘segue’, *sequia* 213, 6 ‘seguiva’, *sequitando* 214, 110 ‘seguitando’.

**2.6.** Segnalo il dileguo di -v- dinanzi a qualsiasi vocale e tra vocale e *r* nelle forme: **(mano α)** *ara*’ 26, 4 ‘avrai’, *ardea* 7, 2, *arei* 28, 12 ‘avrei’, *aria* (*criso*) 21, 5 ‘avrei creduto’, *arie* (*fatto*) 14, 5 ‘avrei (fatto)’, 21, 5, *avea* 2, 10; 212, 33 ‘avevo’, *avea* 212, 76 ‘aveva’, *conoscea* 211, 112, *consentia* 211, 79, *dicea* 27, 6, *dovea* 2, 14, *facea* 211, 110, *godea* 211, 72, *rendia* 10, 4 ‘rendevo’, *resprendea* 7, 3 ‘risplendeva’, *sapia* 212, 62 ‘sapevo’, *tenia* 27, 5; 211, 71, *vedea* 2, 12, *vivia* 211, 32 ‘viveva’; **(mano β)** *resplendiano* 1, 5 ‘risplendevano’; **(mano γ)** *aute* 213, 80 ‘avute’, *avea* 214, 27 ‘aveva’, *ingagliardia* 214, 86, *porgea* 213, 12 ‘porgeva’, *sequia* 213, 6 ‘seguiva’, *vedea* 213, 133.

---

<sup>82</sup> Per esempi nel dialetto folignate cfr. E. MATTESINI, *Dialetti moderni e antichi volgari in Umbria*, p. 180 e per il moderno dialetto folignate F. A. UGOLINI, *Il «Lunariu» del 1921*, p. 298; per il volgare spoletino, C. GAMBACORTA, *Il volgare spoletino*, p. 19, e n. 58 con bibliografia e C. GAMBACORTA, *La lingua della campagna spoletina*, p. 84, cui si aggiunge, per lo spoletino moderno, E. MATTESINI, *Il dialetto spoletino*, p. 51 e GVDS (*sci*, *sci cche*, *sci nno*, ecc.); al di fuori dell’Umbria, per l’aquilano, cfr. T. RASO, *Il «Boezio» abruzzese*, pp. 88-90 e U. VIGNUZZI, *Il «Libro di conti e di memorie»*, p. 172.

<sup>83</sup> La scrizione *g(i)* per *j* è grafia tipica dell’Italia mediana, cfr. I. BALDELLI, *Medioevo volgare*, p. 145-147 e 276.

<sup>84</sup> Si rilevano due forme con assordimento dell’occlusiva di base: **(mano α)** *malgrato* 211, 131 ‘malgrado, dispiacere’; **(mano γ)** *Davit* 214, 47 ‘Davide’.

**2.7.** Nel testo è altresì presente la sonorizzazione delle occlusive intervocaliche latine (o tra vocale e *r*) in **(mano α)** *rogo* 38, 2 ‘roco’, *sagro* 30, 6 ‘sacro’, nel suffisso -ATEM *bontade* 211, 35, *caritade* 27, 3; 29, 12, *dignitade* 211, 39, *pietade* 27, 6; 29, 10, *qualitade* 211, 37, *voluntade* 27, 7; **(mano γ)** *strepido* 213, 48 ‘strepito’, nel suffisso -ATEM *dignitade* 213, 88; 214, 142, *proprietade* 213, 92, *qualitade* 213, 93; 214, 144, *umanitade* 214, 140.

Segnalo la sonorizzazione post-nasale<sup>85</sup> nelle forme **(mano α)** *mango* 37, 13 ‘manco’, *stango* 37, 10 ‘stanco’.

Mantengono la sonora le forme **(mano α)** *affatigar* 30, 10 ‘affaticare’ e *ffatigose* 211, 64.

**2.8.** Per quanto riguarda lo scempiamento delle consonanti, divido gli esempi in base alla posizione rispetto all’accento:

a) (posizione protonica e intertonica) **(mano α)** *camin* 11, 14 ‘cammino’, *camino* 9, 11, *dubiosa* 7, 13, *dubiose* 6, 9, *fugendo* 14, 7, *fugir* 212, 86, *fugitiva* 211, 2, *giamai* 211, 32, *inalzato* 19, 6, *legitimo* 16, 9, *marturizzato* 9, 2, *oportuna* 212, 54, *pasasse* 8, 13, *posanza* 18, 10, *prezando* 212, 78, *quattrocento* 6, 2, *recoglier* 25, 11 ‘raccolgere’, *soccorso* 15, 14 ‘soccorso’, *soportar* 212, 15, *ubedisce* 23, 7; **(mano β)** *legendo* 1, 4 **(mano γ)** *beleza* 213, 67, *camine* 213, 162 ‘cammini’, *camin* 214, 40, *giamai* 213, 172, *guerregiate* 213, 90, *ligiadro* 213, 104, *pelegrini* 214, 61, *racolse* 214, 71, *ruzar* 213, 7, *sbandegiato* 213, 99, *soggiorni* 213, 134, *suplicar* 214, 121;

b) (posizione postonica) **(mano α)** *belleze* 19, 13, *dolceza* 3, 4, 12, 10; *febre* 32, 5, *legitimo* 16, 9, *mezo* 4, 2, *ochi* 2, 10; 19, 2; 211, 102; 212, 72 (allato alla forma *occhi* maggioritaria: 1, 14; 21, 8; 27, 1; 29, 1; 29, 10; 31, 3; 34, 13), *palido* 25, 10, *scetro* 211, 29, *spechiase* 23, 3 ‘si specchia’, *spezo* 30, 14, *umbragine* 8, 8 **(mano γ)** *alteza* 213, 66, *beleza* 213, 67, *dolceza* 213, 5, *fani* 213, 53 ‘fanne’, *meritarebe* 213, 122, *richi* 213, 132, *tropo* 213, 67, *vecchieza* 213, 70.

All’incontro si notano raddoppiamenti oltre la norma di lingua in (posizione protonica): **(mano α)** *supprema* 212, 30; **(mano γ)** *oddore* 213, 8; (posizione postonica) **(mano α)** *colleggio* 11, 8, *robbe* 211, 17 ‘robe’, *vedde* 8, 1 ‘vide’ e **(mano γ)** *viddi* ‘vidi’ 213, 16.

---

<sup>85</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, § 257.

**2.9.** Per quanto concerne l'assimilazione progressiva, fenomeno tipico «di tutta l'area italiana centro-meridionale, nelle Marche, nell'Umbria e nel Lazio già in epoca medievale»<sup>86</sup>, e nello specifico dell'area umbra sud-orientale, registro un solo caso per il nesso -ND- > -nn- (**mano α**) *pensanno* 212, 5, mentre non sono presenti forme che documentino il fenomeno per i nessi -MB- (> -mm-) e -LD- (> -ll).

**2.10.** Ben documentato è il passaggio -NG- > -n- palatale<sup>87</sup>: (**mano α**) *agnoletta* 17, 1 'angioletta', *cigner* 11, 2, *ignegno* 5, 4; 8, 14; 24, 10; 29, 4 (e nella forma 'gnegno 1, 11) 'ingegno', *ignegna* (vb.) 23, 4 'ingegna', *iogner* 21, 4 'giungere', *piagne* 211, 42; 211, 100 (allato a *piange* 211, 56), *piagnerà* 211, 42, *piagnendo* 16, 1; 212, 60, *piagnere* 14, 10, *stregne* 17, 3; 36, 12; 212, 89; (**mano γ**) *agnelici* 213, 131 'angelici'; aggiungo qui per -GN- (**mano γ**) *cognoscesse* 213, 66.

**2.11.** Il nesso -lg- di *volgere* (infinito [lat. VOLVERE] forse ricostruito su 'io volgo') palatalizza in (**mano α**) *revoglièr* 12, 10 e *revogliere* 14, 12<sup>88</sup>.

**2.12.** È attestato il mantenimento del nesso labiovelare nell'interrogativo *que*: (**mano α**) 21, 12; 26, 3; 36, 4; 212, 6 (bis); (**mano γ**) 213, 26; 213, 33; 214, 37.

**2.13.** Peculiare anche di un'area più vasta è l'evoluzione del nesso -KS- (-X-) > -ss-<sup>89</sup> (in luogo della sibilante palatale della lingua lett.) documentata dalle seguenti forme: (**mano α**) *lassar* 25, 7, *lassaresti* 19, 3 'lasceresti', *lassati* 211, 21 'lasciati', *lassi* 211, 10 'lasci', *lasso* 33, 7, *lassòe* 212, 35, mentre si ha la forma con sibilante palatale in (**mano α**) *lascio* 12, 7; 31, 14; 37, 6 'lasso, stanco'.

**2.14.** Il fenomeno dell'affricazione della sibilante nei gruppi -ls- e -ln-<sup>90</sup> è attestato in (**mano α**) *accolze* 211, 36 'accolse', *disciolze* 211, 34 'disciolse', *dolze* 212, 73, *falza* 211,

---

<sup>86</sup> U. VIGNUZZI, *Marche, Umbrien, Lazio*, p. 157.

<sup>87</sup> Per il nesso cfr. G. ROHLFS, *Grammatica*, § 256. Si veda, inoltre, per esempi nello spoletino C. GAMBACORTA, *Il volgare spoletino*, p. 20 e n. 64 con bibliografia per l'Italia mediana.

<sup>88</sup> Si tratta della normale evoluzione del nesso -LG- (analogamente a quanto avviene per *cogliere*). La forma *volgo* deriva da uno sviluppo anomalo con alla base un *volvere* (G. ROHLFS, *Grammatica*, § 264). Cfr. anche DELIn, s. v. *volgere*.

<sup>89</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, § 225.

<sup>90</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, § 267.

7 ‘falsa’, *falze* 22, 8, *polze* 36, 7, *sciolze* 36, 2, *tolze* 36, 6; 211, 32 ‘tolse’, *volze* 36, 3, *volze* 212, 71 ‘volse, volle’, con anche le forme ipercorrette (**mano α**) *sensa* 1, 12; 4, 8; 8, 14; 14, 7; 16, 12 (bis); 22, 14; 28, 13; 37, 14, 211, 21; (**mano γ**) *scalsa* 213, 109, *sensa* 213, 63; 213, 118; 213, 134.

**2.15.** Nessi con jod (solo casi divergenti dalla lingua letteraria).

- a) -DJ-<sup>91</sup> (**mano α**) *adiuti* 29, 8, *adiuto* 3, 5, *reggio* 211, 78 ‘rezzo’;
- b) -LJ- (**mano γ**) *vaglia* 214, 121 ‘valga’;
- c) -NJ- (**mano α**) *ignuria* 211, 48 ‘ingiuria’ (**mano β**) *Sengior* 1, 8<sup>92</sup> ‘Signore’;
- d) -PJ-<sup>93</sup> (**mano γ**) *saccio* 214, 138 ‘(io) so’;
- e) -SJ-<sup>94</sup> (**mano α**) *bascio* (vb.) 37, 10, *cascion* 37, 8 ‘cagione’<sup>95</sup>, *forscia* 38, 12 ‘forse’;
- f) -PSJ-<sup>96</sup> (**mano α**) *nisciun* 211, 22; 211, 99 ‘nessuno’, *nisciuna* 211, 104 ‘nessuno’; (**mano γ**) *nisciun* 214, 105;
- g) -TJ-<sup>97</sup> (**mano α**) *rascione*<sup>98</sup> 12, 14; 211, 38; (**mano γ**) *rasione* 213, 81.

### 3. Fenomeni generali

**3.1.** Aferesi: (**mano α**) *ntrico* 36, 10 ‘intricato’, *strolagi* 18, 4 ‘astrologi’; manca l’aferesi in *equi* 32, 3, *ecqui* 212, 76 (<ECCU(M) HĪC).

**3.2.** Sincope: (**mano α**) *carca* 5, 6; 19, 12 ‘carica’, *merta* 211, 3 ‘merita’, *merto* 4, 10 ‘merito’, *ramarca* 5, 7 ‘rammarica’, *securtà* 211, 7; (**mano γ**) *adopra* 214, 113 ‘adopera’, *carca* 214, 125, *misermente* 214, 8 ‘miseramente’; *opra* 214, 145; 214, 156 ‘opera’, *spirti* 214, 33; 214, 117, la sincope manca, invece, nelle forme (**mano α**) *potereste* 32, 10,

<sup>91</sup> Per gli sviluppi del nesso cfr. G. ROHLFS, *Grammatica*, §§ 276-278.

<sup>92</sup> In cui *ng* è grafia per *gn*, cfr. I. BALDELLI, *Medioevo volgare*, p. 140 e P. PELLEGRINI, *Tra Marche e Abruzzi*, p. 20 n. 44.

<sup>93</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, § 283.

<sup>94</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, §§ 286 e 287.

<sup>95</sup> I. BALDELLI, *Medioevo volgare*, pp. 280-281.

<sup>96</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, § 288.

<sup>97</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, §§ 289 e 290. Il «tipo *pozzo* (lat. volg. \*POTEO) era ed è normale in buona parte dell’Italia mediana» cfr. A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani*, p. 98. Cfr. anche *pocza* e *poza* in T. RASO, *Il «Boezio» abruzzese*, p. 85).

<sup>98</sup> I. BALDELLI, *Medioevo volgare*, p. 280

*secure* (sost.) 212, 70 ‘scuri’, *sufferir* 20, 10 e *sufferire* 212, 90; (**mano γ**) *andarai* 214, 1, *dirizò* 213, 34, *sufferir* 213, 145 ‘soffrire’;

**3.3.** Apocope: (**mano α**) *co* 36, 8 ‘come’, *dè* 13, 4 ‘deve’, *do* ‘dove’ 1, 13; 22, 4; 24, 8; 37, 7; 211, 13, *e* 22, 14 ‘eo, io’, *e* 23, 4 ‘ei, egli’, *fè* 2, 13; 8, 10; 14, 6 14, 14; 18, 2; 18, 5; 18, 11 ‘fece’, *fe* 18, 4 ‘fede’, *le* 16, 7 ‘lei’, *over* 211, 9, *mo* 211, 124, *piè* 28, 2 ‘piedi’, *po* 31, 12 ‘poi’, *vèr* 16, 8; 27, 2; 212, 33 ‘verso’, *ve* 32, 2 ‘vede’; (**mano γ**) *do* ‘dove’ 213, 47; 214, 2; 214, 59, *fè* 214, 117, *fe* 214, 143, *le* 214, 30 ‘lei’, *sen* 214, 73 ‘se ne’, *vèr* 214, 134; il fenomeno manca invece nei continuatori di -ATEM: (**mano α**) *bontade* 211, 35 (allato a *bontà* 212, 82), *caritade* 27, 3; 29, 12, *dignitade* 211, 39, *iuventute* 6, 5, *pietade* 27, 6; 29, 10, *qualitade* 211, 37, *servitute* 6, 8, *virtute* 6, 4, *voluntade* 27, 7; (**mano γ**) *dignitade* 213, 88; 214, 142, *proprietade* 213, 92, *qualitade* 213, 93; 214, 144, *umanitade* 213, 140.

**3.4.** Protesi di *a-* (**mano α**) nel prefisso iterativo *ri/re* (< RE-)<sup>99</sup> in *arpiglie* 11, 13, *arcolga* 30, 11; (**mano γ**) *archiamato* 213, 54; si ha protesi di *a-* (*ad-*) inoltre in *adampliò* 214, 120.

**3.5.** Epitesi di *-e* (**mano α**) *lassòe* 212, 35; (**mano γ**) *voltòe* 214, 158; epitesi di *-ne* (**mano α**) *intròne* 10, 8 ‘entrò’.

**3.6.** Assimilazione consonantica in (**mano γ**) *porrai* 214, 103 ‘potrai’; da notare anche l’assimilazione della nasale alla liquida seguente in (**mano α**) *co-lleti* 4, 4 ‘con lieti’, *i-llui* 211, 106 ‘in lui’.

**3.7.** Dissimilazione vocalica in (**mano α**) *’strolagi* 18, 4 ‘astrologi’.

**3.8.** Metatesi consonantica in (**mano γ**) *padul* 213, 45 ‘palude’, *sdurscilenti* 213, 62 ‘sdrucilenti’.

---

<sup>99</sup> Questo fenomeno viene descritto da F. A. UGOLINI, *Annali e Cronaca*, p. 284, come volgere di *re-* ad *ar-*, mentre F. AGOSTINI (*Il volgare perugino*, p. 162, n. 3) ritiene (con A. SCHIAFFINI *Influssi dei dialetti centro-meridionali*, p. 104, n. 2) che si tratti di protesi di *a-*, alla quale segue la caduta della vocale protonica. Per G. ROHLFS (*Grammatica*, §§ 137, 164, 338) la vocale prostetica d’appoggio è invece successiva alla sincope e si deve alla necessità di facilitare l’articolazione dei gruppi consonantici secondari sviluppatasi in seguito alla caduta.

**3.9.** Raddoppiamento fonosintattico: **(mano α)** *a ccidò* 212, 39; 212, 87, *a cque* 36, 4, *a ffatigose* 211, 64, *a llei* 19, 8; 39, 12, *a llui* 211, 99, *a tte* 14, 10, *e ll'altre* 34, 13.

## Morfologia

### 4. Nome

**4.1.** Mantiene la desinenza della 4<sup>a</sup> declinazione latina il plurale **(mano γ)** *mano* 214, 36; 214, 157 ‘mani’.

**4.2.** Per i plurali femminili (agg. e sost.) rilevo le forme in *e*<sup>100</sup> di sostantivi della prima declinazione: **(mano α)** *ale* 5, 14, *arme* 12, 6; 18, 6; 211, 17; 211, 107; 212, 54 ‘armi’; **(mano γ)** *arme* 214, 66; e in *-a*<sup>101</sup>: **(mano γ)** *usanza* 213, 109 ‘usanze’, *lama* 213, 45 ‘lame’, *poesia* 213, 121 ‘poesie’, *pena* 213, 152 ‘pene’.

**4.3.** Si verifica il passaggio dalla 3<sup>a</sup> declinazione alla 1<sup>a</sup> in **(mano α)** *vesta* 10, 9 e nei femminili plurali in *-e*<sup>102</sup>: **(mano α)** *carne* 211, 131 ‘carni’, *chiave* 211, 31, *dolce (parole)* 33, 1 ‘dolci’, *felice (forze)* 211, 13, *fronte* 211, 50, *gente* 211, 54; 211, 69 ‘genti’, *lieve (dolcezza)* 211, 4 ‘lievi’, *parte* 34, 13; 211, 115 ‘parti’, *umele (losenghe)* 33, 8 ‘umili’; **(mano γ)** *canzon(e)* 213, 135, *lode* 214, 97, *mente* 213, 14, *valle* 213, 72, *veste* 213, 71 ‘vesti’, *legge* 214, 110 ‘leggi’.

### 5. Articolo

**5.1.** Per l’articolo determinativo maschile singolare sono attestate la forma debole e la forma forte: **(mano α)** *el*: 2, 2; 3, 6; 5, 10; 5, 14; 6, 3; 6, 14; 7, 1; 7, 2; 7, 5; 8, 7 [+ 65] (qui anche *che l’* 1, 9; 7, 5; 9, 1; 13, 13; 13, 14; 20, 9; 21, 5; 211, 101; 212, 104); *lo* 21, 9, *lu* 5, 12; 32, 4; 34, 3 (dinnanzi a vocale *l’* 7, 3; 14, 8; 16, 11; 21, 13; 24, 10; 29, 9; 32, 2; 2; 32, 9 (bis) [+ 9]); **(mano γ)** *el* 213, 4; 213, 5; 213, 60; 213, 68; 213, 83; 213, 103; 213,

---

<sup>100</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, § 351.

<sup>101</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, § 363.

<sup>102</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, § 353.

122; 213, 126; 214, 22; 214, 23; 214, 26; 214, 68; 214, 84; 214, 107; 214, 121; 214, 123, *l'* 214, 107; 214, 123; 214, 152; 214, 159; 214, 160 [+ 21] (qui anche *che' l* 213, 42; 213, 51; 213, 97; 213, 104, 214, 3; 214, 66, *come 'l* 214, 124, *è 'l* 213, 98, *se 'l* 213, 163); mentre, per il plurale si hanno le forme: **(mano α)** *i* 3, 13; 23, 4; 24, 2; 211, 11; 212, 1; 212, 105; *li* 212, 31; 212, 71 (davanti a vocale *l'* 2, 10; 21, 2; 21, 8; 25, 1; 28, 4; 33, 13); **(mano β)** *li* 1, 5; **(mano γ)** *li* 213, 170; 214, 33, (davanti a vocale *l'* 213, 1; 213, 2; 214, 50).

Per il femminile plurale è attestata la forma elisa davanti a vocale: **(mano α)** *l'* 2, 10; 5, 14; 11, 2; 23, 5; 25, 5; 25, 7; 33, 8; 33, 13; **(mano γ)** *l'* 213, 6; 214, 51; 214, 126.

**5.2.** Riguardo all'articolo indeterminativo, per il maschile segnalo: **(mano α)** *uno* in 9, 12; 27, 9, *un* 11, 4; 19, 5; 19, 8; 31, 14; 36, 13; 37, 2; 37, 4; 211, 23; 212, 91 (davanti a vocale *un* 212, 13); **(mano γ)** *un* 214, 39; 214, 109; per il femminile: **(mano α)** *una* 4, 1; 10, 7; 16, 10 (davanti a vocale *un'* 22, 5; 211, 48); **(mano γ)** davanti a consonante *una* 213, 76; 214, 58 (mancano esempi davanti a vocale).

**5.3.** Per le preposizioni articolate al maschile singolare rilevo: **(mano α)** *al* 2, 9; 5, 5; 5, 7; 5, 13; 7, 10; 7, 13; 10, 1; 10, 12; 11, 8 [+31], *col* 3, 13; 13, 7; 14, 7; 15, 6; 15, 10; 20, 6; 28, 3; 28, 7 [+9] (prima di vocale *coll'* 10, 2; 15, 6; , *dal* 9, 12; 10, 8; 21, 1, *del* 2, 3; 3, 2; 3, 14; 4, 3; 4, 11; 5, 2; 5, 4; 6, 3; 10, 12 [+21], *in su* 212, 35; *nel* 4, 1; 8, 2; 9, 6; 10, 2; 10, 10; 12, 4; 12, 9; 14, 2 [+16], *nello* 8, 2; **(mano β)** *al* 1, 1; *del* 1, 5 **(mano γ)** *al* 213, 5; 213, 8; 213, 33; 213, 35; 213, 53; 213, 56; 213, 107 [+8], *col* 214, 93, *dal* 214, 136, *del* 213, 154; 213, 156; 213, 159; 214, 5; 214, 69, *nel* 213, 6; 213, 16; 213, 96; 214, 38; 214, 42; 214, 49; 214, 55; 214, 81; 214, 92, *nello* 214, 41; *al'* 214, 23; 214, 69; 214, 125; e, al plurale: **(mano α)** *a'* 18, 3 'ai', *alli* 212, 17 'agli', *da'* 5, 11 'dai', *de'* 7, 4; 29, 1 'dei' *all'* 211, 102 'agli', *coll'* 10, 2; 15, 6; 34, 13; 36, 5; 212, 72, *dell'* 31, 3 'degli', *nell'* 6, 1, *ne'* 25, 5; 25, 8 'nei'; **(mano γ)** *de'* 214, 55; 214, 90; 214, 107 'dei', *ne'* 213, 162; 214, 86 'nei'.

Per il femminile singolare: **(mano α)** *alla* 2, 4; 7, 13; 26, 13; 212, 95, *colla* 5, 6; 18, 7; 23, 5 (prima di vocale *coll'* 10, 2), **(mano γ)** *al'* 214, 23, *all'* 213, 15, *alla* 213, 12; 214, 128, *coll'* 214, 156, *ne la* 214, 82; per il plurale **(mano α)** *alle* 211, 31, *colle* 212, 70, *ne'* 33,

12 e, dinnanzi a vocale, *coll'* 18, 5; 18, 7; 24, 5; 212, 54; (**mano γ**) *alle* 213, 14, *ne'* 213, 90 'nelle'.

## 6. Pronomi

**6.1.** Circa i pronomi personali sono da segnalare: (tonici) (**mano α**) *e'* 22, 14 'eo, io', *e'* 23, 4 'egli', *egli* 5, 14; 212, 76, *eglie* 23, 9 'egli', (*che*) 'l 212, 5 'che el', *ella* 11, 5, *essa* 8, 8, *isso* 211, 70; 211, 73; 211, 123 'esso', *llui* 211, 99; 211, 106, *le'* 16, 7, *llei* 19, 8; 39, 12, *issi* 211, 111 'essi', *loro* 211, 122; 212, 53; 212, 84, *me* 1, 11; 5, 10; 10, 7; 12, 11; 13, 9; 14, 3; 20, 7; 20, 8; 21, 9; 27, 2; 29, 13; 30, 4; 33, 3; 212, 33; 212, 62; 212, 63; *te* 3, 1; 21, 12; 27, 8; 29, 7; 29, 12; 39, 14; 211, 3; 211, 27, *tte* 14, 10; (**mano β**) *me* 1, 3; (**mano γ**) *ella* 214, 97, *essa* 214, 31; 214, 155; *le'* 214, 30 'lei', *nui* 214, 106 'noi', *isse* 214, 62; *me* 213, 18; 213, 167; 213, 171; 214, 9; 214, 214, 20 *te* 213, 29; 213, 37; 213, 96; 213, 101; 213, 130; 213, 144; 213, 151; 166; 214, 9; 214, 20;

(forme atone oggetto) (**mano α**) *el* 14, 6; 20, 10; 23, 11; 211, 130; 212, 79; 212, 98; 212, 102; 212, 108, (qui anche (*che*) 'l 5, 13), *lu* 9, 2; 32, 4, 212, 39, *lo* 211, 117; 212, 26 (in enclisi *scioltolo* 15, 8, *sequirlo* 37, 11, *veggal* 211, 90 'lo veda'), *la* 5, 6; 38, 5 (e, in enclisi, *onorarla* 4, 11, *servirla* 4, 11, *siquirla* 12, 14, *udirla* 20, 7 *toccarla* 24, 13 *vederla* 20, 7, *venitela* 11, 13, *vorrila* 24, 10 'la vorrei'), *lla* 20, 12; (**mano β**) (*tu*) 'l 1, 4; (**mano γ**) *el* 213, 151; 214, 45; 214, 68, 214, 138 (qui anche (*che*) 'l 214, 138), *lo* 214, 135 (e, in enclisi, *chiamolo* 213, 54; *pregolo* 213, 165; *riconciarlo* 214, 78; *fêlo* 214, 135), *la* 213, 24 (in enclisi *esercitarla* 214, 41);

(forme atone dativo) (**mano α**) *me* 2, 8; 2, 12; 3, 5; 3, 11; 4, 8; 6, 10; 10, 6; 12, 5; 13, 1; 13, 4; [+ 7] 'mi' (e, in enclisi, *damme* 1, 9, *demonstrarme* 12, 2, *fattome* 28, 13, *guidarme* 4, 10, *lontanarme* 21, 10, *metterme* 14, 4, *pongame* 20, 14 'mi ponga', *retrarme* 21, 14 'ritrarmi', *tiratome* 28, 6 'tiratomi'), in posizione prevocalica la forma elisa *m'* 2, 7; 4, 14; 5, 12; 9, 5; 10, 3; 10, 13; 12, 2; 13, 4; 13, 13; 14, 3; 19, 2; 20, 1; 20, 9; 21, 1; 30, 11; 33, 5; 33, 10; 33, 14; 34, 2; 34, 10; 37, 9; 39, 5; *te* 13, 12; 14, 14; 17, 3; 20, 11; 23, 13; 24, 12; 24, 14; [+ 6] (e, in enclisi, *servirte* 17, 14, *vederte* 36, 10), in posizione prevocalica *t'* 14, 13; 17, 11; 23, 12; 27, 6; 39, 8; 211, 89; *gli* 23, 6; 26, 9; 29, 7; 32, 4; 36, 2; 211, 108; 212, 45 'a lui' (in enclisi *piacciagli* 4, 9, *donagli* 29, 6) e *gli* 11, 9; 23, 5; 39, 2 'a lei' (in

enclisi *compiacergli* 23, 4), *ce* 212, 89, *ve* 212, 10; 212, 37, *con seco* 4, 6; 35, 14<sup>103</sup>; (**mano γ**) *me* 213, 16; 213, 28; 213, 34; 213, 39; 213, 46; 213, 138; 214, 113 (e, in enclisi in *gloriome* 213 154, *dolme* 213 164), *mi* 213, 19; 213, 90, in posizione prevocalica *m* 213, 69; 213, 153, *te* 213, 52; 214, 6; 214, 13; 214, 14 (in *cercarte* 213, 44, *vederte* 213, 84, *preservarte* 213, 111), in posizione prevocalica *t* 213, 164; 214, 10, *gli* 214, 17 ‘a lui’, *gli* 213, 172 ‘a lei’ (in enclisi *diglie* 214, 98), *ve* 214, 87 (in enclisi *dirvene* 213, 94), *con teco* 213, 139.

**6.2.** Possessivi: (**mano α**) *tuo* (m. e f.) 1, 9; 3, 2; 3, 6; 3, 11; 13, 13; 15, 7; 17, 6; 21, 1; 28, 12 e (plur.) 5, 11; 28, 2, *suo* (m. e f.) 4, 14; 5, 5; 7, 7; 7, 10; 10, 10; 13, 7; 23, 2; 23, 5; 25, 11; 211, 71; 211, 75; 212, 51; 212, 59; 212, 87; 212, 95 e (plur.) 4, 5; 7, 8; 12, 6; 18, 6; 24, 1; 36, 1, *tu* (m.) 19, 6; 211, 93; 211, 124; 211, 130 ‘tuo’, *su* 18, 14; 211, 15; 211, 77; 211, 94; 211, 106; 211, 132; 212, 26; 212, 61 ‘suo’, *mei* 5, 11; 21, 3; 31, 3 ‘miei’, *toe* 15, 11 ‘tue’, *toi* 3, 4 ‘tuoi’, *toi* 14, 4 ‘tue’, *soi* 7, 4; 23, 7; 212, 48; 212, 70 ‘suoi’, *soie* 211, 109 ‘sue’; (**mano γ**) *mei* 213, 22; 213, 46; 214, 115 ‘miei’, *toi* 213, 30; 213, 148 ‘tuoi’, *soi* 213, 162; 214, 86; 214, 160 ‘suoi’ e *soi* (f. plur.) 214, 132, *sui* 214, 70; 214, 117; 214, 137 ‘suoi’.

**6.3.** Dimostrativi: (**mano α**) *cului* 36, 6 (allato a *colui* 14, 10; 27, 12), *custui* 211, 34, *qui* 27, 1; 39, 8 ‘quei’, *quil* 2, 2; 5, 1; 12, 6; 19, 10; 21, 4; 22, 3; 34, 1; 211, 3; 212, 11; 212, 14; 212, 94; 212, 103 ‘quello’, *quista* 211, 116, *quistu* 36, 6; 211, 97, *esta* 1, 7 ‘questa’, *tisto* 36, 11 ‘codesto’, *isti* 37, 12 ‘questi’, *quilli* 26, 6, *quisti* 37, 12 ‘questi’; (**mano γ**) *quil* 213, 98; 214, 16; 214, 18; 214, 94; 214, 130 ‘quello’, *quistu* 214, 94, *quisti* 214, 79.

**6.4.** Indefiniti (pronomi e aggettivi): (**mano α**) *alcun* (agg.) 15, 3; ‘nessuno’, *alcun* (agg.) 26, 5, 37, 7 ‘ciascuno’, *alcuna* (agg.) 212, 52 ‘nessuna’, *ciaschedun* (agg.) 211, 109 ‘ciascuno’, *ciascun* (pron.) 30, 13 ‘ciascuno’, *ogne* 9, 8; 16, 9; 16, 12; 18, 9 [+17], *nisciun* (pron.) 211, 22; 211, 99 ‘nessuno’, *nisciuna* (pron.) 211, 104 ‘nessuno’, (**mano γ**) *alcun* (agg.) 213, 106 ‘nessuno’, *alcun* (agg.) 214, 100 ‘ciascuno’, *alcuni* (pron.) 214, 40, *ogne* 213, 110; 213, 123; 213, 152; 214, 85; 214, 112, *nisciun* (pron.) 214, 105.

<sup>103</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, § 443

## 7. Numerali

(**mano α**) *doi* 1, 14; 27, 1; 212, 29<sup>104</sup>, *domilia* 22, 12, *milli* 22, 12; 31, 9<sup>105</sup> (accanto alla forma di lingua *mille* 6, 1; 211, 95), *miliun* 24, 3 ‘milioni’; (**mano γ**) *dui* 214, 76 ‘due’, *milli* 213, 68. Qui anche il numerativo (**mano α**) *ambedui* 212, 45 ‘ambedue’.

## 8. Indeclinabili (preposizioni, congiunzioni, avverbi)

(**mano α**) *adietro* 3, 9; 38, 7 ‘addietro’, *altrova* 38, 12 ‘altrove’, *asseme* 4, 6; 6, 2; 35, 14; *avante* 19, 11, *ca* 22, 9 ‘che’, *co* 36, 8 ‘come’, *como* 2, 11; 2, 13; 9, 4; 12, 10 [+16]<sup>106</sup>, *contra* 22, 2; 24, 14; 34, 11; 211, 16; 211, 80, *davante* 212, 81, *denanti* 10, 1, *dereto* 7, 12, *donqua* 8, 12; 15, 12, *entro* 212, 42, *fine* 37, 4; 212, 27 ‘fino’<sup>107</sup>, *for* 39, 1 ‘fuori’, *fora* 39, 7, *forscia* 38, 12 ‘forse’, *forsi* 211, 94 ‘forse’, *inde* 212, 75, *innanti* 39, 5, *intra* 6, 9, *ive* 10, 8; 37, 9 *ivi* 37, 9, *mentro* 14, 1 ‘mentre’, *mo* 211, 124 ‘ora’, *oltra* 212, 90 ‘oltre’, *quince* 212, 64 ‘quindi’, *quinci* 30, 11, *quantumche* 212, 44, *sopre* 211, 87 ‘sopra’<sup>108</sup>; (**mano γ**) *anco* 213, 128, *contra* 214, 66, *for* 213, 102; 214, 22; 214, 126 ‘fuori’, *forsa* 214, 102(bis) ‘forse’, *intra* 213, 37; 213, 38; 214, 52, *poscia* 214, 46.

## 9. Forme verbali

### a) Presente.

1° pers. sing.: (**mano α**) *so* ‘sono’ 10, 14; 13, 7; 15, 11; 26, 10; 30, 3; 33, 12; 37, 11, *deggio* 21, 12 ‘devo’, *veggio* 20, 12; 25, 1; 25, 5; 25, 9; 25, 12 ‘vedo’, *veggo* 212, 98 ‘vedo’; (**mano β**) *vegio* 1, 2, (**mano γ**) *so* 213, 145 ‘sono’, *saccio* 214, 138 ‘so’;

2° pers. sing.: (**mano α**) *ei* 211, 58 ‘sei’, *vegghi* 31, 11<sup>109</sup>; (**mano γ**) *ei* 213, 138 ‘sei’;

1<sup>a</sup> pers. plur.: (**mano γ**) *semo* 213, 26 ‘siamo’<sup>110</sup>;

3° pers. plur. (**mano α**) *sonno* 211, 63; 212, 16 ‘sono’<sup>111</sup>, *trasporta* 24, 8 ‘trasportano’, (**mano γ**) *sonno* 214, 40; 214, 111 ‘sono’.

### b) Imperfetto.

---

<sup>104</sup> «Frequentissimo negli *Statuti Perugini*, è anche senese, di Jacopone e dei testi marchigiani», A. SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali*, p. 113.

<sup>105</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, § 437.

<sup>106</sup> F. AGOSTINI, *Il volgare perugino*, p. 168.

<sup>107</sup> F. AGOSTINI, *Il volgare perugino*, p. 168, A. SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali*, p. 126.

<sup>108</sup> F. AGOSTINI, *Il volgare perugino*, p. 169 e n. 3.

<sup>109</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, § 535, A. SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali*, p. 116.

<sup>110</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, § 540, F. A. UGOLINI, *Il «Lunariu» del 1921*, p. 303.

<sup>111</sup> F. AGOSTINI, *Il volgare perugino*, p. 170.

1<sup>e</sup> pers. sing.: (**mano α**) *avea* 2, 10; 212, 33 ‘avevo’, *era* 14, 1 ‘ero’, *rendia* 10, 4 ‘rendevo’, *sapia* 212, 62 ‘sapevo’;

3<sup>e</sup> pers. sing.: (**mano α**) *ardea* 7, 2 ‘ardeva’, *avea* 212, 76 ‘aveva’, *conoscea* 211, 112, *dicea* 27, 6, *dovea* 2, 14, *facea* 211, 110, *godea* 211, 72, *potie* 7, 8 ‘poteva’<sup>112</sup>, *respredea* 7, 3 ‘risplendeva’, *vedea* 2, 12 ‘vedeva’; (**mano γ**) *avea* 214, 27 ‘aveva’, *porgea* 213, 12 ‘porgeva’, *tenia* 27, 5; 211, 71 ‘teneva’, *vedea* 213, 133 ‘vedeva’, *vivia* 211, 32 ‘viveva’;

3<sup>e</sup> pers. plur.: (**mano α**) *avien* 27, 2 ‘avevano’, *consistivano* 211, 38 ‘consistevano’, (**mano β**) *resplendiano* 1, 5 ‘risplendevano’, (**mano γ**) *dovien* 213, 4 ‘dovevano’, *vediense* 213, 8, ‘si vedevano’.

c) Futuro.

3<sup>a</sup> pers. sing.: (**mano α**) *fia* 8, 8; 8, 12; 16, 4; 16, 14; 30, 10; 22, 9; 211, 82; 212, 55; 212, 88; 212, 106 ‘sarà’; (**mano γ**) *fia* 214, 154;

1<sup>e</sup> pers. plur. (**mano α**) *disfocarimo* 38, 8 ‘disfogheremo’, *girin* 36, 12 ‘andremo’;

2<sup>a</sup> pers. plur.: (**mano α**) *serite* 38, 12 ‘sarete’;

d) Perfetto.

1<sup>e</sup> pers. sing.: (**mano α**) *fo* 212, 18 ‘faccio’; (**mano β**) *crisi* 1, 2 ‘credetti’;

3<sup>e</sup> pers. sing.: (**mano α**) *fi* 27, 13 ‘feci’, *fo* 6, 5; 15, 10; 28, 8; 211, 33; 211, 106; 211, 107; 212, 6 ‘fu’, *volse* 211, 115 e *volze* 212, 71 ‘volle’; (**mano γ**) *fo* 213, 23; 213, 39; 213, 52; 213, 105; 213, 162; 214, 25; 214, 28; 214, 39; 214, 58; 214, 67; 214, 84; 214, 91; 214, 123; 214, 133, *rendiò* 214, 123 ‘rese’;

3<sup>e</sup> pers. plur.: (**mano α**) *fier* 33, 3 ‘fecero’, *fuor* 33, 2; 211, 104; 212, 18, *fuoron* 7, 12 ‘furono’, (**mano γ**) *andaro* 214, 79, *ebbor* 214, 53, *fier* 214, 63 ‘fecero’, *for* 214, 60 ‘furono’, *fuor* 214, 58 ‘furono’, *remenaro* 214, 80.

e) Congiuntivo.

1<sup>a</sup> pers. plur. del presente: (**mano α**) *traggiano* 28, 8 ‘traggano’;

3<sup>a</sup> pers. sing. del passato (**mano α**) *fusse* 26, 7 ‘fosse’;

3<sup>a</sup> pers. plur. del passato (**mano α**) *avissur* 14, 3 ‘avessero’.

f) Condizionale in *-ia*<sup>113</sup>.

1<sup>a</sup> pers. sing.: (**mano α**) *arìa* (*criso*) 21, 5, *arie* (*fatto*) 14, 5, *remarria* (*vinto*) 34, 9, *vorrila* 24, 10 ‘la vorrei’;

---

<sup>112</sup> Per la desinenza in *-ie* cfr. A. SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali*, p. 117.

<sup>113</sup> G. ROHLFS, *Grammatica*, §§ 593-594.

3<sup>a</sup> pers. sing.: (**mano α**) *saperia* 212, 10 ‘saprebbe’, *seria* 19, 8; 33, 5 ‘sarebbe’;

3<sup>a</sup> pers. plur.: (**mano α**) *serien* 211, 102; (**mano γ**) *averien* 213, 134 ‘avrebbero’.

g) Imperativo.

2<sup>a</sup> pers. sing.: (**mano γ**) *fani* 213, 53 ‘fanne’;

h) Participio passato.

(**mano α**) *criso* 21, 5, *sequitato* 14, 2 (**mano γ**) *aute* 213, 80 ‘avute’, *pentuto* 213, 129 ‘pentito’<sup>114</sup>

---

<sup>114</sup> G. ROHLFS § 622

## 2. 3. Criteri di edizione

Il testo critico del *Filenico* è basato sul rispetto sostanziale dell'unico testimone, eccetto i casi di errori evidenti che vengono corretti a testo, con rinvio alla lezione effettiva del manoscritto contenuta in apparato (numerosi sono soprattutto i casi di ipermetrie o ipometrie apparenti, da rettificare con troncamenti o integrazioni).

Per ciò che riguarda la grafia, sulla linea segnata dall'operato di Barbi, si è optato per una razionale modernizzazione di quelle grafie sulla cui effettiva valenza fonetica sembrano non esserci dubbi (certo, qualche caso problematico e al limite dell'incertezza fonetica potrà darsi). La ragione della modernizzazione, sempre discutibile rispetto al dato del codice unico, è da ricercarsi sia nel fatto che il manoscritto non è vergato da una sola mano, sia nel tentativo di rendere più fruibili al lettore testi di per sé molto difficoltosi e problematici, anche senza lo schermo di grafie antiche e perentorie.

Di seguito indico nel dettaglio gli interventi operati nella grafia del testimone:

- scioglimento delle abbreviazioni, aggiunta della punteggiatura e dei segni diacritici e normalizzazione delle maiuscole e minuscole secondo la norma moderna;
- distinzione, secondo l'uso moderno, tra *u* e *v*;
- la *x* è resa di solito con *s* (*exalta* > *esalta*; *experte* > *esperte*, *dixio* > *disio*, *Sixto* > *Sisto*); talvolta con *ss* (*Allexandrin* > *Allessandrin*, *Allexandro* > *Allessandro*, *compaxione* > *compassione*, *exenzia* > *essenzia*, *luxuria* > *lussuria*, *Maximo* > *Massimo*, *paxione* > *passione*, *saxo* > *sasso*, *sexanta* > *sessanta*, *Ulixè* > *Ulisse*, *vexillo* > *vessillo*); la grafia latineggiante *exc* è resa con la consonante intensa (*excedi* > *eccedi*; *excellèntia* > *eccellenzia*);
- è normalizzata secondo l'uso moderno la *i* diacritica di palatale in forme del tipo *crescie*, *fascie*, *nascie*, *pascie*, *scielto*, *uniscie*, *fugiendo*, *porgie*, *sorgie*, *accorgie*, *bagnia*, *magnianima*, *signiore*; viceversa si introduce la *i* diacritica di palatale dove modernamente richiesta (*arcere* > *arciere*, *celo* > *cielo*);
- è neutralizzata l'*h* etimologica (*anchor*, *honestà*, *honesto*, *honore*, *hora*, *hornai*, *hornato*), è eliminata l'*h* dove priva di valore fonetico (*ciaschuno*, *crescha*, *fatigha*, *focho*, *largha*, *mecho*, *secho*, *tocchai*) e aggiunta dove modernamente richiesto (come nelle forme del verbo *avere*);
- resa dell'alternanza tra *i*, *j*, *y* con la forma *i*;
- la *ç* è resa con *z*;

- è ammodernata la grafia delle forme *latineggianti adversi > avversi, adviene > avviene, advicina > avvicina, advolzi > avvolzi*;
- il nesso latineggiante *ct* è reso con *tt* (*aspecto > aspetto, facto > fatto, lector > lettore, nocte > notte, pecto > petto, tucto > tutto*);
- il nesso latineggiante *obs* è reso con *oss* (*observato > osservato*);
- il nesso *ph* è reso con *f* (*orphani > orfani, philosophi > filosofi, triumphi > trionfi*);
- il nesso *ps* è reso con *ss* (*epsa > essa, ipso > isso, scripse > scrisse*);
- il nesso *pt* è reso con *tt* (*concepto > concetto*);
- il nesso *ti* è reso con *zi* (*scientia > scienza, gratia > grazia, reverentia > reverenza, prudentia > prudenza, otio > ozio, iuditio > iudizio, spatium > spazio, stratio > strazio, gratiosa > graziosa*);
- il nesso *ns*, in forme come *constume, demonstra, monstra, transcurrunt*, è reso con la sola sibilante;
- è utilizzata la sola *m* prima di *p* e *b*, invece dell'alternanza di *m* e *n*; allo stesso modo è regolarizzata la grafia della congiunzione *con* (in forme come *com pompa > con pompa*) e della preposizione *in* (*im parte > in parte, im porto > in porto*);
- è modernizzata la grafia *nm* (*inmenso > immenso, inmaginarla > immaginarla, inmagine > immagine*);
- è regolarizzata a norma moderna la resa della laterale palatale e della nasale palatale nei tipi *belgli, dengna, melglio, ongni*;
- distinguo la forma *fe'* 'fede' da *fè* 'fece';
- le congiunzioni *et* e *ad* sono rese con *e* (o *ed* davanti a vocale) e *a* (o *ad* davanti a vocale);
- indicazione del raddoppiamento fonosintattico (*a tterra*) e uso del punto in alto per segnalare l'assimilazione in fonosintassi (*co·lleti, co·llacrime*).

Il commento ai testi del canzoniere si propone una spiegazione puntuale dei versi e il rimando, senza pretesa di esaustività, ai principali modelli di riferimento. Le forme linguistiche prese in esame per il *Sondaggio sulla lingua* presentano, altresì, nel commento, il rimando al paragrafo in cui la forma è analizzata.

Nicola da Montefalco

*Filenico*

[Incomencia il libro chiamato Filenico composto per Nicola da Montefalco del Magnifico Braccio de Baglioni da Peroscia trombettino. Diviso in tre parti. Prima in sonetti. Secunda in canzoni. Terza in diversi capituli a reverendi signori e altri magnifici/ e nobili omini. E nel primo sonetto esclama facendose presone de Amore, narrando l'ora e loco]

Or che son iunto al loco onde iammai  
 ionger non crisi e vegio che vettura  
 Amor vol pur de me, non con sua gloria,  
 lettor, legendo tu 'l conoscerai.

Del giorno resplendian li primi rai  
 d'Apollo, quando l'anima a memoria  
 se ricò d'esta vita transitoria,  
 dicendo: «O Dio, Sengior, che in cielo stai,

5

damme tanto intelletto che 'l tuo regno  
 conoscer possa e dal peccar defeso,  
 ch'io per me sul non ho forza né 'gnegno».

10

Con questo, in tempio intrai senza suspeso,  
 là do' con arte d'amuruso ordegno  
 punto fui, da doi occhi vinto e preso.

5 resplendian] resple(n)diano

14 vinto] uinti

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Le rime in A (-ai) e B (-ria) invertono le vocali; C (-egno) e D (-eso) assuonano tra di loro.

vv. 1-4: 'Ora che sono giunto al punto dove non credetti mai di poter giungere e vedo che Amore vuole che io sia vinto a ogni costo, non derivandone da ciò fama, lettore, conoscerai ciò leggendo la mia opera'.

1. *iunto*: 'giunto', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1. – *al*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *loco*: 'luogo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 2.5. – *iammai*: ' giammai', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.

2. *ionger*: 'giungere', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. e 2.1. – *crisi*: 'credetti', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 9. – *vegio*: 'vedo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9. – *vettoria*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6., la serie rimica *vittoria* : *gloria* : *memoria*: è in *Rvf* 326, 10 : 11 : 12.

3. *vol*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *de*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

4. *lettor*: allocuzione al lettore, che richiama uno stilema tipico della lirica, a partire dal modello petrarchesco *Rvf* 1, 1 «Voi che ascoltate in rime sparse il suono», attestato anche in Dante, in diverse occorrenze (tra cui ad es. *Inf.* VIII 94: «Pensa, lettor, se io mi sconfortai»). – *legendo*: 'leggendo' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8. – *l*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

vv. 5-11: 'Era l'alba quando all'anima sovvenne la transitorietà di questa vita, dicendo: «O Dio, Signore, che sei in cielo, dammi l'intelletto sufficiente per poter conoscere il tuo regno e rimanere lontano dal peccato, ché io non ho più né forza né ingegno»'.

5. *Del*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *resplendian*: 'risplendevano', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 1.6., 2.6. e 9. – *li*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.1.

6. *Apollo*: dio della mitologia greca figlio di Giove e Latona, è dio della poesia, della musica e delle arti. Tradizionalmente guida il carro del sole (per cui è associato al sorgere e tramontare della stella).

7. *se*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *ricò*: 'recò', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7. – *esta*: 'questa', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.3. – *transitoria*: 'effimera', cfr. GDLI s. v. *transitoria*, 1.

8. *Dio*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. – *Sengior*: 'Signor' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 2.15.

9. *tuo*: ‘tuo’, la forma è usata per il maschile e femminile, al singolare e al plurale; rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 6.2. – *damme*: ‘dammi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1. – *intelletto*: ‘capacità di comprendere’, cfr. GDLI s. v. *intelletto*<sup>1</sup>, 2.

10. *defeso*: ‘difeso’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

11. *io*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.4. – *sul*: ‘solo’, rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *me*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1.

vv. 12-14: ‘In quel mentre entrai senza esitazione in Chiesa, dove, vedendo gli occhi di Filena, fui vinto e preso con inganno da Amore’.

12. *intra*: ‘entrai’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7. – *sensa suspeso*: ‘senza sospeso’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.e 2.14; la locuzione ha il significato di ‘senza esitazione’, cfr. GDLI, s. v. *sospeso*, 4.

13. *do*: ‘dove’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *arte*: ‘inganno’, cfr. GDLI, s. v. *arte*, 16. – *amuruso*: ‘amoroso’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *ordegno*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.

14. *punto fui, da doi occhi vinto e preso*: lo sguardo della donna fa sì che il poeta sia catturato dalla passione amorosa. Il riferimento è probabilmente a Petrarca, *Rvf* 3, 3-4: «quando i' fui preso, et non me ne guardai / ché i be' vostri occhi, donna, mi legaro». – *punto*: preso da passione amorosa. L'immagine di Amore che punge con le sue saette è tipica della lirica: *Rvf*, 133, 11: «mi punge Amor [...]» e 61, 7: «et l'arco et le saette ond'i' fui punto», ma anche Giusto de' Conti *La Bella Mano* LXXXIV, 1: «Chi non sa come Amor punge e assale». – *doi* ‘due’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4 e 7. – *preso*: ‘catturato’; cfr. *Rvf* 3, 3: «quando i' fui preso [...]» e commento al verso. – *vinto*: il ms riporta la forma *vinti*, da riferire probabilmente a *occhi*. La locuzione *occhi vinti* è tuttavia priva di significato. La forma *vinto*, frutto di emendazione, ha qui il significato di ‘avvinto, legato’, cfr. GDLI, s. v. *vinto*<sup>2</sup>.

Celebravase in cor, con pompa e festa,  
 el terminato di de quil che 'ntese  
 caldeo in prima e poi del tutto attese  
 alla città de Dio santa e celesta.

E io, contento de remirar questa, 5  
 stava sperando pur da Lui defese  
 a maiur forze e non m'era palese  
 l'occulta insidia che sì me molesta.

Al sòno, alle parol divote e belle  
 l'orecchie e l'ochi e l'intelletto avea 10  
 estratto como chi contempla stelle.

La bella donna gionse e me vedea  
 d'amor disciolto e 'l fé como fan quelle  
 che vincer voglion e vincer dovea.

9 parol] parole

14 vincer dovea] uincer me douea

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Tutte le rime condividono la vocale tonica *e*.

vv. 1-4: 'Nel cuore si celebrava con pompa e festa la fine della giornata religiosa dedicata a colui che prima intese la lingua caldea e poi si dedicò del tutto alla città di Dio, santa e celeste'.

1. *Celebravase*: 'si celebrava', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *cor*: 'cuore', rinvio qui per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *pompa*: il termine indica una 'cerimonia liturgica composta in maniera sfarzosa', cfr. GDLI, s. v. *pompa*, 5.

2. *el*: 'il', rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.1. – *de quil che 'ntese*: probabilmente si allude a San Girolamo, che tradusse la Bibbia in latino, la cui festa liturgica è fissata il 30 di settembre. Per *quil* rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 6.3.; per *de* rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

3. *caldeo*: la lingua caldea, per intendere la lingua ebraica. – *del*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

4. *de*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *Dio*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.4. – *alla*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

vv. 5-8: 'E io, contento di ammirarla, speravo che Dio mi difendesse con forza maggiore e non mi era chiara l'occulta insidia che così mi molesta'.

5. *remirar*: 'rimirare', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

6. *defese*: 'difese', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6

7-8. *a maiur forze e non m'era palese / l'occulta insidia che sì me molesta*: *le maiur forze* è la forza invincibile d'Amore; *l'occulta insidia* è l'inganno di Amore, cfr. *Rvf* 3, 5-7: «Tempo non mi pareva da far riparo / contra' colpi d'Amor: però m'andai / secur, senza sospetto [...]»; Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXXVI, 9-10 «io son già vinto e non so fare difesa / contra sì nuovi colpi [...]» e CXLVII, 13-14 ««udite come l'amoroso strale / quando al cor passa poi non sana mai / il colpo che difesa far non vale».

7. *maiur*: 'maggiori', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 2.4. – *m'*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , il *a* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

vv. 9-11: 'Ascoltando il suono delle parole devote e belle, avevo gli occhi, l'udito e l'intelletto assorbiti, come chi contempla le stelle'.

9. *al*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.3.; la preposizione indica lontananza e separazione, cfr. GDLI s. v. *a*, 6. – *sòno*: 'suono', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *divote*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7.

10-11. *l'orecchie e l'ochi e l'intelletto avea / estratto* [...]: soggetto è il poeta, il *tricolon* indica in progressione i sensi deputati alla percezione della realtà (udito e vista e la coscienza sensibile). *estratto* ha qui il significato di 'essere lontano da qualcosa', cfr. TLIO, s. v. *estrarre*, 1.

10. *l'*: 'le', rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.1. – *l'*: 'li', rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.1. – *avea*: 'avevo' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9. – *ochi*: 'occhi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

11. *como*: 'come', rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 8.

vv. 12-14: 'Giunse la bella donna e vedendomi sciolto fece come fanno quelle che vogliono vincere e lei era destinata a trionfare'.

12. *La bella donna*: il sintagma è topico e ricorre tra gli altri in Petrarca *Rvf* 4, 14: «onde sì bella donna al mondo nacque» e 91, 1: «La bella donna che cotanto amavi», nonché in Giusto de Conti *La Bella Mano* XXII, 39: «La bella donna che a me tanto piacque». – *gionse*: 'giunse', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. – *vedea*: 'vedeva', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9.

13. *disciolto*: 'libero' dai vincoli di amore, per *disciolto* cfr. GDLI, s. v. *disciolto*<sup>1</sup>, 5. – *fé*: 'fece', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3.

14. *vencer dovea*: il *me*, espunto per ragioni metriche, è probabilmente un'indebita ripetizione del *me* in clausola del v. 12; per *vencer* 'vincere', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.; per *dovea*: 'doveva', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9.

Dolce e benigno Amor, poi ch'a te piace  
 ch'i' gusti del tuo foco nutritivo,  
 guida la debel man, per fin che scrivo  
 toi dolci effetti, con dolceza e pace.

Ogni altro adiuto de chiamar me spiace, 5  
 se non el tuo, signor possente e divo,  
 vero imperante, e non aver a scivo  
 mie pover rime a ciò che da fallace

non turni adietro e desperar, ch'io spero  
 effetto: grazia con mercé e conforto, 10  
 se ben sequir me fai tuo bon sentero.

Signore Amore, a qualche dolce porto  
 conduci i bassi versi che col vero  
 non scien dannati, ch'io non cur del torto.

Sonetto di schema ABBA CDC DCD. Derivativa la rima *piace : spiace* (1-5).

vv. 1-4: ‘Dolce e benigno Amore, dal momento che tu hai deciso che io assapori il tuo fuoco che nutre il sentimento amoroso, guida la mia debole mano, fintanto che descrivo i tuoi dolci effetti, con dolcezza e pace’.

1. *te*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1. 6. e 6.1.

2. *ch’i’ gusti del tuo foco nutritivo*: invocazione ad Amore a guidare la mano priva di efficacia poetica, al fine di descriverne gli effetti; per *foco* ‘fuoco’, rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *nutritivo*: ‘che favorisce lo sviluppo di un sentimento’, GDLI, s. v. *nutritivo*, 11.

3. *debel man*: la mano priva di ispirazione poetica; l’immagine di Amore che guida la scrittura richiama il petrarchesco *Rvf* 332, 48: «Amor alzando il mio debile stile». Per *debel* ‘debole’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *per fin che*: introduce una proposizione temporale, ‘fintanto che descrivo’.

4. *toi*: ‘tuoi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2. – *dolci*: l’aggettivo richiama il *dolce Amor* del primo verso, gli effetti di Amore suscitano un sentimento piacevole su chi ne è colpito. – *con dolceza e pace*: in una condizione di piacere e beatitudine; per *dolceza* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

vv. 5-11: ‘Mi è sgradito chiamare qualunque altro aiuto eccetto il tuo, signore, tu che hai un grande potere e sei divino, l’unico che veramente domina, e non disdegnare le mie rime di scarsa ispirazione poetica, affinché io non torni indietro senza aver ottenuto nulla, e mi è sgradito disperare, dal momento che io spero di ottenere un risultato: grazia, assieme a pietà e conforto, se mi fai seguire in maniera opportuna il tuo buon sentiero’.

5. *adiuto*: ‘aiuto’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.15.

6. *signor possente*: che esercita sull’animo un influsso potente e irresistibile; il sintagma è in Cino da Pistoia (*Rime* CII, 13) in riferimento all’Amore: «Increscati di me, signor possente / che l’alto ciel dstringi».

7. *scivo*: è forma arcaica e locale per ‘schifo’, cfr. GDLI s. v. *schifo*<sup>1</sup>.

8-9. [...] *da fallace / non turni adietro* [...]: è sintagma petrarchesco, *Rvf* 99, 2: «come ’l nostro sperar torna fallace».

9. *turni*: ‘torni’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *adietro*: ‘addietro’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 8. – *desperar*: ‘disperar’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

11. *sequir*: ‘seguire’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5. – *bon*: ‘buon’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *sentero*: ‘sentiero’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

vv. 12-14: Signore amore, fa’ sì che i miei versi, seppure non siano caratterizzati da altezza poetica, giungano a un approdo sicuro, in modo tale che non siano dimostrati fallaci, visto che io non mi interessò di ciò che è falso’.

12-13. [...] *a qualche dolce porto / conduci i bassi versi* [...]: ‘conduci i miei versi in un luogo sicuro’, cfr. *Rvf* 14, 6-7: «l’amoroso camin che gli conduce / a dolce porto de la lor salute».

13. *i*: indico qui, per la mano  $\alpha$ , il rinvio a *Sondaggio sulla lingua* 5.1. – *col*: indico qui, per la mano  $\alpha$ , il rinvio a *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

14. *scien*: ‘siano’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.3.

Una Fenice, nata nel bel monte  
 posto in mezo la valle spoletina,  
 fatta s'ha del mio cor dolce rapina  
 co'lleti sguardi e con alegra fronte.

Amor con suo sagette orate e pronte  
 stato è con seco asseme, onde se 'nchina  
 la lengua, e lui pregando che dottrina  
 me scia, senza cercar Parnaso o fonte,

5

ch'io so che sa: se vol piacciagli almanco  
 guidarme, ch'io contempli in parte el merto  
 del bel viso gentil, vermiglio e bianco.

10

Tu vidi el mio pensier, Signore, aperto  
 che a servirla e onorarla stanco  
 mai non serò, se 'l m'è suo aiuto offerto.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Una fenice nata nel bel monte posto in mezzo alla valle spoletina ha rapito il mio cuore con sguardi lieti e fronte allegra'.

1. *Una*: rinvio, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.2. – *Fenice*: uccello mitologico che risorge dalle sue ceneri; è *senhal* per la donna amata (Filena). L'uso della fenice come *senhal* è diffuso nella lirica: ricorre varie volte in Petrarca, *Rvf* 185, 1; 210, 4; 321, 1, ma anche in Giusto de' Conti, (con occorrenze in diversi testi de *La Bella Mano* I, 5; IV, 1; XIII, 67; XXVI, 1; XL, 3; L, 13; CII, 8), in Lorenzo Spirito Gualtieri e in altri rimatori del Quattrocento. – *nel*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *monte*: il monte cui il poeta allude è probabilmente il monte Subasio, sulle cui pendici meridionali sorge Spello.

2. *mezo*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

3-4. *fatta s'ha del mio cor dolce rapina / co'lleti sguardi [...]*: il richiamo è al petrarchesco «sento far del mio cor dolce rapina» (*Rvf* 167, 5). Come nel sonetto petrarchesco, l'amore agisce attraverso gli sguardi della donna, che esprimono gioia. Il sintagma *sguardo lieto* si ritrova in Cino da Pistoia, *Rime* CXLIV, 11: «quand'è con atto di bel guardo lieto».

3. *mio*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.4.

4. *co'lleti*: 'con lieti', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.6.; per *lleti* 'lieti' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

vv. 5-8: 'Amore insieme alla donna è stato presente, con le sue saette dorate e pronte a colpire, in virtù di ciò la lingua si inchina in segno di riverenza, e lo prego di essere per me mezzo di apprendimento, senza bisogno di cercare Parnaso o fonte'.

5. *suo*: 'sue'; la forma è usata per il maschile e femminile, al singolare e al plurale; rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 6.2.

6. *con seco*: 'con sé', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *aseme*: 'assieme', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 8. – *se*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

7. *lengua*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.

8. *scia*: 'sia', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.3. – *sensa*: 'senza' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14. – *Parnaso o fonte*: il Parnaso era, nella mitologia, il monte sacro ad Apollo, dove dimorava assieme alle ninfe. La fonte a cui si allude è la fonte Castalia, che sgorga dalle grotte del Parnaso e assurge a simbolo di ispirazione poetica. Essa è citata da Dante, in *Purg.* XXII 65, XXVIII

141, XXXI 141 e in *Par.* I 16; in Petrarca, *Rvf*, il Parnaso è citato un'unica volta in 166, 10: «l'acqua che di Parnaso si deriva».

vv. 9-11: 'dal momento che io so che è sapiente: se vuole, almeno, accetti di guidarmi, in modo che io possa contemplare, per lo meno in parte, le virtù del bel viso gentile, vermiglio e bianco.'

9-10. [...] *se vol piacciagli almanco / guidarme* [...]: continua l'invocazione ad Amore, iniziata nella quartina precedente. Il poeta chiede di essere guidato da Amore per poter almeno contemplare il *bel viso* della donna (l'uso di *contemplare* rimarca l'aura divina della donna).

9. *vol*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *piacciagli*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

10. *guidarme*: 'guidarmi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1. – *merto*: 'merito', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2.

11. *del bel viso gentil, vermiglio e bianco*: gli aggettivi riferiti al viso sono tipici della lirica cortese; *vermiglio e bianco* indicano un incarnato roseo e in salute, l'uso della coppia aggettivale trae origine dalla lirica provenzale, per poi essere ripresa nella lirica cortese italiana.

vv. 12-14: 'O signore, tu vedi il mio pensiero in maniera chiara e vedi che non sarò mai stanco di onorarla e servirla, se mi viene offerto il suo aiuto'.

12. *vidi*: 'vedi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *pensier*: 'pensiero', rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

13. *servirla*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *onorarla*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

14. *'l*: ha funzione pleonastica nell'espressione impersonale *m'è offerto* – *suo*: 'della donna'.

Dietro a quìl laudabil degno stile  
 del fiorentin poeta almo Petrarca,  
 lettore, vo' derizar la debel barca  
 del mio povero ignegno infimo e vile.

Forsi che al sùo Zeffiro gentile  
 la condurrò in porto colla carca  
 nova d'amore e al cor che se ramarca  
 prestarà forze a farlo in ciò verile.

5

E tu, se sei d'amor com'io son puntu,  
 pregal per me, ché molto el pregar vale,  
 che non scia da' tuo preghi e mei disiuntu,

10

anzi m'aiuti e regga per lu strale,  
 che 'l fece al bel cantar tanto coniuntu,  
 ch'egli ha per tutto el mondo aperte l'ale.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Dietro allo stile degno e meritevole di lode del nobile poeta fiorentino Petrarca, o lettore, voglio indirizzare la debole barca del mio povero ingegno, infimo e vile'.

1. *Dietro*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

3-4. *lettor, vo' derizar la debel barca / del mio povero ignegno infimo e vile*: l'immagine della barca sembra richiamare il dantesco «Per correr miglior acque alza le vele / omai la navicella del mio ingegno» (*Purg* I 1-2).

3. *vo'*: 'voglio', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *derizar*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8. e 3.2. – *debel barca*: *debel* in quanto lo stile poetico che la barca simboleggia è povero e basso. Il sintagma richiama la «frate barca» petrarchesca (*Rvf* 132, 10), presente anche in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXLI, 1: «la disiosa e debile mia barca» (seppure entrambi con un significato differente, essendo la barca una metafora della vita). Per *debel* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

4. *ignegno*: 'ingegno' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10.

vv. 5-8: 'Forse grazie al soffio del suo Zefiro la condurrò in porto con un carico nuovo d'amore e darà forza al cuore che si rammarica e lo renderà virile'.

5-7. [...] *al süo Zeffiro gentile / la condurrò in porto colla carca / nova d'amore [...]*: 'grazie al suo soffio', cioè seguendo il suo stile. Zefiro è il vento che preannuncia l'arrivo della primavera, ed è simbolicamente foriero di rinascita, che condurrà a una nuova poetica amorosa. L'immagine è presente in Petrarca, *Rvf* 310, 1 «Zephiro torna, e 'l bel tempo rimena» e 28, 7-10: «ecco novellamente a la tua barca, / ch'al cieco mondo à già volte le spalle / per gir al miglior porto, / d'un vento occidental dolce conforto». Si veda anche Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXXIX, 3: «Zefiro tace ed Euro par che spiri» e CXLI, 1: «Zeffiro vieni alla mia vela carca».

5. *süo*: è da riferire allo stile petrarchesco.

6. *la*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *colla*: indico qui, per la mano  $\alpha$ , il rinvio a *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *carca*: 'carica', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2.

7. *ramarca*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2.

8. *prestarà*: 'presterà', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.9.

vv. 9-11: 'E tu, se sei preso da amore come lo sono io, pregalo per me - dato che vale molto il pregare - che non sia distante dalle mie e tue preghiere'.

9. *e tu*: l'allocuzione è al lettore, citato al v.3. – *son puntu*: sono preso dalla passione amorosa (GDLI, s. v. *punto*, 3). L'espressione, topica, è ad esempio in Guinizelli, *Rime* XII, 7-8: «sì forte punto d'amore e possente / fu 'l giorno ch'io vi vidi a la 'mprimiera». Per *puntu* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10.

11. *scia*: 'sia', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.3. – *da*: 'dai', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *mei*: 'miei', rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 6.2. – *disiuntu*: 'disgiunto', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10. e 2.4.

vv. 12-14: 'anzi mi sia d'aiuto e governi per mezzo dello strale, che lui congiunse al bel canto, così che come poeta ha aperto le ali per giungere in tutto il mondo'.

12. *lu*: 'lo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10. e 5.1. – *strale*: Amore è rappresentato, secondo il mito, come un fanciullo alato armato di frecce; si ricordi ad esempio *Rvf* 151, 9-11: «Cieco non già, ma pharetrato il veggo; / nudo, se non quanto vergogna il vela; / garzon con ali: non pinto ma vivo».

13. *che 'l fece al bel cantar tanto coniuntu*: 'lo strale d'Amore che lui congiunse al suo alto stile poetico ispirato all'amore', il riferimento è a Petrarca. Per *coniuntu* 'congiunto', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10. e 2.4.

14. *ch'egli ha per tutto el mondo aperte l'ale*: si riferisce alla fama del poeta, sparsa ovunque; si ricordi per l'immagine *Rvf* 71, 12-13: «che con l'ale amorse / levando il parte d'ogni pensier vile» e 139, 1: «Quanto più disiose l'ali spando». Per *ale* 'ali', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.2.; per *egli* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

Nell'anni mille de nostra salute  
 quatrocento sessanta e sette asseme  
 del mese ottavo, quando el sol più preme  
 l'arida terra con sua gran virtute,

fo la mia franca acerba iuventute 5  
 presa d'amore e tolta de sua speme,  
 là dove l'alma pavorosa teme  
 de sì miseria longa e servitude.

Intra speranze dubiose e scarse,  
 losenghe minatorie me veggio 10  
 involto tutto e arder, se mai arse

l'ascosto foco, e temo ancor de peggio,  
 ché a perfetto stato repusarse  
 non pò el core e sul sogno e vaneggio.

3 mese] semese *la prima sillaba è depennata dal copista*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Nell'ottavo mese del 1467, quando il sole arde con maggior forza sulla arida terra'.

1. *Nell'*: 'Negli', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *salute*: la locuzione *anni della salute* si riferisce al computo cronologico fissato dalla tradizione cristiana a partire dal momento della venuta di Gesù Cristo sulla terra, cfr. GDLI s. v. *salute*, 6.

2. *quattrocento*: 'quattrocento' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8. – *aseme*: 'assieme' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 8.

4. *virtute*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6. 4.

vv. 5-8: 'la mia gioventù acerba, fino a quel momento libera, fu presa dal sentimento d'amore e sottratta alla speranza, e portata là dove l'anima paurosa teme la condizione di lunga miseria e di servitù'.

5. *acerba iuventute*: 'in giovane età'. L'incontro con la donna amata in giovane età è ad esempio in Dante (che incontra Beatrice, la seconda volta, a diciotto anni, cfr. Dante, *Vita Nova* III 1: «Poi che fuoro passati tanti die, che appunto erano compiuti li nove anni appresso l'apparimento soprascritto di questa gentilissima, ne l'ultimo di questi die avvenne che questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo, in mezzo a due gentili donne, le quali erano di più lunga etade») e in Petrarca, *Rvf* 23, 1-3: «Nel dolce tempo de la prima etade / che nascer vide et anchor quasi in herba / la fera voglia che per mio mal crebbe». Per *iuventute* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1. e 3.3.

5. *fo*: 'fu', rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.5. e 9. – *mia*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.4.

6. *presa d'amore*: l'incontro con la donna amata segna il passaggio a una condizione di servitù, in contrasto con la *franca acerba iuventute*. La schiavitù d'amore è un *topos* di lunga tradizione derivato dall'elegia latina.

8. *longa*: 'lunga', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. n. 73. – *servitute*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3.

vv. 9-14: 'Mi vedo avvolto del tutto da speranze esigue e di dubbia risoluzione e da lusinghe minacciose, e mi vedo ardere, allorché arse il fuoco nascosto, e temo che avvengano cose peggiori, poiché il cuore non può trovare pace e mi ritrovo solamente a sognare e vaneggiare'.

9. *Intra*: 'tra', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8. – *dubiose*: 'dubbiose', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

10. *losenghe minatorie*: il sintagma richiama *l'occulta insidia* di 2, 8. Per *losenghe* 'lusinghe' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. e 1.8.

11. *involto tutto e arder*: il parallelismo tra la passione derivata da amore e il fuoco che arde è *topos* di ascendenza classica presente anche in Petrarca, *Rvf* 135, 66 «[...] d'amoroso foco» e 304, 2 «[...] e 'n fiamma amorosa arse» (con la medesima rima *arse* : *scarse*) e in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* 14, 4-5 «quinci arder vidi quel soave Foco / che fa la vita mia tanto angosciosa».

12. *l'ascosto foco*: l'ardente passione non rivelata.

13. *a perfetto stato repusarse*: in una condizione di pace. Il *perfetto stato* si oppone a quello di sofferenza determinato da amore. Per *repusarse* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 1.8.

14. *pò*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *core*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *vaneggio*: assecondo un futile desiderio (quello d'amore); cfr. Dante *Vita Nova* XXXIX, 6: «in quanto mi vergognava di ciò, che li miei occhi aveano così vaneggiato» e Petrarca *Rvf* 1, 12: «et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto»; 32, 9-10: «perché co·llui cadrà quella speranza / che ne fe' vaneggiar sì lungamente» e 62, 2 «dopo le notti vaneggiando spese».

El giorno che senti' de dolce piaga  
 ferito el core, el caldo Febo ardea  
 più che l'usato e Virgo respreda  
 de' raggi soi, purificata e vaga.

E quando gionse el dol che 'l petto smaga, 5  
 stava regnante la temuta Astrea  
 con suo balance, sì che altra dea  
 non potie solver servi de suo paga.

Frutto non producìa questa impia terra,  
 Saturno in cielo al suo seggio quieto 10  
 stava beffando chi Cupido afferra.

Augurii fuoron de sequir, dereto  
 al puro amare, alla dubiosa guerra,  
 Morte stentata dopo lungo fleto.

11 chi] ch(e)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Il giorno che il mio cuore fu afflitto dalla piaga d'amore, il sole era più forte del solito e la costellazione della Vergine risplendeva dei suoi raggi, purificata e vaga'.

1. *El giorno*: per l'attacco cfr. *Rvf* 3, 1-2: «Era il giorno ch'al sol si scoloraro / per la pietà del suo Factore i rai».

2. *Febo*: epiteto del dio Apollo, usato per indicare il Sole. – *ardea*: 'ardeva', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9; viene ripresa l'immagine del sonetto precedente ai vv. 3-4 «[...] el sol più preme / l'arida terra [...]». Il termine richiama anche l'ardere del fuoco d'amore.

3. *Virgo*: si allude alla costellazione della Vergine, in cui Astrea si trasformò dopo aver abbandonato la terra al termine dell'età dell'oro. – *respredea*: 'risplendeva' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 1.6., 2.6 e 9.

4. *de'*: 'dei', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *raggi soi*: *soi* si riferisce al *caldo Febo*, ovvero al sole, per *soi* 'suoi' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.

vv. 5-8: 'E quando giunse il dolore che affligge il petto, regnava la temuta Astrea con la sua bilancia, in maniera tale che un'altra dea non poteva remunerare i suoi servi'.

5. *gionse*: 'giunse', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. – *dol*: 'duolo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

6-7. [...] *Astrea / con suo balance* [...]: Astrea è la dea della giustizia, ultima tra gli dèi ad abbandonare la terra e i mortali al termine dell'età dell'oro; è identificata con la costellazione della vergine. Il mito di Astrea è prolifico e ripreso da Ovidio, *Metam.*, I 149-150: «Uicta iacet pietas, et Virgo caede madentes, / ultima caelestum, terras Astraera reliquit», da Frezzi nel *Quadriregio* (I XIII 101-102: «la guida sale alla nobile Astrea, / che con Saturno resse il mondo in pace»).

7-8. [...] *sì che altra dea / non potè solver servi de suo paga*: l'allusione è forse a Venere, i cui *servi*, ovvero coloro che sono presi da amore, non possono veder soddisfatto il proprio desiderio.

7. *balance*: 'bilancia', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

8. *potè*: 'poteva', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 9.

vv. 9-11: 'La terra era priva di frutti, Saturno in cielo, dal suo seggio quieto, stava ridendo di chi è preso da Cupido'.

9. *impia*: 'empia', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

10. *Saturno in cielo al suo seggio quieto*: il regno di Saturno corrisponde all'età dell'oro, priva di sofferenza e fatica. Per *quieto* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

vv. 12-14: 'Tutte le cose profetizzarono che avrei seguito, andando dietro al puro amore e a una dubbiosa guerra, una morte stentata, dopo molto pianto'.

12. *Augurii*: antichi sacerdoti romani con il compito di predire l'esito di un'impresa. – *fuoron*: 'furono', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 9. – *sequir*: 'seguire', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5. – *dereto*: 'dietro', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

13. *dubiosa guerra*: la guerra condotta sotto il segno d'Amore che porta alla morte. Per *dubiosa* 'dubbiosa' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

14. *stentata*: sopraggiunta dopo una lunga agonia, come rimarcato dal successivo: *dopo lungo fletto*.

Troia, Roma non vedde, né Cartagine,  
 nel tempo lor felice nello imperio  
 donna quale costei, né ll'emisperio  
 creò, né tal né più lizadra imagine

Luca né Giotto non retrasse in pagine, 5  
 Simon, né altri, de cotal misterio;  
 el ciel solo de lei ha desiderio:  
 rispetto a essa ogn'altro fia umbragine.

Né quel che Urviato ornò de sì mirabile  
 tempio non fé, né Pichemaliòn 10  
 sculpito viso in dura pietra stabile:

donqua chi fia ch'a pioggia Rubicòn  
 non pasasse a veder questa, ineffabile  
 senza ignegno de Circe o de Iasòn?

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD; A (-ine) e C (-ile) sono tra di loro assonanti; le rime sono in A, B e C sono sdrucchiole, la rima in D ha uscita tronca in consonante (-òn).

vv. 1-8: 'Troia, Roma e neppure Cartagine non videro mai durante il loro regno una donna di bellezza pari a costei, né la terra creò un'immagine altrettanto o più leggiadra, né Luca né Giotto, né Simone Martini né altri ritrassero in carte tale mistero: il cielo ha desiderio solo di lei, rispetto a lei ogni cosa sarà pari al nulla'.

1. *vedde*: 'vide', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.; soggetto di *vedde* sono Troia, Roma e Cartagine.

2. *nello imperio*: durante il loro regno. Per *nello* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

4. *lizadra*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7; il termine ha qui il significato di 'eseguita con rara perfezione, priva di difetti', cfr. GDLI, s. v. *leggiadro*, 5. Occorre in *Rvf* 154, 5 «L'opra è sì altera, sì leggiadra et nova», ma anche Dante, *Purg.* XI 61: «L'antico sangue e l'opere leggiadre»; leggiadra è attributo tipico della donna amata: cfr. Petrarca *Rvf* 247, 4 «santa, saggia, leggiadra, honesta et bella»; Giusto de' Conti, *La Bella Mano* 3, 4 «faccia leggiadra».

5. *Luca*: è da identificare con Luca Signorelli, pittore attivo nella seconda metà del XV secolo. – *Giotto*: Giotto di Bondone, pittore attivo tra la fine del Duecento e inizio Trecento. Giotto assurge a simbolo della perfezione pittorica come osserva P. Rigo «La lode di Giotto è un tópos nella letteratura trecentesca (basti il rimando a Dante, *Purg.* XI 94-96; Boccaccio, *Decameron*, VI 5; *Amorosa visione* IV 16-18; *Genealogia deorum* XIV 6; e ancora alle novelle del Sacchetti, *Trecentonovelle*, LXIII, LXXV, CXXXVI)», cfr. P. RIGO, *Francesco Petrarca*, p. 5. – *retrasse in pagine*: è probabilmente ricalcato sul petrarchesco «ritrasse in carte», *Rvf* 77, 7, con il significato di 'narrare'. Per *retrasse* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

6. *Simon*: Il riferimento è a Simone Martini, con chiaro riferimento a *Rvf* 77, 5-8 «ma certo il mio Simon fu in paradiso / onde questa gentil donna si parte: / ivi la vide, et la ritrasse in carte / per far fede qua giù del suo bel viso». – *de cotal misterio*: complemento di argomento retto da 'retrasse' del verso precedente.

7. *el ciel solo de lei ha desiderio*: il verso richiama *Rvf* 261, 8: «di gir al ciel, che lei aspetta et brama», tuttavia la ripresa appare priva della dimensione 'spirituale' presente invece in Petrarca. Si pensi anche a Dante, *Vita Nova* XIX, *Donne ch'avete intelletto d'amore* 19-20: «Lo cielo, che non have altro difetto / che d'aver lei, al suo signor la chiede».

8. *rispetto*: ‘rispetto’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *essa*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *fia*: ‘sarà’, rinvio qui per la mano *α*, a *Sondaggio sulla lingua* 9. – *umbragine*: ‘ombraggine’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. e 2.8. Il termine indica un ‘senso di fastidio e di tedio’, cfr. GDLI, s. v. *ombraggine*, 1.

vv. 9-11: ‘Neppure colui che costruì nella città di Orvieto un tempio di così mirabile bellezza, creò un’immagine tale, né Pigmalione scolpì un viso di tale leggiadria nella dura pietra immutabile’.

9. *Né quel che Orvieto ornò de sì mirabile*: si allude, probabilmente, a Lorenzo Maitani, che dal 1310 assunse l’incarico di capomastro nella realizzazione del Duomo di Orvieto. Per *Orvieto* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

10. *fé*: ‘fece’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *Pichemaliòn*: Pigmalione è scultore del mito greco, innamoratosi di una statua da lui scolpita nel marmo; si veda in particolare in Ovidio, *Metam.* X 247-249: «Interea niueum mira feliciter arte / sculpsit ebur formamque dedit, qua femina nasci / nulla potest; operisque sui concepit amorem»; la figura dello scultore è citata in Petrarca in *Rvf* 78, 12 «Pigmalìon, quanto lodar ti dêi».

11. *sculpito viso*: è retto da *fé*. Per *sculpito* ‘scolpito’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

vv. 12-14: ‘dunque chi non attuerebbe una scelta irrevocabile senza un piano, per vedere questa che appare di ineffabile bellezza, senza avere l’ingegno di Circe o di Giasone?’.

12. *donqua*: ‘dunque’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. n. 73 e 8. – *a pioggia*: la locuzione ha il significato di ‘a caso, senza un piano’, cfr. GDLI, s. v. *pioggia*, 17.

12-13. [...] *Rubicòn / non pasasse* [...]: ‘attuare una scelta’, cfr. GDLI, s. v. *passare*, 86.

13. *pasasse*: ‘passasse’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

14. *sensa*: ‘senza’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14. – *ignegno*: ‘ingegno’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10. – *Circe*: figura della mitologia greca, è la maga che attraverso l’inganno attira Ulisse e i suoi compagni. È citata da Dante, *Inf.* XXVI 91-93: «mi diparti’ da Circe, che sottrasse / me più d’un anno là presso a Gaeta, / prima che sì Enëa la nomasse» e in *Purg.* XIV 42: «che par che Circe li avesse in pastura». – *Iasòn*: eroe della mitologia greca, fu a capo della spedizione degli Argonauti. Dante lo inserisce nella I Bolgia dell’VIII cerchio, tra i seduttori in *Inf.* XVIII 91-93 «Ivi con segni e con parole ornate / Isifile ingannò, la giovinetta /che prima avea tutte l’altre ingannate», *Iasòn* è citato altresì in *Par.* II 18: «quando Iasón vider fatto bifolco».

Onde esce el duol che 'l poverello ingombra  
petto marturizzato e che lu strugge?

Ond'esce el giaccio che la mente fugge  
como a verga fanciullo o subit'ombra?

Onde viene el pensier che sì m'adombra, 5  
la fera che nel cor se sede e rugge,  
e 'l sangue mio se ciba, pasce e sugge,  
d'ogne posa e piacer l'anima sgombra?

Onde vene el disio timido e pronto,  
l'odiosa vaghezza e quel dolore 10  
per cui son de camino a riva ionto?

Uno spirito fido dal Signore  
me dice: «Ven da cui vidi defunto  
el troiano Ilion, chiamato Amore».

l ingombra] ingo(n)mbra

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. La rima in A (-*ombra*) è costruita su due coppie etimologiche *ingombra* : *sgombra* e *adombra* : *ombra*; rima siciliana in C.

vv. 1-4: ‘Da dove esce il dolore che ingombra il poverello petto martoriato e che lo fa soffrire? Da dove esce il ghiaccio che la mente cerca di evitare, come fa un fanciullo dinanzi a un bastone o a un’ombra improvvisa?’.

1. *duol*: ‘duolo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

2. *marturizzato*: ‘martorizzato’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. e 2.8. – *lu*: ‘lo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10. e 6.1. – *strugge*: è termine tecnico della lirica d’amore, con il significato di ‘far innamorare perdutamente fino a languire d’amore e a soffrire per la mancata corrispondenza’ (GDLI, s. v. *struggere*, 6). La serie rimica *fugge* : *rugge* : *strugge* occorre in Petrarca *T. C.* III 167 : 169 : 171.

3. *giaccio*: ‘ghiaccio’; il termine indica la condizione penosa e di immobilità di fronte alla passione d’amore, cfr. GDLI, s. v. *ghiaccio*<sup>1</sup>, 6. L’immagine è ripresa dalla tradizione poetica, cfr. *Rvf* 52, 8: «tutto tremar d’un amoroso gielo» e *Rvf* 59, 6: «et da’ begli occhi mosse il freddo ghiaccio»; Giusto de’ Conti, *La Bella Mano* CXVII 10-11: «arde la sera e quando è l’alba agghiaccia / la mente, che a quell’ora Amor l’assale» e CXXXVII 9-10: «Il cor sempre arde e l’anima triste agghiaccia / al gran disio mancando la speranza».

4. *como a verga fanciullo*: ‘come un fanciullo fugge il bastone’. L’espressione è in Petrarca *Rvf* 39, 3: «ch’i’ fuggo lor come fanciul la verga».

vv. 5-8: ‘Da dove giunge il pensiero che mi turba in tal modo, la fiera che nel cuore si siede e ruggisce e si nutre del mio sangue, privando l’anima di tranquillità e di piacere?’.

5. *viene*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

6. *fera*: ‘fiera’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.; indica il forte desiderio provocato da amore, pulsione istintuale.

7. *se ciba, pasce e sugge*: il *tricolon* ascendente sottolinea la potenza di amore che svuota l’animo.

8. *ogne*: ‘ogni’, rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 6.4.

vv. 9-11: ‘Da dove giunge il desiderio timido e improvviso, l’odiosa vaghezza e quel dolore a causa del quale sono giunto a riva attraverso il cammino?’.

9. *vene*: ‘viene’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

10. *vaghezza*: ‘intenso desiderio’, cfr. GDLI, s. v. *vaghezza*, 1.

11. *camino*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8. – *ionto*: ‘giunto’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. e 2.1.

vv. 12-14: ‘Uno spirito fidato dal Signore mi dice: «Giunge da colui a causa del quale vidi distrutto il troiano Ilion, ovvero da colui che è chiamato Amore».

12. *Uno*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.2. – *dal*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

13-14. [...] «*Ven da cui vidi defunto / el troiano Ilion, chiamato Amore*»: la città di Troia, secondo la tradizione, fu distrutta al termine della guerra decennale contro i Greci, scatenatasi a causa dell’amore di Paride, figlio di Priamo re di Troia, per Elena, moglie di Menelao. Paride rapì Elena e la portò a Troia, portando Menelao e il fratello Agamennone ad organizzare una spedizione armata per far sì che Elena fosse restituita. La vicenda, oggetto della narrazione dell’Iliade e preludio dell’Eneide, ebbe una grande diffusione nella letteratura romanza. È citata altresì da Dante in *Inf.* I 74: «poi che ’l superbo Ilion fu combusto» e *Purg.* XII 61-63: «Vedeva Troia in cenere e in caverne; / o Ilion, come te basso e vile / mostrava il segno che lì si discerne!».

13. *Ven*: ‘viene’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

14. *el troiano Ilion*: *Ilion* indica la città di Troia (derivante da Ilo, mitico fondatore della città). È ipotizzabile che l’autore si riferisca con il termine *Ilion* alla rocca della città di Troia (spiegando così l’utilizzo dell’aggettivo *troiano*).

Denanti al Creatore inginocchiune  
 nel sacro tempio, coll'alma divota  
 m'er'io posto e questa mente vòta  
 de carità rendia a contrizione,

dicendo: «Sir, per la tua passione  
 tra' me dell'infernal dannosa mota»,  
 quando una ninfa bella, a me ignota,  
 dal ciel credo, là venne e ive intròne.

5

Non con drappi reali, in bruna vesta,  
 candida sì nel suo lizadro viso,  
 altera tutta, reverenzia onesta

10

fece al superno ben del paradiso,  
 in forma tal che m'entrò nella testa,  
 che mai da lei non fia, né so', diviso.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. La rima in A (-one) è imperfetta.

vv. 1-8: 'Ero nel sacro tempio, inginocchiato dinanzi al Creatore e con l'anima devota e questa mente priva di carità faceva atto di pentimento dicendo: «Signore, ti supplico di farmi uscire dall'infernale e dannosa mota», mentre stavo pregando, una ninfa bella, a me sconosciuta, credo discesa dal cielo, giunse lì ed entrò in chiesa'.

1. *Denanti*: 'dinanzi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 8.

2. *coll'*: rinvio qui, per la mano *α*, a *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *divota*: 'devota', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7.

3. *vòta*: 'vuota', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

4. *de carità*: l'Amore verso Dio, contrapposto all'amore passionale. – *rendia*: 'rendevo' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 2.6. e 9.

6. *mota*: 'fanghiglia, palude, cfr. GDLI s. v. *mota*<sup>1</sup>, 1. L'immagine richiama l'infernale palude dantesca.

7. *una ninfa bella*: il sintagma «ninfa bella» è ricorrente nel I libro del *Quadriregio* di Frezzi (VII 22, XIII 4, XIII 32, XV 20, XVII 10).

8. *dal ciel credo, là venne*: cfr. Dante, *Vita Nova* XXVI *Tanto gentile e tanto onesta pare*, 7-8 «e par che sia una cosa venuta / da cielo in terra a miracol mostrare.». – *ive*: 'ivi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8. – *intròne*: 'entrò', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7. e 3.5.

vv. 9-14: 'Non era vestita in maniera ricca, ma con vesti scure, il viso leggiadro era candido, di nobile aspetto, rese grazia al supremo bene del Paradiso in maniera onesta, in modo tale che mi entrò nella testa e non posso, né potrò mai, essere diviso da lei'.

9. *bruna vesta*: una veste scura, in contrasto con i *drappi reali* del primo emistichio. Per *vesta* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3.

10-11. *candida sì nel suo lizadro viso, / altera tutta, reverenzia onesta*: il candido viso è tratto tipico della *descriptio mulieris*. Il *viso lizadro* richiama la *lizadra immagine* di 8, 4.

10. *lizadro*: 'leggiadro', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7.

11. *reverenzia onesta*: 'in maniera onesta', ovvero 'come si addice a una donna nobile nell'animo'.

12. *superno ben del paradiso*: ovvero Dio, il sintagma richiama il «sommo bene» dantesco (*Par.* VII 80, XIV 47, XXVI 133); la serie rimica *viso : diviso : paradiso* occorre in *Rvf* 245, 1 : 4 : 8 e *Rvf* 292, 2 : 3 : 7 ed è ripresa in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XXX 2 : 3 : 7.

14. *che mai da lei non fia, né so', diviso*: il verso è modellato su Dante, *Inf.* V 135: «questi, che mai da me non fia diviso». Per *so'* 'sono', rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 9.

Spesse fiate Amor Madonna veggio  
 cigner tra l'altre belle, onesta e cara,  
 e li dimostra quella luce chiara  
 che un laur fa tra rughi in duro schieggio.

Ben par quel ch'ella è: dal sacro seggio 5  
 venuta è qui, e non de terra avara  
 ebbe principio e che da lei se 'mpara  
 virtù de gire al beato colleggio.

Tutti gli stan dintorno a meraviglie,  
 l'amiran fisso e tutte le conforta 10  
 la luce vaga e le labbra vermiglie:

cupida gente che la strada ha storta,  
 venitela a veder prima ch'arpiglie  
 el camin glorioso con suo scorta.

2 onesta] honeste

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Spesso vedo Amore avvolgere madonna mentre è tra le altre belle, onesta e cara e in quel momento mostra quella luce luminosa che emana l'alloro su un duro masso tra i rovi'.

1. *Spesse fiate*: il sintagma, in posizione incipitaria, è in Dante, *Vita Nova XVI Spesse fiate*: «Spesse fiate vegnonmi a la mente».

2. *cigner*: 'cingere' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10. – *onesta e cara*: per la coppia di aggettivi, riferiti però a caratteristiche della donna, cfr. *Rvf* 162, 12; 184, 10 e 330,1; *onesta* è attributo topico nella lirica stilnovista: cfr. Dante, *Vita Nova XXVI, Tanto gentile*: «Tanto gentile e tanto onesta pare»; Cino, *Rime CXXIV*, 4: «ove l'onestà pose la sua fronte», Petrarca *Rvf* 115, 1: «In mezzo di duo amanti honesta altera».

3. *lì*: ha valore temporale, cfr. GDLI, s. v. *lì*, 5. – *demonstra quella luce chiara*: il viso della donna che emana luce richiama Petrarca *Rvf* 18, 2-3: «ove 'l bel viso di madonna luce / et m'è rimasa nel pensier la luce» e Giusto de' Conti, *La Bella Mano X*, 9: «Dove la chiara luce del bel viso?»; per *demonstra* 'dimostra', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

4. *un*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.2. – *rughi*: 'rovi', cfr. GDLI s. v. *rògo*, 1. – *schieggi*: 'scheggio', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. n. 72.

5-8: 'Appare chiaro ciò che ella è: è venuta quaggiù dal Paradiso e non ha avuto origine dalla terra avara e appare chiaro che da lei si apprende la virtù di raggiungere il collegio dei beati'.

5-6. [...] *dal sacro seggio / venuta è qui* [...]: prossimità con le parole di Beatrice pronunciate in *Inf.* II 112: «venni qua giù del mio beato scanno», ma si veda anche *Rvf* 106, 1-2: «Nova angeletta sovra l'ale accorta / scese dal cielo in su la fresca riva».

5. *ella*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

vv. 7-8. [...] *e che da lei se 'mpara / virtù de gire al beato collegio*: cfr. *Rvf* 261, 6-8: «come è giunta honestà con leggiadria, / ivi s'impara, et qual è dritta via / di gir al cielo che lei aspetta et brama»; il motivo è ricorrente nel canzoniere petrarchesco, per le occorrenze cfr. *Rvf* 13, 13 e commento al verso.

8. *gire*: 'andare', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1. – *beato collegio*: schiera di anime in Paradiso, cfr. TLIO, s. v. *collegio*, 3.1; l'uso del termine per indicare i beati è in Dante, *Par.* XIX 110: «quando si partiranno i due collegi». Per *collegio* 'collegio', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

vv. 9-11: 'Tutti gli si pongono intorno presi da meraviglia, la ammirano e tutte sono confortate dalla luce vaga e dalle labbra vermiglie'.

9. *gli*: 'a lei', rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *maraviglie*: 'meraviglie', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.9.

11. *luce vaga*: 'luce che emana grazia'. Riprende la *luce chiara* del v.3.

12-14: 'gente bramosa che ha perso la retta via, venitela a vedere prima che ricominci il glorioso cammino con la sua guida d'amore'.

12. *la strada ha storta*: 'ha perso la retta via'

13. *venitela*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *arpiglie*: 'ripigli', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.4.; il termine ha qui il significato di 'ricominci', cfr. GDLI s. v. *ripigliare*, 13.

14. *camin*: 'cammino', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

Felice notte, a quanta dolce pace  
 tu m'hai condotto sul per dimostrarme  
 l'angelico bel fronte, in cui chiar parme  
 veder quel tutto Ben che nel ciel giace.

L'ardor ch'è dentro, e sempre me desface, 5  
 manca in quil ponto e perde le suo arme,  
 tolle qual cerca, lascio, straziarme,  
 e lieta gode e l'anima se tace.

Cusì returni spesso nel mio sogno:  
 como revoglièr la mie passione 10  
 sento in dolceza e non me ne vergogno

de dir ch'aver madonna in visione  
 supplisse in parte tanto al mio bisogno,  
 che de siquir la amando ho ben rascione.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Felice notte, a quanta dolce pace tu mi hai condotto solo per mostrarmi la bella fronte angelica, in cui mi pare di vedere chiaramente colui che in cielo è costituito di solo bene'.

2. *condotto*: 'condotto', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *demostrarme*: 'dimostrarmi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1.

3. *angelico bel fronte*: 'l'aspetto angelico'.

4. *quel tutto Ben*: 'colui che è costituito da solo bene', ovvero Dio. L'uso del sostantivo in riferimento a Dio è in Dante, cfr. *Purg.* XV 67: «Quello infinito e ineffabil bene».

vv. 5-8: 'L'ardore che provo dentro e mi distrugge in maniera continua cessa in quel momento, abbandona le sue armi, cede allo stesso modo in cui cerca, ahimé, di straziarmi, e l'anima gode lieta e tace'.

5. *L'ardor ch'è dentro, e sempre me desface*: 'l'incendio provocato da Amore e che costantemente mi distrugge' – *L'ardor ch'è dentro*: probabile ricordo di Boccaccio, *Filostrato* II 30, 2: «l'ardor ch'io porto dentro»; *ardore* è termine tecnico della lirica, a indicare la vampa causata da amore, cfr. TLIO, s. v. *ardore*, 2. – *me desface*: 'mi distrugge', cfr. *Rvf* 220, 10: «quel celeste cantar che mi disface» (: *pace*). Per *me desface* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

6. *in quil ponto*: 'in quel frangente', cfr. GDLI, s. v. *punto*<sup>2</sup>, 16. – *perde*: 'diminuisce di intensità', cfr. GDLI, s. v. *perdere*, 51. – *arme*: 'armi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.2.

7. *lascio*: 'lasso', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.13.

8. *lieta*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

vv. 9-14: 'In tal modo spesso ritorni nel mio sogno: sento divenire la mia passione dolcezza e non mi vergogno di dire che la sola visione di madonna sopperisce in parte al mio bisogno in misura tale che ho dei validi motivi per continuare ad amarla'.

9. *Cusì*: 'così', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

10. *revoglier*: 'rivolgere' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 2.11.

11. *dolceza*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

14. *siquirla*: 'seguirla' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7. e 2.5. e 6.1. – *ho ben rascione*: 'ho validi motivi' cfr. GDLI, s. v. *ragione*, 35. Per *rascione* 'ragione' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.15.

Madonna sola me governa e guida  
e d'ogni altro pensier sgombrato el petto,  
de questo prendo sul pace e diletto:  
s'uccidere me dè, ora m'uccida.

Questa non è Eüridice o Mida, 5  
ma tutta liberal del vago aspetto:  
se col suo cenno so' travolto e retto,  
chi rider se ne vole, or se ne rida.

A me duol questo più ch'altre percosse: 10  
veder, Francesco, ch'è troppo alto albergo  
dove ad amare Amor prima me mosse.

Ma ben te giur, per quel che 'n carta vergo,  
che 'l tuo ricordo m'ha date più scosse,  
ma più che 'l primo l'ultimo è da tergo.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Solamente madonna mi governa e guida e, liberato il petto da ogni altro pensiero, solo da questo traggio pace e diletto: se mi deve uccidere, ora mi uccida'.

4. *dè*: 'deve', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3.

vv. 5-8: 'Questa non è Euridice o Mida, ma tutta ben disposta a fare del bene, come si evince dal suo aspetto caratterizzato da una bellezza piena di leggiadria: se con un suo segno sono travolto e retto, di questo fatto chi ne vuole ridere, ora ne rida'.

5. *Eüridice*: figura mitologica, sposa del cantore Orfeo. Il giorno delle nozze, per sfuggire alle attenzioni di Aristeo, figlio di Apollo, fu punta da una vipera e morì. Orfeo, disperato, scese negli inferi per poterla riavere con sé: ottenne da Plutone di poter uscire dagli inferi con lei, solo a patto di non voltarsi a guardarla prima di aver varcato la soglia infernale. Giunto presso l'uscita, si girò a guardare Euridice, che scomparve per sempre. Orfeo, a seguito di ciò, per la disperazione si rifugiò sul monte Rodope, dove fu ucciso dalle baccanti. Euridice, in questo contesto, è usata come simbolo di colei che porta alla morte (Petrarca, *T. C.* IV 13-15: «Vidi colui che sola Euridice ama, / e lei segue a l'inferno, e, per lei morto, / con la lingua già fredda la richiama»), in opposizione con il bene che è portato da Filena. – *Mida*: il re della Frigia che ottenne da Dioniso il dono di trasformare in oro tutto ciò che toccava e simbolo di avarizia, è citato da Dante in *Purg.* XX 106-108: «e la miseria de l'avaro Mida / che seguì a la sua dimanda gorda, / per la qual sempre convien che si rida».

6. *vago aspetto*: il sintagma è piuttosto diffuso e si ritrova, tra gli altri, in Boccaccio *Rime* LXVIII, 7: «quivi col lieto aspetto vago e pio», in Sinibaldo, *Ippolito e Fedra* I 13 «D'aspetto vago, nobile e giocondo».

8. *vole*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

vv. 9-11: 'A me questo duole più di altre percosse: vedere, Francesco, che è troppo elevato il luogo dove Amore mi indirizzò a provare il sentimento amoroso per la prima volta'.

9. *duol*: 'duole', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

10. *Francesco*: forse da identificare con Francesco Maturanzio, umanista perugino, contemporaneo di Nicola da Montefalco. Nato a Perugia, studiò sotto la guida, tra gli altri, di Giovanni Antonio Campano. Compose, su commissione di Braccio Baglioni, quattordici ottave che accompagnavano i ritratti di uomini illustri nell'atrio del palazzo dei Baglioni. Negli anni '60 lasciò Perugia per approfondire la sua formazione, trasferendosi a Ferrara, poi a Vicenza.

Tornò poi a Perugia nel 1471; l'anno successivo partì per la Grecia, al fine di migliorare la propria pronuncia della lingua. Rientrò a Perugia nel 1474, e fu nominato segretario personale da Niccolò Perotti, governatore di Perugia. In questo periodo probabilmente insegnò nello *Studium Perusinum*. Lorenzo Zane, successore di Perotti, gli confermò l'incarico per gli anni 1482-1483. A seguito degli aspri scontri tra i Baglioni e gli Oddi, lasciò nuovamente Perugia trasferendosi a Vicenza, poi a Venezia, per poi tornare nel 1498 nuovamente a Perugia, dove riprese a insegnare nello *Studium*. Agli inizi del Cinquecento fu eletto cancelliere; morì a Perugia nel 1518, lasciando una ricca produzione letteraria (cfr. P. FALZONE, *Maturanzio, Francesco*, in DBI).

vv. 12-14: 'Ma ti giuro, per quello che scrivo, che il tuo ammonimento mi ha dato più scosse, ma più che il primo l'ultimo è da seguire'.

12. *te*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1.

14. *ma più che 'l primo l'ultimo è da tergo*: il significato del verso appare poco chiaro.

Mentro ch'io era da correnti cani  
 tra rughi sequitato nel dur colle,  
 m'avissur detto quel che da me volle  
 metterme nelle toi eburnee mani,

io arie fatto como tra' Romani 5  
 Curzio fé, ben che natura el tolle,  
 senza fugendo più col pensier folle  
 per diversi paesi lunghi e strani;

perché ho visto assai volte sederse 10  
 a piagnere colui ch'a tte me manda,  
 tra quelle ombrie d'amor cieco dolerse,

poi revogliere el core in altra banda,  
 benidicendo el dì che qui t'offerse,  
 e 'l ciel che su te fé sì lieta e blanda.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Nel tempo in cui ero rincorso da cani che correvano, tra rovi nel duro colle, m'avessero detto chi volle che io mi mettessi nelle tue eburnee mani'.

1-2: *Mentre ch'io era da correnti cani / tra rughi sequitato nel dur colle*: l'immagine può essere stata ispirata da Dante, *Inf.* XIII 124-125: «Di rietro a loro era la selva piena / di nere cagne, bramose e correnti». – *cani*: la parola ricorre in clausola tre volte in Dante, (*Inf.* VI 19; *Inf.* VIII 42; *Inf.* XVII 49), sempre in rima con *mani*. Per *mentro* 'mentre' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8; per *era* 'ero' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.; per *sequitato* 'seguitato' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5. e 9.

2. *rughi*: richiama l'immagine di 11, 4, in cui la luce di madonna risplende tra rovi.

3. *avissur*: 'avessero', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 9.

4. *metterme*: 'mettermi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1. – *toi eburnee mani*: l'aggettivo possessivo è riferito alla donna cantata; il sintagma *eburnee mani* è petrarchesco, cfr. *Rvf* 234, 7 «ti bagna Amor, con quelle mani eburne». Per *toi* 'tue' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2. vv. 5-8: 'io avrei fatto come fece Curzio tra i Romani, ben che la natura lo esclude, senza fuggire con la mente sconsiderata per vari Paesi, lontani e inospitali'.

5. *arie*: 'avrei', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.6. e 9.

6. *Curzio*: il riferimento è a un episodio della tradizione romana, in cui si narra che un giorno si aprì una voragine in piazza a Roma che si sarebbe richiusa solo gettandovi la cosa di maggior pregio in città, ovvero le armi. Curzio decise di immolarsi per la patria e vi si gettò armato di tutto punto. L'episodio è narrato da Valerio Massimo, *Detti e Fatti* V 4-6 e ripreso nella tradizione letteraria, tra gli altri, da Boccaccio nell'*Amorosa Visione* IX 61-62: «Dietro veniva quel Curzio ch'a valle / armato si gittò per la fessura» e Fazio, *Dittamondo* I XXI 82-83: «La terra aperse non molto da poi, / ne la qual Marco Curzio entrò armato». – *fé*: 'fece', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *ben che Natura el tolle*: 'ben che natura lo esclude', ovvero 'ben che sia impossibile che avvenga', in riferimento all'apertura della voragine a Roma. Per *el* 'lo' rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

7. *sensa*: 'senza' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14. – *fugendo*: 'fuggendo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

vv. 9-11: 'perché ho visto molte volte sedersi a piangere colui che mi manda a te, tra quelle ombre di amore cieco dolersi'.

9. *sederse*: ‘sedersi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

10. *piagnere*. cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10. – *colui ch’a tte me manda*: Amore. Per *a tte* ‘a te’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.9. e 6.1.

11. *dolerse*: ‘dolarsi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

vv. 12-14: ‘poi rivolgere il cuore ad altri propositi, benedicendo il giorno che ti offrì qui e il cielo che ti fece così lieta e soave’.

12. *revogliere*: ‘rivolgere’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 2.11. – *altra banda*: ‘in altra direzione’, cfr. GDLI, s. v. *banda*<sup>1</sup>.

13. *benidicendo el dì che qui t’offerse*: cfr. *Rvf* 119, 81-82: «[...] et benedetto il giorno / ch’à di voi il mondo adorno»; *qui*: sulla terra, in opposizione al *su* del verso successivo. Per *benidicendo* ‘benedicendo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7.

14. *lieta*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

Se mai con puro core amor proliso,  
 con fede effetta donna o con disio,  
 alcun sequitò, certo ne so' io:  
 dolce speranza, vezzo, fitto riso.

Se mai corpo mortale in paradiso  
 s'alzò coll'altrui dir, certo col mio  
 tirato ha 'l tuo e propinquato a Dio,  
 dal mortal limo scioltolo e diviso.

5

Se mai tremar per vento debel foglie,  
 o fo retto runzin col duro morso,  
 certo so' stato a toe varie voglie.

10

Donqua perché ormai non dai soccorso  
 a queste crude, insupportabil doglie,  
 ché in iudizio d'altrui è mio soccorso?

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Assuonano le rime A (-iso) e B (-io).

vv. 1-4: 'Se è vero che qualcuno seguì con un cuore privo di malizia amore, che perdura nel tempo con lealtà, donna con fede reale o con desiderio, non ho dubbi di essere stato io: seguì dolce speranza, capriccio, un sorriso ingannevole'.

1. *Se mai*: il sonetto è scandito dall'anafora della congiunzione, che ha il significato di 'se è vero che'. – *puro core*: la locuzione indica un 'animo totalmente libero da malizia e scaltrezza, da vizi e da colpe', cfr. GDLI, s. v. *puro*, 10. – *proliso*: che si protrae nel tempo', cfr. GDLI, s. v. *proliso*, 8.

3. *alcun*: 'nessuno', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.4. – *sequitò*: 'seguitò' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5.

4. *fitto riso*: 'un sorriso ingannevole', *riso* indica il sorriso della donna amata, cfr. GDLI, s. v. *riso*<sup>2</sup>, 4.

vv. 5-8: 'Se è vero che un corpo mortale raggiunse il paradiso grazie all'opera poetica altrui, certamente con il mio dire ho condotto e avvicinato a Dio il tuo, dopo averlo sciolto e diviso dal corpo mortale'.

8. *mortal limo*: 'corpo mortale'. *limo*: indica la 'natura materiale dell'essere umano', cfr. TLIO, s. v. *limo*, 1.3. – *scioltolo*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

vv. 9-10: 'Se è vero che le deboli foglie tremarono per il vento, o fu guidato un ronzino con un duro morso, non ho dubbi che ho assecondato le tue voglie'.

9. *debel*: 'deboli', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

10. *fo*: 'fu', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.5. e 9.

11. *stato a*: per la corretta misura prosodica occorre postulare una dialefe tra *stato* e *a* – *toe*: 'tue', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.

vv. 12-14: 'Dunque, perché ora non dai soccorso a questi crudi e insopportabili dolori, poiché la mia salvezza è nel giudizio di un altro?'.

12. *Donqua*: 'dunque', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. n. 73 e 8.

13. *insupportabil*: 'insopportabile', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

14. *iudizio*: 'giudizio', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1. – *d'altrui*: ovvero 'della donna'. – *soccorso*: cfr. *Sondaggi sulla lingua* 1.1. e 2.8.

Piagnendo, el cor sé stesso se conforta  
 con dir: se la nimica nostra schiva  
 da miserazione è sciolta e priva,  
 tempo verrà che non fia pietà morta.

O credula speranza, o dolce scorta 5  
 all'amoroso mal per ogne riva,  
 concetti tu che, per fin che le' viva,  
 non scia fredda a mercé vèr chi l'esorta?

Prima serà legitimo ogne verso, 10  
 sotto una legge vivere e fedele  
 al circunciso tutto l'universo,

ogne mundan senza ozio e senza fele,  
 rotta conclusion, discordio perso:  
 che lei non fia, como è bella, crudele.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Rammaricandosi, il cuore da sé si conforta dicendo: se la nemica nostra ritrosa è manchevole e priva di misericordia, verrà il tempo in cui non sarà inefficace la pietà'.

1. *Piagnendo*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10.

2. *nimica*: 'nemica', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7. – *schiva*: 'ritrosa alle profferte amorose', cfr. GDLI s. v. *schivo*<sup>1</sup>, 2. La serie rimica *schiva* : *priva* : *riva* : *viva* occorre in *Rvf* 124, 1 : 4 : 5 : 8.

4. *non fia pietà morta*: 'che lei si mostrerà pietosa nei nostri confronti', per il sintagma cfr. *Rvf* 206, 29 «sia Pietà per me morta [...]» e *Inf.* XX 28 «Qui vive la pietà quand'è ben morta».

vv. 5-8: 'O speranza ingenua, o dolce guida al male amoroso per ogni luogo, ritieni tu che, fino a che è viva, non sia poco caritatevole verso chi l'esorta?'.

5. *o dolce scorta*: si riferisce alla 'speranza'.

6. *riva*: 'regione, territorio', cfr. GDLI s. v. *riva*<sup>1</sup>, 4.

7. *le*: 'lei', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. e 6.1.

8. *scia*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.3. – *vèr*: 'verso', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3.

vv. 9-14: 'Sarà legittimo ogni verso, sarà legittimo vivere seguendo un'unica legge e tutto l'universo sarà fedele alla fede ebraica, nessuno passerà il tempo in ozio e ognuno sarà senza rancore, sarà sospesa la conclusione, dimenticata la discordia, prima che lei, al pari di quanto è bella, non sia crudele.'.

9. *Prima serà legittimo ogne verso*: le due terzine sono strutturate sulla figura dell'*adynaton*, volto a significare l'impossibilità di pietà da parte della donna amata. La figura ricorre varie volte nei *Rvf*, si veda ad esempio *Rvf* 22, 37-39: «Ma io sarò sotterra in secca selva / e 'l giorno andrà pien di minute stelle / prima ch'a sì dolce alba arrivi il sole» e commento al verso, e *Rvf* 239, 10-12: «Ma pria fia 'l verno la stagion de' fiori, / ch'amor fiorisca in quella nobil alma, / che non curò già mai rime né versi». Per *serà* 'sarà' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.; per *legittimo* 'legittimo' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

11. *circunciso*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8; allude forse alla legge ebraica (seppure il senso non sia del tutto trasparente).

12. *mundan*: 'mondano' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. – *sensa*: 'senza' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14. – *fele*: 'fiele', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

13. *conclusion*: ‘scelta’, cfr. TLIO s. v. *conclusione*, 4. – *discordio*: ‘discordia’, in italiano antico il sostantivo è anche al maschile, cfr. TLIO, s. v. *discordio*, 1.

Cara agnoletta e de virtù ornata,  
pudica e casta, de bellezza piena,  
qual crudeltà te stregne o qual catena  
non dar succurso all'alma innamorata?

Non pensi tu nella fin desperata 5  
che farà per tuo colpa, se ira el mena?  
Non ne serà però la tua serena  
vita da multi, donna, comendata.

Anzi, biasmo serà como è più colpa 10  
esser bella, impietosa, onesta e cruda,  
toller vita a chi t'ama, nervi e polpa.

Non esser de mercé cotanto nuda:  
tardo chi cade al vulgo se discolpa,  
merita chi in servirte sempre studa.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima derivativa tra i vv. 9-13 (*colpa* : *discolpa*).

vv. 1-4: 'Cara angioletta, ornata di virtù, pudica e casta, piena di bellezza, quale crudeltà ti stringe o quale catena, per non dare soccorso all'anima innamorata?'

1. *Cara agnoletta*: l'appellativo riferito alla donna amata è *topos* frequente: cfr. Dante, *Rime* 22, 18-19: «Queste parole si leggon nel viso / d'un'angioletta che ci è apparita»; Petrarca *Rvf* 106, 1: «Nova angeletta sovra l'ale accorta». Per *agnoletta* 'angioletta' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10. – *e de virtù ornata*: l'emistichio può essere influenzato da *Rvf* 146, 1: «O d'ardente vertute ornata et calda».

3. *stregne*: 'stringe' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. e 2.10.

4. *succurso*: 'soccorso', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

vv. 5-8: 'Tu non pensi alla fine disperata che toccherà all'anima innamorata se sarà guidata dall'ira? Non sarà perciò elogiata da molti, donna, la tua vita serena.'

5. *desperata*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

7-8. [...] *serena / vita* [...]: vita mortale. Il sintagma, seppure invertito, è in *Inf.* VI 51: «seco mi tenne in la vita serena» e XV 49: «Là sù di sopra, in la vita serena» (: *mena*).

7. *serà*: 'sarà', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

8. *multi*: 'molti', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

vv. 9-11: 'Anzi, sarai biasimata, essendo grave colpa il tuo essere bella, priva di pietà, onesta e crudele, e il togliere la vita a chi ti ama, i nervi e la carne'

10. *impietosa*: 'priva di pietà', cfr. TLIO, s. v. *impietoso*.

11. *nervi e polpa*: 'forze', cfr. GDLI, s. v. *nervo*, 11; 'polpa' indica la carne del corpo umano, cfr. TLIO, s. v. *polpa*. Il sintagma occorre al plurale in clausola in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXLIX, 83: «la fiamma, che mi rode nervi e polpe».

vv. 12-14: 'Non essere tanto priva di compassione: si discolpa a fatica chi si macchia di colpa di fronte al volgo, merita il bene chi si sforza sempre nel servirti'.

13. *vulgo*: 'volgo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

14. *servirte*: 'servirti', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1.

L'alta prudenzia e incorrotto lume  
 che fé del ciel sette regni partiti,  
 contribuendo a' varii lor siti,  
 como fan fe' di strolagi el volume,

Saturno fé coll'oziose piume, 5  
 rigido Marte con suo arme arditì,  
 Vener coll'altre due, nel regno uniti  
 Dïana Apollo e lor real costume,

per tòrre el mondo d'ogne nebbia negra  
 e mustrar de posanza l'ultima ora 10  
 Filena fé gintil bella e alegra.

Qui l'aprestò e desiusu ancora  
 aspetta che lei passi tutta intègra,  
 per ornare el su cuor dove dimora.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'L'alta prudenza e il lume incorrotto che creò la divisione del cielo in sette regni, contribuendo alle varie disposizioni, come dimostrano i libri degli astrologi'.

1. *L'alta prudenza*: la perifrasi indica Dio; l'aggettivo *alta* ha l'accezione di 'divino', cfr. TLIO, s. v. *alto*, 1.3, *prudenza* è qui intesa nel senso di 'equità', cfr. GDLI, s. v. *prudenza*, 2 – *incorrotto lume*: 'lume esente da ogni 'difetto', cfr. GDLI, s. v. *incorrotto* 3.

2-3. *che fé del ciel sette regni partiti, / contribuendo a' varii lor siti*: secondo la teologia dantesca il Paradiso è suddiviso in nove cieli, Nicola ne cita sette, escludendo il cielo delle stelle fisse e il Primo mobile. Per *fé* 'fece', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3.

3. *a'*: 'ai', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

4. *fé*: 'fede', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *strolagi*: 'astrologi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.6. e 3.7.

vv. 5-8: 'creò Saturno con le oziose piume, Marte rigido con le sue armi ardite, Venere con le altre due nel regno, Diana e Apollo uniti e il loro aspetto regale'.

5. *coll'*: 'con le', rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *oziose piume*: è sintagma petrarchesco, cfr. *Rvf* 7, 1: «La gola e 'l somno et le otiose piume», tuttavia l'uso petrarchesco è spregiativo, mentre Nicola sembra piuttosto alludere all'ozio come stato di quiete, proprio degli spiriti contemplanti nel cielo di Saturno.

6. *con suo arme arditi*: nel cielo di Marte sono collocati i beati che combatterono per la fede. Per *arme* 'armi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.2.

7-8. *Vener coll'altre due, nel regno uniti / Diana Apollo e lor real costume*: il senso dei due versi non è del tutto trasparente.

8. *real costume*: il sintagma è ripresa petrarchesca, cfr. *Rvf* 248, 10: «ogni bellezza, ogni real costume»; *costume* ha il significato di 'aspetto'.

vv. 9-14: 'per togliere dal mondo ogni nebbia oscura e mostrare l'estremo del suo potere, ora creò Filena, bella, gentile e allegra la offrì qui sulla terra e ancora desideroso aspetta che lei passi, pura, per ornare il suo cuore, che è la sua dimora'.

10. *mustrar*: 'mostrare' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. – *posanza*: 'possanza' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

11. *gintil*: 'gentile' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7.

12. *desiusu*: 'desideroso' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10.

14. *su*: 'suo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.

Spirito, se vedisci el vago lume  
 degli ochi che m'offendon d'ogne lato,  
 tu lassaresti el *Publico* onorato  
 che de Dīana canta el bel costume;

qui spanderisti un più largo vulume, 5  
 qui serebbe el tu stil tanto inalzato,  
 ché s'altro nome al mondo è superato,  
 rispetto a llei seria un picciol fiume.

Così me dol de Lionardo e Dante,  
 Sinibaldo, Boccaccio e quìl Petrarca, 10  
 che misur la lor donna tanto avante,

che non vedon costei ornata e carica  
 de singular virtù e belleze tante,  
 che 'nfino al sesto Cielo è gionta e varca.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Spirito, se vedessi il vago lume degli occhi che mi colpiscono da ogni lato, tu lasceresti il *Pubblico* onorato, che canta il nobile atteggiamento di Diana'.

1. *Spirito*: Lorenzo Spirito Gualtieri, umanista perugino contemporaneo di Nicola da Montefalco. Lorenzo Spirito gravitò alla corte dei Baglioni e partecipò attivamente alla vita politica della città, ricoprendo diverse cariche pubbliche (cfr. G. ARBIZZONI, *Gualtieri, Lorenzo*, in DBI). Nicola da Montefalco considerò Lorenzo tra i poeti più rilevanti sotto il dominio dei Baglioni, inserendo il suo nome tra i letterati fioriti grazie alla protezione dei loro signori (cfr. 214, 136). – *vedisci*: 'vedessi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 2.3.

1-2. [...] *vago lume / degli occhi* [...]: gli occhi luminosi di Filena che emanano luce; per il sintagma *vago lume* cfr. Moscoli, *Rime* 61, 1 «Lo vago lume della chiara stella» e Petrarca *Rvf* 90, 3-4: «e 'l vago lume oltra misura ardea / di quei begli occhi ch'or ne son sì scarsi» e commento di Santagata. La serie rimica *lume : volume : costume* è la medesima del sonetto precedente.

2. *ochi*: 'occhi' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

3. *lassaresti*: 'lasceresti' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.9. e 2.13. – *Pubblico*: il poeta allude forse al poema-lamento di Lorenzo Spirito, tuttavia il riferimento sembra impreciso, in quanto il poema non ha come oggetto le lodi di Diana Perusina.

4. *Diana*: da identificare, probabilmente, con Margherita Montesperelli, amante di Braccio Baglioni e cantata da diversi poeti nella cerchia di Braccio (come Giambattista Campano, autore di versi *Ad Dianam*). – *onorato*: 'dal grande pregio artistico', cfr. GDLI s. v. *onorato*, 22.

4. *Diana*: da identificare con Margherita Montesperelli, amante di Braccio Baglioni. – *bel costume*: 'atteggiamento nobile'. Il sintagma, con questa accezione, è in *Rvf* 105, 66.

vv. 5-8: 'qui scriveresti un'opera più ampia, qui sarebbe innalzato il tuo stile, poiché, se al mondo un altro nome è cantato con maggiore maestria, rispetto a ciò che si scriverebbe di lei sarebbe poco'.

5. *spanderisti*: 'spanderesti', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. Il termine ha qui il significato di 'produrre un numero maggiore di testi', cfr. GDLI, s. v. *spandere*, 19.

6. *serebbe*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *tu stil tanto inalzato*: il sentimento di amore nei confronti della donna che ha come conseguenza l'innalzamento dello stile poetico è tema petrarchesco, cfr. *Rvf* 332, 48: «Amor alzando il mio debile stile». Per *tu* 'tuo', rinvio qui, per

la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.; per *inalzato* ‘innalzato’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

8. *rispetto*: ‘rispetto’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *a llei*: ‘a lei’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.9. e 6.1. – *seria*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 9. – *un picciol fiume*: il sintagma occorre in clausola in Dante, *Rime* 13, 46 (: *lume*) e in Petrarca *T. C. III* 141 :«ov’è il mio stil quasi al mar picciol fiume» (: *lume* : *costume*).

vv. 9-11: ‘Così mi duole pensare a Leonardo e Dante, Sinibaldo, Boccaccio e quel Petrarca, che considerarono la loro donna così importante’.

9. *dol*: ‘duole’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *Lionardo*: Leonardo Giustinian (?), letterato veneziano, attivo nella prima metà del XV secolo. fu autore, tra le altre opere, di rime di argomento amoroso (cfr. F. PIGNATTI, *Giustinian, Leonardo*, in DBI). Tuttavia, la mancanza di altri elementi rende l’identificazione incerta. Per *Lionardo* ‘Leonardo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. n. 75.

10. *Sinibaldo*: Sinibaldo da Perugia, poeta perugino, attivo nella seconda metà del Trecento. Fu autore di una serie di rime a tema amoroso e del volgarizzamento della tragedia senecana *Phaedra*, cfr. D. PICCINI, *Sinibaldo*.

11. *avante*: ‘avanti’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

vv. 12-14: ‘al punto che non riescono a vedere lei, illustre e colma di eccezionale virtù e di tali bellezze che è giunta fino al sesto cielo e avanza’.

12. *carca*: ‘carica, colma’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2.

13. *singular*: ‘singolare, unica’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. – *belleze*: ‘bellezze’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

14. *che ’nfino al sesto Cielo è gionta e varca*: il sesto Cielo è il cielo di Giove; *varca* ha l’accezione di ‘avanzare’ cfr. GDLI, s. v. *varcare*, 9. La rima *carca* : *varca* è in *Rvf* 28, 3 : 6. Per *gionta* ‘giunta’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. e 2.1.

Varica fantasia nel cor m'abunda  
 e lacrimando me fa stare in tale  
 che ridendo me struggo del mio male  
 e temo e spero nell'estrema sponda.

Talor la mente nel vallon s'affonda 5  
 e talor col pensier per l'aer sale:  
 «Vederla e udirla a me che giova o vale?»  
 dico in me stesso, «sua vista iucunda,

e non vederla, poi che 'l cor m'ha tolto?  
 Como el pòi sufferir, alma sdegnosa, 10  
 non te nutrica l'aer del bel volto?

E se lla veggio, or, non è più penosa  
 vita la mia, o se parlo o s'ascolto?».  
 Morte, s'Amor non pò, pongame in posa.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC CDC. Rima siciliana in A.

vv. 1-4: 'Una svariante fantasia mi sovrabbonda nel cuore e mentre piango mi fa stare in una situazione tale che ridendo mi struggo del mio male e temo e spero che giunga la mia morte'.

1. *abunda*: 'abbonda', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

3. *che ridendo me struggo*: cfr. *Rvf* 134, 12: «[...] piangendo rido» e commento al verso.

4. *e temo e spero*: l'emistichio si ritrova identico in *Rvf* 134, 2 e 252, 2.

vv. 5-11: 'A volte la mente precipita nello sprofondo e talora con il pensiero sale verso il cielo: «Vederla e sentirla a me che giova o vale?» - dico in me stesso - «Intendo il suo aspetto benigno e non vederla dopo che mi ha privato del cuore? Come puoi sopportarlo, anima sdegnosa, che non ti nutra l'aspetto del bel viso?».

6. *per l'aer*: locuzione avverbiale con il significato di 'verso il cielo', cfr. TLIO, s. v. *aria* 1.5.2.

– *sale*: in contrapposizione con il vallone del verso precedente.

7. *vederla*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *udirli*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

8. *iucunda*: 'gioconda', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. e 2.1.

10. *pòi*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *sufferir*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. e 3.2. – *alma sdegnosa*: l'aggettivo indica l'anima che prova sdegno per ciò che non risponde ai suoi principi, il sintagma è in *Inf.* VIII 44.

vv. 12-14: 'E se la vedo, ora, non è più piena di pena la mia vita o se le parlo o se la ascolto?». Morte, se non può Amore, mi dia la pace'.

12-13. [...] *penosa / vita* [...]: il sintagma ricorre in *Rvf* 23, 14: «ch'acquistan fede a la penosa vita».

12. *lla*: 'la', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *veggio*: 'vedo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

14. *pò*: 'può', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *pongame*: 'mi ponga', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1.

Quanto più m'allontan dal tuo bel viso  
 formato in ciel tra Giove e l'altri dèi,  
 tanto più sento in spiriti mei  
 iogner legne a quil foco che v'è acciso.

Quel ch'è 'l contradio sempre arìa più criso, 5  
 ch'esser lontan dal foco non derei  
 tanto infiammar né quanto quando sei  
 vicin, che l'occhi sempre miran fiso.

Onde lo stare apresso a me è morte;  
 e morte ancor se cerco lontanarme, 10  
 o amorosa, anzi spietata sorte.

Que deggio far? Da te non so aitarne,  
 l'uno e l'altro pensier combatte forte,  
 né via conosco ancor da lor retrarme.

11 spietata sorte] *dopo spietata si leggono le lettere su cancellate*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC CDC.

vv. 1-4: 'Quanto più mi allontano dal tuo bel viso, che fu creato in cielo tra Giove e gli altri dèi, tanto più sento accrescersi nel mio animo il fuoco che vi è acceso'.

1. *Quanto più m'allontan*: l'incipit del sonetto richiama Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXII: «Quanto più mi allontano dal mio bene»; medesima struttura sintattica, anche se tematicamente opposta, è in *Rvf* 32, 1: «Quanto più m'avicino [...]».

2. *formato in ciel tra Giove e l'altri dei*: il topos ripreso è quello della donna angelo, tipicamente stilnovista.

3. *in spiriti mei*: sono gli spiriti naturali, desunti dalla dottrina tolemaica.

4. *iogner legne a quil foco che v'è acciso*: 'aggiungere legna a quel fuoco che vi è acceso', ovvero 'aumentare l'ardore della passione accesa da amore'. Il fuoco a simboleggiare la passione amorosa è topico, presente, ad esempio, in Petrarca *Rvf* 236, 2: «ma fo sì com'uom ch'arde e 'l foco à 'n seno» e *T.C.* III 181-183: «come nell'ossa il suo foco si pasce / e nelle vene vive occulta piaga / onde morte e palese incendio nasce». – *iogner*: 'aggiungere', cfr. *GDLI* s. v. *giungere*, 6 e *Sondaggio sulla lingua* 1.3, 2.1. e 2.10. – *acciso* 'acceso' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1

vv. 5-8: 'Avrei sempre creduto il contrario, per il fatto che l'essere lontano dal fuoco non dovrebbe infiammare molto, e non in maniera tanto intensa di quando sei vicino, che gli occhi sempre ammirano fissamente'.

5. *arìa*: 'avrei' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.6. e 9. – *criso*: 'creduto' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 9.

8. *l'occhi sempre miran fiso*: cfr. Fazio, *Rime* III, 49: «Dunque, se miri fiso» e commento al verso, in cui Lorenzi nota come «[...] l'avverbio *fiso* è normalmente riferito all'azione del guardare e, specie in ambito stilnovista, il sintagma *mirar fiso* (per lo più in clausola) è cristallizzato per indicare lo sguardo del poeta di fronte all'amata»; cfr. altresì *Rvf* 17, 8: «mentr'io sono a mirarvi intento et fiso» e 323, 31: «et mirandol io fiso».

vv. 9-11: 'Per cui lo stare vicino alla donna significa morte per me, e morte è ancora se cerco di allontanarmi, o amorosa, anzi spietata sorte'.

9. *lo*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.1.

10. *lontanarme*: 'allontanarmi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1.

vv. 12-14: 'Che devo fare? Da te non so difendrmi, entrambi i pensieri combattono fortemente, e non conosco la via per sottrarmi a loro'.

12. *Que deggio far?*: l'espressione ha come modello l'incipit di *Rvf* 268: «Che debb'io far? [...]», cfr. altresì *Rvf* 291, 7: «ma io che debbo far del dolce alloro?»; per *que* 'che', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.12.; per *deggio* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9. – *Da te non so aitarme*: reminiscenza dantesca, cfr. *Rime* 1, 13 «sì ch'io non so da lei né posso atarme».

13. *pensier*: 'pensiero', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

14. *retrarme*: 'ritirarmi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1.

Rabbia del viso e d'Eliseo l'ira  
 contra fantin de Ierico ebbe Amore,  
 quil di c'accese el tremolente core  
 de fiamma, là do' Eül non ispira.

Pietà non è d'un'alma che martira 5  
 el crudo inferno per sua colpa e errore,  
 né d'un che tra Carride e Silla more,  
 se le falze onde sfurtunate gira.

Pietà fia della mia, ca 'n tanta doglia 10  
 recata l'ha Amor, che già s'esilia  
 da questa trista qui, mal nata spoglia;

sento crescere el dì milli e domilia  
 fiamme sopra tal foco e pur di voglia  
 e' sequo senza festa, ognor vigilia.

4 ispira] spira

6 colpa [e] errore] colpa errore

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC CDC.

vv. 1-4: 'Amore ebbe la rabbia del viso e l'ira di Eliseo contro i fanciulli di Gerico il giorno che accese il cuore tremolante di fiamma, là dove Eolo non soffia'.

1-2. *Rabbia del viso e d'Eliseo l'ira / contra fantin de Ierico ebbe Amore*: si allude all'episodio biblico narrato nel libro dei Re II 23-24, in cui Eliseo, adirato per essere stato schernito da alcuni giovani, chiese a Dio di vendicarlo. Secondo il testo i giovani furono sbranati da due orse. Dante cita l'episodio in *Inf.* XXVI 34-36: «E qual colui che si vengìo con li orsi / vide 'l carro d'Elia al dipartire, / quando i cavalli al cielo erti levorsi».

1. *del viso*: il sintagma potrebbe essere errore per il nome di un altro personaggio colto da ira. Tuttavia, non essendo possibile un'identificazione certa, si è preferito non emendare il testo.

2. *contra*: 'contro', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8. – *Ierico*: 'Gerico', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.

3. *tremolante*: 'tremolante', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

4. *là do' Eül non ispira*: allude forse al cuore. Per *do'* 'dove', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *ispira*: si ammette per ragioni prosodiche l'originaria presenza della vocale prostetica *i-* davanti a *s* complicata.

vv. 5-8: 'Non c'è pietà nei confronti dell'anima che l'orribile inferno strazia a causa della sua colpa ed errore, né nei confronti di chi trova la morte nelle acque tra Scilla e Cariddi, se naviga le ingannevoli onde sfortunate'.

5. *un'*: rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.2.

7. *tra Caridde e Silla*: mostri mitologici collocati sullo stretto di Messina. Cariddi è richiamato in Dante, come metafora, in *Inf.* VII 22; l'espressione è presente anche in Petrarca, *Rvf* 189, 3: «enfra Scilla e Cariddi [...]», usata in maniera proverbiale per indicare l'incombenza del pericolo, cfr. commento al verso. – *more*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

8. *falze*: 'false' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14. – *sfurtunate*: 'sfortunate' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

vv. 9-11: 'Pietà ci sarà per la mia anima, a cui Amore ha causato tanto dolore, che già si allontana da questo mal nato corpo'.

9. *ca*: 'che', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

11. *mal nata spoglia*: il richiamo è a *Inf.* V 7 «Dico che quando l'anima mal nata», ovvero destinata alla dannazione.

vv. 12-14: 'sento accrescere ogni giorno tale desiderio; tuttavia, pieno di voglia persevero, senza felicità, ma come fosse veglia ogni ora'.

12. *sento crescere*: cfr. *Rvf* 119, 66: «sentendo novo dentro maggior foco», ma anche Cino da Pistoia, *Rime XC*, 12: «crescere sento fra me stesso guerra» e Sinibaldo, *Rime II*, 18: «e sento dentro a me crescere il foco». – *milli e domilia*: 'mille e duemila', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 7.

14. *e'*: 'eo, io', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. e 6.1. – *sequo*: 'seguo' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5. – *sensa*: 'senza' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14. – *fešta*: manifestazione di gioia e felicità, TLIO, s. v. *fešta*, 3. – *vigilia*: indica uno stato di afflizione e dolore, cfr. TLIO, s. v. *veglia*, 2.1.

Amor, contento se Filena regna  
 sopra suo arco e sopra suo sagetta,  
 spechiase nel bel viso e se delecta,  
 vago de compiacergli e' se n'ignegna:

posta gli ha l'arme in man colla suo insegna 5  
 né che gli renda ponto non aspetta,  
 ubedisce i soi cenni e molto in fretta  
 tremane e dolse quando se desdegna.

Eglie sta reverente e non se move 10  
 da' santi piedi, pur con quella cura  
 che in Arcadia el permutato in bove.

Cor che speravi, ormai chi t'assecura  
 del mal ch'adosso te se versa e piove,  
 se la tua scorta è presa e ha paura?

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC CDC.

vv. 1-4: 'Amore, felice se Filena regna sopra il suo arco e la sua saetta, si specchia nel bel viso e si diletta, desideroso di compiacerla e per questo si ingegna'.

2. *sagetta*: 'saetta', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.4.

3. *spechiase*: 'si specchia' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 2.8. – *se delecta*: 'diletta', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

4. *compiacergli*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *e'*: 'egli', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. e 6.1. – *ingegna*: 'ingegna' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10.

vv. 5-8: 'le ha posto le armi in mano assieme alla sua insegna, non aspetta neppure che ricambi la sua passione amorosa, sta dietro ai suoi cenni e molto in fretta trema e si duole quando si muove a sdegno'.

6. *gli*: 'a lui', rinvio qui, per la mano  $\alpha$ , a *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *ponto*: 'punto', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.

7. *ubedisce*: 'obbedisce' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8. – *soi*: 'suoi' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.

8. *desdegna*: 'disdegna', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

vv. 9-11: 'Egli sta riverente e non si allontana dai piedi santi, sempre con quella cura che in Arcadia fu propria di colui che fu trasformato in toro'.

9. *Eglie*: 'egli', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.11. e 6.1. – *sta reverente*: essere in atteggiamento di ossequio, devozione. cfr. *Rvf* 37, 118: «Non la tocchar; ma reverente ai piedi» e Dante, *Purg.* XIX 127-129: «Io m'era inginocchiato e volea dire; / ma com'io cominciai ed el s'accorse, / solo ascoltando, del mio reverire». Per *reverente* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

10. *da' santi piedi*: il sintagma occorre in *Rvf* 268, 26: «né d'esser tocco da' suoi sancti piedi», in cui il soggetto è Amore. L'immagine ricorre anche in Dante, *Purg.* IX 109: «Divoto mi gittai a' santi piedi», con riferimento a Virgilio.

11. *in Arcadia el permutato in bove*: allude al mito per cui Giove fu trasformato in bove da Cupido per poter unirsi con Europa, sotto false sembianze. Il mito è presente in Ovidio, *Metam.* II 832-875 e ripreso da Dante, in *Par.* XXVII 84: «nel qual si fece Europa dolce carco».

vv. 12-14: 'Cuore che avevi speranza, ormai chi ti difende dal male che ti si riversa addosso e piove, se la tua guida è conquistata ed ha paura?'.

12. *assecura*: 'assicura', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

14. *tua scorta*: 'Amore'. Il termine, usato per indicare Amore, ricorre in *Rvf* 73, 4-5: «Amor, ch'a ciò m'invoglia / sia la mia scorta e 'nsignimi 'l cammino».

Fiamma, che 'n ciel de suo faville porse,  
 l'aer, la terra e d'Acheronte i rivi  
 passò veloce e miliun de vivi  
 per aver pace, seco a morir corse;

tanse el cor iuvenil coll'aspre morse: 5  
 piacere, usanze e speranze d'olivi,  
 calide voglie e dolce virtù d'ivi  
 me scorgono e trasporta là do' torse

Ipolito per Fedra, falsa e cruda:  
 sforzar vorrila e non basta l'ignegno, 10  
 trema la mente de paura e suda.

Amor porge la man: «Su che te 'nsegno»,  
 ma se disio toccarla in letto nuda,  
 «Anima contra el ver con Dio te 'mpegno».

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC CDC.

vv. 1-4: 'La fiamma che in cielo sparse le sue faville, attraversò velocemente l'aria, la terra e le rive di Acheronte e milioni di persone per trovare pace, corsero con lei a morire'.

1. *Fiamma, che 'n ciel de suo faville porse*: l'incipit mostra prossimità con il petrarchesco *Rvf* 136, 1: «Fiamma dal ciel su le tue treccie piova».

2. *d'Acheronte i rivi*: 'le rive di Acheronte', ovvero l'inferno. L'Acheronte è il fiume posto all'ingresso dell'inferno.

3. *miliun*: 'milioni', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 7.

4. *per aver pace*: l'espressione è dantesca: cfr. *Inf.* V 99: «per aver pace co' seguaci sui».

vv. 5-8: 'Toccò il cuore giovane con aspri turbamenti: piaceri, usanze e speranze della gloria poetica; voglie calde e dolce virtù da lì mi guidano e mi trasportano là dove...'

6-8. *piacere, usanze e speranze d'olivi, / calide voglie e dolce virtù d'ivi / me scorgono e trasporta là do' torse*: probabile ricordo di *Rvf* 211, 1-3: «Voglia mi sprona, Amor mi guida et scorge / Piacer mi tira, Usanza mi trasporta, / Speranza mi lusinga et riconforta».

5. *el cor iuvenil*: 'il cuore in età giovanile', per il tema dell'amore in giovane età cfr. 6, 5. Per *iuvenil* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 2.1.

6. *speranze d'olivi*: 'speranze di gloria poetica', cfr. GDLI, s. v. *oliva*.

7. *calide voglie*: 'desideri ardenti', cfr. *Rvf* 289, 7: «et quelle voglie giovenili accese». – *d'ivi*: 'da lì', con valore di moto da luogo, cfr. GDLI, s. v. *ivi*, 5.

8. *trasporta*: 'trasportano', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9. – *do*: 'dove', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *torse*: il verbo è *vox media*, in questo contesto ha il significato di 'deviare dalla retta via', con questo significato occorre in Petrarca *Rvf* 10, 3: «ch'ancor non torse del vero camino», seppure il sonetto non sia di argomento amoroso; l'immagine ricorre anche in Dante, *Par.* VII 37-39: «ma per sé stessa pur fu ella sbandita / di paradiso, però che si torse / da via di verità e da sua vita».

vv. 9-11: '...Ippolito perse la retta via, a causa di Fedra, falsa e crudele: vorrei privarla delle forze e non basta l'ingegno, la mente trema e suda per la paura'.

9. *Ipolito per Fedra*: il poeta allude alla vicenda narrata nella tragedia di Euripide secondo cui Fedra, sposata con Teseo, re di Atene, tentò di sedurre il figliastro Ippolito. A seguito del rifiuto di Ippolito rivelò a Teseo di essere stata violentata. Teseo invocò l'aiuto degli dèi per uccidere il figlio, il quale fu travolto dal carro di Poseidone. La vicenda è altresì narrata nella tragedia di

Seneca *Phaedra*, da cui è tratto il volgarizzamento trecentesco di Sinibaldo da Perugia, *Ippolito e Fedra*. Dante, in *Par.* XVII 46-47, segue la narrazione di Ovidio, *Metam.* (XV 497-546) secondo cui Ippolito fu esiliato dalla città: «Qual si partio Ipolito d'Atene / per la spietata e perfida noverca». – *per Fedra*: a causa di Fedra – *cruda*: crudele, GDLI, s. v. *cruda*, 28.

10. *sforzar vorrila*: 'vorrei privarla delle forze', oggetto è la *fiamma* della prima quartina. Per *vorrila* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. e 9. – *ingegno*: 'ingegno' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10.

vv. 12-14: 'Amore porge la sua mano dicendo: «Su che ti insegno» ma se desidero toccarla nel letto nuda, «Anima falsa e fallace, ti metto a prova con Dio».

13. *toccarla*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

14. *contra*: 'contro', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

Veggio l'arburi al tutto desarmarse  
 e tornare el pastor verso la villa;  
 el bel monte d'Asesi e la Sibilla,  
 de color verde, in bianco trasmutarse.

E veggio l'acque ne' funti indurarse, 5  
 ed Eülo per l'aëre ventilla,  
 i marinari lassar l'onde e Silla  
 e voluntier ne' porti repusarse.

Veggio el carro del sol frigido e tardo, 10  
 palido, smorto e mustrare influenza  
 e Marte ancor recoger suo standardo.

Ma non veggio però mancar potenza  
 al venereo foco dond'io ardo,  
 che 'ntorno al cor me fa circonferenzia.

14 fa] fan

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Vedo gli alberi spogliarsi del tutto e il pastore tornare alla villa, il bel monte di Assisi e la Sibilla mutare il loro colore da verde a bianco'.

1. *Veggio*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9; il sonetto è scandito dall'anafora del verbo nelle due quartine e nella prima terzina, che descrivono l'arrivo della stagione invernale e i suoi effetti sulla natura e sulle occupazioni umane, cui si oppone la fiamma d'amore dell'ultima terzina. – *arburì*: 'alberi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. – *desarmarse*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.; è verbo prettamente del lessico guerresco e indica lo 'spogliarsi dell'armatura'; è metaforicamente usato per indicare la perdita delle foglie con il giungere dell'inverno.

2. *villa*: 'città', e dunque l'abbandono del pascolo durante la stagione invernale, cfr. GDLI, s. v. *villa*, 3.

3. *el bel monte di Asesi e la Sibilla*: il monte di Assisi è il Subasio; la Sibilla indica la figura mitica il cui antro è tradizionalmente collocato nel monte Vettore, situato nelle Marche e facente parte della catena dei Sibillini. Per *Asesi* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.5.

4. *trasmutare*: 'mutare a seguito di una forza soprastante', cfr. GDLI, s. v. *tramutare*, 2; cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

vv. 5-8: 'E vedo l'acqua che diventa ghiaccio nelle fonti ed Eolo che spira, i marinai abbandonare la navigazione e i pericoli e riposarsi volentieri nei porti'.

5. *ne'*: 'nei', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *funti*: 'fonti', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *indurarse*: 'indurarsi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

7. *lassar*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.13.

8. *repusarse*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 1.8.

vv. 9-11: 'Vedo il carro del sole freddo e lento nel suo moto, pallido, smorto e privo di vitalità e anche Marte riporre il suo vessillo'.

9. *el carro del sol*: allude all'immagine mitologica di Apollo che conduce il carro del sole, facendolo sorgere e tramontare.

10. *pallido*: 'pallido', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8. – *mostrare*: 'mostrare' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

11. *e Marte ancor recoglier suo standardo*: il verso si riferisce probabilmente all'usanza romana di interrompere a partire da ottobre le guerre e, dunque, riporre le armi. Per *recoglier* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 2.8.

vv. 12-14: 'Tuttavia non vedo affievolirsi la potenza del fuoco d'amore a causa del quale io ardo, fuoco che è stretto intorno al mio cuore'.

13. *venereo foco*: il fuoco della fiamma amorosa. – *dond'io ardo*: probabile richiamo a Dante *Par. XXVI* 15: «[...] foco ond'io sempr'ardo» (: *tardo*) e Petrarca *Rvf 127* 65: «[...] ond'io sempre ardo» (: *tardo*). Per *foco* 'fuoco', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

14. *circunferenzia*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

O dolce libertà, car mio tesauru!  
 O stato mio tranquillo e più felice,  
 dove sei gito? O Speranza, que dice  
 al cor che trema: ara' già mai restauru?

O vita verde mia più ch'alcun lauru, 5  
 hanno te umbrata quilli occhi pudice.  
 Credivi tu che lei fusse Fenice:  
 como bella, pietosa e tutt'auru?

È ionto Febo al camin che gli agrada, 10  
 e io so' pur nel fango dove intrisi  
 quest'alma che non sa dove se vada.

Or fosse stato, el dì che d'amor presi,  
 Feton in cielo alla smarrita strada  
 e fulminato per eterni mesi!

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima siciliana in D (*intrisi : presi : mesi*).

vv. 1-4: 'O dolce libertà, mio caro tesoro, o stato più tranquillo e più felice, dove sei andato? O speranza che parla al cuore che freme: avrai mai soccorso?'

1. *O dolce libertà*: la libertà dalla schiavitù d'Amore. – *tesauru*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10.

3. *gito*: 'andato', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1. – *que*: 'che' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.12.

4. *ara*: 'avrai' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.6. – *restauru*: 'restauro' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10.; per l'immagine cfr. *Rvf* 197, 3-4: «et a me pose un dolce giogo al collo / tal che mia libertà tardi restauro» (: *lauro* : *auro*).

vv. 5-8: 'O mia vita piena di floridezza più che ciascun alloro, ti hanno adombrato quegli occhi pudichi. Tu credevi che fosse una Fenice: per quanto è bella, così dispensatrice di pietà e tutta dorata?'

5. *O vita verde mia*: l'aggettivo 'verde' indica l'essere florido, tipico della giovinezza, età libera dalla schiavitù di Amore cfr. GDLI, s. v. *verde*, 6. – *alcun*: 'ciascun', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.4. – *lauru*: 'lauro', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10.

6. *umbrata*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. – *quilli*: 'quelli', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 6.3. – *occhi pudice*: gli occhi di Filena.

7. *Credivi*: 'credevi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *fusse*: 'fosse', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9. – *Fenice*: cfr. 4, 1.

8. *tutt'auru?*: le penne dorate sono tratto topico della fenice mitologica, cfr. *Rvf* 185, 1: «Questa fenice de l'aurata piuma» e 321, 1-2: «È questo 'l nido in che la mia fenice / mise l'aurate et le purpuree penne», in cui *fenice* è senhal per Laura. Per *auru* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10.

vv. 9-11: 'Febo è giunto al cammino che gli è proprio e io sono ancora nella condizione misera in cui affondai questa anima, che non sa dove andare'.

9. *È ionto Febo al camin che gli agrada*: ovvero 'il sole sta percorrendo il suo moto abituale, splendendo nel cielo', *Febo* è appellativo di Apollo; *camin* indica il moto di un astro, cfr. GDLI s. v. *cammino*<sup>1</sup>, 3. Per *ionto* 'giunto', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. e 2.1.

10. *fango*: 'condizione di miseria', cfr. TLIO, s. v. *fango*, 1.3.

11. *non sa dove se vada*: l'emistichio ricalca Dante, *Rime*, 14, 65: «[...] e non sa dove vada»; l'immagine è ripresa anche in *Rvf* 18, 8: «che non sa ove si vada et pur si parte».

vv. 12-14: ‘Magari il giorno in cui mi innamorai fossi stato come Fetonte quando smarrì la strada e fossi stato fulminato per l’eternità!’.

12. *Feton*: Fetonte, figlio del Sole, volle provare a guidare il carro del padre nel cielo. Perse però il controllo e incendiò un pezzo di cielo. A seguito di ciò fu punito da Zeus e, colpito da un fulmine, cadde nel fiume Po. Il mito è ricordato in *Purg IV* 71-72: «[...] onde la strada / che mal non seppe carreggiar Fetòn».

Eran qui doi begli occhi di dolcezza  
prigni e vèr me avien volte le strade,  
acceso el cor de quella caritade  
c'ogni amaro indulcisce e duru spezza.

Tenia la destra tra 'l mento e la trezza 5  
e tacendo dicea: «Se t'ho pietade,  
dicalo Amore! E se la voluntade  
tempo in te rompe e non dolosa asprezza».

Quando Febo apparì con uno strale,  
lucido e radiante el bel colore, 10  
partir convenne como a chi fa male.

Quale è colui che de mortal furore  
mostra sembianti in vista, me fì tale  
non per men giluscia che per dolore.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Quei due begli occhi erano carichi di dolcezza ed erano rivolti verso di me e avevano acceso il cuore con un sentimento di carità, che riesce ad addolcire ogni cosa amara e spezzare le durezza'.

1-2. *Eran qui doi begli occhi di dolcezza / prigni [...]*: il motivo della dolcezza che promana dagli occhi è, ad esempio, in *Rvf* 119, 34: «per più dolcezza trar degli occhi suoi».

1. *qui*: 'quei', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.3. – *doi*: 'due', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 7.

2. *prigni*: 'pregni', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *vèr*: 'verso', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *avien*: 'avevano' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 9.

3. *caritade*: 'carità' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. e 3.3.

4. *indulcisce*: 'indolcisce', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. – *duru spezza*: 'spezza ogni durezza'. L'immagine è petrarchesca, cfr. *Rvf* 213, 8: «ch'ogni dur rompe [...]». Per *duru* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10.

vv. 5-8: 'Teneva la mano destra tra il mento e la treccia e, con questo atteggiamento, in silenzio sembrava dire: «Se io provo pietà verso di te, lo dica Amore! E dica se è il tempo a far venire meno in te il desiderio e non la dolorosa sofferenza»'.

5. *Tenia*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9.

6. *e tacendo dicea*: analogo emistichio in *Rvf* 123, 13; per *dicea* 'diceva' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9. – *pietade*: 'pietà', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. e 3.3.

7. *voluntade*: 'volontà' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. e 3.3.

8. *dolosa*: 'che causa dolore', cfr. TLIO, s. v. *doloso*<sup>2</sup>, 1.1.

vv. 9-11: 'Quando Febo apparve con una freccia, lucida e dal colore luminoso, convenne allontanarsi come ci si allontana da chi fa male'.

9. *Febo*: è appellativo del dio Apollo.

vv. 12-14: 'Allo stesso modo di colui che all'apparenza mostra un atteggiamento di ardore che conduce alla morte, così divenne il mio aspetto per angosciosa gelosia non meno che per dolore'.

13. *fi*: 'feci', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

14. *giluscia*: 'gelosia', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7. e 2.3.

Se tu volivi, Amor, ch'amasse e dietro  
 all'orme de tuo piè sempre sequisse  
 col crudel fin de' Leandro o Filisse,  
 Pirramo e l'altri de confuso metro,

o poner mia speranza in nebbia o vietro, 5  
 tiratome al piacer del greco Ulisse,  
 Viscardo, Achille col pastor Parisse,  
 per chi combusto fo 'l traggiano scetro,

o al dolente amar de Periteo,  
 verso el marito pur de Dianira, 10  
 vittrice della vipera e d'Anteo,

lieto arei sopportato ogne tuo ira;  
 ma senza Progne fattome Terreo,  
 biastimo te e 'l ciel che mai te mira.

5 poner] pover

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC CDC. Rima inclusiva tra i vv. 12: 14 (*ira: mira*)

vv. 1-4: ‘Se tu, Amore, volevi che amassi e continuassi sempre a seguirti giungendo alla crudele fine di Leandro o di Filisse, di Piramo e degli altri di cui parlano i vari versi.’

1. *volivi*: ‘volevi’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *dietro*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

2. *piè*: ‘piedi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *sequisse*: ‘seguisse’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5.

3. *col crudel fin*: ‘la fine crudele’, causata dal seguire amore. I personaggi citati andarono incontro alla morte a causa di amore. – *Leandro*: protagonista dell’amore tragico con Ero, la vicenda è ricordata, ad esempio, in Petrarca, *T. C.* III 21: «Leandro in mare et Ero a la finestra»; cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. n. 75. – *Filisse*: Fillide, personaggio della mitologia greca. Si innamorò di Demofonte, figlio di Fedra e Teseo; desideroso di rivedere la propria patria, Demofonte partì per Atene con la promessa di tornare entro un anno. Non mantenne la promessa e Fillide si uccise; fu trasformata da Atena in mandorlo.

4. *Pirramo*: è protagonista dell’amore dalle tragiche conseguenze per Tisbe. La vicenda è narrata da Ovidio nelle *Metamorfosi* (IV, 55-166), ed è ripresa ad esempio da Sinibaldo da Perugia *Rime* VI, 130-131 e da Petrarca, *T. C.* III 20: «vedi Piramo e Tisbe insieme a l’ombra».

vv. 5-8: ‘o porre in nebbia o vetro la mia speranza, che mi ha portato a provare il piacere di Ulisse, Viscardo e Achille, e del pastore Paride, che possono vantare solo il primato di chi fu bruciato dalla passione amorosa’.

5. *in nebbia o vetro*: in condizione di turbamento e di fragilità.

6. *tiratome*: ‘tiratomi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1. – *Ulisse*: probabilmente il poeta allude all’amore per la maga Circe, che trattenne Ulisse presso l’isola di Eea. La vicenda è ricordata in Petrarca, *T.C.* III 22-24.

7. *Viscardo*: Guiscardo, citato nella I novella della IV giornata del *Decameron*. – *Achille*: l’autore allude all’amore di Achille nei confronti di Polissena, citato altresì da Dante, *Inf.* V 65-66: «[...] e vedi ’l grande Achille, / che con amore al fine combatteo» e da Petrarca, *T.C.* I 125-126: «[...] e l’altro è Achille, / ch’ebbe in suo amar assai dogliose sorte». – *pastor Parisse*: Paride, figlio di Priamo, re di Troia; i versi alludono all’amore di Paride per la ninfa Enone. Quest’ultima, rifiutando di curarne le ferite mortali, ne decretò la morte. È citato, insieme ad Achille, ad esempio, in *Inf.* V 67.

8. *traggiano*: ‘traggano’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

vv. 9-11: ‘o all’amare doloroso di Periteo, e anche di Deianira nei confronti del marito, vincitrice della vipera e di Anteo’

9. *Periteo*: Piritoo, il cui amore per Proserpina ne decretò la condanna eterna nel Tartaro.

10. *Dianira*: Deianira, moglie di Eracle; ingannata dal centauro Nesso, donò al marito una tunica intrisa di veleno che lo uccise.

11. *vittrice della vipera e d’Anteo*: si allude a due delle mitologiche fatiche di Eracle, l’uccisione, da parte dell’eroe, dell’Idra di Lerna e del gigante Anteo; Deianira è definita *vittrice* in quanto riuscì ad uccidere Eracle, al contrario dell’Idra e di Anteo.

vv. 12-14: ‘in tal caso avrei sopportato ogni afflizione causata da te, ma essendo divenuto una sorta di Tereo senza Progne, maledico te, Amore, e il cielo che mai ti considera’.

12. *arei*: ‘avrei’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.6.

13. *sensa*: ‘senza’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14. – *Progne*: sposa di Tereo, dopo aver scoperto che il marito aveva violentato la sorella Filomela, si vendica uccidendo il figlio Iti e cucinandone le carni per il marito. Fu trasformata in rondine dagli dèi. – *fattome Terreo*: ‘provando l’ira che ha provato Tereo’, dopo le azioni di Progne. Il mito di Progne e Tereo è ricordato da Dante in *Purg.* IX 13-15 e XVII 19-20. Per la *fattome* ‘fattomi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1.

O lume sacro de' begli occhi casti,  
 o cinta d'onestà, fronte deana,  
 anima pura e bella tramontana  
 del basso ignegno che sperando alzasti,

al cor, che prima e più ch'altri piagasti, 5  
 donagli tregua e non più tanto strana  
 guerra gli fa', ché se per te non sana,  
 tutti altri adiuti son debili e guasti.

Tu vidi ben l'acerbo mio dolore.  
 Tu 'l tocchi e odi, or è morta pietade 10  
 nel petto donde tanto dolce spire.

Se sol da te aspetto caritade,  
 e altri a me non è uno signore,  
 non pugnar più per mio grave morire.

11 spire] spiri

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-4: 'O luce sacra che promana dagli occhi casti, o circondata da onestà, fronte divina, anima pura e bella tramontana che innalzasti il mio basso intendimento attraverso la speranza'.

1. *O lume sacro de' begli occhi casti*: la luce emanata dagli occhi della donna amata, attraverso cui si diffonde il sentimento amoroso è motivo topico: cfr. ad esempio Sennuccio del Bene, *Rime* 9, 1-2: «Mirando fiso nella chiara luce / de' più begli occhi che mai viso aprisse». Per *de'* 'dei', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

2. *deana*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. n. 75.

3. *tramontana*: il termine è usato per indicare il punto di riferimento e, in modo figurato, l'oggetto d'amore, cfr. GDLI, s. v. *tramontana*, 3.

4. *ignegno*: 'ingegno', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10.

vv. 5-8: 'dona al cuore, che prima e più che altre parti feristi, una tregua e non recare doloroso danno, poiché se con il tuo aiuto non si libera dal dolore, tutti gli altri aiuti sono deboli e inutili'.

6. *donagli*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

8. *adiuti*: 'aiuti', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.15.

vv. 9-11: 'Tu vedi bene il mio dolore acerbo, tu lo tocchi e lo senti, ora è morta la pietà nel petto dove tanto dolcemente soffi'.

9. *vidi*: 'vedi' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *l'acerbo mio dolore*: il sintagma ricorre in *Rvf* 92, 5: «Io per me prego il mio acerbo dolore».

10. *pietade*: 'pietà' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. e 3.3.

11. *spire*: il soggetto è la dolce tramontana del v. 3. La lezione tràdita *spiri* determina rima imperfetta, è ipotizzabile che il copista abbia erroneamente trascritto la forma *spiri*, per la II persona singolare, in luogo della forma in *-e*, tipica della lingua poetica (L. SERIANNI, *La lingua*, p. 200).

vv. 12-14: 'Se mi aspetto di ricevere carità solo da te, e nessun altro è signore per me, non combattere più per determinare la mia tormentosa morte'.

12. *caritade*: 'carità' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. e 3.3.

13. *signore*: indica Amore, in quanto 'soggiogatore del cuore dell'amante', cfr. GDLI s. v. *signore*, 9.

Da poi ch'Amor nella retrosa cabbia  
 renchiuse ogni mio dolce e pensier agro,  
 so' stato in sorte più che Meleagro  
 a pericul di me e d'altrui rabbia.

Scrivendo in carta e designando in sabbia 5  
 son gito sempre el dolce nome e sagro,  
 gustando frutto venenoso e magro.  
 Or cusì va: chi più ne vol, se n'abbia.

Se mai avvien che tempo me disciolga  
 l'affatigar di lui, fia pure indarno 10  
 che per esca o piacer quinci m'arcolga.

Ma credo ben che pria Tevere e Arno  
 al curso oriental ciascun se volga,  
 anzi ch'i' snoda, onde me spezo e scarno.

12. Ma] *la M* è sovrascritta a B

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC CDC.

vv. 1-4: 'Dopo che Amore rinchiuse nella gabbia senza via d'uscita ogni mio piacere e pensiero doloroso, sono stato in una condizione peggiore di quella in cui si trovava Meleagro, assumendo su di me le conseguenze negative e la rabbia altrui'

1. *retrosa cabbia*: 'gabbia senza via d'uscita'; per *retrosa* cfr. GDLI, s. v. *ritroso*, 10 e *Sondaggio sulla lingua* 1.6.; per *cabbia* 'gabbia', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.2.

2. *renchiuse*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *pensier*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

3. *Meleagro*: secondo il mito, sarebbe morto solo quando si fosse consumato il legno che ardeva nel focolare. La madre Altea tolse il ciocco dal focolare, ma la stessa, per vendicare l'uccisione degli altri figli da parte di Meleagro, bruciò il tizzone, portando alla morte il figlio. Il personaggio ricorre in Dante, *Purg.* XXV 22-24: «“Se t'ammentassi come Meleagro / si consumò al consumar d'un stizzo, / non fora”, disse, “a te questo sì agro», di cui il poeta riprende anche i rimanti (*agro* : *Meleagro*).

4. *pericul*: 'pericolo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

vv. 5-8: 'Ho sempre scritto in versi e disegnato sulla sabbia il nome dolce e sacro, gustando il frutto velenoso e poco sostanzioso. Ora va così: chi ne vuole di più, lo abbia'.

5. *designando*: 'disegnando', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 1.7.

6. *gito*: 'andato', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1. – *sagro*: 'sacro' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7.

8. *cusì*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. – *vol*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

vv. 9-11: 'Se mai accadesse che il tempo mi liberi dalla fatica causata da lui, sia pure invano, che avviene che mi riprenda successivamente con un'esca o un piacere'.

9. *avvien*: 'avviene', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

10. *affatigar*: 'affaticar', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. – *di lui*: di Amore.

11. *quinci*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8. – *arcolga*: 'riaccolga, riprenda', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.4.

vv. 12-14: 'Ma penso che volgeranno il proprio corso verso est il Tevere e l'Arno prima che io sciolga il nodo, a causa del quale mi spezzo e smagrisco'.

12-14. *Ma credo ben che pria Tevere e Arno / al curso oriental ciascun se volga, / anzi ch'i' snoda, onde me spezo e scarno*: la figura dell'*adynaton* è utilizzata per sottolineare l'impossibilità di sottrarsi alla schiavitù d'Amore (la *retrosa cabbia* del v. 1).

12. *Tevere e Arno*: per la clausola cfr. *Par.* XI 106: «nel crudo sasso intra Tevere e Arno» (: *indarno*).

13. *al curso oriental ciascun se volga*: ovvero ‘si volgano in direzione contraria al proprio corso’. Per *curso* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.; per *ciascun* ‘ciascuno’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.4.

14. *me spezo e scarno*: l’emistichio può avere alle spalle *Rvf* 308, 4: «[...] or me ne struggo et scarno» (: *indarno* : *Arno*). Per *spezo* ‘spezzo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

Ogne dì penso nel mio tempo gito  
 in amare, in servir sola costei,  
 d'Amor nimica, e più dell'occhi mei,  
 ch'hanno el corso del ciel per lei smarrito,

dicendo: «Quale stella ha stabilito, 5  
 qual mutor di fortuna, boni o rei,  
 qual mortal forza, qual voglia de dèi,  
 che de trovar pietà scia impedito?

Io ho pur palesato in milli modi  
 amor, ch'a torto me detrazii e noggi 10  
 e poco cur, perché tu 'l vegghi e odi».

Di valle in colle e po' da monte in poggi  
 vo cercando, per prati e boschi e sodi,  
 dove, lascio, smarrito un poco appoggi.

2 servir] seruir(e)

7 Qual] quale

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Ogni giorno penso al mio tempo speso nell'amare e nel servire solamente lei, nemica di Amore, e ancor di più dei miei occhi che sono in un destino incerto a causa sua'.

1. *gito*: 'andato', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.

3. *d'Amor nimica*: cfr. *Rvf* 169, 8 «questa bella d'Amor nemica, et mia»; per *nimica* 'nemica', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7. – *dell'*: 'degli', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *occhi mei*: il sintagma occorre in clausola in *Rvf* 248, 3 (: *costei* : *rei* : *dèi*).

4. *c'hanno el corso del ciel per lei smarrito*: *smarrito* ha il significato di 'perdere l'orientamento', la locuzione *corso del ciel* indica il destino prestabilito e si ritrova in Dante, *Par.* VI 2 «contr' al corso del ciel, ch'ella seguio»; *per* introduce il complemento di causa.

vv. 5-8: 'dicendo: «Quale stella, quali motori della sorte, buoni o malvagi, quale forza mortale, quale voglia degli dèi hanno stabilito che mi sia impedito trovare pietà?»'.

6. *boni*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

7. *qual mortal forza, qual voglia de dèi*: la struttura del verso è modellata su Dante *Purg.* V 91: «E io a lui: "Qual forza o qual ventura».

8. *scia*: 'sia', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.3.

vv. 9-11: 'Io ti ho sempre mostrato amore in mille modi anche se, a torto, mi denigri e provochi dolore, e te ne curi poco, per quanto tu lo veda e senta»'.

9. *milli*: 'mille', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 7.

10. *noggi*: 'annoi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.4.; il termine ha qui il significato di 'provochi dolore' cfr. GDLI s. v. *noiare*, 6.

11. *vegghi*: 'vedi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

vv. 12-14: 'Di valle in colle e poi da monti in colline, continuo a cercare attraversando prati, boschi e terreni incolti, un luogo in cui, stanco, possa un poco riposare'.

12-13. *Di valle in colle e po' da monte in poggi / vo cercando [...]*: la struttura ritmica è probabile ricordo di *Rvf* 129, 1-2: «Di pensier in pensier, di monte in monte / mi guida Amor [...]», per l'immagine cfr. *Rvf* 161, 8: «[...] ir cercando piagge et monti». Per *po'* 'poi' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3; per *monte* 'monti' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.11.

13. *sodi*: 'terreno incolto', cfr. GDLI s. v. *sodo*<sup>1</sup>, 2.1.

14. *dove, lascio, smarrito un poco appoggi*: il verso potrebbe essere ricordo di *Rvf* 194, 5: «Per ritrovar ove 'l cor lasso appoggi» (: *poggi*). Per *lascio* 'lasso' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.13.

Pien di paura la mie vita fugge,  
 che ve' Fortuna alzar l'irato braccio:  
 Amore incontra equi de vivo giaccio,  
 lu spirito gli aprende e sì lu strugge.

Como leon che sotto febre rugge, 5  
 grida col ciel, perché omai d'impaccio  
 non mi tra', Morte, se vivo me sfaccio  
 visibilmente e ogne vena sugge?

O Amore e Pietà, l'un l'altro incolpo 10  
 e potereste ben sanar la piaga  
 fatta nel cor con sì superbo colpo.

L'alma aspettando se consuma e smaga,  
 vostro effetto gintil punto non scolpo,  
 da che se tarda e par che non appaga.

12 se consuma e smaga] se consuma smaga

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'La mia vita trascorre velocemente piena di paura, dal momento che vede Fortuna alzare il braccio carico di ira: qui si imbatte in Amore in forma di ghiaccio vivente, gli prende lo spirito e in tal forma lo consuma'.

1. *Pien di paura*: l'immagine ricorre in *Rvf* 23, 77: «anzi le dissi 'l ver pien di paura» e *Rvf* 202, 8: «et io, pien di paura, tremo et taccio», il sonetto petrarchesco *Rvf* 202 sembra anzi essere il modello dell'intero componimento. – *la mia vita fugge*: 'trascorre velocemente', il sintagma è in *Rvf* 202, 7 «va perseguendo mia vita che fugge» (: *rugge* : *sugge* : *strugge*).

2. *ve*: 'vede', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *alzar l'irato braccio*: e dunque pronto a colpire.

3. *equi*: 'qui', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.1. – *vivo ghiaccio*: cfr. *Rvf* 202, 1 «d'un bel chiaro polito et vivo ghiaccio», in cui il 'vivo ghiaccio' è metafora per indicare Laura, ed è qui riferita a Filena.

4. *lu*: 'lo' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10. e 5.1. – *lu strugge*: 'lo consuma', il verbo indica il 'languire per una passione' in particolare quella amorosa, cfr. GDLI, s. v. *struggere*, 17. Per *lu* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10. e 6.1.

vv. 5-8: 'Come un leone che sotto l'effetto della febbre ruggisce, grida contro il cielo, perché non mi liberi da questa situazione, Morte, se, benché sia vivo, mi distruggo visibilmente ed esaurisci tutte le mie forze?'

5. *leon*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. n. 75 – *febre*: 'febbre', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

8. *sugge*: 'suggi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

vv. 6-7. [...] *perché omai d'impaccio / non mi tra'* [...]: cfr. *Rvf* 134, 8: «né mi vuol vivo, né mi trae d'impaccio».

vv. 9-11: 'O Amore e Pietà, incolpo entrambi e potreste del tutto risanare la piaga fatta nel cuore da un tale violento assalto'.

9-10. *O Amore e Pietà, l'un l'altro incolpo / e potreste ben sanar la piaga*: l'immagine dei due sentimenti come mezzo di salvezza (seppure contro la morte) riprende *Rvf* 202, 9-11: «Ben poria anchor Pietà con Amor mista / per sostegno di me, doppia colonna / porsì fra l'alma stanca e 'l mortal colpo» (: *incolpo*) – *piaga* è la ferita causata dal *superbo colpo* di Amore. Per *potreste* 'potreste', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2.

vv. 12-14: 'L'anima che attende si consuma e si avvilisce, non discolpo il vostro effetto benefico, poiché tarda ad arrivare e sembra che non appaghi'.

13. *vostro*: di Amore e Pietà. – *gintil*: ‘gentile’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7.

Dolce parole e dolcemente porte  
fuor del mio lungo mal dolce principio  
e dolcemente fier de me mancipio,  
tal che mai non cercai più dolce sorte.

Dolce m'è vita e dolce seria morte, 5  
sì dolcemente l'un l'altro concipio,  
ogne più dolce lasso e pongo, eccipio  
che l'umele losenghe e tanto accorte.

Dolce mirar con dolci onesti taci  
m'han fatto e fan parer dolce ogne peso, 10  
dolce ogne sdegno en che, donna, me sfaci.

Ne' dolce labbra so' sì forte inteso  
che l'affanni, i dolor, l'ire son paci;  
sì dolcissimamente Amor m'ha preso.

10 parer] parer(e)

11 sfaci] *Nella parola sfaci la i è sovrascritta alla lettera e*

13 paci] *Il copista scrive pace, per poi correggere in paci*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Le dolci parole e offerte dolcemente furono del mio lungo male il dolce principio e dolcemente fecero di me uno schiavo, al punto che non cercai nessun'altra dolce sorte'.

1. *Dolce*: il testo è costruito sulla martellante ripetizione dell'aggettivo *dolce* e del relativo avverbio; alle spalle sembra esserci il modello di *Rvf* 205, da cui è ripresa altresì la tessitura lessicale del sonetto. Per *Dolce* 'dolci', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3. – *Dolce parole e dolcemente porte*: cfr. *Rvf* 205, 3: «dolce parlare, et dolcemente inteso», per l'immagine delle *dolce parole* cfr. inoltre *Rvf* 159, 14: «et come dolce parla, et dolce ride», 245, 5: «con sì dolce parlar [...]», 249, 11: «e 'l parlar dolce humano», 348, 4: «dal più dolce parlare [...]».

1-2. *Dolce parole e dolcemente porte / fuor* [...]: probabile ricordo lessicale di *Inf.* V 108: «Queste parole da lor ci fuor porte».

2. *fuor*: 'furo' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 9.

3. *fier*: 'fecero' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 9.

vv. 5-8: 'Dolce è per me la vita e dolce sarebbe la morte, così in maniera dolce provo l'uno e l'altro sentimento: ogni cosa più dolce, lascio e abbandono, eccetto che le lusinghe umili e tanto assennate'.

5. *seria*: 'sarebbe' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 9.

7. *lasso*: 'lascio' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.13.

8. *umele*: 'umili', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3. – *losenghe*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. e 1.8.

vv. 9-11: 'Il dolce guardare con dolci onesti silenzi mi hanno fatto e mi fanno tuttora sembrare dolce ogni peso e ogni sdegno nel quale tu donna mi distruggi'.

9. *dulci*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *taci*: il termine occorre in clausola nel già citato *Rvf* 205, 5 (: *paci* : *faci*).

11. *en*: 'in', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 8.

vv. 12-14: 'Nelle dolci labbra sono così chiaramente tanto preso che gli affanni, i dolori e le ire sono come pace, così dolcissimamente mi ha preso Amore'.

12. *Ne*: 'nelle', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

Già disiai veder quil petto ignudo,  
 che m'ha fatto in amar sì caldo e vago,  
 per quïetar lu spirito presago  
 del male in che pavento, tremo e sudo.

Or non più non, ché senza el fido scudo 5  
 ch'ebbe Perseo, allor che fece lago  
 del sangue de Medusa e surse el drago  
 in Atalante, sì alpestro e crudo,

remarria vinto sì forte a vederne:  
 m'abaglia el mezzo e sì remango intègro 10  
 como chi contra sol per forza cerne.

Scì di dolcezza sento farse alegro  
 el cor, coll'occhi e ll'altre parte interne,  
 che non comprendon più bianco né negro.

13 altre] altro

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Tempo addietro desiderai vedere quel petto ignudo, che mi ha reso nell'amare tanto infiammato e colmo di desiderio, per far cessare lo spirito premonitore del male, per via del quale, tremo e sudo'.

3. *quïetar*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2 – *lu*: 'lo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10. e 5.1. – *presago*: reminiscenza petrarchesca, cfr. *Rvf* 242, 7-8. «da scemar nostro duol, che 'nfin qui crebbe / o del mio mal partecipe e presago» (: *vago* : *lago*).

vv. 5-8: 'Ora non più, poiché senza il fidato scudo che ebbe Perseo quando uccise Medusa e alzò il drago contro Atalante, così alpestre e crudele'.

6. *Perseo*: eroe mitologico, riuscì a sconfiggere Medusa recidendole la testa.

6-7. [...] *fece lago / del sangue* [...]: per l'immagine cfr. *Inf.* XXV 27: «di sangue fece spesse volte laco» e *Purg.* V 82-84: «Corsi al palude, e le cannuce e 'l braco / m'impigliar sì ch'i' caddi; e lì vid'io / de le mie vene farsi in terra laco».

7. *surse*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1. 1. – *el drago*: ha qui il significato generico di "mostro", che si ritrova in Dante, *Inf.* XXV 23 e *Purg.* XXXII 131 (: *vago*).

8. *in Atalante*: di fronte ad Atlante. – *sì alpestro e crudo*: il sintagma ricorre in Petrarca *Rvf* 52, 4 (seppure riferito a un soggetto femminile); l'aggettivo denota 'rusticità'. In questo contesto assume il duplice significato di 'rozzo, scortese', in riferimento alla mancata ospitalità di Atlante nei confronti di Perseo, il quale, secondo il mito, lo pietrificò con la testa di Medusa, che aveva precedentemente reciso.

vv. 9-11: 'rimarrei vinto così fortemente a vederlo: il mezzo mi offusca lo sguardo e così rimango immobile come chi guarda forzatamente contro il sole'.

9. *remarria*: 'rimarrei', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 9.

10. *el mezzo*: il *petto ignudo* del v. 1. – *remango*: 'rimango', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

11. *contra*: 'contro', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

vv. 12-14: 'Così sento farsi allegro per la dolcezza il cuore assieme agli occhi e alle altri parti interne, che non distinguono più il bianco dal nero'.

12. *Scì*: 'così', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.3. – *farse*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

13. *e ll'altre*: 'e l'altre', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.9. – *parte interne*: l'aggettivo 'interno' ha il significato di 'riguardante le passioni dell'anima', cfr. TLIO s. v. *interno*, 2. Il sintagma

occorre in clausola in *Rvf* 87, 6, ma con il significato di ‘cuore’. Per *parte* ‘parti’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3.

14. *non comprendon più bianco né negro*: ovvero ‘non distinguono il vero dal falso’, cfr. GDLI, s. v. *bianco*<sup>1</sup>, 20.

Triunfi eccelsi d'italico regno,  
 insuperata gloria unica e vera,  
 de sante legge balance e statera,  
 ferme e dirette per divino ordegno,

tempio di Marte e ammirato segno, 5  
 franca defenditrice, alta bandiera,  
 scola d'Appollo, splendente lumiera,  
 de gintil sanguì e car fidi sustegno;

fonte de largità, viva fucina,  
 per servir de Bacco e Citerea, 10  
 de magnaminità degna regina,

sperar d'altezza e non de vil plebea:  
 è l'imperante nome casa Ursina  
 con seco asseme mia Balionea.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'I grandi trionfi del regno italiano, la gloria insuperata unica e veritiera, bilancia e stadera delle sante leggi, ferme e inamovibili grazie all'opera divina'.

1. *Triunfi*: 'Trionfi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1. 1.

3. *balance e statera*: sono entrambe simbolo di giustizia e di equità. Per *balance* 'bilancia' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.; per *statera* 'stadera' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5.

4. *ordegno*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.

vv. 5-8: 'tempio di Marte e simbolo di ammirazione, ferma difenditrice, bandiera elevata, seguito di Apollo, luce splendente, fidato sostegno di coloro che hanno sangue nobile e illustre'.

5. *tempio di Marte*: il poeta allude all'abilità guerresca della casa celebrata.

6. *defenditrice*: 'difenditrice', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

7. *lumiera*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

8. *gintil*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7. – *sustegno*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

vv. 9-11: 'fonte di benevolenza, per le proprie qualità al servizio di Bacco e Afrodite, degna regina di magnanimità'.

10. *per servir de Bacco e Citerea*: la prima parte del verso è di lettura dubbia, sicché il significato del verso non risulta molto chiaro; *Citerea* è appellativo di Afrodite, derivante dal suo luogo di nascita (l'isola di Citera).

vv. 12-13: 'speranza di elevare lo stile e non di abbassarsi alla plebe: parlo della casa degli Orsini assieme alla mia, dei Baglioni'.

13. *Ursina*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.; il termine allude alla casata degli Orsini, celebrata dal poeta assieme ai suoi protettori, i Baglioni.

14. *con seco*: cfr. *Sondaggi sulla lingua* 6.1. – *asseme*: 'assieme', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 8.

S'Amor me prese e tien sotto suo artigli  
 como gli piace, me privò e sciolze  
 da cara libertà, a te me volze  
 col cor divoto, a cque te maravigli?

Madonna mia, che coll'altri bisbigli: 5  
 «Quisto è cului ch'a sé per me se tolze»,  
 dispregiando l'arcier, l'arco e le polze,  
 ahi molta servitù! Co non te svigli?

Ma s'Amor quel che pò vole, io spero 10  
 vederte al laccio co' 'ntrico modo,  
 rotto e spezato tisto animo altero.

Allor tu senterai se stregne el nodo  
 quando dritti girin per un sentiero,  
 stentando tu de quel che io non godo.

13 girin] *la forma girin è corretta su giren.*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Se amore mi prese e mi tiene sotto i suoi artigli, come gli piace, mi privò e slegò dalla cara libertà, mi portò verso te con il cuore devoto, di che ti meravigli?'

1. *S'Amor me prese*: 'se mi innamorai', cfr. ad esempio Nuccoli, *Rime* 4, 1 «Tre anni e più fa mo', ch'Amore mi prese». – *e tien sotto suo artigli*: la metafora degli artigli d'Amore è in Guittone, ripresa da Petrarca in *Rvf* 69, 4: «tanto provato avea 'l tuo fiero artiglio» (e commento al verso) e da Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XXXIII, 7-8 «o dispietato artiglio, onde m'abbraccia / Amor, che m'ha pur giunto ove lui vuole». Per *tien* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

2-3. [...] *me privò e sciolze / da cara libertà*, [...]: 'mi tolse la condizione di libertà in cui ero prima di innamorarmi'; il tema della condizione di libertà contrapposta alla schiavitù data da Amore è in *Rvf* 96, 10-11: «Allor errai quando l'antica strada / di libertà mi fu precisa e tolta». Per *sciolze* 'sciolse' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14.

3. *volze*: 'volse' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14.

4. *divoto*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7. – *a cque*: 'di che' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.12. e 3.9. – *maravigli*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.9.

vv. 5-8: 'Mia signora, che con gli altri bisbigli: «Questo è colui che rinunciò alla sua libertà per darsi a me», non tenendo in considerazione l'arciere, l'arco e le frecce, ahi, grande servitù! Perché non ti ridesti?'

6. *Quisto*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 6.3. – *cului*: 'colui', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. e 6.3. – *a sé per me se tolze*: la locuzione *togliersi a se stesso* ha il significato di 'rinunciare volontariamente alla propria libertà', cfr. GDLI s. v. *togliere*, 112. Per *tolze* 'tolse' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14.

7-8. *dispregiando l'arcier, l'arco e le polze*: ovvero 'non tenendo in considerazione Amore'.

7. *polze*: 'polse, frecce', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14.; il termine ricorre in clausola in Frezzi, *Quadriregio* I XII 124-125: «E parve che Cupido mi ferisse / di piombo e d'oro; e con quelle due polse» (*tolse* : *volse*).

8. *Co*: 'come', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. e 8. – *svigli*: 'svegli', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

vv. 9-11: 'Ma se Amore vuole realizzare ciò che è in suo potere fare, io spero di vederti legata in maniera intricata, dopo aver rotto e spezzato codesto animo altero'.

9. *pò*: ‘può’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *vole*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

10. *vederte*: ‘vederti’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1. – *'ntrico*: ‘intricato’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.1.

11. *tisto*: ‘codesto’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 6.3.

vv. 12-14: ‘Allora tu sentirai stringersi il nodo quando andremo dritti per la stessa via, patendo tu a causa di ciò di cui io non godo’.

12. *stregne*: ‘stringe’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. e 2.10. – *nodo*: il nodo del laccio d’Amore, il termine ricorre in clausola in *Rvf* 175, 3 «[...] e ’l caro nodo / ond’Amor di sua man m’avinse in modo» (: *godo*).

13. *girin*: ‘andremo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1. e 9. – *sentiero*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

La notte spesso nel dormir me vene  
un pensiero amoroso che me tolle  
el dormire e 'l pusare, e sì me volle  
in un languir che fine all'alba tene.

Poi c'ogne stella fuggita se vene,  
me lievo lascio e de suspir sì molle,  
e vado in alcun loco do' io solle  
veder colei ch'è cascion de tal bene.

5

Ive m'ascingo e ivi un poco piango,  
e poscia bascio dove tenne el piede,  
che per sequirlo so' venuto stango.

10

Quisti frutti me porse, isti me diede  
col dardo d'or nel cor al lato mango  
el mio signore Amor senza mercede.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'La notte spesso mentre dormo mi sovviene un pensiero amoroso, il quale mi impedisce di dormire e di riposare e così mi porta ad uno stato di languidezza che prosegue fino all'alba'.

1. *vene*: 'viene', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

2. *pensiero*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

2-3. [...] *che me tolle / el dormire e 'l pusare* [...]: cfr. *Rvf* 223, 9-10: «Il sonno è 'n bando, et del riposo è nulla; / ma sospiri e lamenti infin a l'alba», per il motivo dell'insonnia amorosa, ricorrente nel *Canzoniere* petrarchesco, cfr. l'introduzione a *Rvf* 223. Per *pusare* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

4. *fine*: 'fino', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8. – *tene*: 'tiene', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

vv. 5-8: 'Dopo che ogni stella se ne è fuggita via, mi alzo stanco e privo di forze a causa dei sospiri e vado in un luogo dove io sono solito vedere colei che è motivo di tale amore'.

6. *lievo*: 'levo' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *lascio*: 'lasso' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.13. – *de suspir sì molle*: cfr. *Rvf* 129, 30-31 «[...] trovo il petto molle / de la pietade [...]». Per *suspir* 'sospiri' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

7. *alcun*: 'ciascun', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.4. – *loco*: 'luogo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *do*: 'dove', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *solle*: 'sono solito', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

8. *cascion*: 'cagione' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.15.

vv. 9-11: 'Qui mi siedo e qui piango un po' e dopo bacio il luogo in cui poggiò il suo piede, per seguire il quale sono divenuto privo di forze'.

9. *Ive m'ascingo e ivi un poco piango*: il verso riprende il modulo sintattico di *Rvf* 140, 4: «ivi si loca, et ivi pon sua insegna». Per per *ive* e *ivi* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8, per *ascingo* 'accingo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.3.

10. *bascio*: 'bacio', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.15. – *piede*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

11. *sequirlo*: 'seguirlo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5. e 6.1. – *stango*: 'stanco', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7.

vv. 12-14: 'Questi frutti mi offrì, questi mi diede il mio signore Amore, senza pietà, per mezzo del dardo d'oro nel lato sinistro del cuore.'

12. *Quisti frutti me porse, isti me diede*: il verso riprende nella struttura Dante *Par.* IV 132: «Questo m'invita, questo m'assicura». Per *Quisti* 'questi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 6.3.; per *isti*: 'questi', cfr. GDLI s. v. *isto*, 1 e *Sondaggio sulla lingua* 6.3.

13. *al lato mango*: per l'immagine cfr. Dante, *Rime* 1, 48: «Egli mi fere sotto il lato manco». Per *mango*: 'manco', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7.

14. *sensa*: 'senza' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14.

Gite, stanchi sospiri, al cor che dura  
pietra doventa al mio rogo chiamare;  
vedete se se pò ponto mutare  
l'iniqua voglia che de noi non cura.

Se la trovate star ferma e sicura, 5  
né stima o preza el vostro dimandare,  
tornate adietro che col lacrimare  
disfocarimo nostra agra ventura.

Se temete l'andar, gite con Dio, 10  
uscite fuor dell'affannata mente  
che ogne ben per voi pone in oblio.

Forscia serite altrova più possente,  
e io con più sollicito disio  
cercarò stato più queto e sovente.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Andate, sospiri stanchi, verso il cuore che diventa dura pietra al mio roco invocare; vedete se può mutare un poco la volontà ingiusta che non si preoccupa di noi'.

1. *Gite, stanchi sospiri*: l'*incipit* riprende il petrarchesco *Rvf* 153, 1-2: «Ite, caldi sospiri, al freddo core, / rompete il ghiaccio [...]» e 333, 1: «Ite, rime dolenti, al duro sasso». Per *Gite* 'andate', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1., per *sospiri* 'sospiri', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. 1-2. [...] *al cor che dura / pietra doventa* [...]: l'immagine riprende quella petrarchesca di *Rvf* 23, 24-25: «e d'intorno al mio cor pensier' gelati / facto avean quasi adamantino smalto».

2. *rogo*: 'roco' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7.

3. *pò*: 'può', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *ponto*: 'punto', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.

4. *che de noi non cura*: l'emistichio è modellato su *Rvf* 121, 2: «[...] et del mio mal non cura» (: *secura*); cfr., inoltre, *Rvf* 71, 44-45: «trarrebbe a fin questa aspra pena et dura; / et la colpa è di tal che non à cura». Il motivo dell'indifferenza della donna è, altresì, in Dante, *Rime* 1, 18-19: «Cotanto del mio mal par che si prezzi / quanto legno di mar che non lieva onda» ed è ripreso in Giusto de' Conti *La Bella Mano* LXXXVIII, 1-2: «Io non so se costei, perch'io sospiro, / s'infinga, o tema, o pur di me non cura».

vv. 5-8: 'Se la trovate irremovibile e sicura, e se non stima o apprezza il vostro chiedere, tornate indietro, che con le lacrime sfogheremo la nostra crudele sorte'.

8. *disfocarimo*: 'sfogheremo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9; per l'immagine cfr. *Rvf* 92, 8: «et mi sia di sospir' tanto cortese / quanto bisogna a disfogare il core». – *agra ventura*: la coppia rimica *ventura* : *dura* occorre in *Rvf* 311, 12 : 14.

vv. 9-11: 'Se avete timore, fuggite, uscite fuori dalla mente gravata dall'angoscia, che dimentica ogni buon pensiero a causa vostra'.

9. *gite con Dio*: 'fuggite', cfr. GDLI s. v. *Dio*, 7.

10. *affannata mente*: il sintagma occorre in clausola in Giusto de' Conti *La Bella Mano* CXXX, 5 (: *sovente*).

vv. 12-14: 'Forse altrove avrete più potere, e io con un più attento proposito, cercherò una condizione più ferma e costante'.

12. *Forscia*: 'forse', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.15. e 8. – *serite*: 'sarete', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 9. – *altrova*: 'altrove', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

14. *cercarò*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.9. – *queto*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

Era Diana già de for del monte  
 e dietro gli venia bella Aurora,  
 quando colei, per cui la mente plora  
 e talor canta e lauda el bel fronte,

m'apparve innanti e con parole pronte  
 me disse: «Che fai qui? Or qual dimora  
 te tien lontan da me? Seresti fora  
 de qui lacci d'amor dove t'han gionte

5

mie divine belleze? Io ciò non credo,  
 ma l'esser tanto stato in queste parte  
 como non suoli, suspicar me fai».

10

E io a llei: «Madonna, in cui ben vedo  
 ogni speranza mia, forza né arte  
 da te non mi potrà scioglier già mai».

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE.

vv. 1-4: 'Diana era già fuori dal monte e cominciava a vedersi la bella Aurora, quando colei, per la quale la mente prega e a volte canta e loda il bell'aspetto'.

1. *Era Diana già de for*: ovvero 'Diana era nella parte esterna del monte', dunque stava tramontando, *Diana*, sorella gemella di Apollo, è dea associata tradizionalmente alla luna. Per *for* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 8.

4. *bel fronte*: indica per sineddoche l'interezza dell'aspetto; il sostantivo era usato sia al maschile che al femminile, cfr. GDLI s. v. *fronte*, 2.

vv. 5-11: 'mi apparve davanti e mi disse senza incertezze: «Che fai qui? Ora quale esitazione fa sì che tu sia lontano da me? Sei per caso privo di quei lacci d'amore, nei quali ti hanno legato le mie divine bellezze? Io non credo questo, ma l'essere stato qui a lungo, dal momento che non è tua abitudine, mi fa sospettare»'.

5. *innanti*: 'innanzi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8. – *con parole pronte*: la locuzione indica la 'capacità di controbattere con scioltezza nell'eloquio', cfr. GDLI s. v. *parola*, 10. Il sintagma occorre due volte in clausola in Boccaccio, *Teseida* II 63, 5 e II 95, 5 (: *fronte*).

6. *me disse*: «*Che fai qui?*»: l'emistichio è modellato su *Inf.* XV 30: «rispuosi: "Siete voi qui, ser Brunetto?"».

7. *tien*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *Seresti*: 'saresti', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *fora*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 8.

8. *qui lacci d'amore*: 'quei lacci d'amore', per il sintagma cfr. *Rvf* 6, 3; per *qui* 'quei', cfr. 6.3. – *gionte*: 'giunte', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. e 2.1.

9. *mie divine belleze*: cfr. *Rvf* 207, 15: «de le divine lor alte bellezze».

11. *suoli*: 'sei solito', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

vv. 12-14: 'E io risposi: «Madonna, in cui vedo ogni mia speranza, non mi potrà separare da te mai nessuna forza né artificio»'.

12. *a llei*: 'a lei', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.9. e 6.1.

13. *forza né arte*: cfr. *Rvf* 50, 67: «onde mai né per forza né per arte» (: *parte*). – *arte*: ha il significato di 'artificio', cfr. GDLI s. v. *arte*, 16.

L'angelico bel viso che da noi  
fatta ha, Francesco, celera partita,  
se prima era sustegno de mie vita,  
como deggio far mo, pensatel voi!

Io per me più non posso e né d'altrui  
spero soccorso e già Morte me 'nvita  
al passo estremo e ultima salita,  
dónde più volte presso d'essa fui.

5

Mille volte ho chiamato e ancor chiamo:  
«O Furie infernal: co non venete  
a me, che como Dio v'aspetto e bramo?

10

Anima non ho più, voi el vedete:  
sequendo l'orme va de cui tanto amo;  
portate el corpo e con voi vel tenete».

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Dal momento che prima era il sostegno della mia vita il bel viso angelico che si è allontanato da noi troppo presto, Francesco, come devo fare ora, ditemelo voi'.

1-2. *L'angelico bel viso che da noi / fatta ha, Francesco, celera partita*: i due versi sono probabile ricordo di *Rvf* 91, 1-2: «La bella donna che cotanto amavi / subitamente s'è da noi partita».

2. *Francesco*: probabilmente si rivolge a Francesco Maturanzio, già citato al sonetto 13, 10.

vv. 5-8: 'Io non posso più sopportare da solo ciò, né mi aspetto di avere soccorso da altri, e già Morte mi invita a compiere il passo estremo e l'ultima salita, per cui mi trovai più volte vicino ad essa'.

vv. 9-14: 'Mille volte ho invocato e ancora invoco: «O Furie infernali, perché non venite da me, che, come fossi Dio, vi aspetto e desidero? Non ho più un'anima, voi lo vedete: segue le orme di colei che tanto amo, prendete il mio corpo e tenetelo con voi»'.

10. *O Furie infernal*: secondo il mito sono le tre sorelle Aletto, Tisifone e Megera, seminatrici di discordia e odio tra gli uomini. Per l'immagine cfr. Dante *Inf.* IX 38: «tre furie infernal di sangue tinte».

Se mai con pianto amaro alcun soletto  
remase in selva, isula o in scoglio,  
io son cului che sopra ogni cordoglio  
de piangere divoro el tristo petto.

Privo dal più lisciadro e vago aspetto, 5  
che ma' speri veder né veder soglio,  
e' poco me reten che non me toglio  
la vita i' stesso per fugir dispetto.

Un pensier me reten: che non recida 10  
colla propria mano el fil che corre  
dietro a colei ch'equalmente ce guida,

che spesso dentro dice: «E' non te tòrre  
quel che non te pòi dar», e tanto crida  
ch'a mal mio grado la vita soccorre.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Se mai qualcuno con pianto amaro rimase solo in una selva, isola o scoglio, io sono colui che al di sopra di ogni dolore conosciuto divorò il triste petto a forza di piangere'.

1. *Se mai con pianto amaro alcun soletto*: l'attacco riprende l'incipit di *Rvf* 48: «Se mai foco per foco non si spense», medesimo attacco in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XLI, 1: «Se mai per la tua lingua il sacro fonte». – *pianto amaro*: 'pianto doloroso', il sintagma occorre, seppure invertito, in *Rvf* 135, 21 e in Boccaccio *Filostrato* VII 37, 1.

vv. 5-8: 'Privato del più leggiadro e bell'aspetto che mai spero di vedere e non sono solito vedere, poco mi trattiene dal togliermi la vita io stesso, per allontanarmi dal dolore'.

8. *fuggir dispetto*: 'allontanarmi dal dolore', *dispetto* ha l'accezione di 'situazione di dolore', cfr. TLIO, s. v. *dispetto*<sup>2</sup>, 3.

vv. 9-14. 'Un solo pensiero mi trattiene, ovvero che non recida con la sua mano il filo che corre dietro a colei che ci guida equamente, poiché spesso dentro dice: «Non ti togliere ciò che non ti puoi dare», e questo pensiero è tanto forte, che nonostante io sia contrario, viene in soccorso alla mia vita'.

9-10. *Un pensier me reten: che non recida / colla propria mano el fil [...]*: il verso sembra modellato su *Rvf* 268, 65: «sol mi riten ch'io non recida il nodo», in cui il soggetto sono però le parole di Amore.

9. *che non recida*: soggetto è il 'togliersi la vita' dei vv. 7-8, dunque la morte.

12-13. [...] «*E' non te tòrre / quel che non te pòi dar*» [...]: ovvero la vita.

Anima, de pietà va' tutta tinta  
 a quella che del cor fatto m'ha forza  
 e di' che questa scolorita scorza  
 lesa, lascia, lassasti vòta e vinta.

La fronte inferma, di', d'un cinto è cinta 5  
 tal ch'arde in nodo, ahi morte che non smorza  
 la stracca e stanca vita e che non sforza  
 ch'io vada do' non vedo a sponda spinta.

E 'l caro cor pòi dir como se dole,  
 perché veder vorrei quel vago viso, 10  
 che or non veggio e che vegna non vole.

Se 'l fusse che te fesse bocca avviso,  
 piegate e prega e di' che doie parole  
 me porga in preggio, prima scia preciso.

10 quel] qual

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Anima, vai tutta pietosa presso colei che mi ha distrutto il cuore e di' che questo involucro ferito, ahimè, lasciasti ormai vuoto e sconfitto'.

1. *de pietà va' tutta tinta*: l'emistichio è probabilmente modellato su *Rvf* 26, 3: «quando la gente di pietà depinta» (: *vinta*). Per la serie rimica *tinta* : *cinta* : *vinta* cfr. Dante, *Inf.* III 29 : 31 : 33.

3. *scolorita scorza*: 'corpo che ha perso il colorito vitale', il termine *scorza* occorre in clausola in *Rvf* 23, 20 (: *forza*), 278, 3 (: *forza* : *sforza*) e 361, 2 (*forza* : *sforza*).

4. *lesa, lascia, lassasti vota e vinta*: si notino le insistite allitterazioni.

vv. 5-8: 'Di' che la fronte malata è circondata da un laccio, al punto tale che arde a causa di questa prigione, ah! morte, che non affievolisci la stanca e affaticata vita e che non mi costringi ad andare dove non vedo al margine estremo'.

8. *ch'io vada do' non vedo*: 'nel luogo buio della morte'.

vv. 9-11: 'E puoi dire come si duole il caro cuore, per il fatto che vorrei vedere quel vago viso che ora non vedo e che non vuole che venga'.

9. *se dole*: occorre in clausola in Dante *Purg.* VII 124 (: *vole* : *parole*).

vv. 12-14: 'Se accadesse che ti parlasse, inginocchiati e prega e di' che mi rivolga due parole come omaggio, prima che si separi'.

12. *'l*: 'el', ha funzione pleonastica nell'espressione impersonale *Se 'l fusse*.

13. *doie parole*: 'una breve comunicazione, un cenno', cfr. GDLI s. v. *parola*, 6.

14. *scia preciso*: lett. 'sia separato, allontanato', cfr. GDLI, s. v. *preciso*<sup>2</sup>, 3; *preciso* si riferisce al *vago viso* del v. 10.

Ben posso benedir quil dì ch'apersi  
gli ochi a mirar l'aspetto glorioso  
de mia donna gentile, in cui riposo  
ho trovato al dolor ch'al cor suffersi.

E benedir posso anco i primi versi, 5  
colli qual comenzai a llevar suso  
el nome mio, e 'l suo, al qual me scuso,  
che com'ella vorrei, non son sì tersi.

Benedir posso ancor li mesi e l'ore, 10  
i punti e l'anni e la fatiga sempre,  
ch'amando lei m'ha dato tanto onore.

Da benedire io ho, benché me stempre,  
el freddo e 'l caldo in che me tene Amore,  
dónde se sonno alzate le mie tempore.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima siciliana in B.

vv. 1-4: 'Posso senza dubbio benedire quel giorno che io aprii gli occhi per ammirare l'aspetto degno di gloria della mia donna gentile, grazie al quale ho trovato riposo al dolore che ho sofferto nel cuore'.

1-2. *Ben posso benedir quil di ch'apersi / gli occhi a mirar l'aspetto glorioso*: per l'immagine cfr. *Rvf* 13, 5-6: «I' benedico il loco e 'l tempo et l'ora / che sì alto miraron gli occhi mei» – [...] *ch'apersi / gli occhi* [...]: allude forse al giorno dell'incontro con la donna amata. Il sintagma, seppure invertito è in Petrarca cfr. *Rvf* 279, 14: «[...] gli occhi apersi», con il significato di 'iniziare la vita eterna'.

2. *a mirar*: 'in modo tale da ammirare', infinitiva con valore consecutivo, cfr. TLIO, s. v. *a*, 13.1.

3. *donna gentile*: donna nobile; il sintagma *donna gentile* occorre in Dante, cfr. ad esempio *Rime* 3, 39 «[...] qual donna gentile» e 21, 2: «de la donna gentil che l'altre onora».

vv. 5-8: 'E posso benedire anche i primi versi, con i quali cominciai a glorificare il mio nome e il suo, verso il quale porgo le mie scuse, poiché i versi, che io vorrei limpidi come lei, non lo sono'.

vv. 9-11: 'Posso benedire ancora i mesi e le ore, gli istanti e gli anni e continuamente la fatica, che deriva dall'amare lei ed è stata fonte di tanto onore'.

9-10: *Benedir posso ancor li mesi e l'ore, / i punti e l'anni* [...]: il motivo della benedizione è di ascendenza biblica e diviene motivo tipico nella lirica romanza; tuttavia, il modello cui sembra attingere Nicola da Montefalco è quello petrarchesco, cfr. *Rvf* 61, 1-2 e commento al verso.

10. *punti*: 'istanti', cfr. GDLI, s. v. *punto*<sup>2</sup>, 15. Con lo stesso significato in *Rvf* 61, 2.

11. *tanto onore*: per il sintagma cfr. *Rvf* 13, 8 (seppure sia l'anima a ricevere onore dalla visione della donna).

vv. 12-14: 'Devo benedire, seppure mi fiacchino, il freddo e il caldo in cui mi tiene Amore, da dove ha avuto origine la mia disposizione d'animo'.

12. *Da benedire io ho*: la costruzione sintattica ha come modello *Rvf* 331, 31 «ma da dolermi ò ben sempre [...]». – *stempre*: la serie rimica *sempre* : *tempre* : *stempre* è in *Purg.* XXX 92: 94 : 96: «anzi 'l cantar di quei che notan sempre / dietro a le note de li eterni giri; / ma poi che

'ntesi ne le dolci tempore / lor compartire a me, par che se detto / avesser: 'Donna, perché s' lo stempere?'».

13. *el freddo e 'l caldo*: gli effetti che Amore ha sul poeta, cfr. 21, 4: «iogner legne a qu'il foco che v'è acciso» e 32, 3-4 «Amore incontra equi, de vivo giaccio / lu spirito gli aprende e s' lu strugge». L'opposizione è topica e ricorre frequentemente in *Rvf*, cfr. ad esempio 105, 90: «chi 'n un punto mi agghiaccia e mi riscalda» (e commento al verso).

Spirito mio, l'angoscia e 'l duol che porto  
 del novo amor che 'ntorno al cor m'ha cinto,  
 se par de fora in sul volto depinto  
 color d'un corpo a gran passìon morto.

Di lontano è chi me dava conforto 5  
 e dolce spene al duol donde so' vinto,  
 sì che solo me trovo in dur lambrinto,  
 più che barca a tempesta for del porto.

Per quillo amor, che 'mperia ogni seggio,  
 te prego, Spirto mio, che senza inganno 10  
 me dun consiglio a quel che te rechieggio:

el desperar conosco che m'è danno,  
 e d'aspettar nisciun modo ce veggio;  
 como debb'io passare un tanto affanno?

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima equivoca tra i vv.1-8 (*porto : porto*).

vv. 1-4: ‘Spirito mio, l’angoscia e il dolore che provo per lo straordinario amore che mi ha circondato il cuore, si mostra all’esterno sul volto dipinto di un colore che è quello di un corpo dopo un gran dolore’.

1. *Spirito mio*: Lorenzo Spirito Gualtieri, per cui cfr. 19, 1. – *l’angoscia e ’l duol*: la coppia di sostantivi ricorre in *Rvf* 49, 12 «[...] angoscia et duolo».

2. *novo amor*: ‘amore straordinario’ per *novo* cfr. GDLI, s. v. *nuovo*, 21. – *che ’ntorno al cor m’ha cinto*: soggetto è il *novo amor*; *cinto* ha il significato di ‘circondare’, cfr. TLIO, s. v. *cingere*, 1.

vv. 5-8: ‘È distante chi mi dava conforto e dolce speranza al dolore da cui sono sconfitto, cosicché mi trovo solo in un duro labirinto, in difficoltà maggiore di una barca che si trova fuori dal porto in mezzo a una tempesta’.

6. *dolce spene*: la speranza di vedere corrisposto il sentimento d’amore; *dolce* in quanto suscita gioia, cfr. GDLI, s. v. *dolce*<sup>1</sup>, 6, ‘dolce speranza’; il sintagma occorre, seppure variato, in *Rvf* 331, 9: «[...] dolce speranza».

7. *dur lambrinto*: il labirinto d’amore; l’immagine ricorre in *Rvf* 211, 14: «nel laberinto in trai, né veggio ond’esca», ripresa anche in Giusto de’ Conti *La Bella Mano* XLVII, 14: «e veggio ed erro in questo laberinto».

vv. 9-11: ‘Per quell’amore che è sovrano di ogni trono, ti prego, Spirito mio, che senza essere ingannevole tu mi dia un consiglio su ciò che ti chiedo’.

10. *senza inganno*: il sintagma occorre in clausola in Giusto de’ Conti CXLVIII, 22 (: *affanno*).

vv. 12-14: ‘so che la disperazione mi arreca danno e non trovo nessun modo di aspettare: come posso sopportare una pena così grande?’

14. *como debb’io passare un tanto affanno?*: il verso è modellato su *Rvf* 268, 1: «Che debb’io far? che mi consigli, Amore?»; la coppia rimica *affanno : danno* è in *Rvf* 278, 11 : 12.

Dui anni omai appresso se son giti,  
 che 'ntraì nell'impia servitù d'Amore,  
 e, como ver subietto e servitore,  
 ho sempre le suo legge reverite.

Que n'ho aute d'este soie ferite? 5  
 Un novo pianto, uno antico dolore,  
 un beffe, uno scherno, un disonore,  
 un dimandar mercé con greve strite.

Deh, vogliase ciascuno a meglio stato:  
 chi seque Amore è orbo, senza duce, 10  
 ch'a morte lu trasporta a mal suo grato.

A lui pò dire: «A me' tu me conduce,  
 che resca de lambrinto do' so' 'ntrato,  
 ma fusti cieco, e or sei senza luce».

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Sono trascorsi due anni da quando sono entrato nella malvagia servitù di Amore e, come un vero sottomesso e servitore, sono sempre stato ubbidiente alle sue leggi'.

1-2. *Dui anni omai appresso se son giti, / che 'ntraì nell'impia servitù d'Amore*: sonetto di anniversario, che celebra i due anni dall'innamoramento per Filena.

3. *subietto*: 'assoggettato al dominio di un'autorità', cfr. GDLI, s. v. *subietto*<sup>1</sup>, 1.

vv. 5-8: 'Che ne ho tratto da queste sue ferite? Un nuovo pianto, un antico dolore, una beffa, una presa in giro, un disonore, il chiedere pietà con tristi lamenti'.

5. *soie*: la corretta misura del verso si ottiene leggendo *soie* come monosillabo, secondo la regola del trittongo, cfr. A. MENICHETTI, *Metrica italiana*, pp. 293-296. – *ferite*: le ferite causate dai dardi di Amore.

vv. 9-11: 'Deh, si volga ciascuno a uno stato migliore: chi segue Amore è cieco, senza guida, e ciò lo porta verso la morte, seppure egli non lo voglia'.

vv. 12-14: 'A lui puoi dire: «Conducimi verso il meglio in modo che io esca dal labirinto dove sono entrato, ma tu sei stato cieco e ora sei nelle tenebre»'.

12. *A lui*: ad Amore – *a me*: 'a una migliore condizione'.

13. *che resca de lambrinto do' so' 'ntrato*: 'il labirinto amoroso', cfr. 44, 7 e commento.

14. *sensa luce*: 'nelle tenebre', cfr. GDLI s. v. *luce*, 27. La serie rimica *duce* : *conduce* : *luce* occorre in *Rvf* 357, 2 : 3 : 6; , come nota Santagata (cfr. commento a *Rvf* 357 vv. 3-4) le medesime parole-rima occorrono in Dante, *Purg.* XIII 17 : 19 : 21 ( *conduci* : *luci* : *duci*).

Quanta dolcezza in un bel sogno prende  
 l'innamorato cor, se vede o parla  
 colla sua amica e se sogna toccarla:  
 como più dolce, più dolceza rende.

Amor che 'l tutto sa, so che me 'ntende 5  
 e lui prego sovente di mostrarla  
 se digni in sogno a me, sì che d'amarla  
 dolce me fia quel ch'ora m'offende.

Se 'n gelosia el iorno, Amor, trapasso,  
 overo in passion (ché l'un di rado 10  
 fia che non tocchi el corpo stanco e lasso),

tanto m'è di sognarla dolce e grado,  
 che ogni stil serebbe corto e basso  
 a dir del dolce stato dove io vado.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Il cuore innamorato prova un grande piacere durante un bel sogno, se vede o parla con la donna da lui amata e se la tocca in sogno: dal momento che in sogno è più dolce, dà maggiore diletto',

1. *dolcezza*: indica un 'sentimento di profondo diletto', cfr. TLIO, s. v. *dolcezza*, 2.2

3. *amica*: Filena; il sostantivo indica la donna amata, cfr. TLIO, s. v. *amica*, 2.

vv. 5-8: 'Amore che conosce il tutto, so che mi comprende e lo prego spesso di degnarsi di mostrarmela in sogno, in modo tale che mi sarà dolce l'amarla, che è ciò che ora mi causa dolore'.

vv. 9-14: 'Se trascorro la giornata, Amore, preso da gelosia o da passione (poiché è rado che uno dei due sentimenti non tocchi il corpo stanco e distrutto), mi è così dolce e gradito vederla nei sogni che ogni stile sarebbe scarso per parlare della condizione di felicità a cui io giungo quando la sogno'.

12. *grado*: cfr. *Rvf* 71, 69: «la vita che per altro non m'è a grado!» (: *rado*).

13. *che ogne stil serebbe corto e basso*: cfr. *Rvf* 71, 8: «a voi rivolgo il mio debile stile», *Rvf* 187, 7: «nel mio stil frale assai poco rimbomba» e *Rvf* 332, 48: «Amor alzando il mio debile stile».

Meritante Fortuna d'ogne lodo,  
 de grazia e de clemenza ornata,  
 veggia tuo santa rota collocata  
 propinqua a Iove, sotto la qual godo.

E tu, Vener gintil, coll'arco sodo  
 famme guerra, se sai, con questa ingrata  
 madonna mia, da me cotanto amata,  
 ché ho salda la piaga e sciolto el nodo.

5

Facciamme guerra omai la bianca gola,  
 e 'l vivo sguardo del bell'occhio grave,  
 la bella bocca e ogne sua parola.

10

Facciamme guerra Amor protervo e prave  
 madonna, ché non cur, per fin che sola  
 Fortuna me se mostra esser suave.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Fortuna, degna di ricompensa, di ogni lode, ornata di clemenza e di carità, possa io vedere la tua santa ruota collocata vicino a Giove, sotto la quale provo felicità'.

3. *santa rota*: la ruota di Fortuna, che girando attribuisce buona sorte agli uomini.

4. *propinqua a Iove*: Fortuna, nella mitologia, è figlia di Giove.

vv. 5-8: 'E tu, nobile Venere, fammi guerra con l'arco robusto, se sai, per mezzo di questa ingrata mia signora, da me tanto amata, che ho richiuso la ferita e sciolto il nodo che mi legava ad Amore'.

8. *salda la piaga*: 'ho richiuso la ferita' causata da Amore, per l'immagine cfr. *Rvf* 75, 1-2: «I begli occhi ond'i' fui percosso in guisa / ch'e' medesimi porian saldar la piaga». – *nodo*: di Amore.

vv. 9-11: 'Mi faccia guerra d'ora innanzi la bianca gola, e lo sguardo pieno di vita del bell'occhio profondo, la bella bocca e ogni sua parola'.

9. *bianca gola*: l'aggettivo *bianca* ricorre come attributo di una parte del corpo della donna in *Rvf* 38, 12: «Et d'una biancha mano ancho mi doglio»; *gola* non ha occorrenze nel canzoniere petrarchesco, ma ricorre in clausola in Dante, di cui il poeta riprende la serie rimica *gola* : *parola* : *sola*), cfr. *Inf.* VI 53 : 55 : 57; *Inf.* XXVIII 62 : 64 : 66; *Purg.* V 98 : 100 : 102 e *Purg.* XXIV 128 : 130 : 132.

vv. 12-14: 'Mi faccia guerra Amore feroce, mi faccia guerra la malvagia signora, poiché non mi preoccupo di ciò, finché la sola Fortuna si mostra gentile nei miei confronti'.

12. *prave*: il termine ricorre in clausola in Dante *Inf.* III 84 (: *grave*).

Piansi e piangendo già trovai conforto  
 e or cantando, in canto me ritrovo  
 con sî poco piacer che spesso provo,  
 da che non vivo, prender pace morto.

Perché veggia la via de gire al porto, 5  
 pur in istato sî diverso e novo  
 me sento che dal cor lacrime piovo  
 più che l'usato e più cocente a torto.

A torto no, ché se mai volsi, voglio  
 lassar la dritta via con che porrei 10  
 venire al fine e impretar cordoglio.

Sî che se canto, piagner doverei,  
 ma l'uno e l'altro a me è uno scoglio,  
 onde me fiaco con duri omei.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Piansi e con il pianto alfine mi confortai e ora cantando mi ritrovo ad avere nel canto così poco piacere che spesso tento, dal momento che non vivo, di trovare la pace da morto'.

1-2. *Piansi e piangendo già trovai conforto / e or cantando [...]*: per l'immagine cfr. *Rvf* 230, 1: «I' piansi, or canto, ché 'l celeste lume».

vv. 5-8: 'Per quanto veda la via per andare al porto, tuttavia, mi sento in uno stato così diverso e nuovo, al punto che dal cuore verso lacrime più del solito e più violente in maniera ingiusta'.

5. *la via de gire al porto*: la metafora nautica indica il rifugio in un posto sicuro.

7. *dal cor lacrime piovo*: per l'immagine cfr. Cino da Pistoia, *Rime* L, 14: «le lagrime, che piovon de lo core».

8. *a torto*: cfr. *Rvf* 171, 2: «che m'ancidono a torto [...] e commento al verso.

vv. 9-11: 'Ingiustamente no, poiché qualora mi allontanassi, voglio lasciare la retta via, con la quale potrei giungere alla morte e chiedere pietà'.

10. *la dritta via*: per il sintagma cfr. *Rvf* 261, 7: «[...] et qual è dritta via».

vv. 12-14: 'Così che, se canto, dovrei piangere, ma entrambe le cose per me sono una difficoltà, per cui mi privo di forze con duri ahimè'.

14. *onde me fiaco*: cfr. *Rvf* 137, 5: «Aspectando ragion mi struggo e fiacco». – *omei*: 'ahimè', cfr. GDLI s. v. *omè*, 1.

Destate e tolli omai dall'ozio grande,  
 retorna al tuo camin benché scia erto  
 e non volere aver tanto sofferto  
 torni toi dolci frutti in poche giande.

L'opposito del nome già se spande,  
 mai paziente fo senza alcun merto;  
 bastite ancor se Amore t'ha offerto  
 esser grato a colei per chi tu mande

5

tanti versi, cantando sua belleza,  
 col vago stile ornando ogne maniera,  
 toccando or del suo core, or della treza.

10

E tanto ha' detto ormai che sulla spera  
 settima è iunto e mai più non se speza  
 suo fama né tua lingua tanto intera.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Sollevati e sottratti ormai al grande ozio, ritorna al tuo cammino benché sia duro e non volere che la tua grande sofferenza converta i tuoi dolci frutti in poche ghiande'.

2. *erto*: la coppia rimica *erto: sofferto* è in *Rvf* 163, 5 : 8.

vv. 5-11: 'L'opposto del nome già si diffonde, mai fu tollerante senza che ne derivasse un qualche merito; ti basti ancora, se Amore te lo ha offerto, di essere grato a colei per la quale tu mandi tanti versi, che celebrano la sua bellezza ornando con il vago stile ogni sua caratteristica, parlando una volta del suo cuore, una volta della treccia.'

5. *L'opposito del nome già se spande*: il significato dell'emistichio appare poco chiaro, potrebbe forse essere riferito a una donna celebrata dai versi del dedicatario del sonetto. Il verso sembra essere modellato su *Inf.* XXVI 3: «e per lo 'nferno tuo nome si spande!» (: *grande*).

vv. 12-14: 'E hai detto ormai talmente tanto che è giunto sulla settima sfera e la sua fama non può più essere spezzata né la tua parola poetica pura e intera'.

12-13. [...] *spera / settima* [...]: 'il settimo cielo'.

Lieti arborscelli ove madonna rede  
 spesso a pigliar de vostro aer suave,  
 portandose con seco ancor le chiave  
 ch'Amor della mia vita in man gli dede:

deh, perché lo mio spirto non se sede 5  
 tra vostri rami infuso, ché men grave  
 la vita me seria, poi che s'è prave  
 gli sonno mie parol s'ela me vede?

Io vederei pur lei contra suo voglia  
 e prenderia del bel cantar delecto, 10  
 che per raro sentir so' sempre in doglia.

E forsi Amor, per pietà de subietto,  
 scinder faremi in piccioletta foglia  
 sul santo grenmbio o ver candido petto.

5 spirto] spirito

8 parol] parole

11 sentir] sentir(e)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Felici alberi, dove madonna torna spesso per godere del vostro aspetto soave, e porta con sé sempre le chiavi della mia vita che Amore gli diede in mano'.

1. *Lieti arborscelli*: il sintagma è il Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXIII, 65 «Freschi e lieti arborscelli». L'apertura può avere alle spalle l'incipit di *Rvf* 162: «Lieti fiori et felici, et ben nate herbe».

3. *portandose con seco ancor le chiave / ch'Amor della mia vita in man gli dede*: 'essendo ancora padrona della mia vita, come le concesse Amore'. L'immagine delle chiavi possedute dalla donna amata è anch'essa petrarchesca, cfr. *Rvf* 63, 11-12: «Del mio cor, donna, l'una et l'altra chiave / avete in mano; et di ciò son contento», di cui Nicola riprende anche la serie rimica *soave : chiave : grave* (cfr. anche il commento ai versi).

vv. 5-8: 'deh, perché il mio spirito non si siede infuso tra i vostri rami, poiché la mia vita sarebbe meno tormentata, dal momento che le mie parole sono per lei causa di così grave sofferenza se mi vede?'.

7. *prave*: il termine in clausola occorre in Dante *Inf.* III 84 (: *grave*) e Giusto de' Conti *La Bella Mano* CXIII, 30 (: *grave*).

vv. 9-11: 'Io la starei a guardare anche contro il suo volere, e trarrei piacere dal suo cantare, dal momento che sono sempre addolorato per il fatto di sentirlo raramente'.

10. *bel cantar*: il motivo del canto è in Petrarca *Rvf* 112, 9: «Qui cantò dolcemente [...]», *Rvf* 220, 10: «quel celeste cantar [...]», *Rvf* 243, 2 «ov'or pensando et or cantando siede».

vv. 12-14: 'E forse Amore, per la pietà che si rivolge a colui che è assoggettato, mi farebbe scendere nella forma di una piccola foglia sul grembo santo o sul bianco petto'.

14. *santo grenmbio*: l'immagine richiama, seppure con diverso significato, *Rvf* 126, 40-42: «Da' be' rami scendea / (dolce ne la memoria) / una pioggia di fior' sopra 'l suo grembo».

Represe ha l'arme Borrea curruciata,  
 l'aër conturba el ciel, più fredde stelle  
 giran sopra de noi, le fiere snelle  
 lor lieta compagnia han terlassata.

Diana e Capricorno accompagnata 5  
 van contra Apollo e suo calde fiammelle  
 aggiaccian sì c'omai le rondinelle  
 l'Italia per tutto han disgombrata.

Bagna la terra el piagner de Iunone,  
 in forma tal che nell'ardente inferno 10  
 trema Minosse, Cerbero e Plutone,

e in me, lascio, nel più loco interno  
 duplica el foco e ho imprescione  
 che per me mai non fia freddo né verno.

11 Minosse] Minos

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Borea ha ripreso le armi corruciata, il vento soffia per il cielo, stelle più fredde girano sopra di noi, gli animali agili hanno tralasciato la loro lieta compagnia'.

1. *Borrea*: vento freddo di tramontana, associato al giungere dell'inverno.

3. *fiere snelle*: l'aggettivo riferito al sostantivo *fiere* è in *Rvf* 312, 4 «né per bei boschi allegre fere et snelle» (: *stelle*).

vv. 5-8: 'Diana e Capricorno uniti vanno contro Apollo e i suoi caldi raggi ghiacciano, così che ormai le rondinelle hanno abbandonato del tutto l'Italia'.

5. *Diana e Capricorno*: la costellazione del Capricorno.

vv. 9-11: 'Il pianto di Giunone bagna la terra, in maniera tale che nell'inferno che arde per le fiamme tremano Minosse, Cerbero e Plutone'.

11. *Minosse, Cerbero e Plutone*: Minosse è il giudice infernale citato da Dante in *Inf.* V; *Cerbero* è il mitico cane a tre teste, *Plutone* il dio degli Inferi, citato in Dante, *Inf.* VI 115 e VII 2.

vv. 12-14: 'e in me, stanco, nell'animo il fuoco si accresce e ho la sensazione che per me non ci sarà mai né freddo, né inverno'.

Benozzo mio, cusì volesse el cielo  
 che gli podesse dare alma e parole,  
 como gli ha dato quel che cerca e vole,  
 tuo gintile arte e 'l suo proprio velo.

Forsi che 'l petto aperto in caldo e gelo 5  
 non se dorria, cusì como se dole,  
 né scriveria più sugni erranti o fole  
 sotto l'orato, inreparabil telo.

Pur quel che sia de multi pensier lassi, 10  
 trarai la vita mia ch'altro non cura  
 mirar costei ove sonno i mie spassi.

E ben che onesta scia per sua natura,  
 Benozo, me dol troppo che sì bassi  
 gli occhi gli hai fatti, onde mal m'assicura.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

Il sonetto fa riferimento all'immagine di Filena realizzata da Benozzo Gozzoli: difficile stabilire se il riferimento sia reale; più probabilmente potrebbe trattarsi di un artificio letterario che prende a modello la coppia di sonetti petrarcheschi (*Rvf* 77-78) dedicati a Simone Martini e al ritratto di Laura. Il tema era già stato ripreso dal poeta nel sonetto n. 8 (che ha come modello soggiacente *Rvf* 77).

vv. 1-4: 'Benozzo mio, magari potessi dare a lei la parola e l'anima, così come le ha dato ciò che essa cerca e vuole la tua nobile arte e il suo proprio aspetto'.

1. *Benozzo*: da identificare con Benozzo (di Lese) Gozzoli, pittore, nato a Firenze nel 1420 e morto a Pistoia nel 1497. Tra il 1450 e il 1452 dipinge le storie di San Francesco a Montefalco (E. MICHELETTI, s. v. *Di Lese, Benozzo*, in DBI).

2. *gli*: si riferisce all'immagine della donna.

vv. 5-8: 'Forse il petto senza difese nell'alternarsi delle stagioni non si dorrebbe così come invece si duole, né scriverebbe più sogni irrequieti o fantasticherie, sotto il dorato telo a cui non c'è riparo né rimedio'.

5. *petto aperto*: 'petto privo di difese', cfr. TLIO, s. v. *aperto*, 8. – *in caldo e gelo*: 'i tormenti derivanti dal caldo e dal gelo', la clausola è dantesca, riferita ai tormenti dei dannati in *Inf.* III 87 (: *cielo*).

8. *orato, inreparabil telo*: 'dorata freccia nei confronti della quale cui non c'è riparo né rimedio', *telo* indica qualunque arma a getto, cfr. GDLI, s. v. *tèlo*, 1; l'aggettivo *orato* è attributo tipico dello strale d'amore.

vv. 9-11: 'Cheché ne sia dei miei molti affannosi pensieri, condurrà la mia vita che non si occupa di altro che di ammirare costei, dove sono i miei diletti'.

vv. 12-14: 'E benché sia onesta per sua natura, Benozzo, mi duole che gli hai fatto occhi così bassi, per cui non è in grado di rassicurarmi'.

13-14: [...] *sì bassi / gli occhi gli hai fatti* [...]: per l'immagine, seppure riferita al poeta, cfr. *Rvf* 306, 7: «[...] et gli occhi humidi et bassi».

Cinzio armato con più vivi e chiari  
raggi che mai spargesse in orizzonte  
viddi posto di contra a quil bel fronte  
ch'han fatti i pensier mei dolci e amari.

E quella, coll'onesti soi reperi, 5  
gli venne incontra, como aquila al monte  
gli occhi gli porse, onn'io vidde conionte  
doi luce insieme alli vostri anni rari.

Era a veder però gran maraviglia:  
Febo con Timigenia vantarse, 10  
senza mover de vista o cambiar ciglia,

l'un dell'altro aspettava gloriarse,  
ma, de piana concordia, ognun repiglia  
el suo camino e a più bello farse.

10 vantarse] uatarse

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Vidi Apollo, armato con i raggi più luminosi e chiari che abbia mai sparso per il cielo, stare davanti a quella bella fronte che ha reso i miei pensieri dolci e amari'.

1. *Cinzio*: appellativo di Apollo, derivante dal monte Cinto, dove è tradizionalmente collocato il luogo della sua nascita.

4. *dulci e amari*: ossimoro ricorrente nei *Rvf*, per le cui occorrenze cfr. 129, 21 e commento al verso.

vv. 5-8: 'E quella, con i suoi onesti ripari, gli andò incontro, come un'aquila verso un monte indirizzò verso di lui lo sguardo, per cui io vidi due stelle congiunte nello stesso tempo delle vostre vite eccezionali'.

6. *como aquila al monte*: per l'immagine cfr. Dante, *Par.* I 46-48: «quando Beatrice in sul sinistro fianco / vidi rivolta e riguardar nel sole: / aguglia sì non li s'affisse unquanco» e *Rvf* 325, 59: «Tien' pur li occhi come aquila in quel sole».

vv. 9-11: 'Suscitava grande stupore vedere Febo e Timigenia che si lodavano senza mutare il nobile aspetto o cambiarlo'.

10. *Timigenia*: l'appellativo è riferito alla donna amata, non trova attestazione in altre opere; probabilmente ha il significato di 'figlia di Temi', in riferimento all'onestà di Filena; Temi è la personificazione della giustizia ed è citata da Dante, in *Purg.* XXXIII 47. – *vantarse*: l'integrazione si rende necessaria in quanto la lezione *vatarse* è priva di senso.

vv. 12-14: 'aspettavano di accrescere la propria gloria l'uno con l'altro, ma con perfetto accordo, ognuno riprende il suo cammino e si preoccupa di rendere maggiore la propria bellezza'.

Qual viver fo del venerando Arcita  
 doppo 'l partir d'Aten, quando Teseo  
 volse cusì, nel tempo che Penteo  
 nomar se fé nella dolente vita;

qual viver fo, da poi che fé redita 5  
 del cieco abisso el ioven Periteo,  
 Proserpina lassando, do' che Orfeo  
 fé l'una voglia coll'altra impedita,

tal faccio mo, che ho da piagner sempre 10  
 per vederme lontan da quil bel volto  
 ch'ha fatte spesso liete le mie tempre.

Umido e caldo umor nel cor m'ha ccolto  
 e l'uno e l'altro par che me destempre,  
 così fosse al tornar tosto revolto.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Come fu la vita di Arcita, degno di lode, dopo che lasciò Atene a seguito della decisione di Teseo, nel momento in cui si fece chiamare Penteo durante la sua vita dolorosa'.

1. *Arcita*: protagonista del Teseida di Boccaccio; insieme a Palemone viene fatto prigioniero da Teseo, re di Atene, e poi costretto all'esilio.

3-4. [...] *nel tempo che Penteo / nomar se fè nella dolente vita*: Arcita torna ad Atena dall'esilio sotto il falso nome di Penteo; *dolente vita* (: *Arcita*) è detta la vita di Arcita in Boccaccio, *Teseida* IV 57, 4.

vv. 5-8: 'e come fu la vita del giovane Peritoo, dopo che ritornò dal cieco abisso, lasciando Proserpina, lì dove Orfeo, spinto da una voglia, impedì il realizzarsi dell'altra'.

6. *cieco abisso*: 'l'inferno', l'aggettivo *cieco* si riferisce alla mancanza di luce che è caratteristica dell'inferno, si veda ad esempio Dante, *Inf.* IV 13: «Or discendiam qua giù nel cieco mondo». – *el ioven Periteo*: personaggio della mitologia greca le sue vicende sono narrate tra l'altro nell'*Ippolito e Fedra* di Sinibaldo da Perugia: insieme a Teseo, re di Atene e futuro marito di Fedra, scese negli Inferi per rapire Proserpina, moglie di Plutone; a differenza di Teseo, non poté essere salvato da Ercole.

8. *fè l'una voglia coll'altra impedita*: Orfeo, cedendo al desiderio di guardare Euridice in prossimità dell'uscita dall'Inferno, impedì il realizzarsi del suo desiderio di riportarla in vita, cfr. commento al sonetto 13, 5.

vv. 9-11: 'così, ugualmente faccio ora io, che ho motivo per piangere sempre in quanto mi vedo lontano da quel bel volto che mi ha spesso reso lieto'.

10. *per vederme lontan*: per introduce una proposizione causale, cfr. GDLI, s. v. *per*, 27.

11. *tempre*: 'disposizioni dell'animo'.

vv. 12-14: 'Mi ha preso nel cuor un sentimento al contempo umido e ardente e l'uno e l'altro sembra che mi consumino: magari il bel volto stesse per ritornare presto indietro'.

12. *Umido*: poiché bagnato dalle lacrime.

13. *me destempre*: probabile ripresa di Dante, *Purg.* XXX 94-96: «ma poi che 'ntesi ne le dolci tempre / lor compatire a me, par che se detto / avesser: 'Donna, perché sì lo stembre?' (: *sempre*)»; diverse occorrenze, sempre in clausola, in Petrarca *Rvf.*, per cui si veda 55, 13-15: «Amor, avegna mi sia tardi accorto, / vòl che tra duo contrari mi distembre; /et tende lacci in sì diverse tempre» e commento ai versi.

Or s'apparechia alla vendetta antica  
 Terreo e Filomena el cantare alza,  
 la pastorella omai discenta e scalza  
 gode tra fiuri e tra l'erbetta apprica.

Dolce stascion quagiù ognun nutrica 5  
 e 'l ciel fa lieta ogne diserta balza,  
 ridon le stelle, Apollo se rincalza  
 de più caldi soi stral, ché la nimica

reposto ha giù el suo umido velo.  
 Escon di lor caverna a ccoppia a coppia 10  
 talpe con rane, a dimostrer lor zelo.

E io sento maiur farse e più doppia  
 la fredda piaga del gelato telo,  
 tal che battendo i denti el core scoppia.

1 Or] Bor

5 stascion] stascione

8 stral] strali

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Ora si prepara Terreo alla vendetta antica e Filomena inizia a cantare, in questo momento la pastorella discinta e a piedi nudi gode tra i fiori e tra l'erba appena spuntata'.

2. *Terreo e Filomena*: cfr. 28, 13.

3. *omai*: 'in questo momento', cfr. GDLI s. v. *omai*, 1. – *discinta e scalza*: per la coppia di aggettivi cfr. *Rvf* 33, 6.

vv. 5-11: 'La dolce stagione quaggiù nutre ogni persona e il cielo rende lieta ogni zona deserta, ridono le stelle, Apollo trae forza dai suoi dardi più caldi, poiché la sua nemica ha abbassato il suo velo umido. Escono dalle caverne a due a due le talpe con le rane per dimostrare il loro zelo'.

5. *Dolce stagione*: la primavera. Il sintagma è dantesco, cfr. *Inf.* I 43.

8. *la nimica*: probabilmente si allude all'inverno.

9. *umido velo*: allude probabilmente all'umidità e allo strato di nubi che offusca il sole durante la stagione invernale. Per *velo* cfr. GDLI s. v. *velo*, 5

10. *a ccoppia a coppia*: 'a due a due', cfr. GDLI s. v. *coppia*, 12.

vv. 12-14: 'E io sento che la piaga causata dalla fredda freccia d'amore si allarga e diviene più profonda, al punto che, battendo i denti, il cuore arriva a scoppiare'.

12. *doppia*: la coppia rimica *doppia: scoppia* è in Dante *Inf.* XXIII 10 : 12.

Ippo, Iudith nel bel manero anco,  
 che per non poter far vita vestale  
 sustennor morte dispettosa e tale  
 che per pensarce l'animo è già stanco;

né quella che 'l bel petto ignudu e bianco 5  
 percosse e' stessa e sì terribil male  
 ne sequitò in Roma e como e quale  
 Livio scrisse e Massimo non manco;

né quella che sustenne per vendetta  
 la testa del roman, fin che passòe 10  
 lo spirito tra sua dannata setta

preclara pudicizia non amòe  
 quanto costei che con seco ha restretta  
 sul questo amore e tutte altre lassòe.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima ricca tra i vv. 1-4 (*anco:stanco*).

vv. 1-4: 'Ippo, Iudith persino nella bella dimora, per non poter condurre una vita casta affrontarono una morte spregevole e tale che solo a pensarci l'animo è già stanco'.

1. *Ippo, Iudith*: la prima è da identificare con Ippona, fanciulla greca che per sfuggire alla violenza dei nemici che l'avevano catturata, si gettò in mare. La vicenda è narrata in Valerio Massimo, *Detti e Fatti*, VI 1; Giuditta è personaggio biblico che, una volta accolta da Oloferne nel suo accampamento, gli tagliò la testa. Il testo appare poco coerente nel descrivere la sorte di Giuditta. Entrambe sono citate, ad esempio, in Petrarca, *T. P.* 142-145: «Judith ebraea, la saggia, casta e forte, / e quella Greca che saltò nel mare / per morir netta e fuggir dura sorte».

vv. 5-8: 'né colei che colpì il suo petto nudo e bianco e da ciò conseguì un male terribile in Roma, come e quale lo descrisse Livio e non di meno Valerio Massimo'.

5-6. *né quella che 'l bel petto ignudu e bianco / percosse e' stessa [...]*: Lucrezia, matrona romana, che dopo essere stata violentata da Tarquinio il Superbo, denunciò il fatto e si tolse la vita. L'episodio, secondo la tradizione storiografica romana, decretò la cacciata dei Tarquini e la fine della monarchia a Roma. La vicenda è riportata in Valerio Massimo, *Detti e Fatti*, VI 1. Lucrezia è citata, assieme a Ippona e Giuditta in Petrarca, *T. P.* 132: «Lucrezia da man destra era la prima».

8. *Livio scrisse e Massimo non manco*: Tito Livio e Valerio Massimo, storici romani.

vv. 9-11: 'neppure quella che per vendetta tenne in mano la testa del romano, fino a che lo spirito non giunse nella sua dannata setta'.

9-10. [...] *quella che sustenne per vendetta / la testa del roman [...]*: si allude probabilmente alla vicenda che vede protagonista la moglie di Orgiagonte, la quale, dopo aver subito violenza da parte di un centurione romano, usando uno stratagemma, riuscì ad ucciderlo. La vicenda è narrata in Valerio Massimo, *Detti e Fatti*

vv. 12-14: 'non amò la nobile castità quanto costei, che ha raccolto in sé solo questo amore e dimenticò tutte le altre cose'.

Deh, dimmi, Amor, colla quale arte omai  
debb' io sequirte e con qual fede o pegno  
posso sperar de pervenire al segno  
disiàto tanti anni? E tu lo sai

s'egli è ver che madonna de mie guai 5  
poco se curi, anzi ne pigli sdegno  
del mio amare, già mai con tuo ordegno  
ad altro effetto non la redurrai.

E se non men di me ama e poi teme 10  
ch'a darne adiuto gran cagion non fusse  
redurme a libertà qual non vorrei,

qual securi anni o qual natural posse  
all'intricata mente mai porrei  
donar più, che ne pigli adiuto o speme?

3 sperar] sperar(e)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DEC. Rima equivoca in D (*fusse* : *posse*).

vv. 1-4: 'Deh, Amore dimmi con quale mezzo io debba a questo punto seguirti e con quale fede o promessa posso sperare di ottenere ciò che ho desiderato per tanti anni? E tu lo sai...'

1. *arte*: 'mezzo' e indica 'il mezzo ingegnoso, talora anche illecito per raggiungere lo scopo', cfr. GDLI, s. v. *arte*, 16. – *pegno*: la serie rimica occorre in *Rvf*340, 1 : 5 : 8.

2. *debb'io*: sintagma petrarchesco, cfr. *Rvf*268, 1: «Che debb'io fare? che mi consigli, Amore?».

vv. 5-8: 'se è vero che madonna non ha a cuore la mia sofferenza, anzi nei confronti del mio sentimento d'amore prova sdegno, con il tuo stratagemma la porterai ad avere a una diversa disposizione d'animo'.

5. *s'egli è ver*: *egli* ha funzione pleonastica.

vv. 9-11: 'E se prova amore come lo provo io e poi dubita che il concedermi sollievo sia un valido motivo di ridurmi in libertà come io non vorrei'.

10. *gran cagione*: indica una motivazione di notevole importanza, cfr. TLIO, s. v. *cagione*, 2.1.15.

vv. 12-14: 'quali anni liberi da angosce o quale forza naturale mai potrei donare alla mente ingabbiata di modo che ne tragga soccorso o speranza?'

Non per sentir percussion de pietra  
 di contra el mur per l'aere suspinta  
 da sulfureo foco in polver tinta,  
 trovata già per gentil geometra,

da quella bella imagine se spetra  
 el mio saldo penser, po' che fo cinta  
 d'una amorosa corda stretta e vinta  
 l'alma, che mai da lei più se deretra.

5

Non per sentire el mar che si rembomba,  
 non la ferocità dell'arme o strida,  
 sovente prese al suon de chiara tromba,

10

degli occhi mei, né dal cor se divide  
 questa Fenice, angelica columba  
 che 'n fine al ciel conven ch'ella me guide.

6 penser] pensero

12 se divide] te diuide

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima imperfetta tra i vv. 9-11-13 (*rimbomba : tromba : columba*).

vv. 1-4: 'Non per sentire il rumore della pietra contro il muro, spinta attraverso l'atmosfera da fuoco sulfureo sotto forma di polvere oscura, trovata tempo addietro dal nobile geometra'.

1-4. *Non per sentir [...] / [...] gentil geometra*: il senso della quartina appare poco chiaro.

vv. 5-8: 'il mio fermo pensiero si allontana da quella bella immagine, dopo che l'anima fu avvolta dalla corda d'amore, stretta e vinta, anima che da lei mai più si allontana'.

5. *se spetra*: il verbo ricorre in *Rvf* 23, 84: «E dicea meco: Se costei mi spetra» (: *petra*), «-etra è la più tipica delle rime petrose, ma *spetrare* sembra un neologismo petrarchesco» (cfr. commento al verso citato).

6-7. [...] *fo cinta / d'una amorosa corda*: l'immagine, seppure in un contesto differente ricorre in *Inf.* XVI 106 «Io avea una corda intorno cinta» (: *tinta*).

8. *che mai da lei più se deretra*: il verso è modellato sintatticamente su Dante *Inf.* V, 135: « [...] che mai da me non fia diviso

vv. 9-11: 'Non per sentire il mare che rimbomba, né la ferocia delle armi o le grida, che spesso si odono insieme alla tromba dal nitido suono'.

11. *chiara tromba*: sintagma in clausola in *Rvf* 187, 3 (: *colomba: rimbomba*).

vv. 12-14: 'questa Fenice, angelica colomba che deve guidarmi fino al cielo, si divide dai miei occhi e dal mio cuore'.

13. *angelica columba*: il sintagma ricorre in Giusto de Conti *La Bella Mano* XXIX, 14: «questa mia cara angelica Colomba» (: *rimbomba*). La rima *rimbomba : colomba* era già in *Rvf* 187, 5 : 7.

Deh, rendi, Amore, al cor l'usata forza!  
 Puni in suo libertà l'alma che plora  
 sotto acerbo martir, che sì l'accora  
 c'anzi tempo farà cambiargli scorza!

Deh, su, Amor! Se altri non te sforza, 5  
 ché temo pur de sì, tanto sei fora  
 d'usate imprese e sì te veggo ogni ora  
 mancar de fama, e tuo nome se smorza.

E s'egli è pur cusì, piagni con meco, 10  
 non voler che scie sul dietro a costei  
 che nel tuo regno tene armata mano.

Vidi, tra l'altre alter, superba lei,  
 gloriandose va cantando seco:  
 «Io sola bella e d'ogne amor lontano».

9 pur] *seguono cancellate le parole con mecho*  
 11 che] *chel, la l è cassata*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-4: 'Amore rendi al cuore la forza che gli è propria. Rendi all'anima la propria libertà, lei che implora trovandosi in una situazione di dolorosa afflizione, che la fa soffrire al punto che prima del tempo le farà mutare aspetto e stato'.

4. *c'anzi tempo farà cambiargli scorza!*: probabilmente l'espressione indica l'abbandono del corpo da parte dell'anima e dunque il morire. Il termine *scorza* ricorre in clausola in Dante, *Purg.* XXXII 113 (: *forza*) e in *Rvf* 278, 2 e 361, 2 (: *forza : sforza*).

vv. 5-8: 'Su Amore, se altri non ti privano di forza, seppure ho il timore che ciò accada, sei a tal punto privo delle solite imprese e così ti vedo ogni ora perdere la tua fama e affievolirsi il tuo nome'.

6. *sei fora*: la locuzione *essere fuori* indica 'essere privo', cfr. GDLI, s. v. *essere*<sup>1</sup>, 18.

vv. 9-11: 'E se la situazione è questa, piangi con me, non sia il tuo volere che io rimanga solo dietro a costei, che ha la mano armata nel tuo regno'.

11. *mano*: la coppia rimica *mano: lontano* ricorre in *Rvf* 37, 116 : 117: «ch'ella ti porgerà la bella mano / ond'io son sì lontano».

vv. 12-14: 'Vedi tra le altre altere, lei di mirabile bellezza, che si gloria e tra sé canta: «Io sono la sola bella, distante da qualunque amore»'.

Romper veggo Speranza, che sì franca  
 tenne la vita e 'l mio stato superbo  
 e non so dir perché sì crudo e acerbo  
 fatto s'è 'l cor gentil vèr l'alma stanca.

Romper veggo la fe' della man bianca, 5  
 che 'n dolce passìon ogne mio nerbo  
 nutriva sempre, e non so perché serbo  
 più tempo a morte, poi che ciò me manca.

Romper veggo i piacer, sì lieti e vaghi, 10  
 stelle prospere a me, felice sorte,  
 e condurme i pensier turbidi, smaghi.

Romper veggo mercé e preghier porte,  
 l'agnelici occhi farse lupi e draghi  
 e in stato star peggio che a morte.

9 piacer] piaceri

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Vedo venire meno la speranza che così fermamente sostenne la mia vita e la mia condizione elevata e non so dire perché il nobile cuore di madonna è diventato così malvagio e spietato nei confronti della mia stanca anima'.

1. *Romper veggo*: il sonetto è scandito dall'anafora del sintagma.

vv. 5-8: 'Vedo venire meno la fede della mano bianca che nutriva sempre in una dolce passione ogni mio nervo e non so perché continuo a essere in vita dato che sono privo di ciò'.

5. *man bianca*: è sintagma ricorrente nel canzoniere petrarchesco, cfr. *Rvf* 37, 98; 38, 12; 208, 12.

vv. 9-11: 'Vedo venire meno i piaceri, così lieti e belli, le stelle beneauguranti nei miei confronti, la sorte felice e mi conducono pensieri torbidi e impauriti'.

11. *smaghi*: 'impauriti', cfr. GDLI, s. v. *smago*<sup>2</sup>. La rima *vaghi* : *smaghi* è dantesca, cfr. *Purg.* X 104 : 106 (seppure in Dante siano entrambi verbi e non aggettivi).

vv. 12-14: 'Vedo venire meno la benevolenza e le preghiere che erano state porte, gli occhi docili divenire aggressivi quanto lupi e draghi, e trovarmi in una condizione peggiore in cui si è quando si è prossimi alla morte'.

13. *l'agnelici occhi*: l'aggettivo *agnelici* indica la docilità e positività degli occhi (cfr. TLIO, s. v. *angelico*, 4), in opposizione con l'aggressività dei *lupi e draghi*. Il sintagma è attestato in Giusto de Conti *La Bella Mano* CXXXVIII, 1: «Quelli celesti angelici occhi e santi», in cui l'aggettivo ha l'accezione di 'bellezza spirituale'. – *farse lupi e draghi*: la locuzione *farsi lupo* ha il significato di 'assumere un atteggiamento prepotente', cfr. GDLI, s. v. *lupo*, 23; il *drago* indica genericamente un animale feroce, cfr. GDLI, s. v. *drago*, 1.

14. *a morte*: 'come chi sta per morire', cfr. GDLI, s. v. *morte*, 40.

Venga Antropòs al ben che tanto spera  
 l'anima lesa e per pietà recida  
 el debel filo, sì che più non rida  
 la mia nemica contenta ch'io pera.

Gionga l'ultimo fin della mia sera 5  
 tal che 'l misero cor mai più non strida,  
 facciamme el cielo uno Anteon o Mida  
 in compagnia di Tantalo o Megera.

Poste scien queste carne ai crudi corbi 10  
 o tra l'arpie, sì c'ognun me trunchi  
 e mai del sangue mio terra se sorbi.

E se pur vivo sto, caschi tra' munchi,  
 con piaghe che li miseri e tristi orbi  
 m'abbian cordoglio e questo sia pur nunchi.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Possa ottenere Antropòs il risultato che l'anima ferita attende e per pietà tagli il debole filo, in modo che non rida più la mia nemica, contenta che io muoia'.

1. *Antropòs*: è una delle tre Parche. Le Parche sono tradizionalmente associate al destino umano, in particolare Antropòs (o Atropòs) è colei che, una volta giunto il termine della vita, recide il filo decretando la morte dell'uomo; è usata come metafora per la morte. *Atropòs* è citata in Dante, *Inf.* XXXIII 126 – *al ben*: al risultato favorevole, ovvero la morte.

2. *l'anima lesa*: cfr. *Inf.* XIII 47, in cui però il sintagma ricorre in clausola.

3. *el debel filo*: l'immagine ricorre in *Rvf* 37, 1-2: «Sì è debile il filo a cui s'attene / la gravosa mia vita».

4. *la mia nemica*: 'Filena'.

vv. 5-8: 'Giunga la mia fine ultima, in modo che il mio cuore misero non gridi mai più, mi renda il cielo come Anteo o Mida, con la compagnia di Tantalo e Megera'.

7. *facciamel cielo uno Anteon o Mida*: ovvero mi conduca alla morte; *Mida* assurge a simbolo di avarizia ed è citato da Dante in *Purg.* XX 106-108: «e la miseria de l'avarò Mida, / che seguì a la sua dimanda gorda, / per la qual sempre convien che si rida»; per *Anteo* cfr. 28, 11.

8. *Tantalo*: personaggi mitologico, condannato per la sua tracotanza a essere affamato e assetato per l'eternità – *Megera*: una delle tre furie infernali.

vv. 9-11: 'Possano queste carni essere esposte ai corvi famelici o poste tra le arpie, così che ognuno di loro possa uccidermi mozzando parti del mio corpo e la terra non si intrida del mio sangue'.

10. *sì c'ognun me trunchi*: l'immagine è ricordo dantesco di *Inf.* XIII 27-30, da cui è ripresa la coppia rimica *trunchi* : *munchi*.

11. *sorbi*: è clausola dantesca per cui cfr. *Inf.* XV 65 (: *orbi*).

vv. 12-14: 'E se devo rimanere in vita, possa io trovarmi tra coloro che sono mutilati, con ferite tali che i ciechi, miseri e tristi, provino dolore nei miei confronti e possa questo avvenire ora'.

14. *nunchi*: la forma è probabilmente derivata da *nunc*, 'ora'.

Prenda Fortuna omai l'irata spada  
 per adimpire in me onne suo voglia;  
 abbatta in terra questa trista spoglia  
 poiché 'l mio male tanto gli agrada.

L'anima abandonata se ne vada 5  
 tra l'ombre negre, e Dite la recoglie  
 nel centro ardente, sì ch'esca di doglia  
 el cor, che seque amor per ogni strada.

Quale Icaro doventi al volo incerto  
 Appollo me distrempi e l'onde salze 10  
 scien la mie piuma over de Babbillonia

el gran disabitato suo deserto,  
 sì che l'orribil fiere nude e scalze  
 faccian de me non altre cerimonia.

4 male] mal

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC CDC.

vv. 1-4: 'Prenda Fortuna la spada che reca dolore per soddisfare ogni sua voglia su di me; distrugga questo misero corpo, poiché la mia sofferenza le reca gran piacere'.

1. *l'irata spada*: La serie rimica *spada : vada : strada* è dantesca, cfr. *Purg.* XVI 107 : 109 : 111.

3. *trista spoglia*: 'misero corpo' poiché afflitto dal dolore causato da Amore. In Dante, (*Inf.* XXXIII 63 e *Par.* XV 12) il termine *spoglia* occorre sempre in clausola (: *doglia : voglia*).

vv. 5-8: 'L'anima abbandonata dal corpo vada tra le ombre scure e l'accolga Dite al suo interno infuocato, in modo che il cuore, servo d'Amore, possa essere libero dal dolore'.

6. *l'ombre negre*: le anime che si trovano all'inferno – *Dite*: termine della mitologia latina per indicare la divinità preposta agli Inferi, in Dante, indica Lucifero e dà il nome all'ultima parte dell'Inferno (dal sesto al nono cerchio, dove sono puniti i peccati più gravi, cfr. V. RUSSO, *Dite*, in ED).

7. *nel centro ardente*: *centro* 'indica la parte più lontana dalla superficie terrestre dove si trova Lucifero', cfr. TLIO, s. v. *centro*, 1.1.1.5.1.

vv. 9-14: 'Possa io diventare come Icaro quando affrontò il volo imprevedibile, Apollo mi distrugga e divengano le mie ali le onde del mare oppure il grande e disabitato deserto di Babilonia, in modo tale che le orribili bestie, nude e miserabili, non debbano aspettare ancora'.

vv. 9-10. *Quale Icaro doventi al volo incerto / Appollo me distrempi [...]*: la similitudine si rifà al racconto del mito greco secondo cui Icaro con delle ali saldate al corpo con la cera si levò in volo. La vicinanza con il sole fece sciogliere la cera e Icaro precipitò in mare. Il mito è narrato nelle *Metamorfosi* di Ovidio (VIII 25-28) e citato da Dante, in *Inf.* XVII 109-110: «né quando Icaro misero le reni / sentì spennare per la scaldata cera»

10. *me distempri* 'mi distrugga', cfr. GDLI, s. v. *distemperare*, 2. – *le onde salze*: 'il mare', per il sintagma cfr. *Rvf* 28, 32 «e 'ntra 'l Rodano e 'l Reno et l'onde salse».

13. *nude*: ovvero prive della grazia divina, al pari delle anime dei dannati danteschi. – *scalze*: 'miserabili', cfr. GDLI, s. v. *scalzo*, 2.

Lasso, ch'è 'l tempo mio indarno spiso  
 intra affanni e fatighe e suspirare  
 colle veghiate notte e lacrimare  
 dietro al tuo diespionato e crudel viso.

Un cor di marmo areno omai deviso  
 e te non ha pututo ancor mutare,  
 ma sempre ferma per me consumare  
 t'ho vista, e vedo, onde io ne sto conquiso.

5

Qual compassion fo mai o quale strazio  
 di servo a sequir tanto donna o dama,  
 che non venisse a qualche tempo sazio?

10

Stelle celeste e mortal gente chiama  
 per te vendeta e dicon: «Non più spazio  
 Amore, punisci chi pietà infama».

3 notte e lacrimare] *dopo* notte e *si legge cassato* suspirare

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE. Rima inclusiva tra i vv. 4-5 (*viso* : *deviso*)

vv. 1-4: 'Sono stanco, dal momento che trascorro la mia vita invano tra gli affanni, le fatiche e il sospirare, assieme alle notti trascorse in veglia e il versare lacrime per il tuo insensibile e crudele viso'.

1. *Lasso*: l'aggettivo in posizione incipitaria è attacco diffuso nel Canzoniere petrarchesco, cfr. *Rvf* 65, 1 e commento al verso, medesimo attacco in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* LXXIII e CXI. – *ch'è 'l tempo mio indarno spiso*: l'immagine sembra essere debitrice di *Rvf* 81, 1: «Io son sì stanco sotto 'l fascio antico» e 81, 8: «sì ch'a mirarlo indarno m'affatico»; occorre altresì in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XCV, 12-14: «Ma non sì che di e notte, come or faccio, / per far pietosa, indarno io non m'affanni, / la cruda sopra ogni altra e bella Mano».

4. *diespietato*: 'insensibile all'amore', cfr. GDLI, s. v. *dispietato*, 4.

vv. 5-8: 'Ciò avrebbe ormai spezzato persino un cuore duro come il marmo, eppure non ha ancora potuto cambiarti, anzi ti ho vista sempre irremovibile nel consumarmi, così come sei ora, per cui io sono intrappolato'.

5. *Un cor di marmo*: l'immagine del cuore di marmo come attributo muliebre è dantesca, cfr. *Rime* 9, 71-72: «Saranno quello ch'è d'un uom di marmo, / se 'n pargoletta fia per cuore un marmo»; tuttavia il modello da cui riprende l'intero verso sembra essere quello petrarchesco di *Rvf* 135, 69-71: «[.]et martiro / simil già mai né sol né stella, / ch'un cor di marmo a pietà mosso avrebbe».

8. *conquiso*: il termine occorre in clausola in Dante, *Purg.* XXIII 43 (: *viso*). La coppia rimica *conquiso* : *viso* occorre, altresì, in *Rvf* 77, 4 : 8 e 348, 1 : 5 e in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* VIII, 1 : 4.

vv. 9-11: 'Quale afflizione o dolore di un servo, nel farsi fedele amante allo stesso modo di un'ancella o di una nobildonna, ci fu mai che non fosse a un certo punto soddisfatto?'.

10. *servo*: è usato nel significato della lirica cortese a indicare sottomissione dell'amante alla donna oggetto d'amore. – *donna*: 'ancella', cfr. GDLI, s. v. *donna*, 11.

vv. 12-14: 'Le stelle poste in cielo e i mortali chiedono che tu sia punita, dicendo: «Non aspettare oltre Amore, punisci chi oltraggia la pietà'.

13. *vendeta*: l'immagine sembra essere debitrice di Dante, *Rime* 1, 53-54: «Così vedess'io lui fender per mezzo / il cuore a la crudele che 'l mio squatra»; il desiderio della vendetta nei confronti della donna è, altresì, presente in *Rvf* 256, 1: «Far potess'io vendetta di colei», in cui però soggetto dell'azione è il poeta-narratore.

Fiamma nutrisce el cor che de Parnaso  
 gusta la lingua, e l'uno e l'altro insieme  
 m'han sì alzato a graziosa speme,  
 che fiorir credo pò l'ultimo occaso.

Donna m'aparve, anzi pigliò a ccase, 5  
 e seco me reten, sì che non teme  
 el cor, che 'l mondo verso terra preme,  
 de non levarme a vul, fin qui rimaso.

Sì bel principio sento, ch' ancor meglio 10  
 debb' io aspettare, co rrisponde el mezzo,  
 così non sia dal fin giamai diviso.

De dolce fiamme sento un dolce rezzo,  
 di volto umano ho fatto tale specchio  
 che quagiù godo un altro paradiso.

6 reten] retene

8 vul] uulo

fin qui remaso] *dopo fin si legge un che, poi cassato*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-4: 'La fiamma reca nutrimento al cuore che assapora i versi poetici, ed entrambi mi hanno innalzato alla dilettevole speranza al punto che credo possa essere prospera anche la morte'.

1. *Fiamma*: 'la fiamma d'amore' – *Parnaso*: monte sacro ad Apollo e alle muse. Alle sue pendici sgorga la fonte Castalia, tradizionalmente associata all'ispirazione poetica.

4. *ocaso*: 'la morte, il termine ultimo, cfr. GDLI, s. v. *ocaso*, 6. La coppia rimica *ocaso* : *rimaso* è in *Purg.* XV 5 : 9.

vv. 5-8: 'Si mostrò dinnanzi a me la donna, o per meglio dire mi scelse casualmente, e ora mi trattiene con sé, e per questo il cuore, che è oppresso dalla vita terrena e fino ad ora intrappolato non ha timore di farmi innalzare'.

5. *Donna m'apparve*: l'emistichio riprende il sintagma dantesco *Purg.* XXX, 32: «Donna m'apparve [...]».

8. *levarme a vul*: 'innalzare al di sopra delle cose terrene', è immagine petrarchesca, per cui cfr. *Rvf* 234, 11 e commento al verso, ripresa in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CI, 9: «Così col gran disio mi levo a volo».

vv. 9-11: 'Avverto un così bell'inizio che mi aspetto nel proseguire cose migliori, a ciò corrisponde il percorso, così possa io non essere mai separato dalla conclusione'.

9-10. *Sì bel principio sento, ch' ancor meglio / debb' io aspettar, co rrisponde el mezzo*: il tema è diffuso nella poesia duecentesca e ripreso da Petrarca, cfr. *Rvf* 79, 1 «S'al principio risponde il fine e 'l mezzo» (: *rezzo*) e commento al verso.

11. *dal fin giamai diviso*: eco di *Inf* V 135, già ripreso dal poeta in 10, 14 (con la medesima coppia rimica *diviso* : *paradiso*).

vv. 12-14: 'Sento provenire dalle dolci fiamme un dolce venticello, ho osservato così attentamente il volto gentile che assaporo in terra un altro paradiso'.

14. *un altro paradiso*: ovvero 'una condizione di beatitudine tale che è pari a quella che si prova in paradiso'; l'espressione è in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXLVIII 67-69, in riferimento però al luogo: «Né più, qual suole, germine il bel riso / in fra le nevi le viole e i fiori, / che fanno in terra un altro Paradiso».

Quando l'ardente sete al cor s'appoggia  
 giri a picciol fontan che poco abunda,  
 reman la mente lassa e setebunda,  
 via più che prima, con maiure annoggia.

Ma chi recorre al mar sens'altra pioggia  
 torna contento, e l'anima iucunda  
 gode cantando, perché vede munda  
 la sua ansietà, conversa in gioggia.

5

Però io con gran sete de dottrina  
 vengo a voi monsignor, mar de scienza,  
 novello Appollo, fior d'ogni altra Musa.

10

Dignisi verso me vostra climenzia  
 guidarme con sì fatta disciplina,  
 che l'alma a contemplar sia più profusa.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-4: 'Quando avviene che l'intensa sete si appiglia al cuore e cerchi di dissetarti presso una piccola sorgente, poco abbondante, la mente rimane stanca e assetata molto più di prima, con maggiore pena'.

1. *l'ardente sete*: 'l'intenso desiderio di conoscenza'.

4. *annoggia*: 'pena, angoscia', cfr. TLIO, s. v. *annoia*, 1.

vv. 5-8: 'Ma colui che si reca con sollecitudine al mare, torna contento senza bisogno di altra pioggia e l'anima felice è appagata e canta, poiché vede il suo dolore placato e convertito in gioia'.

vv. 9-11: 'Per questa ragione io vengo presso di voi con grande voglia di apprendere, Monsignore, che sei un mare di scienza, un nuovo Apollo, migliore di ogni altra Musa'.

10. *monsignore*: il sonetto è indirizzato probabilmente a Giovanni Antonio Campano, fiorito sotto la protezione dei Baglioni e insegnante di retorica 1455 al 1459 presso lo *Studium Perusinum* (F. DI BERNARDO, *Un vescovo*, pp. 60-71).

11. *novello Appollo*: ovvero 'nuovo maestro di poesia', Apollo era nella mitologia dio di tutte le arti e protettore delle Muse. – *fior d'ogni altra Musa*: l'espressione indica 'l'elemento migliore', cfr. TLIO, s. v. *fiore*, 2.

vv. 12-14: 'La vostra benevolenza si rivolga verso di me e sia mia guida per questa materia in modo tale che l'anima sia maggiormente incline a comprendere'.

13. *sì fatta disciplina*: il poeta allude forse alla retorica, disciplina insegnata dal Campano.

Piagnete Muse e dal bel verde colle  
 fugite, lasse, e abitate al bosco,  
 demonstrate, Appolin, turbido e fosco  
 se 'l fier nostro destin tanto mal volle,

o poetico stil, debile e folle,  
 te vederò ormai pieno de toscò:  
 chiusa la scola e 'l bel latin tra nosco,  
 se monsignor Campan morte ne tolle.

5

Piagnete ignenii dolorusi e scalzi,  
 che remarrite senza guida in guerra,  
 smarrite per cercar gloria e fama.

10

Non arà più scienza albergo in terra,  
 non più lengua mortal che su ve 'nalzi,  
 se costui more e va nel ciel che l'ama.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-8: 'Piangete Muse e abbandonate il colle bello e fertile, afflitte, stabilite come vostra dimora il bosco; mostrati, tu che sei consacrato ad Apollo, torbido e fosco, se il nostro destino crudele volle tanto male, o stile poetico, debole e privo di ragione, ti vedrò ormai colmo di veleno, e vedrò precluso l'insegnamento e il bel latino tra noi insieme, se Morte ci sottrae monsignor Campano'.

1. *Muse*: divinità della mitologia greca – *bel verde colle*: monte Parnaso, l'aggettivo *verde* indica la natura rigogliosa e, metaforicamente, la vitalità dell'ispirazione poetica.

2. *al bosco*: 'luogo selvaggio', cfr. TLIO, s. v. *bosco*, 3; la coppia rimica occorre in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXLIX, 7 : 9.

3. *Appollin*: 'consacrato ad Apollo', è riferito al *poetico stil* del v. 5. – *turbido e fosco*: 'incline alla malvagità e minaccioso'; il sintagma, in rima, occorre in *Rvf* 194, 7: «per far lume al penser torbido et fosco» (: *bosco: tosco*).

5. *folle*: la serie rimica *folle : colle : volle* è dantesca, cfr. *Purg.* XIII 113 : 115 : 117.

7. *nosco*: il termine, che indica 'con noi, insieme a noi' (cfr. GDLI, s. v. *nosco*, 1), sembra usato qui con il significato 'noi'; occorre in clausola in *Purg.* XIV 105 (: *Fosco : Tosco*),

8. *monsignor Campano*: vd. 65, 10.

vv. 9-11: 'Piangete uomini di grande valore, ora carichi di dolore e in una condizione miserevole, dal momento che rimarrete senza una guida in guerra, persi nel ricercare la gloria e la fama'.

11. *gloria e fama*: la dittologia sinonimica sembra essere modellata sulla clausola di *Purg.* XVII 118: «[...] onore e fama» (: *ama*).

vv. 12-14: 'La conoscenza non troverà più ospitalità sulla terra, e neppure una persona colma d'eloquenza che vi esalti, se costui muore e va nel cielo che lo brama'.

14. *se costui more e va nel ciel che l'ama*: il sonetto sembra alludere al periodo di malattia, dovuto all'epilessia, nel novembre 1473 (F. DI BERNARDO, *Un vescovo*, p. 347).

Regna Fillis con virtù e con volto  
 la patria tutta, nonché nostra terra:  
 però, fratello, la dubiosa guerra  
 portate in pace e fa' che si' occulto

che da poi in qua l'emisperio tolto  
 fo da suo rudità e che lui serra  
 el bel doto gentil e non diserra  
 per Antropòs de ciò che l'ha raccolto,

5

non fo, non è, non fia cosa suprana,  
 vaga, bella, gentile, onesta e casta  
 quanto fie lei, novella tramontana.

10

Filena mia, si' ben che la contrasta,  
 tal che lei remarrà nostra deana,  
 se crudeltà la bell'opra non guasta.

5 in qua l'emisperio] in qua che l'emisperio

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE. Rima imperfetta in A, derivativa tra i vv. 6-7 (*serra : diserra*).

vv. 1-4: 'Fillide regna con le sue qualità e con il suo aspetto tutta la terra, nonché la nostra regione, perciò, fratello, accetta con rassegnazione la guerra dall'esito incerto e fai in modo che sia nascosto'.

1. *Regna Fillis*: la primavera; Fillide, personaggio mitologico, si innamorò di Demofonte, figlio di Fedra e Teseo; desideroso di rivedere la propria patria, Demofonte partì per Atene con la promessa di tornare entro un anno. Non mantenne la promessa e Fillide si uccise; fu trasformata da Atena in mandorlo.

3. *la dubiosa guerra*: la guerra intrapresa per Amore, cfr. 7, 12; il sintagma occorre, invertito, in Boccaccio *Filostrato* VII 30, 6.

vv. 5-8: 'che dopo che l'emisfero fu sottratto alla sua rudezza e che tiene custodito il bel dono nobile, e non rivela a causa di Antropòs questo, il fatto che lo ha raccolto'.

5. *che da poi in qua l'emisperio tolto*: il senso del verso appare poco chiaro.

vv. 9-14: 'non ci fu, non c'è e non ci sarà mai una cosa celeste, vaga, bella, gentile, onesta e casta, quanto sarà lei, meravigliosa tramontana: Filena mia, sii il bene che la fronteggia, in maniera tale che lei rimarrà la nostra dea, se la crudeltà non distrugge la bell'opera'.

11. *tramontana*: indica una 'guida e un punto di riferimento', cfr. Boccaccio, *Filostrato* I 2, 3: «tu se' la tramontana stella».

12. *la*: forse da riferirsi a *Antropòs* del v. 8.

Anima bella sopra ogn'altra edea,  
 celesta forma e triunfale insegna,  
 dove onestà, beltà, sempre ivi regna,  
 quanto Amore e Natura far podea.

O infelice e misera Caldea, 5  
 che 'n vostra legge mai par che là vegna  
 una cotale, ben che la sia indegna  
 d'abitacul terresto, ond'ea podea

ornare el cielo: è quel parlar suave 10  
 da vender Iove nella più forte ira  
 e adolcir con aspre forte e grave.

Quanti vaghi costumi in lei se mira!  
 Ben pò viver contento chi pur ave  
 d'amore albitrio che per lei suspira.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Anima bella, superiore a ogni altra dea, dall'aspetto angelico e segno trionfale, nel quale dominano sempre l'onestà e la bellezza, tutto quanto ciò che Amore e Natura avevano potere di fare'.

1. *Anima bella*: l'incipit riprende *Rvf* 305, 1: «Anima bella da quel nodo sciolta», la ripresa è però priva dell'allusione alla beatitudine dell'anima petrarchesca.

2. *insegna*: il termine occorre in clausola in Dante, *Rime* 11, 15: «ell'è verace insegna» (: *regna*).

vv. 5-11: 'O infelice e misera Caldea, poiché sembra che nel vostro regno non possa giungere mai una donna simile, seppure sia indegna del mondo terrestre, da lì poteva ornare il cielo: è quel parlare soave al punto da vincere Giove nel momento della più forte ira e addolcirlo, nel caso di asprezze forti e dolorose'.

5. *Caldea*: forse 'Babilonia'.

6. *che 'n vostra legge*: 'nel vostro regno'.

vv. 12-14: 'Quanti begli atti e comportamenti si ammirano in lei! Può vivere contento chi ancora è sotto il comando d'amore e sospira per lei'.

Nave percossa combattuta e volta  
 da varii venti orribele marine,  
 sforzata de sequir quilli camine,  
 per cui prima non fo dal porto sciolta,

con speranza la spera sua molta  
 doglia soporta, con credere al fine  
 tosto quietarse e cusì suo ruine  
 passa legger che dentro s'arconcolta.

5

Ma io, con tanta misera mia sorte,  
 a sequitar madonna incomenzai,  
 che senza speme piansi e piango forte

10

e s'altri non provvede, or con più guai  
 me converrà doler doppo la morte:  
 Amore, s'i' fingo o dico el ver, tu 'l sai.

1 Nave] Mave, la letterina guida per il miniatore è n, il decoratore tuttavia traccia una m  
 8 s'arconcolta] s'aco(n)colta

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-4: 'La nave squassata, danneggiata e girata in varie direzioni da molti venti di mare, dalla tremenda forza distruttiva, obbligata a proseguire quelle rotte che non ha mai seguito prima d'ora'.

1. *Nave*: la metafora della nave è topica nella lirica; l'immagine del naufragio ha probabilmente come modello *Rvf* 26, 2: «nave da l'onde combattuta et vinta».

vv. 5-8: 'sopporta la sua condizione colma di speranza, grazie alla convinzione che si concluderà in breve tempo e ciò le consente di sostenere senza preoccupazioni le sue sventure, poiché dentro si sistema'.

vv. 9-11: 'Al contrario io diventai fedele amante di madonna con la coscienza di un destino tanto avverso e per questo piansi e piango ora fortemente privo di speranza'.

vv. 12-14: 'e se altri non provvedono immediatamente, proverò dolore anche oltre la morte con maggiori sofferenze: Amore se fingo o dico il vero, tu lo sai'.

Sovente torno all'amorosa guerra,  
armato de piacer, turbido e fosco  
d'un pensiero o di viso pien de toscò,  
che 'l camin de vittoria chiude e serra;

e questa che defende Amore in terra 5  
e inalza el bel nome equi tra nosco,  
com'ella me remira: «Io te conosco»,  
dice fra sé e l'arco par ch'afferra.

E d'un novello strale el cor m'afflige,  
cusì vincer me credo e io remango 10  
vinto, sequendo pur cotal vestige.

Altro non posso, se non sempre piango  
e piagnerò per fin che in Estige  
l'anima passerà tra lordo fango.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: ‘ Spesso riprendo la guerra d’amore e ho come armi il piacere, un animo oscuro e disperato o un aspetto pieno di astio, e ciò impedisce il giungere alla vittoria’.

2. *turbido e fosco*: per la clausola cfr. 66, 3.

3. *d’un pensiero*: assume qui il significato di ‘atteggiamento dell’anima, spirito, propensione’, cfr. TLIO, s. v. *pensiero*, 2.

4. *chiude e serra*: la dittologia sinonimica è clausola petrarchesca per chi cfr. *Rvf*300, 5 (*guerra : terra*).

vv. 5-8: ‘e colei che è baluardo di Amore in terra e onora il suo bel nome qui tra noi, non appena mi vede dice fra sé: «Io ti conosco» e sembra che voglia afferrare l’arco’.

vv. 9-11: ‘E mi tormenta il cuore con un ulteriore strale: in tal modo credo di essere vincitore, ma, al contrario, rimango vinto, continuando sempre a seguire queste orme’.

9. *el cor m’afflige*: il sintagma è in clausola in *Rvf*58, 10: «che purghe ogni pensier che ’l cor afflige» (: *Stige*).

vv. 12-14: ‘Non posso fare altro se non piangere sempre e continuerò a farlo fino al momento in cui la mia anima giungerà nel fango dello Stige’.

12-13. [...] *se non sempre piango / e piagnerò* [...]: l’azione continua del ‘piangere’ sembra essere desunta da Giusto de’ Conti, *La Bella Mano* XCVI, 13-14: «[...] come ancor ne piango, / piangerò sempre infin che mi rimembra», in cui è la coppia rimica *piango : fango*.

13-14. [...] *in Estige / l’anima passerà tra lordo fango*: *Estige* è la palude infernale descritta nell’inferno dantesco (*Inf.* VII-VIII), l’immagine sembra essere debitrice di *Inf.* VIII 32-36, da cui il poeta riprende la serie rimica *remango : piango : fango*.

Tanto ebbe possa el guardo de costei,  
 che 'l cor me svelse e mai più non fo meco,  
 l'alma strinse, e questo in effetto è cieco  
 corpo, sempre a pensar dove sta lei.

Qual sacra ninfa, qual celesti dèi 5  
 vivon senza disio d'esser con seco?  
 Quale ignegno latin fo mai, né greco  
 che suo bellezza e virtù dir porrei?

Non l'età de Noè, d'Enoc insieme 10  
 bastarebbe a retrarne tutto appino,  
 tanto son glorïose, alte e supreme.

In lei se vede quanto pò el divino  
 misterïo tra noi, e chi ne teme  
 venga a mirar l'aspetto peregrino.

3 l'alma] et l'alma

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-4: 'Lo sguardo di costei ebbe un tale potere che mi distrusse il cuore e lo persi per sempre, legò a sé la mia anima e questo è di fatto è un corpo monco, sempre con il pensiero rivolto a dove si trovi lei'.

1. *el guardo de costei*: l'emistichio riprende l'immagine di Amore che colpisce attraverso gli occhi della donna, per cui cfr. 4, 4 e per l'andamento sintattico l'*incipit* di *Rvf* 183, 1: «Se 'l dolce sguardo di costei m'ancide».

3. *strinse*: 'legò a sé la mia anima', il verbo allude al laccio d'Amore per cui cfr. *Rvf* 197, 9-11: «[...] e 'l crespo laccio, / che sì soavemente lega et stringe / l'alma [...]». – *in effetto*: la locuzione ha il significato di 'di fatto, in realtà', cfr. GDLI, s. v. *effetto*, 14 – *cieco*: 'monco' in quanto privo del cuore e dell'anima.

vv. 5-8: 'Ha l'aspetto pari a quello di una sacra ninfa, quali dèi del cielo trascorrono la propria vita privi del desiderio di essere con lei? Quale opera esistette mai in lingua latina o greca, con la quale potrei descrivere le sue bellezze e le sue qualità?'.

5. *Qual sacra ninfa, qual celesti dèi*: il verso sembra modellato su *Rvf* 159, 5: «Qual nimpha in fonti, in selve mai qual dea», seppure se ne discosti per significato.

6. *con seco*: 'con lei'.

vv. 9-11: 'Non basterebbero le età di Noè e di Enoch computate assieme a rappresentare del tutto quanto sono gloriose, nobili ed eccellenti'.

9. *Non l'età de Noè, d'Enoc in seme*: 'non l'età di Noè sommata a quella di Enoch', Noè ed Enoch sono entrambi patriarchi biblici, benedetti da una lunga vita. Il paragone sta ad indicare l'impossibilità di cantare la bellezza e la virtù di Filena.

11. *gloriose, alte e supreme*: tricolon riferito a *bellezza e virtù* del v. 8.

vv. 12-14: 'Nella sua figura si vede quanto è potente l'intervento divino tra noi, e chi la teme venga pure ad ammirare l'aspetto straordinario'.

12-13. [...] *divino / misterio*: 'intervento divino', cfr. GDLI, s. v. *mistero*<sup>1</sup>, 1.

Viva presenza, altera e signorile,  
 raro, dolce parlare, andar modesto,  
 ligiadro sguardo e tetto con un gesto  
 da superare ogni sublime stile,

nell'alma debeletta pura e vile 5  
 intrarono e, dopo fatto el cor desto,  
 comenzorono a dire: «El pensier mesto  
 è dell'arder tuo esca e fucile,

non pensi? E vidi el tuo concetto vano 10  
 da perla e pietra fina trasmutarme  
 in verde legno opposto a Vulcano.

Tu minuita m'hai do' che esaltarme  
 dovi' coll'intelletto e colla mano».
   
 Poscia partise e non volse ascoltarne.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC CDC.

vv. 1-4: 'Un'aspetto vivido, nobile e signorile, un parlare ricercato e dolce, un modo di camminare modesto, lo sguardo leggiadro e dissimulato, in una maniera tale da superare ogni stile eccellente'.

2. *dolce parlare*: attributo petrarchesco della donna amata per cui cfr. *Rvf*205, 3; 245, 5 e 348, 4.

3. *tetto*: 'dissimulato', cfr. GDLI, s. v. *tetto*<sup>2</sup>.

vv. 5-11: 'questi fecero breccia nell'anima priva di forza, innocente e debole e dopo aver risvegliato il cuore cominciarono a dire: «È il pensiero angoscioso che provoca il tuo sentimento d'amore, non pensi? E vedi l'idea effimera che mi ero fatta di te trasformarsi da perla e pietra preziosa in legno fresco che non brucia'.

5. *debeletta*: il diminutivo è in Cavalcanti, *Rime*, XXXV 37: «Tu, voce sbigottita e debeletta», ripreso da Moscoli, *Rime*, 51, 3: «la debeletta mia vita niente».

8. *dell'arder tuo*: l'ardere della passione amorosa. – *esca e fucile*: *esca* ha qui l'accezione di 'lusinga'; *fucile* indica il 'mezzo o l'occasione che dà origine a un sentimento', cfr. GDLI, s. v. *fucile*; con questo significato è usata in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* LXII, 8: «e 'foco e l'esca e il sordo suo fucile» (: *stile*).

11. *verde legno*: indica la legna fresca, non atta ad alimentare il fuoco; il sintagma è petrarchesco, cfr. *Rvf*271, 11 – *Vulcano*: è il dio del fuoco nella mitologia romana e indica, per metonimia, il fuoco stesso

vv. 12-14: 'Tu mi hai indebolito invece che esaltarmi con l'intelletto e con la scrittura». Poi si allontanò e non volle ascoltarmi'.

Dopo molti suspir, la notte solo  
 incomenza la boce pianamente:  
 «O martir, che a me sete presente  
 a darne tanto in questo acerbo dolo;

o gaudio, che per me te 'nalzi a volo 5  
 per manco quïetar l'alma innocente!  
 O retardata spen, chi tel consente,  
 non me sovenghi certo fia el polo.

O finta mia Filena, co non sei, 10  
 como el proprio nome, alla presenza  
 a confortare i pianti e dolor mei?

O vero Amor, non farà tua climentia  
 ch'esaudischi in parte i suspir rei,  
 né senza colpa porti penitenzia?».

1 suspir] suspiri

13 in parte i suspiri rei] *dopo* in parte *segue cassato* i dolor mei

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Dopo molto sospirare, durante la notte solo, comincio a dire sommessamente: «O sofferenze, che siete vive nel mio animo nell'affliggermi così tanto in questo aspro dolore...».

1. *solo*: la serie rimica occorre in *Rvf*287, 1 : 4 : 5 : 8 (: *volo* : *polo* : *duolo*).

4. *acerbo dolo*: il dolore causato dalla mancanza di Filena, il sintagma è modellato su *Rvf*92, 5: «Io per me prego il mio acerbo dolore».

vv. 5-8: 'o fonte di gioia, che grazie a me sei nobilitata e divieni sublime, neppure fai in modo di quietare l'anima innocente; o speranza che tarda a compiersi, chi ti consente di fare ciò, non mi viene in aiuto: certamente sarà il cielo'.

5. *te 'nalzi a volo*: l'immagine, usata in senso metaforico, occorre in *Rvf*262, 14: «et quest'una vedremo alzarsi a volo» (: *solo*).

7. *O retardata spen*: 'speranza che tarda a compiersi', ovvero quella di vedere il proprio amore ricambiato.

8. *certo fia el polo*: il senso dell'emistichio è oscuro. *polo* ha il significato di 'cielo come sede della divinità', cfr. GDLI, s. v. *polo*<sup>1</sup>, 7.

vv. 9-11: 'O Filena mia, ingannatrice, perché non sei qui di persona come lo è il tuo stesso nome, per confortare il mio pianto e i miei dolori?'.

9. *finta*: 'ingannatrice', cfr. GDLI, s. v. *finto*, 6.

11. *i pianti e dolor mei?*: l'emistichio ricalca l'immagine petrarchesca della notte come amplificatrice di dolore, cfr. *Rvf*255, 3: «a me doppia la sera e doglia et pianti»

vv. 12-14: 'O Amore, tu che sei reale, la tua clemenza farà in modo che tu accolga in parte i dolorosi sospiri e che io non paghi il fio di una colpa senza averla commessa?'.

14. *porti penitenza*: 'pagare il fio di una colpa', cfr. GDLI, s. v. *penitenza*, 12.

Lascio, quil dì che tuo bell'ochi denno  
 al cor colpo crudele, era in tal guisa  
 l'alma superba ch'essere divisa  
 da libertà non mai ponto credenno.

Ora la sento star sempre languenno  
 con dir: «Qual forza fia che m'ha precisa  
 del mio pristino stato, e tanto intrisa  
 in servitù ne so'? Per cui la spenno?

5

Dov'è la veril forza? Ove è la possa?  
 Ove 'l credere star como colonna  
 contra veneri arduri e su percossa?».

10

Nulla ce n' fia, sé stessa se responna:  
 or chi quïetarà le carne e l'ossa?  
 Morte, se prima non vorrà madonna.

5 languenno] languendo

6 precisa] preciso

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Ohimè, quel giorno che i tuoi begli occhi mi colpirono il cuore in modo crudele, l'anima sprezzante era in una tale condizione da non credere di poter essere mai separata dalla libertà'.

2. *colpo crudele*: ovvero 'l'attacco crudele' che proviene dagli occhi donna amata, con allusione al giorno dell'innamoramento. Per l'immagine, diffusa nella lirica, *Rvf* 87, 5 «similmente il colpo de' vostri occhi» e commento al verso.

3. *l'anima superba*: 'l'anima sprezzante' del pericolo costituito da Amore, come già delineato nel sonetto 2, 7-8: «[...] e non m'era palese / l'occulta insidia [...]».

4. *libertà*: dalla schiavitù d'amore.

vv. 5-8: 'Ora la sento sempre soffrire dicendo: «Quale forza ci sarà che mi preclude il tornare alla mia precedente condizione e sono a tal punto schiava? Per chi mi trovo in questa condizione?».

5. *la*: 'l'anima'.

6. *precisa*: 'preclusa', cfr. GDLI, s. v. *preciso*<sup>2</sup>, 3. È termine usato in Dante, *Par.* XXX 30: «non m'è 'l seguire al mio cantare preciso», ripreso in *Rvf* 75, 5 «m'anno la via sì d'altro amor precisa» (: *guisa* : *divisa*) e *Rvf* 96, 9-10: «Allor errai quando l'antica strada / di libertà mi fu precisa e tolta». La forma maschile è erronea per la clausola, l'errore potrebbe essere stato influenzato sia dalla fonte dantesca, o dall'errata attribuzione del discorso diretto (non all'anima, ma al poeta-narratore).

8. *spenno*: 'spendo', ovvero 'per chi conduco la mia vita in servitù'.

vv. 9-11: 'Dov'è l'energica forza? Dov'è la capacità di agire? Dov'è il credere di essere stabile come una colonna contro i tormenti che derivano da amore e il suo assalto?

vv. 12-14: 'Non ci sarà nulla, si risponda, ora chi darà pace al corpo? Morte, se prima non interverrà il volere di madonna.

13. *le carne e l'ossa*: la clausola è dantesca, cfr. *Purg.* XXIX 124: «l'altr'era come se le carni e l'ossa», ripresa da Sinibaldo, *Ippolito e Fedra* XXVIII 12 «quan' per lui saziò la carne e l'ossa» (: *possa* : *percossa*) e in *Rvf* 37, 120: «o spirto ignudo od uom di carne et d'ossa» (: *possa*).

L'Orsa felice altiera e generosa,  
 donde el vostro cognome se deriva,  
 nella memoria porto sempre viva  
 como divota e più gimata cosa.

Così la vegga star vitturiosa 5  
 tra l'italiche insigne e nel ciel diva,  
 e de lontan da sé ciò ch'ella schiva,  
 quanto la mia Baglion degna e famosa.

E vui, Singiore, in cui si spechia e alza 10  
 l'inclita casa e fa ch'è tra li dèi,  
 in verità e non con opra falsa

ve porto, acceso in tutti spirti mei,  
 e ben che l'alma vada ignuda e scalza,  
 quanto più fosse, più vostro serei.

11 verità] reverita

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'L'Orsa felice, nobile e generosa, da cui deriva il vostro cognome, ho sempre in mente come fosse un oggetto di venerazione e la cosa più ornata di bellezza e valore'.

1. *L'Orsa*: la famiglia Orsini.

2. *donde el vostro cognome se deriva*: il verso è modellato su *Rvf* 117, 1-2: «Se 'l sasso, ond'è più chisa questa valle / di che 'l suo proprio nome si deriva» (: *schiva*: *viva*).

4. *gimata*: 'gemmata, ornata in modo da assicurarne bellezza e valore', cfr. TLIO, s. v. *gettato*, 2.2.

vv. 5-8: 'Possa io vederla così: vittoriosa tra i vessilli d'Italia e come una dea in cielo, e possa rimanere lontano da lei ciò che ella disprezza, allo stesso modo della casata dei Baglioni, cui sono devoto, meritevole di stima e illustre'.

vv. 9-11: 'E voi, Signore, nel quale il nobile casato si riflette e innalza, e rendi possibile che si trovi onorata tra gli dèi, e ciò non avviene con cose non rispondenti al vero'.

9. *Singiore*: non è possibile individuare con certezza il destinatario del componimento, probabilmente sarà da identificare con Napoleone Orsini, del ramo della famiglia che aveva il dominio su Bracciano. Fu gonfaloniere della chiesa e partecipò insieme a Braccio Baglioni alla guerra contro il signore di Rimini Roberto Malatesta nel 1469 e all'assedio di Todi nel 1474.

vv. 12-14: 'vi porto sempre vivo in tutti i miei spiriti e sebbene l'anima sia priva di difese, quanto più lo fosse, tanto più sarei vostro servo'.

13. *l'alma vada ignuda*: l'immagine dell'*alma ignuda* ricorre in *Rvf* 126, 19 «e torni l'alma al proprio albergo ignuda» e 128, 101 «[...] alma ignuda et sola», in cui l'aggettivo si riferisce all'anima priva di corpo di fronte alla morte. In questo contesto, tuttavia, l'immagine è probabile che indichi piuttosto un'anima priva di guida.

Signor, vo' che sacciate in quale stato  
 Amor mantien questa dolente vita:  
 cresce de iorno in iorno la ferita  
 ch'a nudo fé me e lui dell'arco armato.

Son pur de libertà tolto e privato: 5  
 como Chimera è la mia, assalita  
 sovente da du fiamme e favorita  
 da lubriche speranze e so' guidato

da un cieco pensier col qual me truovo  
 spesso in più lacrimar che io non soglio 10  
 e questo ancor, signor, con amor provo:

che quanto più al bel volto me voglio,  
 più son d'amarlo disioso e novo  
 e men se pare in lei cresca cordoglio.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Signore, voglio che sappiate in quale condizione Amore continua a tenere questa vita dolorosa: di giorno in giorno diviene più profonda la ferita che mi rese debole, del resto lui è armato di arco'.

2. *dolente vita*: cfr. 54, 4.

3. *cresce de iorno in iorno la ferita*: allude alla ferita inferta da Amore.

vv. 5-11: 'Sono del tutto privo di libertà: la mia è una Chimera, che spesso è aggredita da due fiamme ed è sostenuta solo da speranze lascive, e sono guidato da un pensiero dissennato, che fa sì che io mi trovi a piangere più spesso del solito e questo, signore, è ciò che provo a causa di amore'.

5. *libertà*: dalla schiavitù in cui conduce Amore, come già delineato nel sonetto 26, 1.

6. *Chimera*: le prime attestazioni nell'accezione di 'sogno irrealizzabile' sono tarde (cfr. GDLI, s. v. *chimera*, 4), è probabile che il poeta faccia riferimento all'animale mitologico, sconfitto da Bellerofonte. Il passo avrebbe dunque il significato di 'la mia libertà sconfitta come Chimera'.

7. *du fiamme*: 'gli occhi di Filena', mezzo attraverso il quale si esplica la potenza di amore.

8. *lubriche speranze*: 'speranze lascive', cfr. Petrarca, *T. C.* IV 142: «lubrico sperar su per le scale» (riferito agli effetti di Amore).

9. *cieco pensier*: 'pensiero dissennato', in quanto irrealizzabile, cfr. *Rvf* 56, 1: «Se col cieco desir che 'l cor distrugge» e 128, 36: «ma 'l desir cieco [...]».

vv. 12-14: 'che quanto più rimiro il bel volto, tanto più si accresce in me il desiderio di amarlo con più ardore, e minore in lei sembra essere la pietà.

Mille fiata el dì l'alma piagnendo  
 ven verso el cor con dir: «Tempo è ormai  
 e per morte e mercé de tanti guai  
 uscir senza più gir sempre languendo;

non solo te, ma me stessa reprendo, 5  
 che se imperfetta coll'opre me fai,  
 dal nido dove potestà tu hai  
 doveria di lontan girne fuggendo.

Non volse el Cielo ordinator de tanto  
 che queste fragil dissolute carne 10  
 le podesse lassar quando me piace.

Poi ch'al voler di Lui conviene starne,  
 debbe far che lor colpa nostro pianto  
 non fosse là dove se grida» e tace.

5 stessa] stesso

14 là] lha

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-4: 'Mille volte durante giorno l'anima, versando lacrime, si rivolge al cuore dicendo: «È giunta l'ora, grazie alla morte e alla grazia di fuggire i tanti dolori, senza continuare sempre a soffrire».

1. *Mille fiate el dì*: probabile ripresa di Fazio, *Rime XXII*, 61 «Mille fiate il dì fra me ragiono», cfr. anche *Rvf* 21, 1: «Mille fiate [...]».

3. *e per morte e mercé*: riprende l'immagine di *Rvf* 153, 4: «morte o mercé sia fine al mio dolore». – *de tanti guai*: 'delle tante sofferenze causate da Amore.

vv. 5-8: 'non rimprovero solo te ma anche me stessa, che se mi conduci a una condizione vile con le tue azioni, dovrei fuggire lontano dal luogo dove hai potere'.

5. *me stessa reprendo*: cfr. *Rvf* 207, 94: «et me stesso reprendo» (: *fuggendo*) 355, 5: «ma scuso voi, et me stesso riprendo» (: *fuggendo*).

vv. 9-11: 'Il cielo, che governa il tutto, non volle che fosse possibile per me lasciare a mio piacimento le carni mortali, prive di forza e licenziose'.

10. *fragil dissolute carni*: ovvero 'il corpo'.

vv. 12-14: 'Dal momento che è opportuno sottostare al suo volere, devi fare in modo che la loro colpa non divenga il nostro pianto là dove si grida» e, detto questo, tace'.

12. *Lui*: cioè il *cielo*, del v. 12, ovvero 'Dio'.

13. *lor colpa*: la colpa delle *carne* del v. 10.

14. *là dove se grida*: allude probabilmente alle grida dei lussuriosi (*Inf.* V 34-36: «Quando giungon davanti a la ruina, / quivi le strida, il compianto, il lamento; / bestemmian quivi la virtù divina») e dunque ai peccati carnali che porterebbero a tale condanna.

Non serà dentro el cerchio d'Europa  
 cose più vaghe eccelse né sublime  
 come le vostre laüdabil rime  
 de qual disia l'ingenio aver copia.

E per colui che scalda l'Etìopia 5  
 te prego che me diche se le prime  
 fiamme amorse son di tante stime,  
 como pò quelle aver la cosa propria

dall'alma disiata e poi s'Amore 10  
 regna contento in un prodico petto  
 o in avaro o parco con suo ardore.

Sgombrame chiar, te prego, el mi' suspetto:  
 se sì, se non, perché te fia onore  
 moverme o confirmar nel mio concetto.

14 confirmar] confirmar(e)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Non ci saranno entro i confini d'Europa cose più belle, eccelse e sublimi come i vostri versi degni di lode, dei quali la mente desidera avere abbondanza'.

1. *dentro el cerchio d'Europa*: 'entro i confini d'Europa'.

3. *vostre laüdabil rime*: 'i vostri versi degni di lode'; si tratta probabilmente di un testo di corrispondenza, tuttavia non è possibile identificare il destinatario in maniera certa; *rime* occorre in clausola in *Rvf* 252, 2 (: *prime* : *estime*).

4. *aver copia*: l'espressione ha il significato di 'avere la possibilità di servirsene', cfr. GDLI, s. v. *copia*<sup>1</sup>, 4.

vv. 5-11: 'E per colui che scalda l'Etiopia, ti prego che tu mi spieghi, se le prime fiamme d'amore sono così ragguardevoli, come possono ottenere loro ciò che gli spetta dall'anima che desiderano e poi, se Amore domina appagato con la sua forza in un petto generoso oppure in uno poco incline al sentimento e restio'.

5. *colui che scalda l'Etïopia*: Apollo, dio della poesia. Con il termine *Etïopia* si intendeva l'Africa subsahariana. Per l'immagine cfr. Dante, *Rime* 9, 14-16: «Levasi dalla rena d'Etïopia / il vento peregrin che l'aere turba, / per la spera del sol ch'ora la scalda».

8. *cosa propria*: è clausola petrarchesca, per cui cfr. *Rvf* 24, 11: «perdendo tanto amata cosa propria» (: *Ethïopia*).

vv. 12-14: 'Allontana dalla mia mente in modo chiaro il mio dubbio: se sì o se no, perché ti sarà motivo di vanto distogliermi o mantenermi nella mia idea'.

Amor, di fiamma l'anima se pasce,  
 de duolo e de speranza se nutrica,  
 pignendo canta e dice: «Dolce amica,  
*miserere de me* prima che lasce

la vita breve e vada a' regne basce, 5  
 dove el far di quasù lagiù ci oblica,  
 benedetto scia el dì che tuo podica  
 vista se 'nvolze ne' terreste fasce.

E benedetta l'ora che m'accorsi  
 de tanto caro ben, che in te regna, 10  
 onde al felice corso l'ochi porsi.

E benedetta la reale insegna  
 ch'Amor tiene e 'l tuo fronte onde me scorsi  
 ad alzar te e me che lui me 'nsegna».

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima equivoca tra i vv. 11:14 (*insegna: 'nsegna*).

vv. 1-9: 'Amore, l'anima trova sostentamento nella fiamma, si nutre di dolore e di speranza, mentre dipinge in versi canta e dice: «Dolce amica, abbi pietà di me, prima che io abbandoni la breve vita terrena vita e raggiunga i regni bassi, dove ci spingono le azioni compiute sulla terra, benedetto sia il giorno che il tuo aspetto colmo di pudicizia fu reso al mondo».

2. *de duolo e de speranza se nutrica*: il verso riprende la struttura sintattica di *Rvf* 305, 11: «di tua memoria et di dolor si pasce», da cui è per altro tratta la clausola del verso precedente *se pasce* (: *lasce*).

3. *pignendo canta*: l'immagine dello scrivere versi (*pinger*) associata al cantare è petrarchesca, cfr. *Rvf* 308, 7: «pinger cantando [...]». – *Dolce amica*: Filena.

4. *miserere de me*: l'espressione, di ascendenza biblica, è in Dante, *Inf.* I 65.

5. *la vita breve*: il sintagma è ricorrente nelle opere volgari petrarchesche, per le occorrenze cfr. *Rvf* 142, 34 e commento al verso – *regne basce*: 'l'inferno', il sintagma ricorre in Sinibaldo, *Ippolito e Fedra* XVIII 148: «come ei son con noi giù tra i regni bassi».

7-8. *benedetto scia el dì che tuo podica / vista se 'nvolze ne' terreste fasce*: per il motivo della benedizione cfr. 43, 9-10; i due versi riprendono *Rvf* 119, 81-82: «[...]et benedetto il giorno / ch'à di voi il mondo adorno».

8. *se 'nvolze ne' terreste fasce*: 'nacque'; le *fasce* sono i panni con il quale viene avvolto il neonato, cfr. GDLI, s. v. *fascia*, 3.

vv. 9-14: 'E benedetta sia l'ora che scorsi le preziose virtù che albergano in te, motivo per cui ammirai con attenzione la vita destinata alla beatitudine'.

vv. 12-14: 'E benedetta sia la nobile immagine che alimenta Amore e benedetto il tuo aspetto, con il quale mi guidasti ad innalzare te e me, cosa che lui mi fa apprendere'.

12. *la reale insegna*: 'la nobile immagine', per *insegna* in clausola cfr. 68, 2.

14. *lui*: il fronte del v. 13.

Io so che sai che animo gentili  
già mai in me regnò né 'l dolce rivo  
mai non toccai del sacro fonte e divo  
dove le caste donne stanno umili.

Ma chiar comprendo che sull'erto stili  
tien de quil monte e sei contemplativo  
da lor virtù, sì ch'io temo c'a schivo  
non abbi i versi mei, debili e vili.

5

Umanità t'ha mosso solo in via  
indignamente a me che mostri el fonte  
a te dove è l'eccelsa compagnia.

10

Ciò non posso io, ma nel bel caro monte  
tu sei nutrito e d'ampla fantasia  
sei sul monarca e tutt'altre son sconte.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv 1-4: 'Io so che tu sei a conoscenza del fatto che io non ebbi mai un animo nobile, né toccai mai la dolce riva della fonte sacra e divina, dove si trovano le caste donne in atteggiamento benevolo'.

3. *sacro fonte e divo*: la fonte Castalia, sacra ad Apollo.

4. *le caste donne stanno umili*: le Muse, insieme ad Apollo protettrici della poesia e delle arti. Hanno la propria dimora presso la fonte Castalia.

vv. 5-8: 'Ma comprendo in maniera chiara che sei sull'erto stile di quel monte e sei dedito allo studio grazie alla loro virtù, così che io ho timore che tu ritenga indegni i miei versi, deboli e vili'.

vv. 9-11: 'La tua benevola disposizione d'animo ti ha portato verso di me in maniera indegna, affinché ti mostri la fonte dove si trova la compagnia sublime'.

10. *indignamente*: 'in maniera inadeguata'.

11. *l'eccelsa compagnia*: allude forse a Filena.

vv. 12-14: 'Io non posso fare ciò, ma tu sei nutrito nel bel monte caro e sei il solo monarca di grande fantasia e tutte le altre muse sono cancellate'.

12-14. [...] *nel bel caro monte / tu sei nutrito e d'ampla fantasia / sei sul monarca e tutt'altre son sconte*: il senso dei due versi appare poco chiaro; forse *fantasia* sarà da intendere come 'facoltà creatrice e poetica', dunque 'sei il solo che governa la facoltà poetica'.

Le 'nsanguenate man t'avevan tolto  
 l'antico nome tuo, vago e sublime,  
 or t'era retornato più che primo,  
 mercé del vago e glorioso volto

ch'era ben dignamente in te raccolto. 5  
 Or, se col mio pensiero el vero stimo,  
 tu sei tornato pur col capo all'imo,  
 d'ogne felicità tuo stato è vòlto.

Mo sei vera spelunca e non più Spello:  
 nudo, povero, infermo, pien di guai, 10  
 adolorato patre de fragello;

in te bellezza e più lume non hai;  
 como caverna e oscurato avello  
 fin che non torna Filena serai.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC CDC.

vv. 1-4: 'Le mani insanguinate ti avevano sottratto la tua vecchia fama, bella e sublime, ma ora tornata accresciuta grazie al volto bello e glorioso'.

1-2. *Le 'nsanguenate man t'avevan tolto / l'antico nome tuo, vago e sublimo*: il rimando è forse all'episodio della rivolta a Spello, in favore della Chiesa, contro i Baglioni nel 1463 (P. PELLINI, *Historia*, p. 669).

4. *mercé del vago e glorioso volto*: 'grazie al volto bello e glorioso' di Filena.

vv. 5-8: 'che era ben degnamente in te racchiuso. Ora, se il mio pensiero corrisponde a verità, tu sei tornato nuovamente in una condizione miserevole e priva di felicità'.

5. *in te raccolto*: ovvero 'nella città di Spello', la medesima struttura sintattica occorre in *Rvf* 300, 6: «et sì cupidamente à in sé raccolto» (: *tolto* : *volto*).

7. *all'imo*: per la clausola cfr. Dante, *Inf.* XXIX 39 (: *estimo* : *primo*) e *Par.* I 138 (: *stimo* : *primo*).

vv. 9-11: 'Ora sei davvero come una spelonca e non più Spello: sei miserevole, povero, infermo, carico di sofferenze, addolorato, origine di devastazione'.

vv. 12-14: 'non hai più in bellezza né luce; sarai come una caverna e un oscuro sepolcro fino a quando non tornerà Filena'.

12. *più lume non hai*: in quanto la mancanza di Filena si rispecchia sulla città; l'immagine, in maniera antifrastica, potrebbe avere come referente *Rvf* 162, 9-11: «o soave contrada, o puro fiume / che bagni il tuo bel viso et gli occhi chiari / et prendi qualità dal vivo lume».

Per quillo amor ch'avisti a Ganimede,  
o sommo Giove, a farlo tuo epicerna;  
e per la fama inclita e superna,  
che tra mortali el tuo nome possede,

prega con pura effettüosa fede  
la tua cara sorochia Iuno eterna,  
che 'n qualche scura o terribel caverna  
renchiuda questa nuba che se vede,

5

sì che non impedisca el mio andare  
a revedere el mio signore, in cui  
quanto potevo, i ciel volsur mustrare:

10

Iove, se tu lo fai più che d'altrui  
me sforzarò el tuo nome onorare,  
non mancando però ponto a costui.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Per quell'amore che avesti nei confronti di Ganimede, o sommo Giove, che ti portò a renderlo tuo coppiere e per la tua fama straordinaria e celeste, che ha il tuo nome ha tra i mortali'

1. *Ganimede*: personaggio della mitologia classica; secondo la tradizione Giove si innamorò di lui e lo rapì per portarlo tra gli dèi e renderlo loro coppiere.

2. *epicerna*: la forma, con prostesi di *e*, è attestata unicamente in DU CANGE, *Glossarium*, s. v. *picerna*, in cui è la corrispondenza tra le forme *picerna* e *pincerna*. Per il significato di 'coppiere' cfr. GDLI, s. v. *pincerna*, 1.

vv. 5-8: 'prega con fede pura ed efficace tua sorella Giunone, immortale, che in qualche scura o terribile caverna rinchiuda questa nube che si vede'.

5. *effettüosa*: 'che produce effetto', cfr. GDLI, s. v. *effettuoso*, 1.

6. *la tua cara sorochia Iuno*: 'la tua cara sorella Giunone', secondo il mito sorella e al contempo moglie di Giove.

8. *questa nuba che se vede*: forse il riferimento è alla peste che imperversò a Perugia nell'estate del 1476, «Adì 26 luglio, era la peste e faceva gran danno» (A. FABRETTI *Cronaca*, p. 647); *nuba* ha il significato di 'disgrazia', cfr. GDLI, s. v. *nube*, 6.

vv. 9-11: 'in modo che quella non impedisca il mio cammino, volto a rivedere il mio signore, nei confronti del quale mostrai tutto ciò che potevo, secondo la volontà dei cieli'.

10. *el mio signore*: da identificare forse con Braccio Baglioni.

vv. 12-14: 'Giove, se tu ascolterai questa preghiera, cercherò di onorare il tuo nome più che quello di chiunque altro, non mancando però di farlo con quello di costui'.

14. *a costui*: al signore, citato al v. 10.

Como fanciullo alla suo dolce madre  
 famelico vèr lei voluntier corre,  
 così lo spirto mio per virtù tòrre,  
 a te ne vien como a magistro e padre.

Vogli coll'oper toe alte e lisciadre 5  
 in qualche fama la mia lengua porre,  
 che se l'aiuto tuo non me soccorre,  
 l'altre muse me sonno acerbe e adre

solleva su, Ioanni, questa insana  
 e fragil mente mia per quella piaga 10  
 ch'amor te fé coll'indorato telo.

Io non voglio altro Apollo, né peana  
 che guidi questa cieca anima vaga  
 se non el vostro stil nutrito in cielo.

12 altro] *la* o è *sovrascritta a e*

14 stil] stilo

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE.

vv. 1-4: 'Come un bambino affamato corre volentieri verso la sua dolce madre, così il mio spirito per accrescere il proprio valore giunge presso di te, che io considero come maestro e padre'.

3. *tòrre*: la serie rimica *tòrre* : *porre* : *corre* occorre in Dante, *Purg.* XVI 92 : 94 : 96.

vv. 5-8: 'Con le tue opere nobili e leggiadre fai in modo che la mia opera acquisti rinomanza, che se tu non giungi in mio soccorso le altre muse sono nei miei confronti crudeli e spietate'.

5. *lisciadre*: 'leggiadre', il termine occorre in clausola in *Purg.* XI 61 (: *madre* : *padre*) e XXVI 99 (: *madre* : *padre*) e in *Rvf* 231, 11 (*madre*: *padre*).

vv. 9-11: 'innalza, Giovanni, questa mia sciocca e fragile mente, divenuta tale a causa di quella ferita che creò amore con il dardo dorato'.

9. *Ioanni*: è forse Giovanni Antonio Campano, già citato nei sonetti 65-66.

11. *indorato telo*: è lo strale dorato di Cupido, per l'immagine cfr. *Rvf* 151, 8: «in che i suoi strali Amor dora et affina» e 296, 7-8: «[...] et quello aurato et raro / strale [...]».

vv. 12-14: 'Io non voglio un altro Apollo e neppure Peana, che guidi questa anima desiderosa e folle, eccetto che il vostro stile, che trova nutrimento in cielo'.

12. *Peana*: canto in onore del dio Apollo.

13. *anima vaga*: clausola petrarchesca (seppure leggermente variato) per cui cfr. *Rvf* 296, 10: «[...] alma sì vaga» (: *piaga*).

Gito se n'è piagnendo l'anno terzo  
 e veggo el quarto in quel medesimo corso  
 apparecchiarse e ogni duro morso  
 per retenerlo fia quasi uno scherzo.

Di me spesso me doglio, ché lo sferzo 5  
 e sprono forte, e poi che l'è trascorso  
 nelle rete d'Amor, chiamo soccorso,  
 do' non vaglion talento né sesterzo.

Fusse pur certo almen che 'n su la briglia 10  
 avesse potestà del sesto o nono  
 l'alma, che piagner tuttavia me sviglia,

seria contenta, ma per quel ch'io sono,  
 quanto più seco stessa se consiglia  
 più reman vinta e io con più ragiono.

8 do'] dove sesterzo] sesteorzo.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'È trascorso in pianto il terzo anno e vedo il quarto che si prepara a iniziare allo stesso modo, ogni forte mezzo per mutarlo sarà quasi un'idea insensata'.

1. *Gito se n'è piagnendo l'anno terzo*: sonetto di anniversario che celebra il terzo anno della storia amorosa con Filena.

3. *ogne duro morso*: *morso* ha l'accezione di 'forza morale o intellettuale volta a reprimere i vizi o le debolezze', cfr. GDLI, s. v. *morso*<sup>3</sup>, 4. Il sintagma *duro morso* è in Petrarca, *T. M.* II 117: «Talor ti vidi tali sproni al fianco, / ch'i' dissi: «Qui conven più duro morso» (: *corso*: *soccorso*).

vv. 5-8: 'Spesso provo dolore per la mia condizione, così ché cerco di esortarlo e incitarlo fortemente, e dopo che è trascorso nella rete d'amore, chiedo aiuto dove non sortiscono effetto né il talento né il sesterzio'.

5. *lo*: l'anno.

7. *nelle rete d'Amor*: L'immagine della rete d'Amore è in Petrarca, *Rvf* 62, 7: «sì ch'avendo le reti indarno tese» e 181, 12: «Così caddi alla rete, et qui m'àn colto», ripresa da Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XCV, 5 «E nella rete di Cupido avvolto» e CXXI, 8 «giugnendo fil alla rete ove so' avvolto».

8. *talento né sesterzo*: ovvero 'il denaro'.

vv. 9-14: 'Potessi almeno avere la certezza che io possa condurre il sesto o nono anno: l'anima, il cui piangere sempre mi tiene sveglio sarebbe contenta, ma a causa della mia condizione, quanto più si consiglia con sé stessa, maggiormente rimane vinta e io cerco di persuaderla maggiormente'.

10. *sesto o nono*: l'espressione indica genericamente gli anni futuri; il riferimento al sesto e nono anno potrebbe essere stato influenzato da Petrarca, in cui il 6 aprile è giorno in cui incontra Laura, *Rvf* 211, 13-14: «[...] il dì sesto d'aprile / in labirinto entrai [...]», mentre nove sono gli anni di Dante, al momento dell'incontro con Beatrice cfr. *Vita Nova* II 1: «Nove fiate già appresso lo mio nascimento».

12. *seria contenta*: soggetto è l'*alma*.

Con quanti assalti, Amor, con quanti modi  
 me viene incontra, con quante tuo viste  
 revogli i mei pensieri, anzi l'attriste,  
 con quanti lacci l'anima m'anodi,

con quante dolce tue losenghe frodi 5  
 la mia speranza e quante te n'acquistate  
 gloria in te, quante mie voglie insiste  
 al tuo volere e quanto te ne godi.

Con quante legge cirche de ritrarme  
 dal mio fido sentier, con quanti aguti 10  
 ignegni circhi al tutto de sviarme.

Ma ben che me persequi e non m'aiuti,  
 altri però tu non sei per retrarme  
 da' presi passi e tardo conosciuti.

10 sentier] sentiero

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Con quanti assalti, Amore, in quante maniere mi vieni incontro, con quanti tuoi sguardi rivolgi i miei pensieri, anzi li rendi tristi, con quanti lacci mi stringi l'anima'

1. *Con quanti*: il sonetto è scandito nelle prime tre strofe dall'anafora del sintagma, volta a sottolineare il grande quantità di stratagemmi messi in atto da Amore. *assalti*: il termine, che trae origine dal lessico militare, indica, in senso figurato 'la forza di una passione o di un sentimento', cfr. GDLI, s. v. *assalto*, 2 ed è in questo senso utilizzato in *Rvf* 148, 9-10: «Questo un soccorso trovo tra gli assalti / d'Amore [...]».

4. *con quanti lacci l'anima m'annodi*: il laccio indica metaforicamente un espediente usato per ingannare, cfr. TLIO, s. v. *laccio*, 3.2; *annodi* è in clausola in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XIX, 2: «e morte e vita insieme al cor m'annodi» (: *frodi: modi*).

vv. 5-8: 'con quante tue dolci lusinghe inganni la mia speranza e con quante accresci la gloria nei tuoi confronti, quante mie voglie solleciti alla tua volontà e quanto godi di ciò'.

5. *frodi*: cfr. Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XIX, 3: «O Man, che chiusamente l'alma frodi» (*annodi: modi*), in cui però la frode è attribuita alla donna e non all'azione di Amore.

6. *la mia speranza*: di vedere ricambiato l'amore per Filena.

vv. 9-11: 'Con quanti impulsi cerchi di distogliermi dal mio sentiero fidato, con quanti sottili stratagemmi cerchi di farmi perdere la via del tutto'.

9. *legge*: 'leggi', ha il significato di 'forze che determinano il sentimento d'amore', cfr. GDLI, s. v. *legge*, 20.

vv. 12-14: 'Ma sebbene mi perseguiti e non mi aiuti, non sei altro, tale da allontanarmi dal percorso iniziato e appreso tardi'.

O sacro iorno, o ora benedetta,  
 felice ponto nel mio cor notato.  
 O triunfante Amor, benigno e grato,  
 benedetto chi t'ama e chi t'aspetta.

O preclara beltà, diva agnoletta, 5  
 magnanima madonna d'alto stato,  
 benedetto scia el dì che ne fo dato  
 el tuo bel viso al mondo, alma diletta.

O immensa beltà che s' me inombra 10  
 li spirti de letizia in ciascun'ora  
 e fan più pronto e caldo desiderio.

O beato cului che receve ombra  
 dalli belli ochi toi che 'l ciel 'namora  
 digni non di mortal, de sacro impero.

3 Amor] Amor(e)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE.

vv. 1-4: 'O giorno sacro, o ora benedetta, felice istante annotato nel cuore. O trionfante Amore, benigno e generoso, benedetto sia chi ti ama e chi ti appartiene'.

1. *O sacro iorno*: analogamente al sonetto precedente il testo è scandito da una serie anaforica, in questo caso di esclamative; il modello di riferimento, per la struttura anaforica, potrebbe essere *Rvf* 161.

2. *felice ponto*: 'felice istante'; i primi due versi riprendono il lessico di *Rvf* 61, 1-2: «Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, et l'anno, / et la stagione, e 'l tempo, et l'ora, e 'l punto».

4. *chi t'aspetta*: colui che è nel regno di amore (e dunque gli appartiene), per il significato di *aspetta* cfr. GDLI, s. v. *aspettare*<sup>2</sup>, 1.

vv. 5-8: 'O nobile bellezza, angioletto divino, donna generosa di grande nobiltà, benedetto sia il giorno che il tuo bel viso fu donato al mondo, anima diletta'.

7-8. *benedetto scia el dì che ne fo dato / el tuo bel viso al mondo* [...]: cfr., oltre al già citato *Rvf* 61, il sonetto 14, 13-14 e rimandi.

vv. 9-11: 'O immensa beltà che mi sconvolge l'animo di gioia a tal punto di ora in ora e rendono immane e caldo il desiderio'.

11. *caldo desidero*: cfr. *Rvf* 236, 5 e rimandi segnalati da Santagata. Il sintagma è ripreso altresì da Giusto de Conti *La Bella Mano* LXXII, 13: «per un caldo desio [...]

vv. 12-14: 'O beato sia colui che può ammirare l'aspetto dei tuoi begli occhi, che rendono innamorato anche il cielo e sono degni non di regno mortale ma del paradiso'.

14. *sacro impero*: 'il paradiso'.

Amor, che per mio ben da te me tolzi,  
 fugendo li toi fieri e duri artigli,  
 non volendo sequir più rei consigli  
 colli qual del morir tardo me dolzi:

un tempo piansi e a chiamar me volzi 5  
 milli e mille mercé con bassi cigli,  
 de palidi color tinti e virnigli,  
 e 'l volto spesso tra la gente avvolzi.

Or son pur recaduto alla tuo rete  
 e con maiur miseria sotto el carco 10  
 me truovo e con più dura passione;

ma se 'l pregar mortal val contra l'arco,  
 prego e reprego e al pregar porgete  
 qualche speranza, over men lisione.

1 ben] ben(e)

3 sequir] sequire

9 son] sono

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE.

vv. 1-4: 'Amore, che per il mio bene mi allontanai da te, sottraendomi ai tuoi fieri e duri artigli, dal momento che non volevo seguire più i malvagi consigli a causa dei quali mi addolorai per la morte che tardava ad arrivare'.

2. *fieri e duri artigli*: per l'immagine dell'artiglio riferita ad Amore cfr. 36, 1. La serie rimica *artigli : consigli : cigli* occorre (al singolare) in Giusto de' Conti, IX 2 : 3 : 6 : 7.

4. *morir tardo*: cfr. Dante *Par.* X 134-135: «è 'l lume d'uno spirto che 'n pensieri / gravi a morir li parve venir tardo».

vv. 5-8: 'un tempo piansi e iniziai a supplicare mille volte pietà con occhi bassi, offuscati e arrossati, e spesso il mio sguardo vagò tra la gente'.

5. *un tempo piansi*: 'in passato', allude forse all'anno terzo che «Gito se n'è piagnendo [...]», come ricordato nel sonetto 84, 1.

6. *con bassi cigli*: cfr. *Rvf* 306, 7: «[...] et gli occhi humidi e bassi».

vv. 9-11: 'Ora sono ricaduto nuovamente nella tua rete e mi trovo sotto il peso in uno stato di maggiore miseria e con un passione più gravosa da affrontare'.

9. *tua rete*: nella rete che tende Amore, cfr. 84, 7.

vv. 12-14: 'ma se le preghiere dei mortali hanno qualche valore contro l'arco, prego e continuo a pregare e porgete al mio pregare qualche speranza, ovvero minore danno'.

12. *pregar mortal*: il sintagma, se pur variato, è di ispirazione petrarchesca, cfr. *Rvf* 65, 11: «questi preghi mortali Amore guarda» e 153, 3 «et se prego mortale al ciel s'intende».

13. *prego e reprego e al pregar porgete*: si noti l'insistita allitterazione; modello del verso è *Inf.* XXVI 65-68: «[...] assai ten priego / e ripriego, che 'l priego [...]», ripreso altresì in *Rvf* 240, 1: «I' ò pregato Amor, e 'l ne riprego».

Novo amor, nova fiamma e novo stile  
 nel cor, negli ochi e nel volto apparisce  
 e se cantando mai d'amore scrisce,  
 or cantirò più dolce e più sottile:

uno agnelico viso, el più gentile 5  
 che dell'orden de' ciel giamai uscisce,  
 m'ha sì francato che la lingua ardisce  
 ponerlo in fama splendida e virile.

Signor, doie guance, anzi doi rose vive,  
 doi occhi, anzi doi stelle, m'han condotto 10  
 a esser tal che mai più non fui ive

e l'uno e l'altro me governavan tutto  
 e fan mie voglie de sperar sì dive  
 che 'n breve aspetto el disiato frutto.

3 scrisce] scripscie

6 ciel] celi

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Un amore straordinario, una sentimento più intenso e uno stile che non ha precedenti si manifestano nel cuore, negli occhi e nel volto e se nello scrivere versi scrissi mai testi di argomento amoroso, ora ne scriverò in maniera più dolce e più complessa:'

1-2. *Novo amor, nova fiamma e novo stile / nel cor, negli ochi e nel volto [...]*: il primo verso è scandito dall'anafora di *novo* a costituire un tricolon, che trova corrispondenza nel verso successivo, scandito dalle caratteristiche della donna.

4. *or cantirò*: 'comporrò versi', cfr. GDLI, s. v. *cantare*, 8; si tratta di un «modulo tradizionale», cfr. *Rvf* 23, 5 e commento al verso – *più dolce e più sottile*: 'più dolce e più complessa', cfr. *Rvf* 247, 7: «più alto et più sottile» (: *stile* : *gentile*) e commento al verso. In questo contesto l'aggettivo *dolce* sarà da intendere probabilmente come 'stile armonico' del testo.

vv. 5-8: 'un viso angelico, il più nobile che fu creato dalla volontà dei cieli, m'ha reso così libero da timori che la lingua ha il coraggio di dargli gloria splendida e carica di forza'.

vv. 9-14: 'Signore, due guance, anzi due rose vive, due occhi, anzi due stelle mi hanno portato a essere qui, come mai più accadde e l'uno e l'altro mi dominavano completamente e rendono le mie voglie così ricche di speranza che aspetto che giunga a breve il frutto desiderato'.

10. *doi occhi, anzi doi stelle*: forse nella struttura del verso il poeta riprende Giusto de' Conti, *La Bella Mano* LXXXVI, 14: «quegli occhi, anzi quel Sol, che a ciò mi sforza».

12. *e l'uno e l'altro*: ovvero le guance e gli occhi dei vv. 9-10.

14. *el disiato frutto*: il sintagma è petrarchesco, cfr. *Rvf* 56, 6.

Ben saperei io dir ch'Amore è cosa  
dolce e suave, pur ch'altri el volesse,  
e forza con parol più salde e spesse  
giria cantando ogne mia rima e prosa.

Ma, se quanto più amo, più retrosa 5  
Timigenia appar (e ben che stesse  
ferma al tuo mal iudicio, allor più messe  
foco dentro al mio cor, che mai non posa),

non so io si dal piagnere diretto  
n'è trascorsa la mano al tristo scrivere 10  
ch'altro non sappia, Meser Mariotto,

ma se cresce el mio male a mille livere  
como posso io cantar e son de sotto  
all'infetto amoroso amaro vivere?

7 messe] *il copista scrive mese poi corretto in messe.*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Io saprei dire con certezza che Amore è una cosa dolce e soave, a condizione che qualcuno lo volesse, e forse con parole più chiare e numerose andrei cantando ogni mio verso e prosa'.

1. *Ben saperei io*: l'attacco riprende *Rvf* 69, 1: «Ben sapeva io [...]».

2. *dolce e soave*: la coppia di aggettivi occorre in Dante, *Par.* XVI 32: «[...] dolce e soave», riferiti però alla voce.

4. *giria cantando*: per il sintagma cfr. *Rvf* 307, 3: «per gir cantando [...]».

vv. 5-8: 'Ma se, quanto più cresce il mio sentimento amoroso, tanto più lei sembra essere una riluttante Timigenia (e sebbene fosse concorde con il tuo giudizio malevolo, accrebbe il fuoco nel mio cuore, che non trova mai pace)'.

6. *Timigenia*: cfr. sonetto 53, 9.

8. *non posa*: è clausola dantesca, per cui cfr. *Purg.* XVIII 32 (: *cosa*).

vv. 9-14: 'io non so se dal piangere disperato la mano è passata al malevolo scrivere che altro non sappia fare Messer Mariotto, ma se il mio male cresce fino a mille libbre, come posso io scrivere versi e mi trovo sopraffatto dal male derivante da amore, che è un vivere doloroso?'.

11. *Meser Mariotto*: non è possibile identificare con certezza il personaggio.

12. *livere*: unità di misura usata durante il periodo medievale, l'iperbole è usata per indicare il dolore che cresce fino al grado massimo.

14. *amaro vivere*: per il sintagma cfr. *Rvf* 360, 45: «ch'amaro viver [...]».

Grande onor fo de Cesare e Camillo,  
 che l'un Pompeo, Gallica e Tesaglia  
 mise, e l'altro dopo l'empia battaglia  
 repose in Roma el triunfal vessillo.

Grand'onor fo de Scipio e de Duillo, 5  
 che Affrica l'un destrusse e l'altro taglia  
 Cartago in mare e cusì sempre vaglia  
 el pensier bon, com'allor valse quillo.

Grande fia de ciascun c'aquista onore 10  
 contra el nimico suo or quinde or quince  
 col bon iudicio e col perfetto core,

e de chi reca e fa l'altrui province  
 tributarie a sé: mai fia maiure  
 e de più lode chi sé stesso vence.

5 un] uno

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima imperfetta in C (*onore : core: maiure*).

vv. 1-4: 'Ricevettero grande onore Cesare e Camillo, per il fatto che l'uno sottomise Pompeo, la Gallia e Tessaglia e l'altro dopo la crudele battaglia riportò a Roma il vessillo trionfale'.

2. *che l'un Pompeo, Gallica e Tesaglia*: Giulio Cesare conquistò le Gallie negli anni tra il 58 e il 51 a.C.; nel 48 a.C. sconfigge Gneo Pompeo a Farsalo, città greca situata in Tessaglia.

3. *l'empia battaglia*: Marco Furio Camillo, patrizio romano. Riuscì a sconfiggere i Galli Senoni nel IV secolo a.C. e a recuperare il bottino (oro e insegne militari) che questi ultimi avevano saccheggiato da Roma. Il personaggio è citato da Petrarca nel *T. F. I 59*: «[...] e 'l gran Camillo / di viver prima [...]».

vv. 5-8: 'Ricevettero grande onore Scipione e Duilio, per il fatto che l'uno distrusse l'Africa e l'altro blocca Cartagine in mare e così sempre valga un pensiero buono, come allora valse quello'.

5. *Scipio*: Scipione l'Africano, il quale sconfisse Annibale durante la seconda guerra punica. – *Duilio*: Caio Duilio, inventore dei corvi navali, ponti mobili da agganciare alla nave nemica, trasformando di fatto una battaglia navale in un combattimento corpo a corpo. La sua invenzione consentì ai Romani di vincere la flotta cartaginese durante la I guerra punica.

7-8. [...] *e cusì sempre vaglia / el pensier bon, com 'allor valse quillo*: si riferisce all'invenzione dei corvi navali da parte di Duilio.

vv. 9-11: 'Grande onore riceverà ciascuno che lo acquista contro il suo nemico da ogni lato con buon giudizio e con cuore perfetto'.

10. *or quinde or quince*: per la clausola cfr. Dante *Inf. XIV*, 14 (: *vinci*), ripresa in Petrarca *Rvf 85*, 10: «per assalirmi il core, or quindi or quinci» (: *vinci*).

vv. 12-14: 'e ciascuno che porta e rende le province altrui a sé sottomesse: tuttavia mai sarà maggiore e degno di più lode colui che vince sé stesso'.

Amor, ecco la gloria e 'l nostro bene!  
 Ecco la luce che ne guida e scorge  
 e colle soie bellezze ognor ce porge  
 ferma e perfetta fe' con dolce spene.

Amor, ecco costei da cui già vene  
 ogne nostra salute e donde sorge  
 quillo ameno elicor ché chi s'accorge  
 di sé passa i martir for de' suo pene.

5

Amor, questa è colei che la tua scola  
 esalta in terra e fala triunfante:  
 sopra l'altre mortal, vidi la sola.

10

Amore, ecco costei che doppo tante  
 guerre e disfide, sul colla parola  
 pò vincer te e farne lieto amante.

8 martir] martiri

11 mortal] mortale

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Amore, ecco la gloria e il nostro bene. Ecco la luce che ci guida e accompagna e con le sue bellezze ci mostra sempre salda e compiutamente perfetta fede assieme alla dolce speranza'.

1. *Amor, ecco*: il sonetto enumera le caratteristiche positive della donna amata ed è scandito nelle sue parti dall'anafora dell'avverbio e dell'allocutivo *Amor, ecco*, con *variatio* nella prima terzina. – *gloria*: 'colei che da motivo di vanto', cfr. GDLI, s. v. *gloria*, 2; cfr. *Rvf* 192, 1: «Stiamo, Amor, a vedere la gloria nostra».

4. *dolce spene*: la speranza di veder ricambiato l'amore da parte di Filena; *spene* è in clausola in *Rvf* 37, 7: «feci, sol una spene» (: *bene*).

vv. 5-8: 'Amore, ecco colei dalla quale deriva ogni nostra salvezza e dalla quale nasce quel liquido che dà serenità, poiché chi ne viene a conoscenza, supera le sofferenze terminando le sue pene'.

5-6. [...] *da cui già vene / ogni nostra salute* [...]: *salute* ha il significato stilnovista di 'sublimazione spirituale derivante dalla donna amata', cfr. GDLI, s. v. *salute*, 7. Per l'immagine cfr. Dante, *Rime* 60, 9: «A chi era degno d[on]java salute / con [gli] atti suoi quella benigna e piana» e *Vita Nova* XIX, *Donne ch'avete intelletto d'amore* 37-39: «E quando trova alcun che degno sia / di veder lei, quei prova sua vertute, / ché li avvien, ciò che li dona, in salute».

7. *elicor*: 'liquido', con prostesi di *e*.

vv. 9-11: 'Amore, questa è colei che esalta il tuo seguito in terra e lo rende trionfante, al di sopra delle altre mortali, vedi, la sola'.

11. *vidi la sola*: 'vedi la unica', per l'immagine cfr. *Rvf* 360, 120: «et da colei che fu nel mondo sola» (: *scola*).

vv. 12-14: 'Amore, ecco costei che dopo tante guerre e sfide, solo con la parola può vincerti e rendermi un lieto amante'.

Se vero amor, se fede e caritade  
 merito mai, mercé perfetta e pura  
 e se se mosse mai crudel natura  
 per iusti preghi e pien d'umanitade,

se mai in cor gentil crebbe pietade 5  
 per passïon de servo oltra misura,  
 se mai donna in sé pospose dura  
 voglia per pianto e donò in libertade

al suo fedele, fa' che tu si' quella  
 che per me, lasso, muti el core acerbo: 10  
 senza più tanti strazii o ver m'accidi.

S'al tuo voler consuma ogni ossa e nerbo,  
 e tua beltà onor sopra ogni bella,  
 non t'allegrar, se 'n più martir me vidi.

1 amor] amor(e)

11 ver] u(er)o

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-4: 'Se sono degno di un amore sincero, di essere creduto e di benevolenza, di grazia perfetta e pura, e se si mosse mai crudele natura, dopo aver ascoltato preghiere giuste e piene di umanità'.

3. *crudel natura*: è metonimia per indicare la donna oggetto di amore, di indole crudele.

4. *iusti preghi*: per il sintagma cfr. *Rvf* 25, 7: «[...] che' giusti preghi humani».

vv. 5-8: 'se è vero che in un nobile cuore crebbe mai pietà per la passione smodata di un servo, se mai donna in sé pospose la crudele voglia al pianto e donò libertà'.

5. *se mai*: 'se è vero che'. – *cor gentil*: 'cuore nobile', il sintagma è diffuso nella lirica, per lo più come attributo dell'amante (per cui cfr. 130, 4); per le occorrenze come attributo della donna cfr. ad esempio Cavalcanti, *Rime* XVII, 2: «non sia nemica del su' cor gentile»; Cino da Pistoia, *Rime* XIV, 2: «lo cor gentile ch'è nel vostro core».

8. *in libertade*: la libertà dal sentimento d'amore.

vv. 9-11: 'a colui che le è fedele, fa' in modo di essere quella che per me, stanco, muta il cuore crudele: senza più così tanti dolori, oppure mi uccidi'.

vv. 12-14: 'Se per tua volontà si consuma ogni osso e nervo, e onoro la tua bellezza sopra ogni altra bella, non ti rallegrare, se mi vedi in uno stato di maggiore sofferenza'.

12. *ogni ossa e nerbo*: ovvero 'tutto il corpo', cfr. *Rvf* 23, 137 «[...] i nervi et l'ossa».

Gintil madonna, poi c'al mondo vivo  
 a tua speranza e sotto la tua forza,  
 se reverdesse questa trista scorza  
 poco prezando el tempo fugitivo,

non sdegnare e non avere a schivo,  
 s'amore e volontà spesso me sforza  
 a venir do' tu sei, ch'allor s'amorza  
 ogni acceso dolor de che mai privo

5

non so', senza mirar nel vago aspetto  
 o de sentir l'angelica tuo voce,  
 che signano parol dentro da l'alma.

10

Tal so' senza vederte qual fo in croce  
 penato corpo e per mirarte aspetto  
 felice adiuto alla gravosa salma.

11 parol] parole

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-4: 'Nobile signora, dal momento che conduco la mia vita grazie alla speranza di avere te e sotto il tuo dominio, possa ringiovanire questo sventurato corpo, attribuendo poco valore al tempo che fugge via'.

1. *Gentil madonna*: è appellativo diffuso nella tradizione lirica per indicare la donna amata, cfr. ad esempio Dante, *Rime* 12, 9: «gentil madonna, se da voi non vene»; Fazio degli Uberti, *Rime* XII, 72: «Gentil Madonna, le letter ch'io mostro».

3. *trista scorza*: 'sventurato corpo', la serie rimica *scorza* : *forza* : *sforza* : *amorza* occorre in *Rvf* 361, 2 : 3 : 6 : 7.

4. *tempo fugitivo*: 'il tempo che fugge via', l'immagine, di ascendenza classica, ricorre in Dante, *Par* XXXII 139 «Ma perché il tempo fugge che t'assonna» e Petrarca in *Rvf* 56, 3: «ora mentre ch'io parlo il tempo fugge» e 264, 75: «e parte il tempo fugge»; l'immagine è ripresa da Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXLVIII, 181-182: «Ma per troppo dolor l'uom non si accorge / che il tempo fugge [...]».

vv. 5-11: 'non essere in disaccordo e non ritenere indegno se amore e volontà mi forzano a venire dove sei tu, in tal caso si spegne ogni forte dolore, del quale non sono mai privo, senza guardare il bell'aspetto o sentire la tua angelica voce, entrambi che incidono parole dentro l'anima'.

5. *non avere a schivo*: 'non ritenere indegno', cfr. GDLI, s. v. *schifo*, 4.

7. *s'amorza*: 'si spegne', cfr. TLIO, s. v. *ammorza*. *hapax* petrarchesco in clausola (cfr. v. 3); ricorre in clausola, inoltre in Dante, *Inf.* XIV 63: «O Capaneo, in ciò che non s'ammorza» (: *forza*) e *Par* IV 76: «ché volontà, se non vuol, non s'ammorza» (: *sforza*)

vv. 12-14: 'Senza vederti sono come fu in croce il corpo che ha sofferto e attendo un felice aiuto all'affaticato corpo per ammirarti'.

12. *qual fo in croce*: l'immagine ricorre in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* LVI, 5-6: «Per fedelmente amare e ben servire / son posto in croce [...]».

14. *gravosa salma*: 'il corpo', *gravoso* indica qui 'affaticato'. Il sintagma, seppure leggermente variato, ricorre in *Rvf* 278, 13 «[...] più grave salma» (: *alma*).

Dolce e vezoso sguardo che ben guide  
mie passi stanchi e l'anima conduce  
dietro alla tua superna e vera luce,  
che d'ogne dubio suo tolli e divide;

ornate parolette che conquide 5  
ogne grande intelletto e degna duce  
de' nostri giorni, specchio che reluce  
come novello sol tra nostri lide,

portamento real de continenzia,  
esempio chiar di fama e de costume 10  
più che l'usato al basso viver nostro,

se consumar me dè, el me consume.  
Certa sia vostra effabile eccellenzia  
che so' stato e serò sempre mai vostro.

8 sol] sole

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE. Rima inclusiva tra i vv. 2-6 (*conduce: duce*) e derivativa tra i vv. 3-7 (*luce : reluce*).

vv. 1-4: 'Il dolce e leggiadro sguardo che guida con molta cura i miei passi stanchi e conduce l'anima dietro alla tua divina e vera sapienza, che toglie e separa da ogni suo dubbio.'

1. *vezoso sguardo*: come attributo allo sguardo della donna occorre in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXIX, 6: «e tra il vezoso sguardo i bei sospiri».

3. *vera luce*: il sintagma è dantesco, cfr. *Purg.* XV 66: «di vera luce tenebre dispicchi.».

4. *suo*: si riferisce all'anima.

vv. 5-8: 'le parole armoniose con cui domini ogni grande intelletto e tu, degna guida dei nostri giorni, specchio che risplende come un sole appena spuntato tra le nostre terre'.

5. *ornate parolette*: 'le parole armoniose', *ornate* ha il significato di 'caratterizzato dall'armoniosa corrispondenza tra le parti', cfr. GDLI, s. v. *parte*, 15; il sintagma occorre in Dante, *Inf.* XVIII 91.

8. *nostri lide*: clausola petrarchesca, per cui cfr. *Rvf* 135, 76 «Fuor tutti nostri lidi» (: *guidi*)

vv. 9-11: 'il portamento reale che esprime pudicizia, esempio evidente di onore e di condotta morale, più di quanto è abitudine per la bassa condizione di mortali'.

10. *costume*: 'condotta morale', cfr. TLIO, s. v. *costume*, 3.

11. *basso viver nostro*: 'il nostro vivere mortale', *basso* ha il significato di 'mortale', in contrasto con la *superna luce* del v. 3; per il sintagma *viver basso* cfr. *Rvf* 325, 76 «Com'ella venne in questo viver basso».

vv. 12-14: 'se mi deve consumare, che mi consumi. Sia certa la vostra eccellenza degna di lode, che mi sono dedicato e mi dedicherò sempre a voi'.

14. *che so' stato e serò sempre mai vostro*: 'che mi sono dedicato e mi dedicherò sempre a voi', cfr. *Purg.* I 8: «o sante Muse, poi che vostro sono» e *Rvf* 267, 10: «ch'i' pur fui vostro [...]».

Sì como Italia dubitò de vita  
 desordenata e ruzza infin che Iano  
 depuse el regno ne' saturne mano,  
 da cui norma pigliò dolce e gradita;

e como Roma cresce esser sbandita  
 d'antica fama e suo nome lontano,  
 perfine che l'Augusto Ottaviano  
 restor li porse e diè pace infinita,

5

cusì la fe' cattolica di morte  
 paventarà perfine al giorno santo  
 che per celesta e gloriosa sorte

cusì la fe' cattolica di morte  
 paventarà perfine al giorno santo  
 che per celesta e gloriosa sorte

10

con iusto stato e pacifico tanto  
 possederite la curial corte  
 colle chiave de Pietro e sacro manto.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Così come l'Italia temette un esito sfavorevole per la vita disordinata e rozza fino a che Giano depose il regno nelle mani di Saturno, da cui trasse le leggi dolci e gradite'.

3. *depuse el regno ne' saturne mano*: secondo il mito, Giano, sovrano del Lazio, accolse Saturno che era stato spodestato dal figlio Giove. I due regnarono insieme e il loro regno fu identificato come Età dell'oro.

vv. 5-8: 'e come Roma credette di aver perso l'antico onore e che la sua gloria fosse lontana, fino al momento in cui Augusto Ottaviano le porse ristoro e le diede pace infinita'.

7. *Augusto Ottaviano*: l'uccisione di Cesare nel 44 a. C. segnò l'inizio della guerra civile a Roma, che terminò con l'uccisione di Marco Antonio nel 30 a. C. e la presa di potere di Ottaviano. Il governo di Ottaviano, imperatore dal 27 a. C. al 14 d. C., pose fine alle guerre intestine, inaugurando un periodo di pace. *Augusto* è citato da Dante, come: «buono Augusto» in *Inf.* I 71, mentre la sua azione pacificatrice è ricordata in *Par.* VI 80-81: «con costui puose il mondo in tanta pace, / che fu serrato a Giano il suo delubro».

vv. 9-11: 'così la fede cattolica proverà paura della morte fino al giorno santo in cui grazie alla divina e gloriosa sorte'.

10. *giorno santo*: probabilmente allude al giorno dell'incoronazione papale; il sonetto è forse rivolto a Sisto IV, eletto Papa il 9 agosto 1471 e incoronato il 25 agosto.

vv. 12-14: 'con una disposizione d'animo volta alla giustizia e alla pace possiederete interamente il palazzo papale assieme alla chiavi di San Pietro e il sacro manto'.

14. *sacro manto*: 'mantello papale', assieme alle *chiavi di San Pietro*, simboli della carica papale.

Monsignor, non fo mai che sotto el cielo  
 non variasse forma el nostro aspetto:  
 chi divien grande e pieno de intelletto,  
 con massima virtù e dolce zelo,

chi de iusta presenza e de malpelo  
 con modi da sequir sempre difetto,  
 e chi oltra al dover ben parvoletto  
 con vista da temer di caldo e gelo:

5

di quisti tal son io che tremo el verno,  
 ardo d'estate e temo ogni calore,  
 non posso el troppo e 'l poco non discerno,

10

pover so' dentro e misero de fore;  
 ma ben ve giur per chi ci ha in governo,  
 che quel ch'io son, so' vostro servitore.

9 tal] tali

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Monsignore, non ci fu un tempo che sotto al cielo non variasse la forma del nostro aspetto: chi diviene grande e pieno di intelletto con grande virtù e dolce zelo'.

1. *Monsignor*: allude probabilmente al Campano, cfr. 65, 10. – *sotto el cielo*: 'nella realtà terrena', cfr. GDLI, s. v. *sotto*, 43.

vv. 5-11: 'chi di giusta presenza e di mal aspetto, sempre mancante di comportamenti da seguire e chi in aggiunta a come è doveroso, davvero poveretto, con aspetto tale da temere il caldo e il freddo: tra costoro ci sono io che tremo l'inverno, ardo d'estate e ho timore di ogni calore, non posso il troppo e non discerno ciò che è poco'.

8. *caldo e gelo*: clausola petrarchesca per cui cfr. *Rvf* 77, 13: «che fu disceso a provar caldo et gielo» (: *cielo*).

vv. 12-14: 'povero sono dentro e misero fuori, ma vi giuro davvero per Colui che ci governa che per quel che io sia, per quel poco che valga, sono tutto vostro servitore'.

13. *chi ci ha in governo*: 'Dio'.

Se 'l tempo indarno me consumo e spendo,  
 egli è cagion lu spirto che lavora  
 dentro dal seno e fa me gire ogn'ora  
 cercando libri ove poco comprendo.

E quanto più rivolto, meno intendo 5  
 (tanta ignoranza in me sempre dimora)  
 l'umana lengua che 'n virtù me onora,  
 col capo inchino grazie ne gli rendo.

Signor, la vostra rima che m'amanta  
 de tante lode e vol che la mia norma 10  
 si' guida de poeti e chiari lumi,

io verrò voluntier de rietro all'orma  
 di vostra signoria là dove è tanta  
 virtù ch'adorna tutti altri volumi.

10 vol] uole

12 voluntier] uoluntier(e)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE. Rima inclusiva tra i vv. 10-12 (*norma : orma*).

vv. 1-4: ‘Se spendo il tempo e la vita invano, ciò è causato dallo spirito che agisce dentro all’animo e fa in modo che io vada sempre a cercare libri di cui riesco a comprendere poco’.

1. *Se ’l tempo indarno me consumo*: cfr. *Rvf*279, 9: «Deh, perché inanzi ’l tempo ti consume?».

2. *egli*: ha valore pleonastico.

3. *dentro dal seno*: ‘nell’animo’, inteso come sede dei pensieri e della volontà, cfr. GDLI, s. v. *seno*, 5.

vv 5-8: ‘E quanto più ricerco minuziosamente nei libri, meno comprendo – tanta ignoranza persiste in me – la lingua di chi mi onora in virtù, con il capo chinato dimostro riconoscenza nei suoi confronti’.

7. *l’umana lingua*: il sintagma indica una ‘persona in rapporto alla sua capacità di esprimersi, che ha particolari doti di eloquenza’, cfr. GDLI, s. v. *lingua*, 9.

8. *inchino*: ‘rivolto verso il basso’, in segno di riverenza. *capo chino* è sintagma diffuso, cfr. ad esempio *Inf.* XV 44-45: «[...] ma ’l capo chino / tenea com’uom che reverente vada»; e, seppure variato, *Rvf*269, 11: «humidi gli occhi sempre, e ’l viso chino?».

vv. 9-11: ‘Signore, in considerazione della vostra opera poetica che mi adorna di tante lodi e vuole che il mio modello sia guida di poeti e di illustri ingegni’.

9. *Signor*: non è identificabile il destinatario del sonetto, da ricercare probabilmente nella cerchia letteraria della famiglia Baglioni.

10. *norma*: il termine è in clausola in Dante, cfr. *Par.* I 108: «al quale è fatta la toccata norma» (: *orma*).

11. *lumi*: il termine è in clausola in Dante, cfr. *Par.* XXIII 110 e XXVI 119, in entrambi i luoghi in rima con *volumi*.

vv. 12-14: ‘Io volentieri seguirò i passi della vostra autorità, là dove si trova grande virtù che nobilita tutti gli altri volumi’.

Io cresi già con degna reverenzia  
venirve a demustrar co' meglor tema  
la servitù che ho colla suprema  
vostra famosa, inclita eccellenzia.

Ma quillo contra cui non val potenzia, 5  
dominator d'ogne gran parte estrema,  
m'ha sì legato el cor, che 'n fiamma trema,  
tolta la lingua dogn'altra eloquenzia.

D'ogne virtù, signor, como vorrei  
non posso laüdando el nome illustre, 10  
cascion di questo Amor cieco e nefando.

Ben prego quisti versi che ve mostre  
quanti sonno i sospiri acerbi e rei,  
che per lor pace a voi me ricomando.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE. Rima inclusiva tra i vv. 6-7 (*estrema : trema*) e tra 9-13 (*vorrei : rei*).

vv. 1-4: 'Io scelsi già con un atteggiamento di ossequio degno di voi di venirvi a mostrare con un migliore argomento la servitù che ho nei confronti della suprema, famosa, inattaccabile eccellenza'.

vv. 5-8: 'Ma colui contro cui non ha valore nessuna facoltà della mente, dominatore di ogni gran parte estrema mi ha così legato il cuore, che arde in fiamma, e mi ha reso la lingua incapace di parlare di ogni altro argomento'.

5. *Ma quillo contra cui non val potenza*: 'Amore', per l'immagine cfr. Giusto de Conti. *La Bella Mano* CXLVIII, 1-3: «Amor con tanto sforzo omai m'assale / che a mal mio grado al fin pur ne conduce / ove io non voglio e contrastar non vale».

7. *m'ha sì legato el cor*: per l'immagine cfr. *Rvf* 284, 5: «Amor, che m'ha legato [...]»; l'atto del 'legare' da parte di Amore è strettamente collegato all'immagine del laccio d'Amore per cui cfr. 39, 8 e 85, 4.

vv. 9-11: 'Signore, non posso, come invece vorrei, lodare il nome illustre per le sue virtù, a causa di questo Amore, che è cieco e crudele'.

11. *cieco*: 'che opera senza discernimento', cfr. GDLI, s. v. *cieco*, 5 e si riferisce all'azione incomprensibile e casuale di Amore e all'iconografia che lo raffigura bendato; cfr. *T. C.* III 18: «or puoi veder Amor s'egli è ben cieco» e Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXLIX, 137 «Deh, cieco Amore, or non l'hai tu a dispetto?». – *nefando* il termine ricorre in clausola in Frezzi, *Quadriregio* III x 97: «Il terzo mostro ancor brutto e nefando».

vv. 12-14: 'Prego questi versi che vi mostrino quanti sono i sospiri dolorosi e crudeli, per i quali mi rivolgo a voi per fare in modo che trovino pace'.

13. *acerbi e rei*: il sintagma occorre in clausola in *Rvf* 172, 9: «Né però che con atti acerbi et rei».

Meser Valerio, quisti bevanati  
 m'han colto a uggia e par ch'io scia pur quillo  
 che piantasse en sul colle el bel vessillo  
 donde son de lor forze attenüati,

che quanto più da me sonno onorati 5  
 e più dolce parlar co'llor destillo,  
 più me fan vista darne del pusillo  
 scì sopra me se mostrano animati.

E non me val iurar per evangelio  
 che l'intrare el molin, como vedete, 10  
 me se denega e fanno me anco melio:

che non me lissan gir dove sapete,  
 se me corroccio me 'nvitan de prelio:  
 io più non posso e voi non provedete.

9 iurar] iurare

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: ‘Messer Valerio, questi bevanati mi hanno ritenuto molesto e sembra anche che sia io colui che ha piantato sul colle il bel vessillo, a causa del quale si sono indeboliti’.

1. *Valerio*: è probabilmente da identificare con Valerio Cuppis da Montefalco (cfr. N. DA MONTEFALCO, *Filenico*, p. 54), attestato come podestà a Terni nel 1445 (notato con il nome Dominus Valerius De Cuppis de Monte Falcone nel ms. 359 dell’Archivio di Stato di Roma, cfr. *Memorie diverse*, <https://www.ternimemorie.com/personaggi/9853-dominus-valerius.html>) e con la carica di procuratore di Nello Baglioni a Perugia nel 1450 (S. NESSI, *Benozzo Gozzoli*, p. 16). Un *Valerius de Montefalco* (o *Montefalcone*) figura come podestà ad Orvieto nel 1458 (L. FUMI, *Cronaca di Ser Matteo*, p. 170) e come iscritto alla Matricola del collegio dei *doctores* (1429-1511) di Perugia (F. TREGGIARI, *Collegi di doctores e di advocati*, p. 152).

3. *piantasse en sul colle el bel vessillo*: sulla base dell’ipotesi del Nessi, il riferimento è alla guerra che coinvolse Montefalco e Bevagna nel febbraio del 1473: gli abitanti di Montefalco erano scesi verso Bevagna e avevano rimosso i termini che segnavano i confini tra i due paesi (F. DI BERNARDO, *Un vescovo*, p. 329).

vv. 5-8: ‘che quanto più da parte mia sono onorati e con estrema attenzione mi rivolgo loro con dolci parole, più sembra che mi considerino una persona gretta, a tal punto sono animosi contro di me’.

6. *dolce parlar*: il sintagma è petrarchesco, cfr. *Rvf* 205, 2 e 348, 4, in cui è riferito a Laura.

7. *pusillo*: ‘gretto, di scarsa intelligenza’, cfr. GDLI, s. v. *pusillo*, 1; il termine compare in Dante, *Par.* XI 111, con il significato però di ‘umile’.

vv. 9-14: ‘E non mi è utile neppure giurare sul vangelo dal momento che, come vedete, mi è negato entrare nel mulino, e fanno ancora meglio nei miei confronti, non lasciandomi andare dove sapete, se mi arrabbio mi invitano a battaglia: io non posso fare di più e voi non provvedete’.

Quella creata de recisi nervi  
 de qui che pusur sopra Olimpo monte  
 Ossa e l'altri per veder la fronte  
 del sommo Giove, miseri e protervi,

surga con boce, che li stirpi e cervi, 5  
 valli, paduli, piagge, fiumi e fonte  
 sappian di me che l'aürate ponte  
 porto nel cor, tra più infimi servi.

Forscia alle sante orecchie umile e caste  
 pervenerà ch'io non ardisco ancora 10  
 palesar le mie sorte tanto infaste.

Amaro Amor, che da morir m'accora,  
 non usa el peso dir delle suo aste,  
 ma me fa, como fur, d'ogne ben fora.

3 veder] vedere

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Coei che fu creata dai nervi recisi di coloro che posero fino al monte Olimpo il monte Ossa e l'altro per vedere il sommo Giove, miseri ed empi'.

1. *Quella creata de recisi nervi*: Afrodite, nata dai genitali di Urano unitisi alla schiuma del mare.

3. *Ossa*: il monte Ossa, nel racconto mitologico, fu usato dai Giganti per raggiungere l'Olimpo nel tentativo di spodestare Giove. – *l'altri*: il monte Pelio,

vv. 5-8: 'si innalzi con la voce, in modo che gli arbusti, i cervi, le valli, le paludi, le piagge, i fiumi e le fonti sappiano che io porto nel cuore le punture dorate, essendo tra i più umili servi'.

5. *li stirpi*: 'arbusti selvatici', cfr. GDLI, s. v. *sterpo*, 1.

6. *valli, paduli, piagge, fiumi e fonte*: l'enumerazione è ricordo petrarchesco, cfr. *Rvf* 360, 50: «monti, valli, paludi et mari et fiumi».

vv. 9-11: 'Forse giungerà alle orecchie sante, umili e caste, che io non ho ancora il coraggio di mostrare le mie sorti tanto terribili'.

vv. 12-14: 'Amaro amore, che mi stringe il cuore al punto di morire, non è solito dire il peso crudele delle sue frecce, ma mi tiene, come fossi un ladro, lontano da ogni cosa cara'.

12. *m'accora*: il verbo è sempre in clausola nella *Commedia* e nel canzoniere petrarchesco, in quest'ultimo sempre in rima con *ancora*, cfr. ad esempio *Rvf* 85, 4: «[...] quando Amor m'accora» e 264, 16: «ma temenza m'accora».

Non veggio altronde ove doler me possa,  
 né far notizia de mie gran martiri,  
 né dar riposo all'affanni e sospiri  
 se tu, o Morte, non me dai rescossa.

Terra non v'è, non monti, oscura fossa, 5  
 arbori e frondi e acque che de udiri  
 non scieno stracchi e a me sufferiri  
 troppo m'è oramai con poca possa.

La morte me seria conforto e dolze  
 e diletto el su colpo, anzi dolore 10  
 s'ela non vien, se più se tarda o folze.

Tu 'l sai se dico el ver, signore Amore,  
 che 'n cinque lochi porto de tuo polze  
 segni palesi e l'ultima è nel core.

1 ove] doue

12 ver] uero

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Non vedo altro luogo dove mi posso dolere, né comunicare le mie grandi sofferenze, neppure dare riposo agli affanni e ai sospiri se tu, Morte, non mi dai riscatto'.

1. *Non veggio altronde ove doler me possa*: l'incipit riprende l'attacco di *Rvf* 107: «Non veggio ove scampar mi possa omai».

3. *dar riposo*: immagine petrarchesca, attribuita però alla donna e non alla morte, cfr. *Rvf* 359,

2: «per dar riposo a la mia vita stanca» e commento al verso.

vv. 5-8: 'Non vi è terra, neppure monti o oscuro abisso, alberi e fronde e acque che non siano stanchi di udire e la mia sofferenza è ormai troppa e io ho poca forza'.

5. *oscura fossa*: il sintagma è in clausola in Sinibaldo, *Ippolito e Fedra* VIII, 10: «ben che le porte dell'oscura fossa» (: *possa*). Il termine *fossa* ricorre inoltre in clausola in *Rvf* 326, 4 «e 'l lume ài spento, et chiuso in poca fossa» (: *possa*).

vv. 9-11: 'La morte per me sarebbe un conforto e il suo colpo dolce e piacevole, anzi se ella non giunge provo dolore, se si attarda o trattiene'.

11. *folze*: 'indugia', cfr. GDLI, s. v. *folcire*, 4.

vv. 12-14: 'Tu sai se dico il vero, signor Amore, che porto i segni evidenti delle tue frecce in cinque luoghi e l'ultima freccia è nel cuore.'

13. *polze*: 'frecce', il termine ricorre in clausola in Frezzi, *Quadriregio* I XIV 141: «e che guastasti le su' orate polse» (: *dolse*).

Amor me sfida e Povertà m'affligge,  
 Miseria m'abbraccia e la Speranza  
 fuggì sì da lontan c'omai m'avanza  
 tempo de gire a retrovar l'Estige;

smarrite ho de virtù le care effige, 5  
 Timore e Passion me fanno istanza  
 nel cor, sì ch'io ho ferma fidanza  
 presto chiarir queste mundan vestige.

Fortuna spesso l'uno e l'altro fianco  
 me cegne, sì che pur conven che caggia 10  
 a mal mio grato, debele e stanco,

c'al bon voler per la strada selvaggia  
 m'ha vinto e mai però me fo sì franco  
 che non remanga in mezo della piaggia.

4 retrovar] retrouar(e)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Amore mi minaccia e Povertà mi tormenta, la Miseria mi abbraccia e la Speranza è fuggita così lontano che ormai mi resta solamente il tempo di andare a ritrovare la palude stigia'.

1-2. *Amor me sfida e Povertà m'affligge, / Miseria m'abbraccia e la Speranza*: l'enumerazione richiama *Rvf* 211, 1-3: «Voglia mi sprona, Amor mi guida et scorge, / Piacer mi tira, Usanza mi trasporta / Speranza mi lusinga e riconforta».

2. *Speranza*: occorre in clausola in *Rvf* 124, 13: «veggio di man cadermi ogni speranza» (: *avanza*).

4. *l'Estige*: 'Stige', con prostesi di e. La coppia rimica *Stige: affligge* è in *Rvf* 58, 10-13.

vv. 5-8: 'ho smarrito della virtù le care tracce, Timore e Passione mi sollecitano entrambe nel cuore, in modo che io confido fortemente di liberare presto dal dubbio questi comportamenti mortali'.

8. *vestige*: 'comportamenti', cfr. GDLI, s. v. *vestigio*, 2. Il sostantivo è attestato anche al femminile in italiano antico.

vv. 9-11: 'Fortuna spesso mi cinge entrambi i fianchi, così che è opportuno che io cada, sebbene non voglia, debole e stanco'.

9. *l'uno e l'altro fianco*: il modulo sintattico seguito da sostantivo bisillabo, come nota Santagata, è di uso dantesco e petrarchesco, cfr. *Rvf* 63, 11 e commento al verso.

vv. 12-14: 'che Fortuna ha vinto il mio buon volere a causa della strada selvaggia e mai per questo non mi affranco, in modo tale che io non rimanga in mezzo al pendio'.

14. *piaggia*: 'declivio', cfr. GDLI, s. v. *piaggia*, 1. Per la serie rimica *caggia : selvaggia : piaggia* cfr. *Inf.* VI 65 : 67 : 69.

Letto ch'io ebbe l' alte e graziose  
 perfette rime de tuo signoria,  
 per far risposta colle ruzze mia  
 subito a questa penna la man puse.

Già me credia che se non morte puse 5  
 porrer potesse alle pen ch'io tenia  
 della lussuria falsa iniqua e ria  
 che so' visso co' llei più anni ombrose.

Ora conosco che 'n albitrio semo, 10  
 Amor non pò con suo dulce favelle  
 voglier gran nave con un picciul remo.

Cusì foss'io colle più alte stelle,  
 como in questo de lui punto non temo,  
 ben amo s' el fior dell' altre belle.

Sonetto con schema di rime ABBA ABBA CDC DCD. Rima equivoca tra i vv. 4:5 (*puse : puse*).

vv. 1-4: ‘Dopo aver letto le rime nobili, di alto stile e senza difetti composte da te, vostra signoria, posi subito la mano alla penna per risponderti con le mie rime imperfette’.

1. *Letto ch'io ebbe*: sonetto di corrispondenza con destinatario anonimo.

4. *subito a questa penna la man puse*: il verso ha come modello *Rvf* 120, 4: «che ratto a questa penna la man porsi».

vv. 5-8: ‘Un tempo credevo che solamente la morte potesse porre tregue agli affanni che io provavo a causa della lussuria falsa, spietata e malvagia, dal momento che ho vissuto assieme a lei molti anni in preda a turbamenti’.

7. *lussuria*: ‘il desiderio smodato’, opposto alla virtù della temperanza, cfr. TLIO, s. v. *lussuria*, 1. È in antitesi al *ben amo* del v. 14.

vv. 9-11: ‘Ora so che ciò dipende dalla nostra volontà: Amore non può con le sue dolci parole volgere una grande nave con un piccolo remo’.

9. *'n albitrio semo*: la locuzione indica ‘dipendere dalla volontà di qualcuno’, cfr. GDLI, s. v. *arbitrio*, 11.

10. *dulce favelle*: la clausola occorre, al singolare, in Dante, *Rime* 5, 21 «con sua dolce favella» (: *stella : bella*) e *Rvf* 299, 6 e 336, 8 (: *stella : bella*), sempre però riferito alla donna amata.

11. *vogliè gran nave con un picciul remo*: la metafora allude probabilmente alla statura morale e intellettuale della *signoria* del v. 2, non scalfita dal *picciul remo*, ovvero dagli scarsi mezzi di Amore.

vv. 12-14: ‘Così possa io essere assieme alle stelle collocate in alto nel cielo, come sono in questo momento: non temo che lui mi punga, così amo in maniera pura la più bella tra le altre belle’.

13. *de lui*: di Amore.

14. *ben amo*: ‘amo in maniera pura, essendo privo di lussuria’, per il sintagma, seppure in diverso contesto, cfr. *Rvf* 140, 14: «[...] chi ben amando more» – *el fior dell'altre belle*: l'emistichio è calco di *Rvf* 127, 89: «[...] il fior de l'altre belle» (: *stelle*), e si riferisce a Filena, è espressione diffusa nei provenzali, cfr. commento al verso citato di *Rvf*.

Sempre el verde disio acceso e caldo  
 scorge el vago pensier verso colei,  
 che se non erro ancora esser potrei  
 mia stella e porto prezioso e saldo.

Le lacrime c'ognor per l'occhi sfaldo, 5  
 un fiume omai de lor fatto averei  
 e l'abundanti, tristi suspir mei  
 nel freddo cor son già fatti cristaldo.

Fermo parme veder chi me retene  
 in isperanza de trovar cordoglio 10  
 e pace dopo lunga e dura guerra.

Ma pur temo trovar quel che non voglio,  
 ché in quisto stato le più volte avene  
 tardo succurso alla perduta terra.

9 veder] ueder(e)

10 isperanza] speranza

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-4: 'L'intenso desiderio ardente e fervido accompagna sempre il pensiero vago verso colei, che se non erro potrebbe ancora essere mia stella e porto prezioso e sicuro'.

1. *el verde disio acceso e caldo*: l'aggettivo *verde* sta per 'intenso', cfr. GDLI, s. v. *verde*, 7; per *acceso* cfr. *Rvf* 143, 3: «l'acceso mio desir tutto sfavilla». L'aggettivo *caldo* riferito a *disio* occorre in Dante *Par.* XXI 51: «mi disse 'Solvi il tuo caldo disio'», in Boccaccio *Filostrato* I 49, 14: «onestamente il suo caldo disire»; in *Rvf* ricorre tre volte, cfr. 127, 52: «et del caldo desio», 236, 5: «Solea frenare il mio caldo desire» e 286, 5, nella forma plurale «ritrar potessi, or che caldi desiri». Il termine in clausola occorre in *Rvf* 114, 11 (: *saldo*) e 125, 5 (: *saldo*).

2. *el vago pensier*: cfr. *Rvf* 169, 1: «Pien d'un vago penser che me desvia».

4. *mia stella*: 'mia guida'.

vv. 5-8: 'Le lacrime che verso in continuazione attraverso gli occhi ormai sono pari a un fiume e gli abbondanti e tristi miei sospiri nel freddo cuore sono ora divenuti come cristallo'.

5-6. [...] *per l'occhi sfaldo / un fiume* [...]: l'immagine ricorre in *Rvf* 279, 10-11: «[...] a che pur versi / degli occhi tristi un doloroso fiume?».

8. *freddo cor*: è sintagma petrarchesco, cfr. *Rvf* 153, 1: «Ite, caldi sospiri, al freddo core» e Giusto de Conti *La Bella Mano* CXLII, 5: «E se esser può quel freddo cor selvaggio»; *freddo cor* si oppone al *disio acceso e caldo* del v. 1; per l'opposizione *freddo / caldo* cfr. 43, 13 e rimandi. – *fatti cristallo*: ovvero 'sono diventati duri come il cristallo, attanagliando il cuore', per la metafora del cristallo, riferita però alle lacrime, cfr. *Rvf* 157, 14: «fiamma i sospir', le lagrime cristallo».

vv. 9-11: 'Mi sembra di vedere determinato chi mi trattiene nella speranza di trovare solidarietà per la mia sofferenza e pace dopo la lunga e faticosa guerra'.

10. *cordoglio*: 'solidarietà per le sofferenze altrui', cfr. TLIO, s. v. *cordoglio*, 1.2.

vv. 12-14: 'Ma ho sempre timore di trovare ciò che non voglio, poiché in queste condizioni la maggior parte delle volte giunge tardi il soccorso dopo che si è perduta la terra'.

14. *perduta terra*: ovvero il bene desiderato.

Mille volte ho cercato e cerco ancora  
 co' mei pensieri accesi tutti d'ira  
 che, da che l'alma ognor dentro sospira,  
 trovar modo ch'el'esca al tutto fora.

Non han puduto e non possono e plora  
 sì forte omaï: «L'un l'altro me tira  
 a disperazione» e chi me mira  
 piagne con meco, sì pietà l'accora.

5

E io, dolente, in tale esser vorrei,  
 sotto l'ardente vesta, Ercole stanco,  
 sì che d'afflitti e dolorosi omei

10

tignissur sì de fiamme el tristo fianco  
 che pasasse de là do' sperarei  
 più dolce sorte che de qua ho manco.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Molte volte ho provato e ancora provo, assieme ai miei pensieri completamente presi da ira, dal momento che l'anima dentro sé sospira, a far sì che io trovi il modo che l'anima esca del tutto fuori'.

3. *l'alma ognor dentro sospira*: il verbo ha il significato di 'provare struggimento d'amore', cfr. GDLI, s. v. *sospirare*, 2; per l'immagine cfr. *Rvf* 29, 34: «per lei sospira l'alma [...]»

vv. 5-8: 'Non hanno potuto e non possono e imploro così fortemente: «Ormai l'uno e l'altro mi portano all'exasperazione» e chiunque mi guardi piange con me, tanta è la pietà che gli prende il cuore'.

5. *Non han potuto e non possono*: soggetto sono i *pensieri* del v. 2.

vv. 9-11: 'E io, pieno di dolore, vorrei essere nella stessa situazione in cui si trovava sotto l'infuocata veste Ercole stanco, in modo che certi afflitti e dolorosi lamenti'.

10. *sotto l'ardente vesta, Ercole stanco*: il riferimento è alla morte di Ercole avvenuta, secondo il mito, a causa di una veste avvelenata, datagli inconsapevolmente dalla moglie Deianira; la serie rimica *stanco: manco: fianco* occorre in *Rvf* 209, 10 : 12 : 13.

vv. 12-14: 'tingessero così di fiamme l'infelice fianco, in modo tale che passi di là dove potrei sperare un destino più piacevole del quale qua ho mancanza'.

13. *che pasasse de là*: ovvero 'muoia', *de là* indica il regno ultraterreno in opposizione al *de qua* del verso successivo, che indica la vita terrena.

Trapassato è 'l quarto anno che retenne  
 Amor mie libertà su nel suo freno,  
 che per cambiar de tempo o ciel sereno  
 non ho visto al partir forza né penne.

Ma costei che dal ciel forsi equi venne  
 per coronare el mi' stare terreno,  
 de sì dolce faville accese el seno  
 che 'l sufferir non dol, né che sustenne.

5

Cusì mia fida e graziosa stella  
 non torca dal camin dove so' misso  
 col piacer d'essa sì onesta e bella,

10

ch'ad altro fin che non me fo promesso  
 di su: spero vencer una con ella  
 sì ogni mio pensier mel dice spesso.

5 ciel] cielo

8 dol] dole

13 vencer] uencer(e)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima inclusiva in C, rima imperfetta tra i vv. 10-12-14 (*misso : promesso : spesso*).

vv. 1-4: 'È passato il quarto anno da quando Amore trattenne la mia libertà su nel suo dominio, che a causa del mutare del tempo o cielo limpido non ho visto al partire né la forza né le ali.

1. *Trapassato* è: probabile ricordo di *Rvf* 313, 1: «Passato è 'l tempo [...]»; *trapassato* indica un periodo di tempo definitivamente terminato, cfr. GDLI, s. v. *trapassato*, 2. – *quarto anno*: sonetto di anniversario, in cui viene celebrato l'inizio del quinto anno di amore per Filena.

2. *mie libertà*: lo stato di libertà opposto alla servitù imposta da Amore.

4. *al partir*: 'quando è iniziato il dominio di Amore'.

vv. 5-8: 'Ma colei, che dal cielo forse venne qui per condurre al fine perfetto la mia vita terrena, fece ardere il petto di fiamme così dolci, che il fatto di soffrire non causa dolore, e neppure ciò che esso sopportò'.

5. *Ma costei che dal ciel forsi equi venne*: per l'immagine cfr. *Rvf* 106, 1-2: «Nova angeletta sovra l'ale accorta / scese dal cielo [...]» e Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XXII, 35-36: «Anima eletta e pura / che scesa giù dal cielo».

7. *faville*: 'fiamme d'amore', cfr. GDLI, s. v. *favilla*, 7.

vv. 9-11: 'In tal modo la mia fidata e bella stella faccia in modo che io non mi allontani dal cammino dove mi trovo, grazie alla sua volontà, lei che è così onesta e bella'.

vv. 12-14: 'così che io non giunga ad altro approdo che non mi fu promesso dal cielo: spero di vincere insieme con ella, cosa che ogni mio pensiero mi dice spesso'.

Ottavian tra le bell'opre volze  
 amare e frequentar iustizia e pace,  
 di sé specchio facendo el qual se face  
 nel ciel, dov'è che Dio queste raccolze;

e 'l figliol de Filippo mai se tolze 5  
 de liberalità che tanto piace  
 al secul nostro, l'uno e l'altro iace  
 nel vostro cor, signor, che mai se sciolze

de iusta carità, concordia tanta 10  
 che sopra ogne mortal supera el volo  
 felice e gloriosa alta eccellenzia.

Taccia la lenga che per altri canta,  
 c'ognuno eccedi e sei oggi tu solo  
 de pace un tempio e de munificenzia.

7 l'uno] coluno

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE.

vv. 1-4: 'Ottaviano tra le belle azioni gloriose, volle amare e mettere in pratica giustizia e pace, facendo di sé un esempio di ciò che si fa nel cielo, che è il luogo dove Dio raccolse queste'.

1. *Ottaviano*: Ottaviano Augusto, per cui cfr. 95, 7.

4. *queste*: si riferisce a *iustitia e pace* del verso 2.

vv. 5-8: 'e il figliolo di Filippo mai si allontanò dalla magnanimità che è tanto cara al nostro periodo, sono entrambi nel vostro cuore, signore, che mai si divide'.

5. *e 'l figliol de Filippo*: Alessandro Magno, citato, ad esempio, da Petrarca nel *T. F.* II, 11-12: «Filippo e 'l figlio, che da Pella agl'Indi / correndo vinse paesi diversi».

8. *signor*: il sonetto è probabilmente dedicato a Braccio Baglioni. Il paragone con Ottaviano è finalizzato ad evidenziare come Braccio, prendendo il potere su Perugia, fosse riuscito ad evitare le lotte tra le fazioni interne.

vv. 9-11: 'dalla giusta carità, un'armonia così lunga, che supera la fama al di sopra di ogni mortale, felice e gloriosa nobile eccellenza'.

vv.12-14: 'Smetta di parlare la lingua che canta a favore di altri, per il fatto che tu superi in valore chiunque e oggi tu solo sei un tempio di pace e di generosità'.

Popul mio, lascio, el viver nostro insano  
 veggio farse e mancar parte de vita  
 poi che chi pò, sa ch'è da noi partita  
 nostra speranza, monsignor Campano.

Qual iusta, qual clemente e viril mano 5  
 serà che tenga nostra voglia unita  
 como costui? Nissuna e [...ita]  
 veggio mia gran caduta in caso strano.

Piagnete per voi, miseri, che spersi 10  
 girite calpistando altrui terrini  
 col cor per doglia in milli parti aperto.

E io, albergo d'animal diversi,  
 serò mostrata ancor da mie vicini,  
 se non provvede el ciel per suo gran merto.

7 e [...ita]] *il copista omette l'intero emistichio*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE.

vv. 1-4: 'Popolo mio, ahimè, vedo divenire la nostra vita insana e mancare parte di essa, dal momento che chi può, sa che da noi si è allontanata la nostra speranza che era rappresentata da monsignore Campano'.

1. *Popul mio*: si riferisce probabilmente alla cittadinanza di Perugia.

3-4. [...] *da noi partita / nostra speranza, monsignor Campano*: non è chiaro a quale evento alluda, è probabile, tuttavia, che il riferimento sia all'allontanamento del Campano dall'Umbria, per volere di Sisto IV nel 1474; *da noi partita* è clausola petrarchesca, cfr. *Rvf* 91, 2.

4. *nostra speranza*: è sintagma che occorre in *Rvf* 10, 2: «nostra speranza e 'l gran nome latino», riferito alla famiglia Colonna.

vv. 5-8: 'Quale giusta, quale clemente e forzuta mano ci sarà che tenga la nostra volontà unita come costui? Nessuna, e [...] vedo la mia rovina in una condizione anomala'.

7. *come costui? Nissuna e [...ita]*: non è possibile integrare la parte mancante del verso; l'omissione rende poco chiaro anche il senso del verso successivo.

vv. 9-11: 'Piangete per voi, miseri, che andrete raminghi con il cuore aperto in mille parti a causa del dolore'.

vv. 12-14: 'E io, albergo di esseri strani, sarò mostrata sempre dai miei vicini, se il cielo non provvede per sua opera'.

13. *da mie vicini*: cioè dalle cittadine confinanti.

Co Amilcar per l'alta virtù desso  
 più volte fo dal populo affricano  
 rettor, guida, prefetto e capitano  
 e a maiur bisogno in arme messo;

e como ancor leggemo spesso spesso  
 facea l'antico populo romano,  
 porgendo el consulato in quella mano  
 che con virtù avea el nimico oppresso,

5

cusì, signore mio degno e felice,  
 v'ho visto e veggo più fiato eletto  
 alle superbe imprese e dubiose

10

e como che dall'altre vancettrice  
 sete rimaso ancor con quello effetto,  
 faranno equi vostre opre gloriose.

6 facea l'antico populo romano] la facea l'antico et populo romano

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE. Rima inclusiva in A.

vv. 1-4: 'Come Amilcare grazie alla sua nobile virtù fu dal popolo africano designato più volte come rettore, guida, prefetto e capitano e, in caso di maggiore bisogno, posto alla guida dell'esercito'.

1. *Amilcar*: Amilcare Barca, generale cartaginese, padre di Annibale Barca. Prende il comando in Sicilia contro i Romani e combatte nella prima guerra punica. È citato da Petrarca nel *T. F.* II 44-45: «[...] e 'l crudo / Amilcare da lor molto diviso».

vv. 5-8: 'e, come ancora oggi leggiamo molto frequentemente, che faceva anche l'antico popolo romano, offrendo il consolato in quella mano che con virtù aveva oppresso il nemico'.

5. *spesso spesso*: 'molto sovente, frequentemente', GDLI, s. v. *spesso*<sup>2</sup>, 3. La serie rimica *esso* : *messo*: *spesso* occorre in Dante, *Inf.* IX 83 : 85 : 87 e *Par.* XXII 107 : 109 : 111.

7. *porgendo el consolato in quella mano*: è probabile che il poeta alluda a Gaio Duilio, console nel 260 a. C.; la sua invenzione dei corvi fu decisiva per la sconfitta in mare dei cartaginesi.

vv. 9-14: 'così signore mio degno e felice, vi ho visto e vi vedo più volte designato alle imprese nobili e dall'esito incerto e dato che vi siete soffermato dalle altre imprese vittoriose fino a questo momento con quel buon esito, esse renderanno qui le vostre opere gloriose'.

9. *signore mio*: il dedicatario del sonetto è probabilmente da identificare con Braccio Baglioni; il sonetto fu forse composto in occasione della guerra contro Rimini, per cui cfr. il seguente sonetto.

Repun giù l'arme e a chiamar mercede  
 t'assetta ormai, città d'Arimen bella,  
 non creder più che tuo fortuna o stella  
 tener te possa in su l'antica sede,

se 'l colpo iusto che te porse e diede 5  
 el patre spalatrin como a ribella  
 te dolze non con questa spada snella  
 che de fama sforzesca è fatta erede,

dolgate mo, che l'uno e l'altro fianco 10  
 te cegnerà de ferro el gentile Ursu  
 che l'albor tuo di rami già fé manco.

Chiede mercé, che quisto è 'l suo succursu  
 non chieder gigli o fiamme in campo bianco,  
 ché tardo unguento arai al tuo gran mursu.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: ‘Riponi giù le armi e preparati a chiedere pietà ormai, città di Rimini bella, non credere oltre che la tua fortuna o la tua buona stella ti possano più tenere nell’antica sede’.

2. *Arimen*: ‘Rimini’, da ARIMĪNUM, cfr. *Dizionario di Toponomastica.*, s. v. *Rimini*; la città di Rimini era stata posta sotto assedio dalle truppe papali nel 1469, dopo la morte di Sigismondo Pandolfo Malatesta, avvenuta l’anno precedente.

vv. 5-8: ‘se ti arrecò dolore il giusto colpo che ti sferrò il padre spalatino, come si fa con un ribelle, non con questa spada veloce, la quale è erede della gloria sforzesca’.

6. *el patre spalatrin*: Lorenzo Zane, che occupò la cattedra vescovile di Spalato dal 1452 fino al 1463. Lo Zane fu nominato da Paolo II tesoriere generale della chiesa nel 1464 e governatore di Cesena nel 1465 (R. WEISS, *Lorenzo Zane*, p. 163). Partecipò all’assedio di Rimini alla guida delle truppe papali che penetrarono nel 1469 in Borgo San Giuliano (G. DEGLI AGOSTINI, *La vita e le opere*, p. 184-185); *spalatrin* indica ‘ciò che è proprio o si riferisce a Spalato’, cfr. GDLI, s. v. *spalatino*, 1.

vv. 9-11: ‘soffrine ora che ti cingerà entrambi i fianchi con la spada il nobile Orso, il quale ha già reso privo di rami il tuo albero’.

9. *l’uno e l’altro fianco*: per il sintagma in clausola cfr. 102, 9.

10. *gintile Ursu*: Napoleone Orsini, come Capitano Generale Pontificio partecipò alla guerra contro Rimini voluta dal papa Paolo II.

11. *che l’albor tuo di rami già fé manco*: probabilmente si riferisce alla sconfitta inflitta da Napoleone Orsini a Sigismondo Pandolfo Malatesta nel 1462. In quest’occasione l’intervento di Napoleone Orsini a supporto dell’esercito di Federico da Montefeltro, fu decisivo per fermare le mire espansionistiche del Malatesta.

vv. 12-14: ‘Chiedi grazia, dal momento che solo questo può essere il suo aiuto, non chiedere gigli o fiamme in campo bianco, perché ciò ti porterà una cura tarda al grande morso che hai ricevuto’.

13. *non chieder gigli o fiamme in campo bianco*: ovvero ‘non chiedere aiuto a Firenze o a Federico da Montefeltro’, alleati di Rimini. Si tratta probabilmente di un riferimento agli stemmi: il giglio su fondo bianco allude alla città di Firenze, mentre le *fiamme* erano il simbolo personale di Federico da Montefeltro.

Regolo vinse e non molto da poco  
 l'arte smarrì in forma che convenne  
 calare a tterra le vittrice penne  
 con fedel morte e più cruda che foco.

E de Postumio leggiamo el loco 5  
 c'ad Agriento gran fame sostenne,  
 guerre, peste, percosse e nel fin venne  
 del glorioso, in gloria col bel ioco.

Così Fortuna andò e va scambiando 10  
 sua permutazione, or secche or verde  
 non men da poi che prima el Cristianismo.

Ma chi va suo ragione esaminando,  
 sappi, signor mio car, che nulla perde  
 colui che non smarrisce in sé medesimo.

13 car] caro

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE. Rima imperfetta tra i vv. 11-14 (*Cristianismo: medesimo*).

vv. 1-4: 'Regolo ottenne la vittoria e non molto tempo dopo perse la competenza in modo che fu opportuno riportare a terre le penne vincitrici con morte fedele e più crudele che il fuoco'.

1. *Regolo*: Attilio Regolo, console durante la Prima Guerra Punica riesce dapprima a riportare una serie di vittorie contro i Cartaginesi, in seguito al cambiamento delle sorti della guerra fu fatto prigioniero dai Cartaginesi. Si offrì per andare a trattare la pace con Roma e convinse i suoi concittadini a non accettare le condizioni imposte dai Cartaginesi, andando incontro alla morte una volta tornato in Africa. La vicenda è citata da Petrarca in *T. F.* I 54: «un Regol ch'amò Roma e non se stesso». – *poco*: la serie rimica *poco : foco : loco : ioco* riprende *Rvf* 315, 3 : 4 : 6.

2. *l'arte*: la competenza nell'arte della guerra.

vv. 5-8: 'Riguardo Postunio leggiamo il passo letterario in cui si narra che mantenne ad Agrigento grande fame, guerre, malattie e percosse e raggiunse lo scopo del glorioso, in gloria grazie all'esito vittorioso'.

5. *Postumio*: Lucio Postumio Megello, console romano, strinse Agrigento in assedio, durante la Prima Guerra Punica. – *leggiamo el loco*: 'il passo letterario', la vicenda è narrata nelle *Storie* di Polibio, I 17-20.

vv. 9-11: 'Così la sorte andò e tuttora va scambiando il suo possessore, ora infausta ora favorevole, non meno prima del Cristianesimo'.

10. *sua permutazione*: il tema delle alterne sorti cui è sottoposto l'uomo affonda le sue radici nell'antichità latina ed è immagine ripresa da Dante, per cui cfr. *Inf.* VII 88: «Le sue permutazion non hanno triegue».

vv. 12-14: 'Ma uno che sottopone ad esame il proprio scopo, sappi, signore mio caro, che per nulla perde colui che in sé medesimo non si smarrisce'.

13. *signor mio car*: è ipotizzabile che il sonetto sia rivolto a Napoleone Orsini, citato nel componimento precedente e faccia riferimento alle sorti della battaglia contro Rimini.

Trionfò Roma finché Augusto visse  
 e tenne fermo el piè per ogni calle  
 Cartagine per fin che Aniballe  
 da Sipio convenne che fugisse.

Troia, dopo el furto de Parisse,  
 per veder pien de Greci le suo valle,  
 giamai non sbagottì finch'ebbe spalle  
 dal iusto Ettore, como Omero scrisse.

5

Cusì Ferrara, finché ha tal marchese  
 Borso, fie lieta e benedir pò l'ora  
 ch'a dominarla un tanto omo la prese.

10

Custui l'esalta in fama e tanto onora  
 che tra ciascuno italico Paese  
 se pò tener madonna anzi signora.

10 Borso] Bors

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Roma fu vittoriosa fino a quando fu in vita Augusto, e Cartagine mantenne la sua ferma posizione contro il nemico con ogni mezzo fino al momento in cui Annibale fu costretto a fuggire da Scipione'.

2. *per ogni calle*: clausola dantesca, per cui cfr. *Inf.* I 18: «che mena dritto altrui per ogni calle» (: *spalle* : *valle*)

3. *Aniballe*: Annibale Barca, generale cartaginese, al comando delle truppe durante la Seconda Guerra Punica (218-202 a. C.). Annibale è citato da Dante, nella *Commedia*, in cui viene ricordata la traversata delle Alpi nel 218 a. C., cfr. *Par.* VI 49-51: «Esso atterrò l'orgoglio de li Aràbi / che di retro ad Anibale passaro / l'alpestre rocce, Po, di che tu labi» e da Petrarca in *T. C.* III 25-26: «L'altro è 'l figliuol d'Amilcare, e nol piega / in cotant'anni Italia tutta e Roma».

4. *Sipio*: Scipione, console romano, riuscì a sconfiggere Annibale nella battaglia di Zama nel 202 a. C. decretando la vittoria di Roma. Anch'egli citato da Dante, in *Par.* VI 52-53: «Sott'esso giovanetti triunfaro / Scipione e Pompeo [...]» e da Petrarca in *T. F.* I 23: «la bella donna avea Cesare e Scipio».

vv. 5-8: 'Troia, dopo il furto a opera di Paride, non si scoraggiò mai del fatto di vedere il suo territorio pieno di Greci, finché ebbe gli aiuti del giusto Ettore, come scrisse Omero'.

5. *el furto de Parisse*: allude al rapimento di Elena, moglie di Menelao, da parte di Paride. L'evento diede avvio alla guerra tra Greci e Troiani, come riportato da Omero nell'*Iliade*. Per il personaggio cfr. anche 28, 5.

8. *iusto Ettor*: Ettore, secondo il racconto dell'*Iliade* era figlio del re di Troia, Priamo. Combatté contro i Greci durante la guerra di Troia, morendo sotto i colpi di Achille, che lo uccise per vendicare la morte di Patroclo. Dante, nel passo sopra citato, ne ricorda il luogo della morte, cfr. *Par.* VI 67-68: «Antandro e Simeonta, onde si mosse, / rivide e là dov'Ettore si cuba» – *come Omero scrisse*: 'come narrò Omero nell'*Iliade*'; Omero era ritenuto 'sommo poeta', viene celebrato come tale da Dante, in molteplici passi e opere tra cui, ad esempio, *Inf.* IV 88: «quelli è Omero poeta sovrano».

vv. 9-11: 'Allo stesso modo, fino a quando Ferrara ha un tale marchese, Borso, sarà lieta e può benedire il momento in cui passò sotto il dominio di un uomo tanto eccelso'.

9. *Ferrara*: Borso d'Este divenne signore di Ferrara nel 1450, succedendo al fratello Lionello d'Este.

10. *Borso*: Borso d'Este, alleato papale durante la guerra contro Rimini. Fu, altresì, ospitato da Braccio Baglioni a Perugia nel 1471, come riportano le cronache del Pellini, cfr. P. PELLINI, *Historia*, p. 709: «Borso da Este Duca allhora di Modena (et) di Reggio, (et) Marchese di Ferrara [...] venne questo Signore in Perugia con molta po(m)pa, (et) grandezza» e del Fabretti che indica anche il giorno dell'evento: 24 marzo 1471, cfr. A. FABRETTI, *Cronaca*, p. 642.

vv. 12-14: 'Costui ne accresce la fama e la onora a tal punto che tra ogni paese in Italia, essa può essere considerata di elevata condizione, anzi come colei che domina'.

14. *se pò tener madonna anzi signora*: è riferito alla città di Ferrara.

L'infirmità che tanto ve molesta,  
 signor, ne porto col pensier gran parte,  
 e se credesse col pianto retrarte  
 da questa oppressìon che s'ì ve infesta,

io averia coll'ochi e colla testa 5  
 tante abundante lacrime già sparte,  
 che 'n inferno a Plutone, in cielo a Marte  
 arei data pietà subito e presta.

Ma se 'n vostra credenza fosse ch'io 10  
 col sangue, con el petto e dentro al collo  
 ve potesse sanar, car signor mio,

non ve bisogna più arte d'Appollo:  
 eccome preparato al tuo disio,  
 così ve giuro che voluntier farollo.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'La malattia che così fortemente vi molesta, signore, porto gran parte nel pensiero e se credessi che attraverso il pianto ti possa sottrarre a questa oppressione che vi infesta in tal modo'.

2. *signor*: difficile stabilire con certezza a chi sia dedicato il sonetto; Cremonini lo dice indirizzato al Campano (cfr. S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*, p. 410). Tuttavia ritengo probabile che sia rivolto a Braccio Baglioni, ammalatosi nel 1469 durante la guerra contro Roberto Malatesta., Dopo un iniziale permanenza presso Alessandro Sforza a Pesaro fu ricondotto a Perugia, dove trascorse la convalescenza (cfr. R. ABBONDANZA, *Baglioni, Braccio* in DBI); dell'evento dà notizia anche il Pellini, cfr. P. PELLINI, *Historia*, p. 703: «Era nell'essercito della Chiesa con honorata condotta di cavalli Braccio Baglione, ma in questa ultima fattione non vi si ritrovò, perché era impedito d'una doglia, che talmente più di un mese tenuto oppresso l'haveva, che lo fece poscia in una febre molto pericolosa [...]». – *ne*: ha funzione pleonastica. – *parte*: la serie rimica *parte : sparte: Marte* è dantesca, cfr. *Purg.* XII 29 : 31 : 33 e petrarchesca, cfr. *Rvf* 31, 4 : 5 : 8.

vv. 5-8: 'io avrei con gli occhi e con la testa già sparse tante abbondanti lacrime che in inferno a Plutone e in cielo a Marte avrei suscitato pietà, senza indugio ed efficace'.

7. *in cielo a Marte*: il cielo di Marte è quello in cui sono gli spiriti che combatterono per la fede e ciò potrebbe comprovare l'ipotesi che il sonetto sia indirizzato a Braccio Baglioni, combattente a servizio del Papa.

8. *subito*: 'senza indugio', cfr. GDLI, s. v. *presto*<sup>2</sup>. – *presta*: è aggettivo che indica 'che ha immediata efficacia', cfr. GDLI, s. v. *presto*<sup>2</sup>; la coppia rimica *presta : testa* ricorre è dantesca, cfr. *Inf.* XXV 131 : 132 e petrarchesca, cfr. *Rvf* 64, 2 : 3.

vv. 9-11: 'Ma se voi credeste che io con il sangue, con il cuore e dentro al collo vi potessi sanare, caro signore mio'.

10. *collo*: la coppia rimica *collo : Apollo* è dantesca, cfr. *Par.* II 8 : 10; occorre altresì in *Rvf* 197, 2 : 3.

vv. 12-14: 'non vi è più necessaria l'arte di Apollo: eccomi pronto al tuo desiderio, così vi giuro che lo farò volentieri'.

12. *arte d'Appollo*: ovvero la poesia.

Pur madonna nel cor vive e alberga,  
 più che da prima e tutte altre faville  
 ha spente e smorte e qui a mille a mille  
 con suo belleze par c'ognun se terga.

Adonqua me conven che stenda ed erga 5  
 el mio cantare e col sòno distille  
 sì ampi versi che l'alpestre ville  
 sentan di lei e de la man che verga.

Or se l'ignegno bastarà e 'l disio 10  
 non temo già che da missiva, trebbia  
 non scia palese el cuor del parlar mio,

e che gran parte el ciel sentir ne debbia  
 sì allu stile usato me remio,  
 che tutti l'altri fien polver o nebbia.

11 cuor] tuor

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Madonna ancora nel cuore vive e dimora, in misura maggiore che precedentemente e tutte le altre scintille ha spento e affievolito e qui in gran numero con le sue bellezze sembra che ognuno si purifichi dai peccati'.

1. *vive e alberga*: per la dittologia sinonimica *vive e alberga* cfr. Staccoli *Rime* 10, 5: «Febo nel suo petto alberga e vive»; per la serie rimica cfr. invece *Rvf* 146, 2 :3 : 6 : 7, in cui occorrono i medesimi termini in clausola, seppure declinati diversamente (*vergo : albergo : tergo : ergo*)

3. *a mille a mille*: 'in gran numero', cfr. GDLI, s. v. *mille*, 9; occorre in clausola in *Inf.* XII 73 e in *Rvf* 55, 7, da cui riprende la serie rimica *faville : mille : distille*.

4. *par c'ognun se terga*: 'sembra che ognuno si purifichi dai peccati', per il verbo cfr. GDLI, s. v. *tergere*, 4; l'immagine rimanda alla funzione salvifica svolta dalla donna, per cui cfr. 91, 6.

vv. 5-8: 'Dunque mi conviene che io indirizzi e innalzi il mio cantare e con il suono io formuli versi così ampi che anche i luoghi montani vengano a conoscenza di lei e della mano che redige i versi'.

vv. 9-11: 'Ora se basterà la mente e il desiderio, non temo per nulla che non sia evidente da ciò che invio, la pena non sia più importante del mio discorso'.

9. *ignegno*: 'mente, intelletto', cfr. GDLI, s. v. *ingegno*, 4.

10. *trebbia*: il termine, in questo contesto, appare poco chiaro, forse *trebbia* deve essere inteso come 'pena, sofferenza', cfr. TLIO, s. v. *trebbia*, 2. L'ipotesi di una correzione è probabilmente da scartare, dal momento che la serie rimica occorre identica in Sinibaldo da Perugia, *Ippolito e Fedra* XXI 125-127-129 (*nebbia : debbia : trebbia*).

vv. 12-14: 'e che gran parte del cielo la debba sentire, pertanto ritorno al mio solito stile, dal momento che tutti gli altri saranno polvere o nebbia'.

14. *polver o nebbia*: ovvero 'saranno inconsistenti', la coppia di sostantivi occorre, seppure non attribuiti allo stile poetico, in *Rvf* 331, 22: «Nebbia o polvere al vento».

Piango la notte, e 'l giorno, c'a malgrado  
 le lacrime restrengo sotto el ciglio,  
 ma un dolor de sopra all'altro appiglio,  
 che como pazzo e insensato vado.

Miserissimo stato, al mondo rado 5  
 è como el mio, de che me meraviglio,  
 che più temer de me 'n altro consiglio  
 tener me debbio che non me desgrado.

Non me rescalda, amor, che par che m'arda,  
 e non me mette in dubio, anzi spaventa, 10  
 alla speranza pur dilunga e tarda.

Cusì de piagner l'alma se contenta;  
 cusì quanto più pensa e più riguarda,  
 men dolceza per lei, né per me, senta.

9 non me rescalda] *dopo me si legge la forma desgrada cancellata*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Piango durante la notte e durante il giorno, al punto che mantengo a forza le lacrime sotto le palpebre ma aggiungo un dolore dopo l'altro, che sono come un uomo pazzo e privo di senno'.

1. *Piango la notte, e 'l giorno*: il pianto senza riposo dell'amante è immagine petrarchesca, cfr. *Rvf* 216, 1-3: «Tutto il dì piango; et poi la notte, quando / prendon riposo i miseri mortali, / trovomi in pianto [...]», ripresa da Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXXV, 12: «Così dì e notte piango [...]» e CXLIX, 133: «ond'io dì e notte piango [...]». – *a malgrado*: 'a forza, malvolentieri', indica un'azione contraria alla volontà; cfr. GDLI, s. v. *malgrado*<sup>2</sup>.

3. *appiglio*: per la coppia rimica *appiglio: consiglio* cfr. *Rvf* 264, 135 : 136.

vv. 5-8: 'La mia condizione è miserrima e rara al mondo, della quale cosa mi meraviglio poiché la maggiore sofferenza devo tenere per me, in modo che non mi renda abietto'.

5. *Miserissimo stato*: ovvero la condizione di sofferenza in cui si trova colui che è sotto il dominio di Amore; per il sintagma cfr. Boccaccio, *Rime* CXXIV, 4: «[...] misero stato», *Rvf* 8, 9: «Ma del misero stato ove noi semo» e 366, 124: «Se dal mio stato assai misero et vile».

8. *me desgrado*: 'mi renda abietto', cfr. GDLI, s. v. *disgradare*<sup>2</sup>, 2.

vv. 9-11: 'Non mi riscalda amore, che sembra che mi bruci, e non mi mette in sospetto, anzi mi spaventa per la speranza sempre distante e tardiva'.

vv. 12-14: 'In tal modo l'anima si appaga con il piangere; così quanto in misura maggiore pensa e cerca di conoscere, senta nei suoi confronti, ovvero nei miei, minore dolcezza'.

Ogne dì mille volte, anzi per ora,  
 Amor m'aven per te, che sotto pena  
 piango e piagnendo con dolor m'affrena  
 un'ombra fatta a me stesso signora.

Questa in un ponto tanto me scolora 5  
 che par di morte ogne mie vista piena;  
 questa in un ponto tanto m'asserena  
 che 'n boce canto e laüdando fora

benedico el primo anno, el terzo, el quinto,  
 e 'l sesto, ch'a sequir sì dolce norme 10  
 fui posto e sequirò quando a te piaccia.

Ma insegname sì spesso le tuo orme,  
 o signor mio, che non perda la traccia  
 e che non rentri a più cieco lambrinto.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-4: 'Ogni giorno mille volte, anzi ogni ora, Amore mi giunge attraverso te, che essendo in una situazione infelice piango e mentre piango con dolore mi domina un'ombra divenuta di fronte a me stesso signora'.

1. *Ogne dì mille volte*: l'iperbole è ricorrente nei *Rvf*, per cui cfr. ad esempio 109, 1-2: «Lasso, quante fiate Amor m'assale / che fra la notte e 'l dì son più di mille», 164, 13: «mille volte il dì moro et mille nasco» e 172, 12: «[...] mille volte il dì m'ancida».

3. *con dolor m'affrena*: 'mi domina con dolore'. Per il verbo in clausola cfr. *Rvf* 87, 12: «Ora veggendo come 'l duol m'affrena» (: *pena*).

4. *signora*: 'donna amata che domina il cuore', cfr. GDLI, s. v. *signora*, 12.

vv. 5-8: 'Questa in un istante mi fa perdere colore a tal punto che sembra ogni mio aspetto preso da morte; questa in un istante mi dà serenità tanto che canto a voce alta mentre tesso le lodi in pubblico'.

5. *Questa in un ponto tanto me scolora*: la costellazione lessicale richiama Dante, *Inf.* V 130-132: «Per più fiate li occhi ci sospinse / quella lettura, e scolorocci il viso / ma solo un punto fu quel che ci vinse»; *me scolora* ha il significato 'mi fa perdere colore, mi fa impallidire', cfr. GDLI, s. v. *scolorare*, 2.

vv. 9-11: 'benedico il primo, il terzo, il quinto e sesto anno che fui portato a seguire delle leggi così dolci, che seguirò per il tempo che tu ritieni opportuno'.

9. *benedico el primo anno, el terzo, el quinto, / e 'l sesto [...]*: per il tema cfr. sonetto 43; il sonetto celebra il sesto anno dell'impresa amorosa.

10. *dolce norme*: le leggi d'amore; *norme* ricorre in clausola in Dante, cfr. *Inf.* XXV103 (: *orme*).

vv. 12-14: 'Ma mostrami così spesso le tue orme da seguire, signore mio, in modo che io non perda la via tracciata e non rientro in un labirinto ancor più senza uscita'.

13. *o signor mio*: Amore.

14. *cieco lambrinto*: il sintagma, in clausola, ricorre in *Rvf* 224, 4: «un lungo error in cieco laberinto». Per l'immagine del labirinto cfr. 44, 7 e 45, 13.

Torname a mente el dì felice e degno  
 ch'a contemplar tanto alto amor me mosse  
 nel viso de costei, che se già fosse  
 nel ciel seria più ammirato segno.

Dolme ch'a tanta impresa ho poco ignegno: 5  
 con minor qualità nudo di posse  
 me veggio, ma colui che me rescosse  
 dal primo assalto, serà mio sustegno.

Per quisto consequir credo l'impresa  
 e al bel nome cegnere tal fama, 10  
 che frutto fia de sé e de me anco.

Amor, che la mia lengua altro non chiama  
 se non te solo a ogne mia defesa,  
 famme a sequir costei sempre più franco.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE. Rima inclusiva tra i vv. 11:14 (*franco: anco*).

vv. 1-4: 'Mi torna in mente il giorno felice e importante che mi portò a contemplare un amore tanto perfetto nel viso di costei, il quale se fosse già nel cielo sarebbe l'astro più ammirato'.

1. *Torname a mente*: l'incipit riprende quello di *Rvf* 336, 1: «Tornami a mente [...]». – *degno*: la serie rimica *degno : segno : ignegno* è dantesca, cfr. *Par.* IV 38 : 40 : 42.

4. *segno*: 'astro, punto di riferimento', cfr. GDLI, s. v. *segno*, 53

vv. 5-8: 'Mi duole che per un'impresa così impegnativa ho scarsa facoltà mentale: mi vedo con minori qualità e privo di potere, ma colui che mi risollevò dal primo attacco, sarà il mio sostegno'.

7-8. [...] *colui che me rescosse / dal primo assalto* [...]: ovvero Amore. Il *primo assalto* è la 'prima prova' del poeta; per l'immagine cfr. *Rvf* 20, 12-14: «Più volte incominciai di scriver versi: / ma la penna et la mano et l'intellecto / rimaser vinti nel primiero assalto».

vv. 9-11: 'Per questo motivo credo che giungerò al termine dell'impresa e cingerò il bel nome di tal fama, che sarà dovuta a sé e anche a me'.

9. *consequir credo l'impresa*: ovvero di onorare Filena con i versi.

11. *de sé*: 'al bel nome'.

vv. 12-14: 'Amore, la mia lingua non invoca altro che te per ogni mia difesa, rendimi sempre più sicuro nel seguire costei'.

Illustro Signor mio ben che lontano  
scia stato con avversi e dolor tanti,  
pur sempre ho mitigati i mie gran pianti,  
sapendo el viver vostro esser ben sano.

E or con allegrezza e gionte mano  
regrazio el vero Dio e li soi santi,  
e umilmente i' prego tutti quanti,  
che 'l pregar mio per voi non fia invano,

5

che sempre mai ve trovi sì felice,  
como ve veggio e liber d'ogne male,  
per la vostra salute e per chi 'l dice:

10

«Signor fin che c'è ombra de vostre ale,  
sonno in triunfo e godono gli amice  
della bell'Orsa altera e triunfale».

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima inclusiva in D.

vv. 1-4: 'Illustre mio Signore, sebbene io sia stato lontano con tanti dolori e avversi ho sempre mitigato i miei forti pianti sapendo che la vostra vita era sana'.

1. *Illustro Signor mio*: seppure non sia possibile determinarlo con certezza visti gli scarsi riferimenti nel sonetto, l'ultimo verso del componimento induce a pensare che sia dedicato a un componente della famiglia Orsini. Probabilmente si tratta di Napoleone Orsini, rimasto ferito nel 1469, durante la guerra contro Rimini.

vv. 5-8: 'E ora con allegria e mani giunte ringrazio il vero Dio e i suoi santi e umilmente li prego tutti quanti che il mio pregare in vostro favore non sia vano'.

vv. 9-14: 'in modo che io vi trovi sempre così felice, come vi vedo e libero da ogni male, per la vostra salvezza e per chi dice: «Signore fino al momento in cui c'è il segno delle vostre ali, sono in trionfo e ne godono gli amici della bella Orsa nobile e trionfante».

12. *vostre ale*: il sostantivo ha il significato di 'protezione', cfr. GDLI, s. v. *ala*, 4. La serie rimica *male : ale : triunfale* è dantesca, cfr. *Purg.* XXIX 107 : 109 : 111.

Ercole fo che la mensa a Fineo  
 nettòe de brute Arpie, como se dice;  
 Ercole fo che remase felice  
 da mal centauri e da foresto leo;

Ercole fu che 'l dur petto d'Anteo 5  
 rompé con arte e de 'nfernal pendice  
 Cerbero trasse e dir ancor me lice  
 c'occise Cacco e vense el gran terreo.

Cusì Ercol serà col vagnelista,  
 adiutarà l'apostol pescatore 10  
 nella principïata aspera guerra,

con tanto effetto che l'altiera vista  
 del suo nemico tornare' al pastore  
 mercé chiamando, colla fronte a tterra.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE CDE.

vv. 1-4: ‘Ercole fu che purificò la mensa a Fineo dalle brute Arpie, come si dice; Ercole fu che risultò vittorioso contro i malevoli centauri e contro il selvaggio leone’.

1. [...] *la mensa a Fineo / nettòe de brute Arpie* [...]: Fineo, re d’Arcadia, era tormentato dalle Arpie, che insozzavano i suoi cibi per punirlo di aver accecato i propri figli. L’intervento di Ercole, assieme a due argonauti, riuscì a far sì che le Arpie fossero scacciate dall’Arcadia.

4. *da mal centauri*: Ercole riuscì a sconfiggere i centauri che lo avevano attaccato per aver sottratto loro il vino, scagliando contro di loro frecce avvelenate. – *foresto leo*: Leone di Nemea, prima delle fatiche di Ercole; il leone fu cacciato ed ucciso da Ercole, che usò la sua pelliccia come armatura, essendo questa impenetrabile dalle armi.

vv. 5-8: ‘Ercole fu che il duro petto di Anteo distrusse con astuzia e tirò fuori Cerbero dal monte infernale e ancora mi è possibile dire che uccise Cacco e sconfisse il grande terreo’.

5. *Anteo*: gigante che riceveva la forza dal contatto con la terra, fu sconfitto da Ercole, che lo uccise tendendolo sollevato da terra.

6. *’nferral pendice*: dall’Inferno, da cui Cerbero fu tratto da Ercole per essere condotto a Micene.

7. *Cerberò*: cane a tre teste infernale, fu condotto fuori dall’inferno da Ercole per essere portato al re di Micene.

8. *Cacco*: il mostro aveva rubato i buoi di Gerione, che Eracle stava conducendo a Micene; nello scontro per riprendere i buoi viene ucciso da Eracle – *gran terreo*: il sintagma si riferisce ad Atalante, titano condannato da Zeus a sostenere la volta celeste; cercò di ingannare Ercole, non riuscendoci, per affidare a lui il gravoso compito.

vv. 9-11: ‘Così Ercole sarà con l’evangelista, aiuterà l’apostolo pescatore nella dura guerra iniziata’.

9. *Cusì Ercole*: Ercole d’Este, fratello di Borso signore di Ferrara; prima di succedere al fratello, Ercole fu capitano di ventura – *vagnelista*: probabilmente San Marco, dunque il verso alluderebbe al legame di Ercole d’Este con Venezia (il cui simbolo è il leone di San Marco); Ercole è infatti al comando delle truppe veneziane inviate in soccorso delle truppe del pontefice durante la guerra contro Rimini (per cui cfr. 110). Il termine occorre in clausola in Dante, riferito però a San Giovanni, cfr. *Inf.* XIX 106 (: *vista*)

10. *adiutarà l’apostol pescatore*: l’*apostol pescatore* è San Pietro; l’espressione indica il Papa, successore di Pietro.

11. *nella principiata aspera guerra*: la guerra contro Rimini e Roberto Malatesta, in cui Ercole combatté al fianco delle truppe papali.

vv. 12-14: ‘con un così grande risultato che il superbo sguardo del suo nemico tornerà al pastore chiedendo grazia, in atteggiamento da penitente’.

12. *altiera vista*: ‘il superbo sguardo’; Roberto Malatesta aveva preso il possesso di Rimini con l’avallo del Papa dopo la morte di Sigismondo Malatesta, avvenuta nel 1468. Tuttavia, una volta preso il potere, estromise di fatto il Papa dal controllo della città, portando Paolo II a muovergli guerra.

14. *colla fronte a tterra*: ‘in atteggiamento penitente’.

Amor mille mercé, poi che disciolto  
 m'ha' da toi lacci e toe empie catene  
 riposto, in dolce e aspettato bene  
 mio stato stanco a lacrimar sì volto.

Amor mille mercé, poi che m'hai tolto  
 dal mio vano sperare, né più me tene  
 chi tener me solìa tra pianti e pene,  
 so' cantando in piacer lieto rivolto.

5

Amor mille mercé, da che l'oppressi  
 spiriti hai relevati e gli altri nerbi  
 diritti e trunchi e debil per se stessi.

10

Amor mille mercé, poi che me serbi  
 liber dagli ochi venenusi e spessi  
 da' falsi sguardi, nel mirar superbi.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima derivativa tra i vv. 4 : 8 (*volto: rivolto*).

vv. 1-4: 'Amore mille meriti, dopo che mi hai slegato dai tuoi lacci e hai deposto le empie catene, di modo che la mia condizione stanca di versare lacrime, è rivolta verso il dolce e atteso bene'.

1-2. [...] *disciolto / m'ha' da toi lacci* [...]: cfr. ad esempio *Rvf* 263, 7: «né d'Amor visco temi, o lacci o reti», Boccaccio, *Rime* LXXXIII, 1-2: «S' io veggio il giorno, Amor, che mi scapestri / de' lacci tua, che sì mi stringon forte»

2. *toe empie catene*: per l'immagine della liberazione dalle catene di Amore, cfr. *Rvf* 105, 53-55: «Benedetta la chiave che s'avvolse / al cor, et sciolse l'alma, et scossa l'ave / di catena sì grave»; le catene sono, insieme ai lacci, simboli del dominio di Amore. *empie catene* occorre in clausola nelle *Rime* di Staccoli, cfr. 6, 1: «Aspre, crudeli, acerbe, empie catene» (: *pene: tiene*).

vv. 5-8: 'Amore mille meriti, dopo che mi hai sottratto allo sperare vano, e non mi tiene più chi era solita tenermi tra pianti e pene, ora componendo rime mi trovo in una condizione di lieto piacere'.

vv. 9-11: 'Amore mille meriti, allorquando hai innalzato gli spiriti soggiogati e hai reso diritti gli altri nervi che sono sia affaticati sia deboli per loro natura'.

vv. 12-14: 'Amore mille meriti, dal momento che mi mantieni libero dagli occhi velenosi e gremiti dai falsi sguardi, superbi nell'osservare'.

13. *ochi*: di Filena – *spessi*: 'gremiti', cfr. GDLI, s. v. *spesso*, 22.

Da poi che fui da qui bell'occhi privo,  
 che me solien tener talvolta in pace,  
 caduto so' in guerra che me sface  
 e della vita poco men che schivo

so' senza lor; cusì l'aspetto divo 5  
 se ramenti de me como altra face:  
 a nisciun mie pensier diletto o pace  
 lei me porrà bear, lei me ten vivo!

Per lei sola contento amor sequisco,  
 né posso creder ch'a più dolce fine 10  
 non me debbia condur ch'ora non veggio.

Udir me par: «Le luce pellegrine,  
 dè tornar oramai», ma non ardisco  
 sequir lei col desio per non far peggio.

8 bear] bear(e)

13 ardisco] ardsco

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE. Rima identica tra i vv. 2-7 (*pace : pace*).

vv. 1-8: 'Dal momento in cui fui privato di quei due begli occhi, che erano soliti talvolta mantenermi in uno stato di pace, sono finito in una sofferenza che mi distrugge e sono quasi disinteressato alla vita senza di loro; lo sguardo divino si ricordi di me così come fa l'altra, l'una non potrebbe deliziare nessun mio pensiero, piacere o pace, l'altra mi tiene vivo'.

1. *bell'occhi*: cfr. 27, 1. – *privo*: l'intera serie rimica *privo : schivo : divo : vivo* occorre, al femminile, in *Rvf*294, 1 : 4 : 5: 8.

2. *che me solien tener talvolta in pace*: l'immagine degli occhi che portano l'amante a uno stato di pace è in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* X, 7-8: «[...] e dove l'arte / degli occhi, onde conforto e pace piove?».

3. *caduto so' in guerra che me sface*: l'alternanza tra *guerra* e *pace* è motivo ricorrente nei *Rvf*, cfr. 150, 1-2 e rimandi.

vv. 9-11: 'Solo per lei, lieto, seguo amore, e non posso credere che non mi debba condurre a una conclusione più dolce, che ora non comprendo'.

vv. 12-14: 'Mi sembra di udire: «Le luci di eccezionale bellezza devono tornare ormai», ma non ho il coraggio di seguirla con il desiderio per non fare cose peggiori'.

12. *luce pellegrine*: 'gli occhi di eccezionale bellezza'; il termine occorre in clausola in *Rvf*246, 4: «l'anime da' lor corpi pellegrine» (: *fine*).

Da po' la tua partita, stanca e lassa  
 è arsa la mia vita e vive ancora;  
 ma una cosa sola me rencora,  
 e in gran parte mia miseria abassa:

che credo che non sia despenta o cassa 5  
 la fede mia in te, né cacci fora,  
 como so c'al mio cor sempre dimora,  
 el nome tuo con che l'alma se spassa,

e la speranza che de giorno in giorno  
 me dice: «Vederai tosto costei, 10  
 assai costei e far de qua retorno!».

Con queste scanzo più li dolor mei,  
 e pensar nel bel volto in cielo adorno  
 dalli superni e immortali dèi.

7 cor] core

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Dopo la tua partenza, la mia vita si è consumata stanca e misera e ancora trascorre in tal modo; ma una sola cosa mi rincuora e rende meno forte la mia miseria'.

2. *e vive ancora*: ripresa petrarchesca da *Rvf* 319, 9 «[...] che vive anchora» (: *dimora*). La ripresa, tuttavia, appare limitata al solo aspetto testuale ed è priva dell'aspetto spirituale petrarchesco.

vv. 5-8: 'il fatto che credo che la mia fede nei tuoi confronti non sia affievolita o cancellata, e neppure allontanati il tuo nome con il quale l'anima si intrattiene piacevolmente, in quanto so che dimora sempre nel mio cuore'.

8. *se spassa*: cfr. GDLI, s. v. *spassare*<sup>1</sup>, 1.

vv. 9-11: 'e la speranza che ogni giorno mi dice: «Vedrai molto spesso costei, e la vedrai fare ritorno di qua».

9. *de giorno in giorno*: l'espressione ricorre in clausola in Dante, *Par.* XVIII 59 (: *adorno*) e *Rvf* 85, 2: «et son per amar più di giorno in giorno» (: *torno* : *adorno*).

11. *assai costei e far de qua ritorno!*: il verso è molto dubbio, forse sarà da intendere come retto dal *vederai* del verso 10, ovvero 'vedrai molto spesso costei e la vedrai fare ritorno di qua'.

vv. 12-14: 'grazie a queste parole allontanano maggiormente i miei dolori e con il pensare al bel volto, reso adorno in cielo dagli dèi celesti e immortali'.

13. *bel volto in cielo adorno*: *variatio* del più diffuso sintagma 'bel viso adorno', per cui cfr. ad esempio Cino, *Rime* 8, 2: «[...] lo bel viso adorno» (: *giorno*), *Rvf* 85, 7: «[...] lo cui bel viso adorno» e Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXI, 5: «Se io mi allontanano dal bel viso adorno» (: *ritorno*).

Contra a che dà Natura invan fatiga  
 chi in ciò s'affanna ca a quel ch'è desposta  
 seque suo corso senza far mai sosta  
 con pace e guerra, con riposo e briga;

non val tenere el piè depo la riga, 5  
 né scorrere oltra el sengio c'a sua posta  
 de davante percote e che da costa  
 condanna, assolve, libbera e gastiga.

Ha tanto arbitrio sopra noi costei  
 ch'ogne accedentale virtù dispreza 10  
 e sottomette altrui sotto so' piei,

ch'amor, vergongia, umanità e bellezza  
 è una sola sostanza e in costei  
 non è, perché Natura i più gli espeza.

11 piei] piedi

12 ch'amor] chamore

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima identica tra i vv. 9-12 (*costei: costei*).

vv. 1-4: 'Fatica invano contro ciò che dà Natura chi si affanna in questo, che segue il suo corso senza mai fermarsi per ciò che è ordinata, con pace e guerra, con riposo e lite'.

4. *con pace e guerra, con riposo e briga*: cfr. *Rvf* 105, 74: «or pace or guerra, or triegue».

vv. 5-8: 'non serve a nulla deviare dalla normalità e neppure comportarsi sfrenatamente dal momento che secondo la sua volontà davanti percuote e di lato condanna, assolve, libera e castiga'.

5. *tenere el piè depo la riga*: 'deviare dalla normalità', intendendo *riga* come 'norma di comportamento morale', sulla base della locuzione 'uscire dalla riga', cfr. GDLI, s. v. *riga*<sup>1</sup>, 14 e 22.

6. *scorrere oltra el sengio*: la locuzione 'passare, oltrepassare il segno' indica 'comportarsi sfrenatamente', cfr. GDLI, s. v. *segno*, 68.

vv. 9-11: 'Ha tanto potere su di noi costei che disprezza ogni qualità fortuita e sottomette ognuno sotto i suoi piedi'.

11. *altrui*: 'chiunque', cfr. GDLI s. v. *altrui*, 4.

vv. 12-14: 'che amore, vergogna, umanità e bellezza è una sola materia, e in costei non c'è, poiché Natura distrugge i più'.

14. *espeza*: 'spezza, distrugge', la forma presenta prostesi di *e*.

O città perusina, alza lo sguardo  
 su verso el cielo e reingrazia Cristo,  
 ché nella santa sedia el quarto Sisto  
 se' per tuo bon refugio e gran reguardo.

Vidi el franco e feroce leomparado: 5  
 colla testa alta vien per fare acquisto  
 del tuo stato gentil, per sé è misto:  
 ha con seco el lion, tanto gagliardo.

De nulla non curar per fin che in vita 10  
 serà quisto pastor, iusto e clemente,  
 tal che tuo libertà da lui gradita

serà, degna città: or la tua mente  
 vogli e pregheri a Dio, che esaüdita  
 scia la tua volontà iusta evidente.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima inclusiva tra i vv. 10:12 (*clemente: mente*).

vv. 1-4: ‘O città perugina, indirizza l’attenzione verso il cielo e ringrazia Cristo, per il fatto che Sisto Quarto siede nel santo scranno al fine di darti buona difesa e grande attenzione’.

1. *sguardo*: ‘attenzione’, cfr. GDLI, s. v. *sguardo*, 6.

3. *quarto Sisto*: Sisto IV, eletto al soglio pontificio nel 1471.

vv. 5-8: ‘Vedi il valoroso e feroce leopardo: viene con arroganza per conquistare il tuo nobile stato, e per le sue caratteristiche è un incrocio: ha con sé il leone, tanto ardito’.

5. *el franco e feroce leopardo*: Carlo Fortebracci, figlio di Braccio da Montone e Nicolina da Varano. Sullo stemma della famiglia Fortebracci è rappresentato un leopardo. La vicenda cui il sonetto allude è, probabilmente, il tentativo di Carlo di prendere il potere a Perugia nel 1477. Carlo Fortebracci aveva mantenuto il feudo di Montone, amministrato dalla moglie Margherita; nel 1477, dopo essere stato licenziato dai Veneziani, al soldo dei quali operava come capitano, tornò a Montone. L’accordo con il Papa Sisto IV prevedeva che potesse tornare solamente con alcuni *familiars*, tuttavia, Carlo riuscì a entrare a Montone con a seguito diversi soldati. Nel giugno 1477 il Papa gli intimò di abbandonare Montone, il Fortebracci si diresse verso il territorio senese, con l’intento poi di proseguire verso Perugia. Le truppe papali, coadiuvate da Federico d’Ubino assediaron Montone: il paese capitò nell’ottobre 1477 e divenne dominio papale, mentre i territori circostanti appartenenti a Carlo Fortebracci furono posti sotto il dominio dei Baglioni (cfr. A. FABRETTI, *Cronaca*, p. 648, n. 2 e 3, P. L. FALASCHI, *Fortebracci, Carlo* in DBI; F. FUBINI, *Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi*, p. 416-419).

6. *colla testa alta*: ‘con arroganza’, cfr. GDLI, s. v. *testa*, 33. Il sintagma è ricordo dantesco, cfr. *Inf.* I 47: «Questi pareva che contra me venisse / con la test’alta e con rabbiosa fame».

7. *per sé*: ‘per le sue caratteristiche intrinseche’, cfr. GDLI, s. v. *sé*, 6.

8. *ha con seco el lion*: si allude forse al sostegno dato dai Veneziani oppure alla credenza per cui il leopardo derivasse dall’unione tra una leonessa e un pardo (evidente anche etimologicamente nel termine leopardo, cfr. GDLI s. v. *leopardo*). – *tanto gagliardo*: il sintagma è in clausola nel sonetto dantesco *I’ ho veduto già senza radice*, 2: «legno ch’è per omor tanto gagliardo» (: *riguardo*).

vv. 9-14: ‘Non preoccuparti che fino a quando vivrà questo pastore giusto e clemente la tua libertà sarà gradita a lui: ora volgi la tua mente e le preghiere a Dio, in modo che sia esaudita la tua volontà giusta in maniera efficace’.

10. *quisto pastor*: Sisto IV.

Amor, non se pò più: Morte m'ha tolto  
 ogne refugio mio, ogne sustegno,  
 condotto so' nel lacrimabil regno,  
 ma non da' lacci toi ponto disciolto.

D'agosto a vintiquatro fo sepolto 5  
 el bel viso, gentile e d'altier segno,  
 de mie cara consorte e alto ignegno  
 che per mio danno fo in ciel raccolto.

E de dicembre a nove se disciolse 10  
 l'inclito spirto e la digna alma altera  
 de Braccio, che l'Italia sol sen dolze.

Nel mille e quattrocento, in sul fine era  
 delli settanta e nove, che 'l Ciel volze  
 lassarme equi per lor como una fera.

10 spirto] spirito

14 lor] loro

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Amore, non se ne può più: Morte mi ha tolto ogni mia difesa, ogni sostegno, sono portato nel regno del dolore, ma non sono libero del tutto dai tuoi inganni'.

1-2. [...] *Morte m'ha tolto / ogne refugio mio, ogne sustegno*: cfr. *Rvf* 344, 9: «Ogni mio ben crudel Morte m'ha tolto» (: *sciolto*); gli appellativi di *refugio* e *sustegno* sono riferiti al protettore Braccio Baglioni, morto nel 1479. L'anno è segnalato, trascritto da altra mano, al lato dell'incipit del sonetto.

4. *ma non da' lacci toi ponto disciolto*: la morte di Braccio non ha fatto venire meno il sentimento d'amore, come avviene, al contrario, in *Rvf* 271, 1-3: «L'ardente nodo [...] / [...] Morte disciolse [...]» dai tuoi inganni', i *lacci* sono immagine tradizionale legata ad Amore, cfr. 89, 4.

vv. 5-8: 'Il ventiquattro agosto fu sepolto il bel viso, nobile ed emblema di bellezza, della mia cara consorte e ingegno elevato, che fu accolto in cielo, causando a me danno'.

7. *de mie cara consorte*: difficile stabilire se si tratti di una notazione reale, e dunque riferita alla morte della moglie, citata, inoltre, nel capitolo ternario 202, 58-59: «Doppie accorazion, signor, son i mei / vederme donna con figliol piccini».

vv. 9-11: 'E il nove di dicembre si sciolse dal corpo mortale l'illustre spirito e la degna anima del nobile di Braccio, per cui l'intera Italia provò dolore'.

9. *E de dicembre a nove*: il poeta indica come giorno della morte di Braccio Baglioni il nove dicembre, tuttavia le cronache riportano come data l'otto dicembre 1479 (P. PELLINI, *Historia*, p. 784 e A. FABRETTI, *Cronaca*, p. 649).

10. *altera*: la serie rimica *era : altera : fera* è petrarchesca, cfr. *Rvf* 112 4 : 5 : 8.

11. *l'Italia sol sen dolze*: 'l'Italia tutta provò dolore', *sol* indica l'unicità costituita da più elementi, cfr. GDLI, s. v. *solo*<sup>1</sup>, 8. L'emistichio allude agli onori tributati a Braccio da parte delle signorie degli Stati italiani.

vv. 12-14: 'Sulla fine del millequattrocento settantanove il Cielo volle lasciarmi qui, e sono diventato a causa loro come un animale selvatico'.

13. *Ciel*: 'Dio'.

14. *per lor*: 'a causa loro', non è però chiaro a chi si riferisca. – *como una fera*: 'come un animale selvatico', privo di guida. L'immagine riprende quella petrarchesca *Rvf* 287, 12-13: «Alla mia donna puoi ben dire in quante / lacrime io vivo; et son fatt' una fera», riferita alla

morte di Sennuccio del Bene e *Rvf* 306, 5: «ond'io son fatto un animal silvestro» riferito alla morte di Laura.

Alma felice, al bel regno tornata,  
onde scendisti a onorar tuo nome  
coll'altier fronte e sublimata chiome  
dov'era Podicizia incoronata,

dimme, ten prego, all'ultima iornata  
che me lassasti in terra, e sai ben come  
carco fui per tua morte di tal some,  
che 'n vita vivo stanca e desperata:

5

trovasti al tuo ben far gentile albergo,  
como che sper? Perché so che punisti  
vizii e vanità sempre da tergo.

10

Dimmel, ten prego, poi che me tollisti  
ogne franchezza e studio, che se vergo  
son sugni ormai e tu tel conoscisti.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: ‘Anima felice, tornata al bel regno da dove giungesti per onorare il tuo nome con aspetto nobile e con le ali perfette, dove era messa in risalto la modestia’.

1. *Alma felice*: il sintagma riprende l’incipit petrarchesco di *Rvf* 282: «Alma felice che sovente torni», tuttavia l’immagine sembra essere maggiormente contigua a *Rvf* 295, 9-13: «O miracol gentile, o felice alma, / o beltà senza exempio altera e rara, / che tosto è ritornata ond’ella uscìo» – *bel regno*: ‘il cielo’. Il sonetto è forse dedicato a Braccio Baglioni, la cui morte è ricordata nel sonetto precedente.

2. *nome*: il termine occorre in clausola in *Rvf* 74, 8. Dal sonetto petrarchesco è ripresa la medesima serie rimica *nome : chiome : some : come*.

3. *chiome*: indica metaforicamente le ‘ali della fama’, cfr. TLIO, s. v. *chioma*, 1.3.

vv. 5-11: ‘dimmi, te ne prego, durante l’ultima giornata che mi lasciasti sulla terra, e tu sai bene quante pene ho sofferto per la tua morte, che la mia vita è stanca e disperata: trovasti al tuo agire onesto nobile dimora come spero? Perché so che tu punisti i vizi e le vanità, sempre alle spalle’.

11. *vanità sempre da tergo*: ovvero ‘hai posto le vanità sempre alle spalle’, in quanto contraddistinta da *Podicitia*.

vv. 12-14: ‘Dimmelo, ti prego - dal momento che mi hai privato di ogni coraggio e interesse - di modo che se compongo un’opera, a questo punto sono illusioni e tu lo sapevi’.

13. *vergo*: la serie rimica *vergo : albergo : tergo* occorre in *Rvf* 146 2 : 3 : 6.

14. *sugni*: ‘sogni, illusioni’, cfr. GDLI, s. v. *sogno*, 4.

Patre e superno Iove, s'ancor tieni  
 coll'usate tuo forze el regno caro,  
 movite, prego, a porgere reparo  
 e lla bell'Orsa tua gentil suvveni.

Vidi l'invidi cor già tutti pieni  
 d'ira, commossi insieme al suo contraro  
 e vanno al mal voler sì ben di paro,  
 che dubio è se, Iove, non sustieni.

5

Non fatigare el gran fabbro per questo,  
 como contra giganti el far te piacque  
 nella superbia loro, che 'l fo onesto.

10

Mostrarò prima via che gustin l'acque  
 d'Apollo e, se non basta, allor infesto  
 truono tuo scocca sopra a chi lo spiacque.

5 cor] cori

7 voler] uolere

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima derivativa tra i vv. 10:14 (*piacque: spiacque*).

vv. 1-4: 'Padre e sommo Giove, se ancora governi con le tue solite forze il caro regno, ti prego, fai in modo di offrire un riparo e aiuta la tua bella nobile Orsa'.

4. *bell'Orsa tua*: si riferisce a un esponente della famiglia Orsini, forse Napoleone Orsini.

vv. 5-8: 'Vedi i malevoli cuori già colmi d'ira, agitati insieme contro di lei e sono così disposti verso un atteggiamento ostile che ho il dubbio se tu, Giove, non porti sostegno'.

6. *al suo contrario*: l'espressione indica 'l'essere ostile verso qualcuno', cfr. TLIO, s. v. *contrario*.

7. *mal voler*: 'atteggiamento ostile', cfr. GDLI s. v. *malvolere*<sup>2</sup>, 2.

8. *sustieni*: 'portare sostegno militare', cfr. GDLI, s. v. *sostenere*, 24

vv. 9-11: 'Non affaticare il grande fabbro per questo, come ti piacque fare contro i giganti nei confronti della loro superbia, cosa che fu corretta'.

9. *gran fabbro*: Efesto. È citato in *Rvf* 42, 4, in cui è definito «l'antiquissimo fabbro ciciliano».

10. *come contra giganti el far te piacque*: durante la guerra di Giove contro i giganti (già citata al sonetto 100). Efesto fu incaricato di forgiare le armi per il combattimento, grazie alle quali i giganti furono sconfitti.

vv. 12-14: 'Mostrerò la via principale per fargli gustare le acque di Apollo, e se ciò non basta allora scocca il tuo fulmine, che provoca morte, verso coloro che gli fecero affronto'.

12-13. [...] *l'acque / d'Apollo* [...]: le acque che sgorgano dalla fonte Castalia, simbolo della poesia e dell'ispirazione poetica; indicano metaforicamente l'opera poetica.

Donne dotate de bellezze tale  
 che ve fa star altier, deh, che ve move  
 biasmar sî forte le mie rime nove  
 date a lludar costei, che tanto vale?

Se 'nvidia per costei forscia v'assale, 5  
 che colpa, che cagion, se cusî Iove  
 formar la volse che equi e altrove  
 spandesse de bellezze le franche ale

e superasse l'altre? Or ve dolete  
 de lui, che tanto premio non ve dette 10  
 e piû le rime mie non reprene.

A me è doglia che non ho costrette  
 tutte lire gentil che chiar vedete,  
 quanto che in essa serien ben elette.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Donne adornate di bellezze al punto da esserne superbe, deh, cosa vi porta a deplorare così fortemente le mie rime giovanili volte a lodare costei, che ha così tanto valore?'

1. *Donne*: l'appellativo è frequente nella poesia cortese e stilnovistica, rare sono invece le occorrenze nel canzoniere petrarchesco, per cui cfr. 89, 3«Donne mie, lungo fôra a ricontarve» e commento al verso.

3. *rime nove*: il sintagma ha probabilmente il significato di 'rime giovanili', cfr. l'occorrenza, in clausola, in *Rvf* 60, 10: «s'altra speranza le mie rime nove» (: *Giove*), con significato diverso in Dante, *Purg* XXIV 50: «trasse le nove rime, cominciando / 'Donne ch'avete intelletto d'amore'».

vv. 5-11: 'Se provate invidia nei suoi confronti, quale colpa o quale motivo c'è dal momento che Giove la volle creare in maniera tale che diffondesse qui e altrove la fama della bellezza e fosse migliore delle altre? Ora lamentatevi di lui, che non vi diede un tale riconoscimento, e non rimproverate più le mie rime'.

7. *equi e altrove*: è occorrenza dantesca, cfr. *Inf.* XII 45: «qui e altrove, tal fece riverso» e *Purg.* XVI 57: «qui, e altrove, quello ov'io l'accoppio».

8. *spandesse de bellezze le franche ale*: l'immagine dello *spandere le ali* è tradizionale e occorre varie volte nei *Rvf*, cfr. *Rvf* 139, 1: «Quante più disiose l'ali spando» e commento al verso.

vv. 12-14: 'A me causa dolore il fatto che non ho raccolto tutti i nobili componimenti poetici, in modo da vedere chiaramente come sarebbero ben degni per lei'.

Quest'Orsa generosa che tanti anni  
 nutriti ha soi figliol tra perle care,  
 fatti l'ha per l'Italia trionfare,  
 de' più felici e gloriosi scanni.

Chi spogliar li vorrà li ricchi panni 5  
 o remetterla al bosco ad abitare,  
 faragli l'ogne e li denti indurare  
 per l'altrui piaghe e meritabel danni.

Deh, lassatela stare e non li date  
 briga più, che se vol che se reprene 10  
 l'arme vittrice, in qui parte approvate

farà veder como bene apre e fende  
 l'altrui pensieri e se le soie gotate  
 dolgono a morte e como car le vende.

2 nutriti ha soi] Nutrito ha so *Vat.*

3 fatti l'ha per l'Italia trionfare] Factili per italia militare *Vat.*

4 de' più felici e gloriosi scanni] tra pio sopremi et generosi scanni *Vat.*

5 Chi spogliar li vorrà li ricchi panni] Chi la vorra spogliar de richi panni *Vat.*

6 o remetterla al bosco ad abitare] Et remecterla al busco ad abitare *Vat.*

7 faragli l'ogne e li denti indurare] Faraglie logne et li denti indurare *Vat.*

8 e meritabel danni] et meritevel dampni *Vat.*

9 De] Or *Vat.*

10 briga più, che se vol che se reponde] briga piu che se vole che se reponde *Class.*; pio brigha che se voglia che si reponde *Vat.*

11 in qui parte approvate] et in ciel consecrate *Vat.*

12 farà vedere] Demustrara *Vat.*

13 pensieri e se le soie] pensiere et se le sue *Vat.*

14 dolgono] Dogliono *Vat.*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

Unico sonetto di tradizione estravagante, trådito anche dal ms. Vaticano Latino (4787) di mano di Nicolò Colocci, padre dell'umanista jesino Angelo Colocci; il codice risale alla seconda metà del XV secolo e contiene la produzione volgare di Petrarca, unitamente a una serie di sonetti adespoti.

vv. 1-4: 'Questa Orsa generosa che per tanti anni ha accresciuto la sua discendenza con persone eccellenti e illustri e l'ha fatta trionfare in Italia, facendo sì che ottenesse le più nobili e gloriose cariche'.

1. *Quest'Orsa*: il sonetto è dedicato alla famiglia Orsini; l'*incipit*, è successivamente ripreso nel capitolo ternario n. 199.

2. *perle care*: 'persone eccellenti e illustri', per *perle* cfr. TLIO s. v. *perla*, 1. 2.

vv. 5-8: 'Chi vorrà privarla delle ricche vesti o ridurla a uno stato selvaggio, le farà indurire gli artigli e i denti, causando agli altri ferite e danni meritati'.

5. *li ricchi panni*: 'le ricche vesti', a simboleggiare il prestigio delle cariche ricoperte. La serie rimica *anni : panni: danni* occorre in Dante, *Inf* XV 38 : 40 : 42, ed è ripresa in *Rvf* 12 3 : 6 : 7, *Rvf* 282 9: 11 : 14 e *Rvf* 314 1: 4 : 5.

7. *l'ogne e li denti indurare*: probabilmente il verso è modellato su *Rvf* 103, 7: «[...] e i denti et l'unghie endura».

vv. 9-14: 'Deh, lasciatela stare e non le date più fastidi, poiché se per sua volontà riprenderà le armi vincitrici, in quel momento saranno messe alla prova e farà vedere come in maniera ottima ferisce e distrugge il pensiero altrui e se le sue zampate feriscono a morte e come duramente le fa pagare'.

11. *in qui parte*: 'in quel momento', per la locuzione cfr. GDLI s. v. *parte*, 53.

Piacer, dolcezze, laüde e onore  
 riposo, pace con diletto e bene,  
 libertà franca, indubitata spene  
 sempre è nel cor gentil do' vive Amore.

Lacrime amar, suspir, doglie e dolore, 5  
 affliZIONE, incendio, acerbe pene  
 subieZION sutto mille catene,  
 nel petto alberga onde l'amare è fore.

Trionfo e gloria con eccelso grido,  
 magnificenza e reputata altezza 10  
 con virtù gode, qual seque Cupido;

miseria estrema e infima basezza,  
 viltà possede in desprezato nido  
 chi suo famose forze invitte sprezza.

5 amare] amar

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Sono sempre nel nobile cuore in cui è presente amore piaceri, dolcezze, lodi e onore, riposo, pace con piacere e bene, libertà, una speranza nobile priva di dubbi'.

1. *Piacer, dolcezze*: cfr. 24, 6.

4. *nel cor gentil do' vive Amore*: il *cor gentile* in cui è Amore è immagine tradizionale, a partire dall'incipit di Guinizzelli, *Rime* IV «Al cor gentil rempaira sempre Amore», ma anche Dante, *Inf* V 100: «Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende».

vv. 5-8: 'Lacrime dolorose, sospiri, pene e dolori, afflizione, dolorose sofferenze, tormento, uno stato di servitù legato da mille catene, trovano dimora nel cuore che non prova sentimento di amore'.

5. *Lacrime amar*: sintagma petrarchesco, cfr. *Rvf* 17, 1: «Piovonmi amare lagrime dal viso».

7. *mille catene*: cfr. Petrarca, *T. C.* I 87-88: «Leggi mena sua vita aspra ed acerba / sotto mille catene e mille chiami».

vv. 9-11: 'Il trionfo e la gloria con grande fama, magnificenza e stimato onore assieme a virtù gusta colui che diviene fedele a Cupido'.

9. *grido*: la serie rimica *grido : Cupido : nido* occorre in Federico Frezzi, *Quadriregio*, III XII, 80 : 82 : 84.

vv. 12-14: 'possiede una miseria estrema e una profonda condizione infelice e di codardia, in un cuore di scarso valore, chi tiene in spregio le sue famose forze invincibili'.

13. *in desprezato nido*: 'nel cuore'.

L'antico amor, con amistà coniunta,  
 che fo tra la felice alta memoria  
 del vostro padre e mio signor con gloria,  
 dignissimi a chi ben l'oper lor conta

m'ha fatta l'alma disiosa e pronta 5  
 a pregar Iove 'gnor per tua vittoria,  
 spremendo 'l mio gnegnio qualche storia  
 del tuo nome gentil che 'n fama monta.

O divo aspetto, allessandrin novello,  
 liberal, degno, che sì ben conduce 10  
 la tua patriã cara e 'l sacro ucello

pien de clare virtù che 'n sé reduce  
 l'effetto al nome e sei nel fin sul quello  
 che te darà la spada eternal luce.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima imperfetta in A.

vv. 1-4: ‘L’amore che prosegue da tempo, con l’amicizia, che ci fu tra la felice ed illustre rinomanza di vostro padre e il mio signore, assieme alla gloria, entrambi del tutto degni di coloro che raccontano in maniera giusta le loro imprese’.

1. *con amistà coniunta*: il sintagma occorre in clausola in Boccaccio, *Filostrato* VII 53, 6.

3. *del vostro padre e mio signore*: forse, seppure non sia molto chiaro il significato, il termine *padre* è da intendere come ‘nonno’, alludendo a Malatesta I Baglioni, padre di Braccio; *mio signore* sarà probabilmente Braccio, padre di Grifone Baglioni e protettore del poeta. Il sonetto è forse dedicato a Grifone Baglioni.

4. *dignissimi*: Malatesta I Baglioni e Braccio.

vv. 5-8: ‘mi ha reso l’anima desiderosa e volta a pregare Giove, sempre, per la tua vittoria, mentre pensavo intensamente qualche storia relativa al tuo nobile nome di cui cresce la fama’.

6. *per tua vittoria*: sono scarse le notizie relative alla carriera militare di Grifone Baglioni, è pertanto difficoltoso individuare il riferimento storico preciso.

vv. 9-11: ‘O aspetto divino, dai tratti raffinati, generoso, di valore, tu in maniera appropriata conduci la tua patria cara e il sacro uccello’.

9. *allessandrin*: ‘che ha espressione raffinata’, cfr. GDLI, s. v. *alessandrino*, 1.

11. *la tua patria cara*: Perugia – *sacro uccello*: il Grifone, rappresentato sul blasone dei Baglioni.

vv. 12-14: ‘caratterizzato da illustri virtù, in te riconduci intrinsecamente la sostanza al nome e sei alla fine il solo a cui la spada darà fama eternamente’.

12-13. [...] *che ’n sé reduce / l’effetto al nome* [...]: i versi hanno probabilmente il senso ‘le caratteristiche del Grifone sono riconducibili a colui che porta il suo stesso nome, Grifone Baglioni’.

Ben me credea che per fugir da lugni,  
 campare el core, Amor, dalli toi dardi  
 e fare i pensier mei più freddi e tardi  
 dal loco donde tu me sani e pagni.

Ma or veggio io che in ogni parte adiugni 5  
 e coll'ochi mortal per tutto guardi  
 con invisibil foco scaldi, anzi ardi,  
 como a te pare altrui, lighi e disiugni.

Donqua remedio contra te non vale 10  
 nasconder né fugir, né far defesa,  
 ché in ogni loco la tua forza è tale

a ssofferir, ma mia preghiera intesa  
 prego che sia: che questa fiamma è quale  
 mostra, in parte do' sai che più me pesa.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Ero convinto che fuggendo lontano avrei salvato il cuore dai tuoi dardi, Amore, e avrei reso i miei pensieri più freddi e lontani dal luogo dove tu sani le mie ferite e mi combatti'.

1. *Ben me credea*: l'incipit del sonetto si rifà a *Rvf* 207, 1: «Ben mi credea passar mio tempo omai»; l'emistichio ricorre altresì *Rvf* 23, 101: «Ben mi credea dinanzi agli occhi suoi».

3. *freddi*: 'privi del fuoco di Amore'. – *tardi*: la serie rimica *tardi* : *guardi* : *ardi* è in Dante, *Purg.* XXIX 59 : 61 : 63.

vv. 5-8: 'Ma ora io vedo che tu arrivi in ogni parte e attraverso occhi mortali guardi ovunque, scaldi con un fuoco invisibile, anzi fai ardere, a tuo piacimento leghi e dividi chiunque'.

5. *in ogni parte*: in riferimento alle parti del corpo; cfr. *Rvf* 75, 9-11: «Questi son que' begli occhi che l'imprese / del mio signor victorïose fanno / in ogni parte [...]».

8. *altrui*: GDLI, s. v. *altrui*, 4. – *lighi e disiugni*: il riferimento è al laccio d'Amore, per cui cfr. 39, 8 e 85, 4.

vv. 9-14: 'Pertanto non c'è alcun rimedio valido contro di te, che sia nascondersi o fuggire, o cercare di difendersi, poiché la tua forza in ogni luogo è siffatta per portare sofferenza, tuttavia prego che la mia preghiera sia compresa: che questa fiamma è quello che mostra di essere, nel posto in cui sai che più mi grava'.

9. *Donqua remedio contra te non vale, / nasconder né fugir, né far defesa*: i due versi riprendono l'immagine tradizionale della forza invincibile di Amore, cfr. 98, 5-6 e *Rvf* 241, 1-2: «L'alto signor dinanzi a cui non val / nasconder né fuggir, né far difesa».

Se 'l vostro mal, signor, me grava e duole  
 e se m'affligge e in pietà m'accende,  
 la viva luce, che per tutto splende,  
 ne faccia fede, como che far sole.

Con Natura m'adir ch' ella non vole 5  
 darne tanta virtù che da lei scende  
 como die' a Circe e Apollin che 'ntende  
 la qualità dell'erbe e de parole.

Trasformar forma almen, signor, podesse  
 con quelle oper però, che 'n visa d'angue 10  
 Esculapio se fé, ond'io porgesse

adiuto, o ver bastasse del mio sangue,  
 como altri servi han fatto, e se 'l credesse,  
 tosto el cor sanarei vostro che langue.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima inclusiva in D.

vv. 1-4: 'Se la vostra malattia, signore, mi pesa e mi causa dolore e se mi affligge e mi muove a pietà, la luce fulgida, che splende nel tutto, ne sia testimone come è solita fare'.

1. *signor*: probabilmente il sonetto è indirizzato a Braccio Baglioni (seppure ne sia stata ricordata la morte al sonetto 125) o Napoleone Orsini, per cui cfr. 118. – *me grava e duole*: cfr. *Rvf* 268, 14: «e so che del mio mal ti pesa et dole» (: *sole* : *parole*) e commento al verso. Per la serie rimica cfr., inoltre, *Rvf* 156, 3 «[...] mi giova et dole» (: *dole* : *sole* : *parole*).

vv. 5-8: 'Mi adiro nei confronti di Natura, dal momento che ella non vuole darmi la virtù così valente che deriva da lei, come la diede a Circe e Apollo, che comprendono la qualità delle erbe e delle parole'.

7. *Circe e Apollin*: *Circe* è, secondo la mitologia, maga ed esperta di erbe curative, viene ricordata nella *Commedia* in relazione alla vicenda di Ulisse, cfr. *Inf.* XXVI 91-93: «mi diparti' da Circe, che sottrasse / me più d'un anno là presso a Gaeta, / prima che sì Enëa la nomasse» e da Petrarca nei *Trionfi*, cfr. *T. C.* III 22-24: «Qual sì pensoso è Ulisse, affabile ombra, / che la casta mogliera aspetta e prega, / ma Circe, amando, gliel ritiene e 'ngombra». – *ch'entende*: soggetti sono *Circe e Apollin*.

vv. 9-14: 'Potessi almeno mutare forma, signore, con quelle opere, dal momento che Esculapio si trasformò in serpente, così che io possa porgere aiuto, ovvero bastasse il mio sangue come hanno fatto altri servi e se credessi ciò, subito risanerei il vostro cuore che soffre'.

10-11. [...] *però, che 'n visa d'angue / Esculapio se fé* [...]: Esculapio è tradizionalmente il dio della medicina, con il potere di guarire i malati. Il suo simbolo è un serpente; i due versi probabilmente si riferiscono al racconto leggendario sulla fondazione dell'Isola Tiberina, guidata da Esculapio sotto forma di serpente; la vicenda è citata in Valerio Massimo, *Detti e Fatti* I 8. Il dio è citato in Petrarca, *T. F.* III 67: «Apollo et Esculapio gli son sopra».

Beato sia quil che te gusta e sape,  
 chi t'ode, chi te 'ntende e chi te scorge  
 e chi dell'alto tuo valor s'accorge  
 che ll'intelletto umano appena cape.

Mellifluato mel più che dall'ape 5  
 la lingua tua a meraviglia porge  
 con sollevato stil, ché da lei sorge  
 virtù, ch'è ben felice qual ne rape.

Beato è 'l monte e 'l pian quanto t'onora,  
 el passato e 'l futur pò piagner sempre, 10  
 che al tuo spirto non vinnuro a ora.

Col sald'ire tu rumpi, spezzi e stempre  
 ogne moderno suon che se 'namora  
 di te a bene ornate e vive tempore.

7 stil] stile

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Beato è colui che ti assapora e ti conosce, colui che ti sente, ti comprende e ti vede, e chi apprende le tue nobili qualità, che l'intelletto umano può comprendere a malapena'.

1. *Beato*: ha qui il significato di 'felice, completamente appagato'; l'immagine è in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XLVI, 5: «Beato chi la vede [...]».

2. *scorge*: l'immagine e l'uso del verbo in clausola è memoria petrarchesca, cfr. *Rvf* 210, 9-10«[...] ma chi la scorge / tutto il cor di dolcezza et d'amor gli empie» (: *porge* : *accorge*). La serie rimica occorre, inoltre, in Dante, *Purg* XVII, 14 : 16 : 18.

3. *alto tuo valor*: 'le tue nobili qualità', *valor* è termine della lirica stilnovistica usato in riferimento alle qualità della donna amata, Cino da Pistoia *Rime* LXVII, 4: «che questa fosse di tanto valore».

4. *l'intelletto umano appena cape*: il verso, a livello tematico e lessicale, richiama *Rvf* 302, 9: «Mio ben non cape in intelletto humano».

vv. 5-8: 'La tua lingua porge in modo portentoso un miele più dolce di quello delle api, assieme a uno stile innalzato, in quanto lei è fonte di virtù, e ne è del tutto appagato chiunque ne attinga'.

5. *ape*: la serie rimica *ape* : *sape* : *cape* è dantesca, cfr. *Purg.* XVIII 56 : 58 : 60.

8. *rape*: il verbo in clausola occorre in Dante, *Par.* XXVIII 70 (: *cape* : *sape*).

vv. 9-11: 'Beato è il monte, la pianura e tutto ciò che ti onora, il passato e il futuro potranno piangere senza sosta, poiché non giunsero presso il tuo spirito in tempo'.

11. *a ora*: 'in tempo', cfr. GDLI s. v. *ora*<sup>1</sup>, 35.

vv. 12-14: 'Con la tua andatura sicura tu rompi, spezzi e distruggi ogni suono moderno che si innamora di te con ben ornate e vive melodie'

12. *stempre*: la serie rimica *sempre* : *stempre* : *tempre* occorre in Dante, *Purg.* XXX 92 : 94 : 96.

Mancar sentime dentro a poco a poco,  
 quando lontano er'io dal tuo bel divo,  
 lisciadro aspetto, da cui fin che vivo  
 spero adiutorio e non d'altrui l'invoco;

e per chiamarte ognora era già roco, 5  
 però como animal più fugitivo  
 d'affanni è fatto già per morte scivo,  
 che lassa el suo albergo usato e loco,

me so' da campo armigero partito,  
 occulto e sul, ché non v'era altra via 10  
 per venirve a veder: or ch'è finito

el mio disio, doventa tanto pia  
 che 'l cor, ch'è quasi in sé mezo smarrito,  
 returni lieto là do' era pria.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Sento venir meno le forze dentro me a poco a poco, dal momento che ero lontano dal tuo aspetto divino e, dal quale, fin che sono vivo, spero di ricevere aiuto e non invoco quello di altri'.

1. *a poco a poco*: è clausola dantesca, per cui cfr. *Inf.* I 59; occorre altresì in *Rvf* 315, 6.

vv. 5-8: 'e per il fatto di invocarti sempre avevo già la voce affievolita, però come un animale che accresce l'istinto di fuga a causa degli affanni -a causa della morte imminente ha un aspetto ripugnante- che lascia il suo solito riparo e luogo di dimora'.

5. *e per chiamarte ognora era già roco*: l'immagine riprende *Rvf* 133, 3-4: «[...] et son già roco, / donna, mercé chiamando [...]» (: *loco*); il termine *roco* occorre in clausola in Dante, *Purg.* V 27 (: *poco* : *loco*).

6. *fugitivo*: prossimo alla fine (della vita) GDLI, s. v. *fugitivo*, 4.

10. *non v'era altra via*: cfr. *Purg.* I 62: «[...] e non lì era altra via».

vv. 9-14: 'ho abbandonato il campo armato, nascosto e solo, poiché non c'era altro modo di venire a vedervi: ora che il mio desiderio è appagato, diventa tanto caritatevole che il cuore, che è quasi uscito dallo smarrimento, ritorni felice dove era prima'.

12. *disio*: ovvero il 'desiderio di vedervi'.

Como esser pò che 'n tanta alma beltade,  
 in glorioso e singulare aspetto,  
 e magnanimo cor, d'alto intelletto  
 non sorge o spiri mercé e pietade?

Como esser pò che 'n tanta nobeltade 5  
 d'altero e signoril sangue perfetto,  
 grave ornato parlar in virtù stretto,  
 non scia defunta e morta crudeltade?

Como esser pò ch'a tanti umil mie preghi,  
 a sì fermo e fedel sempre servire 10  
 l'animo duro a suo chiamar non pieghi?

Amor, gli è pur cusi, ma sofferire  
 ho dato ogne mio spirto e che me slighi  
 nol creder tu, né lei, fine al morire.

4 sorge] sorgo mercé e pietade] merce dolce (et) pietade  
 13 spirto] spirito

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Come è possibile che in una così nobile bellezza, nel perfetto e straordinario aspetto e nel cuore generoso di una persona nobile, non nasca o soffi un sentimento di benevolenza e di pietà?'

1. *Como esser pò*: il sonetto è scandito dall'anafora del sintagma, spunto per elencare le qualità positive della donna in contrasto con la crudeltà dell'atteggiamento. Il sintagma occorre in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* LVII, 9: «Com'esser può che d'un sì fiero errore / nasca sì dolce assenzio di martiri».

vv. 5-8: 'Come è possibile che in una nobiltà così grande, che deriva da una discendenza di rango perfetto, un parlare solenne ed elegante, improntato alla virtù, non sia del tutto morta la crudeltà?'

6. *sangue perfetto*: per il sintagma cfr. Dante, *Purg.* XXV 37.

vv. 9-11: 'Come è possibile che non smuovi l'animo indurito di fronte alle mie preghiere tanto umili e al servire sempre fedele?'

9. *umil mie preghi*: cfr. *Rvf* 172, 7: «[...] miei preghi humil [...]i».

vv. 12-14: 'Amore, è così: ma ho volto ogni mio spirito alla sofferenza e che mi sleghi non lo credere tu, né lei, fino alla morte'.

12. *gli*: ha valore pleonastico.

Defender me potesse dalla guerra  
 de gelosia, l'amar seria un gioco,  
 ché l'è sulo essa e non c'è altro foco  
 che ogne mio consiglio e forza atterra.

Questa sì nel pensier se chiude e serra,  
 che d'ogne tempo è meco, in ogne loco,  
 e 'l contender co' llei è nulla o poco,  
 anzi quanto più fuggo, più m'afferra.

5

Iusto è però ch'amando cosa cara,  
 debb'io esser certo ch'altri ha tal vedere  
 e che l'oprar per sé tosto s'empara.

10

Paziènzia, adonqua, ch'è 'l dovere  
 sentenza che d'effetto non è rara:  
 già mai fo vero amar senza temere.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Se mi potessi difendere dalla guerra fattami da gelosia, amare sarebbe per me un gioco poiché è solo lei, e non c'è un altro fuoco, che riesce a distruggere ogni mio pensiero e forza'.

2. *gioco*: la serie rimica *gioco: foco: loco: poco* occorre in *Rvf* 175, 1 : 4 : 5 : 8 e 315, 2 : 3 : 6 : 7.

3. *altro foco*: un'altra passione, un desiderio, raffigurato metaforicamente come un fuoco, per il sintagma cfr. *Rvf* 271, 7: «et di nove é sca un altro foco acceso».

vv. 5-8: 'Questa si chiude saldamente nel pensiero in maniera tale che sempre è con me in ogni luogo e il rivaleggiare con lei riesce vano o quasi, anzi quanto più cerco di fuggire, più mi afferra'.

5. *chiude e serra*: il sintagma ricorre in clausola in *Rvf* 300, 5; cfr. inoltre il sonetto 70, 4 in cui occorre, peraltro, il medesimo schema rimico (con una leggera *variatio*, l'uso di *atterra* in luogo di *terra*).

7. *nulla o poco*: la clausola sembra modellata su *Inf* XVI 81 «[...] assai o poco» (: *loco*) e *Par.* IV 79 (: *loco*), ripresa in *Rvf* 65, 10 «[...] assai o poco» (: *loco*),

vv. 9-11: 'È opportuno, poiché amo una cosa preziosa, che io sappia che anche gli altri la possono vedere e che si impara velocemente ad agire a proprio vantaggio'.

vv. 12-14: 'Pazienza, dunque, che è giusta una sentenza che ha effetto comunemente: in nessun tempo ci fu un amare reale senza soffrire'.

Più anni Amor nell'intricata rete  
 me tenne involto e io d'amar contento  
 fui sequitando el tuo nome, che sento  
 di nuovo acceso, coll' usata sete.

E veggo, signor mio, che 'n man tenete 5  
 ogne mie libertà e già lu spento  
 spirito se rinverde e non fie lento  
 venir colà, là do' voi el volete,

cantando vostra meritante fama  
 de belleze e virtù, sì in tal modo 10  
 che de vederne al ciel crescerò brama.

Donqua s'amando e te servendo lodo,  
 succurri al cor che passionando chiama:  
 «Mercé, mercé, ralenta un poco el nodo».

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Amore mi tenne avvolto nell'inestricabile rete molti anni e io fui contento di amare, seguendo il tuo nome, che sento di nuovo infiammato, con il solito desiderio'.

1. *Più anni Amor*: 'molti anni', per la lunga durata dell'esperienza d'amore cfr. *Rvf* 119, 39-40: «- Madonna - dissi - già gran tempo in voi / posi 'l mio amor, ch'i' sento or sì infiammato». – *intricata rete*: ritorna l'immagine della rete tesa d'Amore, intricata perché priva di uscita, cfr. anche la *retrosa cabbia* di 30, 1. Per il tema della rete cfr. 84, 7 e rimandi.

2. *d'amar contento*: il sintagma sembra essere modellato su *Rvf* 212, 1: «[...] di languir contento» (: *spento* : *lento*).

vv. 5-8: 'E vedo, signore mio, che tenete in mano ogni mia libertà e lo spirito, un tempo indifferente, riprende vigore e non sarà un giungere faticoso là dove voi lo volete'.

5. *signor mio*: Amore.

7. *se rinverde*: 'riprende vigore', cfr. TLIO s. v. *rinverdire*, 2.

8. *el*: lo spirito.

vv. 9-11: 'celebrando la vostra fama che acquista merito dalle bellezze e dalla virtù così tanto che farò accrescere al cielo il desiderio di vederle'.

9. *meritante*: 'che acquista merito, degno' cfr. GDLI, s. v. *meritante*, 1. – *fama*: la serie rimica *fama* : *chiama* : *brama* è dantesca, cfr. *Inf.* XXXI 125 : 127 : 129, ripresa in *Rvf* 261, 1 : 4 : 8.

vv. 12-14: 'Dunque se ti rendo onore con l'amare e con il servirti, vieni prontamente in aiuto del cuore che soffrendo invoca: «Pietà, pietà, allenta un po' il nodo»'.

13. *succurri al cor*: 'vieni prontamente in aiuto del cuore', per la costruzione intransitiva del verbo cfr. GDLI s. v. *soccorrere*, 6.

14. *el nodo*: il nodo del laccio d'Amore.

Quando l'inclita donna vèr me voglie  
 l'occhi dove Natura usò suo arte,  
 sento Amor me ricerca a parte a parte  
 e in dolce piacer crescer mie voglie.

Allor dich'io: «Chi vol canti le spoglie 5  
 oppime e l'ira bona e rea de Marte  
 e circhen pur d'empir l'ornate carte  
 de poiscia che tanto onor raccoglie,

ch'io ho fermato e posto ogne mie stile 10  
 in alzar questa e se me bastan l'ale,  
 como è 'l pensier, non dirò cose vile».

E prima benedico el fulvio strale  
 che 'l magnanimo aspetto e signorile  
 me diede, onde m'è dolce ogne gran male.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima equivoca tra i vv. 1-4 (*voglie : voglie*).

vv. 1-4: 'Quando la nobile donna volge verso di me gli occhi nei quali natura usò la propria arte, sento amore che mi pervade in tutte le membra e sento le mie voglie tramutarsi in un dolce piacere'.

1-2. [...] *vèr me voglie / l'occhi* [...]: gli occhi della donna sono mezzo di amore, per l'immagine, tradizionale nella lirica, cfr. ad esempio *Rvf* 108, 2-3: «ov' Amor vidi già fermar le piante / ver' me volgendo quelle luci sante» e Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXVIII, 1: «Sguardo leggiadro donde Amor mi sforza».

3. *a parte a parte*: è clausola petrarchesca, cfr. *Rvf* 18, 4, ripresa da Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XCIC, 6, con la medesima serie rimica *arte : parte : carte*.

vv. 5-11: 'Allora io dico: «Chi vuole componga versi sui trionfi di Marte e sulla sua ira buona e malvagia, e si sforzi anche di occupare con la scrittura i volumi di alto pregio, poiché sa che ne trae molto onore, al contrario io ho circoscritto e indirizzato ogni mio discorso poetico al solo fine di gloriare costei e se lo slancio dell'intelletto sarà pari al pensiero, non dirò cose inutili»'.

5-6. [...] *spoglie / oppime* [...]: 'i trionfi', il sintagma indica 'qualsiasi vittoria ottenuta in battaglia', cfr. GDLI, s. v. *opimo*, 5. I vv. 5-8 si riferiscono alle opere che hanno come oggetto le imprese guerresche, le quali consentono al poeta di acquisire maggiore onore, rispetto a quella di argomento amoroso.

7. *ornate carte*: 'carte che esprimono contenuti nobili', per *ornate* cfr. *ornato* 1, 13.

9. *stile*: il termine occorre in clausola in *Rvf* 184, 4 (: *gentile : vile*).

10. *ale*: 'le forze'.

11. *cose vile*: 'cose spregevoli, di basso argomento', cfr. *Rvf* 71, 12-13, da cui è ripreso il tessuto lessicale del verso: «che con l'ale amorse / levando il parte d'ogni pensier vile».

vv. 12-14: 'E benedico per prima cosa lo strale splendente che fece in modo che io vedessi il generoso e signorile aspetto, grazie al quale ogni gran male diviene dolce'.

12. *E prima benedico el fulvio strale*: il verso è probabile ripresa di *Rvf* 61, 5-7: «et benedetto il primo dolce affanno [...] / et l'arco, et le saette ond'i' fui punto»; il *fulvio strale* è la freccia d'oro d'Amore.

A piedi lasso, stanco e descadutu  
 de iovenil virtù, salito ho el monte,  
 per l'alma recrear con quil bel fronte  
 da cui soleva aver pace e adiutu,

non dubitando d'esser fuor tenutu, 5  
 como ch'io so che senza pregher pronte,  
 avendo amor sofferto, ire e grav'onte,  
 dovea esser da lei ben receutu.

E massime iurando per l'essenzia  
 del ciel, che donde io vengo el fia sicuru 10  
 di peste, ponte e d'altre pestilenzia,

trovo el contradio e veggome all'oscuro  
 remaner, quinci or non più reverenzia,  
 Amor, ch'a ma' cagion fatto è 'l cor duro.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima imperfetta in D.

vv. 1-4: 'A piedi addolorato, stanco e privo dell'ardore giovanile, ho scalato il monte per confortare l'anima con quel bel volto, da cui ero solito trarre pace e aiuto'.

2. *el monte*: l'immagine ha una valenza simbolica (il monte è il Parnaso, luogo della poesia).

3. *recrear*: 'confortare', cfr. GDLI, s. v. *ricreare*, 3. – *bel fronte*: cfr. 39, 4.

vv. 5-8: 'sperando di essere libero dal legame, dato che io so che senza preghiere eloquenti, dopo aver sofferto amore, ire e gravi offese, dovevo essere accolto da lei in maniera giusta'.

5. *non dubitando*: 'sperando', cfr. GDLI, s. v. *dubitare*, 6.

6. *pronte*: 'eloquenti', cfr. GDLI s. v. *pronto*, 17.

7. *grav'onte*: il sintagma occorre, nella forma *grave onte*, in clausola in Sinibaldo, *Ippolito e Fedra* X 138 (: *monte*).

vv. 9-11: 'E invocando grandemente Dio, che dovunque io giunga sarà privo di pericoli derivanti da peste, ferite e frecce e altre malattie'.

9-10. [...] *l'essenzia / del ciel* [...]: 'Dio'.

vv. 12-14: 'trovo invece il contrario e mi vedo costretto a rimanere celato, quindi ora, Amore, non ho più venerazione, poiché il cuore si è indurito per una cattiva ragione'.

14. *cor duro*: ovvero il cuore della donna. Il sintagma è petrarchesco, cfr. *Rvf* 171, 10 (: *oscuro*) e commento al verso.

Francesco, io so' pur qua do' me lassasti,  
 in servitù e miseria e pur m'atento  
 sequire amor, dal quale ancor me sento  
 aver sustegno, ma non già che basti.

Dell'usata chitarra ho persi i tasti, 5  
 sì che suo melodie, canto e concerto  
 poco più gusto e cusì lento lento  
 men vo tra gridi, error, liti e contrasti.

Braccio è morto, tu 'l sai, el so peggio io,  
 c'ognor m'accorgo, tocco da destrazio 10  
 che poco manca che non dico: «O Dio,

se questo è tuo voler, or ne si' sazio!  
 Fallo che pòi, ché lo spirito mio  
 per aver pace, non vorria più spazio».

3 amor] amor(e)

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Francesco, io sono ancora qua dove mi lasciasti, in una condizione di servitù e miseria e ancora oso seguire amore, dal quale ancora sento di avere sostegno, sebbene non basti'.

1. *Francesco*: si tratta probabilmente di Francesco Maturanzio, per cui cfr. 13, 10.

vv. 5-8: 'Ho perso l'uso della solita chitarra, così che non assaporo quasi più le sue melodie, il suo canto e la sua armonia e così molto adagio vado tra grida, errori, liti e contrasti'.

7. *lento lento*: clausola dantesca, per cui cfr. *Purg.* XXVIII 5.

8. *tra gridi, error, liti e contrasti*: allude probabilmente alle guerre scoppiate dopo la morte di Braccio per la presa di potere a Perugia.

vv. 9-14: 'Braccio è morto, tu lo sai e lo so in maniera più dolorosa io, che passando il tempo mi rendo conto, colpito da una grande sofferenza, che sono quasi sul punto di dire: «O Dio, se è questo il tuo volere, è ora che tu ne sia soddisfatto. Portalo a compimento tu che ne hai il potere, dal momento che il mio spirito, per aver pace non vorrebbe aspettare più tempo ancora»'.

9. *Braccio è morto*: la morte di Braccio Baglioni, avvenuta nel 1479, è ricordata nel sonetto 125.

13. *lo spirito mio*: 'la mia anima', cfr. GDLI, s. v. *spirito*, 2.

14. *per aver pace*: l'emistichio riprende *Inf.* V 99: «per aver pace co' seguaci suoi».

Chi prima mosse el mio debile ignegno  
 a porre in carta versi consonanti,  
 mustrandò ad altri con dolcezza e canti  
 altro suon de che 'l cor non è già pregno,

m'ha fatto or di suspetto albergo e segno 5  
 tal che, se mai fui tra contenti amanti,  
 non son più, no, ché l'occhi triumfanti  
 se mostran carichi d'ira e de desdegno.

Tempo fia adonqua ch'abandoni el loco,  
 ché fugir dal maiur non è fallire, 10  
 anzi è virtù d'abreviare el ioco.

Che farò io? Farò, fine al morire,  
 sentendo pur de passione e foco,  
 in aspro stile un più superbo dire.

7 son] sen

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Coei che un tempo portò il mio debole ingegno a scrivere versi in rima, mostrando a ognuno, con dolcezza e versi, un'altra melodia, di cui il cuore non è ancora colmo'.

1. *Chi prima mosse*: soggetto è Filena. – *debile ingegno*: il sintagma ricorre in clausola in *Rvf* 60, 3: «fiorir facea il mio debile ingegno» (: *segno*), in cui soggetto è Laura. L'immagine occorre, altresì, in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXX, 12: «O giunga penne al debile intelletto».

2. *a porre in carta*: 'scrivere', cfr. GDLI, s. v. *carta*, 21. – *versi consonanti*: 'versi in rima', cfr. TLIO s. v. *consonante*, 2.1.

vv. 5-8: 'ora la stessa mi ha reso sospettoso e un bersaglio tale che, se mai dimorai tra amanti felici, ora non vi dimoro più, poiché gli occhi vittoriosi si mostrano pieni di ira e di sdegno'.

vv. 9-11: 'Sarà dunque il momento che io abbandoni la narrazione, poiché fuggire da colui che ha forza maggiore non è come fallire, anzi è il merito di abbreviare il gioco'.

9. *el loco*: il luogo letterario.

vv. 12-14: 'Che farò io? Comporrò, fino alla morte, provando sempre il desiderio amoroso e il suo fuoco, un dire più elevato in uno stile aspro'.

14. *in aspro stile*: l'aggettivo *aspro* ha accezione tecnica di 'pronuncia difficile e suono sgradevole', per cui cfr. TLIO, s. v. *aspro*, 1.1.3 e si contrappone a *dolce*. Medesima opposizione è in *Rvf* 125, 16: «parlo in rime aspre, et di dolcezza ignude». L'asprezza dello stile derivante dall'atteggiamento della donna è anche in Dante, *Rime*, 1. Il sintagma *in aspro stile* occorre in *Rvf* 332, 74: «e 'n aspro stile e 'n angosciose rime / prego che 'l pianto mio finisca Morte». Il sonetto è una dichiarazione di poetica sul nuovo stile perseguito dal poeta: così come all'inizio dell'innamoramento i versi erano dolci, il rifiuto della donna che lo guarda con occhi *carchi d'ira e de desdegno* porta il poeta a scrivere *in aspro stile*.

Tritonìa, Peana e Appollino

fui a sequir sì tardo che remaso  
so' in spiaggia e già verso l'ocaso,  
a mal mio grato, con dolor declino.

E che se ciò non fosse al bel camino, 5  
intrato già serei verso Parnaso,  
per gustar l'acque del suo dolce vaso  
e farne al bel cantar più suo vicino,

come meretaria questa gentile,  
de tutte l'altre spechio e gloriosa 10  
in abito donnesco e signorile.

E como l'altri fiur d'oddor la rosa  
vence, e cusì costei vence e de vile  
alm'è nemica e d'ogne via retrosa.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Seguì così lentamente Tritonia, Peana e Apollino che sono rimasto alle pendici del monte e già mi dirigo verso il tramonto pur non volendo, con dolore'.

1. *Tritonia, Peana e Appollino*: *tricolon* che ha come probabile modello *Rvf* 325, 34: «Giove et Apollo et Poliphemo et Marte»; *Tritonia* è appellativo di Pallade, dea delle virtù e della sapienza, *Peana* è appellativo di Apollo, mentre *Appollino* indica 'consacrato ad Apollo', cfr. TLIO, s. v. *apollineo*, in questo contesto è probabilmente da riferirsi alle Muse, cfr. GDLI s. v. *apollineo*.

3. *spiaggia*: 'pendici di un monte', cfr. GDLI s. v. *spiaggia*, 3 – *ocaso*: indica il 'tramonto' e, a livello figurato 'la fine'; l'immagine richiama Dante, *Purg XV* 9: «che già dritti andavamo inver' l'ocaso» (: *rimaso*).

vv. 5-8: 'E se questo non fosse volto a percorrere un bel sentiero, già mi sarei incamminato verso il Parnaso, per poter assaporare le acque del suo dolce alveo e avvicinarmi di più al suo bel cantare'.

7. *Parnaso*: è il monte tradizionalmente sacro ad Apollo, da cui sgorga la fonte Castalia, le cui acque hanno la virtù di infondere ispirazione poetica; cfr. per la coppia rimica *Parnaso*: *vaso* Dante, *Par. I* 13-15: «O buono Appollo, a l'ultimo lavoro / fammi del tuo valor sì fatto vaso, / come dimandi a dar l'amato alloro».

8. *cantar*: si riferisce al 'cantare poetico, comporre versi', cfr. GDLI s. v. *cantare*, 16.

vv. 9-11: 'come meriterebbe lei, nobile, che è oggetto di ammirazione per tutte le altre e degna di gloria nell'atteggiamento nobile e signorile'.

10. *de tutte l'altre spechio*: 'modello di virtù, di comportamento per tutte le altre donne'.

11. *donnesco*: 'nobile', cfr. GDLI s. v. *donnesco*, 2.

vv. 12-14: 'E come la rosa primeggia sugli altri fiori per il suo profumo, allo stesso modo ella primeggia sulle altre ed è nemica di ogni anima vile e di ogni via che porta alla perdizione'.

12. *la rosa*: la similitudine con la rosa è immagine tradizionale, cfr. *Rvf* 249, 6-7: «tra belle donne, a guisa di una rosa / tra minor' fior' [...]» e commento al verso.

14. *via restrosa*: 'strada che porta alla perdizione', in cui *retrosa* ha l'accezione dantesca di 'portare alla perdizione', cfr. GDLI, s. v. *ritroso*, 10.

Quaranta giurni el venerabil patre  
 che guida fo del gran populo ebreo  
 aspettò e parlò com' Promotèò,  
 e tolze legge per l'alme idolatre.

Quaranta dì sopra le tonde e quatre  
 valle e monti terrestri el mare Egeo  
 coll'Adrian se stette e pur rendeo  
 al mondo infine suo facce lisciadre.

5

Quaranta iurni Ninive se stette  
 all'astinenzia del profeta Iona,  
 per dirizar loro alme a chi le dette.

10

E io, signor, so ben che 'l ver se sona,  
 ch'io ho aspettati quisti e più de sette  
 appresso e mia mercé non se ragiona.

7 Adrian] Adriano

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Il venerabile padre che fu guida del grande popolo ebreo aspettò e parlò come Prometeo e derivò da Dio le leggi per le anime idolatre'.

1. *Quaranta giorni*: Il sonetto è scandito dall'anafora del sintagma *quaranta dì*, eccetto l'ultima terzina, che segna il passaggio dalla narrazione biblica all'esperienza personale del poeta. – *el venerabil padre*: Mosè, che guidò il popolo ebraico fuori dall'Egitto e stette quaranta giorni sul Monte Sinai (*Es.* 24,18); è citato inoltre in Dante, *Inf.* IV 57: «di Moïse legista e ubidente».

3. *parlò com' Prometeo*: come Prometeo intercedette a favore degli uomini presso Zeus, allo stesso modo Mosè convinse Dio a non abbattere la sua ira sul popolo israelita, il quale, mentre Mosè era sul Monte Sinai, costruì un vitello d'oro da adorare.

4. *e tolze legge per l'alme idolatre*: Mosè ridiscese dal Monte Sinai e visto il vitello d'oro adorato dagli israeliti spezzò le tavole dove aveva trascritto i dieci comandamenti divini; *idolatre* occorre in clausola in Dante, *Inf.* XIX 113 (: *patre*).

vv. 5-8: 'Quaranta giorni il mare Egeo assieme all'Adriatico stette sopra le valli e i monti terrestri di diversa forma e nondimeno restituì al mondo il suo aspetto leggiadro'.

5-7. *Quaranta dì sopra le tonde e quatre / valle e monti terrestri el mare Egeo / coll'Adrian se stette [...]*: allude all'episodio biblico riguardante il diluvio universale (*Gen.* 2, 7).

vv. 9-11: 'Gli abitanti di Ninive per quaranta giorni praticarono il digiuno, come predicato dal profeta Giona, per dedicare le loro anime a Colui che le dette loro'.

9. *Ninive*: la città stava per essere distrutta a causa dei peccati dei suoi abitanti; il profeta Giona camminò per tre giorni e tre notti per la città avvisando gli abitanti che, se non si fosse fatta penitenza, la città sarebbe stata rasa al suolo. Gli abitanti di Ninive osservarono il digiuno per 40 giorni, redimendosi dai peccati commessi (*Gion.* 3).

11. *loro alme a chi le dette*: ovvero a Dio.

vv. 12-14: 'E io, signore, so bene che i racconti corrispondono a verità, dal momento che ho aspettato questi quaranta giorni, seguiti da altri sette e ancora non si parla del rendermi pietà'.

Drappicel messo da colei che sola  
 fie della vita mia singular donna,  
 e della spen saldissima colonna,  
 che la Natura a ciò proprio formòla,

sapissi tu redirme una parola, 5  
 che te diè nel venir tanta madonna?  
 O s'ella stava in sua triunfal gonna  
 con che l'alma mia vinse ivi e legòla,

io seria fuor de più dubbii ch'ho meco:  
 pur quel che sia, per mio tesor più caro, 10  
 te referro, parendome esser seco,

e de vederte, anzi toccarte, avaro  
 non serò già, che sul per te me rieco  
 a dulcissimi amuri non più amaro.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Drappicello indossato da colei che sarà la sola unica donna della mia vita, e saldissima colonna della speranza, lei che la natura creò atta a questo scopo'.

1. *Drappicel*: il sonetto ha come referente un oggetto venuto a contatto con la donna amata, in questo caso il vestito (S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*, p. 411). – *da colei che sola*: cfr. *Rvf* 126, 3: «pose colei che sola a me par donna».

3. *colonna*: 'sostegno', il termine, con il medesimo significato ma in differente contesto, ricorre in cfr. *Rvf* 126, 5: «a lei di fare al bel fianco colonna» (: *donna*: *gonna*); più vicina appare l'immagine di Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXLVIII, 6: «era d'ogni mia fè colonna e duce». vv. 5-8: 'sapessi tu ripetermi almeno una parola che ti disse una donna tanto illustre nel giungere qui? Oppure s'ella era vestita solamente del suo splendido aspetto, attraverso il quale vinse allora la mia anima e la sottomise a sé'.

5. *parola*: la coppia rimica *parola* : *sola* è frequente, cfr. Dante, *Inf.* VI, 55 : 57 e XXVIII 62 : 66, *Rvf* 361, 11 : 14.

7. *gonna*: indica 'l'involucro,' dunque il corpo, cfr. GDLI, s. v. *gonna*, 6. In tale significato, seppure in diverso contesto, occorre in *Rvf* 349, 11: «questa mia grave et frale et mortal gonna» (: *donna*).

8. *legòla*: ricorre l'immagine del 'laccio', per cui cfr. 39, 8.

vv. 9-11: 'io sarei privo dei miei maggiori dubbi: sia quel che sia, mi rivolgo a te come il mio tesoro più caro, poiché mi sembra di essere con lei'.

vv. 12-14: 'e non sarò mai restio nel vederti, anzi nel toccarti, dal momento che solo grazie a te posso provare le dolcissime manifestazioni d'amore, e non essere più affranto'.

12. *avaro*: per la serie rimica *caro* : *avaro* : *amaro* cfr. *Rvf* 358, 1 : 5 : 8.

14. *a dulcissimi amuri*: 'manifestazioni d'amore', cfr. TLIO s. v. *amore*, 5.1.

La bella donna sopra al caro figlio  
 morto piagnea, con sì pietosa boce  
 facea lamenti c'anco al cor ne coce  
 de chi l'odi e non men maraviglio,

coll'ochi alzati e dir: «Divin consiglio, 5  
 perché vèr me te fai tanto atroce?  
 O iusto sangue per me sparto in croce,  
 que t'ho fatto io?» e poi dava de piglio

co' llacrime al defunto, sì che intorno  
 piagner facea, vedendo sì versarse 10  
 per l'ochi, sanguinando, el volto adorno.

Né fo nisciun, cred' io, che non pensasse  
 che 'l ciel per compascion, sul per quil iorno  
 lo spirto al morto chiar ne represtasse.

6 te] se

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima imperfetta in D.

vv. 1-4: 'La bella donna piangeva sopra al caro figlio morto, si lamentava per il dolore con una voce che suscitava compassione al punto tale da arrecare dolore anche al cuore di chi la udì e non me ne meraviglio'.

1. *La bella donna*: il sintagma, in posizione incipitaria, riprende *Rvf* 91: «La bella donna che cotanto amavi» ed è attacco cavalcantiano, ripreso da Cino da Pistoia (cfr. Santagata, commento al verso citato).

1-2. *La bella donna sopra al caro figlio / morto piagnea [...]*: l'immagine sembra richiamare quella della Passione di Cristo. *La bella donna* cui è dedicato il sonetto è forse da identificare con Anastasia Sforza, moglie di Braccio e madre, non naturale, di Grifone Baglioni, quest'ultimo celebrato nel sonetto 131. Grifone Baglioni fu ucciso a Ponte Ricciolo, presso Cantiano, da un luogotenente del signore di Sassoferrato (P. PELLINI, *Historia* p. 757; A. FABRETTI, *Cronaca* p. 648).

2. *con sì pietosa boce*: analoga clausola in Boccaccio, *Ninfale Fiesolano*, 117, 7 (: *coce*).

vv. 5-11: 'con gli occhi alzati mentre diceva: «Imperscrutabile volontà divina, perché ti rendi tanto atroce nei miei confronti? O giusto sangue sparso sulla croce per la mia salvezza, che ti ho fatto io?» e poi afferrava con lacrime il defunto, in un modo tale che suscitava il pianto negli astanti, vedendo traboccare di lacrime in quel modo gli occhi e cosperso di sangue il volto splendido'.

5. *coll'ochi alzati*: 'con gli occhi verso il cielo'.

7. *O iusto sangue per me sparto in croce*: è formula liturgica, *iusto sangue* indica il sangue del Redentore, cfr. GDLI s. v. *giusto*<sup>1</sup>, 2.

8. *dava de piglio*: 'afferrava', cfr. GDLI, s. v. *piglio*<sup>1</sup>, 5.

11. *sanguinando, el volto adorno*: 'cosperso di sangue il bel volto splendido', probabilmente il *volto* è quello di Anastasia, che, dopo aver preso il corpo di Grifone, morto in battaglia, ha sporcato il proprio di sangue. La serie rimica *adorno* : *giorno* : *intorno* occorre in *Rvf* 85, 2 : 6 : 7; 157, 1 : 5 : 8; 201, 1 : 4 : 5; 346, 2 : 3 : 6.

vv. 12-14: 'Né ci fu nessuno, io credo, che non pensasse che il cielo, provando compassione, desse nuovamente in prestito lo spirito all'illustre morto, solamente per quel giorno'.

13. *ciel*: 'Dio'.

Quil dolce e vago spirito che scrive,  
 io non so chi se sia, ma in sustanzia  
 comprendo i versi soi, ch'hanno abundanzia  
 delle prime atteneze e sacre olive.

Che dica dell'eccelse artere e dive 5  
 bellezze de mia donna e d'altra stanza  
 digna sia che terresta: l'ignioranzia  
 me fa le voglie allo responder prive.

Bella è per certo e de proporzione 10  
 sublima e d'un cor saldo sempre attento  
 per crescer fama con condizione

sì che, se pato per lei sul tormento,  
 men vanaglorio e ho iusta rascione  
 paterne per un sol viepiù de cento.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Quel dolce e leggiadro spirito che mi scrive io non so chi sia, ma comprendo il significato dei suoi versi, che sono abbondanti come le prime ateniesi e sacre olive'.

1. *spirito*: 'sentimento', s. v. *spirito*, 16; per l'immagine cfr. Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XX, 9: «Il vago spirto che la voce move».

2. *in sostanza*: 'nel significato fondamentale', cfr. GDLI s. v. *sostanza*, 16.

4. *delle prime attenese e sacre olive*: le *olive* sono frutto sacro ad Atena, dea cui è attribuita dal mito, la 'creazione' della pianta; cfr. *Rvf* 24, 8: «da l'inventrice de le prime olive» (: *scrive* : *dive*).

vv. 5-8: 'Che parli delle eccellenti e divine bellezze della mia donna e del fatto che sia degna di un altro luogo rispetto a quello terrestre: l'ignoranza mi rende privo della voglia di rispondere'.

vv. 9-11: 'È sicuramente bella e sublime nell'armonia del corpo e con un cuore tenace sempre pronto ad accrescere la fama con la giusta qualità'.

10. *cor saldo*: il sintagma occorre in Dante, *Par.* XXII 51.

vv. 12-14: 'così che, se subisco per lei sola un supplizio, ne traggio vanto e ho un giusto motivo di patire per una sola molto più che per cento'.

Doie lengue al mondo e un cor fermo a Dio,  
 frate, se vuol salvarte oggi bisogna:  
 una alla verità, l'altra a menzogna,  
 ché l'una e l'altra al fine empie el disio.

Non curare al crudel dir, che sia pio, 5  
 ama con arte a non temer rampogna,  
 che pover va' e l'ultima vergogna  
 più ch'altro vizio è nota al cantar mio.

Quanti al sommo pastor de santa Chiesa 10  
 con reverenzia vanno e *dicunt* «Ave»,  
 che la sua vita al cor gli grava e pesa!

Vogli a cqual vento pòi tuo destra nave:  
 favorisci al salire, urta alla sciesa,  
 ma de tornare a Dio non te sia grave.

12 Vogli] Ugli

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima inclusiva in D.

vv. 1-4: 'Sono necessari, nei tempi odierni, due modi di esprimersi nella vita mondana e un cuore che non vacilla nei confronti di Dio, se vuoi salvarti: una lingua per la verità, l'altra per la menzogna, che entrambe alla fine il desiderio pervade'.

1. *Doie lingue*: 'due modi di esprimersi', probabilmente si intende un parlare 'falso' e che si adegua alla necessità (l'espressione *parlare con due lingue* ha il significato di 'dire falsità', cfr. TLIO, s. v. *lingua*, 1).

2. *frate*: l'allocuzione è probabilmente indirizzata a qualcuno vicino al poeta; tuttavia non è possibile identificarlo; è altresì possibile che si tratti di un mero artificio letterario, modellato su *Inf.* XXVI 112: «'O frati', dissi, che per cento milia» e *Rvf* 99, 12: «Ben si può dire a me: Frate, tu vai».

vv. 5-8: 'Non badare al parlare crudele, ma fai in modo che sia benigno, ama con competenza e non temere un rimprovero per il fatto che sei di scarso valore e l'ultima offesa, più che un'altra manchevolezza, è nota ai miei versi'.

6. *rampogna*: il termine occorre in clausola in *Purg.* XVI 121 (: *vergogna*); medesima coppia rimica in Sinibaldo, *Ippolito e Fedra* VIII 87 (: *vergogna*).

7. *ultima vergogna*: ovvero il fatto di essere di scarso valore.

vv. 9-11: 'Quanti si recano con atteggiamento da penitente presso il Papa e dicono Avemaria, sono coloro ai quali la vita reca dispiacere ed è gravosa'.

10. *dicunt «Ave»*: 'recitano Avemaria', *dicunt* è forma latina per 'dicono', per *Ave* cfr. GDLI, s. v. *Ave*, 2.

vv. 12-14: 'Volgi a quel vento che ti è possibile la tua nave virtuosa, mostra benevolenza verso il miglioramento, contrasta il peggioramento, ma non ti pesi il tornare a Dio'.

12. *Vogli a cqual vento pòi tuo destra nave*: l'immagine è probabile ripresa, seppure con un differente significato, di *Rvf* 63, 13: «presto di navigar a ciascun vento».

Como i gran patriarci e ver profeti  
 aspettar Cristo al limbo che scendesse,  
 per la salute loro e ch'a lor desse  
 stato de grazia, là do' fessor lieti,

cusì li spirti mei stanchi e repleti  
 d'affanni, elli aspettavàn che venisse  
 la tua cara presenza e che li tresse  
 d'angustia, ché a tal sonno assueti.

5

Che veder per un dì l'altiera fronte  
 e da bell'ochi aver d'un guardo dono,  
 Amor rengrazio e suo matre a man ionte,

10

né potere' il ciel più ricco mono  
 concederme al bisogno, ché cognionte  
 sento al cor l'alegrezze in canto e sòno.

5 spirti] spiriti

12 potere'] poterei

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima imperfetta in B.

vv. 1-4: 'Come i gran patriarchi e i veri profeti si trovavano ad aspettare che Cristo scendesse al limbo per la loro salvezza e gli desse uno stato di beatitudine, là dove sarebbero stati felici'.

1. *Como i gran patriarchi e ver profeti*: i patriarchi e i profeti ebrei vissuti prima della nascita di Gesù Cristo. Le parole rima *profeti* : *lieti* : *repleti* sono riprese da Frezzi, *Quadriregio*, IV v 77 : 79 : 81 (*profeta* : *lieta* : *repleta*).

2. *aspettar Cristo al limbo che scendesse*: gli spiriti dei patriarchi e dei profeti sono citati in Dante, *Inferno* da cui è ripresa l'immagine dell'intera quartina, per cui cfr. *Inf.* IV 52-61, in cui Virgilio parla della discesa di Gesù e la beatificazione dei patriarchi e profeti.

vv. 5-8: 'allo stesso modo le mie facultà vitali stanche e cariche di affanni aspettavano che giungesse la tua amata persona e che le togliesse da uno stato angoscioso, poiché sono ormai assuefatte a ciò'.

6. *elli*: ha funzione pleonastica.

vv. 9-11: 'Ringrazio Amore e sua madre a mani giunte per il fatto di vedere il nobile viso per un giorno e avere come dono uno sguardo da parte dei begli occhi'.

9. *altiera fronte*: 'nobile viso'.

10. *e da bell'ochi aver d'un guardo dono*: lo sguardo della donna come *dono* è immagine tratta da Dante, *Purg.* XXVIII 63: «di levar li occhi suoi mi fece dono» e, per contiguità lessicale, *Rvf* 63, 6: «fu de' begli occhi vostri aperto dono».

11. *suo matre*: Venere, madre di Cupido e dea della bellezza. – *a man ionte*: 'con grande fervore e devozione', cfr. GDLI s. v. *mano*, 47.

vv. 12-14: 'né il cielo potrebbe concedermi un premio maggiore in caso di bisogno, poiché sento unite strettamente al cuore le letizie sotto forma di musica'.

12. *mono*: 'premio', cfr. GDLI s. v. *munno*, 1.

In qual parte del ciel l'anima vive  
 del vostro sposo defunto s'allieta,  
 vedendo quanta vita onesta e quieta  
 menate per suo amor tra mortal rive.

A donna eccelsa e degna star tra dive, 5  
 consola Pudicizia che t'assetta  
 d'onore e fama e quindi con discreta  
 opra se mostra for dell'altre e prive.

Ippo novella e più d'ogn'altra casta,  
 data al vestal costume e con matura 10  
 alma gentile e altro non l'adasta;

felice anzi e beata creatura  
 quella che col mundan vizio contrasta  
 e nel fin vince per aver gran cura.

1 l'anima] il anima *la i è cassata*  
 5 donna] *segue cassato* degna

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'In qualsiasi parte del cielo viva l'anima del vostro sposo defunto, si allietta vedendo come conduciate una vita onesta e quieta in nome del suo amore tra le genti mortali'.

1. *In qual parte del ciel*: l'incipit è calco di *Rvf* 159, 1: «In qual parte del ciel, in quale ydea».

2. *vostro sposo defunto*: Grifone Baglioni, la cui morte è ricordata al sonetto 146. Il testo è probabilmente dedicato ad Atalanta Baglioni.

4. *rive*: per metonimia 'le persone che abitano un territorio', cfr. GDLI s. v. *riva*<sup>1</sup>, 3.

vv. 5-8: Recca conforto alla donna eccelsa e degna di stare tra le divine la Castità, che ti rende desiderosa di onore e di fama, pertanto appare alla vista con atti discreti, lontana dalle altre che ne sono prive'.

vv. 9-11: 'Nuova Ippona e casta più di ogni altra donna, dedita alla castità e con una nobile anima perfetta e null'altro l'incalza'.

9. *Ippo*: assurge a simbolo di castità, per i rimandi cfr. 56,1.

10. *vestal costume*: 'la castità', lett. 'la condotta morale vestale', con riferimento alla castità delle sacerdotesse romane dedite al culto della dea Vesta.

11. *alma gentile*: il sintagma occorre in *Rvf* 146, 2 – *l'adasta*: 'la incalza', il termine occorre in clausola in Sinibaldo, *Ippolito e Fedra* VI 124 (: *contrasta : casta*).

vv. 12-14: 'splendente piuttosto e beata creatura è quella che si oppone al vizio mondano e alla fine vince grazie al fatto di avere grande sollecitudine'.

13. *mundan vizio*: 'corruttela tipica della terra' e si oppone al *beata* del verso precedente.

Chi contra te, signore Amor, se chiude  
 e sforzase fugir l'alti toi ignegni,  
 el ciel con tutti soe ire e desdigni  
 se mova a farlo de suo membra nude.

Ah mentecatte mente, inique e crude, 5  
 cor duri, acerbi e d'ignoranza pregni!  
 Vedete Amor coll'imperar de' regni,  
 de dii celesti e d'infernal palude;

e pur cercate de fuggir suo stile,  
 singular norma del più chiar sentero, 10  
 con gir derieto al suzzu, brutto e vile.

Deh, chi ha seco el prospero pensiero  
 e far se vol magnanimo e gentile,  
 venga appo sé con isperar do' spero.

14 isperar] sperar

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima imperfetta in B.

vv. 1-4: 'Si sbrighi il cielo con tutte le sue ire e il suo disprezzo a rendere privo del suo corpo chiunque, signore amore, si ponga una corazza contro di te e tenti di scampare ai tuoi supremi inganni'.

4. *suo membra nude*: 'privarlo del corpo', per l'espressione cfr. *Rvf* 264, 66: «Poi che fia l'alma de le membra ignuda» (: *chiuda*).

vv. 5-8: 'Ah menti prive di ragione, ingiuste e crudeli, cuori duri, acerbi e colmi di ignoranza! Vedete Amore mentre governa i regni degli dèi celesti e degli inferi'.

6. *cor duri, acerbi*: la coppia aggettivale, seppure con diversi riferimenti, è petrarchesca cfr. *Rvf* 305, 6-7: «che mi fece alcun tempo acerba et dura / tua dolce vista [...]» e 360, 57: «anzi tempo da morte acerba et dura», è ripresa, inoltre, in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XCI, 7: «e la spietata voglia acerba e dura». – *pregni*: 'colmi', l'aggettivo è un *hapax* nel Canzoniere petrarchesco e ricorre in clausola in *Rvf* 37,71: «che di lacrime pregni» (: *ingegni*).

7-8. *Vedete Amor coll'imperar de' regni, / de dii celesti e d'infernal palude*: immagine di reminiscenza dantesca, cfr. *Inf.* I 127: «In tutte parti impera e quivi regge», il regno *de dii celesti* è il cielo, mentre *infernal palude* allude alla palude Stigia e dunque all'inferno.

vv. 9-11: 'e, nonostante ciò, cercate di scappare dal suo stile, unica legge per perseguire un cammino più splendente, seguendone, al contrario, uno che invece è scuro, malvagio e vile'.

9. *stile*: la serie rimica *stile : gentile : vile* occorre in *Rvf* 78, 2 : 4 :6.

10. *sentero*: la serie rimica occorre in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXXX 2 : 3 : 6.

11. *suzzu*: 'sozzo, scuro', cfr. GDLI s. v. *sozzo*, 1. Si oppone al *chiar* del v. 10.

vv. 12-14: 'Deh, chi ha nel proprio animo un modo di pensare che porta prosperità e vuole divenire generoso e nobile, venga presso di te (Amore) sperando nella cosa in cui io spero'.

Desiderando de saper là onde  
vostra effabile altezza oggi demora  
e s'è per retornar tra nosco ancora  
e star pur fermo elli o gir d'altronde,

un più fidato spirto me risponde 5  
con dir: «Nell'alma Roma se trova ora!»;  
un altro appresso dice che sei fora,  
cusì tra doi la mente se confonde.

Or se non fusse dall'effetto cinto 10  
delle parol del primo al tempio, quando  
parlò col munco de miseria vinto,

io serei pur do' sei, me confortando,  
ma non se pò, né c'è peior lambrinto  
che povertà, chi 'n sé la va stimando.

5 spirto] spirito

8 mente] menti, *la e è sovrascritta alla i*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Dal momento che desidero sapere dove si trova oggi vostra eminenza degna di lode e se è possibile che torni di nuovo tra noi e vi rimanga sempre o vada altrove'.

2. *vostra effabile altezza*: il sonetto è forse dedicato a Giannantonio Campano, nominato vescovo di Crotona nel 1462 da Pio II (F. DI BERNARDO, *Un vescovo*, p. 143). In questo contesto *altezza* sarebbe da intendere come 'eminenza'.

4. *elli*: 'egli', ha valore pleonastico.

vv. 5-8: 'una persona più degna di fiducia mi risponde dicendo: «Si trova nella divina Roma», un'altra poco dopo dice che ti trovi in un altro luogo, così la mente è confusa dall'incertezza'.

5. *spirto*: 'voce' e per metonimia 'persona', cfr. GDLI, s. v. *spirito*, 37.

6. *alma Roma*: il Campano soggiornò a Roma dal 1468 al 1471 (F. DI BERNARDO, *Un vescovo*, p. 200); il sintagma è dantesco, cfr. *Inf.* II 20«ch' e' fu de l'alma Roma e di suo impero».

7. *sei fora*: 'sei fuori dai confini della città di Roma', per la locuzione *essere fuori* cfr. GDLI s. v. *fuori*, 25.

8. *tra doi*: 'in uno stato di incertezza', cfr. GDLI, s. v. *due*, 8.

vv. 9-11: 'Ora se non fossi tormentato dalla realtà delle parole del primo al tempio, quando parlò con il monco afflitto dalla miseria'.

vv. 10-11. *delle parol del primo al tempio, quando / parlò col munco de miseria vinto*: probabilmente si riferisce alle parole attribuite a San Pietro: «Non possiedo né argento né oro [...]», rivolte a un mendicante zoppo e riportate negli *Atti degli Apostoli* 3, 6; *del primo* si riferisce al primo Papa, San Pietro.

vv.12-14: 'ora mi troverei nel luogo in cui sei tu, cosa che mi sarebbe di conforto, ma non è possibile e non c'è peggiore labirinto che la povertà se uno la va ben considerando'.

13. *lambrinto*: 'situazione intricata da cui non si può uscire', cfr. TLIO, s. v. *labirinto* 1. 2.

Quisto è quil letto do' riposa e giace  
 e a suo bel piacer dorme e se stende  
 quella che 'l mio cor tiene e apre e fende  
 e chiude e sana, con mia guerra e pace.

Quisto è quil tel che è tanto audace, 5  
 ch'abbraccia el bianco corpo che sì splende  
 e copre el volto che calor contende  
 col sol nel tempo più fermo e vivace.

E quisto è l'altro, che sì spesso mira 10  
 l'angeliche fattezze e la man bella  
 posa su presso e quindi e quinci el gira.

O mia scarsa fortuna, o falsa stella,  
 perché 'l mio spirto un picciol fil nol tira,  
 a saper s'altri almen co' lei favella?

11 e quinci] el, *la l è cassata dal copista.*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Questo è quel letto dove riposa e giace e secondo il suo bel desiderio riposa e si distende colei che governa il mio cuore, e mostra benevolenza e al contempo colpisce, è insensibile e quietata le pene, provocando in me sofferenza e sollievo'.

1. *Quisto è quil*: il sonetto è scandito dall'anafora del sintagma nelle prime tre strofe, che identifica gli oggetti venuti a contatto, o appartenuti, a Filena.

3. *quella che 'l mio cor tiene*: 'Filena'.

4. *guerra e pace*: 'sofferenza e sollievo', cfr. *Rvf* 220, 13

vv. 5-8: 'Questo è quel telo che è così audace che abbraccia il candido corpo, che splende così tanto e copre il volto che contende il calore con il sole negli anni più durevole e ardente'.

5. *tel*: allude probabilmente a un lenzuolo.

vv. 9-11: 'E questo è l'altro che tanto frequentemente vede l'aspetto angelico e sopra di esso si poggia la bella mano e lo gira da ogni parte'.

9. *E quisto è l'altro, che sì spesso mira*: allude probabilmente a uno specchio; *mira* occorre in clausola in Dante *Purg.* XIX 63(: *gira : tira*).

10. *man bella*: per il sintagma cfr. *Rvf* 208, 12.

11. *e quindi e quinci*: 'dall'una e dall'altra parte', cfr. GDLI, s. v. *quinci*, 11. Lo stilema, come nota Santagata, è «di uso dantesco [...] caro a Petrarca», cfr. *Rvf* 73, 53 e commento al verso.

vv. 12-14: 'O mia sorte avversa, o destino ingannatore, perché non rendi il mio pensiero un piccolo filo per sapere se altri almeno parlano con lei?'.

13. *picciol fil*: 'un piccolo filo' del *telo*.

Ancor l'alma non sa prender difesa  
 da qui bell'ochi che me punsur prima,  
 perché stascion né anni non allima  
 suo vista altiera equi da ciel discesa,

anzi, perché la veggio ognor più accesa  
 de sfavillanti raggi, in più sublima  
 bellezza che mai fosse e in più stima,  
 di novo arentro nella rete attesa.

5

Cusì me trovo in più destretto groppo,  
 che non fui ne' primi anni e se vaccillo,  
 pure al carcer d'amor per lei me 'ntoppo,

10

né so pensar con que stato tranquillo  
 trovarme possa, salvo s'all'istropo  
 di morte non sequisco e suo vessillo.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'L'anima ancora non sa trovare una difesa da quei begli occhi che mi colpirono tempo addietro, poiché né il passare delle stagioni né degli anni indeboliscono il suo sguardo penetrante, disceso qui dal cielo'.

2. *me punsur prima*: cfr. 1, 14: «punto fui da doi occhi vinto e preso».

3. *allima*: 'indebolisce', il verbo è un composto di 'limare' (ad+limare).

4. *dal ciel discesa*: per l'immagine cfr. 11, 5-6 e 21, 1-2.

vv. 5-8: 'al contrario, dal momento che la vedo sempre più risplendente di raggi brillanti, più bella di quanto mai fosse e degna di maggiore onore, ritorno nuovamente nella rete pronta'.

6. *sfavillanti raggi*: 'raggi che emanano bagliori', cfr. TLIO, s. v. *sfavillante*, 2. L'immagine occorre in *Rvf* 245, 7: «di sfavillante et amoroso raggio».

8. *nella rete attesa*: 'nella rete di Amore'.

vv. 9-11: 'In tal modo mi trovo in un nodo stretto più di quanto non mi trovassi nei primi anni e se ho qualche incertezza ancora rimango irretito a causa di lei nel carcere d'amore'.

9. *gropo*: 'intrico, nodo', si allude al nodo d'amore.

10. *primi anni*: ovvero i primi tempi della passione amorosa, cfr. *Rvf* 219, 11: «ne' primi anni abagliato, et son anchora» e Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXLV, 1-2: «Ancor vive, Madonna, il bel disio / che nel cor mi accendeste ne i primi anni».

vv. 12-14: 'e non sono in grado di pensare in che modo possa giungere a una condizione di tranquillità, se non dando seguito al danno causato da morte e al suo vessillo'.

13-14. [...] *s'all'istropo / di morte non sequisco e suo vessillo*: il nodo d'amore può essere disciolto solo dalla morte, per l'immagine cfr. *Rvf* 40, 1: «S'Amore o Morte non dà qualche stroppio» e 271, 1-3: «L'ardente nodo ov'io fui d'ora in hora / contando, anni ventuno interi preso, / Morte disciolse [...]».

13. *istropo*: 'danno' cfr. TLIO s. v. *stroppio*, 2.

Ben che d'Amore assai fiate ho detto,  
 Francesco, ch'el pò più che corpo umano,  
 io me ne pento e mo dico che 'nvano  
 è stato el parer mio, anzi in defetto,

perché Filena col lisciadro aspetto 5  
 gli ho vista incontra nuda e lui in mano  
 tener l'arco e lo stral e poi pian piano  
 voltar le spalle e girsen con suspetto

per la suo strada e me, lasso, in travaglio,  
 lassato sbigottito e tal confusu 10  
 quale è chi ha ogne cosa a sbaraglio.

Onde a te prima e al lettor me scuso  
 che nel principio dissi con abaglio  
 ch'era gagliardo, or mo tal dir non usu.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima imperfetta in D.

vv. 1-4: 'Sebbene, Francesco, abbia parlato molte volte d'Amore, dicendo che ha più potere di una persona mortale, io me ne pento e ora dico che il mio parere fu inutile, anzi errato'.

2. *Francesco*: si tratta di Francesco Maturanzio per cui cfr. 13,10. – *corpo umano*: per il sintagma in clausola cfr. *Purg X 24*: «misurrebbe in tre volte un corpo umano» (: *piano*: *vano*).

vv. 5-11: 'dal momento che ho visto Filena dallo splendido aspetto andare nuda incontro a lui, e lui aveva in mano l'arco e la freccia e poi piano piano voltare le spalle e portare a compimento con sospetto il suo progetto e io, stanco, in una condizione di dolore, lasciato stupefatto e confuso come è chi ha ogni cosa affidata al caso'.

7. *pian piano*: clausola petrarchesca, per cui cfr. *Rvf 129, 62*: «Poscia fra me pian piano».

11. *a sbaraglio*: 'affidandosi alla sorte', cfr. GDLI, s.v. *sbaraglio*, 2.

vv. 12-14: 'Per cui con te prima e poi con il lettore mi scuso di aver detto per sbaglio che era valente: ora non dico più di lui la stessa cosa'.

14. *gagliardo*: 'valente', cfr. GDLI, s. v. *gagliardo*, 4.

Fama né onestà non te conforta  
 a denegarme l'aquistata fede:  
 tu ha' natura crudel, sì che mercede  
 con consciènzia tien despenta e morta.

Ahi, superba beltà, perché sì torta 5  
 tirannaria consente? Ché ognun vede  
 che de te sola e non d'altrui procede  
 a farli guida, sicurtà e scorta.

Bene è ch'albergi in corpo onesto e casto,  
 che l'un coll'altre fan che alla girlanda 10  
 de tempazii e d'or non han contrasto;

ma s'altri sua merzé iusta addimanda,  
 perché glie date sì sovente in pasto,  
 sotto onestà e fama, rea vidanda?

3 crudel] crudele

6 ognun] ogneun

11 or] oro

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Né la gloria né l'onestà ti permettono di negare la mia convinzione ormai acquisita: la tua indole è crudele, al punto che ritieni la pietà annientata e morta con la convinzione di agire onestamente'.

3. *natura crudel*: 'indole crudele'; il sonetto si configura come un'invettiva contro la crudeltà della donna, in contrasto con la bellezza del corpo.

vv. 5-8: 'Ahi splendida bellezza, perché permetti un governo tanto malvagio? Dal momento che ognuno vede che deriva solamente da te, e non da qualcun altro, per essergli guida, punto di riferimento e scorta'.

5. *sì torta*: malvagio, infido, GDLI, s. v. *torto*<sup>1</sup>, 9; è sintagma in clausola in Dante, *Purg.* XXIII 57 (: *morta* : *scorta*).

7. *che de te sola e non d'altrui procede*: cfr. per l'immagine *Rvf* 133, 7: «da voi sola procede, et parvi un gioco». La struttura rimica occorre, invece, in *Par.* XXVIII 110 : 112 : 114 (*vede* : *mercede*: *procede*).

vv. 9-11: 'È cosa buona che dimori in un corpo onesto e casto, dal momento che l'uno assieme alle altre fanno in modo che la leggiadria dei topazi e dell'oro non possano essere contrastate'.

9. *Bene è*: medesimo modulo sintattico, ad inizio di verso, in *Par.* XV 10 – *casto*: la serie rimica *casto* : *pasto* : *contrasto* occorre in Sinibaldo, *Ippolito e Fedra* XIII 116 : 118 : 120.

10. *l'un coll'altre*: ovvero il corpo con fama e onestà. – *alla ghirlanda*: 'alla leggiadria', cfr. TLIO, s. v. *ghirlanda*.

11. *de tempazii e d'or non han contrasto*: probabilmente si riferisce agli occhi azzurri e ai capelli biondi; il modello è *Rvf* 30, 37-38: «L'auro e i topacii al sol sopra la neve / vincon le bionde chiome [...]», i topazi sono inoltre simbolo di castità, cfr. commento al verso.

vv. 12-14: 'ma se qualcun altro richiede nei suoi confronti una giusta pietà, perché così spesso gli date da mangiare, sotto forma di fama e onestà, un malvagio nutrimento?'.

14. *rea vidanda*: la *tirannaria* del v. 6; *vivanda* è variante formale per *vivanda*, cfr. TLIO s. v. *vivanda*.

«Amor, sei for' de te». «Perché so' fora?».  
 «Perché mel penso e anco che mel credo».  
 «Tu credi el torto». «Aimè che 'l vedo  
 ch'a te, non men ch'a me, costei è signora».

«Non è così, che so ch'a qualche ora 5  
 tu dice: "Io ho da te quel che te chiedo"».  
 «Sì, qualche sguardo». «Or l'altro non descredo,  
 perché lei stessa sua virtù onora».

«Donqua in sette anni, che da te fui preso,  
 non merito altro, poi che lei me sguarda?». 10  
 «No che non te presi io: tu hai male inteso».

«Mo chi me prese?» «Lei, fatta gagliarda»  
 «Sì, con tua mano: or sia che vole, offeso  
 sei tu da lengua c'al maldir non tarda».

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

Sonetto dialogato in cui il poeta-narratore interagisce con Amore.

vv. 1-4: ‘ «Amore, sei fuori di te». «Perché sono fuori di me?». «Perché lo penso e anche lo credo». «Tu credi una cosa errata». «Ahimè, che vedo questo: che tu, non meno di me, sei dominato da lei»’.

4. *signora*: ‘donna amata, in quanto domina il cuore dell’amato’, cfr. GDLI, s. v. *signora*, 12.

vv. 5-8: ‘ «Non è così, che so che tu qualche volta dici: io ho da te ciò che chiedo». «Sì, ho qualche sguardo». «Orbene, non credo avrai il resto, perché lei stessa onora la sua virtù»’.

vv. 9-11: ‘ «Perciò in sette anni che sono sotto il tuo dominio, non merito altro, dopo che lei mi guarda?». «Non ti ho preso io, hai inteso male»’.

9. «*Donqua in sette anni, che da te fui preso*: il verso celebra la ricorrenza dei sette anni; sulla scelta di celebrare il settimo anniversario può aver influito il modello di *Rvf* 30, 28: «che s’al contar non erro, oggi à sett’anni».

10. *sguarda*: il termine occorre in clausola in *Rvf* 65, 11 (: *tarda*).

vv. 12-14: ‘ «Dunque chi mi prese?». «Lei fatta ardimentosa». «Sì, grazie alla tua opera: ora qualunque cosa avvenga, tu sei colpito da una lingua che non indugia a maledire»’.

Acuta lingua, come vol t'avogli,  
 semina pure scandoli con lite  
 che hai en verità le vie esmarrite  
 e tra menzonge sempre te raccogli.

Da virtù, lengua, tu stessa te spogli 5  
 e con cattive, pelose e ardite  
 te grolie essere prima, così Dite  
 t'agionga col suo foco e con cordogli.

Consuma te, languaccia, invida rabbia,  
 che più ch'al sol te sichi da fostugo 10  
 e triti dentro, como rena o sabbia.

Alma hai tu, lengua, qual ferla o sambuco,  
 nutrita in selva d'un porcil de cabbia,  
 c'altro non dai che venenoso suco.

10 sol] sole

13 porcil] porcile

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Lingua pungente, come vuoi inanelli discorsi pretestuosi, dissemina anche scandali assieme a litigi, che con certezza hai smarrito i modi corretti e sempre trovi raccoglimento tra le menzogne'.

3. *en verità*: 'per certo, con certezza', cfr. GDLI s. v. *verità*, 14.

vv. 5-8: 'Tu stessa ti distacchi dalla virtù e ti glori di primeggiare sulle altre malvagie, calunniose e ardite; pertanto possa prenderti Dite con il suo fuoco e con profonde afflizioni.

6. *pelose*: 'lingua pelosa' è sintagma usato per indicare un atteggiamento di offesa o calunnia, cfr. GDLI, s. v. *peloso*, 6.

7. *te grolie*: 'gloriarsi', cfr. GDLI s. v. *groliare*, 1. – *Dite*: è la città infernale, collocata nel basso inferno che va dal VI al IX cerchio.

8. *col suo foco*: allude probabilmente alla definizione di Dite in *Inf.* X 22 di «[...] città del foco».

vv. 9-11: 'Ti possa consumare la rabbia rancorosa, linguaccia, fino al punto di seccarti al sole come avviene al fusto di una pianta e ti riduca, internamente, in piccole parti come terra arida o sabbia'.

10. *fostugo*: indica il 'fucello di paglia' e dunque 'cosa di poco valore', cfr. GDLI, s. v. *festuca*<sup>1</sup>, 1.

vv. 12-14: 'Tu hai l'anima, lingua, come fosse una verga o legno di sambuco, che è stata nutrita tra gli arbusti che si trovano in un porcile, che non offri altro se non succo velenoso'.

12. *qual ferla o sambuco*: 'come fosse un bastone o legno di sambuco', ovvero 'arida'.

13. *d'un porcil de cabbia*: 'di porci rinchiusi in gabbia'; l'immagine è forse modellata su *Inf.* XXX 27: «che 'l porco quando del porcil si chiude».

Con tieco asseme, cor, fatto con arte  
 ne viene el vivo spirto de mia vita,  
 però te prego quando arai finita  
 la tua giornata che racconti in parte

alla mia donna in quante ornate carte  
 ho scritto e scrivo sua beltà gradita  
 e quanto l'alma mia vive esmarrita  
 lontan da essa e quante ancora ho sparte

5

lagreme e spargo, miser con dolore,  
 cascion de sua durezza e lenta mano,  
 tal che non tacci, avventurato core,

10

e dilli ancor che 'l mio sperare invano  
 non tenga più, che, salvo el suo onore,  
 soccorra me col dolce riso umano.

2 spirto] spirito

9 miser] misero

12 ancor] ancora

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Assieme a te, cuore, giunge il vivo spirito della mia vita creato con abilità, però ti prego quando la tua giornata volgerà al termine che tu racconti almeno'.

1. *con arte*: il sintagma occorre in clausola in Dante, *Purg.* XXVII 133 (: *in parte*).

2. *el vivo spirto de mia vita*: lo spirito vitale che dimora nel cuore; cfr. Dante, *Vita Nova* I 4 «[...] spirito de la vita, lo quale dimora ne la secretissima camera de lo cuore».

4. *in parte*: 'almeno', cfr. GDLI s. v. *parte*, 53.

vv. 5-11: 'alla mia donna in quanti splendidi volumi ho descritto e descrivo la sua amabile bellezza, quanto la mia anima vive come fosse smarrita lontano da lei e quante lacrime ho versato e continuo a versare in una condizione misera e con dolore, a causa della sua malvagità e della mano, che scrive lentamente, pertanto non tacere, cuore fortunato'.

5. *ornate carte*: cfr. 139,7 e 190, 6.

8-9. [...] *quante ancora ho sparte / lagreme* [...]: per l'immagine cfr. *Rvf* 239 13-14: «Quante lagrime, lasso, et quanti versi / ò già sparti al mio tempo [...]» e 366, 79: «Vergine, quante lagrime ò già sparte» (: *parte*).

vv. 12-14: 'e digli ancora che non sia più padrona invano del mio sperare che, senza intaccare il suo onore, mi presti soccorso con il dolce sorriso affabile'.

14. *riso umano*: l'aggettivo ha il significato di 'affabile, gentile', cfr. GDLI, s. v. *umano*, 3; occorre in clausola in *Rvf* 276, 11 come attributo del viso di Laura: «[...] quel bel viso humano» (: *mano*).

Amore, Amore in troppo altero stato  
 drizati hai mei pensier, ché me n'aveggio  
 che 'l mio amare costei or ha in dispreggio,  
 onde amarò senza esser punto amato.

Mio danno prima, e tu poco lodato, 5  
 ch'essendo su del numero e colleggio  
 de' sacri dèi, con triunfante seggio,  
 esser doresti, Amor, iustificato.

Vidi costei de sangue e de natura  
 nobile e per bellezza più superba, 10  
 tal c'a mie servitù poco arà cura.

Amor, per altri, se 'l se pò, reserba  
 questa mie dolce piaga e con misura  
 relegame in più catena acerba.

4 senza] senza *il copista sovrascrive la z su una s*      esser] e(sser)e

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Amore, Amore, hai indirizzato i miei pensieri verso una condizione troppo elevata, poiché mi accorgo che costei ora attribuisce scarso valore al mio amare, per cui amerò senza essere per nulla amato'.

1. *troppo altero stato*: 'una condizione troppo elevata', si riferisce alla condizione della donna amata, per l'immagine cfr. *Rvf* 20, 9-11: «Più volte già per dir le labbra apersi, / poi rimase la voce in mezzo 'l pecto: / ma qual sòn poria mai salir tant'alto?».

3. *ha in dispreggio*: 'attribuire scarso valore', cfr. TLIO, s. v. *dispregio*, 1. Il sintagma occorre in clausola in Dante, *Inf.* XXIII 93: «dir chi tu se' non avere in dispregio» (: *collegio*), la medesima coppia rimica occorre inoltre in Frezzi, *Quadriregio* III xv 29-33.

vv. 5-8: 'Questo comporterà per prima cosa il mio dolore e il fatto che tu sia poco lodato, ma poiché sei su, nel numero e nella schiera dei sacri dei, con seggio trionfale, dovresti essere, Amore, perdonato'.

vv. 9-11: 'Vedi costei nobile di sangue e d'origine e per la sua bellezza più insigne, al punto che avrà poco riguardo per la mia servitù'.

11. *tal c'a mie servitù poco arà cura*: cfr. *Rvf* 121, 1-2: «Or vedi, Amor, che giovenetta donna / tuo regno sprezza, et del mio mal non cura».

vv. 12-14: 'Amore, agli altri, se è possibile, tieni nascosta questa mia dolce ferita e tienimi prigioniero pacatamente in una più dolorosa schiavitù'.

13. *questa mie dolce piaga*: la dolce ferita provocata da Amore, *dolce* è aggettivo tradizionalmente attribuito agli effetti d'amore, cfr. ad esempio *Rvf* 205, 2: «dolce mal, dolce affanno et dolce peso». – *con misura*: 'pacatamente', cfr. GDLI s. v. *misura*, 30.

14. *catena acerba*: 'dolorosa schiavitù', cfr. GDLI, s. v. *catena*, 2. Per l'uso degli aggettivi *acerba* e *dolce* cfr. *Rvf* 23, 69: «de la dolce et acerba mia nemica», *Rvf* 58, 11: «dolce a la fine, et nel principio acerba», *Rvf* 190, 4-5: «levando 'l sole a la stagione acerba / Era sua vista sì dolce superba» (: *erba*).

Questa è colei, Amor, che 'l mondo onora  
 e pò tra l'altre belle e singulare  
 dir: «Donne, in me s' tal bellezza appare,  
 che sopra a' divi so' fatta signora»;

che de te poco sente, lei innamora 5  
 coll'angelici modi e iusto affare,  
 Natura volse in sé sol dimostrare  
 quante arte in cielo e virtù ve dimora.

Specchio e refugio è d'alme trafitti  
 baldanza e sicurtà de chi saliri 10  
 cerca ad altezza per sentir diritti;

dolce riposo e festa è 'l sofferiri;  
 son preso a sé, ho alti versi scritti:  
 ben dovrebbero sopra lei appariri.

10 baldanza] baldanza, la l è cassata dal copista  
 9 trafitti] traficte

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Questa, Amore, è quella che rende onore a tutti e può tra le altre belle e nobili dire: «Donne, in me appare una bellezza tale che domino gli dèi»'.

1. *che 'l mondo onora*: ripresa di *Rvf* 251, 11 «[...] e 'l secol nostro honora» e 344, 5: «Quella che fu del secol nostro honore».

vv. 5-8: 'che di te ha scarsa stima, lei fa innamorare per mezzo dei suoi modi angelici e con contegno appropriato: Natura volle in lei sola dimostrare quante arti e virtù dimorano in cielo'.

6. *affare*: 'contegno' cfr. GDLI, s. v. *affare*<sup>1</sup>, 7.

7-8. *Natura volse in sé sol dimostrare / quante arte in cielo e virtù ve dimora*: i due versi riprendono l'immagine tradizionale della donna come specchio delle migliori qualità naturali, per cui cfr. ad esempio Dante, *Voi che 'ntendendo* 24-25: «ella è quanto de ben pò far natura», *Rvf* 193, 12-14: «Allor in seme, in men di un palmo, appare / visibilmente quanto in questa vita / arte, ingegno et Natura e 'l Ciel pò fare» e 248, 1-2: «Chi vuol vedere quantunque pò Natura / e 'l Ciel tra noi [...]»; ripresa da Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XXXIV, 4: «dove ogni arte Natura, e il Ciel ripose» e XLIV, 1-3: «Quanto può il Ciel, natura, ingegno ed arte, / le stelle, gli elementi, uomini e Dei, / raccolto ha interamente in sé costei».

vv. 9-11: 'Lei è modello e rifugio delle anime colpite da Amore, sicurezza e fonte di serenità, di chi cerca di raggiungere elevatezza d'animo percorrendo sentieri giusti'.

9. *trafitti*: 'colpiti da Amore', cfr. GDLI s. v. *trafitto*, 1.

11. *sentir dritti*: 'vie giuste', cfr. *Rvf* 91, 7: «et seguir lei per via dritta expedita» e 286, 9: «ir dritto, alto, m'insegna [...]»;

vv. 12-14: 'dolce riposo e motivo di gioia è il soffrire; sono vicino a lei, ho scritto nobili versi degni di lode: dovrebbero sembrare giusti riferiti a lei'.

Guidando el bel papato e l'alma Roma,  
 con grande stato Sisto, con rüini  
 venne in val d'Umbria un conte de Bracchini,  
 desceso donde Scipio se cognoma.

Colle fé anche arme e cor' per poner soma 5  
 al degno stato de' gentil Prosini  
 con occulto parer de' Fiorentini,  
 sempre all'industria per alzar suo chioma.

Ma un mezo Crifon, con coda d'angue,  
 de scudo azzurro sbarreggiato d'oro, 10  
 la spada in man col ballioneo sangue

gli se oppuse, in modo che con plore  
 Montone e 'l leopardo se ne langue  
 e santa chiesa crebbe stato e soro.

7 parer] parere

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Mentre Sisto guidava il bel papato e la divina Roma con grande autorità, giunse con rovina nella valle Umbra un conte della famiglia dei Bracchini, che discendeva da dove Scipione trae il suo cognome'.

1. *alma Roma*: cfr. 152, 6.

2. *Sisto*: allude a Sisto IV, eletto Papa nel 1471.

3. *un conte de Bracchini*: il poeta allude probabilmente a Carlo da Montone, il quale nel 1477 cercò di conquistare Perugia. Il tentativo, tuttavia, si rivelò fallimentare.

4. *desceso donde Scipio se cognoma*: il Campano riporta che la famiglia 'Bracci' abbia avuto origine da quella dei Bracchini, cui il capostipite sarebbe stato Annibale, condottiero cartaginese (cfr. G. CAMPANO, *Historie et vite*, p. 1); *Scipione* è Scipione l'Africano, condottiero romano che sconfisse Annibale.

vv. 5-8. 'Rese anche il colle un'arma e corse per imporre al degno stato del nobile popolo dei perugini l'asservimento allo straniero, con il parere nascosto dei Fiorentini, che sempre si adoperano per prendere il potere'.

5. *Colle fè anche arme*: nel marzo del 1477 Carlo Fortebracci si stanziò con le sue truppe a Montone, nel tentativo di prendere il potere anche su Perugia. Dopo l'intervento del Papa, nel mese di ottobre, il territorio di Montone viene ricondotto sotto il dominio dei Baglioni. – *cor' per poner soma*: 'corse per porre il suo dominio', il termine *soma* indica una 'gravosa soggezione politica', cfr. GDLI, s. v. *soma*, 8.

vv. 9-11: 'Ma un mezzo grifone con la coda di serpente, con lo scudo azzurro con le sbarre dorate e la spada in mano, con sangue baglioneo'.

9-11. *Ma un mezo Crifon, con coda d'angue, / de scudo azzurro sbarreggiato d'oro, / la spada in man col ballioneo sangue*: i tre versi descrivono lo stemma della casata dei Baglioni, costituito da uno scudo azzurro con una banda dorata e un grifone con coda di serpente, che reca una spada alzata.

vv. 12-14: 'gli si oppose in maniera tale che con piante Montone e il leopardo se ne addolorarono, e la santa Chiesa accrebbe lo stato e le sorelle'.

13. *'l leopardo*: Carlo Fortebracci, il cui stemma ha come cimiero un leopardo.

14. *soro*: ‘le sorelle’, ovvero le città che erano fedeli alla chiesa. Per *soro* cfr. GDLI s. v. *suora*, 1.

Vengan tutt'i filosofi del mondo,  
 quanti ne foro e sonno, e tutti asseme  
 comenzono a mirar l'alte e supreme  
 parte de questa donna, e nel giocundo

volto comenzan dove el rubicondo  
 Marte remarria vento, e con più speme  
 amor sequitaria (certo del seme  
 d'agneli nacque) e poscia al capo biondo.

5

Revolgano l'ignegno dove che hanno  
 una aürata e più destesa trezza,  
 como raggi del sol su nel primo anno,

10

le vermigliette labbre con dolcezza,  
 che so che tutti a un bel fin traranno:  
 questa è la gloria e mar de gintelezza.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima equivoca tra i vv. 9:11 (*hanno : anno*).

vv. 1-8: 'Accorrano pure tutti i filosofi del mondo, sia coloro che ci furono sia quelli che ci sono e tutti insieme comincino a osservare le insigni e nobili parti di questa donna, e iniziano dallo splendido viso, a confronto del quale Marte rubicondo sarebbe sconfitto e con più speranza seguirebbe amore (certamente è di origine angelica) e poi verso i capelli biondi'.

1-2. *Vengan tutt'i filosofi del mondo, / quanti ne foro* [...]: l'incipit fa eco al verso petrarchesco di *Rvf* 262, 12-13: «Vengan quanti philosophi fur mai, / a dir di ciò [...]

5-6. [...] *el rubicondo / Marte* [...]: 'Marte che emana luce rossastra', l'aggettivo è in clausola in Boccaccio, *Teseida* I 3, 1: «Siate presenti, o Marte rubicondo» (: *giocondo*). Il paragone tra il volto *giocondo* e Marte con la sua luce rossastra è da riferirsi all'incarnato roseo del volto, tipico della *descriptio mulieris*; per l'immagine confronta inoltre *Rvf* 127, 79: «e le guancie ch'adorna un dolce foco».

vv. 9-11: 'Rivolgano la mente nel posto in cui (i capelli) hanno una treccia dorata e lunga, priva di increspature, come fossero raggi del sole all'equinozio di primavera'.

10. *una aürata e più destesa trezza*: i capelli biondi sono immagine tradizionale della *descriptio mulieris*; la 'bionda treccia' è sintagma ricorrente nel canzoniere petrarchesco, cfr. *Rvf* 29, 3: «né d'òr capelli in bionda treccia attorse» e commento al verso.

vv. 12-14: 'le labbra rosse intrise di dolcezza, che so che condurranno tutti a una giusta conclusione: questa è colei che dà rinomanza e persona dotata di grande magnanimità'.

14. *questa è la gloria*: 'colei che dà fama'; per l'immagine cfr. *Rvf* 192, 1: «Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra».

«Dimme speranza: sei tu cosa viva,  
o sei un'ombra?». «Io so' pur viva e cara,  
e chi me perde al suo gran danno impara,  
e viene a tal che lui stesso se schiva».

«S'egli è cusì, che como verde oliva  
sempre sei tu, a che non mai o rara  
è tua perfezione? Or me dichiara:  
per pochi o nisciun nel fine arriva».

5

«Par forsi a te cusì: vero è che longa  
io so', perché convien che sempre pensi  
che l'un voler coll'altro s'acconionga».

10

«Non me s'accosta; egli è che tu despensi  
el tuo parere, e a chi voli che gionga  
el fai pur giogner c'abbia o no de' sensi».

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: ‘ «Dimmi speranza: sei una cosa viva o sei un’ombra?» «Io sono sempre viva e preziosa e chi mi perde con sua grande pena lo impara e si trova in una situazione tale che lui stesso si schifa’.

1. *cosa viva*: l’aggettivo ha qui il significato di ‘concreta’, opposto a *ombra* del verso successivo. Il sintagma ricorre in Federico Frezzi, *Quadriregio* I 19: «Se tu se’ cosa viva, o Gran Cupido» e, in clausola, in Giusto de’ Conti, *La Bella Mano* CXIV, 6: «mi vien seguendo come cosa viva» (: *schiva*).

2. *ombra*: ‘pensiero vago’, cfr. GDLI, s. v. *ombra*, 8.

vv. 5-8: ‘ «Se è così, che tu sei sempre come una oliva matura, perché la tua perfezione non appare mai o è rara? Ora spiegami: per pochi o nessuno giunge a compimento».

5. *S’egli è: egli* ha funzione pleonastica.

5-6. [...] *como verde oliva / sempre sei tu* [...]: ‘non appassisci, non ti spegni’; l’aggettivo *verde* indica sia il colore dell’oliva, sia metaforicamente, la ‘freschezza di un sentimento’, cfr. GDLI, s. v. *verde*, 24. Per l’aggettivo *verde* connesso a *speranza* cfr. ad esempio Dante, *Purg.* III 135: «mentre che la speranza ha fior del verde»; Frezzi, *Quadriregio* I x 1: «Oh Speranza vivace e sempre verde!».

vv. 9-11: ‘ «Forse a te sembra così: è vero che sono lunga, perché è opportuno che tu sempre pensi che il sentimento dell’uno si unisca con quello dell’altro»’.

vv. 12-14: ‘ «Non mi si confà; in realtà tu distribuisce le tue scelte e fai giungere alla cosa sperata solo chi vuoi che vi giunga, che provi o meno dei sentimenti».

Cresca la fiamma al cor di novo accesa  
 non che consumi, ma che chiar conosca  
 ch'Amor, volendo, in un momento atosca  
 qual pensa contra lui far più defesa.

E alla bella donna a noi palesa 5  
 per più trionfo della prima toska  
 gli apra la mente, sì ch' areconosca  
 l'anima c'ha con dolce parol presa.

E a me servitor convien suvenga,  
 che scriver possa in canto sì gintile 10  
 che lloro onesto amor col ver depenga.

Non è materia equi d'un basso stile,  
 ma d'un altro Petrarca che revenga  
 a contemplar doi cor, sì signorile.

5 palesa] palese

14 cor] cori

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Aumenti la fiamma che arde di nuovo nel cuore, faccia in modo di non consumarlo, ma che sappia chiaramente che Amore, se è la sua volontà, avvelena in un momento colui che pensa di potersi difendere da lui'.

1. *la fiamma*: la fiamma d'Amore.

3. *atosca*: 'avvelena', cfr. GDLI, s. v. *attoscare*, 1. Il termine occorre in clausola in Dante, *Inf.* VI 84: «se 'l ciel li addolcia o lo 'nferno li attosca» (: *conosca*).

vv. 5-8: 'E renda più perspicace la bella donna, a noi mostrata grazie al grande trionfo della eccellente lingua toscana, in modo che riconosca l'anima che ha conquistato grazie a parole colme di dolcezza'.

5. *bella donna*: 'Filena', il sintagma è topico..

6. *prima tosca*: 'l'eccellente lingua toscana', con allusione alla lingua poetica.

7. *gli apra la mente*: la locuzione *aprire la mente a qualcuno* indica 'rendere più perspicace', cfr. GDLI, s. v. *aprire*, 38; *gli* è da riferirsi alla *bella donna* del v. 5.

8. *dolce parol*: le parole pronunciate dalla donna amata; *dolci parole* è sintagma petrarchesco, cfr. *Rvf* 158, 12; 162, 3 e 246, 14.

vv. 9-11: 'E a me, che sono servitore, è opportuno che giunga in soccorso, che possa scrivere in versi nobili tali da tratteggiare il loro onesto amore in modo veritiero'.

9. *servitor*: è termine proprio della lirica d'amore, volto a indicare il rapporto di devozione e ossequio nei confronti della donna amata, cfr. GDLI, s. v. *servitore*, 3.

11. *lloro onesto amor*: l'amore casto e pudico che traspare dalle parole del v. 8; *lloro* si riferisce, probabilmente, all'*anima* e alla *bella donna*. Per il sintagma cfr. *Rvf* 230, 3: «nel quale honesto amor chiaro rivela» e 334, 1: «S'onesto amor [...]».

vv. 12-14: 'Non è un argomento, in questo scritto, adatto a uno stile basso, ma piuttosto di un altro Petrarca che abbia come oggetto i due cuori, tanto nobili'.

12. *equi*: 'in questo scritto', cfr. GDLI, s. v. *qui*, 3.

14. *doi cor*: quelli del *servitor* e della *donna*.

Non più Rutilian verso el figliolo,  
 amor, benignità con grazie spese;  
 non Cesar cavalier che 'l suo difese  
 dal divin Iulio e tresselo di duolo;

non più Ottavian Balbo che solo  
 volea morir per lui, como è palese,  
 non vario in campo d'ozio Barzanese,  
 vittor de regno e dell'armato stuolo,

5

quanto tu, signor mio, con grazie eletto  
 dal cielo impero e de virtù felice,  
 pieno de umanità, specchio diletto,

10

sei amato e defeso, el dir me lice,  
 e disiato a più stato perfetto  
 dalla cara ava e gentil genitrice.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Non fu migliore Rutiliano nei confronti del figlio, al quale rivolse amore e generosità con meriti; non fu migliore Cesare, il cavaliere, che difese suo figlio dal divino Giulio e lo sottrasse alla pena'.

1. *Rutilian*: si tratta di Quinto Fabio Massimo Rulliano, console a Roma e condottiero durante le guerre sannitiche. L'episodio cui il poeta allude è citato da Valerio Massimo, *Detti e fatti* VII V, da cui sono tratti tutti i personaggi citati nel sonetto. Rulliano, nel corso della III guerra Sannitica, ormai anziano per combattere, si recò presso il figlio, Fabio Gurgite, come legato, per aiutarlo a sconfiggere i Sanniti. Gurgite risultò vittorioso e il padre prese parte al suo trionfo. – *figliolo*: il termine occorre in clausola in Dante, *Inf.* VIII 67 (*duolo* : *stuolo*).

3. *Cesar cavalier*: probabile errore del copista o dell'autore nella trascrizione del nome; il cavaliere citato da Valerio Massimo è Cesezio. Quest'ultimo, padre di tre figli, fu invitato da Giulio Cesare a disconoscerne uno per averlo accusato di aspirare alla tirannide; Cesezio scelse di non farlo o, se fosse stato obbligato, di farlo nei confronti di tutti e tre, riuscendo ad evitare la pena per il figlio.

4. *divin Iulio*: Giulio Cesare.

vv. 5-8: 'non fu migliore Ottaviano Balbo che solamente voleva morire per il figlio, come è noto; non diverso fu Barzanese nell'opportunità di una condizione tranquilla, vincitore del regno e dell'esercito armato'.

5. *Ottavian Balbo*: Lucio Ottavio Balbo, condannato a morte dai triumviri Ottaviano, Lepido e Pompeo, riuscì a fuggire, ma temendo per la vita del figlio tornò indietro, andando incontro a morte certa.

7. *in campo d'ozio Barzanese*: Ariobazane I, satrapo filoromano, rinunciò al proprio regno in favore del figlio davanti a Pompeo Magno.

vv. 9-11: 'di quanto non sia tu, mio signore, con le migliori qualità designato dal Cielo e ricco di virtù, pieno di umanità, caro modello di comportamento'.

9. *signor mio*: il sonetto si rivolge forse a Braccio Baglioni. – *eletto*: per la coppia rimica *eletto* : *diletto*: cfr. *Rvf*238, 5 : 8.

vv. 12-14: 'tu sei amato e protetto, dire ciò mi è lecito, e atteso in una condizione ancor più perfetta dalla diletta progenitrice e nobile madre'.

14. *dalla cara ava e gentil genitrice*: la parafrasi indica una figura legata al destinatario del testo, probabilmente la madre.

Quale avvenne a cului che 'l core a dDio  
 dé sopra a tutto e verso Terra Santa  
 prese el camino con speranza e tanta  
 c'ogne affanno e sudor puse in oblio,

tale è avvenuto a me, mo, signor mio, 5  
 creato frutto de superna pianta,  
 che quantumche el timor di te me amanta,  
 pur soccorso d'amore e dal disio

e drizati i pensier tutti a un loco,  
 per venir do' tu sè con tuo onore, 10  
 ho sofferto el camin con dolce ioco.

Or che son qui, al tuo, non più mio, core  
 donaglie un guardo sul, ch'a tte fia poco,  
 e a sé molto, e all'alma maiure.

3 camino] camin

13 donaglie] donarglie

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Come accadde a colui che affidò il cuore a Dio e lo pose al di sopra di tutto e iniziò il cammino verso la Terra Santa, con una speranza tanto grande da mettere da parte ogni affanno e fatica'.

1. *cului*: è da identificare con Giosuè, condottiero biblico che guidò il popolo ebraico dopo la morte di Mosè fino a giungere alla Terra Promessa. La vicenda è ricordata da Dante, *Par.* IX 124-126.

2. *Terra Santa*: la terra promessa nella Bibbia, il sintagma occorre in clausola in *Par.* IX 125: «di Iosüè in su la Terra Santa» (: *pianta*).

vv. 5-11: 'così è avvenuto a me ora, signore mio, frutto nato da una celeste pianta, che, sebbene mi avvolga un sentimento di rispettoso timore nei tuoi confronti, sempre confortato da amore e dal desiderio e rivolti tutti i pensieri verso un unico scopo, ho sopportato il cammino con dolce gioia per giungere dove sei tu, assieme al tuo onore.'

5. *signor mio*: il destinatario del sonetto è di difficile identificazione; si può forse presupporre che sia indirizzato a Braccio Baglioni impegnato in azioni guerresche.

11. *dolce ioco*: è clausola dantesca, per cui cfr. *Purg.* XXVIII 96: «cambiò onesto riso e dolce gioco» (: *poco : loco*).

vv. 12-14: 'Ora che sono qui, al tuo, non più mio, cuore, fai in modo di donargli solamente uno sguardo che per te sarà poco, per lui sarà molto, e per l'anima sarà ancora di più'.

Per certo Amor, se hai visibil forma,  
 io te vorria veder più che in pentura  
 per dirte i mie bisogni pur con cura  
 e quanto io soffer sotto tuo norma.

Amor se poso, over se veggio, o dorma,  
 tu sei con meco e par che con sicura  
 vista m'abbracci e tal volta con dura  
 lascità m'abandoni e vita inorma.

5

Mustramete una volta, che te veggia  
 in vivo aspetto, sì che possa in fatto  
 atterminar la mente que far deggia.

10

Cieco so che non sei, niun dio n'ha tratto,  
 perché tuo man per tutto signoriggia  
 e vidi in ogne loco ciascun atto.

1 Amor] amor(e)

2 veder] veder(e)

4 sotto tuo] socto latuo

14 ciascun] ciascuno

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima inclusiva in D.

vv. 1-4: 'Di sicuro Amore, se hai un aspetto visibile, io ti vorrei vedere, piuttosto che in un disegno, per dirti i miei bisogni con sollecitudine e quanto io soffra sotto il tuo dominio'.

1. *se hai visibil forma*: cfr. 164, 1: «se tu se' cosa viva», la *visibil forma* indica una forma 'concreta', opposta a quella della *pentura*.

3. *più che in pentura*: il paragone con l'immagine dipinta è ricordo petrarchesco, cfr. *Rvf* 151, 11: «[...] non pinto, ma vivo».

vv. 5-8: 'Amore, se riposo, o se veglio, o dormo, tu sei con me, e sembra che con sguardo sicuro mi abbracci e talvolta con crudele viltà mi abbandoni e trascini dietro te la mia vita'.

5. *Amor se poso, over se veggio, o dorma*: il probabile modello del verso è da rintracciare in *Rvf* 37, 38: «s'io dormo, o vado o seggio» e 164, 5: «veggio, penso, ardo, piango [...]»; ripreso inoltre da Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXXXIII, 9: «Con lei mi sto se io dormo, qual se io veglio».

vv. 9-11: 'Mostramiti una volta, che ti possa vedere in forma viva, in modo che possa infine determinare che cosa deve fare la mente'.

11. *que far deggia*: probabile ricordo di *Rvf* 268, 1: «Che debb'io far? che mi consigli, Amore?».

vv. 12-14: 'So che non sei cieco, nessun dio ha questa caratteristica, poiché la tua mano governa dovunque e ho visto dappertutto ogni tua impresa'.

12. *Cieco so che non sei*: l'autore riprende l'idea di Amore non cieco (come era invece rappresentato nei testi classici), già presente in Petrarca, cfr. *Rvf* 151, 9: «Cieco non già [...]» e commento al verso.

14. *ciascun atto*: è sintagma ciniano per cui cfr. Cino, *Rime* XXXIV, 1 «Angel di Deo simiglia in ciascun atto» (: *fatto* : *tratto*).

Que cosa è questa gelosia, c'offende  
 tanto alli andanti, che gli guida e duce,  
 c'assorda, amuta e priva altrui de luce  
 e co' nascoste insidie sempre incende?

«È un gelato giaccio che discende 5  
 da viltà propria ed essa la produce»,  
 questo un mio spiritello in basse buce  
 me manifesta e altro non antende.

«Ché ogne volta che l'amante in prezo 10  
 pon sopra sé l'amata, el, miser, pasce  
 cibi da poner suo onor da sezzo.

Quisto è l'origin suo e de cqui nasce  
 la sconcia giloscia che senza screzo  
 tien l'omo in febre e in spen più †crasce † ».

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Che cosa è questa gelosia che offende tanto coloro che vanno per il cammino, che li guida e conduce, che stordisce, riduce al silenzio e rende ciascuno privo di discernimento e avanza sempre con subdole macchinazioni?'

1. *Que cosa è questa*: l'emistichio riprende l'espressione dantesca di *Purg.* XXIX 21 «[...] Che cosa è questa?».

2. *andanti*: coloro che perseguono il cammino di Amore. – *duce*: la serie rimica *duce : luce : produce* occorre in Dante *Par.* XXV 65 : 70 : 72.

3. *c'assorda, amuta e priva altrui de luce*: il verso descrive la perdita delle facoltà sensibili, causata dalla gelosia; *luce* ha il significato di 'capacità di discernimento', cfr. GDLI s. v. *luce*, 9.

vv. 5-8: '«È un duro ghiaccio che nasce dalla propria manchevolezza ed è prodotto dalla stessa», questo mi dice un mio spiritello a bassa voce e non aspetta risposta'.

7. *mio spiritello*: 'impulso interiore', cfr. GDLI s. v. *spiritello*, 7.

vv. 9-11: '«Poiché ogni volta che l'amante stima l'amata più di sé stesso, il misero si ciba di cose tali che pone il suo onore da ultimo'.

11. *da sezzo*: 'da ultimo', cfr. GDLI, s. v. *dassezzo*, 1. Occorre in clausola in Boccaccio, *Filostrato*. II, 76 7 (: *prezzo*).

vv. 12-14: 'Questa è la sua origine e da qui nasce la sconcia gelosia che senza incertezza mantiene l'uomo in agitazione e rinasce maggiormente nella speranza...»'.

14. *crasce*: la parola è di lettura dubbia, forse si tratta di un aggettivo da riferirsi a *spen*.

Un trasfugato leoncello altero,  
 cercando con discordie farse in alto  
 sopra a chi non dovea, smarrì lu smalto  
 con che da prima discernea el vero.

Ahi, miseri sequaci al mal pensiero, 5  
 che tutti ruinar per tal disfalto,  
 como i superbi giganti all'assalto  
 d'ottimo Iove, principale impero,

ch'al mero e bel Crifon fo manifesta  
 tal cosa, e tra sé disse: «In poca loda 10  
 c'irà!», e qui con impito e tempesta

l'urtò per terra e censel de suo coda,  
 colla sinistra gli grimì la testa  
 dicendogli: «Or te sta' qui con tua froda!».

3 dovea, smarrì] *il copista dopo douea scrive cercar per poi cassarlo*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Un leoncello errante e sprezzante, cercando di sottrarre il potere a chi non doveva, sobillando le fazioni cittadine, perse la lucidità con la quale prima distingueva la verità'.

1. *Un trasfugato leoncello*: la perifrasi indica probabilmente Carlo Fortebraccio, figlio di Braccio da Montone. – *altero*: la serie rimica *altero* : *pensiero* : *impero* occorre in *Rvf* 269, 2 : 6 :7.

2. *con discordie*: Carlo Fortebraccio nel 1479 tentò di conquistare Perugia, approfittando della guerra seguita alla congiura dei Pazzi nel 1478, che vedeva il Papa contrapporsi ai fiorentini. Carlo Fortebraccio, al servizio di Venezia, fu inviato a combattere a fianco dei Fiorentini nelle terre umbre. Riuscì a giungere nel contado perugino fino a Porta Sant'Angelo, senza però riuscire a conquistare la città. Le forze braccesche erano appoggiate da una parte della nobiltà cittadina (tra cui figuravano gli Arcipreti, gli Oddi e i Graziani, cfr. R. FUBINI, *Federico da Montefeltro*, p. 419) come si era reso evidente già nel 1477, quando Carlo giunge a Montone, con l'intento di riconquistare Perugia.

3. *lu smalto*: il termine, che fa parte delle rime 'petrose', occorre altresì in clausola nella *Commedia*, con la medesima serie rimica *alto* : *smalto* : *assalto* ( *Inf.* IX 50 : 52 : 54 e *Purg.* VIII 110 : 112 : 114) e nei *Rvf* 39 1 : 5 : 8.

vv. 5-8: 'Ahi, miseri coloro che seguirono il pensiero malvagio: tutti andarono in rovina per tale tradimento, come accadde ai superbi giganti che andarono all'assalto dell'ottimo Giove, che è la suprema autorità'.

5. *miseri sequaci al mal pensiero*: ovvero coloro che si erano schierati a favore di Carlo Fortebracci; il condottiero sperava che i suoi partigiani riuscissero ad aprire la porta della città dall'interno, consentendogli di conquistarla (cfr. A. FABRETTI, *Biografie dei Capitani Venturieri dell'Umbria*, II, p. 332 e S. DE' CONTI, *Storie*, p. 69). Il sintagma *miseri sequaci* è dantesco, cfr. *Inf.* XIX 1.

7-8. *come i superbi giganti all'assalto / d'ottimo Iove [...]*: il rinvio, già utilizzato al 100, 3, è al tentativo mitologico dei Giganti di raggiungere il monte Olimpo e spodestare Giove.

vv. 9-14: 'per il fatto che lo splendido e bel Grifone si rese conto della situazione e disse tra sé: «La cosa si risolverà senza alcuna gloria», e qui con ardore e impeto furioso lo fece cadere a terra e lo cinse con la sua coda, con la mano sinistra gli afferrò la testa dicendogli: «Ora stai fermo qui con il tuo inganno»'.

9. *Crifon*: ‘Grifone’, simbolo araldico dei Baglioni; Braccio Baglioni riuscì a difendere Perugia dalle velleità di conquista del Fortebracci.

9-10. [...] *fo manifesta / tal cosa* [...]: ovvero venne a conoscenza dell’appoggio dato da alcune fazioni cittadine a Carlo Fortebracci; nel 1477, infatti, Cesare degli Arcipreti era stato condotto a Roma con l’accusa di sostenere Carlo. Nello stesso anno era stato giustiziato un uomo accusato di essere parte della congiura per riportare al potere il Fortebracci (Cfr. P. PELLINI, *Historia*, p. 760).

11. *qui con impito e tempesta*: Braccio, con il sostegno papale e delle truppe dei vicini castelli, riesce a scacciare le truppe di Carlo Fortebraccio, cfr. S. DE’ CONTI, *Storie*, p. 69: «potentia Braccii, qui accitis ex omnibus finitimis oppidis amicis, et clientibus suis, armatus excubabat, urbemque circuibat, conata perficere nequierunt».

12. *censel de suo coda*: ‘lo avvolse con la coda’; nella rappresentazione iconografica è una coda di serpente. La coppia rimica *coda* : *froda* occorre in Dante, *Inf.* XVII 7-9.

13-14. [...] *colla sinistra gli grimì la testa / dicendogli: «Or te sta’ qui con tua froda!»*: nella rappresentazione araldica del Grifone della famiglia Baglioni, il grifone sorregge la spada nella zampa destra, lasciando libera la sinistra.

Quando el Petrarca al Colondose scrisse  
 nella vittoria auta contro l'Ursu,  
 el confortò, che prima che succursu  
 fosse, che l'alta impresa sua sequisse.

Così conforto voi, signor, che fisse 5  
 non scien vostre arme pria che sotto el morsu  
 non vedete el †nimo†, over transcursu  
 per le silvie d'Arcadia o 'l mar d'Ulisse.

Poi ve conforto in cor portar la palma 10  
 della iustizia e far como colui  
 che cerca de fugir l'irata salma,

grazie e largità scien con altrui  
 fedeli amici e ver tenere in palma  
 e a un sì e no fermi ambedui.

7 over] overo, *la o è sovrascritta a e*

9. in cor portar] in cor a portar

12 scien] scieno

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima equivoca tra i vv. 9:13 (*palma : palma*).

vv. 1-4: 'Quando Petrarca scrisse al Colonnese riguardo alla vittoria avuta contro l'Orsini lo esortò, prima che ricevesse aiuto, a perseguire la sua nobile impresa'.

1. *Quando el Petrarca al Colondose scrisse*: si riferisce a Rvf 103, in cui si celebra la vittoria di Stefano Colonna il Giovane sugli Orsini (cfr. introduzione di Santagata al sonetto).

3-4. *el confortò, che prima che succursu / fosse, che l'alta impresa sua sequisse*: cfr. Rvf 103, 9-11: «Mentre il novo dolor dunque l'accora, / non riponete l'onorata spada, / anzi seguite là dove vi chiama».

vv. 5-8: 'Allo stesso modo conforto voi, signore, che non siano ferme le vostre armi, prima che non vediate sotto il morso lui ... ovvero spinto per i territori selvaggi dell'Arcadia o per il mare di Ulisse'.

vv. 9-11: 'Poi vi esorto a portare nel cuore la palma della giustizia e fare come colui che cerca di fuggire l'irato corpo'.

9-10. [...] *portar la palma / della iustizia* [...]: 'essere superiore nel sentimento di giustizia', *portar la palma* è locuzione che indica 'essere superiore', cfr. GDLI, s. v. *palma*<sup>2</sup>, 11.

11. *l'irata salma*: si oppone al *cor*, volto alla giustizia, del v. 9. La coppia rimica *palma : salma* è dantesca, cfr. *Par.* XXXII 112-114.

vv. 12-14: 'grazia e benevolenza siano con altrui fedeli amici ...'.

13-14. *ver tenere in palma / e a un sì e no fermi ambedui*: il significato dei versi è oscuro.

S'egli è costituito nelle legge  
 d'amor ch'amando amar scia meritito,  
 en che pecco io se servo e ho servito  
 costei, che l'altre belle impera e regge?

So' io sì 'n basso, tra solite gregge, 5  
 c'ogne avvocato s'è impaurito  
 e Amore a chi tocca sta smarrito,  
 como chi contra sé ha sentenzie e legge?

Mie iudice del cielo, poi ch'a te redo 10  
 con preghi, or mitti ormai como ribelli  
 Amor, madonna e me, ch'altro non chiedo,

poi che costituzion, legge e libelli  
 me sonno contra, e chiar de aver me credo,  
 per troppo ingraziar, sempre fragelli.

2 meritito] meritaito *la i è cassata dal copista, che sovrascrive una a*  
 8 contra sé ha sentenzie] contra se sententie

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima inclusiva tra i vv. 9-13 (*redo : credo*).

vv. 1-4: 'Se è stabilito nella leggi di amore che amando sia meritato l'amare in che cosa commetto peccato io se ora servo e in passato ho servito costei che le altre belle donne guida e regge?'

1. *egli*: ha funzione pleonastica.

2. *d'amor ch'amando amar scia meritato*: il verso è probabilmente modellato su Dante, *Inf.* V 103: «Amor, ch'a nullo amato amar perdona».

3. *se servo e ho servito*: il rapporto di servitù con la donna amata è immagine topica della lirica. cfr., ad esempio, Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XLIV, 12-13: «la man che del mio petto tien la chiave, / né per suo servo mi ritien [...]».

4. *impera e regge*: cfr. Dante, *Inf.* I 127: «In tutte parti impera e quivi regge» (: *legge : elegge*).

vv. 5-8: 'Io mi trovo in condizioni tanto umili tra la già nota moltitudine, che ogni difensore si è impaurito e Amore è incapace di decidere a chi spetti il turno, come colui che emette leggi e sentenze contro sé stesso?'

5. *solite gregge*: coloro che seguono Amore.

vv. 9-11: 'Mio giudice del cielo, dal momento che con preghiere mi restituisco a te, ora considera ormai come ribelli Amore, madonna e me, che non chiedo altro'.

9. *Mie iudice del cielo*: forse 'Dio'.

vv. 12-14: 'dal momento che gli ordinamenti, le leggi e libelli mi sono avversi e credo senza dubbi di avere ai miei danni sempre sofferenze per troppo chieder grazia'.

Que stran varietà d'amor son queste,  
 che sostener me fa c'ognor me trovo  
 d'antico pensier carco e parer novo,  
 de canti e pianti, de sospiri e feste?

Dolceze amar, repusate tempeste, 5  
 fiamme, giacci, sudur, strepidi provo,  
 la lingua acqueto e 'l cor al grido movo  
 a soie dimande placide e rubeste.

Incredolo e pur sequo el ditto d'altri,  
 e parme de veder un lungo e breve 10  
 fin, fiuto da più sciocchi e manco scaltri.

Un vivere aspro, un murir lieto e lieve  
 porto in sul volto e vommene coll'altri  
 ciechi d'amore, con grazie e querele.

5 amar] amare

6 sudur] suduri      strepidi] stredpidi, *la d è espunta dal copista*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Che strane varietà di amore sono queste, che mi fanno tollerare il fatto di avere sempre la mente che sostiene il peso di un pensiero antico e che questo appaia nuovo, e che sostiene il peso di canti e pianti, di sofferenze e gioie?'

1. *Que stran varietà*: la varietà di sentimenti derivanti da amore, enumerati nei versi successivi; per il tema cfr. *Rvf* 152, 10-11: «tante varietà ormai soffrire / che 'n un punto arde, agghiaccia, arrossa e 'nbianca».

3. *d'antico pensier carco*: 'di un pensiero che ha avuto origine nel passato', per l'aggettivo cfr. TLIO, s. v. *antico*, 1.

4. *de canti e pianti*: ovvero di allegria e dolore, di cui il canto e il pianto sono espressione. Il sintagma ha probabilmente come modello Dante *Purg.* XXIII 10: «Ed ecco piangere e cantar s'udie».

vv. 5-8: 'Provo dolcezze amare, tempeste calme, fiamme, ghiacci, sudori e frastuoni, acquieto la lingua e rivolgo il cuore alle sue domande placide e al tempo stesso accese'.

5. *Dolceze amar*: sintagma petrarchesco, cfr. *Rvf* 210, 12 «et per far mie dolcezze amare et empie».

8. *rubeste*: 'che dimostrano ostilità', cfr. TLIO, s. v. *rubesto*, 6.

vv. 9-11: 'Sono incredulo, eppure seguo ciò che è detto da altri e mi pare di vedere una conclusione lunga e, al contempo, breve, presagita dai più sciocchi e meno scaltri'.

11. *fiuto*: 'presagita', cfr. GDLI s. v. *fiutare*, 5.

vv. 12-14: 'Un vivere doloroso, un morire lieto e leggero ho sul volto e me ne vado con gli altri, resi ciechi da amore, con benevolenze e lamenti'.

13-14. [...] *vommene coll'altri / ciechi d'amore* [...]: modello dell'immagine è probabilmente *Rvf* 18, 7: «vommene in guisa d'orbo, senza luce».

Relegrase el pastor della matina  
 chiara sens'alcun vento, e cqui cantando  
 tra' fuor l'ermento e co'llor passigiando  
 per l'usati sentier d'essi camina,

al destinato pascor s'avvicina  
 e qui con cura le va tramutando  
 e godese vederle saturando,  
 in fin che 'l sol vèr l'occeàn declina;

5

poi con parole asseme le raccoglie,  
 e al paterno albergo le reduce  
 alegro in sé con tutte le soie voglie.

10

Così rimirando io, donna, la luce  
 de' toi bell'occhi, son for d'onne doglie  
 e al cantar el cor lieto me conduce.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Il pastore prova gioia vedendo la giornata limpida, senza vento, e cantando fa uscire fuori il bestiame e lo conduce con sé, percorrendo i suoi sentieri usuali'.

4. *d'essi*: si riferisce a *ermento*, 'bestiame'.

vv. 5-8: 'si avvicina al luogo destinato al pascolo, e lì con cura lo fa pascolare e si compiace vedendolo saziarsi, fino al momento del tramonto'.

8. *in fin che 'l sol vèr l'occeàn declina*: ovvero 'fino al momento del tramonto', l'*occeàn* è l'oceano Atlantico e indica l'occidente, cfr. GDLI s. v. *oceano*, 1.

vv. 9-11: 'poi lo riunisce chiamandolo, e lo conduce al suo rifugio, del tutto soddisfatto nei suoi desideri'.

9. *con parole*: per il sintagma cfr. *Rvf* 50, 19.

vv. 12-14: 'Così sono io, donna, quando ammiro la luce dei tuoi bei occhi, non provo alcun dolore e il cuore, felice, mi porta a cantare'.

12-13. [...] *la luce / de' toi bell'occhi*: per l'immagine cfr. *Rvf* 90, 3-4: «e 'l vago lume oltra misura ardea / di quei begli occhi[...]» e 264, 77: «e 'l lume de' begli occhi [...]».

14. *al cantar*: ovvero 'a esprimere la mia gioia'.

Certaldo in gloria e con meco la 'Ncisa  
 quando i poeti toi gintil volgari  
 visti avissur quisti occhi alteri e cari,  
 c'hanno la luce lor col sol divisa,

un'opra più sublima e più prolisa  
 arien composta, da che ne son rari  
 de loro in terra, o ciechi ignenii avari,  
 ch'avete altronde vostra lingua stisa.

5

Certo che Laura e Fiammetta ve onora,  
 ma per costei serate tanto in alto  
 quanto appo serva s'è maiur signora.

10

Se me ne glorio, in me medesmo esalto,  
 ho ben rascion, ché so vertù son fora,  
 qual perle orïental o vivo smalto.

2 gintil] gintili

4 lor] loro

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Certaldo sarebbe in Paradiso e assieme a me ci sarebbe l'Incisa, qualora i tuoi nobili poeti in lingua volgare avessero visto questi occhi nobili e cari che hanno diviso la loro luce con il sole'.

1. *Certaldo*: luogo di origine di Boccaccio – *Incisa*: 'Incisa' luogo di origine di Petrarca.

2. *i poeti toi gintil volgari*: i poeti nati nelle due città, *gintil volgari* si riferisce alla lingua usata dai due poeti nelle opere di argomento amoroso.

3. *occhi alteri e cari*: 'occhi nobili e cari' di Filena.

vv. 5-8: 'avrebbero composto un'opera più eccellente e più ampia dal momento che tali occhi sono rari sulla terra, o ingegni cechi e avari, che avete steso la vostra lingua altrove'.

5-6. *un'opra più sublima e più prolisa / arien composta, da che ne son rari*: l'immagine dei due versi ha come modello *Rvf* 186, 1-4: «Se Virgilio et Homero avessin visto / quel sole il quale vegg'io con gli occhi miei, / tutte le loro forze a costei / avrian posto [...]».

8. *ch'avete altronde vostra lingua stisa*: 'che avete rivolto il vostro cantare poetico altrove', ovvero verso altre donne.

vv. 9-11: 'Certamente Laura e Fiammetta vi rendono onore, ma grazie a costei sarete tanto in alto quanto presso una serva è una signora più nobile'.

9. *Laura e Fiammetta*: si tratta delle donne cantate da Petrarca e Boccaccio.

vv. 12-14: 'Se ne traggo gloria, se mi esalto ne ho buone ragioni, per il fatto che le sue virtù sono fuori dall'ordinario, come fossero perle orientali o vivo smalto'.

14. *perle oriental*: il sintagma ricorre in *Rvf* 199, 5: «di cinque perle oriental' il color» (in cui è riferito alle dita). – *smalto*: la serie rimica *alto* : *esalto* : *smalto* occorre in Dante, *Inf.* IV 116 : 118 : 120.

«Do' vai tu, core?». «A un più dolce albergo  
che non è el tuo» «A che è più che 'l mio?»  
«Perché teco piacer m'è in oblio  
e lli ogni dolor pongo da tergo».

«Sa ella almen che per lei canto e vergo?» 5  
«Sì ben che 'l sa, or como gli ho detto io».  
«Mo che dice ella?» «Dice ch'al disio  
onestà gli fa scudo e franco sbergo».

«Donqua Amor lei sì como me non pugne?»  
«Sì, pogne sì, e ode chi la chiama». 10  
«Mo perché tace?» «Per canzar rampogne».

«Desperome io». «Non desperar, ché t'ama».  
«Per supplire giamai a mio bisogne?».  
«Credo del no». «Perché?». «Per più suo fama».

l un] uno

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

Sonetto dialogato in cui il poeta dialoga con il proprio cuore.

vv. 1-4: ‘ «Dove vai tu cuore?». «Vado in un luogo più dolce che non ti appartiene». «Perché è migliore del mio?» «Perché con te il piacere è per me dimenticato e lì ogni dolore pongo alle spalle?»’.

1. *dolce albergo*: sintagma petrarchesco, per cui cfr. *Rvf* 45, 6: «scacciato dal mio dolce albergo fora», in cui tuttavia identifica il cuore dell’amata e non dell’amante.

vv. 5-8: ‘ «Lei sa almeno che compongo versi e scrivo per lei?» «Certo che lo sa ora, dal momento che gliel’ho detto io». «Ora che dice lei?». «Dice che l’onestà costituisce per lei uno scudo e una valorosa difesa nei confronti del desiderio?»’.

5. *per lei canto e vergo*: ‘compongo versi e scrivo’, cfr. *Rvf* 146, 2: «alma gentil chui tante carte vergo» (*albergo* : *tergo*).

vv. 9-11: ‘ «Dunque Amore non colpisce lei così come ha fatto con me?» «Sì la colpisce sì, e sente chi la invoca». «Ora perché tace?» «Per evitare rimproveri?»’.

vv. 12-14: ‘ «Io mi dispero». «Non ti disperare, poiché lei ti ama». «Per sopperire qualche volta al mio bisogno?» «Credo di no». «Perché?». «Per accrescere la sua fama?»’.

El ciel s'alegra e 'l bel canto incomenza  
ché vede l'alma del bel corpo al fine  
e tra suoe sante sedie e divine  
girsene lieta e carca d'eccellenza,

le stelle a fargli festa e reverenza 5  
son tutte a una, all'alte e peregrine  
bellezze nove e 'l mondo con ruine  
remaner lasso e folto de condenza;

Timore e Pudicizia restar sole  
coll'altre virtù car, tutte smarrite: 10  
s'ella se parte, ognun ne langue e dole.

Le tre al terzo ciel ne stanno unite:  
de gemme, gigli, rose e de viole  
la vorran coronar de' più gradite.

10 car] care

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-8: 'Il cielo si rallegra e incomincia il bel canto, poiché contempla finalmente l'anima appartenente al bel corpo e la vede andarsene lieta e colma d'eccellenza tra le sue sedie sante e divine, le stelle sono tutte riunite a farle festa e a venerarla per le eccellenti e nobili bellezze nuove e il mondo rimanere stanco con le rovine e pieno di nebbia'.

2. *l'alma del bel corpo*: l'anima di Filena.

3. *suoe sante sedie*: 'tra i santi posti del Paradiso', cfr. GDLI s. v. *sedia*, 5.

6. *a una*: 'insieme', cfr. GDLI, s. v. *uno*, 15.

vv. 9-11: 'Timore e Castità restano sole con le altre preziose virtù del tutto smarrite: se lei abbandona la terra, ciascuno ne è straziato e prova dolore'.

vv. 12-14: 'Le tre sono unite nel terzo cielo: la vorranno cingere di gemme, gigli, rose e viole che sono proprie delle più gradite'.

12. *Le tre*: cioè Filena, Timore e Castità – *terzo ciel*: è il cielo di Venere e degli spiriti amanti secondo la dottrina dantesca; cfr. Dante, *Rime* 2, 1: «Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete», ripreso in diverse occorrenze in *Rvf*, per cui cfr. *Rvf*142, 3 e commento al verso. Per l'immagine sembra essere più contiguo il rimando a cfr. 302, 3: «ivi, fra lor che 'l terzo ciel serra, / la rividi più bella e meno altera».

13. *de gemme, gigli, rose e de viole*: per l'enumerazione cfr. *Rvf*46, 1: «L'oro et le perle e i fior' vermigli e i bianchi»; la coppia *rose e viole* occorre in *Rvf*207, 46: «così rose et viole».

«Alma, que fai?». «Tu 'l sai ben quel ch'io faccio!».

«Io nol so no». «Anzi tu 'l sai che 'n sorte  
recata m'hai, de che desider morte  
più che de viver, per uscir d'impaccio».

«Que colpa ho io?» «Hai colpa che s'è vaccio 5  
largasti el cor con ambedue le porte  
alle vane speranze, che più forte  
de me son fatte e so' renchiusa al laccio».

«Perché dal primo non festi defesa?».  
«Con che?» «Colla rascion che teco vive, 10  
spirituale». «Aimè, che la fo presa».

«Da chi?» «Dalle contrarie sensitive».  
«El me ne dole». «A me è danno e pesa».  
«In chi più speri? «In morte o virtù dive».

6. ambedue] abedue

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv .1-4: ‘ «Anima che fai?» «Tu sai bene ciò che io faccio». «Io non lo so per nulla» «Al contrario tu lo sai, che mi hai portato in una condizione tale che desidero la morte, più che vivere, per sottrarmi dalle insidie?».

1. «*Alma, que fai?*»: l’incipit riprende *Rvf* 150, 1: «Che fai, alma [...]».

vv. 5-8 ‘ «Che colpa ho io?» «Hai la colpa che apristi il cuore completamente così presto alle vane speranze, che sono più forti di me e sono tenuta prigioniera con il laccio d’Amore?».

6. *con abedue le porte*: ‘completamente’.

7. *vane speranze*: cfr. *Rvf* 184, 14: «vane speranze, ond’io viver solia» e Giusto de’ Conti, *La Bella Mano* LXII, 8: «per mille van speranze».

vv. 9-11: ‘ «Perché dal principio non ti difendesti?». «Con cosa?». «Con la ragione che vive con te, spirituale». «Ahimè, che quella fu presa».

vv. 12-14: ‘ «Da chi?». «Dalle sensazioni contrarie». «E me ne dispiaccio». «Per me è un danno e una gravezza». «In cosa più speri?» «Nella morte o nelle forze divine».

12. *Dalle contrarie sensitive*: ‘dalle contrarie sensazioni’ che derivano da Amore, ovvero il caldo e il gelo e ardo e agghiaccio, cfr. 43, 13: «el freddo e ’l caldo in che me tene Amore».

Quisto famoso Ruer, dedicato  
 al summo Iove e al belliger Marte,  
 e che multi anni in più diverse parte  
 fo del suo frutto el populo cibato,

Quarto Sisto, nel suo pontificato, 5  
 volse per arme e con gran senno e arte  
 tutto l'ornò d'evangeliche carte,  
 a ciò che fusse in più prezo elevato.

Ora è remaso suo guida e sustegno 10  
 Ieronim, cardinal de Racanati,  
 de tanto onore e gloria più degno.

O felici costor, che se son dati  
 a servirve con fè, che 'n su nel regno  
 del ciel posson ben dire d'esser nati.

10 Ieronim] Hieronimo

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: 'Questo famoso Riario destinato al servizio del sommo Giove e a Marte, dedito alla guerra, e che per molti anni in diversi luoghi cibò il popolo con le sue opere'.

1. *famoso Ruer*: si tratta del cardinale Pietro Riario, nipote di Sisto IV, morto nel 1474, probabilmente a seguito di un avvelenamento.

2. *summo Giove*: 'Dio', è occorrenza dantesca, cfr. *Inf.* XXXI 92 e *Purg.* VI 118 – *belliger Marte*: il sintagma occorre in Sinibaldo, *Ippolito e Fedra*, XII 179 e XVIII 159.

vv. 5-8: 'lo volle Sisto Quarto durante il suo pontificato per combattere e con grande discernimento e arte lo ornò di evangeliche carte in modo che fosse innalzato a maggior valore'.

5. *Quarto Sisto*: Papa Sisto IV, ricoprì la carica papale dal 1471 fino alla sua morte avvenuta nel 1484.

7. *evangeliche carte*: si riferisce probabilmente alle bolle papali; Riario ebbe, da parte dello zio Sisto IV, numerosi incarichi ecclesiastici (cfr. M. GIANANTE, *Riario, Pietro*, in DBI).

vv. 9-11: 'Ora è rimasto come sua guida e sostegno Geronimo, cardinale di Recanati, maggiormente degno di tanto onore e gloria'.

10. *Ieronim, cardinal de Racanati*: Geronimo Basso della Rovere, cardinale di Recanati dal 1476 e nipote di Sisto IV (cfr. G. DE CARO, s. v. *Basso della Rovere, Girolamo*, in DBI).

vv. 12-14: 'Oh siano felici costoro che si sono offerti per servirvi con fede, che possono dire in maniera giusta di essere nati nel regno del cielo'.

13-14. [...] *regno / del ciel* [...]: la perifrasi indica il 'paradiso', la perifrasi ricorre in *Rvf* 4, 8: «et nel regno del ciel fece lor parte».

Non per più doglia, né men cortesia  
 vengo mandato da colui che piagne  
 per lo calor d'amor, che 'l cor gli fragne,  
 che con toi occhi ve fo posto in pria.

In me discernerai tuo lisciadria 5  
 e bellezze superbe, altiere e magne,  
 al mondo senza par, senza compagne,  
 per cui te prego che sovente e pia

te mostri, donna, a llui poiché gli ha' svelto 10  
 el cor, che quando invito e non sì tardo  
 disse: «Ricomandame a chi me 'nvisca,

ché sai che da Milan, con gran riguardo,  
 t'ho portato per lei, tra mille scelto:  
 donqua per te vèr me non s'alterisca».

11 Ricomandame] ricomandarme

Sonetto di schema ABBA ABBA CDE DCE.

vv. 1-4: 'Non per maggiore dolore, nemmeno per cortesia vengo mandato da parte di colui che piange per il calore che deriva da amore, il quale gli colma di tristezza il cuore, che attraverso i tuoi occhi lì fu posto sin dal principio'.

2. *vengo mandato*: soggetto è lo specchio, inviato in dono a Filena. – *da colui che piagne*: l'emistichio riprende Dante, *Purg.* XXX 107: «che m'intenda colui che di là piagne» (: *magne* : *compagne*). La serie rimica occorre, altresì, in Petrarca, *T. P.* 113 : 115 : 117.

3. *per lo calor d'amor*: il calore che deriva dalla fiamma di Amore.

vv. 5-11: 'In me vedrai la tua armoniosa bellezza e le magnifiche bellezze, nobili e grandi, senza alcun corrispettivo al mondo, senza nessuno pari a te, per questo ti prego che spesso e devota ti mostri, donna, a lui poiché gli hai divelto il cuore, il quale sebbene costretto suo malgrado e non così tardo disse: «Raccomanda me a colei che mi tiene intrappolato nella pania»'.

7. *al mondo senza par*: cfr. *Rvf* 218, 2: «giunga costei ch'al mondo non à pare» e 263, 12: «L'alta beltà ch'al mondo non à pare», l'immagine è ripresa anche in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* XIII, 44: «l'aspetto che nel mondo non ha pare» – *senza compagne*: 'senza altre donne che hanno una bellezza parti alla tua'.

9. *a llui*: 'al poeta-amante'.

8-9. [...] *che sovente e pia / te mostri, donna* [...]: i due emistichi riprendono probabilmente da *Rvf* 206, 17-18: «né mai più dolce o pia / ver' me si mostri [...]».

10. *invito*: 'costretto malgrado la sua volontà' *invito*<sup>2</sup>, 1.

11. *me 'nvisca*: il verbo indica letteralmente 'cadere nella pania', cfr. GDLI, s. v. *invischiare*, 7. L'immagine occorre varie volte nei *Rvf* (165, 5; 195, 3; 211, 11) ed è attribuita sia a Laura sia ad Amore.

vv. 12-14: 'poiché sai che ti ho portato da Milano per lei con grande attenzione, dopo averti scelto tra mille: dunque non si adiri a causa tua con me»'.

12. *da Milan*: non è possibile stabilire se si tratti di un viaggio compiuto realmente oppure finzione poetica, volta ad omaggiare la moglie in seconde nozze di Braccio, Anastasia Sforza, originaria di Milano. – *con gran riguardo*: il sintagma *con riguardo* occorre in clausola in Dante, *Purg.* XXVI 14 (: *tardo*).

Vederò prima el bello occhio del sole  
 privo de' raggi e manco de suo luce,  
 Mungibel freddo ed ecco senza luce  
 vòlte tutte a un sì le mortal prole,

pregna Dïana e Pallas senza scole, 5  
 Vener non fia né più Cupido duce  
 d'amar, la tramontana che areduce  
 a franco porto qual navigar vole;

persa la terra de suo ricultura,  
 l'aër sul nutrimento e cibo umano 10  
 senza altro adiuto e d'ogne creatura,

anzi, per ben che 'l mio sperare invano  
 veggia verso costei sì bella e dura,  
 el mio disio da lei tenga lontano.

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima identica tra i vv. 2:3 (*luce: luce*).

vv. 1-4: 'Vedrò il bell'occhio del sole che è privo dei suoi raggi e manchevole della sua luce, freddo l'Etna, e improvvisamente senza luce vòlte tutte in accordo le genti mortali'.

1. *Vederò prima el bello occhio del sole*: il sonetto è costruito sulla figura dell'*adynaton*, che occupa le prime due quartine e la prima terzina, utilizzata dall'autore per sottolineare l'impossibilità della realizzazione del suo desiderio amoroso nei confronti della donna.

2. *privo de' raggi e manco de suo luce*: l'immagine riprende il tema della *defectio solis* presente in *Rvf* 3, 1-2: «Era il giorno ch'al sol si scoloraro / per la pietà del suo Factore i rai».

3. *Mungibel*: il termine è antica denominazione dell'Etna, cfr. GDLI, s. v. *Mongibello*, 1. È tradizionalmente la sede di Efesto, cfr. Dante, *Inf.* XIV 56-57: «in Mongibello a la focina negra, / chiamando "Buon Vulcano, aiuta, aiuta!"». – *ed ecco*: modulo sintattico di ispirazione dantesca, indica un'azione improvvisa e repentina, cfr. GDLI, s. v. *ecco*, 1. Per le occorrenze, cfr. ad esempio, Dante, *Inf.* XIII 115: «Ed ecco due da la sinistra costa», *Purg.* II 13: «Ed ecco, qual, sorpreso dal mattino». – *sensa luce*: clausola petrarchesca, per cui cfr. *Rvf* 18, 7: «vommene in guisa d'orbo, senza luce» (: *luce*).

4. *le mortal prole*: 'i figli mortali, gli uomini'.

vv. 5-8: 'Diana incinta e Pallade senza seguaci, Venere non sarà, né più lo sarà Cupido, guida per l'amare, la tramontana che conduce a un porto sicuro colui che vuole navigare'.

5. *pregna Diana*: 'Diana incinta'; secondo la mitologia la dea conduce una vita casta. – *Pallas senza scole*: Pallade è appellativo di Atena, la dea della sapienza. La mancanza delle *scole*, dei 'seguiti', indica la perdita delle capacità dell'ingegno.

vv. 9-14: 'vedrò la terra priva del raccolto, l'aria sarà unico nutrimento e cibo degli uomini e di ogni creatura senza altro aiuto, prima che io tenga lontano il mio desiderio da lei, sebbene veda il mio sperare rivolto a costei, così bella e spietata, vano'.

13. *dura*: 'spietata', cfr. GDLI, s. v. *duro*, 7. L'aggettivo, rivolto all'amata, occorre in *Rvf* 149, 1-2 e 305, 6.

Pover mie versi, a che non gite vui  
 una fiata al bel viso ch'amamo,  
 e diteli che 'l nostro viver gramo  
 d'amor colpa è, di lui più che d'altrui?

E se contra ce sonno ora ambedui, 5  
 ch'è più pater, che più aspettiamo  
 lassar l'impresa? O con altri pugnamo,  
 con più forte arme e farin dir de nui:

«Che ombrosia, che gran confusione,  
 che quanto più menan la vita onesta, 10  
 più guerra, più martir con passione

terribile n'hanno. O di lor questa  
 a dir non trieva, non conclusione,  
 nella dimanda tacita e onesta».

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima identica tra i vv. 10-14 (*onesta : onesta*).

vv. 1-4: 'Miei poveri versi perché voi non andate una volta presso il bel viso che amiamo e le dite che il nostro vivere travagliato è colpa di amore, di lui più che di altri?'

1. *Pover mie versi, a che non gite vui*: l'immagine dell'*incipit* richiama *Rvf* 153, 1: «Ite, caldi sospiri, al freddo core» e 333, 1: «Ite rime dolenti, al duro sasso».

2. *bel viso ch'amamo*: il *bel viso* di Filena; per la costruzione sintattica cfr. *Rvf* 257,1: «[...] bel viso ch'i' sospiro et bramo».

3. *viver gramo*: per il sintagma cfr. Dante, *Inf.* I 51: «[...] viver grame»

vv. 5-8: 'E se ora sono contro di noi entrambi, e ciò causa una maggiore sofferenza, che aspettiamo a desistere dall'impresa? O combattiamo con altri, con armi più forti e faremo dire di noi:'.

5. *ambedui*: Amore e Filena.

7. *con altri*: si riferisce ai versi, 'continuiamo a scrivere altri versi'.

vv. 9-14: '«che tristezza, quale grande confusione, che quanto più conducono la vita in maniera onesta, ne derivano maggiore guerra, maggiore martirio con terribile sofferenza. O la loro vita è questa, senza tregua nel dire, nessuna conclusione alla richiesta non ostentata e onesta»'.

12-14. [...] *O di lor questa / a dir non trieva, non conclusione, / nella dimanda tacita e onesta*: il significato dei versi appare poco chiaro.

13. *trieva*: 'tregua' dalle passioni amorose, cfr. *Rvf* 150, 2: «avrem mai tregua? o avrem guerra eterna?».

Inclita e degna casa baglionesca,  
 vittrice invinta, in cui sul grazia piove  
 dal quinto giro e dal superno Iove,  
 perché tuo fama ognor s'alzi e accresca

tu, per adietro, casa Varanesca 5  
 avi' per la Costanza e non son nove  
 triunfale arme, esperte a tutte prove  
 per la difunta famosa Francesca.

Or, duplicando, tuo fama è crescuta,  
 per ampi piani e per fioriti monti, 10  
 da che novella Ipolita è venuta:

costei doi nomi alter seco ha coniunti,  
 e da celesta sorte è conceduta:  
 magnifici Carafi e illustri Conti.

1 Inclita] *il miniatore disegna una L, in luogo della lettera guida i*  
 12 alter] alteri

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD. Rima inclusiva tra i vv. 2:3 (*piove : Iove*).

vv. 1-4: 'L'illustre e nobile casata dei Baglioni, vincitrice mai sconfitta, su cui discende solamente grazia dal quinto cielo e dal sommo Giove, affinché la tua fama sempre si alzi e diventi più grande'.

2. *piove*: per la serie rimica *piove : Giove : nove* cfr. Dante, *Purg.* XXXIII 110 : 112 : 114.

3. *quinto giro*: 'quinto cielo'; il *quinto cielo* è il cielo di Marte, in cui si trovano gli spiriti combattenti per la fede secondo la concezione dantesca; cfr. inoltre *Rvf* 31, 12: «nel quinto giro non habitrebbe ella». – *superno*: è appellativo di Giove, nel significato di 'altissimo, sommo, cfr. GDLI, s. v. *superno*, 4.

vv. 5-8: 'tu, in passato hai avuto la casata dei Varano per quella Costanza e non ci sono armi trionfali straordinarie, capaci di sostenere tutte le sfide, per la defunta illustre Francesca'.

5. *per adietro*: 'prima, nel passato', cfr. GDLI, s. v. *addietro*, 2. – *Varanesca*: allude alla casata dei Varano, signori di Camerino e Fabriano; Nicolina da Varano aveva sposato Braccio da Montone, mentre Costanza, citata al verso successivo era moglie di Guido Baglioni, fratello di Braccio.

6-7. [...] *non son nove / triunfale arme, esperte a tutte prove*: i versi si riferiscono, forse, al fatto che Francesca, citata al verso successivo, fosse figlia di Simonetto da Castel San Pietro di Orvieto, capitano al soldo dei fiorentini (R. ABBONDANZA, s. v. *Baglioni, Rodolfo* in DBI).

7. *a tutte prove*: il sintagma occorre in clausola in *Rvf* 42, 6 (: *nove*).

8. *Francesca*: Francesca Baglioni di Castel San Pietro, moglie di Rodolfo Baglioni, fratello di Guido e Braccio Baglioni. Muore nel 1478.

vv. 9-11: 'Ora, ripetendo l'azione, è cresciuta la tua fama, attraverso ampie pianure e monti fioriti, dal momento che è giunta la nuova Ippolita'.

9. *duplicando*: 'ripetendo l'azione' di contrarre matrimonio.

11. *Ipolita*: Ippolita Conti, moglie di Giampaolo Baglioni. Le nozze furono celebrate nel 1490 (G. DE CARO, *Baglioni, Giampaolo* in DBI).

vv. 12-14: 'costei ha congiunto in sé due nobili nomi e ci è stata concessa per volere divino: i magnifici Carafi e gli illustri Conti'.

12. *costei doi nomi alter seco ha coniuanti*: come nota la Fantozzi (A. FANTOZZI, *Un canzoniere*, p. 84) la parentela tra le due famiglie non è chiara, ma è segnalata da B. C. GONZAGA, *Memorie*, p. 176.

Un giorno, ortra l'usato, era Amor meco  
 e co·llui parlando pure de questa,  
 specchio e ben de virtù leta beltade,  
 l'un coll'altro dicendo ch'aver seco  
 albitramente non c'era molesta 5  
 vostra sincera e cara libertade,  
 ben che tal cose a veder son de rade:  
 presción preso colui che prende e prese,  
 e non m'era palese  
 l'acerbo caso, sì presso al futuro, 10  
 ch'a mme tornar dovea sì forte e duro.

Nel piacevolizare in cui erevamo,  
 fermi pure a un sì co·lleta palma  
 ch'era del regno lei pur vera e sola,  
 l'amico da chi altro aspettavamo 15  
 gionse dicendo: «Amici, la bell'alma  
 che tanto amate su verso el ciel vola,  
 disciolta s'è dal corpo». E più parola  
 non fé mai, con sospiri a me se volze;  
 e 'l cor, che 'n sé raccolze 20  
 la rea novella, subito se strinse  
 in poco loco e l'altri spirti vinse.

Quale a cului che dopo leta scritta  
 ode morte de patre o de figliolu,  
 c'accora e dentro le lacrime serra, 25  
 avvenne a me, che in ogni parte afflitta  
 senti' la mente, per incendio e dolu:  
 l'occhi levai al cielo, poi bassi a tterra,

volsi a sforzar me, miser, ché gran guerra  
se 'ncominciò in me, che ogne vena 30  
per soccorer la pena  
porgea el sangue e facea cerchio al core,  
tremando sense uscir pianto de fore.

Poi, como quil che tra 'mbedue le tempie  
receuto ha 'l gran colpo, ch'asbaraglia, 35  
stordisce e sta, né sa dov'el se sia;  
de' vaccillazione e dolor s'empie  
chi 'n sentimenti ognun per sé abbaglia,  
né san prender vigor per nulla via,  
divinni in questo e già la vita mia 40  
era alle man co' Morte e combattendo  
e 'l ciel più defendendo  
me venne, in forma che virtù represi:  
poca però e in el piagnere attesi.

Ohimé, mille volte in bassa voce 45  
la lingua incomenziò: «O Morte ardita,  
como el cor t'ha sofferto a tanti danni?  
Perché a te, sì como a me, non noce  
d'aver sì presto spenta tanta vita  
quanto era in lei, in più dulcissimi anni? 50  
O Morte, crudelissima, e de 'nganni  
sullevatrice: in te sul non è fede,  
né men pura mercede,  
ché sempre el tuo venen per tutto scorre,  
e cerca de' megliuri el maiur tòrre». 55

Volcime poi dicendo: «Amor, che presa  
arme non hai contra costei dispetta,

tiranna, incompassibil, pien de froda,  
ch'i' so che 'l carco equalmente ce pesa,  
e conoscivi ben che lei soletta 60  
cresciva ognora più tuo fama e loda:  
que prode a te che 'l ciel de lei se goda?  
Nisciun, misero Amor, or piagni, or dolti,  
che co·llei te son tolti  
triumfi eccelsi, con ricchezze e giogge, 65  
né sei mai per sentire altro che nogge».

Mondo, a che non t'apristi a ingiottire  
questa orribil fiera, che te spoglia  
de dignità, in pria che deserrasse  
el traditore stral ch'a ssofferire 70  
è tanto universale e comun doglia,  
sì che 'l punto oziaco a nui pasasse?  
Ché molte volte son dal tempo casse  
iuste sentenze, ma qui fuoro in una  
Tempo, Morte e Fortuna 75  
per abbassare el tuo regno d'altezza  
e singular celesta alta bellezza.

Piango de lei, per voi e per me prima,  
che 'l viver suo el mio fece felice,  
secur e sciolto, for d'ogne pensiero. 80  
Mo, lascio, al piè serò do' ch'era in cima  
e tra più miserabili e mendice  
rutto andirò, dond'io andava intero,  
ma se ognuno, com'io, comprende el vero,  
noi semo assai remasi orfani e sciocchi, 85  
poi ch'ha chiusi i begli occhi  
l'onesta donna, in cui chiar conoscemmo

un don del paradiso e sul vedemmo.

Ogne solazzo, ogne piacer perduto  
veggio per noi quagiù ma so che viva 90

sta coll'altre alme car: de nui non pensa;  
que pace, que conforto or, que adiuto  
aspett' io più, da che lei pure è priva  
d'esta terresta e dolorosa mensa?

Cusì nostro pensare altri despensa 95  
malgrato e como el vento in aër volve  
qual nebbia, fume o polve,  
fermezza avemo e stamo in pianto e lutto,  
quanto piace al Fattor che fece el tutto.

Fosse almen, lascio me, nel caso estremo 100  
che lei passò, vedutome da essa  
per demustragli aperto el dolor mio,  
chiaro ch'arei compreso in quanto tremo  
l'alma mia remania e quanto oppressa,  
e forse m'arei detto: «Amore, addio». 105

O Morte ingrata, o Iove detto Dio,  
perché nisciun de voi più vita m'ama,  
deh, perché non me chiama  
chi pò, ch' i' vada là, do' lei soggiorna,  
c'ha 'l mio cor seco e punto non retorna? 110

Un sul conforto io ho, quisto m'assale  
sì spesso, ch'arefrena el pianto e chiude  
e dame forza a sufferir la guerra:  
che gli viddi a virtu sì pander l'ale  
e sequire opre de malizie nude, 115  
che certo so che 'l ciel dentro la serra.

O voi, ch'aveste cognoscenza in terra  
co' llei, e chi la vidde, or di mme mesto  
pianga, remasto in questo  
carcere, e canti per lei ch'è 'n gloria, 120  
lassando equi de sé fama e memoria.

Dove tu senterai lamenti o pianti,  
canzon, te n'andarai e fa' che diche:  
«Voi sul conforti e amiche  
sete del mio fattor, poiché gli è morta 125  
colei ch'era al suo viver lume e scorta».

2 pure] pur

17 amate] amante

19 uolze] *la s è cassata e corretta in z*

22 spirti] spiriti

29 miser] misero

39 vigor] uigor(e)

54 venen] ueneno

63 Nisciun] nisciuno

70 stral] strale

81 ch'era in cima] *il copista scrive imprima, per poi cassarlo e correggere con in cima*

Canzone di 11 stanze di 11 versi di schema ABCABC.CDdEE e congedo con struttura identica alla sirma (CDdEE). Lo schema si ritrova analogo in Sacchetti, *Chi non è meco a rinovar il pianto*. Il modello sembra essere la canzone di Fazio degli Uberti *Nel tempo che s'infiora e cuopre d'erba*, con variazione del congedo, cfr. REMCI p. 107.

vv. 1-11: 'Un giorno, oltre l'usato, Amore era con me e parlavo con lui ininterrottamente di questa, che è modello e bene, inoltre graziosa bellezza carica di virtù, dicendo tra di noi che non ci era molesta la vostra cara libertà, arbitraria, sebbene capiti di rado di vedere creature come queste, senza inganni, sebbene queste cose possano accadere di rado cioè che sia fatto prigioniero colui che imprigiona e ha imprigionato in passato, e, in tal modo, non mi era chiaro il doloroso avvenimento, così imminente, che doveva ricadere su di me, così forte e duro'.

8. *presción*: prigioniero, con valore predicativo; cfr. GDLI, s. v. *prigione*<sup>2</sup>, 1. – *colui che prende e prese*: perifrasi per indicare Amore.

10. *l'acerbo caso*: 'il doloroso avvenimento', ovvero la morte di Filena, cfr. *Rvf* 323, 11: «vinse molta bellezza acerba morte» e Cino, *Rime* CXXIV, 6: «quel giorno che di morte acerbo passo».

vv. 12-22: 'Mentre trascorrevamo il tempo chiacchierando amichevolmente, concordi nell'affermare che lei fosse l'unica e la sola degna del comando, giunse l'amico, da cui pensavamo di sentire altre parole e disse: «Amici, l'anima bella che tanto amate, si è separata dal corpo e vola verso il cielo». E non disse più nulla, si voltò verso di me sospirando, e il cuore, che accolse in sé la dolorosa notizia, subito si restrinse e tutte le altre sensazioni vennero meno'.

13. *co·lleta palma*: la *palma* assurge a simbolo di vittoria, e come tale occorre in Dante, *Par.* IX 121: «Ben si convenne lei lasciar per palma» (: *alma*) e *Par.* XXXII 112: «perch'elli è quelli che portò la palma» (: *alma*) e Petrarca *Rvf* 295, 12: «Ivi à del suo ben far corona et palma» (: *alma*).

14. *sola*: il termine occorre in clausola di Dante, *Purg.* XX 35 (: *vola*).

15. *da chi*: 'da cui'.

16. *bell'alma*: Filena. Il sintagma ricorre in *Rvf* 184, 1: «Amor, Natura, et la bella alma humile».

18-19. [...] *E più parola / non fé mai* [...]: cfr. Dante, *Inf.* VI 57: «[...] E più non fé parola».

18. *disciolta s'è dal corpo*: 'si è slegata dal corpo', l'immagine richiama *Rvf* 305, 1: «Anima bella da quel nodo sciolta».

22. *altri spirti*: secondo la concezione medievale gli spiriti vitali hanno sede nel cuore e sono coloro che animano l'animo umano, cfr. GDLI, s. v. *spirito*, 12. Il dolore provato per la morte di Filena fa sì che gli altri influssi vitali vengano meno.

vv. 23-33: 'Come accade a colui che dopo una piacevole notizia viene a conoscenza della morte del padre o del figliolo si addolora e trattiene le lacrime, successe a me, e la mia mente fu distrutta completamente dalla notizia, per il tormento e per il dolore: levai dapprima gli occhi verso il cielo, poi bassi verso terra, cercai di sforzarmi, nonostante fossi addolorato, poiché iniziò una gran battaglia in me, tanto che ogni vena per cercare di placare il dolore palpitava e pulsava intorno al cuore, tremando senza far uscire il pianto'.

vv. 34-44: 'Poi, come colui che ha ricevuto il forte colpo su ambedue le tempie, un colpo che distrugge, stordisce, e a seguito di ciò rimane immobile e non sa neppure dove si trovi, è pervaso dal vaneggiamento e dal dolore, come colui che si lascia soverchiare dai sentimenti e non sa riprendere forza in alcun modo, così mi trovai io e già la mia vita stava lottando e combattendo con la morte e il cielo mi venne in aiuto, al punto che riacquistai le forze: seppure poche, e continuai a piangere'.

34. *'mbedue le tempie*: clausola petrarchesca, per cui cfr. *Rvf* 83, 1: «[...] ambe le tempie» (: *empie*).

43. *virtù*: 'forza fisica', cfr. GDLI, s. v. *virtù*, 5.

vv. 45-55: 'Ohimè, molte volte a bassa voce incominciai a dire: «O Morte superba, come ti ha concesso il cuore di fare tali danni senza opporsi? Perché a te non causa dolore, così come accade a me, l'aver falciato così presto la tanta vita che era in lei, nel tempo degli anni più dolci? O Morte crudele, portatrice d'inganni: verso di te non c'è fede, e nemmeno pietà, poiché il tuo veleno scorre dappertutto, e cerca tra i migliori e, tra questi, porta via il migliore»'.

51. *O Morte, crudelissima*: cfr. *Rvf* 332, 7 «Crudele, acerba, inexorabil Morte».

55. *e cerca de' migliuri*: cfr. *Rvf* 248, 5-7: «[...] perché Morte fura / prima i migliori [...]».

vv. 56-66: 'Dopo ciò mi volsi e dissi: «Amore, che non hai preso le armi contro costei, che è spregevole, una tiranna che non può essere tollerata, portatrice di inganno, che io so che la perdita è gravosa per entrambi, e sapevi bene che lei unica accresceva ogni ora di più la tua fama e le tue lodi: che vantaggio ne trai dal fatto che ora di lei ne gode il cielo? Nessuno, misero Amore, ora piangi, ora te ne duoli, che assieme a lei vengono meno i trionfi eccelsi, con ricchezze e gioie, né sentirai mai altro che dolori»'.

60. *lei soletta*: cfr. Dante, *Purg.* XXIII 93: «[...] è più soletta».

vv. 67-77: ‘Mondo, perché non ti sei aperto per inghiottire questa orribile fiera, che ti priva di dignità, prima che scagliasse lo strale traditore, che è un dolore tanto universale e comune che fa soffrire, sì che toccasse a noi l’istante infausto? Poiché molte volte sono cancellate dal tempo le giuste condanne, ma qui si trovarono in una sola il Tempo, la Morte e la Fortuna, per sminuire il tuo regno, privandolo di gloria e di una nobile bellezza celeste e sublime’.

68. *orribil fiera*: sintagma dantesco, per cui cfr. *Inf.* XXV 58-60: «Ellera abbarbicata mai non fue / ad alber sì, come l’orribil fiera / per l’altrui membra avviticchiò le sue».

77. *alta bellezza*: ‘nobile bellezza’, il sintagma occorre in clausola in *Rvf* 222, 13.

vv. 78-88: ‘Piango lei, per voi e soprattutto per me, che la sua vita rese la mia felice, scevra da preoccupazioni e libera, senza alcun pensiero. Ora, ahimè, sarò in una situazione sfavorevole, mentre prima ero nella migliore possibile e procederò stremato tra i più miserabili e mendicanti, per dove andavo sano, ma se ognuno, come faccio io, comprende la verità, noi siamo rimasti orfani e incapaci di giudicare rettamente, dopo che ha chiuso i bei occhi l’onesta donna, nei quali vedemmo chiaramente un dono del paradiso e lo contemplammo solamente’.

81. *in cima*: occorre in clausola in *Rfv* 182, 13 e 293, 6 (: *prima*).

vv. 89-99: ‘Ogni conforto, ogni piacere vedo ormai perso per noi quaggiù rimasti sulla terra, ma so che lei continua a essere viva con le altre anime gentili, non pensa a noi; che pace, che conforto, dunque, che aiuto mi posso aspettare io ancora da lei, che non prende più parte alle cose terrene e dolorose? Così qualcuno ritiene il nostro pensiero ingrato e come il vento muove nell’aria nebbia, fumo o polvere, così noi siamo stabili e stiamo in pianto e lutto, quanto piace al Fattore che fece il tutto’.

vv. 100-110: ‘Almeno, ohimè, nel momento della sua morte mi avesse visto, per dimostrargli in maniera chiara il mio dolore, che avrebbe compreso chiaramente in quanto timore la mia anima rimanesse qui e quanto era sopraffatta e forse m’avrebbe detto: «Amore, addio». O Morte ingrata, o Giove, detto Dio, perché nessuno di voi più ama la mia vita, deh perché non mi chiama chi può, in modo che io possa andare là, nel luogo in cui vive lei, che ha il mio cuore con sé e non torna più?’

vv. 111-121: ‘Solo una cosa mi conforta, questa mi sovviene così spesso, da placare un po’ il pianto e mi dà la forza di sopportare la guerra: cioè che vidi che ella perseguì la virtù e seguì opere prive di malizia a tal punto che sono certo che è accolta in cielo. O voi, che la conoscesti durante la sua permanenza in terra, e coloro che la videro, ora piangono afflitti per me, che sono

rimasto in questo carcere e cantino per lei che è in gloria, lasciando qui di sé la fama e la memoria’.

111. *Un sul conforto*: cfr. *Rvf* 8, 11 «un sol conforto, et de la morte avemo» e 348, 12 «Sol conforto alle mie pene aspetto».

114. *che gli viddi a virtù sì pander l’ale*: lett. ‘che la vidi così spiccare il volo verso la virtù’. L’immagine dell’aprire le ali è reminiscenza dantesca (cfr. *Purg.* XII 91 e XXII 43; *Par.* IX 138) e petrarchesca, per cui si veda *Rvf* 139, 1 e relativo commento; *virtù* è termine tecnico della poesia e indica il contegno e l’integrità tipiche della donna amata; cfr. GDLI, s. v. *virtù*, 3.

116. *che ’l ciel dentro la serra*: lett. ‘che il cielo dentro la accoglie’, cfr. per l’espressione, *Rvf* 300, 5: «Quanta ne porto al ciel, che chiude et serra».

vv. 122-126: ‘Dove sentirai lamenti o pianti, canzone, te ne andrai e fai in modo di dire: «Voi siete l’unico conforto e le uniche amicizie del mio fattore, dopo che è morta colei che era per la sua vita luce e guida»’.

125. *fattor*: ‘di colui che mi compose’, del poeta.

Poi che per morte natural m'è tolta  
 l'unica dolce, mia cara speranza,  
 troppo vita m'avanza  
 quaggiù sens'essa e so ch'altri me 'ntende.

Nel ciel meritamente gli è raccolta 5  
 la bella donna, ch'era mia baldanza,  
 inde ha sua degna stanza  
 e de me, lascio, poco più attende.

Ma la memoria che continuo offende,  
 ne parla e dice: «È 'l cor coll'alma ancora»; 10  
 miser chi più s'accora.  
 delle perdute cose, che vederle  
 sperar non pò, nemeno 'l reaverle.

Se dal ciel se deriva el nostro amaro,  
 que dolcezza speramo altro che morte 15  
 cruda e superba sorte

in che ce strinse amar tanto costei?  
 Se 'l viver non c'è più piacer, né caro,  
 a che vivemo? Perché non son porte  
 preger piatose e forte 20

alla gran podestà di tanti idej?  
 Forse c'alcun di lor per nui serei  
 misericordioso e senza spazio  
 fariano el dissio sazio

a trarne d'esta angustia e d'esti doli, 25  
 ch'assai meglio seria ch'esser qua soli.

Io benedissi mille volte l'anno  
 la settimana, l'ora, el punto, el mese

c'Amor la rete tese  
nei soi begli occhi, non pensanno el fine. 30  
Io benedissi el tempo e dove e 'l quando  
e 'l foco temperato, e che s'accese  
e che 'l mio cor se prese  
colei che mo se sta tra più divine.  
Mo maledico ognuno e le ruine 35  
de morte intemperabele e sua forza,  
c'almen la nuda scorza  
lassata avesse per un mio refugio,  
da poi ch'al gir da lei tanto me 'ndugio.

Se per più tuo superbo, altero stato, 40  
Morte voli' levar de terra questa  
saggia bella e onesta,  
co' non pigliavi cura de me prima?  
Ch'a te magiore onore a me più grato,  
che seco assieme m'avissi tu chiesta 45  
la vita, che con festa  
patuto arei con lei tua sordo lima.  
Cusì lassato m'hai, che prosa e rima  
se 'mperan de me' guai, né reconosco  
contra al tuo freddo toscò 50  
remedio alcun, si non sul paziènta,  
della quale a chi perde egli ha carenza.

Se per invidia d'esto mondan chiostro,  
che sostenea per lei gran grazie e pace,  
voli' farte rapace, 55  
quale afamata lupa o irato orso,  
a tanto danno inreparabel nostro  
dovi' temporiggjar, ch'i' ho sempre aldace

essere a che te piace  
e non siquir pur via lo rebel corso. 60

Sotto sconciu e dur tenace morso  
posto ha' pudico stili e caste norme;  
oper brutte e difforme  
averan loco mo, che fin che visse  
tenne in balance e mai non foron fisse. 65

Canzonetta, con Morte fa' querela  
e di' che nostra nava è nel subbisso,  
da che 'l suo dente ha misso  
sopra a costei, che dava a nostra etade  
glorïa de virtude e de beltade. 70

28 settimana] settima

60 siquir] siquiri

61 dur] duro

Canzone di 5 stanze di 13 versi di schema ABbCABbC.CDdEE congedo con struttura identica alla sirma (CDdEE). Il modello, seppure scorciato di una stanza è la petrosa dantesca *Così nel mio parlar voglio esser aspro*, cfr. REMCI p. 169.

vv. 1-13: ‘Dal momento che la morte mi ha tolto l’unica e dolce mia cara speranza, ho ancora troppi anni di vita quaggiù senza di lei e so che qualcuno mi comprende. In cielo, meritatamente, è accolta la bella donna, che era la mia sicurezza, lì ha il suo degno posto, e di me, ohimè, si cura poco. Ma il ricordo che continuamente mi affligge, parla di ciò e dice: «Il cuore è ancora legato all’anima di Filena», misero è chi più si affligge a causa delle cose ormai perdute, che non può sperare di vederle e nemmeno di riaverle’.

1. *morte natural*: ‘morte effettiva’, cfr. GDLI, s. v. *morte*, 27.

6. *la bella donna*: è sintagma topico, cfr. 2, 12 e commento al verso.

vv. 14-26: ‘Se la nostra sofferenza è voluta dal cielo, che dolcezza possiamo sperare che giunga se non la morte, crudele e arrogante destino, nel quale ci tenne avvinto l’amare costei così tanto? Se il vivere non è più piacevole per noi, né dilettevole, per quale scopo viviamo? Perché non sono rivolte preghiere che muovano a compassione ed efficaci alla gran potenza di dèi così illustri? Forse alcuni di loro sarebbero misericordiosi nei nostri confronti ed esaudirebbero senza esitazione il desiderio di trarci da questo stato di oppressione e da questi dolori, che sarebbe meglio dell’essere qua da soli’.

vv. 27-39: ‘Io benedissi innumerevoli volte l’anno, la settimana, l’ora, il momento e il mese che Amore preparò la sua rete attraverso i suoi begli occhi, non pensando alle conseguenze. Ho benedetto il tempo, il luogo e il momento e il fuoco, di scarsa intensità e che divampò, e che lei, che ora si trova tra le più divine, divenne padrona del mio cuore. Ora maledico ognuna di queste cose e le rovine causate da morte incontrollabile e la sua forza, che almeno avesse lasciato la nuda scorza per una mia salvezza, poiché tanto rimando l’andare da lei’.

27-28. *Io benedissi mille volte l’anno / la settimana, l’ora, el punto, el mese*: cfr. 43, 9-10 e rimandi.

29. *c’Amor la rete tese*: cfr. 87, 9.

37. *la nuda scorza*: il corpo, *nudo* poiché privo dell’anima. Il termine *scorza* ricorre in clausola in Dante, *Purg.* XXVIII 113 (: *forza*) e in *Rvf* 23, 20; 180, 1; 278, 3, sempre in rima con *forza*.

vv. 40-52: ‘Se a causa del tuo eccessivo crudele e superbo stato, Morte, volevi sottrarre alla terra questa, che è saggia bella e onesta, perché non ti sei presa cura di me prima? Poiché a te

sarebbe derivato un maggiore onore, più gradito a me, se insieme a lei mi avessi chiesto la vita, e avrei sopportato con gioia assieme a lei la tua azione distruttiva. Così mi hai lasciato, gli scritti sono dominati dalle mie sofferenze, né conosco alcun rimedio contro il tuo freddo veleno, se non la pazienza solamente, di cui ha carenza colui che ha subito una perdita’.

42. *saggia bella e onesta*: ripresa, seppure in forma abbreviata di *Rvf* 247, 4: «santa, saggia, leggiadra, honesta et bella».

47. *sordo lima*: il sintagma indica una forza demolitrice e distruttiva cfr. GDLI, s. v. *lima*, 13; il termine *lima* è utilizzato in clausola in Petrarca, cfr. *Rvf* 20, 6; 293, 7 (: *rima* : *prima*). Per il sintagma in clausola cfr. Moscoli, *Rime* 65, 14.

vv. 53-65: ‘Se a causa dell’invidia nei confronti di questo luogo terreno, che per grazie a lei manteneva uno stato di grande grazia e pace, volevi divenire incline alla rapina, come una lupa affamata o un orso irato, creando a noi un danno tanto grande e irreparabile, dovevi indugiare, dal momento che io ho un animo sempre audace per ciò che ti dà soddisfazione e non seguire subito il destino crudele. Hai posto sotto il dannoso e violento morso vigoroso lo stile che ha come oggetto il pudore e le consuetudini caste: ora verranno create opere brutte e difformi, mentre fin tanto che lei visse, le tenne in dubbio e non furono mai destinate a durare’.

56. *afamata lupa o irato orso*: la lupa affamata è simbolo di avarizia in Dante, *Inf.* I 49-54: «Ed una lupa, che di tutte brame / sembiava carca ne la sua magrezza, / e molte genti fé già viver grame / questa mi porse tanto di gravezza / con la paura ch’uscìa di sua vista, / ch’io perdei la speranza de l’altezza», e *Purg.* XX 10-12: «Maladetta sie tu, antica lupa, / che più che tutte l’altre bestie hai preda / per la tua fame senza fine cupa!».

vv. 66-70: ‘Canzonetta, porta a Morte i lamenti, e di’ che la nostra nave è nel profondo abisso, da quando lei ha addentato costei, che dava vanto al nostro tempo, grazie alla sua virtù e bellezza’.

68-69. *da che ’l suo dente ha misso / sopra a costei [...]*: l’immagine è ripresa da Petrarca, *T. M.* I, 58-60: «Tal si fe quella fera, e poi che ’n forse / fu stata un poco: - Ben le riconosco,- / disse- e so quando ’l mio dente le morse».

69-70. [...] *che dava a nostra etade / gloria de virtude e de beltade*: possibile ripresa, per il lessico ed il tema di *Rvf* 246, 7 «gloria di nostra etade [...]».

Divoti cor, che 'l sacrificio santo  
veduto avete cun contrizione,  
amor cun carità e compasscione  
ve strega a demorar cun meco alquanto.

Qui già culei che in vita portò el vanto 5  
d'ogni altra bella era e 'l ciel repone  
l'alma pura, gintil, pien de rascione,  
cun festa dolce e armonia cun canto.

Pregar donqua per lei, como ve dico,  
non abisogna, da che la receve 10  
col frutto del suo vivere pudico;

pregarlo sì, che la terra min grieve  
glie sia e a me misaro mendico  
presti, per siquitarla, un viver breve.

1 cor] cori

7 gintil] gentile

12 min grieve] *il copista scrive, per poi cassarlo, lieu prima di grieve*

Sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD.

vv. 1-4: ‘Cuori devoti, che avete visto il santo sacrificio con dolore, il sentimento d’amore, assieme alla carità e alla compassione, vi unisca a me per un po’.’

1. *sacrificio santo*: ovvero il sacrificio di Gesù Cristo, celebrato nel sacramento dell’Eucarestia.

vv. 5-8: ‘Prima qui c’era colei che in vita riuniva in sé tutte le migliori qualità di ogni altra bella donna e il cielo custodisce al proprio posto l’anima pura, gentile e saggia, con dolce festa e musica accompagnata dal canto’.

vv. 9-11: ‘Per questo non è necessario pregare per lei, come vi dico, dal momento che il cielo la accoglie come esito della sua vita condotta in maniera onesta’.

vv. 12-14: ‘bisogna invece pregarlo che la terra sia per lei meno pesante e a me, misero e mendicante dia una vita breve, per poterla seguire’.

12. *grieve*: occorre in clausola in Dante, *Purg.* XII 118 (*lieve* : *riceve*).

13. *a me misaro mendico*: in quanto in cerca della donna, l’immagine è petrarchesca, cfr. *Rvf* 270, 6: «[...] ond’io son sì mendico» (: *pudico*).

14. *per sequitarla*: cfr. *Rvf* 331, 29-30: «[...] a sequitarlo / (licito fusse) è ’l mio sommo desio» – *un viver breve*: sintagma petrarchesco, per cui cfr. *Rvf* 328, 2 e commento al verso. L’immagine sembra essere, tuttavia, più vicina al già citato *Rvf* 331, 20-21: «[...] onde ’l camino / sì breve non fornir spero et pavento».

Or conven c'a mal grato mio m'atocchi  
 a chiamar dì e notte el tuo bel nome,  
 ch'altro non v'è che scarchi  
 dal cor le sconce e suoi gravose some:  
 da sperar per tacer non è ch'io stracchi 5  
 qui doi bell'ochi e l'aurate chiome  
 che ognor più non fiacchi  
 la mente in fine alle più streme prome.  
 Occulto foco, so quanto te 'nsacchi  
 per le celate vie, de donde e come 10  
 qui non azzar' né scacchi  
 posson di contra alle mature pome;  
 ma nel chiamar potrei aver non poca  
 grazia e s'altro non, l'animo sfoca.

Mai non so' per chiamare altro che questo 15  
 a tal bisogno, per succurso e pace  
 pur col parlare onesto,  
 como acconverse a mia dea verace.  
 Ed ella, che comprende el mio molesto  
 viver per essa, e quanto dentro giace, 20  
 forscia tra 'l quarto e sesto  
 anno se mostrerà che ciò li piace,  
 fermo pure io al grazioso testo,  
 non timid'io né troppo aüdace,  
 che talvolta l'infesto 25  
 dannar se pò e dirne da mendace,  
 nel mezo sol consistere la vittoria  
 d'un tanto affar, chi con seco ha memoria.

Al mio signor gentil cerco mercede  
 da che più no se pò, anzi non vole 30  
 l'alma carica de fede,  
 che de suo sante e san dolce parole  
 receiver qualche don, che sa che vede  
 come 'l se gode e sì quanto sen dole,  
 e da que ciò procede. 35  
 Senza cercar dottrina d'altre scole.  
 io serò sempre accorto e fermo in piede  
 alla dimanda, e non frottule e fole  
 sequirò che ben crede  
 lo spirito posto in servitù, che sole 40  
 giusta preghiera aver, qualche buon merto,  
 da po' ch'ha 'l suo sudor molto sofferto.

Reposase in chiamar lo spirito mio,  
 che sa ben ch'a le buce se risponde  
 se l'arcier, ditto dio, 45  
 suo forza per sul me mo non asconde.  
 Debito è da ffrenar certo el desio,  
 perché talvolta crederli confunde  
 e in più stato rio,  
 condur ce pò in mal quince e altronde. 50  
 Pur non di men, so ben quel che dico io,  
 che non se tace intra le marine onde,  
 ma ciascun col cor pio  
 nulla tempesta fa suo voglie munde,  
 e chiama e prega e per chiamare ha creso 55  
 che dall'abisso el sia stato defeso.

Gran cosa fia però se sul chiamando  
 tra me, non ch'altri intenda, ne recevo

grazia e in ciò sperando,  
da un tanto proposito mai m'alevo: 60  
a ciascun dolo mio ho dato bando,  
che 'n ciò me nocchia e pur del peso grevo  
fui, mo ne vo scanzando  
e con festa e piacer su me relevo.  
Oh singular principio che ho stimando 65  
tanto caro mio ben prima potevo  
che costei sola amando,  
sculpita dentro sempre la vedevo,  
e non attisi mai se non al peggio,  
del qual fuor per chiamarla ora me veggio. 70

Ha 'l bel nome modesto e parme ch'ella  
scia l'or con meco e con piacer me dica  
«Eccome qui, sì bella  
come cantato m'hai, vera e pudica:  
so' io forse tuo guida, scorta o stella, 75  
che tuo pensier conduca con fatica,  
o la tua navicella  
campi dal vento e suo onda nemica?».  
Non taccio, ch'a responder io so' in quella:  
«Natura, una col ciel de te amica, 80  
fan che se me fragella  
alcuna passïon nova e antica,  
chiamandoti succurri e l'occhi molli  
da lacrimabil curso e col cor tolli.

Restor non trovo, e men de caritade 85  
al mio uso penar, c'ho 'l più cordoglio  
da poi che libertade  
tu me tollisti e so quel che dir voglio,

se non pur sempre a tua ecelsa beltade  
cercar sustegno e schifar ogne orgoglio 90  
e altro non me accade

se non serò e so dir quel ch'io soglio:  
ecco concesso a tua gran dignitade,  
quando a te piaccia, el bianco, puro foglio;  
scrive e con potestade 95  
puni e condanna che già mai me doglio,  
anzi per gloria sempre cercarei  
che tu giudice fuscì agli anni mei.

Io ho fermate l'ancor per amarte,  
e che tra labbre mei sempre resoni 100  
el tuo nome, e in carte  
de lui con prezo ognor ve se rasciuni.  
Dolme che senno fia poco e men arte  
però col tuo maiur prego perdoni,  
ché a considerarte 105

non bastan bassi e debili raggiuni.  
Vogli alle mie amar lacrime sparte  
toi dolci accenti perché più me sproni  
al voler onorarte,  
e nella tùa memoria repuni 110  
che lungo induscio, s'altri non soccorre,  
può con suo biasmo el servo a terra porre.

Tu tieni e per tener sei, fin che vivo,  
ogne mia forza, vita, ogne posanza,  
prima del mondo, privo 115  
serò che mai smarrisca mia speranza:  
amor fia mo e tu cagion se schivo  
tuo continenzia, che tra l'altre avanza

e 'l vago aspetto e divo,  
dove diletto altrui piglia e baldanza. 120  
Mai senza te a lieto porto arrivo,  
però sè presa e sè co' tale usanza,  
non aver, donna, a scivo  
chiamarte per signor, luce e fidanza;  
che serìa senza ciò qual fior d'inverno 125  
ch'ha persa la stagion de suo governo».

A questo par ch'ancora lei se mova  
un'altra volta e assai lieta dice:  
«Se 'l chiamar me te giova,  
m'è pur di caro e non te se desdice 130  
la triunfal bellezza al mondo nova  
che nne comprendi e l'onestà felice;  
veggo, per te s'aprova,  
che 'n primi versi m'ha' detta Fenice:  
contenta so' che 'n te dolcezza piova 135  
dal nome mio, e altro non fie lice  
che tu domandi; or trova  
modo a ciò sufferir, da veri amici».  
E io a llei: «Non cerco altro, né bramo,  
godo a vederte e non men se te chiamo» 140

Serai ancor rechiesta, canzonetta,  
chi te compuse: fa' che non sti' muta  
de dirlo e qui t'asetta  
in modo tal che si' ben cognosciuta  
non aver ira nel parlar né fretta, 145  
io te ne prego e sta sì proveduta,  
che s'alcun se diletta  
legerte e grazia gli fie conceduta,

comprenderà da chi dolce sagetta  
d'amor sustenni e donde gli è venuta  
poca rima e restretta;  
dirà' el mio nome e va', prima saluta,  
nesciun dubio aver, nesciun pensiero  
colà do' vai, ché vai dove più spero.

150

12 pome] prome, *la r è cassata dal copista*

40 spirto] spirito

43 spirito] spirto

48 crederli confunde] crederli ce confunde

89 ecelsa] elcesa

124 signor] signiora

154 Vai che] *il copista scrive uai doue che, per poi cassare doue*

Componimento pluristrofico di 11 stanze di 14 versi di schema ABaBABAbaBCC.

vv. 1-14: 'Ora sembra opportuno che contro il mio volere io inizi a invocare sempre il tuo bel nome, visto che non c'è altro modo in cui io possa togliere dal cuore i suoi molesti e gravosi pesi: non si può sperare che io vinca tacendo quei due begli occhi e le dorate chiome, che in ogni momento non distrugga di più la mente fino a giungere ai limiti estremi. Nascosto fuoco, so quanto ti nascondi per le vie segrete, da dove provieni e come, qui non il caso o gli inganni hanno potere di fronte ai frutti maturi, ma con l'invocare il tuo nome potrei ottenere non poca pietà, se non altro almeno ciò libera l'animo'.

2. *a chiamar dì e notte el tuo bel nome*: cfr. *Rvf* 74, 8: «dì et notte chiamando il vostro nome»; per il sintagma *bel nome* cfr. *Rvf* 297, 13, «[...] 'l bel nome gentile».

6. *l'aurate chiome*: 'i biondi capelli', per cui cfr. 163, 10.

8. *prome*: 'bordo, limite', cfr. DEDI s. v. Il termine occorre in clausola in Sinibaldo da Perugia *Ippolito e Fedra*, X 4 (: *nome* : *come*) e XIV 94 (: *nome*).

11. *non azzar' né scacchi*: lett. 'non il gioco d'azzardo né il gioco degli scacchi', metaforicamente 'il caso', gli scacchi indicano un comportamento ingannevole, cfr. GDLI, s. v. *azzardo*, 4 e s. v. *scacco* 4.

14. *sfoca*: 'libera l'animo', cfr. GDLI, s. v. *sfogare*, 15.

vv. 15-28: 'Non sono mai in procinto di invocare altro che questo per soddisfare il bisogno di soccorso e pace, sempre con parole colme di onestà, come era proprio della mia vera dea. Ed ella, che comprende il mio vivere doloroso a causa sua, e quanto dolore ho dentro, forse tra il quarto e sesto anno si mostrerà alla vista, poiché ciò le piace; io sono sempre intento nel comporre l'amabile testo, non timoroso né troppo audace, poiché talvolta l'infiammo e si può condannare e credere che ciò sia falso: solamente nella giusta misura consiste la vittoria di una così grande fatica, se uno ha con sé intelletto'.

15. *questo*: il nome.

17. *col parlare onesto*: 'con parole colme di onestà', il sintagma occorre in clausola in Dante, *Inf.* II, 113.

28. *memoria*: in questo contesto ha il significato di 'intelletto, coscienza', cfr. GDLI, s. v. *memoria*, 2.

vv. 29-42: 'Cerco pietà da parte del mio nobile signore, dal quale non si può chiedere di più, anzi, l'anima fedele non vuole altro che ricevere qualche dono delle sue sante e sane parole,

che sa, dal momento che vede come ne trae piacere e allo stesso modo dolore, e quale origine ha ciò. Senza cercare insegnamenti da altre scuole, io sarò sempre attento e pronto alla richiesta, e non seguirò frottole e menzogne, che lo spirito crede giustamente, dal momento che è in servitù e che è solito avere giusta preghiera, di meritare qualche buon riconoscimento, dal momento che ha sopportato molta fatica’.

29. *signor gentil*: ‘Amore’, il sintagma, riferito ad Amore, occorre in Petrarca, *T. C. IV*, 112.

35. *ciò procede*: il sintagma occorre in Dante, *Par. V*, 4: «non ti maravigliar, ché ciò procede» (: *vede*).

38. *fole*: ‘menzogne’, cfr. TLIO s. v. *folia*<sup>1</sup>, 1.

vv. 43-56: ‘Possa avere riposo il mio spirito dall’invocare il tuo nome, che sa bene che si risponde alle invocazioni, se il divino arciere, detto dio, non nasconde solo nei miei confronti ora la sua forza. È cosa dovuta frenare certamente il desiderio, perché credergli a volte ci confonde e ci può condurre in una condizione maggiormente miserevole, verso il male qui e altrove; inoltre, so bene quello che dico io, che non si acquieta tra le onde del mare, ma ogni persona con il cuore puro rende le sue voglie purificate senza alcuna tempesta, e invoca e prega e ha creduto che, grazie al suo invocare, lui sia stato difeso dall’andare in rovina’.

45. *l’arcier ditto dio*: per antonomasia il dio dell’Amore.

49. *stato rio*: il miserevole stato a cui conduce il desiderio amoroso; cfr. *Rvf 71*, 22: «Principio del mio dolce stato rio» (: *disio*).

55. *e chiama e prega*: per la dittologia cfr. *Rvf 188*, 5: «[...] i’ ti pur prego et chiamo».

vv. 57-70: ‘Sarà straordinario però se solo invocando tra me e me, senza che altri comprendano, ne ricevo grazia e sperando che ciò avvenga non mi distolgo mai da un così grande proposito, ho eliminato ogni mio dolore che possa nuocermi nel fare ciò e ora cerco di rifuggire anche dal peso opprimente di cui ero in balia e con gioia e piacere mi ritiro su. Oh nobile inizio, l’aver ritenuto il mio bene tanto caro, prima potevo, dal momento che amando solamente costei, la vedevo sempre scolpita dentro di me e non mi aspettai mai altro che il peggio, dal quale ora mi vedo fuori grazie all’invocarla’.

60. *da un tanto proposito*: dall’intento di chiamare il tuo nome.

66. *mio ben*: Filena; *mio bene* è sintagma petrarchesco, «propria dei testi di lontananza» (cfr. *Rvf 37*, 6 e commento).

vv. 71-84: ‘Ha il bel nome modesto e mi sembra che lei sia come oro nei miei confronti e mi dica con piacere: «Eccomi qui, bella come mi hai cantato, vera e umile: sono io forse la tua

guida, scorta o stella, che possa condurre il tuo pensiero con fatica, oppure possa allontanare la tua navicella dal vento e dalla sua onda nemica?». Non posso fare a meno di rispondere, in quanto dipendo dalla sua volontà: «Natura, una cosa sola con il Cielo, fai tua amica, in modo che se alcuna passione nuova e antica mi flagella, con l'invocarti, mi soccorri e allontani gli occhi umidi di pianto e il cuore dagli avvenimenti dolorosi'.

77. *navicella*: in questo caso, l'ingegno. Il termine è dantesco, cfr. *Inf.* XVII 100, *Purg.* I 2 e XXXII 12; occorre altresì in Petrarca, *Rvf* 206, 38.

81. *fragella*: il termine occorre in clausola in Sinibaldo da Perugia, *Ippolito e Fedra* XXV 60 (: *quella*).

83. *l'occhi molli*: 'gli bagnati di pianto', per il sintagma cfr. Dante, *Rime* 13, 56: «poscia con gli occhi molli» e *Inf.* XXXIII 46: «li occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli»; l'immagine è ripresa da Petrarca, cfr. *Rvf* 50, 62 e commento al verso.

vv. 85-99: 'Non trovo pace e ancor meno pietà per il mio solito soffrire, che ho il maggior dolore da quando tu mi togliesti la libertà, e so quello che voglio dire, e inoltre, non trovo pace nel cercare sempre sostegno alla tua eccelsa beltà e al far venir meno ogni sentimento di superbia. E non mi si addice altro, eccetto che l'essere ciò e so dire quello che sono solito dire: ecco concesso alla tua gran dignità, quando lo vorrai, il bianco e intonso foglio; scrivi e con autorità punisci e condanna, che mai me ne dolgo, anzi per ottenere gloria cercherei sempre che tu fossi giudice per la mia vita'.

85. *Restor non trovo, e men de caritate*: il verso è modellato su *Rvf* 134, 1 «Pace non trovo et non ò da far guerra».

vv. 99-112: 'Io sono stato saldo nell'amarti e nel fare in modo che tra le mie labbra risuoni sempre il tuo nome, e che si parli sempre di lui nei miei scritti eccelso valore. Mi addolora il fatto che ci sarà poco ingegno e ti prego di perdonare con il tuo, che è più acuto, la vile opera, poiché per comprenderti non bastano bassi e deboli argomenti poetici. Rivolgi alle mie lacrime amare già sparse il dolce suono del tuo nome in modo da spingermi a volere onorarti e imprimi nella tua mente che un lungo indugiare, senza nessun soccorso, può il servo porre a terra con biasimo'.

102. *con prezo*: 'con eccelso valore', cfr. GDLI s. v. *prezzo*, 9.

108. *toi dolci accenti*: cfr. *Rvf* 5, 4 «il suon de' primi dolci accenti suoi».

vv. 113-126: 'Tu mantieni e sei stata creata per mantenere, fino al momento in cui sono vivo, ogni mia forza, ogni senso vitale, ogni mia capacità, si verificherà la mia morte prima che sia

smarrita la mia speranza: amore, assieme a te, sarà il motivo se allontanano la tua temperanza, che spicca tra le altre, e l'aspetto celestiale e divino, dal quale ognuno prende diletto e forza. Senza di te non potrò mai raggiungere il lieto porto, però sei presa e sei con tale usanza, non denigrare, donna, il chiamare te signora, luce e fiducia, che io sarei senza questo come un fiore invernale che ha perso la stagione che gli pertiene»'.

vv. 127-140: 'Sembra che lei inizi di nuovo a parlare e in maniera lieta dica: «Se ti è sufficiente l'invocarmi, mi è sempre gradito e non ti si disdice; la trionfale bellezza, nuova al mondo, ne comprendi e vedo la nobile onestà, si ritiene degna di lode grazie a te, che nei primi versi mi hai nominata come Fenice, sono contenta che giunga in te dolcezza dal mio nome e non sarà lecito che tu domandi altro; ora trova il modo di sopportare ciò, come veri amici». E io a lei: «Non cerco altro, né lo bramo, godo se ti vedo e allo stesso modo se ti invoco».

127-128. *A questo par ch'ancora lei se mova / un'altra volta e assai lieta dice*: ovvero risponda nuovamente, come nei vv. 73-78.

134. *che 'n primi versi m'ha' detta Fenice*: allude probabilmente all'incipit del sonetto 4 del canzoniere: «Questa fenice [...]».

vv. 141-155: 'Canzonetta, ti chiederanno di nuovo chi ti compose: fai in modo di non avere remore nel dirlo e ora preparati in modo tale che tu sia ben conosciuta: non avere ira nel parlare, né fretta, io ti prego, e opera in maniera saggia, in modo tale che se qualcuno trae piacere nel leggerti e gli sarà concessa grazia, comprenderà da quale persona sopportai la dolce saetta d'amore, e da dove ha avuto origine l'opera poetica di scarso valore. Dirai il mio nome e vai, prima saluta; non avere dubbi, nessun pensiero, nel luogo in cui vai, ché vai dove io più spero'.

Entra tuo fiamme vive, Amor, me veggio  
 involto con tuo mano e son contento  
 da che lor calor sento  
 tepido farse, e sì me maraviglio  
 di color ch'hanno scritto in tuo dispreggio 5  
 chiamandote uno ardor, danno e tormento,  
 fume, nebbia over vento,  
 de forze nudo e privo de consiglio,  
 piaghe incurabil, percussivo artiglio,  
 fallace lusengher pien de suspetto: 10  
 sul nemico d'effetto  
 te fanno al fine e io dico che sei  
 quil ch'esalta virtù tra l'altri dei.

Gloriome d'esser tuo e d'amar questa  
 veramente gentil, bella oltra modo 15  
 e disciolta dal nodo  
 de vanità e soi sciocchi pensieri.  
 Con teco insieme, da Deana e Vesta,  
 spera magnificar suo nome e lodo;  
 or, se l'è ver quel ch'io odo, 20  
 che umil preci ascolti e voluntieri,  
 mittimi nell'amar per tal sentieri,  
 che cantar possa de sua altera insegna;  
 fa' la mia man sì degna  
 che tratti de bell'ochi suoi pudice, 25  
 qual Danti disse de suo Beatrice.

Franca la mente a cognoscer de quanto  
 merto fia ella, e ne mie basse rime

tocchi de suo sublime  
onestà car con singular virtute; 30  
scia tua cagion che se sullievi in canto  
suo fama triunfal, do' ch'altri stime  
che scia, como è, de prime  
dotata da Natura e con salute,  
con quanta gloria la suo gioventute 35  
governa modesta con continenza,  
doname intelligenza  
ch'i' scriva qual Francesco a Laura scrisse,  
per fin ch'al mondo teco amando visse.

Tu poi, se voli, e io che vorria, prego 40  
non m'abandoni alla novella impresa,  
che facci sì che 'ntesa  
scia mia materia quanto s'aconvene.  
Io da me, senza te, nel peso piego;  
qual che più presto se terrebbe offesa 45  
costei tra noi descesa  
del cielo impero a sul conforto e bene;  
in te è mie fidanza ferma e spene,  
per te amando nel cantar m'ardisco,  
n'algun tema oder risco, 50  
che tu non facci mia opera perfetta,  
como el Boccaccio de Maria Fiammetta.

Amor, non me lassar, ch'io so' con teco  
in vita mia e sol Morte pò torre  
el mio spirto che corre 55  
a te, como a signor, patre e dottrina.  
Tu vidi ben quanto ha costei con seco  
grazie da non poserve un ponto apporre;

se tua man me soccorre,  
farò lei sopra a ciascun peregrina, 60  
de mente esperta, florida e divina.  
Dorebbe esser l'affanno in darli fama,  
ma se 'ntendi chi chiama,  
su la porra' tra graziose dea,  
non men che l'asculan fé d'Elisea. 65

Multi de retro a tuo bell'orme andaro,  
e vanno ancor, con dire: «Amor providi  
contra costei», c'ancidi  
chi più la teme amando e sempre onora,  
cercando dal tuo arco qualche amaro 70  
frutto contra l'amata e tu el concedi.  
Ma io lieto a' tuo piedi  
de tal pregher so' stato e serò fora,  
e la tua forza l'altrui lingua inflora.  
De bon proprietà ora m'agiuta 75  
tal che scia cognosciuta  
la penna mia, tra ciascun dire antico,  
como Lisbena e 'l vescovo Fedrico.

Damme, signor, de tanta grazia e possa,  
che ben contempli de' begli ochi el lume 80  
dal celeste costume  
formato quanto chiar vidi e comprende;  
la gentile alma libera e remossa  
da caduchi piacer tutti, al volume  
data è, più nobel piume, 85  
dónde se 'nalza al vol che gloria prende  
la man, col tuo sperar voluntier rende  
suo debito, or me drizza, or si' mie guida,

qual che fusti e più fida  
a Sinibaldo, Cino e Perusino 90  
de Gilia trattando in suo camino.

Giusto, già tocco dal tuo fermo strale  
dorato e cinto in amor de Vittoria,  
da te tanta memoria  
ebbe, che prese in grazioso verso 95  
a laüdarla e sì gli alzasti l'ale,  
ch'a tutta Italia fie nota sua storia.

Per mio bene e suo gloria,  
famme ardito nel dir, limato e terso.  
Amor, tu m'hai e so' teco converso 100  
da che costei, non men che l'altre, è diva:  
damme favor che scriva,  
sì ch'entra l'altre belle ed esaltate  
Filena alberghi e suo belleze ornate.

9 incurabil] incurabile  
31 tua cagion] *dopo tua si legge una lettera, poi cassata*  
55 spirto] spirito  
73 pregher] pregheri  
77 tra ciascun] *dopo tra si legge una i, poi cassata*  
78 Fedrico] Federicho  
84 piacer] piaceri  
99 dir] dire  
102 favor] fauore

Canzone di 8 stanze di 13 versi con schema di rime ABbCABbC.CDdEE, priva di congedo. Lo schema metrico riprende quello della canzone dantesca *Così nel mio parlar voglio essere aspro*, cfr. REMCI, p. 169.

vv. 1-13: ‘Dentro le tue fiamme ardenti, Amore, mi vedo avvolto con la tua mano e sono contento dal momento che sento il loro calore divenire tiepido, e mi meraviglio così tanto di coloro che hanno scritto contro di te, chiamandoti uno ardore, danno e tormento, fumo, nebbia ovvero vento, privo di forza e irragionevole, piaga incurabile, dannoso artiglio, subdolo ingannatore carico di sospetto; ti descrivono di fatto solo come un nemico e io invece dico che sei colui che ha maggior virtù tra gli dèi’.

6. *ardor, danno e tormento*: l’ardore causato da Amore è motivo tipico della poesia di argomento amoroso; il poeta elenca gli aggettivi tipici con cui vengono indicati gli effetti negativi di amore. 9. *percussivo artiglio*: l’immagine, già utilizzata in 36, 1, deriva da Guittone, ed è poi ripresa da Petrarca, cfr. *Rvf* 69, 4: «tanto provato avea ’l tuo fiero artiglio» e commento al verso; anche Giusto de’ Conti si serve dell’immagine in riferimento ad Amore: cfr. *La Bella Mano* XXXIII, 7: «o dispietato artiglio, onde m’abbraccia».

vv. 14-26: ‘Mi vanto di appartenerti e di provare amore per questa, davvero nobile, bella oltremodo, e libera dalle costrizioni della vanità e dai pensieri sciocchi che ne derivano. Insieme a te, traendo esempio da Diana e Vesta, spera di innalzare il suo nome e le lodi che le vengono rivolte; ora, se è vero ciò che io odo, ovvero che ascolti le umili preghiere e con buona disposizione d’animo, fai in modo che io nell’amare segua una via tale da avere la capacità di porre in versi la sua splendida immagine; fai in modo che la mia mano sia tanto degna da poter parlare dei suoi begli occhi pudichi, come fece Dante per la sua Beatrice’.

18. *Deana e Vesta*: Diana è la dea latina della caccia, che rifuggiva gli uomini; Vesta è la dea latina del focolare, simbolo di castità.

26. *qual Danti disse de suo Beatrice*: il riferimento è, ovviamente, a Dante Alighieri.

vv. 27-39: ‘Libera la mente da ogni dubbio per fare in modo che sappia quanto lei sarà degna di stima, e nei miei versi di poco conto ti renda conto della sua sublime, cara onestà assieme alla nobile virtù; sia grazie a te che la sua fama trionfale sia resa in versi, dove altri ritengano opportuno che sia, come è, tra le migliori, adorna di qualità grazie a Natura e con integrità, con quanta gloria la modestia caratterizza la sua gioventù, assieme alla moderazione; donami

intelligenza, per fare in modo che io scriva come Francesco scrisse di Laura, finché fu al mondo, amando grazie a te'.

28. *ne mie basse rime*: 'nei miei versi, che sono di stile umile', la locuzione è in Petrarca *Rvf* 332, 22-24: «or m'è 'l pianger amaro più che morte, / non sperando mai 'l guardo honesto et lieto, / alto sogetto a le mie basse rime».

38. *qual Francesco a Laura scrisse*: il riferimento è a Francesco Petrarca.

vv. 40-52: 'Tu poi, se vuoi, e io ciò vorrei, prego che non mi abbandoni nell'intraprendere la nuova impresa e che tu faccia in modo che la mia opera sia compresa quanto è opportuno. Io da solo, senza il tuo aiuto, cado nella gravezza dello stile, e questo porterebbe al fatto che lei si troverebbe subito mortificata, lei che è discesa tra noi sulla terra dall'Empireo, solo per portare conforto e bene; in te ripongo la mia fiducia e la mia speranza, provando amore grazie a te ho coraggio nel comporre versi, e non rischio in alcun argomento che tu non renda la mia opera perfetta, come fece Boccaccio scrivendo di Madonna Fiammetta'.

47. *del cielo impero*: 'dell'Empireo'.

vv. 53-65: 'Amore, non mi lasciare, poiché io sono con te durante la mia vita e solo Morte può togliere il mio spirito che corre verso di te, come si fa con un signore, un padre o una dottrina. Tu vedi bene quante grazie ha costei con sé, tali da non poter mai fermare la scrittura; se la tua mano mi soccorre, la renderò nobile più delle altre, di mente esperta, florida e di aspetto divino. Dovrebbe essere faticoso darle fama, ma se comprendi colui che ti invoca, la porrai su tra le dee piene di grazia, non meno di quanto abbia fatto l'ascolano con Elisea'.

65. *l'asculan fè d'Elisea*: si riferisce a Cecco d'Ascoli e alla donna cantata nelle sue rime, cfr. A. FANTOZZI, *Un canzoniere*, p.71.

vv. 66-78: 'Molti seguirono le tue orme e ancora le seguono, dicendo: «Amore, agisci contro costei», che uccidi chi maggiormente la teme facendogli provare amore e sempre ti onora cercando da parte tua qualche dannosa conseguenza contro l'amata e tu lo concedi. Ma io al tuo servizio, felice, sono stato e sarò escluso da tali preghiere, se la tua forza accresce l'altrui parlare. Ora aiutami per una buona creazione, così che sia conosciuta la mia penna, tra ogni componimento antico, come Lisbena e il vescovo Federico'.

78. *como Lisbena e 'l vescovo Fedrico*: allude a Federico Frezzi, autore del *Quadriregio*, poema in terzine di ispirazione dantesca. Una delle ninfe cantate dal Frezzi ha nome Lisbena. La citazione è usata dall'abate Canneti per identificare come autore del *Quadriregio* il Frezzi (P. CANNETI, *Dissertazione*, p. 33).

vv. 79-91: ‘Dammi, signore, tanta grazia e forza, per poter contemplare la luce dei begli occhi, derivante dall’aspetto celestiale, come in maniera chiara vedi e comprendi; la nobile anima libera e priva dei caduchi piaceri terrestri è giunta fino al cielo, ha ora più nobili penne, per ciò si innalza in volo dal momento che acquista gloria, la mano con il tuo sperare rende volentieri il suo debito: or portami sulla retta via, or sii mia guida e più fidata di quanto fosti per Sinibaldo, Cino e Perusino, che trattò di Gilia durante la sua vita’.

80. *de’ begli occhi el lume*: immagine topica, per cui cfr. *Rvf* 72, 1-2: «Gentil donna mia, i’ veggio / nel mover de’ vostr’occhi un dolce lume» (: *costume*) e commento al verso.

84. *al volume*: al cielo, alla sfera celeste, cfr. GDLI, s. v. *volume*, 6.

85. *nobel piume*: di caratteristiche più nobili che fanno sì che la sua gloria sia innalzata.

90. *a Sinibaldo, Cino e Perusino*: Sinibaldo da Perugia è poeta del Trecento, autore di una serie di rime di argomento amoroso, già citato dal poeta in 19, 10. L’elencazione può avere come modello proprio Sinibaldo, cfr. Sinibaldo, *Rime* VI, 251: «Dante Aldeghier, e miser Cino e Bindo» – *Cino*: si tratta di Cino da Pistoia. – *Perusino*: la Fantozzi (A. FANTOZZI, *Un canzoniere*, p. 71) lega l’aggettivo a Cino, attribuendo dunque il successivo *trattando de Gilia* a Cino. Tuttavia, l’interpretazione che sembra più consona, anche in ragione della congiunzione, è intendere *Perusino* come aggettivo sostantivato e riferire a quest’ultimo il successivo verso. Non è possibile, tuttavia, identificare il poeta di Perugia a cui il poeta allude.

91. *Gilia*: si tratta forse della dedicataria di rime amorose composte dal *Perusino* del verso precedente; il nome ‘Gilia’ non è però nome attestato in alcuna fonte.

vv. 92-104: ‘Giusto, già colpito dal tuo strale dorato, che non sbaglia nel colpire, e preso dall’amore per Vittoria, ebbe tanto ingegno da te che iniziò a lodarla nei versi graziosi e così gli hai dato fama, in modo che la sua storia fu nota a tutta Italia. Per il mio bene e per la sua gloria, rendimi coraggioso nel comporre, forbito e chiaro. Amore, tu mi hai e sono del tutto dedito a te, poiché costei, non meno delle altre, è divina: dammi la tua approvazione per scrivere, in modo che Filena dimori tra le altre belle e degne di lodi e le sue bellezze siano impreziosite’.

92-93. *Giusto, già tocco dal tuo fermo strale, / dorato e cinto in amor de Vittoria*: Giusto de’ Conti, autore de *La Bella Mano*, canta l’amore per Isabetta e Vittoria (seppure Nicola da Montefalco ricordi solamente il suo amore per Vittoria), quest’ultima sarebbe da identificare con Vittoria Colonna, cantata dal Montefalco anche nella successiva canzone (I. PANTANI, «*La fonte di ogni eloquenzia*», p. 231). Il *fermo strale dorato* indica la freccia di Amore, con cui

tradizionalmente colpisce gli uomini. Per l'aggettivo *dorato* in riferimento allo strale cfr. *Rvf* 151, 8: «in che i suoi strali Amor dora et affina» e *Rvf* 174, 14: «l'orato tuo strale [...]». – *tocco*: toccato, colpito, cfr. GDLI, s. v. *tocco*, 1.

98. *suo*: si riferisce a Filena.

Nel bel mese, a dì primo, che me colze  
 lu stral d'amore e n'averonne el petto  
 a gloriare, el terzo anno me prisi,  
 perché là dove el bon Francesco tolse  
 da sé ciascun fastidio e van diletto 5  
 e porse al cielo i più spiriti accisi,  
 donne vidd'io raccolte: onde compresi  
 le forze de Natura i·llor composte,  
 a cieche mente ascoste,  
 e tutte asseme, tal che 'l campo ornava 10  
 l'aspetto lor, sì gran beltà mostrava.

Deana Perusina in pria tra queste,  
 Isotta ariminesa e de Colonna  
 Vittoria bella e de Partenopea,  
 Lucrezia franca e l'altre apresso oneste, 15  
 dimostrando ciascuna a più madonna  
 magnificarse, quanto in cielo edea  
 l'eccelsa e cara Urbana Eulisteia,  
 Pacifica da Pesaro e Francesca  
 d'Urbino indi era e Braccasca, 20  
 che parien proprio dal superno coro  
 descese asseme, ahi, degno concestor.

Era el populo tutto a remirarle  
 rivolto per vaghezza e con parole  
 venien tutte ad un fin, cusì cantando: 25  
 «Queste son tutte degne de onorarle;  
 queste son tra le belle al mondo sole  
 Giove a vederle sen vien gloriando».

Fermo al vero parere ognuno stando,  
ed elle accorte, or più se mostran belle, 30  
quale al sereno stelle  
se fan de luce tale; ognuna altera  
mostra la fronte all'invaghita schiera.

A questo l'alma mia, dolce Filena,  
spenta dal nome lor, per veder corse 35  
tanto trionfo e tanto grande altezza,  
indi arrivando e d'allegrezza piena,  
in un momento lor visi trascorse,  
lodando loro aspetti e lor bellezza.  
Ed elle ancor, sì come chi apprezza 40  
laude aute, remirar lei anco  
e fier l'animo stanco,  
odendo el popul dir tutto a un grido  
«Voi ninfe, e costei sia matre a Cupido».

Qual cor se 'nalza poi che de gran giostra 45  
è chiraldata de vittoria e preggio,  
canzonetta, m'alzai e cusì disci:  
«Oh dignità supprema all'età nostra,  
o dio d'amor perfetto el tuo colleggio  
scia benedetto: e se mai mal ne scrissi, 50  
pentuto so', da che veggo ch'ha' missi  
mie anni, mesi e dì, ore, in tal mano,  
che Publio el Mantuano  
arien fatiga dirne e 'l tutto aperto  
de costei bella e de suo fama e merto». 55

11 lor] loro

20 indi e Braccasca] indi era et Braccescha. *Dopo et si legge, cassato, il nome Francescha.*

40-41 Ed elle ancor, sì come chi apprezza / laude aute, remirar lei anco] *I due versi sono affiancati dalle lettere a e b che indicano la giusta collocazione (invertita nel manoscritto).*

Canzone di 5 strofe di 11 versi di schema ABCABC.CDdEE, l'ultima strofa ha funzione di congedo, Il modello sembra essere la canzone di Fazio degli Uberti *Nel tempo che s'infiora e cuopre d'erba*, con variazione del congedo, cfr. REMCI p. 107.

vv. 1-11: 'Il terzo anno, il primo giorno del bel mese in cui mi colpì lo strale di Amore e il cuore ne trasse motivo di gloria, mi incamminai poichè, là dove Francesco si spogliò di ciascun fastidio e piacere vano e donò al cielo gli spiriti più ardenti, io vidi raccolte tutte insieme delle donne: da ciò compresi la forza di Natura in loro ben ordinata, che rimane nascosta alle menti prive di ragione, ed erano tutte insieme in maniera tale che la loro bellezza dava lustro al campo, tale era la bellezza che mostravano'.

vv. 1-2. *Nel bel mese, a dì primo, che me colze / lu stral d'amore [...]*: il poeta allude al primo di agosto, mese in cui il poeta viene preso da amore per Filena, come ricordato al sonetto 6.

3. *el terzo anno me prisi*: secondo la cronologia del canzoniere storia amorosa, il terzo anno dovrebbe essere il 1470. È probabile che l'evento sia frutto della fantasia del poeta che, partendo da un evento reale, quale la festa del perdono, ha costruito una canzone celebrativa delle maggiori signorie dell'epoca. Nelle cronache sembrano mancare riferimenti a eventi di tal genere in quell'anno.

4-5. [...] *là dove el bon Francesco tolse / da sé ciascun fastidio e van diletto*: la città di Assisi, dove san Francesco fece voto di carità. L'allusione è probabilmente al Santuario di Santa Maria degli Angeli, dove viene celebrata la Festa del Perdono il 2 agosto (cfr. A. FANTOZZI, *Un canzoniere*, p. 94).

vv. 12-22: 'Tra queste spiccava Diana Perugina, Isotta da Rimini e Vittoria Colonna bella e da Napoli la nobile Lucrezia franca e assieme le altre oneste, dimostrando ciascuna madonna alla maggioranza la propria magnificenza, pari a quella di una dea in cielo, l'eccelsa e casta Urbana Eulisteia, Pacifica da Pesaro e Francesca d'Urbino, poi c'era Braccessa, che sembrava fossero proprio discese insieme dal cielo, ahi, degno concilio'.

12. *Deana Perusina*: Margherita Montesperelli, amante di Braccio Baglioni. È citata dal poeta diverse volte nel canzoniere con l'appellativo di *Diana* (cfr. 19, 4; 67, 13).

13. *Isotta ariminesa*: Isotta degli Atti, amante e poi mogli di Sigismondo Pandolfo Malatesta. Morì nel 1474.

13-14. [...] *de Colonna / Vittoria [...]*: Vittoria Colonna, cantata da Giusto de' Conti, moglie di Carlo Malatesta, cfr. I. PANTANI, *Prima e dopo la Bella Mano*, p. 233.

14-15. [...] *de Partenopea / Lucrezia* [...]: Lucrezia d'Alagno, fu amante di Alfonso V d'Aragona.

18. *Urbana Eulisteia*: non è possibile identificare con certezza il personaggio, allude forse a una nobildonna perugina, cfr. A. FANTOZZI, *Un canzoniere*, p. 94.

19. *Pacifica da Pesaro*: Pacifica Samperoli, amante di Alessandro Sforza.

19-20. [...] *Francesca / d'Urbino* [...]: Francesca degli Atti, amante di Federico da Montefeltro. È celebrata dal Galli nelle sue rime e la sua bellezza è argomento di un sonetto indirizzato a Lorenzo Spirito Gualtieri: «Ad un Lorenzo da Peroscia, diceva che lì era una più bella della Francesca bella» (M. MANCHISI, *Angelo Galli*, p. 261-262).

20. *Braccasca*: probabilmente la figlia di Braccio Baglioni.

vv. 23-33: 'Tutto il popolo era intento ad ammirarle per la loro bellezza e con parole rivolte tutte ad un solo obiettivo, così cantando: «Queste sono tutte degne di essere onorate, queste sono tra le più belle al mondo solamente; Giove alla loro vista ne trae motivo di gloria». Ognuno d'accordo con questo parere, che risponde a verità, e loro attente, ora si mostrano ancora più belle, come si mostrano le stelle con il cielo sereno; ognuna magnifica mostra il volto alla schiera invaghita di loro'.

vv. 34-44: 'La mia anima, dolce Filena, spinta dal loro nome, corse a vedere un così grande trionfo e una gloria tanto grande, poi arrivarono e piene d'allegria, in un attimo vidi tutti i loro visi, lodando i loro aspetti e la loro bellezza. E quelle continuarono, così come fa chi apprezza le lodi avute, guardarono anche lei e ne furono appagate, sentendo tutto il popolo dire all'unisono: «Voi siete ninfe e lei sia madre a Cupido»'.

42. *animo stanco*: il sintagma occorre, seppure in un diverso significato, in *Rvf* 361, 2.

vv. 45-55: 'Come il cuore si innalza dopo che ha ottenuto la ghirlanda della vittoria e l'apprezzamento, canzonetta, mi alzai e dissi così: «Oh dignità suprema dei nostri tempi, o dio perfetto d'amore, il tuo collegio sia benedetto e se mai scrissi qualcosa di male, sono pentito e dal momento che vedo che hai messo i miei anni, mesi e giorni, ore, in una mano tale che Publio e il Mantovano, farebbero fatica a dirne tutta la verità, di costei bella e della sua fama e del suo merito»'.

53. *Publio e 'l Mantuano*: allude a Ovidio e Virgilio, quest'ultimo originario di Mantova.

Candido e biancifior, degno del cielo  
 dove Natura suo mirabile arte  
 pose con dolce e grazioso zelo,  
 alma bella e gentil che de qui parte,  
 tuo nome trionfando ad alto vola 5  
 sì ch'empie de onestà l'ornate carte,  
 tu tempio de virtù, tu alma sola  
 nel secul nostro, o felice chi intende  
 la strada per sequir tuo salda scola:  
 in te sul pudicizia resplende, 10  
 in te speranza e ferma de serena  
 vita con fama che teco s'accende.  
 Tu de belleze con gloria sei piena!  
 Tu singular, magnanima, tu quella  
 che a rremirarte Amor spesso me mena! 15  
 Tu radiante e de me ferma stella!  
 Tu spazioso fronte in cui se vede  
 corona eccelsa d'ogne donna bella,  
 real presenza che ce accresce fede  
 del bene eletto su del paradiso, 20  
 beato chi te onora e chi te crede.  
 Benedetto scia el dì che 'l tuo bel viso  
 al mondo venne, per mio ben e pace,  
 per cui d'ogne dolor me so' diviso.  
 Pura agnoletta in cui carità giace, 25  
 guida e sustegno de chi vole alzarse  
 al vero stile e farse in dir sagace,  
 scia benedetta quel'ora ch'aparse  
 tra noi la tua distesa treccia d'oro,  
 che l'altre appresso son ben ruzze e scarse; 30

e benedetto el tuo parlar sonoro,  
che ogne melodia con sé produce,  
e ogne core alegra e tra' de ploro,  
ne' toi begli occhi amore è como un duce  
ch'ivi tien l'arco e d'indi a milli e milli 35  
anime lega e amar le conduce.

De quille accese e focose fiammilli  
escon, che pungon come acute lance,  
questo sa chi per te lacrime stilli.

Tènere e bianche, colorite guance, 40  
dove ogne tempo se remira un giglio,  
ch'altrui de libertà pone in balance.

Fermo e costante cor, che de l'artiglio  
mundan non cura e d'ogne sua sciocchezza  
se scanza e guarda con matur conseglio, 45

inmagine celesta d'una altezza  
conveniente e de proporzione,  
che più altera fa la sua bellezza,  
in vista alegra e con vera rascione  
governi l'anni al giovenil camino, 50  
priva de biasmi e de confusione.

L'andar non di mortal, ma de divino,  
grata nell'acoglienze, or quinci penso  
ne' suttill labbra ciascuno coraglio;

al contemplar s'enzalza ciascun senso, 55  
dove stupendo io dico: «È sommo Iove,  
ben fo l'ignegno e 'l tuo volere immenso

a formar questa, tal de tante nove  
vertù, beltà de nobile e superba  
stirpa creata, che a orar me move; 60

per lei piacere in questa vita acerba,  
e reschiando spesso el suo bel nome,

veggo un fior, qual d'aprile è in sull'erba».

Cusì con vera fê prego Amor, come  
nel cor me l'ha d'un porfido scolpita, 65  
me faccia degno aver delle suo chiome,  
non mancando onestà da lei gradita,  
anzi accrescendo fama e sia piatosa  
della mia troppo aricente ferita.

Madonna, anzi signor, sopra ogni cosa 70  
te ricomando, chi temendo scrive  
per tua condizion viva e famosa,  
che non te piaccia, da che servo vive,  
darli speranza sul de questa sorte,  
che grato el tengon tuo bellezze dive, 75  
che prima gionga in me l'ultima morte  
ch'altro che iuste e oneste parole  
te fien da me, con tuo onor, mai porte.

Quest'alma, da te presa, altro non vole  
se non che t'accontenti ch'io ben t'ami 80  
nel suo secreto e s'eglie pugne e dole  
la passion del tuo bel nome chiami  
tacitamente e lli prenda baldanza  
del pianto stemperato e i sospir grami;

e como dea a me, fida speranza, 85  
talvolta me te mostri e che contenta  
si' ch'io te guardi, ch'a darte certanza  
la luce de mie occhi fosse spenta  
fine all'ultimo corso, in sé retorna,  
quando te mira e più secur doventa; 90

al mondo lieta mie vita soggiorna,  
né teme del perir, né caso amaro  
se tuo magnificenza inclita adorna.

Me fa d'un picciol cenno aperto e chiaro

che me recivi e vuolmi per subietto, 95

como te so', ché forsi ne son raro

equali a me al tuo celeste aspetto,

e sappi c'ogne affar posto ho in bando,

che de onorarte equi è 'l mio diletto,

altro più non disio, né men domando 100

se non qual s'acconvene a sangue †abero†

mustrar clemenza, e in ciò me ricomando,

sulo aspetto regale, anzi d'impero,

lizadra pien di gloria e gintile,

amor scia quillo triunfante arcero: 105

te faccia verso me, coi tempi, umile.

l biancifior] biancifiore

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 8-10-12 e 17-21, derivativa tra i vv. 34-36.

vv. 1-6: 'Candido e bianco fiore, degno del cielo in cui Natura pose la sua arte degna di ammirazione con dolce e graziosa sollecitudine, anima bella e nobile, da qui deriva il tuo nome, vola in alto in trionfo, a tal punto che riempi di onestà le carte che esprimono contenuti nobili'.

6. *ornate carte*: 'carte che esprimono contenuti nobili', per *ornate* cfr. *ornato*<sup>1</sup>, 13.

vv. 7-12: 'Tu sei tempio di virtù, tu anima unica nella nostra epoca, oh, felice chi comprende la strada per poter seguire il tuo saldo insegnamento: in te risplende solamente la pudicizia, in te è riposta la speranza sicura di una vita serena, grazie alla fama che si accende con te'.

vv. 13-15: 'Tu sei colma di bellezze e di gloria, tu unica, generosa, tu sei quella che Amore mi conduce spesso ad ammirare'.

vv. 16-21: 'Tu splendente e salda mia stella! Tu spaziosa fronte in cui si vede l'eccelsa corona di ogni bella donna, presenza reale che ci fa accrescere la fede nel supremo bene del paradiso, beato è colui che ti onora e chi crede in te'.

16. *stella*: il termine *stella* è usato come 'epiteto celebrativo della donna amata', cfr. GDLI, s. v. *stella*, 12.

vv. 22-27: 'Benetto sia il giorno che il tuo bel viso giunse al mondo, per il mio bene e la mia pace, grazie al quale ho abbandonato ogni dolore. Puro angioletto in cui si trova carità, guida e sostegno di chi vuole innalzarsi allo stile veritiero e divenire esperto nel comporre'.

22-23. *Benedetto scia il el dì che 'l tuo bel viso / al mondo venne* [...]: per il tema cfr. 79 7-8.

27. *vero stile*: il poeta intende probabilmente lo stile lirico.

vv. 28-36: 'sia benedetta quell'ora in cui tra di noi apparve la tua lunga treccia bionda, che le altre, poi, sono del tutto rozze e di poco valore; e benedetto sia il tuo parlare armonioso, che con sé produce ogni melodia, rallegra ogni cuore e libera dal pianto. Amore, nei tuoi begli occhi, è come un comandante che tiene lì l'arco e da lì lega le anime a mille a mille e le porta ad amare'.

29. *distesa treccia d'oro*: 'la treccia di capelli biondi', *distesa* indica 'lunga', la treccia e i capelli biondi sono canone tipico della *descriptio mulieris*; il motivo occorre in *Rvf* 29, 3: «né d'or capelli in bionda treccia attorse».

31. *el tuo parlar sonoro*: 'il tuo parlare melodioso', per *sonoro* cfr. GDLI, s. v. *sonoro*, 8.

34. *ne' toi begli occhi amore è como un duce*: sul motivo dell'amore che promana dagli occhi, cfr. 29, 1.

35. *a milli a milli*: ‘a gruppi numerosi’, per la clausola cfr. Dante, *Inf* XII 73: «Dintorno al fosso vanno a mille a mille», e *Rvf* 53, 64: «ti scopre le sue a mille a mille» (: *faville*) e 55, 7-9, che è riferimento per l’immagine del v. 39: «Per lagrime ch’ i’ spargo a mille a mille / conven che ’l duol per l’occhi si distille» (: *faville*). Il sintagma occorre altresì, non in clausola, in Giusto de’ Conti, *La Bella Mano* LV, 5-6: «E le faville accese che mi stanno / a mille a mille sparte infra le vene».

vv. 37-39: ‘Da quelli derivano fiammelle accese e focose, che pungono come fossero lance appuntite, e ciò è conosciuto da chi versa per te le proprie lacrime’.

37. *De quille*: ‘da quelli’, cioè dagli occhi.

vv. 40-42: ‘Le morbide e bianche, colorite guance, dove in ogni momento si ammira un giglio, che mette in dubbio la libertà altrui.’

41. *un giglio*: ‘candore’, cfr. GDLI, s. v. *giglio*, 11. La coppia rimica *giglio*: *consiglio* occorre in Dante, *Purg.* VII 103 : 105.

42. *in balance*: le medesime parole-rima, seppure al singolare, occorrono in Dante, *Par.* XIII 38 : 40 : 42.

vv. 43-51: ‘Un cuore saldo e costante che non nutre interesse per l’avidità mondana e si allontana da ogni sua cosa insensata e la scansa con ponderata saggezza, un aspetto celestiale di altezza giusta e armoniosa che rende più nobile la sua bellezza, allegra nell’aspetto e trascorri con reale prudenza gli anni per il cammino giovanile, senza biasimi e rovina’.

vv. 52-60: ‘L’andatura non di una mortale, ma di un essere divino, benevola nell’accogliere, ora perciò penso alle labbra sottili, ciascuna un corallo: ogni senso si eleva a osservarla, qui preso da stupore io dico: «È sommo Giove: fu giusto l’ingegno e la tua immensa volontà a creare questa, in tal modo colma di tante nuove virtù, la bellezza creata come quella di una nobile e superba stirpe, che mi spinge a supplicare, grazie a lei c’è piacere in questa vita dolorosa ed esponendo spesso il suo bel nome, vedo un fiore, come accade in aprile, sull’erba»’.

61. *vita acerba*: ‘vita dolorosa’, è clausola petrarchesca per cui cfr. *Rvf* 34, 10 (: *erba*) e 125, 62 (: *erba*), è ripresa altresì in Giusto de’ Conti, *La Bella Mano* CXLVIII, 66.

63. *qual d’aprile è*: ‘come accade in aprile’, ovvero in primavera.

vv. 64-69: ‘Così prego Amore con vera fede: come me l’ha impressa nel cuore quasi fosse porfido, mi renda degno di avere i suoi capelli, non venendo meno l’onestà, a lei gradita, anzi accrescendone la fama ed ella sia colma di pietà nei confronti della mia recente ferita’.

vv. 70-78: 'Madonna, anzi signore, sopra ogni altra cosa ti affido colui che avendo timore scrive, per la tua condizione viva e famosa, che tu non voglia, dal momento che vive come un servo, dargli solo la speranza di questa sorte -che le tue bellezze divine lo apprezzino- che giunga presto a me la morte, che niente altro che giuste e oneste parole ti siano porte da parte mia, assieme al tuo onore'.

71. *te ricomando*: 'ti affido', cfr. GDLI, s. v. *raccomandare*, 9.

76. *l'ultima morte*: probabilmente allude al Giudizio Universale e alla condanna definitiva dell'anima.

vv. 79-90: 'Quest'anima, da te presa, non desidera altro che a te basti che io ti ami in segreto e se la passione combatte e reca dolore, invochi il tuo bel nome in maniera tacita e in quel momento tragga coraggio dal pianto irrefrenabile e dai sospiri dolorosi, e che come una dea talvolta ti mostri a me, fidata speranza, e che tu sia contenta che io ti guardi, che a darti dimostrazione è il fatto che la luce dei miei occhi fosse spenta fino all'ultimo corso, ritorna in sé quando ti osserva e diventa più sicura'.

84. *stemprato*: 'irrefrenabile', cfr. GDLI, s. v. *stemperato*, 8.

89. *corso*: 'periodo di tempo', cfr. GDLI, s. v. *corso*<sup>1</sup>, 11.

vv. 91-93: 'la mia vita trascorre lieta nel mondo, e neppure teme la morte, né eventi dolorosi se la tua inclita magnificenza la adorna'.

vv. 94-102: 'Fammi un piccolo cenno aperto e palese che mi ricevi e mi vuoi come sottoposto, come già sono, poiché forse sono rari coloro che sono uguali a me nei confronti del tuo celeste aspetto, e sappi che ho tralasciato ogni altro interesse, dal momento che il mio piacere è di onorarti qui, non desidero altro, e neppure domando, se non ciò che è opportuno per il sangue ...: mostrare clemenza e di questo mi raccomando'.

94. *picciol cenno*: 'un piccolo atto', l'immagine è ricordo dantesco, cfr. *Purg.* VI 141: «fecero al viver bene un picciol cenno» e petrarchesco, per cui cfr. *Rvf* 299, 1-2: «Ov'è la fronte, che con picciol cenno / volgea il mio core [...]»

97. *celeste aspetto*: per l'immagine cfr. *Rvf* 268, 58: «con quel celeste portamento in terra» e 126, 57: «il divin portamento».

101. *abero*: non è chiaro il significato del termine, che svolge probabilmente funzione di aggettivo.

vv. 103-106: 'tu sei solamente aspetto regale, anzi affine a quello imperiale, leggiadra e piena di gloria e nobile, amore sia quel trionfante arciere, ti renda nei mie confronti, nel tempo umile'.

Letta e leggendo tua dolce scrittura,  
 le parolette ornate in me raccolci  
 e procurando in lor con molta cura,  
 tra me stesso, dogliuso assai, me dolci,  
 vedendome lontan da te, che mai 5  
 veder me crisi e né dal cor te tolci.  
 Pur piacere infinito in ciò pigliai,  
 sentendo in essa de tuo sana vita  
 el qual di me el simel sentirai,  
 e Amor sa che po' la tua partita, 10  
 so' stato e sto in quisto desiderio  
 de reveder tuo compagnia unita.  
 De confortarme a pazienza invero  
 te ne regrazio, ben che mal siquiri  
 se possa, per chi sta sotto pensiero; 15  
 dall'altra parte el credo, i disiri  
 son par, ché tu vorresti esser con meco  
 e io, dove tu sei, vorria veniri.  
 Non di men spesso el tuo nome me reco  
 intra le labbra e lui divoto chiamo, 20  
 dicendo: «Or fosse là, dove è con seco».  
 Nisciuna cosa cerco, né più bramo,  
 che de far quanto posso per piacere  
 a te, che quanto me proprio io amo.  
 Se possibile fosse, o tuo volere, 25  
 che de qua retornasci, tardo o presto,  
 mitigaresti assai mio gran dolore.  
 Anzi, traresti me d'onne molesto  
 stato in che so' e porresti me in pace  
 vedendo te, per cui d'amar son desto. 30

El proferir tra noi più non adiace,  
ch'io so che sai ch'io son tuo e tu mio,  
per fin che morte l'un l'altro non sface,  
el domandar perdon: perdunci Dio,  
ché non bisogna al bel sublimo stile, 35  
tolto nel fonte de Urania e Clio.

Nel fine, amico mio tutto gentile,  
dopo raccomandar, perdon te cheggio  
ché per cagion dello antico fucile  
poco odo, men conosco e nulla veggio. 40

31 proferir] proferire

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 4-5; 38-40.

vv. 1-6: ‘Dopo aver letto e continuando a leggere la tua dolce opera, raccolsi in me le eleganti parole e studiandole con molta cura, pieno di dolore, mi dolsi, vedendomi lontano da te, come mai credetti di vedermi, e non ti allontani dal mio cuore’.

1. *Letta e leggendo tua dolce scrittura*: ‘dopo aver letto e continuando a leggere la tua dolce opera’, il capitolo è un testo di corrispondenza, indirizzato forse, se non si tratta di convenzione letteraria, a Lorenzo Spirito Gualtieri.

2. *le parolette ornate*: cfr. 94, 5.

vv. 7-12: ‘Trassi sempre un piacere senza fine da ciò, grazie al sentire parlare in essa della tua onesta vita, che di me sentirai il simile e Amore sa che dopo la tua partenza, sono stato in questo modo: con questo desiderio di rivedermi insieme a te’.

8. *sana vita*: vita onesta, condotta secondo principi morali.

vv. 13-18: ‘Per la pazienza nel confortarmi ti ringrazio davvero, sebbene essa si possa mantenere con difficoltà nei confronti di colui che si trova in una condizione di afflizione; credo che dall’altra parte i desideri siano i medesimi, poiché tu vorresti essere con me, e io vorrei venire nel luogo in cui tu ti trovi’.

15. *pensiero*: ha l’accezione di ‘afflizione’, cfr. GDLI, s. v. *pensiero*, 10.

vv. 19-24: ‘Tuttavia spesso porto il tuo nome sulle mie labbra e lo pronuncio devotamente dicendo: «Magari ora fossi là, dove si trova lui con sé stesso». Non cerco e neppure desidero niente, se non fare tutto ciò che è nelle mie possibilità per compiacere te che amo al pari di me stesso.

22. *più bramo*: per il sintagma, in clausola, cfr. Dante, *Purg.* XIII 148: «[...] che tu più brami» (: *t’ami*) e *Rvf* 188, 8: «[...] quel ch’i’ più bramo» (: *chiamo: amo*), le parole-rima ricorrono inoltre in *Purg.* VIII 71 : 73 : 75 (*chiami: ami: brami*).

vv. 25-30: ‘Se fosse possibile, oppure ciò costituisse il tuo volere, che tu potessi tornare qui, prima o poi, affievoliresti molto il mio grande dolore. Anzi mi sottrarresti a ogni stato doloroso e mi porresti in uno stato di pace, vedendoti, per il fatto che sono pronto ad amare’.

26. *presto*: la coppia rimica *presto : desto* occorre in Dante, *Purg.* XVIII 19 : 21.

vv. 31-36: ‘Il conversare tra noi non è più conveniente, dal momento che io so che sai che io sono tuo e tu sei mio, fino al momento in cui la morte non distrugge l’uno o l’altro e non è

conveniente il chiedere perdono: ci perdoni Dio, visto che ciò non corrisponde allo stile ispirato alla fonte di Urania e di Clio’.

31. *adiace*: ‘essere conveniente’, cfr. GDLI, s. v. *aggiace*, 2.

36. *fonte de Urania e Clio*: ‘fonte delle Muse’, *Urania* e *Clio* sono due delle nove Muse, rispettivamente ispiratrice dell’astrologia e del canto epico. La citazione delle due muse può forse essere significativa per l’identificazione del destinatario del componimento con Lorenzo Spirito Gualtieri, autore del poema storico *Altro Marte*, dedicato alle imprese di Iacopo Piccinino e del *Libro della Sorte*, testo divinatorio.

vv. 37-40: ‘Alla fine, amico mio nobile, dopo il raccomandare, ti chiedo perdono, poiché a causa dell’antico fucile, sento poco, ancora meno conosco e non vedo nulla’.

39. *antico fucile*: ‘antico acciarino’, ed è metafora per indicare Amore, come colui che accende la fiamma; cfr. *Rvf* 185, 6: «[...] tacito focile» (: *gentile*) e *La Bella Mano* LXII, 7-8: «ove per consumarmi Amor nasconde / e ’foco e l’esca e il sordo suo fucile» (: *gentile* : *stile*).

A che figner con meco, Amor, che fai?  
 Ch'io so le forze acute e ignegni toi  
 e quel che tu, volendo, al fin fatto hai.

A che sotto color dir che non poi  
 far che ami custei me, como amo lei? 5  
 Ché la rascion me fa dir: «Tu non voi!».

Non sei tu, come suol pur tra li dèi  
 nel cielo abitator pien de vittorie  
 e tra mortal signor de' boni e rei.

Non sai tu, s'ho comprese de tuo storie, 10  
 quante prodezze intra l'egiziani  
 fatto hai coll'arco e acquistate glorie?

Quanti triunfi intra tutti Trogiani  
 e intra Greci e gran Cartagenisi  
 tra' vincituri invitti, alti Romani? 15

Ma nel mio tempo sai ch'i' ho visti prisi  
 nelli toi lacci duci e gran reale,  
 magnanimi e signur de più Paisi.

Tu hai percosso col tuo fiero strale  
 Alfonso de Ragona del bel regno 20  
 ciciliano re e non gli vale

tesor, forze, saper, ché onne ingegno  
 post'hai a sequir Lucrezia cittadina  
 de Napuli a reame el primo segno.

Francesco Sforza a tua cagion se 'nchina 25  
 dietro a Ginevra e tien pur de Milano  
 el bel ducato, Gienua e suo marina,

e pur se sa che colla spada in mano  
 fia novo Caesar, con tanta evidenzia  
 è vinto già dal tuo arco soprano. 30

Re Ferdinando quanta esperienza  
 fatta ha contra nimici e con gran cura,  
 remaso vincitore è con potenza  
 e resister non pò a tua pontura  
 che 'nnamorato vive, or quella, or questa 35  
 con magnanimità mette in altura.  
 Se a te par la mia Filena onesta  
 e pudica oltra modo, che più vinse,  
 più laude ebbe e gloria manifesta,  
 la tua fiamma cocente fa', che tinse 40  
 Braccio secondo e perusino, in modo  
 c'ancora el tene e teràe, sì lo strinse,  
 e in amar Deana e dargli lodo  
 con rime e prose, e per lei far più canti,  
 feste, balli sollempi in car modo, 45  
 triunfali carri e strenui giostranti,  
 torniamenti, e ciò se vedde e vede  
 in piazza e con più giochi militanti.  
 Vidi coniuuto a tanta integra fede,  
 per la bella Alessandra de Toscana 50  
 el suo fratel Ridolfo che procede  
 nell'armigiar ogn'arme e ogne strana  
 cosa gli è dolce: sì forte gli apresti  
 per essa el core e non fie storia vana.  
 Sigismundo Pandolfo Malatesti 55  
 veden pur quanto per Isotta egli usa  
 forza de' dardi soi all'intrar presti,  
 multi altri affar per costei spesso scusa,  
 salvo che nell'empresse aspre e battaglie,  
 pur colpa de tuo fiamma in lui renchiusa. 60  
 Or pittur con estatue, or medaglie,  
 de fini azzurri agenti coll'aspetto

natural pande, per più nome darglie;  
 e Montefeltro Federico eletto  
 a tante imprese capitan, Francesca 65  
 el tien preso col nodo al core stretto:  
 né arme, né la patriã feltresca  
 gli danno adiuto, ché continuo vole  
 e cerca che costei nell'alto accresca.  
 E Alessandrio, de l'eccelsa prole 70  
 sforzesca, con Pacifica se guida  
 ad amor con più dolci atti e parole,  
 perché fie tuo voler forza e s' fida  
 che quando vol, tu porgi tanto adiuto  
 e rompe suo miseria or pianti, or strida. 75  
 Ioanfrancesco Guidi quanto è suto  
 ed è de Biancifior: con tua cascione  
 divota è lietamente sustinuto  
 el tuo fier colpo e con intenzione  
 pura l'ha 'mata e a questo s'adduce 80  
 ch'ami ancor lei, non più come rascione.  
 Altri ne sonno e assai non reduce  
 la penna mia a nominari in sorte  
 caduti per te, dio e de noi Duce.  
 Tu sempre al sagittar sei più feroce 85  
 quando te piace e vol sai far che 'n vita,  
 col tuo voler sen va fine alla morte:  
 che voi donche tu dir fia s' smarrita  
 mo la tua laudabel fama e possa,  
 ché del tuo strale in picciola ferita 90  
 non scia, como costor, costei percossa?  
 Ché fine in mo se tiene esser vittrice  
 delle tuo arme e via da te remossa.  
 Benidicendo el tuo tempio felice

e de tuo matre andirò se t'adopri 95  
che conoscan pietà l'ochi pudice;

se col dir non se pò, tu te recopri,  
accrisci biasmo e ciò non te bisogna,  
ma tu stesso a viltà certo te scopri

con divulgata infamia e vergogna 100  
e a me cresce el dolore, or te movi,  
signor mio, dolce amor, quel che t'agogna  
la mente e che con gloria te ritrovi.

8 abitator] habitatore

vittorie] victoria

9 mortal] mortali

45 car] caro

46 triunfali] triumphal

51 fratel] fratello

61 pittur] pictur(e)

73 voler] vole(re)

74 vol] voli

77 Biancifior] Biancifiore

86 vol] voli

vita] vida

88 dir] dire

101 or] hore

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 38-40-42; 91-92; 95-97-99.

vv. 1-3: 'Perché fingere con me, Amore, che fai? Poiché io conosco tutte le forze acute e i tuoi inganni e ciò che, volendolo, hai infine realizzato'.

2. *ignegni toi*: 'i tuoi inganni', cfr. *Rvf* 270, 73: «che giova, Amor, tuoi ingegni ritentare?» e *T. M.* I 5-6: «[...] il gran nemico, / che con suo' ingegni tutto il mondo atterra».

vv. 4-6: 'Perché sotto coloro dire che non puoi fare in modo che lei ami me, allo stesso modo in cui io amo lei? Poiché la ragione mi porta a dire: «Tu non vuoi?»'.

vv. 7-9: 'Non sei tu abitante del cielo, come è solito tra gli dèi, pieno di vittorie e tra i mortali signore dei buoni e dei malvagi?».

9. *boni e rei*: la serie rimica *rei : dèi : lei* è petrarchesca, cfr. *Rvf* 137, 2 : 3 : 6.

vv. 10-15: 'Non sai tu, se ho compreso i racconti su di te, quante imprese al tempo degli egiziani hai fatto con l'arco e quante glorie conseguite? Quanti trionfi tra tutti i Troiani e tra i Greci e i grandi Cartaginesi, tra i grandi invincibili Romani?'

vv. 16-18: 'Ma durante la mia epoca sai che io ho visto presi nei tuoi lacci condottieri e grandi reali, generosi e signori di più Paesi'.

16. *nel mio tempo*: 'nella mia epoca'.

17. *nelli toi lacci*: 'nei lacci d'Amore', cfr. 85, 4.

vv. 19-24: 'Tu con il tuo fiero strale hai colpito Alfonso di Aragona, re del bel regno Siciliano e non gli risulta utile avere forze, denari e sapere, poiché tu hai fatto in modo che egli impiegasse del tutto l'intelletto nel seguire Lucrezia, che vive nella città di Napoli, per il regno la persona più importante'.

20. *Alfonso de Ragona*: Alfonso V, re di Aragona, Catalogna e Sicilia dal 1416 al 1458. Fu incoronato re di Napoli nel 1448.

21-22. [...] *non gli vale / tesoro* [...]: 'non gli risulta utilissimo', cfr. GDLI, s. v. *tesoro*, 20.

23. *Lucrezia cittadina*: si tratta di Lucrezia d'Alagno, amante di Alfonso a partire, secondo le fonti, dal 1448 (F. J. RODRÍGUEZ MESA, *La relación entre Alfonso el Magnánimo y Lucrezia d'Alagno*, p. 105).

24. *el primo segno*: la serie rimica *regno : ingegno : segno* è dantesca, cfr. *Par.* V 89-91-93.

vv. 25-30: 'Francesco Sforza a causa tua si inchina al cospetto di Ginevra e governa anche il bel ducato di Milano, Genova e la sua marina, e anche se è a conoscenza del fatto che, armato di spada, sarà indubbiamente il nuovo Cesare, è già sconfitto dal tuo arco eccellente'.

25. *Francesco Sforza*: duca di Milano, succedette a Gian Galeazzo Visconti nel 1448.

29. *con tanta evidenza*: 'indubbiamente', cfr. GDLI, s. v. *evidenza*, 4.

vv. 31-36: 'Re Ferdinando quante prove ha sostenuto contro i nemici e con grande diligenza, è risultato vincitore con forza e non è in grado di resistere a una tua puntura, dal momento che conduce la vita provando amore; eleva ora una, ora l'altra'.

31. *Re Ferdinando*: Ferdinando I di Napoli, figlio illegittimo di Alfonso V, fu re di Napoli dal 1458.

34. *e resister non pò a tua pontura*: Ferdinando d'Aragona ebbe diverse amanti e numerosi figli illegittimi (A. RYDER, *Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli*, in DBI).

vv. 37-42: 'Se a te la mia Filena pare onesta e casta oltremodo, lei che vinse più persone, ebbe lodi e gloria pubblica, rendi ardente la tua fiamma che influenzò Braccio secondo perugino, in un modo che lo domina e lo dominerà, a tal punto lo strinse'.

vv. 43-48: 'e nell'amare Diana e coprirla di lodi, con rime e prose e in suo onore organizzare canti, feste e balli solenni in modo illustre, carri trionfali e infaticabili giostranti, tornei, e questo fu visto e continua a essere visto in piazza e con più giochi volti all'azione'.

43. *E in amar Deana*: allude alla 'Diana perusina' ovvero Margherita Montesperelli, per cui cfr. 19, 4.

44. *rime e prose*: 'rime e testi in prosa', per l'immagine cfr. *Rvf* 239, 20: «Amor, come si legge in prose e 'n versi» e rimandi in nota.

44-47. [...] *e per lei far più canti, / feste, balli, sollenni in car modo, / triunfali carri e strenui giostranti, / torniamenti, [...]*: Braccio, per celebrare il suo amore per la Montesperelli, indisse una giostra nel 1459 (A. FABRETTI, *Cronaca*, p. 636).

vv. 49-54: 'Vidi legato a una fede così integra nei confronti della bella Alessandra di Toscana suo fratello Ridolfo, che gareggia nei tornei e maneggia ogni arma e ogni cosa ardua gli è resa dolce, così fortemente gli facesti nascere sentimenti teneri nei suoi confronti e non sarà una cosa mai dimenticata'.

50. *Alessandra de Toscana*: probabile amante di Rodolfo Baglioni, che non è possibile identificare.

51. *el suo fratel Ridolfo*: Rodolfo Baglioni, fratello di Braccio.

54. *vana*: 'dimenticata', cfr. GDLI, s. v. *vano*, 15. Il termine ricorre in clausola in *Purg.* XIII 151: «Tu li vedrai tra quella gente vana» (: *Toscana*).

vv. 55-63: ‘Si vede anche Sigismondo Pandolfo Malatesta quanta forza mette nei suoi dardi, pronti a colpire per Isotta, per lei spesso lascia da parte molti altri affari, eccetto quelli riguardanti imprese ardue e battaglie, anche questo a causa della tua fiamma che arde dentro di lui. Mostra per accrescere il suo nome sia pitture e statue, sia gioielli di lapislazzuli lavorati con arte raffinata dall’aspetto realistico’.

55. *Sigismundo Pandolfo Malatesti*: Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini e Fano dal 1432 al 1468.

56. *Isotta*: si tratta di Isotta degli Atti, amante poi moglie dal 1449 di Sigismondo Malatesta.

61. *Or pittur con estatue, or medaglie*: Sigismondo, per celebrare l’amore con Isotta, commissiona la realizzazione di diverse opere, tra le quali il Tempio Malatestiano.

vv. 64-69: ‘Francesca tiene prigioniero con il nodo stretto al cuore Federico da Montefeltro, eletto capitano per molte imprese, né le armi, né la patria feltresca gli sono d’aiuto, poiché continuamente vuole e cerca di fare in modo di accrescere la gloria della sua donna’.

64. *e Montefeltro Federico*: Federico da Montefeltro, duca di Urbino dal 1474.

65. *Francesca*: amante di Federico da Montefeltro e celebrata da Angelo Galli, poeta urbinato. È ricordata, altresì, nell’opera *Fenice* di Lorenzo Spirito: «Francesca bella et forse dal divino / luogo mandata [...]» (M. SANTAGATA, *La lirica di corte*, p. 63 n. 66), cfr. inoltre, 189, 19-20.

vv. 70-75: ‘E Alessandro, discendente dell’eccelsa famiglia sforzesca, con Pacifica è condotto ad Amore con atti più dolci e parole, si adopera per far sì che si realizzi il tuo volere e confida che quando tu vuoi, porgi tanto aiuto e rompi il suo stato misero fatto di pianti e grida’.

70. *Alessandro*: Alessandro Sforza, fratello di Francesco Sforza, fu signore di Pesaro dal 1445.

71. *Pacifica*: si tratta di Pacifica Sampieri, con cui Alessandro Sforza intrattenne per diversi anni una relazione.

vv. 76-81: ‘Gianfrancesco Guidi quanto è stato ed è di Biancifiore, rimanendo devoto al tuo scopo e felicemente sostenuto il tuo superbo attacco e con intenzione pura, l’ha amata e a questo si aggiunge il fatto che ancora ami lei, non seguendo più ragione’.

76. *Ioanfrancesco Guidi*: da identificare probabilmente con Gianfrancesco Guidi di Bagno, condottiero al servizio delle milizie papali, cfr. N. da MONEFALCO, *Filenico*, p. 119.

77. *Biancifiore*: probabilmente amante di Gianfrancesco Guidi, non identificabile.

vv. 82-91: ‘Ce ne sono altri e molti, la mia penna non li riesce ad enumerare, caduti in balia della sorte a causa di te, dio e nostra guida. Tu nello scoccare frecce sei più feroce quando lo ritieni opportuno e hai voglia; sai ottenere che durante la vita, con la tua volontà, si giunga alla

morte: che vuoi dunque dire? Sarà smarrita in tal modo, ora, la tua fama degna di lode e potenza, perché dal tuo strale con una piccola ferita non sia, come costoro, colpita anche lei?'.

vv. 92-97: 'Poiché fino ad ora si considera vincitrice delle tue armi e distaccata da te; benedirò il tempio felice tuo e di tua madre, se farai in modo che conoscano pietà i pudichi occhi; se con il dire non è possibile, tu ti nascondi, accresci il biasimo e ciò non ti è necessario, ma tu stesso ti riveli vile e dimostri infamia e vergogna a tuo carico'.

95. *e de tuo matre*: ovvero di Venere, madre di Cupido.

vv. 101-103: 'e cresce in me il dolore, ora ti muova, signore mio, dolce amore, ciò che la tua mente desidera e in maniera che ti ritrovi glorioso'.

Vago e bel monte mio, dove è la luce  
de qui bell'occhi che me innamoraro  
e ciaschun mio pensiero a sé reduce?

Dove è 'l bel fronte triunfale e caro,  
dove è 'l bel volto più che 'n donna alcuna 5  
che 'l nome tuo facea più vivo e chiaro?

Biastimar poi, e io con te, Fortuna,  
con dir piagnendo: «Qual cascion la move  
voglier sopra de noi suo faccia bruna?».

Io per me piango e qui piagnendo, Iove 10  
immaledisco e suo corte felice,  
che sopra a essa avversità non piove.

Mia vita lieta e mie viver felice  
revolta s'è in crudo e stanco stato, 15  
per non veder la cara alma Fenice.

O infernal fortuna, or chi t'ha dato  
tanto d'arbitrio che contra tuo sede  
non val destin, credenze e nisciun fato?

Tu rompi, spezi e disciogli ogni fede,  
ogni dolcezza, solazzi e diletta, 20  
perfida sozza e nuda de mercede.

Le spalle vuolti sempre a più subietti,  
l'orecchie chiudi e non te cur s'accora  
un ch'amor seque e che ruini aspetti.

Io parlo invan, ma per vederme fora 25  
de libertà e lontan da chi mai  
pensai poderme sustenere una ora.

Tu vidi ben che i mei reposi in guai  
conversi sonno e dì e notte forte  
grido in dolente voce e 'l perché sai. 30

Oltra te maledico la mia sorte,  
le stelle che me tengono più vivo  
con tanta tardità d'ultima morte.

Que deggio far più qui, poi che son privo  
della mia dea, senza spirto o core, 35  
so' in momento desperato e schivo?

Deh, magnanimo mio gentile Amore,  
in cui ogne fiducia e mia spen iace,  
presta l'udita al mio superchio ardore.

Torna, ché pòi, colei ch'a darne pace 40  
è sul possente col celesto lume  
de cqua, ché altramente el si sface

l'alma, che già degli occhi ha fatto un fiume  
e resanar non pò la sconcia piaga  
senza el vezzoso, angelico costume. 45

Torna, ch'io veggia l'indorata e vaga  
distesa treccia, mio ricco tesoro,  
ché senza tempo la mente se smaga.

Torna, ché 'n terra lei soletta adoro:  
fallo, benigno Amor, non più durezza 50  
ché la mia servitù merta restoro.

La singular, con grazia, bellezza,  
specchio ammirato e luce gloriosa  
del ciel descesa dove el ben se prezza

fia della vita mia lascia, angosciosa, 55  
perfetta medicina, ché resana  
ogne mia angustia e sul per lei reposa.

Questa me sia vivace tramontana  
in tutti passi mei, ché tu me apristi  
el petto per lei cara, e non fo strana 60

cosa, quantumche, miser, me traisti  
del mio stato sencero e a quell'alma,

divoto, a contemplarla me mittisti.

Donqua, se sper per lei la pura palma  
recevere e lu spirito che seco 65

turni a bonaccia con tranquilla calma,  
non te meravigliar, ché son pur teco,  
con quanta forza io ho, con quanto ignegno,  
quanto mai te mustrò latin né greco.

Vidi constei d'emperial contegno, 70  
de speziōsa fronte e guardi accorti,  
esempio ver del iunonico regno:

donna e madonna, che de l'età porti  
el degno onore e chi t'alberga appresso  
prende infiniti e suavi conforti, 75  
e io miser da lunga pure spesso  
co'llacrime e suspir, mesto e mendico,  
el ciel biastimo, a tanta ira m'ha messo.

Invido so' al loco onde el pudico  
volto tuo vive, e sì prendo cordoglio 80  
dell'accecato nostro nido antico.

Tu sai ben quante volte venir soglio  
d'amor tirato e da te anco assieme  
dove or dimori e or de ciò me toglio,  
che per ben che l'ardor tutta via preme, 85  
pur me raffrena el dubio de tua noggia,  
c'altri non colga mal frutto al bon seme.

Né per soperchi caldi o rotta pioggia  
lassata are' el venir per revederte,  
candida perla mia, ricca mie gioggia. 90

Se per umil preghier mai reaverte  
sperasse, pregaria con tanti preghi  
che farie mie speranze al tutto certe.

Pur quel che sia, reprego almen che pieghi

l'animo tuo gintile, che a memoria 95  
la fede mie purissima t'arrechì  
e mantenerte vogli in quella gloria  
d'onestà che sei stata, e non te piaccia  
darne tal via che permuti tuo storia.

L'ira del mondo e delli ciel descaccia 100  
doni e pregheri, e son de tanta possa  
c'al curruciato mar donnò buonaccia,  
né crederò mai altro, ché se mossa  
de cqui non fusse tua diva eccellenza,  
el ciel per sua mercé da nui remossa 105  
arebbe guerre, morbo e pistilenza.

31 Oltra] Hltra

49 Torna] Torra

64 sper] spero

66 con tranquilla] contra quilla

100 ciel] cieli

Capitolo ternario. Rima identica tra i vv. 11-13.

vv. 1-3: 'Ameno e bel monte mio, dove si trova la luce di quei begli occhi che mi fecero innamorare e fanno ricondurre ciascun mio pensiero a loro?'

1. *Vago e bel monte mio*: si riferisce probabilmente al monte di Spello, luogo di origine di Filena.

vv. 4-6: 'Dov'è la bella fronte trionfale e cara, dove è il volto bello, il più bello che si possa mai trovare in alcuna donna, che il tuo nome rendeva più vivo e chiaro?'

vv. 7-9: 'Puoi imprecare, e io con te, contro la sorte, dicendo mentre piangi: «Quale ragione la spinge a volgere su di noi il suo volto ostile?»'

8. *con dir piagnendo*: l'associazione tra il pianto e il dire occorre in *Rvf* 354, 14: «piangendo i' 'l dico [...]».

9. *faccia bruna*: ovvero il 'volto ostile', cfr. GDLI, s. v. *bruna*<sup>1</sup>, 7. Sull'alternanza dei 'volti' della Fortuna cfr. *Quadriregio* II XIII 63: «ch'io mostro faccia chiara e quando bruna», da cui è ripresa la serie rimica *alcuna : bruna : fortuna* (vv. 59 : 61 : 63).

vv. 10-15: 'Io continuo nel pianto e qui piangendo, maledico Giove e la sua corte felice, per il fatto che non siano mai colti da avversità. La mia vita lieta e il mio vivere felice è divenuta una condizione crudele e stanca, per il fatto di non vedere la mia cara nobile fenice.'

13. *Mia vita lieta*: per l'immagine cfr. *Rvf* 301, 10-11: «[...] da sì lieta vita / son fatto albergo d'infinita doglia».

15. *Fenice*: cfr. 4, 1. La rima *Fenice : felice* ricorre in *Rvf* 210, 4 : 8 e 321, 1 : 8, è ripresa altresì in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* L, 10 : 13.

vv. 16-18: 'O sorte infernale, ora chi ti ha dato tanto potere decisionale, al punto che contro di te non vale il destino, le credenze e nessuna sorte?'

vv. 19-24: 'Tu rompi, spezzi e sciogli ogni fede, ogni dolcezza, le gioie e i piaceri, perfida, sozza e priva di carità. Volgi le spalle a un numero sempre maggiore di coloro che ti sono sottoposti, non li ascolti e non ti curi se affliggi uno che segue Amore e aspetti che si riduca in grande miseria.'

20. *solazzi*: 'le gioie provocate dal sentimento d'amore', cfr. TLIO s. v. *sollazzo*, 1. 3.

vv. 25-27: 'Io parlo a vuoto, ma lo faccio per il fatto di vedermi privo di libertà e di essere lontano da colei di cui non pensai mai di poter sopportare la lontananza per un attimo'.

vv. 28-30: 'Tu vedi bene che la mia tranquillità si è trasformata in tribolazioni e durante il giorno e di notte grido forte con voce rotta dal dolore e tu ne sai bene il motivo'.

29. *di e notte*: ovvero sempre. Il sintagma occorre in Dante, *Purg.* VI 113: «[...] e di e notte chiama».

vv. 31-36: ‘Oltre te maledico il mio destino, le stelle che continuano a tenermi in vita, aspettando tanto per giungere alla morte. Che devo fare più qui, dal momento che sono privo della mia dea, senza spirito e senza cuore, all’istante sono disperato e solo?’.

36. *in momento*: ‘all’istante’, cfr. GDLI, s. v. *momento*, 32.

vv. 37-39: ‘Deh, generoso e mio nobile amore, nel quale è riposta ogni mia speranza e fiducia, ascolta il mio folle ardore.’

39. *l’udita*: ‘l’udito’, cfr. GDLI, s. v. *udita*, 3.

vv. 40-45: ‘Fai tornare di qua, dal momento che tu puoi, colei che è la sola che ha il potere di darmi pace assieme al celeste lume, poiché, al contrario, si distrugge l’anima, dal momento che già piange in maniera copiosa e non può risanare la vergognosa piaga, senza l’armonioso e angelico aspetto’.

42. *el*: ha funzione pleonastica. – *si sface*: per la serie rimica *sface* : *pace* : *iace* cfr. *Rvf* 164, 4 : 5 : 8.

43. *degli occhi ha fatto un fiume*: l’immagine è petrarchesca e occorre in *Rvf* 279, 10-11: «[...] a che pur versi / degli occhi tristi un doloroso fiume?» (: *lume*).

vv. 46-48: ‘Fai tornare costei, in modo che io veda la dorata e bella distesa treccia, il mio ricco tesoro, dal momento che la mente subito si smarrisce in pensieri ardui’.

46-47. [...] *l’indorata e vaga / distesa treccia* [...]: cfr. 190, 29.

48. *sensa tempo*: ‘subito’, cfr. GDLI, s. v. *tempo*, 29. – *se smaga*: ‘si avvilisce’, cfr. GDLI, s. v. *smagare*, 1; *se smaga* è clausola dantesca, cfr. *Purg.* XXVII 106 (: *vaga*).

vv. 49-51: ‘Fai tornare costei, poiché sulla terra io adoro solo lei: fallo, Amore benigno, non più crudeltà, perché il mio stato di servitù merita riposo.’

49. *ché ’n terra lei soletta adoro*: cfr. *Rvf* 247, 1-2: «Parrà forse ad alcun che ’n lodar quella / ch’i’ adoro in terra [...]».

vv. 52-57: ‘La straordinaria bellezza, unita alla grazia, uno specchio di ammirazione e luce gloriosa del cielo, dove è apprezzato il bene, discesa in terra, sarà della mia vita stanca e angosciata la perfetta cura, poiché risana ogni mia angoscia e solo grazie a lei trova riposo’.

vv. 58-63: ‘Questa sia per me vivace tramontana in tutti i miei passi, poiché tu facesti nascere in me sentimenti teneri attraverso di lei, dolcemente amata, e non fu una cosa strana, sebbene,

misero, mi allontanasti dalla mia condizione serena e mi hai posto a contemplare quell'anima in maniera devota'.

58. *vivace tramontana*: *tramontana* indica 'un sicuro riferimento', cfr. GDLI, s. v. *tramontana*, 3

59-60. [...] *tu me apristi / el petto* [...]: 'tu facesti nascere in me sentimenti teneri', *petto* è usato nel significato di 'cuore', per l'espressione cfr. GDLI, s. v. *aprire*, 38.

62. *del mio stato sincero*: ovvero la condizione antecedente alla schiavitù d'amore; *stato sincero* è sintagma che occorre in Sinibaldo, *Ippolito e Fedra* XIII 123.

vv. 64-69: 'Dunque se spero di ricevere grazie a lei onore perfetto e che lo spirito torni con lei in una condizione di pace con calma tranquilla, non ti meravigliare, poiché sono sempre con te, con tutta la forza che ho, con tanto ingegno quanto ti mostrò mai un poeta latino o greco'.

64. *palma*: 'onore acquisito', cfr. TLIO s. v. *palma*<sup>1</sup>, 1. 2. 1.

66. *a bonaccia*: 'in una condizione di pace', cfr. GDLI, s. v. *bonaccia*, 3.

vv. 70-81: 'Vedi costei dal contegno regale, dalla fronte spaziosa e gli sguardi accorti, un vero esempio del regno di Giunone; donna e signora che porti il degno onore dell'età e chi ti è vicino trae da te dolci e infiniti conforti e io, misero, da molto, spesso con lacrime e sospiri, mesto e supplicante maledico il cielo: mi ha suscitato un'ira tanto forte. Sono invidioso del luogo dove il tuo pudico volto vive, e così mi suscita dolore il nostro antico nido privo di luce'.

81. *dell'accecato nostro nido antico*: per l'immagine del nido, come luogo in cui abitava la donna amata, cfr. *Rvf* 320, 6-7: «Vedove l'erbe et torbide son l'acque / et vòto e freddo 'l nido in ch'ella giacque» e 321, 1-2: «è questo 'l nido in che la mia fenice / mise l'aurate et le purpuree penne». L'aggettivo *accecato* sarà da intendere come 'privo di luce', in quanto privo di Filena.

vv. 82-87: 'Tu sai bene quante volte ero solito venire, portato da Amore e anche da te insieme dove ora dimori e ora di questo sono privo, ché sebbene l'ardore sia ancora forte in me, mi frena il dubbio dell'afflizione da te causata, che nessun'altro veda ripagato il bene con il male'.

87. *c'altri non colga mal frutto al bon seme*: l'espressione sembra essere modellata su *Rvf* 360, 108-109: «Di bon seme mal frutto / mieto [...]»; cfr., inoltre, Dante *Purg.* XIV 85:«Di mia semente cotal paglia mieto».

vv. 88-90: 'Né attraverso caldi intensi o pioggia battente avrei rinunciato al venire per rivederti, candida mia perla, mia ricca gioia'.

90. *candida perla mia*: si riferisce probabilmente al candore del viso, il sintagma occorre in *Rvf* 325, 80: «[...] candida mia perla».

vv. 91-99: 'Semmai sperassi di riaverti con le umili preghiere, pregherei con tante preghiere che esse renderebbero le mie speranze del tutto certe. In qualunque modo sia, prego almeno che tu persuada il tuo animo gentile che ti faccia sovvenire la mia purissima fede e ti voglia mantenere in quella posizione di eccellenza da onestà in cui sei stata, e non ti piaccia darmi una strada tale che cambi la tua storia'.

vv. 100-106: 'Doni e preghiere scacciano l'ira del mondo e dei cieli e hanno tanta potenza che il mare corrucciato resero calmo; né crederò altre cose, poiché se non fosse tolta da qui la tua eccellenza divina, il cielo grazie al suo merito avrebbe da noi rimosso guerre, malattie e pestilenze'.

Crudelissimo Amor, qual cagion move  
 el tuo animo altiero a tanto strazio:  
 consumar questa serva e debel vita?  
 Tu sai che me feristi in parte altrove,  
 de qual deresti ormai esser ben sazio, 5  
 senza più darne nuella ferita.  
 Quanto ciascun tuo legge reverita  
 è per me suta e sufferto onne doglia  
 senza sforzata voglia,  
 questo el sai tu: sequito ho con fede 10  
 senza impetrarce mai punto mercede.

Io fui costante al tuo primiero assalto,  
 e 'l secondo, col terzo, el quarto ancora,  
 né fugir volsi mai, né fare schermo,  
 né per freddo o per caldo, or basso or alto, 15  
 che menasci mia vita: già mai ora  
 me mossi dal tuo stato, anzi stei fermo,  
 non tosco, non rischio, non vil vermo  
 t'han divulgato mai le mie parole;  
 ma più che Giove o Sole 20  
 t'ho esaltato in publico e secreto  
 e con multi martir tornato lieto.

Donqua, perché, signore, a darne el quinto  
 venuto sei, ché le prime ferute  
 non sonno salde ancor dentro dal core? 25  
 Tu me trovavi el collo e 'l capo cinto  
 della tua forza ed empia servitude,  
 e via portarte più che mai onore,

se pur per demostrar tuo più valore,  
voli' ferirme troppo: fo acerba 30  
tuo sagetta superba,  
che m'hai lanciata, c'ogn'or pare uno anno  
de gire a morte, per superchio affanno.

Amor, comenzo alla bella Aurora  
a far degli occhi mei un vivo fonte, 35  
ché nel pensier ven la bella immagine  
che mai spero per tempo trarla fora,  
ma dietro al suo angelico bel fronte  
me converrà sequir, vergando in pagine,  
né potrà tener sepe né argine 40  
el cor, che non trabucchi fora e versi  
lacrime e buci spersi  
a dir de te e de mie pianti e doli.  
se verso me serai, quel ch'esser soli.

Lascio, ch'io veggio in su l'ora de terza 45  
crescere el foco e madonna renchiusa,  
se sta, non cura e de questo sa nulla:  
quanto me cegne la tua dura sfrezza  
intorno al fianco, ché cusì fare usa  
chi non sa che tu sei donna o fanciulla. 50  
Or, fosse io stato picciuletto in culla,  
tolto dall'intelletto e senso umano,  
ché so ch'alla tuo mano  
recato non me arei a tal martiri,  
c'oggia più doglia me seria el moviri. 55

Tra nona e vespro, pria che Febo arpigli  
l'ascesa derizata in occidente,

che 'l corpo nostro poca ombra dimostra,  
sento più farsi l'indurati artigli  
che m'hai gremito el cor ciascun possente, 60  
e lacerarme dentro a frustra a frustra,  
né però questa mia madonna illustra  
cresce pietà, perché nol sa né ode,  
e s'ella el sa, ne gode,  
cascion de te, tiranno lusenghieri, 65  
vèr me crudel più oggi assa' che 'eri.

Quando el carro stellato intorno gira,  
e 'l animal quïeti ciascun posa,  
tranquillo el mar colle suo onde tace,  
l'alma sovente de dolor suspira 70  
e al gridar amor se fa bramosa,  
ecco el mio gran piacer, ecco la pace:  
cusì la notte più che 'l dì la sface,  
cusì piagnendo torna alla bell'alba,  
pallida, smorta e scialba. 75  
Donqua amor, vidi, fin che gira Apollo,  
porto el tuo gran legame intorno al collo.

Cerca, mia goffa canzonetta e nuda,  
per Citerea, e vidi s'Amor trovi;  
digli che l'arco provi 80  
a sagittar costei, che grande onore  
gli sia se 'l fa e a me men dolore.

18 vil] uile

36 pensier ven] pensier me uen

39 sequir] sequire

43 dir] dir

66 crudel] crudele

69 mar] mar(e)

73 di la sface] disface

Canzone di 7 strofe di 11 versi con schema di rime ABCABCC.CDdEE e congedo di 5 versi con schema CDdEE. Lo schema si ritrova analogo in Sacchetti, *Chi non è meco a rinovar il pianto*. Il modello sembra essere la canzone di Fazio degli Uberti *Nel tempo che s'infiora e cuopre d'erba*, con variazione del congedo, cfr. REMCI p. 107.

vv. 1-11: 'Crudelissimo Amore, quale motivo porta il tuo nobile animo verso uno strazio così grande, che consiste nel consumare questa mia vita condotta in servitù ed effimera? Tu sai che mi feristi in altra parte e di ciò dovesti essere del tutto sazio, senza più colpirmi con una nuova ferita. Quanto ciascuna tua legge è stata da parte mia osservata e come ogni dolore è stato sofferto senza ribellione, questo tu lo sai: ho perseverato con fede senza ottenere per nulla pietà'.

10. *con fede*: il sintagma occorre in clausola in *Rvf* 366, 8 (: *mercede*).

vv. 12-22: 'Io fui saldo durante il tuo primo assalto e durante il secondo, il terzo e ancora il quarto, e non volli mai fuggire, né cercare di difendermi, a causa del freddo o del caldo, a causa degli alti e bassi con cui minacci la mia vita, in quel tempo giammai mi allontanai dal tuo stato, anzi fui fermo. Non come veleno, non come rischio, non come vile verme ti hanno mai presentato le mie parole, ma ti ho esaltato più di quanto si farebbe con Giove o il sole, in pubblico e in segreto, e sono tornato lieto con molti martiri'.

12. *primiero assalto*: il sintagma si trova in clausola in *Rvf* 20, 14 (: *alto*), ed è, nota Santagata, «espressione tecnica diffusa nelle storie, nelle cronache e anche nella produzione epico-cavalleresca».

18. *vermo*: metaplasmo di coniugazione dalla II alla III. Il termine ricorre in clausola in Dante, *Inf.* VI 22 e *Inf.* XXIX 61 (: *fermo*).

vv. 23-33: 'Dunque perché, signore, sei venuto a darmi il quinto assalto, dal momento che le prime ferite non sono ancora guarite dentro al cuore? Tu mi vedevi con il collo e la testa cinti della tua forza e del malvagio stato di servitù e mi toglievi più che mai onore, seppure per dimostrare il tuo maggiore valore, volevi ferirmi troppo: fu dolorosa la tua superba saetta, che mi hai lanciato, al punto che ogni ora sembra che passi un anno prima di morire, a causa della grande fatica'.

23. *signore*: 'Amore' – *a darne el quinto*: ovvero il quinto assalto, si riferisce al numero di assalti citati nella strofa precedente.

vv. 34-44: ‘Amore, dalla bella aurora comincio a rendere i miei occhi un fonte impetuoso, poiché mi giunge nel pensiero la bella immagine che non spero mai di eliminare a causa del passare del tempo, ma mi converrà continuare a seguire la sua angelica e bella fronte scrivendo, né il cuore potrà mai avere siepi o argine che facciano in modo che non strabordi e versi lacrime e voci disperse, per parlare di te e dei miei pianti e dolori, se sarai verso di me quello che eri solito essere’.

34. *comenzo alla bella Aurora*: ‘comincio al sorgere del sole’, il sintagma *bella Aurora* è clausola dantesca, cfr. *Purg.* II 8.

38. *angelico bel fronte*: ‘l’aspetto angelico’, cfr. 12, 3.

39. *in pagine*: per la clausola cfr. 8, 5.

vv. 45-55: ‘Ahimè, che io vedo alle nove di mattina crescere il fuoco e la mia amata è rinchiusa, non si preoccupa e non sa nulla di ciò: quanto mi stringe il tuo duro colpo intorno al fianco, dato che così è solito fare chi non sa che tu sei donna o fanciulla. Magari io fossi stato piccoletto in culla, privo di intelletto e di ingegno, perché so che per la tua mano non mi sarei recato verso sofferenze tanto grandi, ché oggi mi sarebbe più doloroso il muovermi’.

45. *in su l’ora de terza*: l’espressione indica ‘l’ora canonica corrispondente alle ore 9 antimeridiane’, cfr. GDLI, s. v. *terza*<sup>1</sup>, 3.

51. *Or, fosse io stato picciuletto in culla*: per l’immagine cfr. *Rvf* 359, 36-37: «Ch’or fuss’io spento al latte et a la culla / per non provar de l’amorose tempore!».

vv. 56-66: ‘Tra l’ora nona e il vespro, prima che Febo inizi di nuovo la salita verso l’occidente, nel momento in cui il nostro corpo fa poca ombra, sento comparire maggiormente gli artigli induriti con i quali mi hai ghermito il cuore, ciascuno di essi pieno di forza e con la capacità di lacerarmi pezzo per pezzo, neppure però questa mia nobile amata accresce la pietà nei miei confronti, perché non lo sa e neppure lo sente, e se lo sapesse, ne trarrebbe piacere, a causa tua, tiranno lusinghiero, nei miei confronti più crudele oggi di ieri’.

56. *Tra nona e vespro*: l’ora nona indica ‘la parte del giorno compresa tra le dodici e le quindici’, cfr. GDLI, s. v. *nona*, 2. Il *vespro* è il pomeriggio inoltrato.

56-57. [...] *pria che Febo arpigli / l’ascesa derizata in occidente*: ovvero prima che tramonti; *Febo* è colui che conduce il carro del sole e quindi il sole stesso.

58. *che ’l corpo nostro poca ombra dimostra*: poco prima del tramonto, quando la luce comincia ad affievolirsi.

59. *l’indurati artigli*: ‘gli artigli irrobustiti’, per l’immagine degli artigli di Amore cfr. 36, 1.

61. *a frustra a frustra*: ‘pezzo per pezzo, la clausola è ripresa da Dante, *Par.* VI, 141: «mendicando sua vita a frusto a frusto».

vv. 67-77: ‘Quando il carro stellato gira intorno e gli animali, quieti, riposano, il mare tranquillo tace con le sue onde, e l’anima spesso sospira per il dolore e si fa desiderosa di invocare amore, ecco il mio grande piacere, ecco la pace: in tal modo la notte la distrugge più del giorno, così mentre piange giunge alla bell’alba, pallida, smorta e priva di forze. Dunque, Amore vedi: fin quando il sole compie il suo movimento, porto intorno al collo il tuo gran legame’.

67. *Quando el carro stellato intorno gira*: cfr. *Rvf* 164, 3: «Notte il carro stellato in giro mena» e Giusto de’ Conti, CXLIX 25-26: «E già il carro stellato tocca il monte / colla sua punta sicché l’ora è tarda».

68. *e ’l animal quieti ciascun posa*: l’immagine del notturno è modellata su *Rvf* 22, 4-6: «ma poi che ’l ciel accende le sue stelle, / qual torna a casa et qual s’anida in selva / per aver posa almeno infin a l’alba».

73. *la sface*: l’integrazione è necessaria per ragioni metriche, il *la* è riferito all’*alma* del v. 70.

74. *cusì piagnendo torna alla bell’alba*: il pianto notturno è immagine petrarchesca, per cui cfr. *Rvf* 216, 1-3: «[...] e poi la notte, quando / prendon riposo i miseri mortali, / trovomi in pianto [...]» e rimandi; *bell’alba* è, altresì, clausola petrarchesca, per cui cfr. *Rvf* 22, 7.

vv. 78-82: ‘Cerca, mia goffa e spoglia canzonetta, Citerea e vedi se trovi Amore, digli di mettere alla prova l’arco nel colpire costei, di modo che sia per lui motivo di grande onore se lo fa e per me di minore dolore’.

79. *Citerea*: è appellativo di Venere, madre di Cupido /Amore.

Cor mio, da che tu sei  
 volunturoso a ritrovar do' semo,  
 sempre mai col pensier com'altri vede  
 vanne, ma ben vorrei  
 che con iusto parlar, degno e suppremo, 5  
 sapisci dechiarar la mia gran fede,  
 che so ben se te vede  
 Madonna sul n'arà gran meraviglia  
 e però t'asutiglia  
 a dire ch'è 'l tuo andare e ch'io te mando, 10  
 perché so' senza lei de pace in bando.

Digli che depo el mio  
 esforzato partir, sempre so' stato  
 in magiur guerra che se mise ancora,  
 ché con magiur desio 15  
 e passion Amor m'ha 'compagnato,  
 né mai de gilosia me tresse fora,  
 se non che sento ogni ora  
 sonare el nome suo dentro alla mente.  
 Foran le luce spente, 20  
 questo m'ha sustenuto, esto me franca,  
 che la mie vita al fin tutta non manca.

Questo parer sul piglio  
 e gir talvolta in sul lito Adriano,  
 mirando l'onde e or quïeta calma; 25  
 coll'intelletto attendo  
 a disignare el bel viso e lla mano,  
 che darne pò la più felice palma.

Qui desgrava la salma  
mirando quil bel viso, onde aver soglio 30  
succurso de cordoglio,  
quando m'avien che per lo troppo strazio  
cerco la morte e so' del piagner sazio.

Né Sol di' che resguardo  
quando è per fare el nostro giorno nero 35  
e altrui demostrar suo biondi rai,  
e lui prego che tardo  
non scia a fare el suo lungo sentiero,  
che quando el vedo, so' con minor guai  
perché se 'l so, tu 'l sai, 40  
che scender mai non pò che non la miri,  
e parme che s'agiri  
più che l'usato e temo forte e spesso  
che lui non scia co' llei e lei con esso.

La notte poi m'aviene 45  
de rimirar nel ciel con quelle stelle,  
che sopra al nostro sito ha'llor viaggio  
e par che del mio bene  
se scien fatte più liete, degne e belle,  
perché han forse de' begli occhi e raggio 50  
poi sotto un verde faggio  
la vedo in sogno e, como ch'ella sòle  
de suo sante parole  
grato me fa, onde posso vedere  
che val per milli stenti un sul piacere. 55

Canzonetta, col core  
cerca d'andare e se già mai tu vidi

quella, per cui tu cridi,  
ch'io sper bearne, digli c'ogne senso  
fie lieto, dove io so' quando in lei penso.

60

21 esto] questo

36 biondi rai] biondi rami rai, rami *è cassato dal copista*

50 occhi] *il copista trascrive occhio, per poi espungere la o*

59 sper] spero

Canzone di 5 strofe di 11 versi, di schema aBCaBC.cDdEE e congedo uguale alla sirma. Il modello, seppure variato, è probabilmente *Rvf* 268, *Che debb'io far? che mi consigli, Amore?* (AbCAbC.cDdEE), cfr. REMCI p. 102.

vv. 1-11: 'Cuore mio, dal momento che tu sei impaziente di ritrovare dove siamo continuamente con il pensiero, come ognuno vede, vai, ma vorrei bene che con parlare corretto, degno e supremo sapessi dichiarare la mia grande fede, poiché so bene che se ti vede Madonna solo ne sarà molto meravigliata, però renditi pronto a dire che è il tuo andare e che io ti invio perché senza di lei sono privo di pace'.

4. *ben vorrei*: il sintagma occorre in clausola in *Rvf* 115, 7 e Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXLVIII, 127.

9. *t'asutiglia*: 'diventi più pronto' cfr. GDLI, s. v. *assottigliare*, 9.

11. *de pace in bando*: l'emistichio riprende *Rvf* 216, 8: «mi tengon ad ogni or di pace in bando». vv. 12-22: 'Digli che dopo il mio partire obbligato, sono sempre stato in una guerra maggiore di quella che mai si vide, poiché Amore mi ha accompagnato con maggiore desiderio e passione, e non mi liberò mai dalla gelosia, dal momento che sento sempre risuonare il suo nome dentro nella mente. Siano pure le luci spente, questo mi ha sostenuto, questo mi sostiene, il fatto che non rimane la mia intera vita per giungere alla morte'.

17. *me tresse fora*: 'mi liberò', cfr. GDLI, s. v. *trarre*, 63.

19. *sonare el nome suo dentro alla mente*: per l'immagine del 'suonare nella mente', seppure con un diverso soggetto, cfr. *Rvf* 352, 3-4: «et formavi i sospiri et le parole, / vive ch'anchor mi sonan ne la mente». Per la coppia rimica *mente* : *spente* cfr. Giusto de' Conti, *La Bella Mano* LXII 9 : 12, CXV 3 : 7 e CXLVIII 133 : 135.

21. *questo m'ha sustentato, esto me franca*: il modulo sintattico è memoria dantesca, cfr. *Par.* IV 133: «Questo m'invita, questo m'assicura» e, variato, *Par.* XVII 49: «Questo si vole e questo già si cerca».

vv. 23-33: 'Penso solamente questo e di andare talvolta sulla spiaggia dell'Adriatico, a mirare le onde e talvolta la calma tranquilla; mi metto a disegnare con la fantasia il bel viso e la mano che può concedermi la vittoria più felice. Qui la sofferenza è meno forte, mentre guardo intensamente quel bel viso, da cui sono solito avere soccorso dal dolore, quando mi accade che per il troppo dolore cerco la morte e sono stanco di piangere'.

24. *in sul lito Adriano*: è clausola dantesca per cui cfr. *Par.* XXI 123.

26-27. *coll'intelletto attendo / a disignare el bel viso e lla mano*: per l'immagine cfr. *Rvf* 129, 29: «disegno co la mente il suo bel viso» e Giusto de' Conti, *La Bella Mano* LXXXVI 12-13: «Intanto in mente adombro quel bel volto, / disegno quei begli occhi e quelle ciglia».

28. *darme pò la più felice palma*: *dare la palma* è locuzione che indica 'concedere la vittoria', per cui cfr. GDLI, s. v. *palma*<sup>2</sup>, 13.

vv. 34-44: 'Di' anche che neppure il sole guardo quando sta per rendere la nostra giornata scura e mostrare a qualcun altro i suoi biondi raggi, e lo prego che non sia lento a percorrere la sua lunga strada, che quando lo vedo, mi trovo con minore sofferenza, perché se lo so io, anche tu lo sai, che non può tramontare mai senza che io la veda e mi sembra che si aggiri vanamente più del solito e temo fortemente e di frequente che lui sia con lei e lei con esso'.

40. *tu 'l sai*: il *tu* si riferisce al *Cor* dell'incipit.

41. *che non la miri*: 'che io non la veda', per l'immagine del sole in rapporto al pensiero della donna amata, cfr. *Rvf* 188, 6-8: «o Sole; et tu pur fuggi, et fai d'intorno / ombrare i poggi, et te ne porti il giorno, / e fuggendo mi toi quel ch' i' più bramo».

vv. 45-55: 'La notte poi mi accade di osservare il cielo con quelle stelle che sopra alla nostra terra hanno la loro orbita e sembra che del mio bene siano diventate più felici, degne e belle, perché traggono forza dai begli occhi e dal raggio, poi in sogno la vedo sotto un verde faggio e, come è solita fare, mi rende pieno di gratitudine per le sue sante parole, da ciò io posso vedere che un solo piacere vale mille stenti'.

46. *quelle stelle*: è clausola dantesca, per cui cfr. *Inf.* I 38 (: *belle*).

48. *mio bene*: il riferimento è alla donna amata, è sintagma petrarchesco, che ricorre varie volte nei *Rvf* per indicare Laura, ed è «espressione propria dei testi di lontananza» per i rimandi cfr. 37, 6.

51. *sotto un verde faggio*: cfr. *Rvf* 54, 7: «Allor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio» (: *viaggio*).

53. *sante parole*: è clausola che occorre in Petrarca, *T. M.* I 23 (: *sole*) e in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* X, 12 e CL, 28; il sintagma occorre altresì invertito in Dante, *Inf.* IX 105 e *Par.* XXXII 3 e in *Rvf* 204, 4.

vv. 56-60: 'Canzonetta, cerca di andare insieme al cuore e se per caso vedessi quella per la quale ti lamenti, che io spero mi renda beato, dille che ogni senso sarà felice, dovunque mi trovi, quando penso a lei'.

Deh, prendi l'arme, Amor, ma non con furia  
 ché tempo omai è cercar de percotere  
 questa, che te fa scotere  
 l'al per paura, e ben parrà mirabile  
 se te porrai da lei tanto rescotere, 5  
 che pigli forza a vindicar l'iniuria:  
 vidi che te sconiuria  
 como de morte fusse meritabile.  
 Deh, su, releva el nome laüdabile  
 como tu sòli e non portar più iniuria, 10  
 ché da fier leo in luria  
 par si converso e tuo lode se spengono,  
 tanto invilito ormai costor te tengono.

Ahi, signor mio, tu fusti sì illustrissimo,  
 quando te piacque all'alte imprese surgere! 15  
 Deh, chi te volse insurgere,  
 provar li sest milli e più pericoli:  
 que hai tu mo, perché non vol resurgere  
 le forze morte e farte potentissimo,  
 tal che non sì vilissimo 20  
 chiamato e vilipenso in tanti articoli?  
 Tu par fiera oramai, c'ascosta ciguli  
 e non ardisci usar tra gente pratiche  
 ma con brute e salvatiche  
 voli abitar, né cur che te vituperi 25  
 donna soletta e che tuo fama superi.

Timi tu tanto de suo vaga imagine  
 e de' belli occhi ancor, perché relucano,

ch'a tacer te conducano  
contra menace soie né vol rendere; 30  
non temer, che temenze non producano  
retrosi effetti, e se son pien le pagine  
che già Troia e Cartagine  
sentì del tuo valor, non le confondere:  
pensa che tal fiata el girse ascondere 35  
non reca scampo, anzi con tal vestigio  
sol crescere el litigio  
e dar baldanza ad altri con memoria  
d'aver contra de chi non de vittoria.

Non guardar tanto al mio gran desiderio, 40  
quant'al mancar delle tuo liete laude,  
ché se costei se gaude  
vederme, a tuo cagion, nel pianto vivere,  
chi serà quil che prencipe de fraude  
non te chiami, e non dica: «Ov'è l'imperio 45  
d'Amor con gran misterio,  
che 'n tante parte sen solleva scrivere?».  
Perché ormai non sequisci e livere  
queste trame, chè poi con attitudine,  
usa sollicitudine? 50  
Ché altramente è far le guerre morbide:  
rescono male e le salute turbide.

Ognor più lei colle suo guance lucide  
moltiplica al mio cor dolore e tedio,  
e sai ben che remedio 55  
non ha, se non cantare in versi o frottule.  
Io ho sperato, e sper, nel tuo assedio  
e fa' che le speranze non scien suicide,

che como cose mucide  
caschin tra nibbi, qual fan topi e bottule, 60  
consorte già m'hai fatte de rei nottule,  
che temo el dì per non voler mai iognere  
dov'è lei, c'al mio pognere  
sempre sta acorta e l'arme tuo già valida:  
non pò rencolorir mia faccia palida. 65

Se tu non pòi, Amor signor, remittime  
nel mio primo esser, non me dare agiadio;  
tu sai ben che contradio  
non hai che non scia tempo che finissuro  
queste pratiche, ormai, con trarme el gradio 70  
fuor d'esto cor, là do' non vaglion dittime,  
o almen repromittime  
far quel ch' in fronte le tuo man me scrissuro,  
che como ponno lor, cusì volissuro  
che seria fuor de tanto reo martorio, 75  
ma del tuo adiutorio  
non se ne pò altro effetto ridurre,  
se non ch'è tardo, o non mai al conducere.

Prego te, canzonetta, che non zoppichi  
de retrovare Amor, già nostro speculo, 80  
anzi de tutto el seculo,  
e or par che sopr'esso multi ardiscano  
dirgli di li soi strali: «Costei feriscano!  
Da ch' e' lo spreza in tanta verecundia».  
Mostri la sua facundia, 85  
per sé, quanto per me, non voglia fingere,  
ché 'l foco cresce e nol porrà poi stegnere.

18 vol] uoli

32 son] no(n)

58 scien] scieno

65 rencolorir] rencolorir(e)

67 esser] esser(e)

80 amor] amore

Canzone di 6 strofe di 13 versi di schema ABbCBAAc.CDdEE, differisce la prima stanza con schema ABbCBAAc.CAaEE e congedo ABbCCDdEE, che riprende il primo piede della fronte e la sirma, per lo schema cfr. REMCI p. 177; le rime sono tutte sdruciole. Rima derivativa tra i vv. 15-18, rima desinenziale tra i vv. 77-78.

vv. 1-13: ‘Deh, prendi le armi, Amore, ma non con violenza, poiché ormai è tempo di cercare di percuotere colei che ti fa sbattere le ali per la paura, e sembrerà del tutto ragguardevole se ti potrai riscattare da lei al punto da trarre forza per vendicare l’ingiustizia: vedi che ti supplica come qualcuno che merita la morte. Deh, su, innalza il nome degno di lode come sei solito fare e non arrecare ad esso più offesa, poiché sembri trasformato da fiero leone in luria e le lodi nei tuoi confronti vanno scemando, a tal punto costoro ti considerano privo di autorità’.

1. *prendi l’arme*: ovvero l’arco e le frecce; cfr. *Rvf* 270, 50: «prendi i dorati strali, et prendi l’arco». – *con furia*: ‘d’impeto’.

11. *fier leo*: il sintagma è petrarchesco, cfr. *Rvf* 256, 7. – *luria*: il significato del termine non è chiaro, indica probabilmente, un animale di minor potenza rispetto al leone.

vv. 14-26: ‘Ahi, mio signore, tu sei stato così illustre quando ti piacque tendere alle nobili imprese! Deh, coloro che vollero insorgere, provarono seimila e più pericoli: che hai tu ora, perché non vuoi risollevar le forze abbattute e renderti così potente che tu non sia chiamato vilissimo e schernito in tante occasioni? Tu ormai sembri un animale feroce, che nascosto ti lamenti e non hai il coraggio di frequentare genti esperte, ma vivi con genti incivili e riottose, e non ti preoccupi che ti denigri una donna tutta sola e che superi la tua fama’.

15. *alte imprese*: ‘nobili imprese’, cfr. GDLI, s. v. *alto*<sup>1</sup>, 5. Per il sintagma cfr. *Rvf* 53, 85 e 105, 36.

19. *le forze morte*: ‘le forze abbattute’, per il sintagma cfr. *Filostrato* IV 19, 5.

26. *donna soletta*: una ‘donna tutta sola’, per il sintagma cfr. *Purg.* XXVIII 40.

vv. 27-39: ‘Tu hai tanto timore della sua bella immagine e anche dei begli occhi, per il fatto che eccellono, che ti conducano a tacere: contro i suoi atteggiamenti minacciosi e non vuole arrendersi, non temere di modo che le paure non producano avvenimenti negativi, e si sono riempite le pagine, che nei tempi passati Troia e Cartagine conobbero il tuo valore, non le cancellare: pensa che talvolta l’andarsi a nascondere, non porta salvezza, anzi con tale aspetto suole crescere il litigio e dare grandezza ad altri, con la memoria di avere di fronte colui che non diede vittoria’.

30. *contra menacce soie*: ‘contro i suoi atteggiamenti minacciosi’, *minacce* indica ‘la riprovazione della donna amata’, cfr. GDLI, s. v. *minaccia*, 2. Per l’immagine della donna che ‘minaccia’ cfr. *Rvf* 256, 11 in cui però è l’anima a essere minacciata. – *rendere*: ‘arrendersi’, cfr. GDLI s. v. *rendere*, 24.

33. *Troia e Cartagine*: allude probabilmente agli effetti funesti che ebbe Amore sulle due città. Troia a causa dell’amore di Paride per Elena fu protagonista di una guerra decennale contro i Greci, al termine della quale fu distrutta; la città di Cartagine richiama, invece, alla vicenda tragica di Didone, uccisasi per essere stata abbandonata da Enea: all’episodio si fa risalire l’ostilità nei confronti dei Romani che culminò con tre guerre e, infine, la distruzione della città.

34. *confondere*: ‘far venire meno’, TLIO, s. v. *confondere*, 2.2.

vv. 40-52: ‘Non guardare tanto al mio grande desiderio, quanto al venire meno delle tue felici lodi, poiché se costei si rallegra di vedermi vivere nel pianto a causa tua, chi sarà colui che non ti chiami principe dell’inganno e non dica: «Dov’è l’impero d’Amore con il grande mistero, del quale si era soliti scrivere in tante opere?». Perché ormai non continui e concludi questi intrighi, ch’è poi assieme alla disposizione naturale la solita solerzia? Poiché altrimenti è come rendere le guerre libere da affanni: riescono male e la salute diviene torbida’.

43. *nel pianto vivere*: cfr. *Rvf* 332, 8-9: «cagion mi dà di mai non esser lieto, / ma di menar tutta mia vita in pianto», in cui il soggetto è, però, Morte.

44. *prencipe de fraude*: ‘principe dell’inganno’, si riferisce all’inganno perpetuato da Amore, per l’immagine cfr. *Rvf* 253, 7: «[...] amorosa froda» e 298, 5: «rotta la fe’ degli amorosi inganni».

48. *liverare*: ‘abbandonare, concludere’, cfr. GDLI, s. v. *liverare*, 2.

vv. 53-65: ‘Ogni momento in più assieme a lei, con le sue guance splendenti, aumenta il dolore e l’angoscia per il mio cuore e sai bene che ciò non ha rimedio, se non il cantare in versi o frottole. Io ho sperato e spero nel tuo assedio e fai che le speranze non siano lorde, che, come accade con le cose putride, siano prese tra gli artigli dei nibbi, come avviene ai topi e ai piccoli cani, già mi hai reso compagno dei malvagi pipistrelli, che temo sempre il giorno, per il fatto che non voglio giungere in nessun caso dov’è lei, che sta sempre pronta a colpirmi e rende valide le tue armi: non può riprendere colore la mia faccia pallida’.

60. *bottule*: ‘rospi’, cfr. DEDI s. v. *bottolo*.

vv. 66-78: ‘Se tu non puoi fare ciò, Amore signore, riconducimi nella mia precedente condizione, non mi dare dolore, che tu sai bene che non hai opposizione al fatto che io termini queste

pratiche ormai traendo la spada fuori da questo cuore, verso quel luogo dove non valgono reti, o almeno ripromettimi di fare quello che mi scrissero in fronte le tue mani, che dal momento che è in loro potere, se loro volessero ciò io sarei fuori da tanta malvagia sofferenza, ma dal tuo aiuto non si può trarre altro effetto, eccetto che quello tardo o che non conduce a niente’.

68. *contradio*: ‘opposizione’, cfr. TLIO, s. v. *contrario*, 2.1.

70. *gradio*: ‘spada’, cfr. GDLI, s. v. *gladio*, 1.

71. *dittime*: ‘reti’ ovvero trappole escogitate da Amore; *Dittima* o *Dictina* è un personaggio della mitologia greca, conosciuta anche con il nome di Britomarti. La fanciulla, cretese, inseguita dal Minotauro, si getta in mare per sfuggirgli, ma viene salvata dalle reti dei pescatori. La vicenda è narrata da Boccaccio nella *Genealogia Deorum Gentilium* IX, dove viene riportata l’etimologia della parola.

vv. 79-87: ‘Ti prego canzonetta, fa’ in modo che tu non abbia problemi a ritrovare Amore, che è già nostro specchio e modello, anzi lo è di tutto il secolo e ora sembra che molti osino dirgli dei suoi strali: «Feriscano costei, dal momento che ella lo disprezza in tanta castità». Mostri la sua eloquenza per sé e per me: non finga, dato che il fuoco cresce e non lo potrà poi affievolire’.

Poscia che tuo preghier meco racolsi,  
 e dié loco alle lacrime ché soglio  
 riceverne cordoglio  
 da cor gentile, attento e per te lieto,  
 prisci la penna e d'ogni altro me tolsi, 5  
 ché a confortar la mano ha 'l bianco foglio  
 e dir pur quel che soglio,  
 ben che dir nol dorei per l'indescreto  
 animo, al qual per esser mansueto  
 verso de lui e collo spirto amarla, 10  
 me ne danna, e se parla  
 la lengua, mo dirò, ma non per lei,  
 che 'l ver me stregne e scì voglion li dèi.

Quil giorno eletto fo felice e sagro  
 ché la Natura e 'l Ciel 'sеме con essa 15  
 ve fo costei concessa  
 nel mondo indegno, per suo alta fama;  
 tra tutti li elementi un orden magro  
 non v'era, anzi dolcezza amena e spessa,  
 e discordia oppressa, 20  
 carità sola in sul bel verde rama;  
 tra ogne singular donna e più dama  
 apparve el vivo e resplendente specchio;  
 se al dir ver me sveglio,  
 venga chi vol, ché chi verrà me fido 25  
 che dirà: «De beltà sol questa ha 'l grido».

Uno aspetto gentil, pien d'eminenzia  
 in sé possente e con proporzione,

che alcun modo o rascione  
non ve restò a farlo, e non ve manca, 30  
candida e larga fronte d'eccellenzia,  
posta conforma a sua condizìone,  
dove dentro repone  
tanta memoria, che ogn'altra stanca:  
rose vermiglie in onne vancia bianca, 35  
inaürate bionde e lunghe trezze,  
che ogne dur par or sprezzze  
a remirarle e via chi più le mira,  
lu prende e sforza e a servirla el tira.

Vezzusi, nigri e vivi i doi begli occhi, 40  
nel mirar saggi e ne' faville alteri,  
che par che 'l franco arcieri  
li tenga seggio, per veder chi' l nata,  
soie focose sagette par che scocchi  
dinde con dolce amar, suave e fieri. 45

E io el so, ch'è misteri  
mia libertà per lor fosse lassata.  
Quale venne nel ciel più coronata,  
qual Minerva o Iunon, de lei se gode,  
nisciuna oltra suo lode 50  
per le disgionte ciglia arcate e negre,  
con rispondente e pariter palpèbre.

La piccioletta bocca, alegra al sesto,  
labbre sottile e d'un divin lavoro  
dónde el parlar sonoro 55  
esce e con tal piacer ch'altrui conforta;  
non è pensier d'afflizzion sì mesto  
per natural gravezza o per martoro,

che costei, da quil coro  
agnelico discesa a nostra scorta, 60  
odendola, non fosse al punto morta  
e non dicesse: «O Giove, del tuo regno  
merta e real contegno  
questa ch'ha orio e perla margarita  
a soi denti minuti» el fien smarrita. 65

El naso ha profilato e de misura,  
el mento tondo e la man lunga e tale  
che non par di mortale,  
ma del ciel donde venne, e cusì fia  
tra gli umer larga e stretta di cintura, 70  
colle braccia distese e quel che vale  
più d'algun prezzo e sale  
in alto è onestà co'llisciadria  
un fonte è di costumi e casta via,  
disiosa d'onor teme dell'alma, 75  
tal che de vana salma  
disciolta e nuda vive al mondo nostro,  
specchio e guida al salir nel santo chiostro.

Or ne va', canzonetta umile e bassa  
dove è colei per cui sei fatta, e digli 80  
che se amor co' soi artigli  
non la percote, non è for de senso,  
perché a ciò stimando e più ripenso,  
contemplo altezza e trionfo che vola  
nel secul per lei sola, 85  
sì che temer ne de' ben, ch'assai vinse,  
poiché del ben de milli lei ne cinse.

5 d'ogni altro] doglnialtro, *la l è cassata dal copista*

10 spirto] spirito

45 amar] amare

48 Quale] Qual

75 onor] honore

78 salir] salire

79 ne] *la e è su correzione*

Canzone di 6 strofe di 13 versi di schema ABbCABbC.CDdEE e congedo ABbCCDdEE, che riprende il primo piede della fronte e la sirma. Rima identica tra i vv. 2-5, assuonano anziché rimare i vv. 50-51. Il modello è la dantesca *Così nel mio parlar voglio essere aspro* con variazione del congedo, cfr. REMCI p. 169.

vv. 1-13: ‘Dopo che accolsi le tue preghiere, e iniziai a piangere, poiché sono solito ricevere da esse afflizione, dal momento che ho un cuore nobile, attento e felice grazie a te, presi la penna e mi privai di ogni altro pensiero, poiché la mano come conforto ha il bianco foglio e anche il dire ciò che sono solito, sebbene non lo dovrei dire per l’animo sconsiderato, il quale mi condanna per essere mansueto verso di esso e amarla con la mente, e se la lingua parla, ora dirò, ma non per lei, dal momento che la verità mi costringe e così vogliono gli dèi’.

1. *tuo preghier meco racolsi*: si tratta probabilmente di un testo di corrispondenza, reale o fittizio. Le *preghier* dell’interlocutore sono l’espedito per la descrizione di Filena, condotta secondo i canoni di una topica *descriptio mulieris* (R. RENIER, *Il tipo estetico*).

2. *soglio*: la coppia rimica *soglio : cordoglio* occorre in *Rvf* 341 2 : 4.

4. *cor gentile*: ‘cuore nobile’, degno di Amore; *cor gentile* è sintagma dantesco, cfr. *Inf.* V 100 ed è ripreso in *Rvf* 67, 10.

vv. 14-26: ‘Quel giorno scelto fu felice e sacro, per il fatto che vi fu la Natura e il Cielo, insieme con essa, quando vi fu concessa costei nel mondo, che non è degno di lei, per la sua nobile fama. Tra tutti gli elementi non ve ne era uno mancante, al contrario vi era una dolcezza gioiosa e abbondante e la discordia era abbattuta, la carità, sola, sul bel ramo rigoglioso; tra donne di eminente bellezza e tra le maggiori signore apparse costei come un vivo e risplendente specchio: se a dire il vero mi sveglio, venga chi vuole, poiché chiunque verrà confido che dirà: «Solo lei ha la fama della bellezza»’.

14. *giorno eletto*: il sintagma occorre in Boccaccio *Filocolo* I 39.

15-16. *ché la Natura e 'l Ciel 'seme con essa / ve fo costei concessa*: per la coppia Natura e Cielo che concorrono alle qualità della donna cfr. *Rvf* 193, 13-14: «visibilmente quanto in questa vita / arte, ingegno et Natura e 'l Ciel pò far» e 199, 4: «poser Natura e 'l Ciel per farsi honore».

21. *verde rama*: ‘ramo rigoglioso’; il sintagma occorre in clausola in Moscoli, *Rime* 98, 1 (: *fama*).

23. *apparve el vivo e resplendente specchio: specchio* ‘specchio’ ha il significato di ‘modello’ per l’immagine cfr. *Rvf* 312, 11.

26. *De beltà sol questa ha ’l grido*: il verso è ricordo di *Purg.* XI 95: «[...] e ora ha Giotto il grido», ripresa in *Rvf* 31, 10-11: «ciascuna de le tre saria men bella, / et essa sola avria la fama e ’l grido».

vv. 27-39: ‘Un aspetto nobile, pieno di eminenza, pieno di forza in sé, tale che alcuna armonia e ragione non mancò nel comporlo e non vi è manchevole la candida e ampia fonte che dimostra eccellenza, posta in maniera conforme alla sua condizione, dove dentro ripone tanta memoria, che ogni altra rende stanca; rose vermiglie in ogni guancia bianca, trecce lunghe e bionde come l’oro, che a rimirarle paiono sprezzare ogni durezza, e chi le ammira è preso e obbligato a servirla’.

35. *rose vermiglie in onne vancia bianca*: ‘le gote rosse in ogni guancia candida’, per l’immagine cfr. *Rvf* 127, 79: «e le guancie ch’adorna un dolce foco».

36. *inaürate bionde e lunghe trezze*: cfr. 163, 10.

vv. 40-52: ‘Vezzosi, neri e vivi i due begli occhi, nel guardare saggi e nobili nello scintillio, tali per cui sembra che lì tenga il suo trono il franco arciere, per vedere chi incrocia quello sguardo e le sue focose saette sembra che scocchi da lì con l’invito a un dolce amore, soavi e fiere. E io lo so che era giocoforza necessario che fosse abbandonata la mia libertà per loro. Chiunque è nel cielo incoronata, come Minerva e Giunone, si rallegra di lei; non c’è nessuna che la superi nelle lodi, per le sue ciglia separate, definite e nere, con palpebre di pari fattura’.

44. *soie*: la corretta misura del verso si ottiene leggendo *soie* come monosillabo, secondo la regola del tritongo, cfr. A. MENICHETTI, *Metrica italiana*, pp. 293-296.

vv. 53-65: ‘La bocca piccola, allegra in modo adeguato, le labbra sottili e di fattura divina, da dove esce il parlare sonoro e in modo talmente piacevole che conforta gli altri; non è un pensiero di afflizione così doloroso per gravezza naturale o per martirio, che ascoltando costei, scesa da quel coro angelico per nostra difesa, non fosse in quel momento morta e non dicessi: «O Giove, questa merita di stare nel tuo regno e una condizione reale, questa che ha avorio e perla splendente nei suoi denti minuti»...’.

53. *a sesto*: il sintagma ha il significato di ‘in modo adeguato’, cfr. GDLI, s. v. *sesto*, 8.

64. *ch’ha orio e perla margarita*: il paragone tra i denti e le perle e l’avorio è petrarchesco, seppure i due elementi non occorrono in dittologia: cfr. *Rvf* 157, 12: «perle et rose vermiglie [...]»; il paragone con l’avorio occorre invece in *Rvf* 131, 10: «[...] et scoprìr l’avorio».

65. *el fien smarrita*: il senso dell'emistichio appare poco chiaro.

vv. 66-78: 'Ha il naso regolare e della giusta misura, il mento tondo e la mano dalle dita lunghe e tale che non sembra appartenere a donna mortale, ma piuttosto al cielo, da dove giunse, e così sarà; con le spalle larghe, ma dalla vita stretta, con le braccia snelle e, ciò che vale più di ogni altra dote e le accresce anche onestà assieme alla bellezza, è di atteggiamenti e condotta casta, desiderosa di onore, teme le sorti dell'anima al punto che è disciolta dall'inutile corpo e come fosse puro spirito vive nel nostro mondo, modello e guida per salire al santo chiostro'.

66. *profilato*: 'armonioso' cfr. GDLI, s. v. *profilato*, 3.

72. *prezzo*: 'dote', cfr. GDLI s. v. *prezzo*, 10.

78. *specchio e guida al salir nel santo chiostro*: 'modello e guida per giungere al santo chiostro' ovvero il Paradiso; per l'immagine, frequente nel canzoniere petrarchesco, cfr. *Rvf* 13, 13 e rimandi.

vv. 79-87: 'Ora vai, canzonetta umile e di basso stile, nel luogo dove è colei per cui sei stata creata e dille che se Amore con i suoi artigli non la percuote, non è ciò privo di senso, perché giudicando ciò e ripensandoci maggiormente contemplo l'altezza e il trionfo che si innalza nel secolo grazie a lei sola, così che Amore la deve temere, dato che lei ebbe grandi vittorie, poiché Amore la cinse del bene di mille altre donne'.

81. *co' soi artigli*: per l'immagine dell'artiglio di Amore cfr. 36, 1.

Magnifico signor, con quella fede  
 ch'a premer l'acque el primo pastor vinse  
 mirando al lito l'imensa mercede  
 e con quell'altra che col cor se cinse  
 de poca corda el pover serafino 5  
 per sequir Cristo e a sequir se strinse,  
 vengo piagnendo al vostro alto domino,  
 flettato in terra e lacrimando in boce  
 chiedo mercé in mio basso latino.

Signor, nimico d'ogne animo atroce, 10  
 revogliete vèr me l'umile spera,  
 sì ch'io scia for della dannosa foce.

O speranza de nui stabile e vera,  
 sola magnificenzia che guidate  
 sicur chi viene a voi per suo rivera, 15  
 non se resguardi a mei lunghe giornate,  
 che già vinti e tre anni son trascorsi  
 a sequir voluntier vostre pedate,  
 non se resguardi, ancor, se mai me torsi  
 per esemplicità dal voler caro, 20  
 sì che 'l suo prezo al debito non porsì.

Resguardise, signore, al pianto amaro,  
 in che condotto m'ha e tien Fortuna,  
 o forsi el fallir mio, che non è raro,  
 ben ch'io son certo che mai mossi luna 25  
 per emaici versi e mai non fissi  
 stelle de lor viaggi in aer bruna,  
 né per sacrificar mai non fuor missi  
 per me buffuni in tempio a chiamar Iove,  
 como fé Varro, e Massimo lo scrissi 30

né le marmoree tegole, ch'altrove  
Fulvïo fé portar, dëa spogliando,  
ch'al suo voler nostre aere comove.

Io ho fallito e pur gito mendando:  
pur quel che scia, quanto el voler più pote, 35  
a vostra signoria me ricomando.

E poi ve prego sul per quelle dote,  
che 'n voi pose Natura, una col Cielo,  
e son per tanti esempi al mondo note,  
che d'esto tremolento e doppio gelo 40  
reosca fora el cor, che me fa giro  
d'entorno all'ochi già de mortal velo.

Ben che sia degno assai più de martiro  
che de soccorso, ahi, signor mio felice,  
vaghiame el mio tornar con gran suspiro, 45

che se como fé Ennio, non fice  
lassar andar le vane opre lascive  
e sul cantar de voi ch'era più lice,

o como el bon Teofano, che scrive  
l'opere usate dal magno Pompeo, 50  
sì che per questo l'uno e l'altro vive,

io me ne dolgo, ma se 'l tempo reo  
torna a bonaccia, lassarò da parte  
ogn'altro afar e chiamarò Orfeo

in mio favor, acciò ch'a parte a parte 55  
possa componer l'onorata vita  
vostra, de che seron ben pien le carte,

e pigliarò nella prima assalita  
la bella magestà con che Metello  
defese l'ira contra lui ardita, 60

coll'ornato parlar suave e bello,  
con che venceste l'odio de Nicola

Quinto e de Pio e 'l gran furor de Spello.

La fidanza de sé, che tanto vola  
per Scipione Emiliano e Marco, 65  
già usata per noi e non è sola,

che una volta andar ne viddi scarco,  
d'arme al secreto e sul tra quilli sette  
nemici e tal c'ancor me ne ramarco.

La constanzia dell'animo che dette 70  
a Flacco fama in Capua e Accaleno,  
quando a tanto rumor sul lui restette,  
ne viddi el vostro petto esser sì pieno,  
che ben reconfortò chi era in fuga,  
sì ch'al fatto el voler non venne meno. 75

La libertà de sé, ch'altrui subiuga,  
como vedèn che per età antica  
vol che Roma per fama ancor reluga,  
s'ela v'è stata compagna e amica  
mirisi pur nel ver che mai in altri 80  
fo né fia quanto in voi e chiar s'esplica,  
ché mai conubbi ingenii tanto scaltri  
che ne tirassur più che 'l voler vostro,  
né più poter costor che ficiur l'altri.

O temperanza, che nel sacro chiostro 85  
tiene el tuo fronte e ultima prudenzia,  
governatrice del bel viver nostro,  
se sete stati in tal magnificenzia,  
specchisi pur nel fin quanti perigli  
ha trapassati con vostra potenzia: 90

milli e milli lacciol, guaiti e artigli,  
signor, fuor tesi per pericularve  
con nove sette, loquii e bisbigli,  
ma con quiste virtù, sì ben ritrarve

da lor sapeste che chi più ve spiacque, 95  
circa or servirve e più mostra d'amarve.

Or quest'altra virtù dolce che tacque,  
un tempo occulta e mai se fé palese,  
mo con victoria è fuor como a voi piacque,  
la liberalità de che el marchese 100

Borso da Esti de Ferrara e Reggio  
tenne e più lungo le suo ale stese,  
che superava e metteva a dispreggio  
el primo Fabio col Quinto Confido,  
e d'ogni altro moderno loco e seggio. 105

De liberalità sulo isso el grido  
volea portarne: el vostro unico ignegno  
fa che suo fama posa al vostro nido.

Altretante virtù, ch'ora non vegno,  
per non dir lungo, e' seron dilatate, 110  
una con queste e con più alto ordegno,  
quando a Dio piacerà: or m'aiutate,  
signor, che son vicin presso allo scoglio  
del mio abisso e le vele squarsciate.

Io non ho altro adiuto né cordoglio, 115  
se non me ven da vostra signoria  
a cui me diedi e do, né mai me toglio.

E ben che non sia stato, né vorria  
corresse el caso, el servo che sufferse  
per Marco Antonio sorte aspera e ria, 120

né di color che con ornate e terse  
veste celaro el lor sommo signore,  
po' molte battiture atre e diverse,  
io son pur suto e so' servo d'amore:  
usata fedeltà quanta che io 125

ho cognosciuta, or tramme de dolore,

piacciave per pietà, o signor mio.

5 pover] pouero

31 né le] nelle

33 voler] uoler(e)

55 favor] fauor(e)

69 tal] tali

101 Borso] Bor

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 2-6, 33-34, rima identica tra i vv. 53-55, 80-84.

vv. 1-9: 'Magnifico signore, con quella fede che riuscì a convincere il primo pastore a premere le acque, rimirando a riva l'immensa grazia della presenza di Cristo, e con quella fede per cui sinceramente il povero serafino si cinse di una corda di scarso valore per farsi seguace di Cristo e si strinse a quella sequela, giungo piangendo presso la vostra solenne autorità, prostrato a terra e mentre piango chiedo a voce pietà, nel mio umile linguaggio'.

1. *Magnifico signor*: il dedicatario del testo è forse Braccio Baglioni; Cremonini (cfr. S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*, p. 410) e Nessi (cfr. N. DA MONTEFALCO, *Filenico*, p. 132) ritengono sia dedicato a un alto prelato di casa Orsini, tuttavia, seppure le immagini evangeliche iniziali possano far propendere in tal senso, mancano rimandi alla casata degli Orsini, mentre i versi sulla rivolta di Spello e la visita di Borso d'Este rendono maggiormente probabile l'identificazione del dedicatario con Braccio Baglioni.

2. *premer l'acque*: allude alla vicenda narrata nel *Vangelo di Matteo* 14, 22-33, in cui Pietro, confidando nelle parole di Gesù, cammina sulle acque per raggiungerlo. – *el primo pastore*: San Pietro. – *vinse*: la serie rimica *vinse: cinse: strinse* è dantesca, cfr. *Inf.* XXXII 47 : 49 : 51.

4. *col cor*: 'in maniera sincera', cfr. GDLI, s. v. *cuore*, 27.

4-5. [...] *se cinse / de poca corda* [...]: 'si cinse con una corda di scarso valore'; la *corda* è il cordone dell'abito francescano e simboleggia la povertà, cfr. GDLI, s. v. *corda*, 8. L'immagine occorre in Dante, *Par.* XI 86-87: «[...] e con quella famiglia / che già legava l'umile capestro» e Boccaccio, *Filocolo* I I 64, 10: «e quivi con canto pieno di dolce melodia ascoltava l'ufficio che in tale giorno si canta, celebrato da' sacerdoti successori di colui che prima la corda cinse umilmente essaltando la povertade e quella seguendo».

5. *pover serafino*: indica per antonomasia san Francesco, cfr. GDLI, s. v. *serafino*, 1; l'aggettivo *povero* si riferisce alla regola di povertà dell'ordine francescano.

vv. 10-12: 'Signore, nemico di ogni animo malvagio, indirizzate verso di me il volto atteggiato ad umiltà così che io sia fuori dalla condizione di pericolo in cui mi trovo'.

12. *foce*: 'condizione dolorosa e miserevole', cfr. TLIO, s. v. *foce*, 2.1.

vv. 13-21: 'O nostra speranza, sicura e veritiera, unica magnificenza, che guidate in modo sicuro chi viene presso di voi attraverso la sua strada, non si giudichino le mie lunghe giornate, ché già sono trascorsi ventitré anni in cui ho seguito volentieri le vostre orme, non si consideri poi

se mai mi allontanai per stoltezza dal vostro dilettevole desiderio, dal momento che non pagai il mio debito’.

14. *magnificenzia*: il termine è ‘titolo onorifico utilizzato come segno di deferente riguardo’, cfr. GDLI, s. v. *magnificenza*, 3.

17. *vinti e tre anni son trascorsi*: il signore cui si rivolge è probabilmente Braccio Baglioni, l’indicazione cronologica fa supporre, considerando come termine *post quem* il 1479 (anno di morte di Braccio Baglioni) che il poeta fosse alla corte perugina dal 1456.

20. *esemplicità*: ‘stoltezza’, cfr. GDLI, s. v. *semplicità*, con prostesi di *e*.

vv. 22-33: ‘Si giudichi, signore, la dolorosa afflizione in cui la sorte mi ha condotto e mi mantiene, o forse il mio fallire, cosa che non è rara, sebbene io sia certo che non mossi mai luna attraverso versi magici e mai non resi le stelle immobili dai loro viaggi nella scura atmosfera, né per mostrare devozione furono messi da me buffoni nel tempio a invocare Giove, come fece Varro, e Massimo lo descrisse, e neppure le tegole di marmo che Fulvio fece portare altrove, spogliando la dea che muta secondo il suo volere la nostra atmosfera’.

22. *pianto amaro*: il sintagma, sebbene invertito, occorre in *Rvf* 135, 21.

25. *mai mossi luna*: ha probabilmente il significato di ‘non ottenni niente di ragguardevole, di eccezionale’.

26. *emaici*: ‘magici’, con prostesi di *e*.

30. *como fé Varro, e Massimo lo scrissi*: si tratta del console Gaio Terenzio Varrone che combatté a Canne nel 216 a. C. e fu sconfitto da Annibale. Tale sconfitta fu attribuita all’ira di Giunone, causata dall’aver posto un giovane buffone a sorreggere le spoglie di Giove Ottimo, durante i Ludi Circensi organizzati da Varrone, che negli anni precedenti aveva ricoperto la carica di edile. L’episodio è narrato da Valerio Massimo nei *Deti e Fatti* I 1.

31-32. *né le marmoree tegole, ch’altrove / Fulvio fé portar, dèa spogliando*: allude alla vicenda, del console romano Quinto Fulvio Flacco, citata da Valerio Massimo nei *Deti e Fatti* I 1, secondo cui Fulvio fece trasportare le lastre del tempio di Giunone presso quello della Fortuna Equestre. Da quel momento perse il senno e morì suicida dopo aver appreso della morte di entrambi i figli.

33. *ch’al suo voler nostre aere comove*: si tratta di Giunone, dea dell’atmosfera. La serie rimica *altrove: Giove: comove* è dantesca, cfr. *Par.* IV 62 : 64 : 66.

34-36: ‘Io ho fallito e ho anche commesso errore; sempre, qualunque cosa sia, mi presento chiedendo aiuto alla vostra autorità, tanto quanto maggiormente ha in potere la volontà’.

35. *quel che*: ha valore di pronome indefinito, cfr. GDLI, s. v. *quello*, 22.

37-42: 'E poi vi prego, per quelle doti che in voi pose Natura insieme al Cielo, e sono note al mondo grazie a tanti esempi, che di questo tremolante e forte gelo il cuore riesca a liberarsi, che già mi avvolge il velo mortale attorno agli occhi'.

38. *che 'n voi pose Natura, una col Cielo*: l'azione della Natura assieme al Cielo volta a conferire virtù è petrarchesca, cfr. *Rvf* 199, 3-4: «man ov'ogni arte et tutti i loro studi / poser Natura e 'l Ciel per farsi honore».

42. *d'entorno all'ochi già de mortal velo*: l'immagine è petrarchesca, cfr. *Rvf* 70, 35: «Se mortal velo il mio vedere appanna».

vv. 43-48: 'Sebbene io sia degno molto più di tormento che di aiuto, ah, signor mio felice, mi sia sufficiente il fatto che io torno con grande sospiro, che se non ho fatto come fece Ennio, ovvero tralasciare opere inutili e di argomento licenzioso e scrivere versi solo riguardanti voi, che era cosa più lecita, o come il buon Teofano, che scrive le opere compiute dal grande Pompeo, così che grazie a ciò, entrambi continuano a vivere'.

45. *vagliame el mio tornar con gran suspiro*: il verso è modellato su *Inf.* I 83: «vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore».

46. *Ennio*: Quinto Ennio poeta romano; autore, tra le altre opere, del poema in esametri *Scipio* in cui narrava le vicende di Scipione l'Africano, suo protettore. Valerio Massimo cita la vicenda nei *Deti e Fatti* VIII 15.

49. *Teofano*: Teofano di Mitilene, consigliere di Pompeo Magno e autore di un'opera sulle sue gesta in Oriente. Insieme a Ennio è citato da Valerio Massimo nei *Deti e Fatti* VIII, 14; il capitolo è relativo alla gloria desunta dalle composizioni letterarie. Le citazioni assurgono dunque a valore di *exempla* comparando la vicenda del poeta a quella dei due letterati romani.

50. *magno Pompeo*: si tratta di Gneo Pompeo Magno.

vv. 52-63: 'io ne provo dolore, ma se il tempo malvagio torna a essere favorevole, lascerò da parte ogni altro impegno e chiamerò Orfeo in mio aiuto in modo che io possa comporre in modo accurato la storia della vostra onorata vita, di cui saranno del tutto piene le carte e parlerò come prima cosa della bella eccellenza, con la quale Metello difese la congiura ordita contro di lui, paragonandolo al parlare forbito, dolce e bello, con il quale avete sconfitto l'odio di Nicola Quinto e di Pio e il gran furore di Spello'.

54. *Orfeo*: mitico cantore greco, la cui vicenda è stata richiamata in 54, 7; assurge a simbolo dell'eccellenza poetica.

55. *a parte a parte*: ‘in modo accurato’, cfr. GDLI s. v. *parte*, 53. È clausola petrarchesca, che occorre in *Rvf* 18, 4 (: *parte*) e 214, 16. È ripresa altresì in Giusto de’ Conti, *La Bella Mano* XCIX, 6, in cui occorre la medesima serie rimica *parte : parte : carte*.

58. *prima assalita*: ‘il primo assalto’, per *assalita* cfr. TLIO, s. v. *assalita*. L’immagine, seppure in diverso significato occorre nel canzoniere petrarchesco, per cui cfr. *Rvf* 20, 14 e commento al verso.

59. *Metello*: Metello fu accusato ingiustamente di aver male amministrato la provincia della Numidia. La vicenda è riportata da Valerio Massimo, *Detti e Fatti* I 9.

62-63. [...] *l’odio de Nicola / Quinto e de Pio e ’l gran furore di Spello*: allude ai contrasti che sorsero tra Nicolò V, eletto Papa nel 1447, e Braccio Baglioni, forse dovuti al mancato pagamento per i suoi servigi nell’esercito pontificio. – *Pio* è da identificare con il papa Pio II, che sostenne la rivolta a Spello nel 1463 contro i Baglioni; la rivolta venne sedata da Braccio e il Papa riconfermò il territorio sotto il dominio dei Baglioni (A. FABRETTI, *Cronaca*, p. 638).

vv. 64-69: ‘L’ardimento che tanto si innalza in Scipione Emiliano e Marco è già conosciuto da parte nostra e non è unico, che una volta lo vidi andare privo di armi, di nascosto e solo tra quei sette nemici e così ardimentoso che ancora oggi me ne affliggo’.

65. *Scipione Emiliano*: politico e generale romano condusse l’assedio alla città di Cartagine nel 146 a. C.; è ricordato come *exemplum* di confidenza in sé in Valerio Massimo *Detti e Fatti* III 8 – *Marco*: probabilmente Marco Emilio Scauro, fu tribuno militare durante la terza guerra Mitridatica; fu accusato di aver accettato di tradire la patria a favore di Mitridate dietro compenso, l’episodio è narrato da Valerio Massimo nei *Detti e Fatti* III 8.

68-69. [...] *tra quilli sette / nemici* [...]: il numero *sette* allude agli stendardi tolti in guerra al nemico da Braccio Baglioni, alla sua morte furono trascinati e poi appesi in chiesa assieme a 37 bandiere (A. BALIONEUS, *I Baglioni*, p. 69).

69. *tal*: la correzione si rende necessaria per ipermetria del verso; ritengo tuttavia che *tali* sia da correggere in *tale*, da riferirsi al soggetto dell’ardimento e non ai *nemici*.

vv. 70-75: ‘La forza d’animo, che dette a Flacco la fama a Capua e ad Accaleno quando solo lui resistette di fronte a una rivolta così grande, la vidi nel vostro petto, che ne era così pieno, che confortò a tal punto chi era in fuga che la volontà opportunamente non venne meno’.

71. *Flacco*: Quinto Fulvio Flacco proconsole romano nel 211 a. C., è portato come *exemplum* in Valerio Massimo *Detti e Fatti* III 8 per il suo operato nei confronti della città di Capua, rea

di essersi ribellata a Roma a favore di Annibale, fece infatti giustiziare tutti i prigionieri che erano stati inviati a Tiano e a Cales, tralasciando il parere del Senato – *Accaleno*: ‘Cales’.

75. *al fatto*: ‘opportunamente’, cfr. GDLI, s. v. *fatto*<sup>2</sup>, 10.

vv. 76-84: ‘La libertà di sé stessi che soggioga ogni persona, come vediamo, che grazie ai tempi passati vuole che Roma ancora risplenda di fama, se ella vi è stata compagna e amica lo si verifichi sempre secondo verità, che mai in altri fu, né sarà quanto è in voi e si esplica in maniera chiara, poiché non conobbi mai menti tanto scaltre che vi convincessero più della vostra stessa volontà, e non poterono più fare altro costoro di quanto facessero gli altri.’

vv. 85-96: ‘O temperanza, che tiene nel sacro chiostro il tuo bel viso ed estrema prudenza, che governa la nostra vita, se siete stati in una magnificenza così grande lo si mostri anche nel vedere quante difficoltà ha attraversato grazie alla vostra potenza: mille e mille insidie, urla e artigli, signore, furono orchestrati per tendervi pericoli con nuove sette, discorsi e bisbigli, ma con queste virtù avete saputo così bene ritirarvi da esse, che coloro che maggiormente vi attaccarono, cercano ora di servirvi e di amarvi’.

91. *milli e milli*: ‘infiniti’, cfr. GDLI s. v. *mille*, 2. – *lacciol*: ‘insidie’, cfr. GDLI s. v. *lacciolo*, 6.

vv. 97-105: ‘Inoltre, quest’altra dolce virtù, che non si palesò, nascosta negli anni precedenti e non si rese mai evidente, ora, assieme a vittoria, lo è, come voleste voi: la generosità grazie a cui il marchese Borso d’Este di Ferrara e Reggio governò e aumentò il suo potere, al punto da superare e non far tenere in considerazione il primo Fabio assieme a Quinto Confido, così come ogni altro posto o governo del tempo odierno’.

101. *Borso da Esti*: si tratta del duca Borso d’Este, signore di Ferrara e Reggio.

102. *più lungo le suo ale stese*: il verso allude probabilmente all’investitura pontificia di Borso d’Este a duca di Ferrara nel 1471.

104. *el primo Fabio*: ‘l’antico Fabio’, Quinto Fabio Massimo Verrucoso ‘Il temporeggiatore’, politico romano del III secolo a. C.; è portato come esempio di generosità da Valerio Massimo nei *Detti e Fatti* IV 8 poiché vendette un suo podere per poter riscattare i cittadini romani fatti prigionieri da Annibale. – *col Quinto Confido*: Quinto Considio (o Confidio); nei *Detti e Fatti* IV 8 è presentato come un usuraio che rinuncia al pagamento dei debiti dei suoi concittadini durante la crisi della Repubblica dovuta alla congiura di Catilina.

vv. 106-108: ‘Egli solo voleva avere la fama per la generosità e il vostro ingegno unico fa in modo che la sua fama sia posta nella vostra dimora’.

108. *sua fama posa al vostro nido*: ‘nella vostra dimora’, cfr. GDLI, s. v. *nido*, 6. Il poeta allude probabilmente alla visita di Borso d’Este a Perugia nel 1471, cfr. A. FABRETTI, *Cronaca*, p. 642: «[1471] Adì 24 marzo, l’ill. signor Borso d’Este, duca di Modena e marchese di Ferrara, venne in Perugia con gran pompa».

vv. 109-114: ‘Un numero di virtù pari a quelle già elencate, che ora non enumero per non rendere troppo lungo il discorso, saranno anche ampliate insieme con queste e con un’opera più elevata, quando Dio vorrà: ora aiutatemi, signore, poiché sono molto vicino allo scoglio del mio abisso e ho le vele squarciate’.

vv. 115-127: ‘Io non ho altro aiuto, né compianto, eccetto ciò che deriva dalla vostra signoria, a cui mi affidai e mi affido e da cui in alcun momento mi sottraggo. E sebbene non sia stato, né vorrei che ciò accadesse, il servo che a causa di Marco Antonio andò incontro a una sorta dura e malevola, e neppure di coloro che con vesti pulite e ornate nascosero il loro grande signore, dopo molte torture forti e diverse, io sono sempre stato e sono servo d’amore: conosciuta ora quanta consueta fedeltà ho, traetemi fuori dal dolore, o signore mio, fate ciò per pietà’.

119-120. [...] *el servo che sufferse l per Marco Antonio sorte aspera e ria*: il servo di Marco Antonio, chiamato a testimoniare contro il padrone accusato di adulterio, preferì subire le torture piuttosto che testimoniare contro di lui (Valerio Massimo, *Detti e Fatti* VI 8).

120. *aspera e ria*: è clausola petrarchesca, per cui cfr. *Rvf* 262, 7.

121-122. *né di color che con ornate e terse l veste celaro el lor sommo signore*: allude probabilmente all’episodio narrato da Valerio Massimo *Detti e Fatti* VI 8 per cui i servi di Gaio Plotino Planco preferirono essere torturati piuttosto che indicare dove fosse nascosto il padrone.

Questa Orsa generosa, che tanti anni  
 tenuti ha suo figliol tra perle care  
 de' più felici e gloriosi scanni,  
 fatti l'ha per l'Italia trionfare,  
 come l'opere lor son manifeste: 5  
 de dove e quando, quante volte e *quare*.  
 Chi spogliar li vorrà le ricche veste,  
 o col pensiero inico albergo dargli  
 tra †nodone† selvagge, aspre e foreste,  
 l'ogne acute farà forte indurargli, 10  
 rotare i denti e porger tal gotate  
 che reverenzia ancor converrà fargli.  
 Deh, lassatela stare e non gli date  
 briga più ch'ella vol, che se riprende  
 l'arme vittrice nel ciel consecrate 15  
 farà veder come bene apre e fende  
 l'altrui pensiero, e se 'l feroce morsu  
 dol como morte e quanto caro el vende.  
 Non bisogna cercagli stran succursu  
 per l'Indïa maiure e infedile, 20  
 che 'l bel Paese greco ha sì trascurso  
 che tien tanto alto le veloce vele  
 per la Italia e ha tal navigante,  
 che passarebbe ogne mar più crudele.  
 Vedete che la chiesa militante 25  
 el primo cardinal dell'ampia porta  
 ha dato a nome suo fermo e costante,  
 e se a soi misterii se conforta,  
 doi arcevescovati e la gran Fara  
 dolce e amena, fertile e accorta. 30

E se la vita de costei è cara  
 che la iscola piensa e altri multi  
 dal parer d'essa molto non divara,  
 l'altri sacрати nomi ha in sé raccolti,  
 come 'l bel tempio de Iovan che gode 35  
 veder l'agnel de Dio tra rughi folti.  
 Onde per quisto l'isula de Rode  
 col priorato de Roma se vive  
 alle dolce ombre de famose lode,  
 Tiano e altri assai che non se scrive, 40  
 ch'osservan per costei cresema e carte  
 religiose, più verde che olive.  
 Quanti ne sonno al belligero Marte  
 de soi figliol con ogne senso offerto  
 e con vittoria sequiran suo arte. 45  
 Vedete in arme el cavalier Ruberto,  
 per la campagna e acampar le terre  
 e venderle per forza, chiaro e certo.  
 E vedete el conte Urso, antico in guerre,  
 Iordan, Ramundo e 'l bon Conte Nicola, 50  
 disiusi assalti l'altruì gran serre.  
 Vedete poi, tra tutti, quil che vola  
 per l'universo e con sì alta fama,  
 che voluntier ciascun seque suo scola:  
 Napolion, ch'è senno e arme, el chiama 55  
 vera fé, sempre integra a quil gran seggio,  
 che ogne cor veril lo cerca e brama.  
 Costui seco ha ridotto el gran colleggio  
 del temporal dominio tanto a pieno,  
 che per suo stato onor, gloria e preggio, 60  
 d'affatigarse nisciun verria meno,  
 principiò primo el sacro Re Ferrando,

col suo genito Alfonso, cor sereno,  
 con parentele e vincul praticando,  
 è gito sì che la Colonna altiera 65  
 operarebbe a suo defesa el brando,  
 e casa Gaetana tutta intera,  
 non altramente che per patre e figlio,  
 se mostrarebbe e coll'arme sincera.  
 La città cara, del bel fresco giglio, 70  
 che sotto Fiesol dal chiaro Arno è tocco  
 della Toscana prencepa e consiglio,  
 quisto inclito signor lei con marzocco  
 legati l'ha con seco, che Martello,  
 Medici e Pitti pugnirien di stocco 75  
 di contr'a chi pagnar volesse a ello,  
 sì che Piscia e Pistoia e 'l vechio Arezzo,  
 Cortona e l'altri curron pur con quello.  
 E de qui sequiria assai più prezzo  
 nell'abisogni e discoperte offese, 80  
 che sentir se 'n porrei fastidio e lezzo.  
 Dico dell'imperante Milanese  
 Biscion, che è co·llei e con suo amici  
 che fussur fatti, adesso chiar palese.  
 Questa Orsa ognor più sale e fa felici: 85  
 se un mor, l'altro nasce e si se 'nvecchia,  
 l'altro su cresce e ampia la radici.  
 Ecco dov'è custui, in chi se specchia,  
 signor, la stirpa, l'unico figliolo  
 Virginio, che virtù l'inflora e cerchia, 90  
 da teniri anni al militare stuolo  
 lo concedette e isso da Natura  
 ben consequì, senza incendio o duolo.  
 De magestà, presenza e altura,

de singular proporzione e lieta 95  
el ciel gli ha dato con estudio e cura.

Lassisi pur la parte consueta  
di Roma, Amici, Conti, Lieni e Albrini,  
che per servirla ognuno ansia e aspetta,  
le gran forze, di longo e vicini, 100  
Albi, Nola, Magliano e Tagliacozzo,

Monterotundo e stato de Gravini,  
ma sul Braccian superbo a dar di cozzo,  
spezzarà ogne testa armata e mano  
coll'altri assai che mo più dir non pozzo. 105

Ma se questa Orsa estende el muggio altano  
e racoglie più assai con qui ch'ho ditti,  
coprerà d'orsachin le coste e 'l piano  
e chi vencer la vol, remarran vitti.

2 figliol] figlioli

20 e infedile] et l infedile, *la l è cassata*

32 iscola] scola

piensa] priensa, *la r è cassata*

34 l'alti sacrati nomi ha in sé] l'altri sacrati nomi in se

44 figliol] figlioli

51 assalti] assaltri

103 Braccian] Bracciano

105 pozzo] *il copista cassa la forma -sso per poi riscrivere zzo*

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 86-88, rima imperfetta tra i vv. 17-19-21, 32-34-36.

vv. 1-6: 'Questa Orsa generosa che ha tenuto per tanti anni i suoi figli tra le perle preziose dei più felici e gloriosi troni, li ha fatti trionfare in Italia, e le loro opere risultano evidenti: ed è manifesto dove, quando, quante volte e perché'.

1. *Questa Orsa*: il capitolo ternario è dedicato alla famiglia Orsini; l'*incipit*, così come i primi 10 versi del capitolo ternario, è una ripresa del sonetto 129.

2. *tra perle care*: 'persone eccellenti e illustri', per *perle* cfr. TLIO s. v. *perla*, 1. 2.

vv. 7-12: 'Chi li vorrà privare delle ricche vesti o dargli con il pensiero un riparo malvagio, tra .... selvagge, aspre e foreste, le farà indurire gli acuti artigli fortemente, ruotare i denti e porgere tali zampate che converrà ancora fargli riverenza'.

9. *nodone*: il significato del termine è oscuro.

10. *l'ogne acute farà forte indurargli*: probabilmente il verso è modellato su *Rvf* 103, 7: «[...] e i denti et l'unghie endura».

vv. 13-18: 'Deh, lasciatela stare e non le date più fastidi di quelli che vuole, poiché se riprende le armi vincitrici, consacrate in cielo, farà vedere come in maniera ottima apre e distrugge il pensiero altrui e se il feroce morso provoca dolore come ne provoca morte e quanto caro lo vende'.

vv. 19-24: 'Non bisogna cercarle soccorso straniero nell'India grande e infedele, dal momento che ha attraversato il bel Paese greco al punto che tiene tanto in alto le vele veloci attraverso l'Italia e ha una tale nave, che supererebbe ogni mare più feroce'.

21. *Paese greco*: allude forse alla Contea Palatina di Zante e Cefalù fino alla metà del XIV secolo sotto il dominio degli Orsini.

vv. 25-30: 'Vedete che la chiesa militante ha dato il primo cardinale dell'ampia porta al suo nome, fermo e costante, e, se si rafforza per le sue imprese, due arcivescovati e la grande Fara, dolce e amena, fertile e accorta'.

25. *chiesa militante*: 'la comunità degli uomini che credono in Gesù Cristo, cfr. GDLI s. v. *Chiesa*, 1; è sintagma dantesco per cui cfr. *Par.* XXV, 52.

29. *gran Fara*: l'attuale Fara in Sabina; fu territorio degli Orsini, che divennero abbatì commendatari dell'Abbazia di Farfa, a partire dalla metà del XV secolo.

vv. 31-36: 'E se la vita di costei è preziosa, cosa che pensa il seguito, e molti altri dal parere di essa non divergono, saranno gli alti e sacri nomi raccolti in sé, come il bel tempio di Giovanni che prova diletto a vedere l'agnello di Dio tra folti rovi'.

vv. 37-42: 'Per cui l'isola di Rodi vive, assieme al priorato di Roma, alle dolci ombre delle famose lodi, Teano e molti altri di cui non si scrive, che osservano per lei la cresima e le carte sacre più verdi che le olive'.

37. *l'isula de Rode*: 'l'isola di Rodi', sede dell'Ordine di San Giovanni, di cui fu Gran Maestro Giovan Battista Orsini negli anni dal 1467 al 1473.

vv. 43-48: 'Oh quanti dei suoi figli si sono offerti con tutta l'anima al belligero Marte e trionfando seguiranno la sua arte. Vedete in armi il cavaliere Roberto per la campagna e a conquistare le terre e vincerle con la forza, forte e sicuro'.

46. *el cavalier Ruberto*: probabilmente il fratello di Napoleone Orsini, anch'egli condottiero.

vv. 49-51: 'E vedete il conte Orso, avvezzo alle guerre, Giordano, Raimondo e il buon Conte Nicola assalire desiderosi le grandi terre altrui'.

49. *el conte Urso*: allude forse a Orso Orsini della linea di Monterotondo, morto nel 1424.

50. *Iordan, Ramundo e 'l bon Conte Nicola*: Giordano è forse da identificare con Giordano Orsini, arcivescovo di Napoli dal 1400 fino alla morte (1438) e appartenente al ramo degli Orsini di Tagliacozzo, *Ramundo* è probabilmente Raimondo Orsini è capostipite della linea degli Orsini del Balzo; *Conte Nicola* è forse Nicola Orsini, padre di Raimondo, è conte di Nola.

vv. 52-57: 'Vedete poi tra tutti colui che si innalza per il mondo e con così grande fama, che ciascuno volentieri segue il suo esempio: Napoleone che riunisce in sé saggezza e valore militare, suscita vera fede sempre integra verso quel gran trono, al punto che ogni cuore virile lo cerca e lo desidera'.

55. *Napolion*: Napoleone Orsini, conte di Tagliacozzo.

56. *gran seggio*: il sintagma è dantesco, cfr. *Par.* XXX 133.

vv. 58-69: 'Costui ha riunito con sé il grande collegio del dominio temporale tanto compiutamente che non verrà meno nessuno nel prodigarsi per la sua condizione, onore, gloria e pregio: iniziò per primo il sacro Re Ferdinando assieme a suo figlio Alfonso, cuore sereno; attraverso legami e parentele ha fatto in modo che la nobile Colonna sia pronta a usare la spada per difenderla, e l'intera casata Gaetana non si mostri diversamente per padre e figlio e devota con le armi'.

62-63. *principiò primo el sacro re Ferrando / col suo genito Alfonso* [...]: Ferdinando I di Napoli e suo figlio Alfonso, duca di Calabria (futuro Alfonso II di Napoli); Napoleone Orsini combatté al servizio delle milizie papali in favore della casata Aragonese nel 1462.

65. *Colonna altiera*: la casata dei Colonna; una figlia di Napoleone Orsini, Giustina, sposò Stefano Colonna di Palestrina.

67. *casa Gaetana*: allude alla famiglia nobile dei Caetani, con cui gli Orsini intrecciarono rapporti di parentela nel XIV secolo (F. ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere*, p. 166).

vv. 70-75: ‘La cara città simboleggiata dal bel fresco giglio, che sotto Fiesole è toccato dall’illustre Arno, prima città e fonte di consiglio della Toscana, questo straordinario signore l’ha unita a sé, lei assieme al marzocco, al punto che i Martello, i Medici e i Pitti combatterebbero contro chi volesse combattere contro di lui, così che Pisa e Pistoia e la vecchia Arezzo, Cortona parteggiano anche con lui’.

70. *la città cara, del bel fresco giglio*: Firenze.

73. *con marzocco*: effigie leonina simbolo di Firenze, cfr. GDLI, s. v. *marzocco*, 1.

74-75. [...] *che Martello / Medici e Pitti* [...]: famiglie nobili fiorentine, Napoleone Orsini militò al soldo dei fiorentini nel 1447.

75. *pugnirien di stocco*: ‘combatterebbero di punta’, ovvero in maniera più efficace, cfr. TLIO s. v. *stocco*<sup>1</sup>, 1.

vv. 79-84: ‘E da qui seguirebbe molto più valore nei bisogni e nelle offese note a tutti, che se ne potrebbe sentire il disgusto e il cattivo odore. Parlo del governante milanese che adesso palesemente è con lei e con gli amici che furono suoi’.

82-83. [...] *dell’imperante Milanese / Biscion* [...]: allude forse ai propositi di espansionismo, interrotti dalla morte, messi in atto da Gian Galeazzo Visconti agli inizi del XV secolo. Il *Biscion* è simbolo araldico dei Visconti.

vv. 85-87: ‘Questa Orsa ogni ora si innalza maggiormente e rende felici: se uno muore, l’altro nasce e se uno invecchia l’altro cresce e amplia la casata’.

vv. 88-96: ‘Ecco dov’è costui, in chi si specchia, signore, la stirpe, l’unico figliolo Virginio, che è coronato e circondato di virtù, da quando era giovane lo instradaste allo stuolo militare ed esso stesso grazie a Natura lo conseguì bene, senza affanno o inganno. Il Cielo gli ha dato maestà, presenza e altezza, armonia unica e lieta’.

90. *Virginio*: Gentile Virginio Orsini, figlio di Napoleone Orsini.

vv. 97-105: ‘Si tralasci pure la parte consueta di Roma, Amici, Conti, Lieni e Albrini, i quali per servirla ognuno freme ed aspetta, le grandi forze lontane e vicine, Alba, Nola, Magliano e Tagliacozzo, Monterotondo e lo stato di Gravina, ma solamente Bracciano superbo a dare di cozzo spezzerà ogni testa armata e mano, con molti altri fatti che ora non posso più dire’.

98. *Amici, Conti, Lieni e Albrini*: ‘Amici, Conti, Leni e Alberini’, famiglie nobili romane.

101-102. *Alba, Nola, Magliano e Tagliacozzo / Monterotondo e stato de Gravini*: il poeta elenca i feudi appartenenti ai diversi rami della famiglia Orsina.

103. *sul Braccian*: Napoleone Orsini, – *dar di cozzo*: ‘ cfr. TLIO, s. v. *cozzo*, 1.1.; occorre in clausola in Dante *Purg.* XVI 11.

vv. 106-109: ‘Ma se questa Orsa innalza il nobile verso e raccoglie molti di più di coloro che ho detto ricoprirà di orsacchini le coste e le pianure, e coloro che vogliono vincerla, rimarranno vinti’.

Qual sacra musa o immortale dio  
debb'io invocar ch'al mio bisogno porga  
sostegno, che sequir possa el disio?

Qual più divina stella che me scorga  
all'alta impresa e nobile lavoro, 5  
tal che de me ch'intende ben s'acorga?

Tutti insieme l'invoco, acciò che loro  
scien più propizii, e 'l mio povero ignegno  
debile e lasso s'alzi per costoro.

Guardino alla materia e al bisogno 10  
che ho preso a cantar, ché se 'l faranno,  
a llieto fin verrà tutto l'ordegno.

Reverendo signor, digno de scanno  
pontifical, le vostre glorie scieno 15  
mia fida guida, ché tirato m'hanno.

Se ampliato e fatto più sereno  
fo la religion per Numma in terra,  
col suo nido paterno ancor non meno.

Se per Ottavïan deposta guerra  
fo nell'imperio e restorato el nome 20  
de Roma, con effetto che non erra,

spera lo stato ecclesiastro come  
costor per voi e tanto più alzarse  
quanto bisogna a coronar le chiome,

perché cognoscon quanto dimostrarse 25  
volzorse le influenzie divine  
sopra de voi e co merito darse.

Tutti vostri pensier più peregrine  
e operazion son retornate  
dereto al bon principio, mezo e fine, 30

che como a Scipion fuoro assignate  
 anzi tempo l'ensegne gloriose  
 de l'alma Roma, e le legge passate,  
 che Affrica convinse e poi se puse  
 nel tempio de Giove Ottimo l'immagine 35  
 per l'eternal memorie che compuse,  
 e cusì, monsignor, se pò in pagine  
 scriver de voi, che anzi tempo aveste  
 solerzia, de che son testi e margine  
 delle gran cure colle qual metteste 40  
 Mastro Francesco al magistrato in prima,  
 e tanto i ciel v'amar ch'anco el vedeste  
 dell'ordin posseder el seggio in cima,  
 onde per consequenzia divenne  
 al meritabil grado e de più stima. 45  
 Do' appo Paulo coll'altri sustenne  
 la Chiesa santa e quinci se 'nalzaro  
 su verso el ciel leto orname penne,  
 che meritantemente lui allocaro  
 nell'amirando verbo, là do' prese 50  
 de Pietro l'umel manto, anzi ben caro.  
 Onde per Quarto Sisto oggi è palese  
 e massimo pontefece e clemente,  
 de iusta carità suo voglie accese.  
 La virtù prima l'ha fatto eminente, 55  
 poi la sagacità e industria vostra  
 col saper conversar con degna gente:  
 donqua sperar pò ben la chiesa nostra  
 alzar suo grado e a se medesma tòrre  
 per voi ogni contrario, sì 'l dimostra 60  
 el gran veder che ogni dì più corre  
 all'amistà magnanima e famosa

e l'altra al basso del sinistro porre.

In Roma della casa generosa,  
antica Ursina, con Napolione 65

ve confidate, e dentro de Perosa

del fedel Braccio secondo Baglione,  
onde con ambendui di cosa rea  
ve scanzarite e da confusione.

Monsignor, voi con quisti l'alta Astrea, 70  
resvegliarite, che tanto ha dormito  
per tema de Bellona e Citerea.

Non aspettò più el populo smarrito  
ebreo Moïssès, quando gli era 75  
con arme da maletici impedito,

quando questa città e la riviera  
de val d'Umbria tutta ha 'spettato  
vostra legazion iusta e severa.

Or se rengrazia Dio che v'ha mandato,  
e nel vostro venir ciascun se crede 80  
che como per Davitte fo cantato,

nella vittoria presso la gran sede  
del Re Saùl, cusì al vostro onore  
se cantarà con gloria e mercede.

O abundante fonte de licore! 85  
O magnanimo, iusto e liberale,  
prudente e temperato nel furore!

Così como or ve veggio cardinale,  
vegga el vostro disio, e prego Cristo  
che per multi anni prosper senza male 90

guardi e conservi l'uno e l'altro Sisto.

42 ciel] celi

amar] amaro

43 ordin] ordine

70 l'alta Astrea] lalta strea

81 Davitte] Daut

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 47-49, 59-61-63, 77-79, 95-97-99; rima imperfetta tra i vv. 32-34-36, consuonano anziché rimare i vv. 8-10-12.

vv. 1-6: ‘Quale sacra musa o dio immortale devo invocare, in modo che dia sostegno al mio bisogno e in modo che possa seguire il desiderio? Quale stella divina che mi guidi nell’ardua impresa, in modo che chi intende venga a conoscenza di me?’.

5. *alta impresa*: l’*impresa* è il comporre i versi; il sintagma occorre in *Rvf* 71, 2 e 73, 22 – *lavoro*: la serie rimica *lavoro : loro : costoro* è dantesca, cfr. *Inf.* XXIX 86 : 88 : 90.

vv. 7-9: ‘Li invoco tutti assieme: affinché siano più favorevoli e il mio povero ingegno, debole e stanco, si innalzi grazie a costoro’.

9. *per costoro*: ovvero la *sacra musa*, l’*immortale dio* e la *divina stella* citati nelle terzine precedenti.

vv. 10-12: ‘Pongono mente alla materia trattata e all’argomento che ho iniziato a cantare, poiché se lo faranno l’opera avrà una felice conclusione’.

10. *bisogno*: ‘argomento’, GDLI, s. v. *bisogno*, 4.

vv. 13-18: ‘Reverendo signore, degno del trono pontificio, le vostre imprese siano la mia guida fidata, poiché mi hanno indirizzato. Se la religione ebbe un ruolo accresciuto e sereno sulla terra grazie a Numa, non meno accadrà in virtù del vostro nido paterno.’

13. *Reverendo signor*: si tratta di Pietro Riario, nipote di Sisto IV (A. FANTOZZI, *Un canzoniere*, p.94). Non sembra confacente l’identificazione forse basata sui versi 31-32 con Raffaello Riario (S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*, p. 411 e N. DA MONTEFALCO, *Filenico*, p. 141), anch’egli nipote di Sisto IV ed avviato alla carriera ecclesiastica sin da giovanissimo, tuttavia, i successivi riferimenti nel testo fanno propendere maggiormente per l’identificazione con Pietro.

17. *Numma*: Numa Pompilio, secondo re di Roma, cui è attribuita la fondazione delle istituzioni religiose romane. – *terra*: la serie rimica *terra : guerra : erra* occorre in Dante, cfr. *Inf.* II 2 : 4 : 6.

18. *nido paterno*: ‘luogo di origine’, GDLI, s. v. *nido*, 5.

vv. 19-27: ‘Se grazie a Ottaviano fu conclusa la guerra nell’Impero e innalzato nuovamente il nome di Roma, con efficacia che non muta, lo stato ecclesiastico spera, come costoro, in voi e che si innalzino le ali quanto più è necessario per ottenere la gloria, poiché sanno ciò che si mostra: le influenze divine si volsero sopra di voi e con merito si resero palesi’.

19. *Se per Ottavian deposta guerra*: Ottaviano Augusto con la vittoria di Azio nel 31 a. C. pose fine alla guerra civile.

24. *a coronar*: ‘ottenere la gloria’, cfr. GDLI, s. v. *coronare*, – *le chiome*: ‘le ali della fama’, cfr. TLIO, s. v. *chioma*, 1.3.

vv. 28-36: ‘Tutti i vostri più eccellenti pensieri e azioni seguono il buon inizio, il mezzo e la fine, dal momento che come a Scipione furono assegnate prima del tempo le insegne gloriose della grande Roma, e approvate le leggi, grazie alle quali sconfisse l’Africa, e dopo fu posta nel tempio di Giove Ottimo l’immagine a eterna memoria di ciò che fece’.

30. *principio, mezzo e fine*: per la triade cfr. *Rvf* 79, 1 e commento al verso.

31. *Scipion*: Scipione l’Africano; le due terzine riassumono la vicenda politica del personaggio romano. Scipione è citato da Dante, *Inf.* XXXI 116-117: «che fece Scipion di gloria reda, / quand’Anibal co’ suoi diede le spalle,»; *Par.* VI 52-53: «Sottieso giovanetti triunfaro / Scipione e Pompeo [...]» e *Par.* XXVII, 61-62: «Ma l’alta provedenza, che con Scipio / difese a Roma la gloria del mondo».

31-33: [...] *fuoro assignate / anzi tempo l’ensegne gloriose / de l’alma Roma, e le legge passate*: allude all’attribuzione dell’*imperium* proconsolare a Scipione per le operazioni in Spagna contro i Cartaginesi. Il comando fu attribuito a Scipione dall’assemblea popolare nel 211 a. C., seppure non avesse il titolo e l’età per accedere a tale carica.

34. *che Affrica convinse*: ‘che sottomise l’Africa’, Scipione con la battaglia di Zama nel 202 a. C. mise fine alla Seconda Guerra Punica, i cui trattati di pace prevedevano la distruzione della flotta cartaginese, ponendo fine alla potenza della città punica nel Mediterraneo.

35-36. *nel tempio de Giove Ottimo l’immagine / per l’eternal memorie che compuse*: allude all’arco eretto in onore di Scipione nel 190 a. C. nelle vicinanze del tempio di Giove, sul Campidoglio, per celebrare la vittoria contro i Cartaginesi. L’episodio è riportato da Livio, *Ab Urbe condita* 37, 3.

vv. 37-45: ‘e così, alla stessa maniera, monsignore, si può scrivere su di voi che foste diligente in anticipo, dal momento ci sono le prove delle grandi attenzioni grazie alle quali metteste in posizione magistrale maestro Francesco, e i cieli vi amarono a tal punto che lo vedeste anche possedere il seggio più alto dell’ordine, per cui di conseguenza raggiunse il grado di maggiore dignità e di più grande ammirazione’.

37. *in pagine*: per la clausola cfr. 8, 5.

41. *Mastro Francesco*: Francesco della Rovere, futuro Sisto IV. – *al magistrato in prima*: Pietro Riario, dopo essere stato nominato legato della Liguria, insegnò teologia a Venezia e Padova, quest'ultima fu sede di insegnamento anche dello zio Sisto IV.

43. *dell'ordin posseder el seggio in cima*: Francesco della Rovere fu eletto nel 1464 ministro generale degli Ordini dei frati minori conventuali, cfr.

vv. 46-51: 'Poi dopo Paolo sostenne la Chiesa santa con gli altri e da ciò si innalzarono su verso il cielo felice le stimate facoltà dell'intelletto che giustamente lo collocarono nel verbo degno di ammirazione, nel luogo in cui prese l'umile mantello di Pietro, anzi prezioso'.

46. *Paolo*: Paolo II, papa predecessore di Sisto IV, il quale lo ordinò cardinale.

48. *ornate penne*: 'le stimate facoltà dell'intelletto', per *penne*, cfr. GDLI s. v. *penna*<sup>1</sup>, 8.

50. *amirando verbo*: si riferisce alla dottrina cattolica (?).

51. *de Pietro l'umel manto*: ovvero il mantello papale; Francesco della Rovere fu investito dell'autorità pontificale nel 1471.

vv. 52-54: 'Per cui oggi è conosciuto come Sisto IV e venerabile pontefice e clemente, essendo i suoi desideri infiammati di giusta carità'.

vv. 55-63: 'Dapprima lo ha reso eminente la virtù, poi la sagacità e la vostra capacità nel conversare con gente degna: dunque la nostra chiesa può ben sperare, alzare il suo grado ed eliminare ogni opposizione grazie a voi e in questo senso va la vostra illuminata visione che ogni giorno corre maggiormente verso l'amicizia generosa e illustre disprezzando, invece, l'amicizia di coloro che sono spregevoli'.

56-57. *poi la sagacità e industria vostra / col saper conversar con degna gente*: allude probabilmente al ruolo che Pietro Riario svolse come segretario di Francesco della Rovere a partire dal 1467.

63. *e l'altra al basso del sinistro porre*: ovvero 'porre l'altra amicizia del malvagio in basso', per *sinistro* cfr. GDLI, s. v. *sinistro*, 20.

vv. 64-69: 'A Roma avevate fiducia nella casa generosa, l'antica casa degli Orsini, in particolare in Napoleone, e a Perugia nel fedele Braccio secondo Baglioni, per cui con entrambi vi difenderete da cose malevole e dalla confusione'.

vv. 70-72: 'Monsignore, voi con questi risveglierete la nobile Astrea che tanto ha dormito per timore di Bellona e Citerea'.

70. *Astrea*: cfr. 7, 6.

72. *Bellona e Citerea*: *Bellona* è, nella mitologia, dea della guerra, *Citerea* è appellativo di Afrodite, dea dell'Amore; in questo contesto assume il simbolo negativo di lussuria.

vv. 73-78: 'Lo smarrito popolo ebraico non attese più Mosè quando egli era ostacolato da tranelli di calunniatori, mentre questa città e il territorio della Valle Umbra hanno aspettato tutta assieme la vostra ambasceria, giusta e severa'.

75. *con arme da maletici impedito*: si riferisce all'episodio biblico narrato in *Esodo*, 32 secondo cui il popolo ebreo, in attesa di Mosè che si trovava sul monte Sinai, convinto da Aronne che Dio li avesse abbandonati, costruì un vitello d'oro da adorare; per *maletici*: 'calunniatori', cfr. GDLI, s. v. *maledico*, 1.

77. *de val d'Umbria tutta ha 'spettato*: Pietro Riario si recò come legato papale a Perugia nel 1473.

vv. 79-84: 'Ora si ringrazia Dio che vi ha mandato e ciascuno si affida al vostro venire, e come si cantò in onore di David quando fu vittorioso presso la gran sede del re Saul, allo stesso modo si canterà per il vostro onore con gloria e carità'.

81-82. *che como per Davitte fo cantato / nella vittoria* [...]: allude probabilmente alla vittoria di Davide contro Golia e delle lodi che ne seguirono in Samaria (*Sam.* I, 17).

vv. 85-90: 'O abbondante fonte di nutrimento! O generoso, giusto e liberale, prudente e moderato nell'ardore! Così come ora vi vedo cardinale, possa io vedere realizzato tutto il vostro desiderio, e prego Gesù Cristo che presevi per molti anni lieto e senza mali e mantenga in salute l'uno e l'altro Sisto'.

91. *l'uno e l'altro Sisto*: 'entrambi i Sisto', ovvero Sisto IV e Pietro Riario, nominato cardinale di San Sisto; l'ipotesi è suffragata dalla citazione di Pietro Riario come *monsignor San Sisto*, cfr. 202, 43.

Oneste e singular Castalice ombre,  
 che circundate el bel fonte Elicona,  
 sazio dell'acque e del suo frutto inombre,  
 per quella fama che tanto alto sona  
 de voi per l'universo e tanto splende, 5  
 che sopra l'altre v'è posta corona,  
 guidate me, ché 'l mondo sì m'offende,  
 che senza voi sto como cieco in via,  
 smarrito dal compagno che gli atende.  
 Qual terrestre intelletto, anima pria 10  
 fo né fia mo, più d'allegrezza acceso,  
 como so' io? Nisciuno e se me 'nvia  
 vostro lume gentil, senza alcun peso,  
 cantando in parte ne dirò e tale  
 che serò forsi e senza dubio inteso. 15  
 Non è più lieto el corpo che dal male  
 gravato al fin convalescendo torna  
 a sanità e prosperando sale,  
 como fo Iob che 'l bel testo adorna  
 d'antichi padri, dove el ciel se volse 20  
 a dimostrare el ben che 'n lui subiorna;  
 non più colui che dal carcer se tolse,  
 facendo dal nimico lieto scampo  
 per aventura e ogni laccio sciolse,  
 come el primo Aniballe sotto el vampo 25  
 de Duelio fé già, doï fiato  
 tornando in libertà po' 'l tristo enciampo;  
 non più colui che po' molte giornate  
 gito è per l'altro mar pien di tempesta  
 reposa al porto suo voglie affannate, 30

come fé Musacanes po' l'inchiesta  
 de Macedonia, che coghubbe el caro  
 de simel caso e como è dolce festa;  
 Non più colui che con suspiro amaro  
 sequite ha l'orme del crudel Cupido, 35  
 spesso al prometter nell'effetto raro,  
 che iogne al desiato, amato lido,  
 como Antioco de Stratonica ebbe,  
 Ercol de Iole e sì d'Enea Dido;  
 non più cului che suo gloria crebbe 40  
 col fiero Marte e soi militi insieme  
 e triunfando suo stato reebbe,  
 como Claudio fé, che tanta speme  
 recò in Roma, poi che ebbe vénto  
 primo Cartago che in Italia preme; 45  
 non più cului che con suo arme cinto  
 a corpo a corpo similmente prova  
 l'altro nemico e de paura scinto,  
 como Marcello fé che isso rinova  
 la spoglia oppima a Iove o come Cosso 50  
 a Romul fé, che sul tre se ne trova.  
 Io ho el cor, li spiriti col dosso  
 de gaudio vestito e sì me veggio  
 da ogne infirmità tolto e remosso.  
 Mo so' io ben tra 'l felice colleggio; 55  
 mo so' vitturioso e altro porto  
 a mia tranquillità non cerco o cheggio;  
 mo ho da Venus ciaschedun conforto;  
 mo so' fuor de prescion, mo la mia pace  
 me tien tra l'arborscelli del suo orto. 60  
 Tanta allegrezza e tanto piacer giace  
 dentro al petto e tanto sì ve abunda,

che per dolcezza quasi se desface:  
 esser più non porria l'alma iocunda  
 e de ciò n'è cagion che veggo in una 65  
 l'inclita e serenissima secunda  
 casa de Aragona con che Fortuna  
 per virtù tra' mortal la tien sì alto  
 como raggio del sol tra stelle o luna,  
 col mio signore illustro, e verde smalto, 70  
 Napolione Orsin, che tanto onora  
 la generosa prole, ond'io m'essalto.  
 E cusì prego Idio che ciascun'ora  
 vegga ampliar l'amor, le fede vostre  
 con coniunta amistà, che mai non mora, 75  
 ché ciò facenno l'italiche chiostre  
 v'aranno in tanto onore e reverenzia  
 che se porrà ben dir: «Queste so' nostre!».  
 O signor duca, o fonte d'eccellenzia,  
 immitator del primo Alfonso e divo 80  
 illustrator de sua alta semenzia,  
 l'animo vostro glorioso privo  
 non scia mai da custui, secondo patre,  
 che con gran verità ne parlo e scrivo,  
 ne' vostre guerre dubiose e atre. 85  
 Io viddi vinti volte la sua vita  
 presso al tornar nella primera matre,  
 lo stato perso, e sempre più ardita  
 fo la suo voglia che Partonopea  
 non fosse ad Aguin giamai redita, 90  
 mercé de Iove e de Bellona dea,  
 l'una e l'altr'arme e l'operar daverro,  
 la cosa sta dove ognun la volea.  
 Cusì veggia ognun per sé a l'impero

riempir el mondo tutto de vostre opre 95  
 degne e famose sopra ogni mistero,  
 ché prima surgirà ciò che se copre  
 dall'ampia terra in un punto e momento,  
 senza el voler dell'imperar de sopra  
 e tra mortali avari, oro e argento 100  
 sarà in dispregio, el poverel Francesco  
 nimico a Dio e d'arricchir contento,  
 de Sforza el nome e del primo Braccesco,  
 de Guelfi e Iubilin con maltraversi  
 fuor de ciascun pensier domo e domesco. 105  
 E lui un'altra volta revestirse  
 nel ventre illustro de suo genitrice,  
 anzi che per piacer ne' casi avversi  
 manchi mai d'onorar l'alta e felice  
 insegna de Ragona, anzi novella 110  
 cesarea immortal, de sé vittrice.  
 E como dal seren prende la stella  
 maiur vaghezza e lui simil per lei,  
 cusì altro per lui de voi se snella  
 d'essere insieme e li mortali dèi 115  
 ve daranno augumento, sì che l'Orsa  
 arà pace per voi e for d'omei,  
 che cusì scia la mia vita soccorsa  
 a ogni stremità, como io rafferma  
 la verità col vero e senza forza. 120  
 Un divoto amator, uno om più fermo  
 al vostro stato e sì de vostra fama  
 defendetor, con ciascun'arme e schermo,  
 Signor, de più non so', quisto sul brama:  
 vedere el campo bianco una col foco 125  
 per la Italia con grilanda e rama,

non men che 'l vecchio suo a maiur loco.

20 antichi] antihi

60 del suo] *il copista scrive mio per poi cassarlo.*

109 onorar] honorar(e)

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 20-22-24, rima derivativa tra i vv. 46-48, 53-57, rima identica tra i vv. 1-3, rima imperfetta tra i vv. 44-46-48

vv. 1-9: 'Oneste ed eccellenti ombre Castalie, che circondate il bel fonte Elicona, pago delle acque e del suo frutto in ombra, per quella fama di voi che tanto fortemente è diffusa per l'universo e riluce al punto che superate le altre in onore guidatemi, poiché il mondo mi procura dolore, al punto che senza di voi mi trovo come un cieco in cammino, diviso dal compagno che lo attende'.

1. *Castalice ombre*: le Muse, la fonte Castalia era fonte sacra ad Apollo.

8-9. [...] *como cieco in via, / smarrito dal compagno che gli atende*: la similitudine è probabilmente ripresa di *Purg. XVI* 10-11: «Si come cieco va dietro a sua guida / per non smarrirsi e per non dar di cozzo».

vv. 10-15: 'Quale intelletto terrestre, anima primigenia, ci fu, né ci sarà ora, maggiormente fervido di allegrezza, rispetto a come sono io? Nessuno e se mi guida il vostro nobile splendore, senza alcun peso, scrivendo in versi ne dirò un poco, in modo che sarò forse anche senza dubbio compreso'.

14. *in parte*: 'un poco', cfr. GDLI s. v. *parte*, 53.

vv. 16-21: 'Non è più felice il corpo che, dopo essere stato tormentato dal male alla fine prendendo forza torna alla salute e prosperando si eleva, come fu Giobbe che orna il bel testo degli antichi padri, quando il cielo si volse a dimostrare il bene che soggiorna in lui'.

19. *Iob*: personaggio biblico, la sua fede fu messa alla prova da Dio attraverso una serie di disgrazie, nonostante le quali non perse mai la fiducia in Dio.

20. *dove*: ha l'accezione temporale di 'quando', cfr. GDLI, s. v. *dove*, 10.

21. *lui*: 'il cielo'.

vv. 22-27: 'non è più felice colui che si liberò dal carcere, fuggendo con gioia dal nemico per caso e sciolse ogni catena, come fece il primo Annibale sotto l'ardore di Duilio in quel tempo, tornando due volte in una condizione libera dopo la malvagia insidia'.

25. *el primo Aniballe*: Annibale Giscone, generale cartaginese. Fu sconfitto dal console romano Caio Duilio nella battaglia di Milazzo nel 260 a. C; riuscì a fuggire, ma si scontrò nuovamente con la flotta romana a sud della Sardegna, venendo sconfitto. Fuggì nuovamente, ma, una volta a terra, fu catturato e crocifisso dai suoi compatrioti.

vv. 28-33: 'non è più lieto colui che riposa al porto le sue voglie stanche, dopo essere andato per molti giorni per l'alto mare in tempesta, come fece Musacane dopo l'impresa di Macedonia, il quale conobbe il costo di un caso simile e come è dolce la festa'.

31. *Musacanes*: sebbene il nome differisca nelle diverse edizioni (si trova attestato come Musocare, in Valerio Massimo, *Detti e Fatti* V 1, Musicane nel volgarizzamento di G. Dati, *Dei detti e fatti memorabili de i Romani*, c. 143 v., mentre Tito Livio riporta il nome Misagene, cfr. *Detti e Fatti*, V n. 4) si tratta probabilmente del figlio di Massinissa, re della Numidia. Dopo la guerra di Macedonia, s'imbarcò per tornare in Numidia; tuttavia, la flotta, in seguito a una tempesta, fu distrutta e il giovane arrivò a Brindisi. Il senato romano si adoperò per riparare le navi e far sì che potesse continuare il viaggio. L'episodio è riportato Valerio Massimo, *Detti e Fatti* V 1. – *inchiesta*: 'impresa', cfr. GDLI, s. v. *inchiesta*, 4; allude alla Terza Guerra Macedonica (171-168 a. C.), in cui la cavalleria numidica di Massinissa operò in alleanza con i Romani.

vv. 34-39: 'Non è più lieto colui che con dolorosa sofferenza ha seguito le orme del crudele Cupido, assiduo nel promettere, nelle azioni poco frequente, il quale giunge al desiderato e amato lido, come Antioco ebbe l'amore di Stratonica, Ercole di Iole e così Didone di Enea'.

38. *Antioco de Stratonica*: Antioco, figlio del re di Siria Seleuco, si innamorò della moglie del padre Statonica. Consapevole di non poter vedere ricambiato il proprio amore si ammalò; il padre, resosi conto della situazione dopo aver consultato un medico, acconsente a cedere Stratonica al figlio. La vicenda è riportata da Valerio Massimo *Detti e Fatti* V 7.

39. *Ercole de Iole*: Ercole (per cui cfr. 105, 10) dopo aver vinto la sfida con l'arco stabilita dal padre di Iole Eurito, signore di Ecalia, per la mano della figlia, si vede negare quanto promesso. Muove pertanto contro Ecalia e la distrugge, rapendo Iole. – *d'Enea Dido*: allude all'amore tra il mitico eroe troiano Enea e la regina di Cartagine Didone.

vv. 40-45: 'non fu più felice colui che accrebbe la sua gloria insieme al fiero Marte e i suoi soldati e con il trionfo ebbe nuovamente la sua condizione, come fece Claudio, che portò a Roma tanta speranza, dopo che ebbe vinto per primo Cartagine, che preme sull'Italia'.

43. *Claudio*: Gaio Claudio Nerone, console nel 207 a. C. sconfisse le truppe cartaginesi sulle rive del Metauro, uccidendo il fratello di Annibale, Asdrubale, che era al comando dell'esercito.

vv. 46-51: 'non fu più felice colui che, cinto dalle sue armi, furiosamente combatte allo stesso modo l'altro nemico e privo di paura, come fece Marcello, che in questo modo rinnova le spoglie opime a Giove o come fece Cosso a Romolo, poiché solo tre se ne trovano'.

49. *Marcello*: Marco Claudio Marcello; ottenne le spoglie opime per aver ucciso il re dei Galli Insubri nella battaglia di Casteggio (222 a. C.).

50. *la spoglia opima*: indica presso i Romani le ‘spoglie del comandante nemico ucciso in battaglia’, cfr. GDLI, s. v. *opimo*, 5. – *Cosso*: Aulo Cornelio Cosso, uccise il re di Veio nella battaglia di Fidene (437 a. C.).

51. *che sul tre se ne trova*: secondo la tradizione romana solo tre comandanti ebbero l’onorificenza delle spoglie opime: Romolo, Cosso e Marcello.

vv. 52-57: ‘Io ho il cuore, gli spiriti assieme all’intero corpo vestiti di gioia e così mi vedo tolto e sottratto da ogni infermità. Ora mi trovo bene tra il felice collegio, ora sono vittorioso e non chiedo o cerco un altro luogo sicuro per la mia tranquillità’.

52. *col dosso*: ‘assieme al corpo’, per *dosso* cfr. GDLI, s. v. *dosso*, 1.

vv. 58-78: ‘ora ho da Venere ogni conforto, ora sono fuori di prigione, ora la mia pace mi tiene tra gli alberelli del suo orto. Una felicità tanto grande e un piacere tanto grande giacciono dentro al petto e sono abbondanti al punto che per la dolcezza quasi si distrugge: non potrebbe essere più gioiosa l’anima e di questo ne è causa il fatto che vedo unite l’inclita e serenissima seconda casa di Aragona, che Fortuna tiene così elevata tra i mortali per la sua virtù, come fosse un raggio di sole tra le stelle o la luna, con il mio signore illustre, e terreno erboso, Napoleone Orsini, che è onorato così grandemente dalla generosa prole dalla quale io traggio esaltazione e pertanto prego Dio che ogni momento io possa vedere accresciuto l’amore, le vostre promesse, assieme all’amicizia unita strettamente, che non venga mai meno, dal momento che facendo ciò le regioni italiane vi renderanno tanto onore e riverenza, al punto che si potrà giustamente dire: «Queste sono nostre»’.

63. *desface*: il termine occorre in clausola in *Rvf*220, 10 (: *pace*).

65. *e de ciò n’è cagion che veggo in una*: l’occasione cui il poeta si riferisce è probabilmente la guerra contro Firenze in cui Gentile Virginio Orsini combatté al fianco degli Aragonesi.

70. *verde smalto*: ‘terreno erboso’, cfr. TLIO, s. v. *smalto*, 2.1.1., è usato in senso figurato. È clausola dantesca, per cui cfr. *Inf.* IV 118 (: *essalto* : *alto*).

vv. 79-90: ‘O signor duca, o fonte di eccellenza, che assumi come modello il primo Alfonso, e divino esaltatore della sua nobile discendenza, il vostro animo glorioso non sia mai privo di costui, secondo padre, di cui parlo e scrivo con gran verità, nelle vostre guerre dubbiose e malvagie. Io vidi venti volte la sua vita vicina al tornare presso la prima madre, lo stato perso, e sempre più coraggiosa fu la sua disposizione d’animo che Napoli non fosse mai consegnata

agli Angioini: grazie a Giove e alla dea Bellona, all'uno e all'altro esercito e inoltre al modo di procedere, la cosa sta dove ognuno la voleva'.

79. *O signor duca*: probabilmente si riferisce al Re Ferdinando I, duca di Calabria, titolo conferitogli dal padre nel 1443 e ratificato dal Papa nel 1444 (cfr. A. RYDER, *Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli* in DBI).

80. *primo Alfonso*: Alfonso V d'Aragona, re di Napoli dal 1442 al 1458.

81. *alta semenzia*: 'nobile discendenza', GDLI, s. v. *semenza*, 5.

87. *al tornar nella primera matre*: 'alla terra', dunque alla morte. L'immagine del *tornare alla madre* è forse debitrice di Petrarca, *T. M.* I 89: «Tutti tornate a la gran madre antica».

89. *Partonoepa*: la città di Napoli.

90. *non fosse ad Agnuin giamai redita*: il regno di Napoli era stato promesso da Giovanna d'Angiò, priva di eredi, ad Alfonso di Aragona, fu tuttavia ripudiato nel 1423 e il regno assegnato a Renato d'Angiò. Alfonso riuscì a riconquistare Napoli solo nel 1442 (cfr. R. MOSCATI, *Alfonso V d'Aragona, re di Sicilia, re di Napoli*, in DBI). Un nuovo tentativo di conquista del regno fu fatto dagli Angioini alla morte del re Alfonso. Giovanni d'Angiò nel 1460, insieme ai baroni napoletani, cercò di invadere il Regno di Napoli e sottrarlo a Ferdinando, legittimato alla successione da Papa Pio II. Ferdinando I riuscì a sconfiggere Giovanni d'Angiò nel 1464 e a mantenere il potere sul Regno di Napoli.

93. *la cosa sta dove ognun la volea*: ovvero 'la conclusione dei fatti è quella che ognuno voleva', che consiste nella vittoria di Ferdinando sugli Angioini.

vv. 94-111: 'Così ognuno veda riempirsi l'intero mondo da sé sotto il vostro comando di vostre opere, degne e celebri al di sopra di ogni mistero, ché diventerà visibile ciò che si nasconde dall'ampia terra in un attimo e all'istante, senza il volere di colui che governa sopra e tra gli avari mortali sarà disprezzato l'oro e l'argento e il poverello Francesco sarà nemico nei confronti di Dio e contento di arricchirsi, il nome di Sforza e del primo Braccesco, di Guelfi e Ghibellini sarà con malviventi, fuori di ciascun pensiero domato e addomesticato. E veda lui tornare un'altra volta nel ventre della sua madre illustre, prima che per piacere avvenga che nelle situazioni contrarie tu manchi di onorare l'alta e felice insegna di Aragona, anzi nuova cesarea immortale, che ha già in sé l'essere vincitrice.'

97. *ché prima surgirà...*: inizia una serie di 4 terzine occupate dalla figura dell'*adynaton*, volta a innalzare le lodi alla casa di Aragona.

99. *el voler dell'imperar de sopra*: 'il volere di Dio', la locuzione è probabile ripresa di Dante, *Inf.* I 133: «ché quello imperador che là su regna» e Petrarca *T. M.* III 63 «e 'l parta in tutto dal Signor di sopra» (: *opra: copra*).

101. *el poverel Francesco*: san Francesco, cfr. Dante, *Par.* XIII 33: «il poverel di Dio [...]».

102. *de Sforza el nome e del primo Braccesco*: Muzio Attendolo Sforza e Braccio Fortebracci, per cui cfr. 204, 109.

104. *con maltraversi*: 'con malviventi', cfr. GDLI, s. v. *maltraverso*, 4.

vv. 112-120: 'E come dal cielo sereno la stella trae maggiore bellezza e allo stesso modo lui grazie a lei, così un altro accresce la sua virtù per sé stesso stando insieme a voi, gli dèi mortali vi daranno accrescimento, così che l'Orsa avrà pace grazie a voi e sarà priva di preoccupazioni, in tal modo la mia vita sia soccorsa per ogni difficoltà, dal momento che io affermo la verità con il vero e senza alcun dubbio'.

116. *Orsa*: la casata degli Orsini.

117. *omei*: 'preoccupazioni', cfr. GDLI s. v. *omè*, 3.

vv. 121-127: 'Un devoto amatore, un uomo più saldo nei confronti del vostro stato e a tal punto difenditore della vostra fama, con ciascun'arma e difesa, signore, di più non dico, questo solo desidero: vedere il campo bianco insieme con il fuoco attraverso l'Italia con ghirlande e rami, non meno che il suo predecessore in una posizione di maggiore prestigio'.

125. *vedere el campo bianco una col foco*: il significato del verso non è trasparente, allude forse agli stemmi degli Orsini e di Federico da Montefeltro (lo stemma degli Orsini ha campo bianco, mentre il fuoco è simbolo di Federico); cfr. 110, 13.

Eran già volte, illustro signor mio,  
 le voglie, pronte e tutte per cantare,  
 presa la penna e la man con disio  
 e fatto avien materia de trattare  
 digne e diverse cose ornate e belle 5  
 e al vostro eccelso nome intitulare.

Incomenzar con l'effetto de stelle  
 collocate nel ciel dal patre Iove,  
 che tengon nome d'Ursu, gaie e snelle,  
 apresso le magnanime e gran prove 10  
 che fé Ursines, poi che dal re Ciro  
 fo descacciato per timor che 'l move,  
 como poi per l'italico e bel giro  
 el generoso sangue ha preso albergo  
 e perché l'Urso alzarò a gran remiro. 15

Quante fiate co'loro arme e sbergo  
 ebor vittoria e fama conquistaro,  
 e quanti lor maiur pusur da tergo.

Qual virtù poi in Roma i collocaro,  
 donde prisuro stato e come e' regno 20  
 ciciliano in più volte adornaro.

Descender poscia al triunfale e degno  
 stato, che oggi è con te l'alto nome  
 spirito e temporal tien co' ignegno;  
 condurre al fin de vostre verde chiome 25  
 quanta forza e beltà prospere insieme  
 mostraste, dove, quante volte e *quare*.

E dell'alta prudenzia che preme  
 l'ornata fronte e liberalidade,  
 e quanto ognun ve reverisce e teme, 30

l'animo grande e 'l dir colla bontade  
l'opre iuste e sever, sì che tenete  
l'effetti de natura e qualitate.

Trattar volea da poi cose secrete  
de *theos logos* coll'opinione 35

ch'ebboro i greci, come ve sapete,  
dove dicivan che processione  
dal Patre ebbe lo Spirto e poi dal Figlio  
e non insieme e come per rascione

foron poi vinti, e sì grimir l'artiglio 40  
a dir de Iuno e del grande Emineo,  
e venerande noze e lor consiglio,

che monsignor San Sisto in Roma feo  
alla duchessa Lionora, quando  
mustrò in cibo un Ercole e Anteo, 45

apresso quel che già poi celebrando  
al suo sposo in Ferrara tante e tale,  
che son, signor, vaghissime a pensando,

redure al fin la pompa funerale,  
fatta in Urbin dal magno Federico, 50  
con dolce suono, a dir quanto la vale.

Ma quella sposa de chi fo amico  
el poverel serafico m'ha messo  
i:lloco e tenne misero e mendico.

Questo, illustru signor, non ha concesso 55  
tempo al mio bon voler, ché già v'arei  
tanto osservato o più del mio promesso.

Doppie accorazion, signor, son i mei:  
vederme donna con figliol piccini  
piagnendo spesso e dicono a' mie piei: 60

«Veden vestiti andar nostri vicini,  
e noi scian nudi!». Or pensate se debbi

troncarme per pietà tutti mie crini.

Quante volte, signor, lacrime bibbi  
e sospirai de cor mirando questo, 65  
che mille volte a me stesso recribbi,  
veggoli ancor famellici e nel cesto  
non esser pane e de frumento manco,  
per lor supplicio, ond'esser più molesto.

Torna in ciascun pensiero e ogni fianco, 70  
trema la lengua e onne fantasia  
perde intelletto e doloroso e stanco  
remango, lasso: o summa cortesia,  
miserere de me, signore Illustru,  
per quella servitù divota e pia 75  
che or, con cordial parlar, dimustru  
e in effetto fia, se non che 'n furia  
sommerso scia nell'infernal palustru.

Signor, se posso da tanta penuria  
canzarme un poco, ve prometto e iuro 80  
che ciascun altro amor, fede e iniuria  
deponerò e tutto el mio futuro  
serà in opra a compilare in rima  
nel vostro nome marzial sicuro.

E, ben ch'io scia signor de poca stima, 85  
pur la mia facultà e mesi e anni  
fini a quel'ora che morte m'allima,  
vo' che scien vostri in sufferire affanni,  
sparger sangue e sudor, né temer guerra  
sul per servirve, né prezar de danni. 90

Voi, mio signore e sulo dio in terra,  
l'inclite braccia aperte e nella lista  
di minur servi omai signor me serra,  
che como fo ne' labbra del salmista,

sempre el nome de Dio quando cantòe 95  
de quella gloria do' tutto consista,  
cusì in ciaschedun verbo chiamaròe  
l'Orsa felice, per mio ben e pace  
e a suo fama lunga cantaròe.

E come el vostro nome sempre iace 100  
dentro a mie tempie e nella lengua, più  
sculpito in carne, signor mio verace,  
so ch'è dentro al mio core uno N. e V.

1 illustro] *in correzione su caro*

7 Incomenzar con] Incomenzar del con, del è *cancellato dal copista*

18 maiur] maiuri

38 Spirto] spirito

40 grimir] grimiri

69 lor] loro

72 perde intelletto] perde l intelletto

73 o summa] ho, *il grafema h è cancellato dal copista*

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 2-4-6, 17-19, 32-36, rima imperfetta tra i vv. 38-40-42 e tra i vv. 62-64-66.

vv. 1-6: 'Erano già orientate le voglie, illustre mio signore, pronte e insieme in procinto di cantare, dopo aver preso la penna e la mano con desiderio e avevano preso per materia del trattare cose degne e diverse, illustri e belle e avevano inteso dedicare l'opera al vostro eccelso nome'.

1. *illustro signor mio*: probabilmente Napoleone Orsini, conte di Bracciano, di cui il poeta celebra le origini.

2. *voglie, pronte*: il sintagma occorre, in forma singolare, in Dante, *Purg.* XIII 24. – *cantare*: 'celebrare con i versi', cfr. GDLI, s. v. *cantare*, 16.

3. *con disio*: il sintagma occorre in clausola in Dante *Purg.* XXIV 132 (: *mio*).

vv. 7-15: 'Si era inteso incominciare con l'influsso delle stelle collocate nel cielo dal padre Giove, che hanno il nome di Orsa, felici e belle, si sarebbero cantate poi le generose e grandi prove che fece Orsino, dopo che fu scacciato dal re Ciro, per la paura che lo spodesti, come poi per l'italico e bel territorio il sangue generoso ha preso dimora e perché innalzarono l'Orso a grande considerazione'.

7. *con l'effetto*: 'con l'influsso', cfr. GDLI, s. v. *effetto*, 1.

9. *che tengon nome d'Ursu*: le costellazioni dell'Orsa Maggiore e dell'Orsa Minore, citate da Dante, in *Par.* XIII 4-12.

11. *Ursines*: Orsino; sono diverse le teorie sulle origini degli Orsini (S. SANSOVINO, *L'istoria di casa Orsina*, pp. 2-10), non è chiaro a quale il poeta alluda.

13. *giro*: 'territorio', cfr. GDLI, s. v. *giro*, 2.

15. *a gran remiro*: 'a grande considerazione', ovvero all'esaltazione delle imprese, cfr. GDLI, s. v. *remiro*, 1.

vv. 16-21: 'Quante volte con le loro armi e armatura vinsero e conquistarono la fama e quanti che erano più forti di loro sconfissero. Poi quali virtù li collocarono a Roma, da dove trassero la nobile condizione e come adornarono il regno di Sicilia in più occasioni'.

16. *sbergo*: 'armatura', forma aferetica per *usbergo*, cfr. GDLI, s. v. *usbergo*, 1.

18. *da tergo*: 'dietro', cfr. GDLI, s. v. *tergo*, 8. La clausola occorre nel sonetto 176, 4 (: *albergo* : *sbergo*).

19. *in Roma i collocaro*: la casata degli Orsini divenne, dal XIII secolo, una delle famiglie romane più potenti (cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione del potere*, p. 11).

20-21. [...] *come e' regno / ciciliano in più volte adornaro*: difficile stabilire a quali imprese in particolare si riferisca; sono molteplici le azioni che videro coinvolti gli Orsini nel regno di Sicilia.

vv. 22-27: 'Poi passare alla trionfale e degna condizione in cui il nobile nome si trova oggi grazie a te, il fatto che mantieni con intelligenza la parte spirituale e quella terrena; infine parlare delle vostre verdi chiome, e quanta forza e beltà prospere mostraste insieme, dove, quante volte e perché'.

23. *con te*: con Napoleone Orsini.

vv. 28-33: 'E della nobile prudenza che preme la nobile fronte e della generosità e quanto ognuno vi teme e vi riverisce, dell'animo grande, del parlare con bontà, delle giuste opere e severe, così che avete in voi ciò che deriva da natura e le sue qualità'.

vv. 34-51: 'In seguito volevo trattare cose segrete della parola divina assieme all'opinione che ebbero i greci, come sapete, dove dicevano che lo spirito ebbe origine dal Padre e poi dal Figlio e non insieme e in modo conforme a verità e furono poi vinti, e così volevo afferrare con l'artiglio per dire di Giunone e del grande Imeneo e le venerande nozze e il sostegno a loro dato da monsignore San Sisto, che le organizzò a Roma per la duchessa Eleonora, quando mostrò sotto forma di cibo Ercole ed Anteo, poi avrei voluto parlare di quello che andava celebrando il suo sposo in Ferrara, tante volte e in tal modo che sono, signore, molto piacevoli da pensare. Infine, avrei voluto parlare del corteo funerario fatto ad Urbino dal magnifico Federico, con dolce suono per dire quanto ella vale'.

35. *theos logos*: 'la parola divina'.

35-36. [...] *coll'opinione / ch'ebboro i greci* [...]: allude al Concilio di Ferrara - Firenze, tenutosi nel 1438-1439, in cui venne discussa la dottrina del *Filioque*, ovvero della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, non riconosciuta dai greci ortodossi (i quali ritengono che lo Spirito Santo discenda solo dal Padre).

41. *Iuno*: Giunone, protettrice del matrimonio. – *grande Emineo*: probabilmente Imeneo, dio greco protettore del matrimonio (con lo stesso nome veniva designato il canto che accompagnava la sposa nell'antica Grecia).

43. *monsignor San Sisto*: 'Pietro Riario', il banchetto fu organizzato e offerto da Pietro Riario nel giugno 1473; l'appellativo di *San Sisto* deriva dalla sua nomina a cardinale dell'omonimo

luogo; l'uso di tale denominazione, inoltre, è utile per avvalorare l'ipotesi che il capitolo ternario n. 200 sia dedicato a Pietro Riario.

44. *duchessa Lionora*: Eleonora di Aragona, figlia di Ferdinando I sposa nel 1473 Ercole I d'Este, fratellastro di Borso d'Este. Il banchetto fu offerto alla duchessa durante il viaggio verso Ferrara con il marito.

45. *mustrò in cibo un Ercole e Anteo*: durante il banchetto vennero portati cibi che rappresentavano scene e personaggi mitologici: «Ancora furono portate in tavola per vivande in confettione, le tre fatiche d'Ercole, cioè, del Leone, del Cinghiale, e del Tauro; e ciascheduna era in forma d'un'huomo commune. [...] e così seguendo per tanto le fatiche d' Ercole» (B. CORIO, *L'istoria di Milano*, p. 825).

49. [...] *la pompa funerale / fatta in Urbin dal magno Federico*: allude al corteo funebre organizzato da Federico da Montefeltro nel 1472 per la morte della moglie Battista Sforza; l'orazione funebre venne tenuta dal Campano.

vv. 52-57: 'Ma quella sposa di cui fu amico il poverello serafico mi ha messo in una condizione tale e mi mantiene misero e mendicante: questo, illustre signore, non ha concesso tempo al mio buon volere, altrimenti vi avrei ritratto così insigne o maggiore di ciò che avevo promesso'.

52. *quella sposa*: 'la Povertà'.

53. *el poverel serafico*: San Francesco, *serafino* indica per antonomasia San Francesco, cfr. GDLI, s. v. *serafico*, 2.

vv. 58-63: 'Doppi dolori, signore, sono i miei: vedere di fronte a me la donna con i figli piccoli che piangono spesso e dicono ai miei piedi: «Vediamo i nostri vicini andare vestiti e noi siamo nudi». Ora pensate se per suscitare pietà devo rasare i miei capelli'.

63. *troncarme per pietà tutti mie crini*: 'rasare i miei capelli', al contrario dell'uso del tempo di portare i capelli lunghi.

vv. 64-69: 'Quante volte signore ho bevuto le lacrime e ho sospirato con tutto l'animo guardando questo, il quale mille volte mi suscitò rammarico- li vedo ancora famelici e non c'è pane nel cesto e sono privo di frumento- per la loro condizione da cui deriva il mio essere molesto'.

65. *de cor*: 'con tutto l'animo', cfr. GDLI s. v. *cuore*, 27.

68. *manco*: la serie rimica *manco* : *fianco* : *stanco* occorre in *Rvf*209, 10 : 12 : 14.

vv. 70-78: 'Torna in ogni pensiero e in ogni lato, la lingua trema e la mia mente perde ogni immaginazione e rimango, ahimè, dolorante e stanco; oh somma cortesia, abbi pietà di me,

signore illustre, per quella servitù devota e pia che ora dimostro attraverso il parlare cordiale e ci sarà in realtà, altrimenti sia sommerso nella furia della palude infernale’.

70. *Torna in ciascun pensiero e ogni fianco*: soggetto è la condizione descritta nei versi precedenti.

74. *miserere de me*: ‘abbi pietà di me’, cfr. Dante, *Inf.* I 65.

vv. 79-84: ‘Signore, se posso ripararmi un poco da una penuria tanto grande, vi prometto e giuro che abbandonerò ciascun altro amore, fede e ingiuria e tutto il mio futuro sarà volto a scrivere in rima in onore del vostro nome valoroso e saldo’.

vv. 85-90: ‘E sebbene io, signore, sia degno di poca stima, tuttavia la mia capacità e i mesi e gli anni fino a quell’ora in cui mi prende morte, voglio che siano dedicati a voi nel soffrire gli affanni, spargere sangue e sudore, e non temere alcuna guerra solo per servirvi e non dare peso ai danni’.

vv. 91-99: ‘Voi, mio signore, e unico dio in terra, aperte le insigni braccia, e a questo punto includimi nella lista dei servi minori, signore, che come fu nelle labbra del salmista sempre il nome di Dio quando cantò di quella gloria dove tutto è contenuto, così in ciascuna parola invocherò l’Orsa felice, per il mio bene e pace e canterò a lungo per la sua lunga fama’.

92. *braccia aperte*: in segno di affetto.

93. *me serra*: clausola dantesca (: *terra* : *guerra*), per cui cfr. *Par.* XXV 2 : 3 : 6, e petrarchesca, per cui cfr. *Rvf* 72, 18 : 21 : 22 e 268, 58 : 61 : 62.

94. *ne’ labbra del salmista*: indica per antonomasia il Re David.

98. *l’Orsa felice*: la famiglia degli Orsini; il sintagma occorre, altresì, come *incipit* del successivo capitolo ternario.

vv. 100-103: ‘E come il vostro nome sempre risuona tra le mie tempie e nella lingua a maggior ragione so che è scolpito, mio vero signore, come fosse di carne il vostro nome nel mio cuore.’

103. *N. e V.*: le due lettere non hanno un significato molto chiaro; forse, dal momento che dedicataria del capitolo ternario è la famiglia Orsini, indicano le iniziali di Napoleone Orsini e suo figlio, Virgilio.

L'Orsa felice, altera e generosa,  
 donde el vostro cognome se deriva,  
 como divota e più amata cosa  
 nella memoria porto sempre viva;  
 cusì la vegga star sopra ogni insegna, 5  
 con gloria e triunfo e nel ciel diva.  
 E a chi sotto suo nome equi regna  
 gli so ver partisciano e servitore,  
 como la qualità d'esso è più degna.  
 A voi illustro mio, almo signore, 10  
 per cui l'inclita casa ogn'or più s'alza  
 a maiur fama e più solenne onore,  
 l'anima, el corpo, el cor, senza opra falza,  
 v'ho dato e do, se non, che 'l vero dio  
 cader me faccia nell'infernai balza. 15  
 Oggi non è in me maiur disio  
 che de vederve con vittoria al mondo  
 e sanità, como vorria stare io,  
 e quando alcun vostro fedel iocundo  
 sento, m'alegro e cusì me ramarco 20  
 del pricipizio lor col gire al fondo.  
 Mal fa chi me dà peso iniusto e carco,  
 che 'l vero vene a lluce e testimonio  
 me serà l'increato, alto tearca.  
 De Ioambattista e sì de Brancantonio, 25  
 signor mio dolce, e dolerà e dolmi  
 como aver perso unico patrimonio.  
 Così mie spirti scieno pieni e culmi  
 de vostra grazia e se non, vegga porre  
 le mie carne a sterpar tra querce e ulmi, 30

de Gabriello, Placito e d'Ettore,  
 quando pussibil fosse, e de Ruggero  
 col sangue mio vorria lor morte tòrre.  
 Io nacqui guelfo e non fui de stranero,  
 de piccol grado sì, ma non se lassa 35  
 già per comuna strada un ver sentero.  
 So ben quanto mia vita è stata lassa,  
 sul per questa aderenza de Spolite,  
 de Tode prima, d'Acquasparta e Massa,  
 che per veder le voluntà smarrite 40  
 divote a voi col capo chino a terra  
 m'han facto gir, bramando novi lite.  
 Mai contra vostri amici cercai guerra,  
 ch'arei passato l'ordin de rascione:  
 chi dice altro de me, veramente erra. 45  
 Se non avesse a Cristo offensione  
 per altra via commessa, a gran fiduzia  
 pigliaria con ardir defensione  
 a portar acqua in cribo como Tuzia,  
 sperando al ver colla iustizia asseme, 50  
 sens'altro incanto de mal'arte astuzia,  
 che come quil che perde ogni suo speme  
 reman convinto e nella fronte el dice,  
 cusì signor so' io quando altri oppreme  
 qualche vostro consorte overo amice, 55  
 e cusì l'alegrezza meco abbraccio,  
 quando odo voi o lor esser felice.  
 Se ogni mio sperar d'ussir d'impaccio  
 era già posta in voi, or non credate  
 che per me stesso avesse preso el laccio. 60  
 Ahi, signor mio, qual ultime iornate  
 che fé 'l mio ginitor per obbidienza

vostra ve prego a mente retornate  
 e se de me più chiara esperienza  
 volete con esamino e tortura, 65  
 eccome equi, como om fuor de fallanzia.  
 Io so che me serà simil ventura  
 che per Fabïo fo a Calatino  
 nell'accusa a llui data, iniqua e dura,  
 se colpevol non so' nel vostro sino, 70  
 non scia per me più accesa contumacia,  
 o lume e specchio del bel nome Ursino.  
 Alla mia sfigurata e trista faccia  
 rendetegli l'ardir ch'ha perso a torto,  
 sì che cantando stia con quella grazia, 75  
 che fui già mai, ché altramente morto,  
 sento l'ingegno e ogne pensir manca  
 al ponderosu dir onde io fu' accorto.  
 L'alma piagnendo a voi ne viene stanca  
 in ginochiun dicendo con man gionte: 80  
 «Relevame signore! Or me raffranca»,  
 ché non arei auto ardir né fronte  
 venirve 'nanti, con pregheri o rima,  
 se fosse errore in me de cose conte.  
 L'alto fattor d'ogne cosa sublima 85  
 ve mostri aperto el fallo e li fallenti,  
 sì duo turni in amor com'era prima  
 e siquir poi colli spiriti ardenti  
 de servitù le disiose voglie,  
 là do' me tiran tutti sentimenti, 90  
 che fin che 'n vita stanno queste spoglie  
 seron vostre, ché sonno e tal concetto  
 fermo ho con fé, né mai da me se toglie,  
 che sì capace fusse l'intelletto

stato quil primo dì ch'altrui me dei 95  
che non seria como io son, sì negletto.

Non vo' dir più, ma *miserere mei*  
grido piagnendo, o sul de mente mano,  
stenditi verso me, sì che de' rei  
casi scia fora e d'esto viver strano. 100

21 lor] loro

27 unico patrimonio] unico car patrimonio

42 lite] *la i è su correzione di una precedente e*

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 29-33, rima equivoca tra i vv. 35-37, rima imperfetta tra i vv. 26-28-30.

vv. 1-6: 'L'Orsa felice, nobile e generosa, da cui deriva il vostro cognome, porto sempre nella memoria come la cosa più amata e a cui essere devoti; pertanto, io la possa veder stare al di sopra di ogni insegna, con gloria e fama e divina nel cielo'.

1. *L'Orsa*: il primo verso riprende l'*incipit* del sonetto 129. Il capitolo ternario è indirizzato alla famiglia Orsini, probabilmente a Napoleone Orsini.

vv. 7-15: 'E io sono del tutto devoto e servitore di colui che, portando il suo nome regna sulla terra, dal momento che la sua virtù è la più degna. A voi, illustre nobile signore, grazie al quale l'inclita casata in ogni momento accresce la sua fama e il suo solenne onore, l'anima, il corpo, il cuore, senza falsità vi ho dedicato e vi dedico, se così non fosse possa Dio farmi precipitare nel dirupo infernale'.

7. *sotto suo nome equi regna*: 'colui che regna portando il nome degli Orsini regna sulla terra', *equi* è probabilmente da intendersi in opposizione al *nel ciel* del v. 6.

8. *partisciano*: 'devoto', cfr. GDLI s. v. *partigiano*, 6.

15. *infernal balza*: 'il dirupo infernale', cfr. GDLI, s. v. *balza*<sup>1</sup>, 1.

vv. 16-21: 'Oggi non ho più grande desiderio che quello di vedervi assieme a vittoria nel mondo e con salute, come vorrei stare io, e quando sento qualche vostro fedele felice mi rallegro e allo stesso modo mi rammarico del loro precipizio con l'andare a fondo'.

vv. 22-24: 'Si comporta in maniera errata chi mi attribuisce un peso ingiusto e gravoso, dal momento che la verità viene scoperta e me ne sarà testimone l'increato alto tearca'.

23. *che 'l vero vene a lluce*: non è possibile stabilire quale accusa fosse stata rivolta al poeta, probabilmente di aver avuto parte nelle rivolte descritte nei versi successivi.

24. *l'increato, alto tearca*: Dio.

vv. 25-27: 'Di Giovanbattista e di Brancantonio, mio dolce signore mi dorrò e mi dolgo, come se avessi perso il mio unico patrimonio'.

25. *De Iohanbattista e sì de Brancantonio*: non è possibile identificare con certezza i due personaggi; un *Brancantonio* figura nei *Giornali* di Ser Giusto d'Anghiari al servizio di Napoleone Orsini nel 1468: «Era lor capo e governatore uno chiamato il signore Brancantonio d'i Brancalioni, capo di squadra e allevato dal signore Napoleone» (cfr. Giusto D'Anghiari, *Giornali*, p. 98).

27. *unico patrimonio*: l'espunzione di *car* si rende necessaria per ragioni metriche.

vv. 28-33: 'Così i miei spiriti siano pieni e colmi della vostra benevolenza e, altrimenti, veda io le mie carni rovinare tra querce e olmi; se mai fosse possibile vorrei con il mio sangue togliere da morte Gabriello, Placito ed Ettore e Ruggero'.

31-32. *de Gabriello, Placito e d'Ettore, / quando pussibil fosse, e de Ruggero*: i personaggi non sono identificabili.

vv. 34-36: 'Io sono nato guelfo e non parteggiar mai per uno straniero, sebbene fossi di condizioni non elevate, ma non si lascia in nessun modo un sentiero veritiero per una strada comune'.

vv. 37-42: 'So bene quanto la mia vita è stata sofferente solo a causa di questa relazione con Spoleto, con Todi nel passato, con Acquasparta e Massa, che per vedere le volontà smarrite devote a voi, mi hanno fatto andare con il capo chino, desiderando nuovi luoghi'.

38-39. [...] *questa aderenza de Spolite, / de Tode prima, d'Acquasparta e Massa*: si riferisce probabilmente alle sommosse delle città di Todi e Spoleto, ricordate altresì in 206, 57-63 (A. SANZI, *Cronaca del comune di Spoleto* pp. 68-71 e P. Pellini, *Historia* pp. 738-741, che colloca gli avvenimenti nel 1474). Le città di Todi e Massa Martana erano state concesse alla giurisdizione di Todi. Il ruolo del poeta in tali rivolte non è però noto.

42. *bramando novi lite*: 'cercando nuove terre'; allude forse all'insuccesso delle legazioni inviate per comporre le rivolte.

vv. 43-45: 'Non intentai mai guerre contro i vostri alleati, che avrei superato il dominio della ragione: chi dice cose diverse su di me, sbaglia'.

vv. 46-57: 'Se non avessi fatta offesa a Cristo, per altra via con grande fiducia farei arditamente la mia difesa, portando acqua nel setaccio come Tuzia, sperando nella verità e insieme nella giustizia senza nessun altro incanto della malevola arte dell'astuzia, che come colui che perde ogni speranza rimane afflitto ed è evidente dall'aspetto, allo stesso modo, signore, mi trovo io, quando un altro opprime qualche vostro consorte oppure qualche amico; e così in me stesso abbraccio l'allegria quando sento che voi o loro siete felici'.

49. *Tuzia*: mitica vestale costretta a raccogliere l'acqua con il setaccio; la sua vicenda è citata, ad esempio, in Petrarca, *T. P.* 148-151: «Fra l'altre la vestal vergine pia / che baldanzosamente corse al Tibro, / e per purgarsi d'ogni fama ria / portò del fiume al tempio acqua col cribro».

vv. 58-60: 'Se ogni mia speranza di sottrarmi alle insidie era un tempo posta in voi, ora non crediate che mi fossi posto in trappola da solo'.

58. *d'ussir d'impaccio*: 'sottrarmi alle insidie', la serie rimica *impaccio* : *laccio* : *abbraccio* occorre in *Rvf* 134, 4 : 6 : 8.

vv. 61-66: 'Ahi signor mio vi prego di riconsiderare quelle ultime giornate in cui il mio genitore fece atto di sottomissione nei vostri confronti e se volete una più chiara prova di me con esame e tortura, eccomi qui, come un uomo fuori di ogni inganno'.

vv. 67-72: 'Io so che avrò una sorte simile a quella che ebbe Calatino a causa di Fabio, per l'accusa a lui rivolta, ingiusta e crudele: se non sono colpevole nei vostri confronti, non ci sia per me più una accesa lite, o luce e testimonianza del bel nome Orsino'.

68. *che per Fabio fo a Calatino*: Aulo Attilio Calatino fu accusato di aver tradito la città di Sora e condannato; fu salvato dall'intervento del suocero, Quinto Fabio Massimo, che intercedette in suo favore. L'episodio è riportato da Valerio Massimo, *Detti e Fatti* VIII 1.

vv. 73-78: 'Al mio sfigurato e triste viso rendete il coraggio che ha perso in maniera ingiusta, così che io componendo versi possa ritrovarmi con quella benevolenza con cui fui prima, poiché in caso contrario, sento l'ingegno morto e ogni pensiero viene meno all'opera gravosa a cui mi dedicai'.

vv. 79-84: 'L'anima piangendo viene presso di voi, stanca, in ginocchio con le mani giunte dicendo: «Restituiscimi l'onore signore! Ora, salvami», poiché non avrei avuto il coraggio né l'impudenza di venirvi davanti con preghiere o versi, se in me ci fosse errore relativo a cose note'.

82. *fronte*: ha qui il significato di 'impudenza', cfr. GDLI, s. v. *fronte*, 3.

vv. 85-96: 'L'alto Creatore di ogni cosa sublime vi mostri apertamente l'errore e coloro che sbagliarono, in modo che io torni in amore come ero prima e torni a seguire poi con gli spiriti infiammati di servitù le voglie ardenti di desiderio, là dove mi spingono tutti i sentimenti, che fino al momento in cui vivo, sarò vostro, poiché tale sono e tale concetto ho fermo con fede, né mai può svellersi da me, che se l'intelletto fosse stato così capace quel primo giorno in cui mi diedi ad un altro che non sarei come sono, così tenuto a vile'.

85. *L'alto Fattor*: 'Dio', il sintagma è dantesco, cfr. *Inf.* III, 4.

vv. 97-100: 'Non voglio dire altro, ma abbi pietà di me, grido piangendo, o solamente mano della mente, grazie alla tua saggezza rivolgiti verso di me, così che io sia fuori dagli avvenimenti avversi e da questo vivere doloroso'.

98. *mano*: la coppia rimica *strano* : *mano* occorre in Dante *Inf.* XXXI 30 : 28.

Poi che fortuna e cieli e lor posanza  
 senza iusta onestà ciascun se gode  
 del mio dolor che sopra l'altri avanza,  
 convien, Francesco, senza preghi o lode  
 dare all'amiche e venerande muse, 5  
 far che sappia de me chi 'ntende e ode.  
 Ma le fallace forze, che renchiuse  
 son dal poco sperar, temo che 'n via  
 non faccian mie parol lasse e confuse,  
 però per quillo amor ch'a tte me 'nvia, 10  
 te prego ch'al fallir tu me suvegni  
 coll'usata pietà, c'altro e' me svia.  
 Io credo ben che fermo parer tegni,  
 ch'io scia qual fu giamai alma smarrita  
 da palude de Stigi e scuri regni, 15  
 cagion de povertà, che circuita  
 m'ha con più gir la voglia, e per la mano  
 da cui suffersi già crudel ferita;  
 ma per veder lu stato suo più strano,  
 che non è 'l mio, assai piaghe me salda 20  
 dentro dal core e fa l'animo sano.  
 Or non è questo, Francesco, che sfalda  
 l'accunci pensier mei e che m'agiaccia  
 la lengua, ch'a cantar fo pronta e calda,  
 è per vederme fuor de quelle braccia, 25  
 che me possono alzar e farne tale  
 di voglier volto a chi or me menaccia.  
 Questo rinforza e duplica el mio male;  
 questo me tene in èstesi chiamando  
 mille volte la morte e non me vale; 30

questo me fa con passi persi, errando,  
gir travagliato e non posso discernere  
qual mio connesso error m'ha posto in bando.

Non che 'l saccia redir, ma non so cernere  
qual iusta colpa fia, che io me veggia 35  
dal tuo e mio signor tanto disperdere.

Quel che de me gli dolse, or sen beffeggia  
e tienme intanto, che se fo parole,  
son como chi per gran febre vaneggia.

Questo me fa: che coll'eterne prole 40  
spesso m'adiro ed entra me medesmo  
quasi biastimo el gran Fattor del sole.

Questo me fa: che 'l ver cristianismo  
quasi renunzi articoli e suo fede  
e tenme in dubio del giordan battismo. 45

Per che receiver torto ogn'altro eccede  
e consuma el ben far dell'intelletto,  
s'i' dico el vero el sa chi tutto vede,

che quando l'om comprende in sé el defetto  
stregnese e dice: «De più doglia degno, 50  
Signor, so' io», battendo i labbra e 'l petto.

Ma io non so conoscer da qual segno  
proceder possa, che per me rivolto  
scia ogne amore e carità in desdegno.

Bastame assai che con parlare sciolto 55  
me dici alcuno: «O miser, co' no scrivi  
in rima? E tornarai donde sei tolto».

Non son costor da quil proverbio privi  
che 'l dolor d'altri, chi dolor non sente,  
pò confortar como de' morti vivi. 60

La summa verità me sia presente,  
se vinti volte e più la penna ho presa

per dar notizia del sangue eccellente  
 de Bagliun digni e como santa Chiesa  
 coronò Gottefredo, là do' Cristo 65  
 porse col sangue a nostre alme difesa,  
 e como doi fiata fece acquisto  
 del gran sepulcro e doi segni mirabili,  
 de cibo e di umiltà in raro on visto;  
 del suo figliol Baglion, donde i notabili 70  
 omin descesi sonno e in che maniera  
 vinnuro in 'Talia tra più laüdabili  
 e perché Lodovico de Baviera,  
 duca, li collocò dove Eulistesse  
 fundata avea la gran cittade altera, 75  
 per che 'l superbo popul li concesse  
 la franca insegna dell'ucel Crifone,  
 e chi con fama poi tale arme resse;  
 far degna e bella poi conclusione  
 de quanta vita triünfante guida 80  
 Braccio Secondo e suo condizione,  
 quanto alla casa generosa, fida  
 speranza ha data, e dà in tutti l'anni  
 disposti a darne do' fama s'annida.  
 Con quanto onor e pompa nell'affanni 85  
 è saputo passare e sede in cima  
 de magestade, a onta d'altrui inganni.  
 Quanto amor nell'amar fé de lui stima,  
 che volontario el cinse del suo foco  
 che amasse dell'italiche la prima. 90  
 Deh, quante feste e giostre in dolce ioco,  
 quanti torniamenti e carri ornati  
 fatti in Peroscia, in uno e altro loco!  
 Quanta prudenzia ne' suspectti piati

mostrò con quanto ardir, fidanza insieme 95  
de sé più volte e in diversi lati.

L'acconce e iuste suo parol supreme  
l'umana vita sobria e sì netta,  
che del salire altrui conduce a speme.

Deh, quanta libertà seco ha restretta 100  
e como in alme virtüose e pure

soi bieni spender sempre se deletta;  
quanta evidenza e avvertente cure  
ebbe al reprinter nova donna e come  
fuor poi comprese alle scordie finire! 105

D'antico sangue e signoril le chiome  
ornar se volze e fama con dar pace  
a discordanti e nimichevol nome

de Braccio e Sforza e poi, como el, sagace, 110  
per lassar più de sé veraci esempi

col fabricar che ha fatto, ognora face  
le magne case e li sacrati templi,  
fatti in più lochi al nome de colei  
che de suo grazia tutto el mondo rempli,

Matre de Cristo, Dio dell'altri dèi, 115  
e a onor del bon Ieromio anco,

per gir con quilli benedittinei,  
como al limosinar, mai non fo stanco,

la reverenzia delle cose sacre, 120  
per prima àute e mo ch'ha 'l capel bianco.

De quante guerre, pestilenzie e agre  
tratta ha la suo republica e ruïne  
e dirizate mente nel ben magre.

Or poi ch'io son, Francesco, a un bel fine, 125  
la man redutta a una colle voglie

per consequir quest'opre peregrine,

veggome avanti figliolini e moglie  
piagner con meco e io 'seme co'lloro  
e grido: «O morte, perché non me toglie  
de vita omai, sì che de quisto ploro 130  
oscisse fuor de che misero e lasso  
me veggio e senza creder di ristoro?»».

Francesco mio, se tu compensi el basso  
loco do' sto, te verrà voglia dirme:  
«Cerca altra patria, e cqui non c'è piu spasso». 135

Dal fonte do' solea, lascio, nutrirme  
ne' mei angustiüsi affanni e tanti  
convien da essa più lungo fugirme.

Se la pietà de Urbano e de ser Santi  
non fosse al mio bisogno comparita, 140  
serei pur disperato in doglia e pianti,  
quando necessità m'ha fatta ardita  
la lengua per chiamar qualche succursu,  
con carità e mente indebbelita.

Como crucciato tuor, leone o ursu, 145  
trovo chi non dorei con gionte ciglia,  
sì che m'abaglia e qui reprendo el mursu  
de paziènzia e senza altro consiglio  
torno all'usato mio lamento amaro  
c'altro non ho, né so dove m'appigli. 150

L'ebreo, el Monte, el sarto, el calzolaro,  
hanno mie robbe con sì grosso presto  
ch'alla valuta loro è più che paro:  
d'ogne cibo mundan pato molesto,  
d'inverno al cener sto d'intorno buiu 155  
da birri e da balii spesso rechiesto.

Francesco mio, vuol pur ch'io cavi el tuiu  
impromutando sale e oglio a oncia,

son gito, ond'io vergogno como fuiu.

Non so qual mente scì scaltrita e acconcia  
non smarrisse, o animo sì crudo  
non dolorasse, colla mia scì sconcia.

160

Io ho smarrite rime, prose, e studo  
e so' for del mie albergo e anni e mesi  
veggo conversi in fumo e scalzo e nudo

165

vecchio conven ch'io circhi altri paesi  
per viver più ch'io posso, a Dio remanghi,  
Francesco mio, per li spirti divisi  
te prego alcuna volta per me pianghi.

9 mie parol] mie è seguito da pensier, depennato

11 suvegni] subuengni, la n è cassata dal copista

38 parole] parolae, la a è cassata dal copista

60 confortar] confortar(e)

106 signoril] signorile

107 fama] segue cassato p(er)

108 nimichevol] nimichevol(e)

117 benedettinei] beneditti mei

163 studo] la o è in rasura su e

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 76-78.

vv. 1-6: 'Dato che la sorte, i cieli e la loro potenza, senza giusta onestà, traggono piacere dal mio dolore, che prevale sugli altri, è opportuno, Francesco, senza dare alle amiche e venerande muse, preghiere o lodi, fare in modo che chi intende e ascolta sappia di me'.

4. *Francesco*: Francesco Maturanzio, per cui cfr. 13, 10.

6. *'ntende e ode*: clausola dantesca, per cui cfr. Dante *Par.* XIV 126 (: *lode*).

vv. 7-12: 'Ma le forze ingannevoli, le quali sono tenute prigioniere dallo scarso sperare, temo che rendano le mie parole stanche e confuse durante il tragitto, perciò, per quell'amore che mi porta verso di te, ti prego che tu mi aiuti con la solita pietà, posto che altro mi svia'.

vv. 13-21: 'Io penso che tu sia sicuro che io sia come un'anima peccatrice della palude Stigia e degli oscuri regni, a causa della povertà che mi ha circondato strettamente ogni desiderio e a causa della mano da cui io ho sofferto tempo addietro una crudele ferita; ma il fatto di vedere la sua condizione più afflitta della mia, mi risana varie piaghe dentro al cuore e mi rende l'animo sano'.

14. *alma smarrita*: 'anima peccatrice', cfr. GDLI, s. v. *smarrito*, 5.

16-17. [...] *circuita / m'ha con più gir la voglia* [...]: l'immagine è probabile ricordo di Dante, *Inf.* V 10-12 e allude alla condanna inflitta ai dannati attraverso i giri compiuti dalla coda di Minosse.

18. *crudel ferita*: la ferita inflitta da Amore.

19. *lu stato suo*: non è chiaro a chi si riferisca.

20. *assai piaghe me salda*: 'mi chiude molte ferite', l'immagine è ricordo petrarchesco, per cui cfr. *Rvf* 75, 2: «ch' e' medesmi porian saldar la piaga» e 214, 22: «saldin le piaghe [...]».

vv. 22-27: 'Inoltre, non è questo, Francesco, che annulla i miei opportuni pensieri e che mi paralizza la lingua, che fu per il cantare pronta e con passione, ma è per il fatto di vedere me fuori da quelle braccia che mi possono innalzare e rendermi tale da volgere il volto verso chi ora mi minaccia'.

vv. 28-33: 'Questo dà più forza al mio male e lo raddoppia; questo mi tiene in estasi mentre chiamo mille volte la morte e non mi giova; questo fa in modo che io vada sofferente, girovagando, con passi persi, e non posso comprendere quale mio errore commesso mi ha allontanato'.

33. *m'ha posto in bando*: 'mi ha allontanato', cfr. TLIO, s. v. *bando* 2. 4.

vv. 34-39: 'Non solo non lo so ridire, ma non so neppure distinguere quale sia la giusta colpa, per cui io mi vedo allontanare a tal punto dal tuo e mio signore. Colui che provò pena per me, ora se ne fa beffe e intanto mi tiene avvinto, di modo che se parlo sono come colui che a causa della forte febbre vaneggia in preda al delirio'.

38. *se fo parole*: 'se parlo'. Il poeta sembra alludere a contrasti sorti con esponenti della casata dei Baglioni, probabilmente da identificare con Rodolfo e Guido Baglioni, succeduti a Braccio dopo la sua morte.

vv. 40-42: 'Questo effetto mi fa: che spesso con la generazione eterna mi adiro e sono portato quasi a bestemmiare, parlando tra me e me, il grande Fattore del sole'.

40. *eterne prole*: 'le generazioni eterne', gli dèi.

42. *Fattor del sole*: 'Dio'.

vv. 43-45: 'Questo effetto mi fa: che io quasi abbandoni il vero Cristianesimo, gli articoli e la sua fede e mi tiene nel dubbio del battesimo giordano'.

45. *giordan battismo*: il battesimo nel fiume Giordano, dove venne battezzato Gesù Cristo; è qui usato come metafora della religione cattolica.

vv. 46-51: 'Per il fatto che ricevere un torto supera ogni altra cosa e consuma le buone intenzioni dell'intelletto, se dico il vero lo sa chi tutto vede, poiché quando l'uomo comprende il difetto nella sua vera natura si affligge e dice: «Sono degno di maggiore dolore, Signore», battendo le labbra e il petto'.

48. *chi tutto vede*: 'Dio', l'emistichio, seppure leggermente variato, è ricordo dantesco, cfr. *Par.* XXI 50: «nel veder di colui che tutto vede».

49. *in sé*: 'nella sua vera natura', cfr. GDLI, s. v. *sé*, 6.

vv. 52-54: 'Ma io non so distinguere da quale volontà possa derivare il fatto che nei miei confronti ogni amore e carità sia mutato in disprezzo'.

vv. 55-57: 'Mi è sufficiente che con parlare tranquillo qualcuno mi dica: «O misero, perché non scrivi in rima? In questo modo tornerai nel luogo da cui sei stato tolto».

56-57. [...] *scrivi / in rima?* [...]: 'componi versi'.

vv. 58-60: 'Non sono esenti costoro da quel proverbio secondo cui chi non sente dolore può consolare il dolore altrui come i vivi possono consolare i morti'.

vv. 61-69: 'La Somma verità mi sia testimone, se dico che venti e più volte ho preso la penna per palesare il sangue eccellente dei degni Baglioni e come la santa Chiesa glorificò Goffredo, nel luogo in cui Cristo offrì la salvezza alle nostre anime con il sangue, e come due volte

conquistò il gran sepolcro e le due stupefacenti manifestazioni, del cibo e dell'umiltà, in raro uomo visto'.

65. *Gottefredo*: Goffredo di Buglione, nobile franco, fu al comando della prima crociata (1096-1099), dal suo cognome viene fatto derivare il cognome Baglioni (A. FABRETTI, *Biografie dei Capitani Venturieri dell'Umbria*, III, p. 566).

65-66. [...] *là do' Cristo / porse col sangue a nostre alme difesa*: allude alla città di Gerusalemme; l'emistichio *là do' Cristo* è probabile ripresa di *Par.* XVII 51 «là dove Cristo tutto di si merca».

68-69. [...] *e doi segni mirabili / de cibo e di umiltà* [...]: il poeta allude alla leggenda per cui Goffredo si cibasse solo di erbe, vista la scarsità di provviste durante l'impresa guerresca; l'*umiltà* si riferisce al rifiuto di Goffredo di assumere il titolo di re di Gerusalemme, dopo la conquista della città.

vv. 70-84: 'per palesare il suo figliolo Baglione, da cui discendono gli uomini degni di onore e in quale modo discesero in Italia, tra coloro che sono maggiormente degni di lode e perché Ludovico di Baviera, condottiero, li fece stabilire nel luogo in cui Euliste aveva fondata la gran nobile città, per quale motivo il popolo superbo gli concesse la libera insegna del Grifone, e chi con gloria poi governò tali armi, fare poi una degna e bella conclusione riguardo a quanta forza trionfante guida Braccio Secondo e la sua condizione, quanta speranza alla generosa casata ha dato e continua a dare in tutti gli anni, dedicati alle armi dove si annida la fama'.

73. *Lodovico de Baviera*: allude a Oddo Ludovico, capostipite dei Baglioni, sceso in Italia con Federico Barbarossa ricevette il titolo di «Vicario imperiale» di Perugia (A. Baloneus, *I Baglioni*, p. 19).

74. *Eulistesse*: 'Euliste', eroe troiano, mitico fondatore della città di Perugia

75. *la gran cittade altera*: allude ovviamente a Perugia.

vv. 85-87: 'Con quanto onore e grandiosità ha saputo affrontare i dolori e ora per quanto riguarda la maestà è seduto in cima, a spregio degli inganni altrui'.

vv. 88-90: 'Quanto amore nell'amare accrebbe la stima nei suoi confronti, che volontariamente lo cinse del suo fuoco, in modo che amasse la prima delle italiche città'.

90. *dell'italiche la prima*: allude probabilmente a Perugia, su cui Braccio governò dal 1438 fino alla morte, nel 1479.

vv. 91-93: 'Deh, quante feste e giostre nel dolce gioco, quanti tornei e carri celebrativi fatti a Perugia in diversi luoghi'.

93. *in uno e altro loco*: ‘in diversi luoghi della città’.

vv. 94-96: ‘Quanta prudenza mostrò nelle liti controverse, con quanto coraggio e assieme fiducia di sé più volte e in diversi momenti’.

vv. 97-99: ‘Le opportune e giuste sue supreme parole, la sua vita terrena condotta in maniera sobria e così priva di ombre che porta ognuno a sperare di elevarsi’.

vv. 100-105: ‘Deh, quanta libertà ha rinchiuso in sé e ha sempre piacere di spendere i suoi beni per anime virtuose e pure; quanta maestosità e grandi attenzioni avvedute ebbe quando riprese nuovamente moglie e come furono poi comprese quando terminarono le discordie’.

102. *soi beni spender sempre se delecta*: sulla generosità del Baglioni si esprime, altresì, Francesco Maturanzio nell’orazione per la sua morte: «cum aliqui ex familiaribus pecuniam ab eo rogabant, isque negare nesciret, si forte praesto non erat, illico pueris mandabat ut argenteos scyphos, vestem praeciosam, anulos traderent, quibus arbitralu suo amici pro pecunia uterentur» (A. FABRETTI, *Biografie dei Capitani Venturieri dell'Umbria*, V, p. 390)

104. *reprender nova donna*: Braccio Baglioni sposò in seconde nozze Anastasia Sforza nel 1462.

vv. 106-120: ‘Si volle ornare le chiome di sangue antico e signorile e di fama con il dar pace ai nomi discordi e nemici di Braccio e Sforza, e poi come il saggio che è, per lasciare di sé più evidenti esempi, con il fabbricare, che ha fatto, tuttora edifica le grandi case e i sacri templi, costruiti in diversi luoghi in nome di colei che riempie tutto il mondo della sua grazia, Madre di Cristo, Dio degli altri dèi e anche per onore del buon Geronimo, per andare con quei benedettini, allo stesso modo non si stancò mai di fare l’elemosina, di avere riverenza delle cose sacre, avute nel tempo passato anche ora che ha il capello bianco’.

108-109. *a discordanti e nimichevol nome / de Braccio e Sforza [...]*: Braccio Fortebracci e Muzio Attendolo Sforza furono condottieri di eserciti avversari nelle guerre che imperversarono in Italia tra la fine del XIV secolo e i primi decenni del XV.

116. *bon Ieromio*: San Geronimo; il poeta allude alla costruzione della chiesa dedicata a San Girolamo a Spello nel 1472, per la quale si impegnò economicamente Braccio Baglioni.

117. *benedittinei*: la lezione trādita dal manoscritto, *beneditti mei*, è probabilmente erronea, da ascrivere forse a un’errata trascrizione del copista di *benedittinei*, ‘monaci benedettini’, il cui convento sorgeva a Spello.

vv. 121-123: ‘Da quante guerre, pestilenze e dolori ha tirato fuori la sua repubblica e rovine e indirizzato le menti deboli verso il bene’.

vv. 124-132: 'Ora poi che io, Francesco, sono a una bella conclusione, la mano congiunta alle voglie per proseguire queste nobili opere, mi vedo davanti i figliolini e la moglie piangere con me e io sono insieme a loro e grido: «O Morte, perché non mi togli dalla vita a questo punto, così da questa preghiera possa uscire fuori quanto mi vedo misero e stanco e senza speranza di riposo?»'.

vv. 133-135: 'Francesco mio, se tu confronti l'infimo luogo dove mi trovo, ti verrà voglia di dirmi: «Cerca un'altra patria, qui non c'è più conforto»'.

vv. 136-138: 'Dalla fonte dove ero solito, stanco, nutrirmi durante i miei dolorosi e tanti affanni è opportuno fuggire più lontano'.

136. *Dal fonte do' solea*: intende forse Braccio Baglioni.

vv. 139-144: 'Se la pietà di Urbano e di Ser Sante non fosse giunta al mio bisogno, ora sarei disperato in dolore e pianti, quando la necessità mi ha reso la lingua coraggiosa per chiamare qualche aiuto con carità e con la mente indebolita'.

139. *de Urbano e de ser Santi*: allude forse a due nobili montefalchesi Urbano Senile e Ser Sante Bennati (cfr. N. DA MONTEFALCO, *Filenico*, p. 159).

vv. 145-150: 'Come crucciato toro, leone o orso, trovo chi non dovrei con ciglia giunte così che mi abbaglia e qui riprendo il morso della pazienza e senza nessun altro consiglio torno al mio solito lamento doloroso, ché non ho altro, né so dove appigliarmi'.

vv. 151-156: 'L'ebreo, il Monte, il sarto e il calzolaio hanno i miei oggetti in cambio di un prestito che per la loro valuta è maggiore che il doppio: di ogni cibo delicato subisco la mancanza, d'inverno sto intorno alla cenere al buio, spesso cercato da poliziotti e giudici'.

151. *el Monte*: si riferisce al Monte di Pietà, istituto fondato nel 1462. I versi sembrano riferirsi alle difficoltà economiche in cui si trovava il poeta.

vv. 157-159: 'Francesco mio, accada pure che io abbia in cambio il tuo aiuto: sono andato per scambiare sale e olio in piccola quantità, cosa per cui provo vergogna come un ladro'.

157-158. [...] *el tuiu / impromutando sale e oglio* [...]: i versi non appaiono molto chiari, è possibile che il riferimento sia all'aver scambiato, per avere sale e olio, un qualcosa che era stato donato dal Maturanzio al poeta.

158. *a oncia*: 'in piccola quantità', cfr. GDLI, s. v. *oncia*, 10.

vv. 160-162: 'Non so quale mente così scaltra e pronta non smarrisce, o animo così crudele non provasse dolore in una situazione come la mia così vergognosa'.

vv. 163-169: 'Io ho smarrito i versi, i testi e l'attività intellettuale e sono fuori del mio rifugio e anni e mesi vedo andare in fumo e scalzo, nudo e vecchio è opportuno che io cerchi altri paesi per vivere il maggior tempo possibile, statti con Dio, Francesco mio, per gli spiriti spezzati dal dolore, ti prego che qualche volta tu pianga per me'.

168. *divisi*: 'spezzati dal dolore', cfr. GDLI, s. v. *diviso*<sup>1</sup>, 13.

Sospento da pietà del tuo pavento,  
 o città de Peruscia, al picciul suono  
 venuto son, né so' senza lamento,  
 perché 'l tuo stato altier, gentile e bono  
 veggo già travagliarse e posto in via 5  
 de precipizio e ver como ragiono,  
 e non per influenza che 'l ciel dia,  
 ma per lo popul tuo, tanto smarrito  
 dell'intelletto, o cieca invidia e ria.  
 Ahi, popul perusino, che appetito 10  
 te sale in testa, qual novo custume  
 t'ha del primo veder sì 'ndebelito?  
 Ahimè, che cerchi toie dilette piume  
 vogliere in sasso e la tuo dolce pace  
 mandar, sì como va per vento fume. 15  
 Que manca a te, che più creder te face?  
 Quale speranza, qual pazzia te move  
 al comun danno e tu stesso te sface?  
 O vagabundi, dati a cose nove,  
 che son per consequenzia nocive, 20  
 como che sa con suo mal fatte prove.  
 Tu vidi in te già le discordie prive,  
 la città piena de scienza e arte  
 e l'un gentil coll'altri vinto vive;  
 né fuor mai manco i'llor partiti in parte, 25  
 ma stanno a una, senza alcun contraro,  
 a Santa Chiesa dritti e a suo carte.  
 E se venne qualcun forsi in desparo  
 te, popul mio, colle losenghe acceca,  
 mustrandote de far maggio un gennaro. 30

Deh, scanzate, che poi vidi la seca  
che ogne carità, misero, tolle  
chi a credere in lei tosto se pieca.

Mira, mira nel petto d'altrui, molle  
de proprie lacrime, de' quale ancora 35  
per esser sei, sequendo el pensier folle:

tu sai quanti iudicîi son fora  
e profezie menacciandote guai,  
deh, non voler che mo scia gionta l'ora.

Specchiate in te medesmo e vederai 40  
l'alma che piange del tuo mal futuro,  
se sotto vizio, al fin, virtù porrai.

Tu in istato sei fermo e sicuro,  
temuto, amato e reverito in fronte,  
che forsi a multi, e senza forsa, è duro. 45

Tra ciascun altro ecclesiastro monte  
fia venerato el tuo, tenuto in preggio,  
dónde doresti star sempre a man gionte.

Mai i proverbii fuor posti in dispreggio:  
populi e donne de novelle cose 50  
vorrien, senza pensar qual fia lor peggio,  
e spesso sòle ancora alle golose  
che festinante fanno lor camino,  
coglier pugnenti spini e fresce rose.

Ahi misero, resguarda al tuo vicino, 55  
non molto logni, e famme al core specchio,  
ch'en sentirai che grida: «O tudertino

populu, in basso per lassare el vecchio  
sentier per un novizio e mo con grido  
ne porti como fur nel viso merchio 60

Contempla ancor del tuo Spoleti el nido,  
per le decinsione in grande strazio

cadde con danno e fuor d'ogne suo fido.

Io temo che per troppo ben sei sazio,  
né più conosci onor, né chi t'amanta 65  
de perle e d'oro e d'un più fin topazio.

L'ingritudin che de te se canta  
per l'oniverso vol che non scia vota  
d'effetto: o quanto error per te se 'mpianta!

Deresti pur pensar chi della mota 70  
tirannesca te trasse e che fo quella  
per cui invido te più non se nota.

Sai che la generosa, inclita e snella  
ca' de Bagliuni e Malatesta sulu 75  
fo la tuo guida a sì felice stella

e al perseverar degno è 'l figliolo  
Braccio Secundo: deh, chi mo te scordi  
t'è stato scudo, ahi, merito de duolu.

Ingrato, ingrato, a che non te remordi  
la boce viva e divulgata fama 80  
per tutta Italia e sul co·llel t'acordi?

Quivi se canta e dice che mai grama  
Perusia esser non pò, fin che 'l Secundu  
Braccio è in vita e de suo verde rama

usciran fiuri e da che posto al fundu 85  
serà per morte, apparirà che 'n terra  
girà suo stato e suo nome e iucundu.

Removi el pensier, movi da tuo guerra  
ch'io te 'l conforto e stima de onorarlo,  
ché s'altro creder hai, tuo creder erra. 90

Chiudi le labbra e non più: «Carlo, Carlo!»,  
c'ancora è tempo e, se tempo te manca,  
cercando l'andarai senza trovarlo;

batter te converrà la mane all'anca,

con dir «Mal fici» e tuo pentir fie nulla, 95  
sì como vizio fa chi nomo imbianca.

Una speranza, pover, te trastulla  
e condurratte a tanta de 'nfortuna,  
che morto esser vorresti in su la culla.

La candidata vesta, or negra or bruna 100  
serà per tuo dilitti e tua superba  
mente in vacillo senza requia alguna.

Quanta nobilità teco se serba!  
Quanta dolce dottrin, quanti ligisti  
ch'or circhi d'annullar, opera acerba! 105

Ahi, perché teco rascion non consisti?  
Ché per mutar de lochi se convene  
mutar condizion da boni e tristi:

tu sei pure in grandezza e gloria e bene,  
donqua, te permutando, el serà iusto 110  
se 'l singular piacer converti in pene.

Or non voler, gentil popul, combusto  
in te scia mo el veneno; apri le braccia  
vèr santa Chiesa e qui ferma el tuo gusto.

Deh, vide appresso con serena faccia, 115  
si como eccelsa meritante e madre  
la casa de Bagliuni alzar te piaccia

col magnifico Braccio, d'amor padre  
che d'ogne tuo trionfo e piacer gode,  
sforzase che in te l'opere ladre 120  
despente scieno, e su levar le prode.

6 ver] uero

10 perusino] perusin

15 per] *segue cassato* tempo.

24 gentil] gentile

28 qualcun] qualcuno  
30 far] fare  
35 de'] delle  
36 esser] e(ss)er(e)  
42 al fin] *segue cassato* porrai  
43 istato] stato  
48 star] star(e)  
53 festinante] festiante  
60 fur] furo  
71 trasse] *la t è su correzione di e*  
76 perseverar] perseuerar(e)  
88 pensier] pensiero  
104 dottrin] dottrina  
107 mutar] mutare  
108 condizion] conditioni  
119 piacer] picer  
120 che in te] chente

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 29-33. Rima imperfetta tra i vv. 74-78 (*sulu : figliolo*).

vv. 1-9: ‘Sospinto dalla pietà nei confronti della tua paura, o città di Perugia, sono accorso al piccolo suono di questa notizia, e non sono senza lamento, perché la tua condizione elevata, nobile e buona vedo già entrare in crisi e tormento e posta sulla via del precipizio e veramente come penso, non per volere del cielo, ma a causa del tuo popolo, a tal punto folle, o dell’invidia cieca e malvagia’.

2. *o città de Perusia*: il capitolo ternario è rivolto alla città di Perugia, probabilmente, come si desume dal v. 91, in occasione del tentativo della presa di potere di Carlo Fortebracci. La vicenda era già stata narrata nel sonetto 124. – *al picciul suono*: la coppia rimica *suono : ragiono* occorre in Dante, *Purg.* XIX 136 : 138 e in Petrarca, *Rvf* 1, 1 : 5 e 74, 6 : 7 e *T. P.* 23 : 25.

vv. 10-12: ‘Ahi popolo perugino, che desiderio ti viene in testa, quale nuova abitudine ti ha così indebolito rispetto alla precedente volontà?’.

vv. 13-18: ‘Ahimè, che tenti di trasformare in sasso le tue amate ali e lasciar andare la tua dolce pace così come va il fumo a causa del vento. Che ti manca, cosa ti fa credere in altro? Quale speranza, quale pazzia ti spinge al danno comune mentre tu stesso ti distruggi?’.

13. *toie dilette piume*: ‘le tue amate ali’, ovvero ciò che ti permette di innalzarti.

14. *tuo dolce pace*: la condizione di pace in cui si trova la città grazie al governo di Braccio Baglioni.

15. *sì como va per vento fume*: l’espressione è modellata su Dante, *Inf.* XXIV 51: «qual fummo in aere [...]».

vv. 19-21: ‘O vagabondi, dediti a cose nuove che hanno effetti nocivi, come è evidente per le sue prove negative’.

vv. 22-27: ‘Tu vedi in te sinora le discordie mancanti, la città piena di scienza e arte e l’un nobile che vive avvinto con l’altro. E non furono mai neanche divisi in fazioni, ma stanno insieme, senza alcun contrasto, rivolti alla Santa Chiesa e ai suoi editti’.

27. *a Santa Chiesa dritti e a suo carte*: il verso si riferisce all’autorità che il Papa esercitava sulla città, attraverso la legittimazione del potere di Braccio (ad esempio sulla signoria di Spello); le *carte* indicano i decreti attraverso cui il pontefice comunicava le proprie decisioni.

vv. 28-30: ‘E se arrivò qualcuno, forse non appartenente alle parti, te, popolo mio, trae in errore con le lodi, facendoti credere di poter rendere un gennaio maggio’.

28. *in desparo*: letteralmente ‘in numero dispari’, intende, probabilmente, ‘un esponente non appartenente alle parti’, ovvero ai nobili citati ai versi precedenti.

vv. 31-42: ‘Deh, scansati che poi vedi la sega che toglie ogni carità, misero, a chi velocemente si piega a credere in lei. Guarda, guarda nel petto degli altri, intriso delle loro lacrime, tu che sei sul punto di diventare uno di loro, seguendo il folle pensiero: tu sai quante opinioni e profezie sono palesi minacciandoti guai: deh, non volere che ora sia giunto il momento. Specchiati in te stesso e vedrai l’anima che piange del tuo malvagio futuro, se deciderai di porre la virtù al di sotto del vizio’.

34-35. [...] *nel petto d'altrui, molle / de proprie lacrime* [...]: si riferisce alle città di Todi e Spoleto, le cui vicende sono ricordate nei versi successivi. *petto molle* è clausola petrarchesca, per cui cfr. *Rvf* 129, 30.

34. *Mira, mira*: cfr. Dante, *Par.* XV, 17; «[...] Mira, mira, ecco il barone».

36. *pensier folle*: l’intendimento di seguire Carlo Fortebracci e permettere la restaurazione del potere dei Fortebracci in città.

vv. 43-48: ‘Tu sei in una condizione ferma e sicura, sei temuto, amato e riverito apertamente, che forse a molti, e senza forse, è cosa difficoltosa. Tra ogni altro gruppo ecclesiastico sarà venerato il tuo, celebrato, per cui dovresti stare sempre a mani giunte’.

vv. 49-54: ‘Mai furono disprezzati i proverbi: i popoli e le donne vorrebbero cose nuove, senza pensare quale sarebbe la cosa peggiore per loro e spesso è solito inoltre accadere che le avide, le quali affrettano il loro cammino, colgano gli spini pungenti insieme alle fresche rose’.

vv. 55-60: ‘Ahi misero, guarda nuovamente il tuo vicino, non molto lontano e rifletti il mio cuore, che dentro sentirai che grida: «O popolo tudertino, ti trovi in una condizione umile per il fatto di aver lasciato il vecchio sentiero per uno nuovo e ora in maniera evidente ne porti il marchio nel viso, come fossi un ladro’.

57. *o tudertino*: Todi fu teatro di una rivolta nel 1474 che comportò l’invio dell’esercito papale nella città, capeggiato da Braccio Baglioni. La rivolta fu sedata e la città fu messa al sacco dalle truppe papali (P. PELLINI, *Historia*, p. 739-740).

vv. 61-63: ‘Guarda ancora il nido della tua Spoleto, per i contrasti cadde in grande sofferenza con suo danno e lontano da ogni persona fidata’.

61. *del tuo Spoleti el nido*: ‘il territorio della tua Spoleto’, il possessivo *tuo* si può spiegare con i legami di amicizia che Braccio aveva con i governanti di Spoleto (P. PELLINI, *Historia*, p. 740).

62-63. *per le decinsione in grande strazio / cadde con danno* [...]: Spoleto cerca di ribellarsi al dominio della Chiesa nel 1474; Braccio Baglioni cercò di ricomporre la situazione, prima di intervenire militarmente. Tuttavia, non riuscendovi, le truppe papali invasero la città e la ricondussero all'obbedienza nei confronti della Chiesa (P. PELLINI, *Historia*, p. 740).

vv. 64-69: 'Io temo che tu sia troppo colmo di bene e ora neppure riconosci l'onore né chi ti avvolge di perle e d'oro e di un più raffinato topazio. L'ingratitudine che si narra di te per l'universo fa' che non sia vera: o quanto errore si stabilisce da parte tua!'

66. *de perle e d'oro e d'un più fin topazio*: la dittologia *perle e oro* ricorre in *Rvf* 46, 1 sebbene in un contesto e con un significato differente; la coppia rimica *topazio : sazio* occorre in Dante, *Par.* XV 85 : 87.

vv. 70-78: 'Dovresti anche pensare a chi ti tirò fuori dalla condizione di tirannia e che fu quella per cui non ti si considera più dannoso. Sai che la generosa, inclita e bella casata dei Baglioni e il solo Malatesta Baglioni fu la tua guida verso una condizione così felice e per la sua prosecuzione è degno il figlio Braccio Secondo: deh, chi ora ti dimentichi è stato tua difesa, ahi, motivo di dolore'.

70-71. [...] *della mota / tirannesca te trasse* [...]: è probabile il riferimento alla signoria di Biordo Michelotti (1393-1398) e alla successiva cacciata del signore di Rimini Carlo I Malatesta e dei fratelli del Michelotti a opera di Malatesta Baglioni e Braccio Fortebracci. (A. BALIONEUS, *I Baglioni*, p. 54).

74. *Malatesta*: Malatesta I Baglioni, padre di Braccio Baglioni.

75. *fo la tuo guida a sì felice stella*: Malatesta riuscì a pacificare la città dopo la morte di Braccio da Montone nel 1424, gettando le basi per il dominio del figlio Braccio.

vv. 79-81: 'Ingrato, ingrato perché non ti tormenta la voce viva e la fama diffusa in tutta Italia e solo con lei ti poni in accordo?'

vv. 82-87: 'Qui si canta e si dice che mai Perugia può essere misera, fino al momento in cui Braccio secondo è in vita e dei suoi vitali rami usciranno fiori e dal momento che sarà posto sottoterra a causa della morte sarà evidente che cadrà a terra il suo stato, il suo nome e la felicità'.

84. *verde rama*: per la clausola cfr. 197, 21.

vv. 88-93: 'Rimuovi il pensiero, allontanati dalla tua guerra, ché io ti conforto a questo e ritieni di onorarlo poiché se credi altro, il tuo credere è errato. Chiudi la bocca e non dire più: «Carlo, Carlo» ché ancora sei in tempo e se il tempo ti manca, cercando andrai senza trovarlo'.

91. *Carlo, Carlo*: Carlo Fortebracci, per cui cfr. 124, 5.

vv. 94-96: 'Ti converrà battere le mani al fianco e dire: «Sbagliai» e il tuo pentimento sarà cosa da nulla, così come fa il vizio di colui che mette in imbarazzo il proprio nome'.

96. *nomo imbianca*: *imbianca* ha qui il significato di 'mettere in imbarazzo', cfr. GDLI, s. v. *imbiancare*, 13.

vv. 97-102: 'Una speranza, povero, ti allieta e ti condurrà a tanta mala sorte che vorresti essere morto da infante. La veste resa candida sarà ora nera ora scura per i tuoi delitti e per la tua mente superba senza sosta in condizione di incertezza'.

vv. 103-105: 'Quanta nobiltà è raccolta in te! Quanta dolce dottrina, quanti civilisti che ora cerchi di annullare, opera dolorosa'.

104. *ligisti*: 'civilisti', in opposizioni agli studiosi di diritto canonico, cfr. GDLI, s. v. *legista*, 1.

vv. 106-111: 'Ahi, perché la ragione non è in te? Posto che a causa del mutare delle situazioni conviene mutare condizione, passando da buoni a malvagi: tu sei ancora in grandezza, gloria e bene, dunque cambiando te, sarà giusto se converti in pene il notevole piacere che ora hai'.

107. *lochi*: 'situazioni', cfr. GDLI s. v. *luogo*, 16.

vv. 112-114: 'Inoltre, non volere, nobile popolo, che il veleno ora sia arso e bruciato in te: apri le braccia verso la santa Chiesa e qui ferma la tua voglia'.

113. *apri le braccia*: in segno di affetto e di accettazione, cfr. GDLI, s. v. *braccio*<sup>1</sup>, 3. Carlo Fortebracci era infatti intenzionato, dopo aver preso il potere su Perugia di sottrarla al dominio del Pontefice (P. PELLINI, *Historia*, p. 756).

114. *gusto*: 'voglia' cfr. GDLI, s. v. *voglia*, 4.

vv. 115-121: 'Deh, vedi poi con sereno viso, se ti compiacci di innalzare come eccelsa, meritevole e materna la casa dei Baglioni assieme al magnifico Braccio, padre d'amore che prova gioia da ogni tuo trionfo e piacere, e si sforza di fare in modo che le azioni ladre siano in te cancellate e innalzate le azioni valorose'.

L'inclita fama e 'l glorioso onore  
 che per l'Italia sì luce e resplende  
 del vostro nome, eccelso mio signore,  
 me fé prender la penna e se non rende  
 el suo canto sonor como derria, 5  
 colpa dell'ignoranza che m'offende,  
 perché la mente in sé stessa vorria  
 giogner tant'alto almen che de mill'una  
 parte trattasse e più non cercaria.  
 Or, se le mie pregher han forza alguna, 10  
 prego le sacre e venerabil Muse  
 che 'n mio favor de lor me sia qualcuna  
 e facciano de me scì fatte scuse,  
 che se li versi in sé hanno difetto,  
 l'alte materie scien d'errore 'scluse. 15  
 Illustrissimo duca, io ho già letto  
 l'antiche storie de' beati padri  
 do', per la fe' de Cristo benedetto,  
 predicando acquistar multi lizadri  
 populi e regni e sustinnur martiro 20  
 per la conversion dell'idoladri;  
 ma quanto più le loro opre remiro,  
 più trovo che fra tutti se commenda  
 doi solamente, de chi suli usciro  
 l'urdini, casti e pien d'ogne leggenda, 25  
 cioè fu quil Dominico e Francesco,  
 ché coll'abito lor se fa ammenda,  
 e perché quando el contrarïo visco  
 tenea la fe' sì 'nguluppata e lassa  
 che per periculare era gran risco 30

e forsi in molte parte era già cassa,  
quisti venendo, tanto ben pugnaro,  
che retornò in piè dove era bassa.

Delle moderne ancora i' ho el caro  
Valerio visto e Patavin con quello 35  
quando Romani el secol dominaro,  
do' dignamente Iulio e Marcello,  
Ottaviano e Nero trovo carco  
di somma loda per l'operar bello.

Ma, pur tra issi, ancor Scipio e Marco 40  
alzano el nome loro per defesa  
al grande imperio ch'era gionto al varco,  
ché un de quisti, essendo Roma presa  
da' Galli e già tiratala a tributi,  
depose giù l'esilio e onne offesa, 45

e departi d'Ardea e porse adiuti  
in modo che 'l vessillo e or con danno  
lassar fuggendo dond'eran venuti.

Questo lu venne in più onore alzando  
che 'l vincer de Falischi e Vegetani, 50  
o altro de che andasse triunfando;

l'altro perché vencesse d'Affricani  
e regno fo pur più la gloria prima,  
ch'ebbe per trar delle rabbiose mani

la republica sua, che della cima 55  
era caduta al piè quando Aniballe  
seppe mal sequitar fortuna o stima,

che de sangue roman tente le valle  
erano a Canni e li padri conscritti  
stavano in pestilenzia e amar calle. 60

Questa fo la suo fama: che li vitti  
fé vincituri e repusili al loco

dond'eran scisi e relegrò gli afflitti.

Or perché, signor mio, assai non poco  
tenete d'esta gloria, anzi fia tale 65  
come tra picciul fiamme è un gran foco,

io vo' lassar l'aspetto imperiale  
de magestà, l'altezza e 'l vivo ignegno  
dove prudenzia tene aperte l'ale

coll'altre suo figliol, che per più degno 70  
albergo han preso el vostro cor sì fido,  
donde a maravigliar col mondo vegno

del meritante e laüdabil grido,  
ch'aveste del conquisto de Romagna,  
col bello assedio del maruso lido. 75

Onde teneste Fan per la campagna  
stretto sì forte, che non fo già mai  
nella Cicilia piana o in montagna

simile a quello e per trattare assai  
cose più illustre, verrò alla parte 80  
che più v'adorna de perpetui rai.

Dico, signor, che la mirabile arte  
è quella che virtù soletta adiuta  
nelle vittorie, e non Fortuna o Marte,

ché quando è una impresa dibattuta 85  
da una forza e l'altra poi se move  
a favorirla e nella suo caduta

su la releva: queste son le prove,  
e non chi ten con quil ch'ascende o monta,  
che pò da sé senza procur d'altrove. 90

Questa è la boce in gloriã coniunta:  
revogliere chi fuggì a quel che caccia  
e ponere el vittrice in pene e onta.

Rari son suti a sequir questa traccia,

ma voi ben l'ampliate e nella mente 95  
qualcuno n'ho, però non vo' che taccia.

Quando Francesco Sforza era perdente  
delle picena Marca, el bel paese,  
da Papa e re cacciato, ognun possente:

veglie faceste incontra a suo difese, 100  
con amichevol modo, armata mano  
che 'l treste fuor de tante ree contese.

Cascion fo vera che del gran Milano,  
signor divenne: Parma con Piacenza  
con tutto el genovese in valle e piano; 105

e similmente el popul de Fiorenza  
campata avete da ruina e guerra,  
suo stato conservando e preminenza,

quando d'Alfonso re qualche suo terra  
se guerriggiava, e 'l foste d'esso amico 110  
e alla ribellato lor Vulterra,

da che le chiave del vessillo antico  
con cinque diademe de Pio rotte  
fuor da Gismundo Malatesta dico,

descendeste al succurso con tal botte 115  
che triunfando là, l'infante altero  
venne a mercé delle vostre arme dotte.

E per mustrar da poi qual fusse el vero,  
se ll'infelicità d'esso o virtude  
vostra el tenea in abito stranero, 120

quasi de cabbia e mezza servitude,  
a pericul de stato e de suo fama,  
traeste el bon Ruberto e con salute,

sì che la fiera spaventata e grama  
represe tanto ardir che 'l venticrici 125  
ruppe e vinto el cacciò, po' molta trama.

Onde, a un tratto, fece l'infelici  
trionfator de chi della suo gloria  
ha avuto ornato e viddelo chi 'l dici.

Questa fo manifesta e chiar notoria, 130  
che non sonno altro punti de pianeti,  
che 'l cor de l'omo ingenii e la memoria.

Re Ferdinando, quando più repleti  
avea li sensi de tristizia e amaro,  
allor con più ardir, modi e descreti, 135

gli dimostraste fe' col cor sì caro  
che, ben che principati e Caldareschi  
campibassi abruzzesi in su contraro  
fussor rivolti, foron sì maneschi  
vostri favor, con impeto sì grande, 140

c' a llor dispetto Agnovini e Franceschi  
disgombraro e regnò in tutte bande,  
e isso re col titolo e possede,  
vostra mercé, tal fama se ne spande.

Mai temeste per fama, onore e fede 145  
perdiziòn de stato o de persona:  
sicur pò viver quil che ve ama e crede,

felice e degna casa de 'Ragona  
che v'ha legato con amor fraterno,  
sustegno immobil de regal corona 150

e ogne successor de Pietro eterno,  
poi che l'ecliasiasto confalone  
la vostra invitta man l'ha in governo.

Sisto da Dio receva guiderdone,  
como gran conoscente del bisognu 155  
de santa Chiesa e sua divisiòne,

in manco tempo che tra maggio e iugnu  
eran per crescer tanti rei contrasti

che guai a llei e so ben che non sognu,  
 vostri recordi seron tal, che basti 160  
 a sostener la carità de tutti,  
 e a nostri gran mal perfetti impiastri.  
 O lieto Urbino, e l'altri che redutti  
 son sotto el bon iustissimo domino!  
 O lieto Monte, donde fuor prodotti 165  
 primi Feltrischi, che nel lor camino  
 se sonno alzati e tanto che stan sopra  
 a ciascun più potente lor vicino,  
 mercé delle sollicite e bell'opre  
 de voi sequite, o vero esemplo e forme 170  
 do' de virtù chi vol s'amanta e copre.  
 In guerra sulu nova legge e norme,  
 maestro in arme e bellicoso franco,  
 a cui speranza el più d'Italia dorme,  
 chi vole alzarse e mai venire almanco 175  
 sequa le vostre scole, inclito duca,  
 lume de nostra etade, al far non stanco:  
 cogn'altra cosa appresso è fanfaluca.

16 Illustrissimo] Illustrissimo

41 loro] lor

70 figliol] figliole

76 teneste Fan] teneste vo fan

96 qualcuno] *le ultime due sillabe sono in correzione su lettere illeggibili*

129 ha avuto] ha vato dici] *la seconda i è in correzione su e*

136 dimostraste] desmostraste vo

140 favor] favori

160 tal] tale

162 mal] mali

172 norme] *la e è su correzione*

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 49-51.

vv. 1-9: 'L'intramontabile fama, il glorioso onore che in Italia così brilla e risplende del vostro nome eccelso, mio signore, mi fece prendere la penna e se non fa divenire il canto poetico melodioso come dovrebbe è causa dell'ignoranza che mi affligge, dal momento che la mente per sua natura vorrebbe giungere in una condizione tanto elevata da trattare almeno mille una parte e non cercherebbe cosa maggiore'.

3. *mio signore*: probabilmente Federico da Montefeltro, appellato come *Illustrissimo duca* al successivo v. 16 (S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*, p. 410).

vv. 10-15: 'Pertanto, se le mie preghiere hanno qualche effetto, prego le sacre e venerabili Muse che qualcuna di loro sia in mio favore, e mi giustifichino in modo tale che, se i versi di per sé stessi hanno difetto, i nobili argomenti siano privi di errore'.

15. *l'alte materie*: 'i nobili argomenti', cfr. GDLI, s. v. *materia*, 10.

vv. 16-33: 'Illustrissimo duca, io ho già letto le storie antiche dei beati padri, nelle quali si narra che, predicando per la fede di Cristo benedetto, conquistarono molti popoli superbi e regni e sopportarono il martirio per la conversione degli idolatri, ma quanto più ammiro le loro opere, maggiormente trovo che fra tutti si lodano solamente due di coloro che soli fondarono gli ordini casti e ricchi di ogni narrazione, vale a dire fu quel Domenico assieme a Francesco, perché con il loro abito si fa penitenza, e perché, quando il vischio ostile teneva la fede avvolta e stanca, la quale era in gran rischio di crollare, e forse in molte parti era già cancellata, essendo giunti questi, combatterono in maniera così opportuna che ritornò in piedi dove era stata abbassata'.

23. *se commenda*: 'si loda', cfr. GDLI, s. v. *commendare*, 3.

26. *quil Dominico e Francesco*: San Domenico e San Francesco. Le figure dei due Santi sono ricordate in Dante, *Par.* XI 40-42 e XII 34-35.

28. *vischio*: indica, figurativamente, 'una situazione da cui è difficile liberarsi', cfr. GDLI, s. v. *vischio*, 6 e richiama l'immagine dantesca di *Par.* XII 37-39: «L'essercito di Cristo, che sì caro / costò a riarmar, dietro a la 'nsegna / si movea tardo, sospeccioso e raro». San Domenico operò per ricondurre al cattolicesimo gli eretici càtari, San Francesco svolse il suo ruolo di predicatore in un periodo in cui la Chiesa era fortemente segnata dalla corruzione.

vv. 34-39: 'Delle opere moderne ho fino a questo momento tenuto in considerazione il dilettevole Valerio e assieme a lui il Padovano, quando i Romani dominarono il mondo, periodo

nel quale trovo degnamente Giulio e Marcello, Ottaviano e Nero pieni di lodi per la loro valente opera’.

35. *Valerio*: Valerio Massimo, scrittore latino vissuto tra il I secolo a. C. e il I secolo d. C., è autore dei *Factorum et dictorum memorabilium libri IX – Patavin*: ‘il Padovano’, ovvero Tito Livio, storico romano originario di Padova.

vv. 40-48: ‘Ma, sempre tra essi, anche Scipione e Marco rendono più illustre il loro nome, grazie all’opera di difesa al grande impero, che era giunto a un punto di svolta; uno di questi, dal momento che Roma era stata presa dai Galli e messa sotto ricatto, tornò dall’esilio e dimenticò ogni oltraggio, partì da Ardea e prestò aiuto in modo che lasciarono il vessillo e l’oro fuggendo con devastazione verso il luogo da cui erano venuti’.

40. *Scipio e Marco*: si tratta di Scipione l’Africano e Marco Furio Camillo, di cui nei versi successivi verranno celebrate le imprese.

43-44. *ché un de quisti, essendo Roma presa / da’ Galli e già tiratala a tributi*: nel 387 a. C. Roma fu occupata dai Galli Senoni, che cinsero d’assedio il Campidoglio. Per togliere l’assedio richiesero le insegne e un ricco bottino d’oro.

45. *depose giù l’esiliò e onne offesa*: Marco Furio Camillo si trovava in esilio ad Ardea quando fu nominato dittatore contro i Galli Senoni; riuscì a sconfiggerli e a recuperare le insegne e il bottino d’oro che era stato loro consegnato dai Romani. L’episodio è narrato in Valerio Massimo, *Detti e Fatti* IV 1.

vv. 49-60: ‘Questo lo venne innalzando in maggiore onore rispetto alla vittoria contro Falisci e Veietani o altro del quale andasse trionfando; l’altro poiché vinse contro il regno degli Africani e ci fu inoltre maggiore somma gloria, che derivò dal fatto di trarre dalle rabbiose mani la sua repubblica, la quale era caduta in basso da uno stato elevato, nel momento in cui Annibale non seppe mantenere la buona sorte o la capacità di considerazione, che erano tinte di sangue romano le valli a Canne e i padri coscritti erano in difficoltà e in sentieri dolorosi’.

50. *Falisch e Vegetani*: ‘abitanti di Falerio e di Veio’, città etrusche contro cui combatté Marco Furio Camillo, rispettivamente nel 394 e nel 401 a. C.

52. *l’altro perché vencesse d’Africani*: Scipione l’Africano sconfisse Annibale nella battaglia di Zama nel 202 a. C., concludendo la Seconda Guerra Punica.

56-57. [...] *quando Aniballe / seppe mal sequitar fortuna o stima*: Annibale, ottenuta la vittoria a Canne nel 216 a. C., non riuscì a sconfiggere in maniera definitiva i Romani, i quali ottennero la vittoria a Zama.

59. *li padri conscritti*: ovvero i cavalieri che erano stati cacciati dal Senato dopo la sconfitta subita a Canne nel 216 a. C. dall'esercito romano.

vv. 61-63: 'Questa fu la sua fama: che rese i vinti vincitori e li fece tornare nel luogo da dove erano scesi e rallegrò gli afflitti'.

61-62. [...] *che li vitti / fè vincituri*: ovvero 'che rese i Romani, che erano stati vinti, vincitori'.

vv. 64-75. 'Ora dal momento che, signore mio, avete di questa gloria molto, non poco, anzi sarà così come è un gran fuoco tra grandi fiamme, io voglio tralasciare l'aspetto imperiale, la nobiltà dell'autorità e il vivo ingegno, dove la prudenza si accresce assieme alle sue altre figliole, che hanno ritenuto il vostro cuore, così fidato, come un luogo maggiormente degno, dove giungo a meravigliarmi assieme al mondo della fama meritevole e degna di lode, che voi aveste nella conquista della Romagna, con il bell'assedio della zona costiera'.

70. *coll'altre sue figliol*: la *prudenza* è 'guida delle virtù morali' (P. DELHAYE, s. v. *prudenza*, in ED), le *sue figliole* saranno pertanto Giustizia, Fortezza e Temperanza, assieme alle quali viene rappresentata in Dante, *Purg.* XXIX 130-132. 74. *conquisto de Romagna*: allude alla conquista da parte di Federico da Montefeltro della zona costiera del nord delle attuali Marche, fino a Gradara nel 1463. 75. *assedio del maruso lido*: 'della regione costiera'.

vv. 76-81: 'Sicché voi teneste Fano per la campagna, stretto così forte, che non ci fu mai nella Sicilia piana o in montagna un assedio simile a quello, e per trattare cose molto più illustri, giungerò al punto che maggiormente vi adorna di raggi perpetui'.

76. *teneste Fan per la campagna*: Federico pose l'assedio alla città di Fano nel 1463, per riconquistare i territori che erano tornati sotto l'obbedienza di Sigismondo Malatesta. L'assedio non ebbe l'effetto sperato, tuttavia Sigismondo Malatesta, preoccupato per un'eventuale conquista di Rimini, lasciò a presidiare la città il figlio Roberto; i fanesi obbligarono Roberto a capitolare (C. TONINI, *Storia di Rimini*, p. 555).

78. *nella Cicilia piana o in montagna*: il riferimento è probabilmente all'assedio, da parte di Claudio Marcello, della città di Siracusa nel 212 a. C., durante la II Guerra Punica.

vv. 82-93: 'Dico, signore, che la capacità da ammirare è quella che sola aiuta la virtù nella vittoria, e non Fortuna o Marte, poiché quando un'impresa è combattuta da una forza e l'altra poi si muove a favorirla e nella sua caduta la rialza in alto, queste sono le prove e non chi sta con colui che sale o balza, che può fare da solo, senza aiuto di altri. Questa è la fama unita alla gloria: rivolgere chi fuggì contro quello che lo incalza e porlo, da vincitrice, in pena e vergogna'.

vv. 94-96: 'Rari sono stati coloro che hanno seguito questa via, ma voi la ampliate per bene e nella mente ne ho anche qualcun altro, perciò non voglio tacere'.

vv. 97-105: 'quando Francesco Sforza stava perdendo la marca Picena, il bel paese, cacciato dal Papa e dal re, ognuno dei due pieno di forza faceste guardie notturne contro le sue difese in modo amichevole, con le armi in mano, al punto che lo traeste fuori di tante malevole contese: fu la vera ragione per cui divenne signore della grande Milano, di Parma e Piacenza, assieme a tutto il territorio di Genova, le valli e le pianure'.

97. *Francesco Sforza*: duca di Milano dal 1448, era signore di larga parte dei territori della Marca, perduti a seguito della guerra mossagli dal Papa e da Alfonso V d'Aragona (1443-1446).

100. *vegliè*: 'guardie notturne', cfr. GDLI s. v. *vigilia*, 6. – *a suo difese*: Federico da Montefeltro accolse Francesco Sforza durante la sopracitata guerra e gli permise di accamparsi con le truppe nel territorio di Urbino (E. RUBIERI, *Francesco primo Sforza*, p. 426).

101. *armata mano*: è locuzione che ha il significato di 'con le armi in mano', cfr. GDLI, s. v. *armato*, 11.

vv. 106-111: 'e allo stesso modo il popolo di Firenze, città che avete sottratto da rovina e guerra, conservando sia il suo stato, sia la sua posizione di preminenza, quando da parte di Alfonso re si guerreggiava qualche sua terra, fosti amico di quello, anche nei confronti di Volterra che si era ribellata contro di loro'.

109. *Alfonso re*: Alfonso V, re di Napoli dal 1442 al 1458.

109-110. [...] *qualche suo terra / se guerreggiava* [...]: si riferisce probabilmente all'assedio di Piombino nel 1448. Federico era a capo dell'esercito fiorentino contro i napoletani.

110. *d'esso*: è riferito al *popul de Fiorenza* del v. 106.

111. *alla ribellato lor Vulterra*: la città di Volterra si ribellò a Firenze nel 1472, a seguito della sottrazione alla città dei proventi di una miniera di allume scoperta nel suo contado nel 1470. L'imposizione da parte di Lorenzo de' Medici dello sfruttamento della miniera per una cifra irrisoria, portò alla sollevazione della città, subito seguita dall'invio dell'esercito fiorentino sotto la guida di Federico da Montefeltro. Volterra si arrese il 16 giugno 1472 e perse tutte le autonomie che gli erano state concesse (cfr. M. LUZZATI, *Firenze*, p. 769-770).

vv. 112-117: 'dal momento che le chiavi dell'antico vessillo con i cinque diademi di Pio furono rotte da Gismondo Malatesta, dico, discendesti in suo soccorso con un numero tale di botte che, riportando la vittoria là, il nobile infante giunse in balia delle vostre sapienti armi'.

112-113. [...] *le chiave del vessillo antico / con cinque diademe* [...]: si riferisce alle cinque mezzelune di Pio II, rappresentate nel suo stemma.

113-114. [...] *rotte / fuor da Gismundo Malatesta*: Sigismondo Malatesta sconfisse le truppe del Papa Pio II nel 1461, riconquistando Senigallia. A seguito di ciò fu scomunicato da Pio II.

115. *descendeste al succurso*: Federico da Montefeltro, in soccorso delle truppe papali, conquistò i contadi di Senigallia, Fano e Cesena (C. TONINI, *Storia di Rimini*, p. 553).

116. *l'infante altero*: il figlio di Sigismondo Malatesta, citato al v. 123, rimase a Fano.

vv. 118-129: 'E per mostrare poi cosa fosse vero, se la sua malasorte o la vostra virtù lo teneva in condizione straniera, traeste il valente Roberto quasi come da una gabbia e da una mezza servitù, essendo in pericolo lo stato e la sua fama, di modo che la bestia spaventata e grama recuperò tanto coraggio che distrusse il vincitore e dopo averlo vinto lo cacciò, dopo molte vicende. Per cui all'improvviso rese l'infelice un trionfatore su quello che si era adornato con la sua gloria, e chi lo dice assisté ai fatti'.

123. *el bon Ruberto*: Roberto Malatesta, figlio di Sigismondo Malatesta. Dopo la resa di Fano, di cui era a presidio, fu fatto uscire dalla città da Federico e ricondotto a Rimini (C. TONINI, *Storia di Rimini*, p. 555).

126. *e vinto el cacciò, po' molta trama*: Roberto Malatesta, dopo la morte di Sigismondo, nel 1468, fu estromesso dal padre dal governo della signoria, affidata alla moglie Isotta e al figlio Sallustio, appoggiati dai Veneziani. Il Papa, Paolo II, per evitare che la signoria cadesse nelle mani dei veneziani, inviò Roberto per far sì che Isotta fosse estromessa e Rimini condotta sotto il dominio della Chiesa. Tuttavia, una volta ottenuto il potere su Rimini, Roberto tenne per sé il potere (C. TONINI, *Storia di Rimini*, p. 572-573).

128-129. *trionfator de chi della suo gloria / ha avuto ornato* [...]: Federico da Montefeltro diviene alleato di Roberto Malatesta nella guerra contro Paolo II. Il Papa viene sconfitto e il dominio di Rimini rimane in mano al Malatesta.

129. *e viddelo chi 'l dici*: è probabile che la frase si riferisca all'effettiva presenza del poeta durante l'assedio della città al seguito di Braccio Baglioni, militante nell'esercito pontificio.

vv. 130-132: 'Questa fu evidente e ben conosciuta, cioè che non sono affatto le influenze dei pianeti, ma piuttosto il cuore dell'uomo, le menti e la memoria'.

vv. 133-144: 'A Re Ferdinando, quando aveva i sensi più colmi di tristezza e di dolore, in quel momento con modi più coraggiosi e discreti, dimostraste fede con il cuore così nobile che benché i principati e i Caldareschi, e i Campibassi e gli abruzzesi fossero rivolti contro di lui,

furono così efficaci i vostri favori, con un impeto così forte che nel confronto con loro gli Angioini e i Francesi scapparono e regnò in tutti i luoghi e lui stesso fu re con il titolo e possiede, grazie a voi, una fama tale che si diffonde’.

133. *Re Ferdinando*: Ferdinando d’Aragona, succeduto al padre Alfonso sul trono del regno di Napoli nel 1458.

136. *gli dimostraste fe’ col cor sì caro*: Federico d’Urbino fu al servizio di re Alfonso V nel 1458, rimase poi al servizio di Ferdinando per contrastare la rivolta dei baroni assieme ad Alessandro Sforza (cfr. M. SQUITIERI, *La battaglia di Sarno*, p. 21 n. 21).

137-138. [...] *principati e Caldareschi / Campibassi abruzzesi in su contraro*: allude ai dissidi scoppiati dopo la morte di Alfonso V: una volta salito al trono Ferdinando I, nel 1459, i D’Angiò cercarono di recuperare il potere con l’appoggio di una parte dei nobili. La rivolta si concluse con la sconfitta dei baroni e dei D’Angiò nel 1462, (cfr. M. SQUITIERI, *La battaglia di Sarno*, p. 15 n.1).

137. *principati*: territori in cui era suddiviso il regno di Napoli, il cui controllo era demandato dal re a famiglie nobili da lui designate. – *Caldareschi*: il termine indica i baroni le cui terre erano sottoposte all’influenza della famiglia Caldora (cfr. A. MIRANDA, *Dissoluzione e redistribuzione*, p. 73) una delle famiglie più potenti all’epoca. Furono tra coloro che si schierarono con i D’Angiò contro re Ferdinando.

138. *campibassi, abruzzesi*: allude probabilmente al duca di Campobasso e ai baroni abruzzesi, che parteciparono alla rivolta.

vv. 145-153: ‘Mai temeste per fama, onore e fede la perdita dello stato o della persona: può vivere sicuro colui che vi ama e crede in voi, ovvero la felice e degna casa di Aragona, che vi ha stretto con amore fraterno il quale è sostegno immobile della corona regale e ogni successore dell’eterno Pietro dal momento che il gonfalone ecclesiastico è governato dalla vostra mano invincibile’.

147-148. *sicur pò viver quil che ve ama e crede / felice e degna casa de ’Ragona*: il Montefeltro fu assegnato al comando delle truppe Aragonesi da Ferdinando nel 1465.

152. *poi che l’ecliasïasto confalone*: Federico da Montefeltro fu insignito del titolo di Gonfaloniere ecclesiastico nel 1474 da Sisto IV.

vv. 154-162: ‘Sisto riceva da Dio il premio, come un gran conoscitore del bisogno della santa Chiesa e della sua divisione, in meno tempo di quello che passa da maggio a giugno stavano per crescere tanti malevoli contrasti quanti guai per lei e so bene che non me lo sogno, i ricordi

delle vostre azioni saranno tali che bastino a sostenere la carità di tutti e saranno perfetti medicinali per i nostri grandi mali’.

156. *sua divisione*: ‘la sua ripartizione’, cfr. TLIO, s. v. *divisione*, 4. Il poeta allude all’intervento papale contro Carlo da Montone nel 1477; Federico da Montefeltro fu al comando delle truppe (P. PELLINI, *Historia*, p. 760).

157. *tra maggio e iugnu*: tra il maggio e il giugno del 1477 su richiesta del Papa, Federico da Montefeltro si recò presso Carlo Fortebraccio per intimargli di ritirare lo stanziamento a Montone (P. PELLINI, *Historia*, p. 757).

vv. 163-171: ‘O lieto Urbino, e gli altri che sono ricondotti sotto il buono e giustissimo dominio! O lieto Monte, da dove ebbero origine i primi Feltreschi, che durante la loro vita si sono innalzati e tal punto che stanno sopra a ciascun maggior potente vicino a loro, grazie alle sollecite e belle opere da voi realizzate, o vero esempio e modi in cui chi vuole si ammanta e ricopre di virtù’.

vv. 172-178: ‘In guerra voi da solo siete nuova legge e norma, maestro nelle armi e sicuro guerreggiante, grazie alla cui speranza la maggior parte d’Italia dorme, chi vuole innalzarsi e mai raggiungerti, segua almeno i vostri insegnamenti, inclito duca, luce del nostro tempo, non stanco di fare: dal momento che ogni cosa aggiunta è inutile’.

Celeste muse, venerande e dive,  
 fermo sustegno de chi salir vole  
 a contemplar dell'attese ulive,  
 el vostro adiuto scia como esser sole  
 a mei bisugni, perché a voi recorre 5  
 con fé tutti mei spiriti e parole,  
 ché altramente da speranza tòrre  
 me sento e dall'effetto donde io credo  
 venir se 'l vostro nome me soccorre.  
 O gran Caliope, dove sempre redo 10  
 umile orando, vogli tuo mamilla  
 alla mia lingua, se a altrui non ledo,  
 e tanto del tuo latte in lei distilla,  
 che ben demostri con ordine e arte  
 de tanta fiamma solo una favilla. 15  
 Illustrissimo duca, avendo in parte  
 compreso dalla giostra triunfale,  
 ho preso ardir cantarne ne' mie carte  
 e qui cantando dico che a tale  
 mister son sute cinque glorie invero 20  
 da voi elette, digne e principale:  
 prima è 'l disposto vostro animo intero  
 de non curare spendio per farla,  
 como magnanim digno d'impero;  
 l'altra a chi fo concesso d'ordinarla, 25  
 Meser Lorenzo e Ioanbattista in una,  
 per cui nisciuno ha forza d'infamarla;  
 la terza è loco donde più s'aduna  
 el popul per la stanza e de chi è 'l feo,  
 como so che sapete suo fortuna 30

*naiin* fo e 'l teatro de Pompeo  
 Magno roman, como de lui è scritto,  
 consul più volte e mai in palea reo;  
 la quarta donde fo più veder fitto  
 delli iudici eletti ognun con sano 35  
 senso a vedere e iudicar ben dritto  
 como è l'illustro Iulio Varano,  
 Braccio Secondo al sublimato scanno,  
 Ioanfrancesco Guidi e de Pignano  
 pur Ioanfrancesco e quisti viduti hanno 40  
 le belle scol del primo Braccio e Sforza,  
 sì c'oltra al natural iudicar sanno:  
 cusì l'altrui parer falso s'asmorza  
 concedere el iudicio in qui tali  
 che senton de medolla e non de scorza. 45  
 Tra loro foro ancor doi naturali  
 Romani antichi di senno e per bene,  
 che non scieno usi a iochi marziali,  
 pur la lor fama antica li sustene,  
 al bel considerar per tante istorie 50  
 remase de lor, inclite e serene.  
 Quinta e ultima fo de queste glorie  
 el bel comparir vostro in arme è tanto,  
 c'ognun ne fa letizia e memorie.  
 El popul tutto in un solenne canto 55  
 se mosse e l'altri nobil, senza vizio,  
 con ammirazion, pur tanto o quanto,  
 li militi ludaro e 'l vostro inizio,  
 meglio el mezo col fin, né ve fo manco  
 nisciun parere a dar fermo iudizio 60  
 che nisciun dimustrarse esser più franco,  
 che voi conte e signor nell'arme sciolte,

liber da esse e nel bel far non stanco.

Quando seranno poi, signor, raccolte  
l'altre partite in me, dilataraggio 65  
questa materia non de laude tolte:

soccintamente mo trascorsa l'aggio,  
allor dirò chi ben suo colpi usòe  
e como più che l'altro l'un fo saggio,  
chi per sé stesso onor se ne portòe 70  
col pregio insieme, e 'l iorno e la partita  
de tutti e tanti equi numeraròe.

La maraviglia forsi inaüdita  
de forge e arme, ricche veste e robbe,  
dónde fie vostra fama più gradita: 75

per altro Cesar Iove ve cognobbe,  
ch'aparve el iorno deputato chiaro,  
che pria la notte con tempesta piobbe;  
el drappelletto folto intorno e caro  
col bon Briganza con tanto piacere 80  
che simil caso ne sta visto a raro.

Or signor ve conforto de volere,  
per refrigerio dell'animi grandi  
e gentil petti, un tale stil tenere,

che qualcun'altra e spesso se ne mandi 85  
de queste giostre, do' convien che 'l nome  
de più fioretti alegri se 'nghirlandi  
e de 'nalzar al ciel l'ornate chiome.

20 cinque glorie invero] cinque gl(or)ie et tale inuero, et tale è *depennato dal copista*

50 bel] beli, *la i è depennata dal copista*

70 onore] honore

80 tanto piacere] tanto pa piacere, il *pa* è *depennato dal copista*

## Capitolo ternario.

vv. 1-9: 'Muse celesti, degne di venerazione e divine, sostegno sicuro di chi vuole giungere a contemplare le aspettate olive, sia il vostro aiuto come è solito essere per i miei bisogni poiché a voi si rivolgono con fede tutti i miei spiriti e le parole ché altrimenti mi sento sottrarre la speranza e lo scopo al quale io credo di giungere se il vostro nome mi viene in soccorso'.

vv. 10-15: 'O grande Calliope, dalla quale torno sempre, pregando in atteggiamento umile, volgi il tuo seno alla mia lingua, se non danneggio altri e fai giungere in lei tanto tuo latte, che io possa illustrare con ordine e con arte anche una sola favilla di una così grande fiamma'.

10. *Calliope*: musa della poesia epica, è invocata da Dante, in *Purg.* I 9.

13. *distilla*: 'fai giungere', cfr. TLIO, s. v. *distillare*, 5.

14. *con ordine*: 'in maniera accurata', cfr. GDLI, s. v. *ordine*, 98.

15. *favilla*: probabile ricordo di Dante, *Par.* I 34: «Poca favilla gran fiamma seconda» e *Par.* XXXIII 70-72: «e fa la lingua mia tanto possente, / ch' una favilla sol de la tua gloria / possa lasciare a la futura gente».

vv. 16-21: 'Illustrissimo signore, avendo in parte compreso dalla giostra trionfale, ho preso il coraggio di cantare ciò nelle mie pagine e qui cantando dico che grazie a tale evento sono passate cinque glorie certamente da voi scelte, degne e principali'.

16. *Illustrissimo duca*: probabilmente è da identificare con Federico da Montefeltro, duca d'Urbino, celebrato nel capitolo ternario precedente (S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*, p. 410). Ritengo meno probabile l'ipotesi di dedica a Braccio Baglioni (R. TRUFFI, *Cantori di giostre*, p. 313), mai appellato nel canzoniere con il titolo di *duca* e che compare altresì come giudice al v. 38.

vv. 22-27: 'la prima è la vostra intera dedizione pronta a non curarsi delle spese per farla, come fa un uomo generoso che è degno del comando, l'altra è per coloro ai quali fu concesso di indirla, il signor Lorenzo e Giovan Battista insieme, perciò nessuno ha la forza di giudicarla in maniera sfavorevole'.

23. *farla*: il *la* si riferisce alla *giostra* del v. 17.

25. *ordinarla*: 'indire (una giostra)', cfr. GDLI, s. v. *ordinare*, 25.

26. *Meser Lorenzo e Ioambaptista*: non è possibile identificare con certezza i due personaggi.

vv. 28-33: 'la terza è il luogo, dove si raccoglie il popolo per le richieste e coloro che ricevono il salario, come so che sapete il *naun* e il teatro assicurò il successo di Pompeo, grande romano, come è narrato riguardo a lui più volte, console, mai reo....'.

29. *stanzia*: 'richiesta mossa a un'autorità', cfr. GDLI, s. v. *stanza*<sup>2</sup>, 1.

30-31. [...] *suo fortuna / naün fo e 'l teatro de Pompeo*: i versi hanno una sintassi poco chiara, forse saranno da intendere come una allusione alle vittorie navali conseguite e al teatro fatto costruire da Pompeo tra il 61 a. C. e il 55 a. C. – *Pompeo*: Gneo Pompeo Magno, politico e condottiero romano del I secolo a. C.

33. *in palea reo*: l'espressione risulta oscura, forse *reo* è riferito a Pompeo Magno.

vv. 34-45: 'la quarta, poi, fu la vista piena e completa dei giudici eletti ognuno con sano senso per guardare e giudicare in maniera corretta, quali sono l'illustre Giulio Varano, Braccio secondo all'innalzato trono, Giovanfrancesco Guidi e anche Giovan Francesco di Piagnano e questi hanno visto i bei insegnamenti del primo Braccio e dello Sforza, così che sanno giudicare oltre alla naturale propensione; in tal modo il falso giudizio di ognuno si smorza, concedendo il giudizio a coloro che giudicano in base alla sostanza e non alla superficie'.

37. *Julio Varano*: signore di Camerino dal 1444 al 1502.

39-40. *Ioanfrancesco Guidi e de Pignano / pur Ioanfrancesco* [...]: probabilmente Giovan Francesco Oliva signore di Piagnano (N. DA MONTEFALCO, *Filenico*, p. 172) e Giovanfrancesco Guidi di Bagno, per cui cfr. 192, 76.

41. *le belle scol del primo Braccio e Sforza*: il verso allude probabilmente alle due tattiche guerresche che presero origine dai condottieri Braccio da Montone, condottiero e zio di Braccio Baglioni, e Muzio Attendolo Sforza (per cui cfr. 204, 109).

vv. 46-51: 'Tra di loro ci furono ancora i due originari di Roma, di età avanzata, di senno e per bene, sebbene non siano abituati ai giochi militari, la loro fama antica ancora li sostiene grazie alla buona considerazione in tante storie rimaste di loro, nobili e serene'.

vv. 52-54: 'La quinta e ultima di queste glorie fu la vostra bella presenza in armi e tanto grande che ognuno se ne rallegra e la ricorda'.

54. *ne fa letizia*: 'rallegrarsi', cfr. GDLI, s. v. *letizia*, 7.

vv. 55-63: 'Il popolo interamente si mosse in un canto solenne e gli altri nobili, privi di invidia con ammirazione, sempre discretamente, lodarono i combattenti, il vostro inizio, meglio il mezzo dell'azione e la conclusione e non vi fu la mancanza di nessun parere per dare un sicuro

giudizio, in modo che nessuno dimostrasse essere più coraggioso di voi, conte e signore nelle armi sciolte, libero da esse e mai stanco nel fare’.

57. *pur tanto o quanto*: ‘discretamente’, cfr. GDLI, s. v. *quanto*<sup>2</sup>, 6.

58-59. [...] *vostro inizio, / meglio el mezo col fin [...]*: cfr. 200, 30.

vv. 64-72: ‘Quando poi avrò raccolto in me gli altri fatti, amplierò questo argomento, non privo di lodi: ora l’ho trattato in maniera sintetica, poi dirò chi usò in modo consono i suoi colpi e come in misura maggiore uno fu più saggio dell’altro, chi per mezzo di sé stesso ne ricavò onore assieme al pregio e qui enumererò il giorno e la partita di tutti e tanto grandi’.

vv. 73-81: ‘La meraviglia forse inaudita delle forge e delle armi, i ricchi vestiti e gli oggetti, grazie ai quali la vostra fama sarà più gradita: Giove vi riconobbe come un altro Cesare, cosa che il giorno indicato apparve chiaramente, che piovve la notte prima con tempesta; il gruppo nutrito di persone intorno e caro, con il buon Briganza con tanto piacere che un caso simile è visto raramente’.

76. *Cesar*: Giulio Cesare.

78. *la notte con tempesta piobbe*: difficile stabilire con certezza a quale avvenimento alluda.; ritengo probabile, tuttavia, che il riferimento sia all’episodio per cui il giorno prima del passaggio del Rubicone si scatenò una violenta tempesta (cfr. Fazio, *Dittamondo* II 31).

80. *col bon Briganza*: personaggio non identificabile.

vv. 82-88: ‘Ora, signore, vi invito a volere mantenere, per il riposo dei grandi animi e nobili petti, un tale stile, che indica qualcun’altra di queste giostre e di frequente, quando è utile che il nome delle maggiori spade si lodi e si innalzino al cielo le nobili chiome’.

87. *se ’nghirlandi*: ‘si lodi’, cfr. GDLI, s. v. *inghirlandare*, 4.

Como smarrito marinar tra l'onde,  
 o pover peregrin fuor de suo strada  
 d'inverno e quando el sol la luce asconde,  
 como colui che quel che più gli agrada  
 perde in un ponto e ogne sua potenza 5  
 convien ch'a terra con dispetto vada,  
 so' stato io, Monsignor, remasto senza  
 vostra reverendissima e dolce ombra,  
 che della mente tolle ogne condenza,  
 né altramente va quil che s'adombra 10  
 per subita fantasma ch'io so' andato,  
 dall'intelletto tolto onde se sgombra.  
 Ma como che fervente innamorato  
 che 'l nome, i modi, e le parol retene  
 del suo signore, el m'ha reconfortato 15  
 e francheggiata al cor la fida spene  
 del vostro e presto felice returnu,  
 che pace in patria e iustizia mantene,  
 e 'l nome in testa m'è stato col iurnu  
 dal ciel concesso, non per la mia sorte, 20  
 donde i mie dì futur fessur suggiurnu,  
 cioè che 'ntra in vostra onesta corte  
 che benedir ne posso l'anno e 'l mese,  
 per le virtù e laüdabil porte,  
 e como in servitù ciascun s'accese 25  
 delli mie spirti coll'ingenio mio,  
 coll'altre facultà indi fuor prese,  
 cusì iuste prechiere ascolti Dio,  
 con darve loco e grado condecete,  
 quanto è 'l vostro voler degno e disio. 30

Tenuto ho, Monsignor, continuo a mente  
 l'ese[m]plo che Zenocrates usava  
 per fare el suo discipul più eccellente,  
 che de specchiarse ognuno ammagestrava,  
 acciò che quel che era da natura 35  
 dotato de bellezza el confortava,  
 dicendoli: «Figliol, fa ch'abbi cura  
 che ad una scia, colla beltà, scienza  
 non vascel vòto, e for bel per pentura».

All'altro, che de questo avea carenza: 40  
 «Vigila in modo che mostrato a dito  
 si' brutto e apprezzato per sentenza».

Simile quando el, che mosse al contrito  
 animo vostro, e de voglier le spalle  
 al mundano ozio e farse più unito 45  
 alle celeste cose e queste calle  
 fugire e devenir bon sacerdote,  
 per lo miracul d'ello pegnè valle  
 le babillonie usanze, delle dote  
 ne' maritaggi lor colle ricette 50  
 sopra l'infermi ch'ancor non son note  
 qua, de scrittura apresso dell'ellette  
 proporzion corporee e la somiglia  
 dell'arca de Noè, do' con soi stette,  
 dell'angul bon che a custodir ne piglia, 55  
 che non da Cristo sul quisto se 'ntende,  
 ma dalla prima eretica famiglia  
 che *bonus demon* dicivan che rende  
 angelo proprio e diavol vicino,  
 como chi lengua greca ben comprende. 60

De Catalogna el nome, donde ussio,  
 che Goti e Lani repusati in quella

diero el vocabel de che non è privo,  
 la salutazion novizia e bella  
 di chi eres Cesar e poi che Ottaviano 65  
 di contra el corbo già sfasto de quella:  
 «Troppo de queste in nostra corte ha bano»,  
 dove più pronto el corbo se revolze:  
 «Addonqua l’oglio e ’l tempo è gito invano».

Spurio Cafurnio qual parlar disciolze 70  
 verso i militi pigri e que sudore  
 per la domanda bestial li torze:  
 «Con quanta festa e divulgato amore  
 vien l’omo a matrimonio e poi nel fine  
 se chiude a consumarlo e per onore?» 75

Crates, che volse rompere el confine  
 e sforzar natura, in simile atto  
 usando in piazza fuoron ditti cine,  
 el perché quando el nostro senso è tatto  
 da rea vergogna, in sul volto depegne 80  
 color de sangue, subito è disfatto.

L’altre cose maiur, nobile e degne  
 lassarò star, ch’io non son di coloro  
 de sacre e sante teologhe insegne:  
 e ’l dechiarar de testi e ’l dir sonoro 85  
 de Daniël e ciaschedun profeta,  
 che dissurò per noi del sommo coro;  
 per questo la memoria repleta  
 fatta s’è d’allegrezza e onne doglia  
 repostata ha giuso e l’alma sta quieta; 90  
 e como satisfatta fo la voglia  
 del primo patre e tutta quella lista,  
 colla qual Dio sir nel fin me accoglia,  
 nel limbo, quando viddur l’alta vista

del verace Iesù Cristo e Missia, 95  
vittorioso a trarli de lor trista  
miseria, sì come Zaccaria  
l'avea cantato e tutte le sibille  
multi anni in prima, cusì fia la mia  
mente inalzata e or tante tranquille 100  
son le mie ore e sul per revederve,  
Monsignor, sano, e sì scieno anni mille  
per voi e per chi v'ama e con fe' serve.

1 marinar] marinaio  
2 peregrin] peregrino  
16 spene] *la n è in correzione su m*  
21 futur] futuri  
37 Figliol] figliolo  
41 a dito] *la i è sovrascritta a una precedente e*  
94 vista] *uJista, la J è cassata dal copista*  
100 e or] et tor

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 23-27, rima derivativa tra i vv. 32-34, franta tra i vv. 8-10.

vv. 1-12: ‘Come un marinaio che ha perso l’orientamento tra le onde o un povero pellegrino che ha perso la direzione d’inverno e nel momento del tramonto, come colui che in un istante vede venir meno ciò che maggiormente gli reca diletto e accade che ogni sua forza vada a terra con sdegno, così mi sono trovato io, Monsignore, privo della vostra protezione dolce e degna di riverenza, la quale toglie dalla mente ogni nebbia, e mi trovo nella stessa condizione di colui che prova turbamento a causa dell’apparizione improvvisa di un fantasma, ovvero privo della capacità di ragionare con la mente vuota’.

7. *Monsignor*: forse si riferisce al Campano.

8. *dolce ombra*: è clausola petrarchesca per cui cfr. *Rvf* 23, 168 (: *sgombra*). La serie rimica *ombra*: *sgombra* : *adombra* occorre, inoltre, in *Rvf* 38, 3 : 6 : 7 e *Rvf* 327, 1 : 4 : 5.

9. *condenza*: ‘nebbia’, deverbato da *condensare*.

12. *se sgombra*: ‘si svuota’, GDLI, s. v. *sgombrare*, 23.

vv. 13-30: ‘Ma come un innamorato fervente, che tiene custoditi il nome, i modi e le parole del suo signore, ciò mi ha riconfortato e ricondotto al cuore la fidata speranza del vostro veloce e felice ritorno, che mantiene pace e giustizia in patria, e il nome in testa mi è stato concesso con il giorno dal cielo, non per la mia sorte, dove i miei giorni a venire potessero soggiornare, vale a dire quando entrai nella vostra onesta corte, cosa per cui posso benedire l’anno e il mese, ma per le virtù e le cose lodevoli che mi sono state porte e per come ciascuno dei miei spiriti si ravvivò nel servirvi assieme al mio intelletto e alle altre facoltà poi prese da lì. Così Dio possa ascoltare le giuste preghiere, in modo da darvi un luogo e un grado adeguati alla vostra volontà e confacenti al vostro desiderio’.

15-30. [...] *el m’ha reconfortato* [...] *quanto è ’l vostro voler degno e disio*: il senso dei versi appare poco chiaro.

22. *corte*: corte letteraria (?).

23. *benedir ne posso l’anno e ’l mese*: il verso riprende il motivo della benedizione, per cui cfr. 43, 9-10.

25. *in servitù*: si allude probabilmente al legame di deferenza e di dedizione al *Monsignor* nella corte.

26. *mio*: la serie rimica *mio* : *Dio* : *disio* è dantesca, cfr. Dante, *Par.* XXIV 128-130-132.

vv. 31-39: 'Ho tenuto sempre a mente Monsignore, l'esempio che Senocrate era solito usare per rendere il suo allievo più eccellente, ovvero il fatto che educava ognuno a specchiarsi, in modo da rendere più forte colui che da natura era stato dotato di bellezza dicendogli: «Figliolo, fa' in modo di avere cura che la scienza sia insieme alla bellezza, e di non essere un vascello vuoto bello fuori grazie alla pittura».

32. *l'esempio che Zenocrates usava*: il poeta attribuisce, errando, a Senocrate, allievo di Platone, un episodio narrato nella *Vita di Socrate* di Diogene Laerzio II, 33.

36. *el confortava*: 'rendeva sicuro', il verbo ha il significato di 'rendere sicuro nei confronti di circostanze esterne', cfr. TLIO, s. v. *confortare* 1.

vv. 40-42: 'All'altro che era carente di bellezza diceva: «Sii vigile in modo da essere indicato così brutto e apprezzato per ciò che dici»'.

41. *mostrato a dito*: 'indicare', cfr. GDLI, s. v. *dito*, 2.

vv. 43-51: il significato dei versi è oscuro.

49. *le babillonie usanze*: 'le usanze peccaminose'.

vv. 52-60: 'più oltre ho tenuto a mente ciò che era nelle Scritture, le sublimi proporzioni corporee paragonate all'arca di Noè, dove stette con i suoi, dell'angolo buono che inizia a custodire, il fatto che non solo da Cristo questo si comprende, ma dalla prima eretica famiglia, che diceva esserci un *bonus demon*, che rende l'angelo, con le proprie caratteristiche, simile al diavolo, come chi comprende bene la lingua greca'.

57. *prima eretica famiglia*: il poeta fa riferimento all'eresia Catara, nata in Europa nel secolo XI. I Catari credevano nell'esistenza di due principi, il bene e il male, coesistenti nell'uomo rispettivamente come anima e corpo, derivati entrambi dalla creazione di Dio.

60. *como chi lengua greca ben comprende*: allude al significato della parola greca 'daimon', *vox media*, priva del significato negativo che assume nella cristianità il termine demone.

vv. 61-69: 'Il nome della Catalogna, da dove derivò, che Goti e Lani stanziatisi in quella terra diedero questo significato, del quale non è ora mancante. Il saluto nuovo e bello di chi è Cesare e perché Ottaviano di fronte al corvo, già annoiato per quello: «Ne abbiamo troppi di questi nella nostra corte», allora il corvo più pronto rispose: «Dunque l'olio e il tempo è andato invano»'.

63. *el vocabel*: 'significato', cfr. GDLI s. v. *vocabolo*, 5. Il poeta sembra alludere all'etimologia del nome, tradizionalmente ricondotta al nome dei due popoli.

64-65. *la salutazion novizia e bella / di chi eres Cesar* [...]: ‘il saluto nuovo e bello di chi è Cesare’, allude alla vicenda narrata da Macrobio, *Saturnalia* II 4: Ottaviano, di ritorno dalla battaglia di Azio fu accolto dal saluto di un corvo ammaestrato. Colpito dall’animale lo comprò per ventimila sesterzi e fece lo stesso con un pappagallo con le stesse abilità. Vedendo la scena un calzolaio decise di insegnare al proprio corvo il saluto, fiducioso di poterlo vendere all’imperatore. Tuttavia, il corvo non rispondeva agli insegnamenti e il calzolaio era solito ripetere: «tempo e fatica sprecati». Dopo essere riuscito nell’impresa di ammaestrare il corvo, il calzolaio cercò di farlo ascoltare a Ottaviano, il quale, stufo del saluto, non volle acquistarlo. Il corvo allora ripeté le parole che il calzolaio era solito pronunciare: «tempo e fatica sprecati». Ottaviano, sorpreso dall’arguzia, acquistò il corvo. – *Cesar* ha il significato di ‘imperatore’.

vv. 70-81: ‘Spurio Calturnio in che modo parlò dinnanzi ai pigri soldati e quale paura li colse per la domanda bestiale: «Con quanta gioia ed evidente amore l’uomo si sposa e alla fine si chiude a consumarlo per pudore?», quelli come Crates, che volle superare il limite e sforzare la natura, essendo soliti compiere un simile atto in piazza furono detti cinici e il perché quando il nostro senso del pudore è toccato da brutta vergogna sul volto dipinge un colore simile a quello del sangue, velocemente svanisce’.

70. *Spurio Cafurnio*: il poeta sembra alludere a Spurio Carvilio Ruga, ricordato in diverse fonti (tra cui Gellio, *Noctes Atticae* IV 2-3, Valerio Massimo *Deti e Fatti* II 4) come il primo cittadino romano a chiedere il divorzio. Più che a una confusione tra personaggi (non risulta attestato uno Spurio Calturnio) l’errore sembra essere nella trascrizione del nome, forse già presente nella fonte da cui attinge il poeta.

72. *la domanda bestial*: la richiesta di divorzio avanzata da Carvilio per sterilità della moglie.

76. *Crates*: Cratete di Tebe, filosofo greco del IV-III sec. a. C., appartenente alla scuola dei cinici.

77-78. [...] *in simile atto / in piazza fuoron ditti cine* [...]: allude a *De Civitate dei* I 22, in cui viene spiegata l’origine della parola *cinici* legandola al loro uso di avere rapporti sessuali con le mogli, in quanto cosa lecita e giusta, in piazza.

vv. 82-87: ‘Tralascero le altre più grandi cose, nobile e degne, ché io non sono tra coloro che conoscono i sacri insegnamenti e ciò che dicono i testi e il parlare melodioso di Daniele e di ciascun profeta, che parlarono per noi del sommo coro’.

86. *de Daniël*: profeta, autore del Libro di Daniele, facente parte dell’Antico Testamento.

87. *sommo coro*: il Paradiso, cfr. GDLI, s. v. *coro*, 11.

vv. 88-103: ‘per questo la mia memoria è colma ora di allegrezza, ha abbandonato ogni dolore e l’anima è calma; come fu soddisfatta la voglia del primo padre e di tutte quelle persone - mi accolga il Signore Dio alla fine della mia vita nel limbo assieme a loro- quando videro la suprema visione del vero Gesù Cristo e Messia vittorioso trarli dalla loro triste miseria, così come lo aveva descritto Zaccaria e tutte le Sibille molti anni addietro, allo stesso modo la mia mente sarà innalzata. Ora il mio tempo trascorre tranquillo e volto solo a rivedervi in salute, Monsignore, e trascorrano in questo modo mille anni per voi e per chi vi ama e vi è servo con fede’.

92. *primo padre*: ‘Adamo’; il sintagma occorre in Dante *Par.* XIII 111.

92-93. [...] *e tutta quella lista, / colla qual Dio sir nel fin me accoglia*: l’immagine rimanda a *Inf.* IV 52-61.

95. *verace Iesù Cristo*: il sintagma riprende probabilmente Dante, *Par.* XXXI 107: «Segnor mio Iesù Cristo, Dio verace».

97. *Zaccaria*: profeta biblico, nella seconda parte del suo libro è profetizzato l’arrivo del Messia, cfr. *Zc.* II 9.

98. *sibille*: figure originariamente appartenenti alla mitologia greco romana, furono assorbite dall’iconografia cristiana che le identificò come profetesse della venuta di Gesù Cristo. La figura della Sibilla compare in Dante, *Par.* XXXIII 65-66: «così al vento ne le foglie levi / si perdea la sentenza di Sibilla».

Nella sincera e cristiana vita,  
 como che trovo istorie leggendo  
 del dottore Augustino, alma fiorita,  
 oltr'al mirabil libro, componendo  
*De Civitate Dei e Del Sermone,* 5  
 con che la fé de su venne acrescendo,  
 sempre ebbe seco ferma intenzione  
 de sopra l'altre e fermo desiderio  
 veder tre cose, e fenne orazione:  
 una de Roma, el triunfante altero 10  
 stato de consul, quando l'universo  
 gli prestò obediencia como a 'mpero;  
 l'altro doppo che Paùlo converso  
 fo al battismo, udir el tema e modo 15  
 del suo bel predicar con tono e verso;  
 ultimo e meglio de più frutto e lodo,  
 veder Cristo incarnato, anzi che morte  
 per nostra pace in lui sciogliesse el nodo.  
 E cusì io in uno ardente e forte  
 disio son visso, per vedere asseme 20  
 doie degne magestà, qui dal ciel porte:  
 Monsignor de Modruscia, in cui el seme  
 e frutto de Minerva e d'Elicona  
 abundan tutte con più diademe,  
 col magnifico Braccio, do' resona 25  
 d'arme fama, evidenzia con esemplo  
 de' casi occursi, donde se 'ncorona.  
 Rengraziati i cieli col divin templo,  
 che ogne mio piacer cerco e satollo  
 del disiato amor lo spirto emplo. 30

Mo posso ben cantar: Marte e Apollo  
veggo congiunti colla lor presenza,  
dimostra ognuno averne ornato el collo.

Alessandro fia mo colla scienza  
d'Aristotile al volto e qui se vede, 35  
quanto natura pò dare eccellenzia.

I grandi e gravi aspetti ne fan fede,  
Braccio de Scipio e monsignor, quel tale  
che in Aten, sopra l'altri, precede:

Zenocrates, dico io, a chi fuor l'ale 40  
concesse al bello studio, me ll'accusa  
non men presenza che 'l saper gli vale.

O felice per l'un, non sol Mudrusa,  
ma la Dalmazia e felice per l'altro  
Val d'Umbria bella e più lieta Perusa! 45

Così fosse io nel canto ardito e scaltro,  
come bisognarebbe, ch'io el direi  
lor fama superabile a ogn'altro.

Ma quel ch'io posso, i sacri dèi,  
che han potenza de sequir lor voglia, 50  
li scanzi de imperfetti augurii e rei

e la benivolenzia mai se scioglia  
delle lor mente, de che par son carche,  
anzi cresca ogne dì, al cor s'accoglia,

ché veramente l'affamate barche 55  
del tempestoso secul le reduce  
unito amore e tolle de ramarche;

né tra mortali è più verace luce  
che 'l vinculo d'amicizia quando nasce  
da disposto voler, ch'a cciò l'induce. 60

Bono è quel ch'ha principio nelle fasce,  
ma spesso questo ancor cambia figura

per la varietà che 'l sangue pasce:  
or chi s'accende nell'età matura,  
durabile è, ché ce concorre el senso, 65  
quale è de voi, ecqui guardia e cura.

Legame stretto ben chiuso e immenso  
è amistà e quel che 'l tema dice  
più volte e volte meco la repenso:  
amico ver de ciascun, ben felice 70  
dell'altro amico se ralegra e gode,  
dolse dell'altro che 'l tempo desdice.

Forsi alcun me dirà: «Deh, queste lode  
merita pure el parente che langue  
dolente el suo e si ride del prode»; 75

dico non esser ver, ch'a questo el sangue  
lo stregne e tira e la necessitade,  
sì come asseme sta 'l sempre coll'angue,  
ma quel che vien da propria voluntade,  
e puro amore e netta amicizia, 80  
massime essendo par le qualitate.

Però che quando questo el core inizia,  
pensa all'effetto più de volte mille  
che non ce nasca machia de malizia;

cusì se consequiscon le tranquille 85  
cose tra loro e cusì ben se regge  
amor, con caritatevol faville.

In voi, signur, fia naturale e legge  
prudenzia e però credo che nel fine  
territe el loco fuor dell'altre gregge. 90

L'unico plasmator con suo divine  
grazie ve se demostri, acciò che meglio  
scieno adimpite l'oper peregrine,  
e l'un dell'altro ve facciate specchio,

como scia grata l'unione al cielo, 95  
e più s'annoda quanto l'è più meglio.

D'arte se lieve d'ingioranzia el velo,  
sì che con servitù quel c'ho concetto  
sequitar possa, e voi da uman zelo  
me ricolgate da comun subietto. 100

6 venne] *segue aj cassato*

11 consul] consuli

12 como] *la o è in correzione su e*

30 spirto] spirito

53 par] pare

60 voler] uolere

87 caritatevol] caritateuol

91 plasmator] plasmatore

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 2-4-6, 35-39, 52-54, 56-60, 59-63; rima identica tra i vv. 92-96.

vv. 1-9: 'Durante la vita sincera e condotta secondo gli insegnamenti cristiani, in ogni momento leggendo, trovo notizie del dottore Agostino, anima eccellente, che oltre l'opera degna di ammirazione, mentre componeva il *De Civitate Dei* e i *Sermones*, grazie ai quali accrebbe la fede nei confronti del cielo, si prefisse in maniera decisa di trattare tre cose e di queste trattò'.

3. *dottore Augustino*: Sant'Agostino, dottore della Chiesa.

vv. 10-18: 'una riguarda Roma e il glorioso superbo stato dei consoli, quando l'universo gli prestò ubbidienza come si fa a un impero; l'altro consiste nell'udire gli argomenti e il modo di predicare con il tono e il modo di Paolo, dopo che fu convertito alla religione cristiana; l'ultimo e più meritevole di frutto e lode è vedere Cristo incarnato, prima che la morte, per la nostra pace, sciogliesse il nodo in lui'.

13. *Paülo*: San Paolo, convertitosi alla religione cristiana dopo aver avuto una visione sulla via di Damasco.

18. *sciogliesse el nodo*: il *nodo* è il 'nodo mortale' ovvero il corpo. L'immagine, seppure in un contesto differente è in *Rvf* 256, 10: «(l'alma) da me si parte, et di tal nodo sciolta».

vv. 19-27: 'Io, allo stesso modo, sono vissuto in un ardente e forte desiderio, ovvero vedere insieme due persone di alta dignità, offerte qui dal cielo: il cardinale di Modruscia, in cui abbonda il seme e il frutto di Minerva e dell'Elicona, tutti con maggiori doti, assieme all'eccelso Braccio, in cui risuona la fama delle armi, prova con testimonianza dei casi passati, da cui ne deriva il prestigio'.

22. *Monsignor de Modruscia*: allude a Niccolò di Modruš, vescovo dal 1461 della città di Modruš in Dalmazia; ricoprì la carica di vicelegato dell'Umbria negli anni tra il 1475 e il 1479, cfr. S. SANZI, *Cronaca del Comune di Spoleto*, p. 72: «Nel marzo (1475), venuto nuovo governatore Nicolò vescovo di Modrussa, insigne prelato, già nunzio in Bosnia». Niccolò fu, inoltre, iniziale compagno di viaggio di Francesco Maturanzio, cfr. P. FALZONE, *Maturanzio, Francesco*.

23. *de Minerva e d'Elicona*: Minerva è la dea romana della sapienza, l'Elicona è il monte sacro ad Apollo, dove vivono le muse.

25. *col magnifico Braccio*: 'assieme a Braccio Baglioni', è probabile, visto il ruolo di vicelegato papale dell'Umbria, che il poeta alluda a un incontro avvenuto tra Braccio e Niccolò.

vv. 28-30: ‘Siano ringraziati i cieli con il tempio divino, dato che essendo ogni mio desiderio cercato e saziato, riempio lo spirito del desiderato amore

vv. 31-33: ‘Ora posso ben scrivere in versi: vedo uniti assieme Marte e Apollo, grazie alla loro presenza ognuno dimostra di averne cinto il collo’.

31. *Marte e Apollo*: rispettivamente il dio della guerra e della poesia; probabilmente allude alle congiunte capacità nelle armi e nella poesia.

vv. 34-36: ‘Alla vista ci sarà Alessandro assieme alla conoscenza di Aristotele e in questo si vede quanti pregi eccezionali può concedere Natura’.

34. *Alessandro*: Alessandro Magno, il cui precettore fu Aristotele, citato al verso successivo.

vv. 37-42: ‘Ne fanno fede i grandi e autorevoli aspetti, Braccio di Scipione e il Monsignore come colui che ad Atene precede gli altri: parlo di Zenocrate, cui furono concesse le ali per il bello studio e nel sostenere l’accusa gli vale la presenza non meno che la sapienza’.

40-41. [...] *l’ale / concesse* [...]: la locuzione ha il significato probabilmente di ‘avviare al successo’, cfr. GDLI, s. v. *ala*, 18.

40. *Zenocrate*: filosofo greco, cfr. 208, 31. Il poeta probabilmente allude all’episodio riportato in *Detti e Fatti* II 5, secondo cui Senocrate, dovendo rilasciare una testimonianza in tribunale, non fu fatto giurare, in nome della sua autorità.

vv. 43-45: ‘È felice per l’uno non solo la città di Modruscia ma l’intera Dalmazia e per l’altro l’intera bella Valle dell’Umbria e più felice Perugia’.

vv. 46-48: ‘Magari fossi io tanto ardito e accorto nel comporre versi, come sarebbe necessario, perché allora potrei celebrare la loro fama superiore a quella di ogni altro’.

vv. 49-57: ‘Ma sia quello che sia ciò che io posso, i sacri dei, che hanno la facoltà di seguire la loro voglia, li allontanano dagli imperfetti augurii e malevoli e la generosità non venga mai meno dalle loro menti, della quale sembra che siano colme, al contrario si accresca ogni giorno, si raccolga nel cuore, poiché veramente l’unito amore fa trovare scampo alle vite affannate del secolo dominato dai conflitti e le toglie dai rimproveri’.

55. *barche*: ‘vite’, cfr. TLIO s. v. *barca*<sup>1</sup>, 1.1.

vv. 58-60: ‘né tra i mortali esiste luce più veritiera che l’amicizia, quando nasce dalla volontà condiscendente, che la induce a questo’.

60. *disposto voler*: ‘volontà condiscendente’, per *disposta* cfr. TLIO, s. v. *disposto*<sup>1</sup>, 2.3; il sintagma intende riferirsi al sentimento dell’amicizia privo di vincoli, come si spiegherà nei versi successivi.

vv. 61-66: 'Propizio è ciò che ha origine nell'infanzia, ma questo spesso ancora cambia figura per la varietà che nutre il sangue, ora chi si accende nell'età matura è duraturo, poiché a ciò concorre l'intelletto, quale avete voi, qui guardia e cura'.

61. *ha principio*: 'ha origine', cfr. GDLI, s. v. *principio*, 15. – *nelle fasce*: 'nell'infanzia', cfr. GDLI, s. v. *fascia*, 16. La clausola è dantesca, cfr. *Purg.* VII 98 : 100 : 102.

65. *el senso*. 'l'intelletto', cfr. GDLI s. v. *senso*, 23.

vv. 67-72: 'Un legame stretto, ben chiuso e immenso è l'amicizia e ciò che l'opera dice, infinite volte tra me ripenso: amico vero di l'un l'altro, dell'uno si rallegra e gode felice, dell'altro che il tempo non mette a frutto si duole'.

68. *che 'l tema dice*: il poeta allude al capitolo sull'amicizia di Valerio Massimo *Dei e Fatti* IV 7, che costituisce il modello per i versi successivi.

70. *ciascun*: 'l'un l'altro', cfr. GDLI s. v. *ciascuno*, 3.

vv. 73-81: 'Forse qualcuno mi dirà: «Deh, merita queste lodi anche il parente che si addolora quando soffre il suo congiunto e gioisce del valoroso», dico che ciò non è vero, dal momento che tra i due c'è un legame di sangue ed è a lui legato da necessità, in tal modo sta sempre insieme con un serpente, ma quello che deriva dalla propria volontà è puro amore e sicura amicizia, dal momento che le qualità sono massimamente al medesimo grado'.

78. *angue*: la serie rimica *langue : sangue : angue* è dantesca, cfr. *Inf.* VII 80 : 82 : 84, ripresa da Petrarca nel *T. C.* III 155 : 157 : 159 e Giusto de' Conti, *La Bella Mano* CXLVIII 140 : 142 : 144.

vv. 82-87: 'Però quando il cuore inizia questo sentimento pensa alle conseguenza più di mille volte, in modo che non nasca in questo rapporto ombra di interesse; in tal modo si ottengono le tranquille cose tra loro e in tal modo si regge bene amore, con virtù caritatevoli'.

87. *faville*: 'virtù', cfr. GDLI, s. v. *favilla*, 4.

vv. 88-90: 'In voi signore sarà naturale e legge la prudenza e però credo che al fine terrete il luogo fuori delle altre greggi'.

90. *loco*: letterario (?)

vv. 91-96: 'Vi si palesi l'unico Fattore con le sue grazie divine, in modo che siano realizzate meglio le rare opere e prendiate l'un l'altro come modello di virtù, allo stesso modo sia grata al cielo l'unione, e si stringe maggiormente l'amicizia nella misura in cui è di migliore qualità'.

91. *L'unico plasmator*: allude a Dio.

94. *specchio*: 'modello di virtù', cfr. GDLI, s. v. *specchio*, 14.

vv. 97-100: 'Grazie all'arte si innalzi il velo dell'ignoranza, così che io possa continuare ciò che ho concepito e voi mosso da umano zelo mi accogliate come comune sottoposto'.

97. *el velo*: ha qui il significato di 'ciò che impedisce la conoscenza', cfr. GDLI, s. v. *velo*, 6; la serie rimica *velo : cielo : zelo* è dantesca, cfr. *Purg.* XXIX 23 : 25 : 27.

Quillo infelice e desolato iorno  
 che me se spinse un vivo lume e tale  
 senza sperar mai più de suo ritorno,  
 cioè quando per caso accidentale,  
 anzi per strema e miserabil sorte, 5  
 fo del viver seren troncate l'ale.

Ahi Crifon de' Baglion, per la cui morte  
 ne sonno multi al basso e la cittade  
 de Peroscia ne piagne e piagne forte,  
 perché per isso, in sua gran qualitate, 10  
 saliva in eccellenzia su la cima,  
 secondo l'anni e iuvenile etade,  
 ché rade volte fia se ll'ora prima  
 ne vien con dolce Zeffiro e bonaccia  
 non sequisca giornata in sé sublima. 15

Or, como quil che subito s'allaccia  
 d'uno acerbo dolor che 'l cor gli afferra,  
 che 'l volto impalidisce e 'l sangue agiaccia  
 e le man giogne asseme e 'l viso a tterra  
 china e qui tace per quel che l'accora, 20  
 lacrime ancor dall'occhi non diserra,  
 tal me fic'ïo, quando la fo fora  
 questa trista novella, ché smarrito  
 tacetti, muto, più d'un quinto d'ora.

Ma poi che fo lo spirito redito 25  
 al suo primo valore, io ben m'accorsi  
 del grave danno e mio ben impedito,  
 allor gridai ohimè e gli occhi scorsi  
 su verso el ciel dolenti, ambe le palme  
 percorsi al volto, e poi tal preci porsi: 30

«O Dio eterno, tra le più care alme  
recivi questa, ché 'l mondo ci ha tolto  
la gloria del suo patre e ricche salme,  
e conseguendo hai frutto caro sciolto  
del seme, e ver magnifico, paterno: 35  
bene hai nostro sperar rotto e sepolto».

Ahimé, ché chiar con ogni pensier cerno:  
eri per farte dopo morte vivo,  
con arme, forze, ingenio e governo,  
or' hai lassato, equa dolente e schivo 40  
mesto Braccio, tuo patre, coll'altezza  
dell'alta casa, ognun de piacer privo.

O fragil vita, o miser chi t'apprezza!  
O maledetto mondo, empio veneno,  
c'ogne triomfo al fine in te se speza! 45

Onne mille e mille, o giorno pieno  
de pianti e de suspir, per nui remasi  
orfani in tremo e dubio de più freno.

Quinci continüando in piagner quasi  
divinni stanco e tanto dibattuta 50  
la mente, che la vista da sé rasi,

e como so chi 'l sa chi non adiuta  
d'uman sustegno, se retrova in parte  
che talvolta al voler possa è perduta;  
però dopo le molte buce sparte 55

co'llacrime e singulti, cusì afflitto  
m'assesi, pur chiamando: «O Iove, o Marte,  
ecco l'immitator vostro conflitto  
assiscinato e son suo forze scosse»,  
poscia, pusato in sul lato deritto, 60

recomenzai: «O magnanime posse,  
com'esser pò, ché in scè verde chiome

morte bastasse?» e quindi me percosse  
 un altro e gran dolor con greve some,  
 stimando meco l'una e l'altra etade, 65  
 de Braccio e d'esso, e dove è Braccio e come  
 se trova presso alla decrepitate,  
 donde averà sustanzia che 'l conforti  
 a paziènzia in tanta avversitade.  
 O quanti fuor pensier meco, e non corti, 70  
 con vaccillazion chiedendo a Dio  
 che me mandasse, e subito, tra morti!  
 O quante volte dissi: «O Crifon pio,  
 del servo o liberale o prunto e grato  
 al servir delli amici e con disio! 75  
 O prospero nell'arme e al tuo stato  
 gintil maturo e modi consequendo  
 de nobil sangue, dond'eri tu nato!».  
 O iniqua fortuna, in ciò reprendo  
 el tuo corso crudel, ch'almen l'avesse 80  
 tocco e visto suo patre, che languendo  
 non terria sì le membra al duolo oppresse.  
 Or lui de noi e noi de lui sen nudi,  
 desgraziata sorte che lu elesse,  
 maleditti distin superbi e crudi, 85  
 che fugir non se pò tuo termen preso  
 con forza d'arme né approbati scudi.

5 strema] extrema

28 occhi] ohi

30 al] a lu

54 voler] uolere

56 afflitto] la l è in correzione su r

75 amici] amico

80 crudel] crudele

85 maleditti] *la l è in correzione su c*

87 d'arme] *segue cassata e*

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 25-27, 26-28-30, 32-34, 77-81, 82-84.

vv. 1-6: 'Quel giorno infelice e desolato in cui si spense per me una luce viva e in modo tale da non avere la speranza mai più del suo ritorno, ovvero quando per un caso fortuito, anzi a causa dell'estrema miserabile sorte furono troncate le ali del vivere sereno'.

2. *vivo lume*: 'luce viva', il sintagma occorre in Dante, *Par.* XXXIII, 110 e in Petrarca, riferito però alla luce emanata dagli occhi di Laura, cfr. *Rvf* 154, 3 e commento.

5. *strema e miserabil sorte*: la morte.

vv. 7-15: 'Ahi, Grifone Baglioni, per la cui morte molti sono in una condizione miserevole e la città di Perugia ne piange e piange fortemente poiché grazie a lui, nel suo gran valore, saliva il valore dell'eccellenza in base agli anni e alla giovane età, perché poche volte accade che non segua una giornata che sia in sé molto buona se la prima ora giunge con il dolce Zeffiro e il bel tempo'.

13. *ora prima*: 'l'alba' (?)

14. *dolce Zeffiro*: Zefiro è il vento caldo primaverile, associato al bel tempo. Per l'immagine cfr. *Rvf* 310, 1: «Zephiro torna, e 'l bel tempo rimena», per il sintagma cfr. Dante, *Par.* XII 47.

– *bonaccia*: 'bel tempo', cfr. GDLI, s. v. *bonaccia*, 3.

vv. 16-24: 'Ora, come colui che subito si stringe a un forte dolore che gli afferra il cuore, che gli fa impallidire il volto, che gli agghiaccia il sangue e giunge le mani e abbassa il viso a terra, e in quel momento tace per ciò che lo addolora, ma ancora non fa uscire le lacrime dagli occhi, in tal modo divenni io quando venni a sapere questa triste notizia, poiché stetti in silenzio smarrito, muto, per più tempo di un quinto di ora'.

18. e *'l sangue agiaccia*: 'rende il sangue ghiaccio', l'immagine è ripresa da Dante, *Rime* 1, 45-47: «e 'l sangue ch'è per le vene disperso / correndo fugge verso / il cuor, che 'l chiama, ond'io rimango bianco», e 8, 32: «mi ghiaccia sopra il sangue d'ogni tempo» ricorre altresì in *Rvf* 71, 35: «che 'l sangue vago per le vene agghiaccia».

21. *diserra*: il termine occorre in clausola in *Rvf* 26, 5 (: *terra*) e 300, 8 (: *terra*).

vv. 25-30: 'Ma dopo che lo spirito tornò alla sua condizione precedente, io mi accorsi bene del grave danno e del mio bene ostacolato; allora gridai ohimè e voltai gli occhi addolorati su verso il cielo, portai le entrambe le mani al volto e poi feci tali preghiere'.

26. *al suo primo valore*: 'alla sua condizione precedente', ovvero quella in cui si aveva possesso delle facoltà.

vv. 31-36: ‘ «O Dio eterno, tra le anime più meritevoli ricevi questa, ché il mondo ci ha tolto la gloria di suo padre e le ricche salme e per conseguenza hai separato il caro frutto dal seme paterno, e veramente magnifico: hai tolto del tutto il nostro sperare e lo hai sepolto».

34-35. [...] *frutto caro sciolto / del seme* [...]: ovvero ‘il caro figlio dal padre’.

vv. 37-42: ‘Ahimè, che in maniera chiara con ogni pensiero distinguo: eri destinato a renderti, dopo la morte, vivo, con armi, forze, ingegno e governo, ora hai lasciato qua afflitto Braccio, tuo padre, assieme all’alta dignità della tua casata, ognuno privo di piacere’.

38. *dopo morte vivo*: allude forse alla fama che Grifone avrebbe conquistato con le sue imprese e che sarebbe durata dopo la morte.

vv. 43-45: ‘O vita fragile, o misero chi ti apprezza! O mondo maledetto, malvagio veleno, che ogni trionfo si distrugge in te’.

vv. 46-48: ‘Ne ho più di mille, o giorno colmo di pianti e di sospiri, per noi rimasti orfani in eterno e dubito di un freno ancora maggiore’.

vv. 49-69: ‘Quindi continuando a piangere divenni quasi stanco e la mente divenne tanto abbattuta, che eliminò da sé la vista e come so che sa bene ognuno che non è assistito da alcuno umano sostegno, si ritrova in disparte, che talvolta ogni forza è perduta alla volontà, però dopo le molte voci sparse con lacrime e singhiozzi, mi sedetti così carico di afflizione sempre invocando: «O Giove, o Marte ecco colui che imita il vostro conflitto, assassinato, e sono fiaccate le sue forze»; poi alzatomi ricominciai: «O forze generose, come può essere che in chiove così verdi giungesse la morte?» e quindi mi percosse un altro e gran dolore con pesante fardello, pensando tra me l’una e l’altra età, di Braccio e di lui e dov’è Braccio e come si trovi vicino alla vecchiaia, da dove trarrà la forza che lo esorti alla pazienza in un’avversità tanto grande’.

53. *in parte*: ‘in disparte’, cfr. GDLI s. v. *parte*, 53.

66. *d’esso*: ‘di lui’, cioè di Grifone.

67. *se trova presso alla decrepitate*: Braccio l’anno della morte di Grifone aveva 58 anni.

69. *pazienza*: indica la ‘virtù di sopportare il dolore’, cfr. TLIO, s. v. *pazienza*, 1.

vv. 70-78: ‘O quanti furono i miei pensieri e non brevi, chiedendo a Dio con dubbi che mi inviasse, e subito, tra i morti! O quante volte dissi: «O Grifone, benigno verso il servo, o pronto e disponibile al servizio gli amici e con desiderio! O fiorento nelle armi e nei confronti del tuo stato nobile maturo e proseguivi i costumi degni del nobile sangue da cui discendevi»’.

vv. 79-87: ‘O ingiusta fortuna, in questo rimprovero il tuo corso crudele: almeno l’avesse toccato e visto suo padre, poiché soffrendo non terrebbe il corpo così oppresso dal dolore. Ora lui di noi e noi di lui siamo privi, sorte disgraziata, che lo scelse, maledetti destini superbi e crudeli, perché non si può fuggire con la forza delle armi e neppure con scudi provati e solidi il tuo limite stabilito’.

80-81. [...] *ch’almen l’avesse / tocco e visto suo padre* [...]: Grifone Baglioni fu ucciso lontano da Perugia (A. FABRETTI, *Cronaca*, p. 648); probabilmente i due versi si riferiscono alla lontananza del padre Braccio in quel frangente.

87. *con forza d’arme né approbati scudi*: il testo si interrompe ed è seguito dal verso di una carta bianca.

Ahi mondo ladro, ahi speranza incerta  
e vita fugitiva, quanto è breve,  
ché men da te ha quil che più ne merta!

Ahi caduche dolcezze infette e lieve,  
mortal triunfi e poco glorïosi, 5  
che via fuggite como al caldo neve!

Ahi falza securtà, in cui reposit:  
in fragile ombre e in pensier più bassi  
che poca nebbia over sospiri ascosi!

Ah crudel Morte che niente lassi, 10  
decidi i rami, svelli e le radici,  
in piccol ponto multi iurni cassi;

do' tu comprendi più vertù e felice  
prosper forze e sencer d'animo e core,  
pugni con impio e più su ben disdice! 15

Non val contra el disposto tuo furore  
arme, robbe, pregher iuste e difesa;  
patre, servo, figliol vinci e signore.

Se mai despiacque el tuo pondo, or ne pesa,  
poi che de tanto onor, gloria e fama 20  
lassati ci hai ignudi e senza offesa.

Non più nisciun fedel, Morte, te chiama,  
ma solamente adulterata e sozza:  
così te veggia te abugliente lama.

Tu hai la via a virtüosi mozza, 25  
restretto el caldo sangue in freddo giaccio,  
cusì Dio faccia, chi sopra a te pozza.

Privati ne hai del magnifico Braccio  
magnanimo Baglion, degno de scetro  
reale, o lupa ingorda, occulto laccio. 30

Sai che sull'ombra alle chiave de Pietro  
vivia quïeto e giamai se ne tolze  
e de sequire el pastor mai fo retro!

Quanti error parzïal custui disciolze  
ne' terre ecclesiastre con bontade 35  
e per grande evidenza che 'n sé accolze;  
le cardinal virtù, con qualitate  
consistivano in lui, con che rascione  
c'ognor s'alzava più a dignitade.

Spezzato hai, Morte, el franco e bon temone 40  
de questa patria ducata e certo  
ne piagne e piagnerà compassione.

Morte, tu hai col toscò tuo deserto  
li spiriti scaltriti e gintil sangue,  
che al favor di lui givano a erto. 45

Tu sei cagion che se la vita è langue,  
benignità e grazia impedita  
da ira e ignuria come de un angue,  
clemenzia e largità non son più ardite  
mustrar lor fronte, timide e smorte, 50  
vivono, lasse, misere e smarrite,  
ché avarizia e impietà son porte  
per novo specchio e della lor dottrina  
le gente son per farse ormai più scorte.

De sotto invidia compassione inclina 55  
le spalle, e piange suppedata e nuda  
per tua tirannaria, Morte, e rapina.

Ahi quanto ei stata subitania, cruda,  
Morte, nemica d'ogne cor gentile,  
crucele e traditrice e a noi Iuda. 60

Sai ben che sprezzator era de vile  
cose e vero amator delle più sagge,

ahimè che rari sonno al bello stile.

Oh car sustegno a ffatigose piagge,  
o mediator de scandali e discorde, 65  
scola da far civile alme selvagge:

deh, perché 'l dente irato non te morde  
del fier Satàn, furiosa e rea  
preservatrice de vil gente e lorde?

Tu sai ben, Morte, che per isso Astrea 70  
tenia fermo el suo seggio al tempio ornata,  
e como amica de Dio se godea,

tu sai ben, Morte, che per isso alzata  
era ogne nobil prole e a gran pregio  
vertù condotta e in suo prezzo alzata. 75

S'io dico el ver, tu tel vedisti, e veggio  
che col bel conversar su stato magno  
perusin repusava in dolce reggio;

non consentia c'altrui merce e guadagno  
fosse usurpata, e contra irato verbo 80  
de simili a responder fé sparagno.

Testimonio de ciò ne fia el superbo  
e nobil popul del bel monte Toro,  
se fé de umanità seco reserbo

in abundanzia, pace e in sonoro 85  
canto e triunfo è 'l franco perusino  
Grifone alter, sopra ogne ucel più soro,

eccetto el ciel de chi tanto domino  
t'ha dato, e da c'ogne triunfo sface,  
veggal summerso col capo a ruino: 90

de disiata e gloriosa pace  
remarrin nudi, e col tempo confuse  
per tu poco pensar, bestia rapace.

Ohimè, ch'al su morir forsi hai renchiuse

mille e mill'alme ricche al viver povero, 95  
e miserabil fattele e ottuse:

quisto era fido albergo e bon recovero  
de gran magnificenzie, e tanto largo  
ch'a llui nisciun non pò porger reprovero.

Chi 'l sa ne piagne, e io che 'l so ne spargo 100  
lacrime, e tante, che 'l cor, lascio, move,  
che serien troppo all'ochi del primo Argo.

Qual più munificenzie, antiche e nove,  
fuor presso a sé? Nisciuna: or cusì abbia  
dell'alma sua pietà l'eterno Iove; 105

ma' per su stato altier fo i-llui rabbia  
nell'arme triunfal de che fo cento,  
gli fé mai ordenar per altrui cabbia.

Con soie lemosin ciaschedun convento  
facea visitar, non con parole 110  
ma col bisogno de issi, oro e argento.

Amici conoscea con che se vole  
veder vera amistà, e non con arte  
fittiva amava e de più alte scole

volse pigliarne e in più eccelse parte 115  
tenne quista amistà, tal c'al bisogno  
lo reconubber, non pur sul con carte,

losenghe, norme, menacce e rampogne  
mostrò a servi e sudditi in trattarli  
quanto portava e dalle lor vergogne 120

con cura concircò sempre scanzarli  
per sé e per loro, acciò che nel futuro  
fussur per isso in caso de onorarli.

E mo tu, Morte, con tu dente duro  
ci ha' posti in fondo e converrà che scia 125  
gran parte dell'Italia al pianto scuro.

Orsù, non se pò più, vada pur via  
el corpo che 'n trionfo e pompa strinse,  
egli è sutterra, ma la fama sia  
perpetüale e se 'l tu colpo el vinse,  
malgrato ne abbi; a reaver le carne  
non c'è speranza, ma 'l su nome cinse  
de onor ch'ancor per lui preme salvarne.

130

51 vivono] uiuo

77 conversar] conuersar(e)

108 ordenar] hordenar(e)

109 lemosin] lemosine

117 reconubber] reconubbero

133 preme] prem

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 32-34-36, 59-63, 77-81, 128-130-132; rima identica tra i vv. 73-75.

vv. 1-3: 'Ahi mondo ladro, ahì speranza incerta e vita che corre via, poiché è breve, poiché ha da te meno proprio colui che maggiormente merita!'

2. *e vita fugitiva, quanto è breve*: l'immagine richiama l'*incipit* di *Rvf* 71: «Perché la vita è breve», il tema è ricorrente in Petrarca, cfr. *Rvf*142, 34 e commento al verso. Per *fugitiva* 'fuggitiva', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

3. *merta*: 'merita', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2.

vv. 4-6: 'Ahi dolcezze effimere imperfette e leggere, trionfi mortali e scarsamente gloriosi, che fuggite via come la neve al caldo!'

4. *lieve*: 'lievi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 4.3.

5. *trionfi*: 'trionfi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

6. *como al caldo neve!*: la similitudine occorre in *Rvf* 30, 21: «che mi struggon così come 'l sol neve» ed è immagine topica, cfr. 23, 115: «né già mai neve sotto al sol disarve» e rimandi; per *como* 'come' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

vv. 7-9: 'Ahi falsa sicurezza, in che riposi: in ombre fragili e in pensieri più vili, che sono scarsa fugacità ovvero sospiri nascosti'

7. *falza*: 'falsa', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.4. – *securtà*: 'sicurezza', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6 e 3.2. – *riposi*: 'riposi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

9. *over*: 'ovvero', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8. – *suspiri*: 'sospiri', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

vv. 10-15: 'Ah morte crudele che non lasci nulla, tagli i rami, estirpi anche le radici, cancelli molti giorni in un istante; dove tu ravvisi una virtù maggiore e integrità morali fiorenti destinate a una buona sorte e una sincerità di animo e di cuore, combatti in maniera empia e disprezzi maggiormente la sua felicità'

10. *crudel Morte*: il sintagma è petrarchesco, cfr. *Rvf* 326, 2: «o crudel Morte [...]» e 344, 9: «Ogni mio ben crudel Morte m'è tolto». – *lassi*: 'lasci' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.13.

12. *ponto*: 'punto', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.; il termine ha qui il significato di 'istante', cfr. GDLI s. v. *punto*<sup>2</sup>, 15. – *multi iurni*: 'molti giorni', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1., per *iurni* cfr., inoltre, 2.1.

13. *do*: ‘dove’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *vertù*: ‘virtù’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *felice*: ‘felici’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3.
14. *sencer*: ‘sincero’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.
15. *impio*: ‘empio’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *su ben*: ‘sua felicità’, cfr. GDLI, s. v. *bene*<sup>2</sup>, 7, per *su* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.
- vv. 16-18: ‘Non hanno alcuna forza contro il tuo impeto pronto a colpire le armi, le proprietà, le giuste preghiere e la difesa; tu vinci padre, servo, figliolo e anche signore’.
16. *Non val contra el disposto tuo furore*: l’immagine della Morte come forza invincibile è in *Rvf* 271, 14: «contro la qual non val né forza né ’ngegno» (*la qual* è riferito a Morte), sebbene qui il poeta paia piuttosto alludere al non valore delle ricchezze di fronte all’azione impetuosa della morte. Per *contra* ‘contro’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.
17. *arme*: ‘armi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.2. – *robbe*: ‘roba’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8., il termine ha qui il significato di ‘proprietà’, cfr. GDLI, s. v. *roba*<sup>1</sup>, 1. – *pregher*: ‘preghiere’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *iuste*: ‘giuste’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.
18. *patre*: ‘padre’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5.
- vv. 19-21: ‘Se in altri casi la tua potenza provocò dolore, ora ci affligge in modo particolare, dal momento che ci hai lasciati privi di tanto onore, gloria e fama e senza di mezzi di difesa’.
19. *tuo pondo*: ‘la tua potenza’, cfr. GDLI, s. v. *pondo*, 1.
21. *lassati*: ‘lasciati’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.13. – *sensa*: ‘senza’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14.
- vv. 22-24: ‘Nessuno ti dà il nome di fedele, o Morte, ma solamente corrotta e immonda, così possa tu vederti, tu che sei una lama che elimina’.
22. *Nisciun*: ‘nessuno’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7., 2.15 e 6.4. – *fedel*: ‘che si comporta in modo affidabile’, cfr. TLIO s. v. *fedele*, 1.
24. *abugliente*: forma dal significato dubbio, forse da ricondurre ad *abolire*, con il significato di ‘che elimina’ (?), cfr. GDLI, s. v. *abolire*, 2.
- vv. 25-27: ‘Tu hai interrotto la via ai virtuosi, il caldo sangue hai rappreso in freddo ghiaccio, in tal modo Dio agisca nei tuoi confronti, che è colui che ha forza su di te’.
26. *restretto el caldo sangue in freddo giaccio*: per l’immagine del ‘gelare il sangue’ cfr. Dante, *Rime* 8, 32: «mi ghiaccia sopra il sangue d’ogni tempo» e *Rvf* 71, 35: «che’ l sangue vago per le vene agghiaccia», in cui però la causa è la paura e non la morte; *freddo ghiaccio* è sintagma

petrarchesco e occorre in clausola in *Rvf* 59, 6 (: *laccio*). Per *restretto* ‘ristretto’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

27. *così*: ‘così’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

vv. 28-30: ‘Ci hai privati dell’eccelso e generoso Braccio Baglioni, che è degno dello scettro reale, o lupa ingorda, inganno nascosto’.

28-29. *Privati ne hai del magnifico Braccio, / magnanimo Baglion [...]*: allude alla morte di Braccio Baglioni nel 1479, già ricordata nel sonetto 125.

29. *scetro*: ‘scettro’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

30. *o lupa ingorda*: la *lupa* è allegoria dantesca della cupidigia e come tale è *ingorda* in quanto mai sazia, cfr. *Purg.* XX 10-12: «Maladetta sie tu, antica lupa, / che più che tutte l’altre bestie hai preda». – *laccio*: ‘inganno’, cfr. GDLI, s. v. *laccio*, 8.

vv. 31-33: ‘Sai che trascorrevla la vita tranquillo all’ombra delle chiavi di Pietro e mai si sottrasse a questo compito e non si tirò mai indietro dal seguire il pastore’.

31. *alle*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *chiave de Pietro*: ‘le chiavi di Pietro’; per *chiave* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3.; per *Pietro* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. Le chiavi sono simbolo dell’autorità pontificia. Braccio Baglioni fu alleato del Papa e capitano dell’esercito pontificio.

32. *vivia*: ‘viveva’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9. – *giamai*: ‘giammai’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8. – *se ne tolze*: ‘se ne tolse, se ne sottrasse’, per *tolze* ‘tolse’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14.

33. *sequire*: ‘seguire’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5. – *el pastore*: allude al Papa. – *fo*: ‘fu’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.5. e 9.

vv. 34-39: ‘Quanti errori delle parti costui risolse nelle terre ecclesiastiche con bontà e in maniera del tutto certa, poiché accolse in sé le virtù cardinali: albergavano in lui assieme al valore e con quella moderazione, che sempre più si innalzava a maggiore dignità’.

34. *custui*: ‘costui’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. e 6.3. – *disciolze*: ‘disciolse, risolse’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14.

35. *bontade*: ‘bontà’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. e 3.3.

36. *accolze*: ‘accolse’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14.

37. *le cardinal virtù*: ovvero prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, cfr. TLIO, s. v. *cardinale*<sup>1</sup>, 1. – *qualitade*: ‘qualità’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. e 3.3.

38. *consistivano*: ‘consistevano’, cfr. *Sondaggio sulla lingua*, 9 – *rascione*: ‘ragione’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.15.

39. *dignitade*: ‘dignità’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. e 3.3.
- vv. 40-42: ‘Hai spezzato, Morte, il sicuro e buon timone di questa patria da lui condotta e certamente ne piange e piangerà compassione’.
40. *bon*: ‘buon’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *temone*: ‘timone’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.
41. *ducatana*: l’aggettivo ha probabilmente il significato di ‘da lui condotta’, formato da *ducatus* che indica ‘la terra a cui il duce è a capo’, cfr. C. F. DU CANGE, *Glossarium*, s. v. *ducatus*<sup>2</sup> con il suffisso nominale *-ano*, il quale esprime un rapporto di appartenenza, cfr. G. ROHLFS § 1092.
42. *piagne e piagnerà*: ‘piange e piangerà’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10.
- vv. 43-45: ‘Morte tu hai cancellato con il tuo veleno gli spiriti esperti e il nobile sangue, che sotto la sua guida andavano verso l’alto’.
43. *diserto*: ‘deserto’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7.
44. *gintil*: ‘gentile, nobile’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7.
45. *givano*: ‘andavano’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1. – *a erto*: ‘verso l’alto’, cfr. GDLI, s. v. *erto*, 9; l’espressione ha qui significato figurato. Il termine *erto* occorre in clausola, con la medesima serie rimica *certo : diserto : erto* in Frezzi, *Quadriregio* I XVII 131 : 133 : 135.
- vv. 46-54: ‘Tu sei il motivo per cui se la vita è dolore, la generosità e la grazia sono ostacolate dall’ira e dall’ingiuria come quelle di un serpente, la clemenza e la munificenza non hanno più coraggio di mostrare il loro aspetto, vivono timide e pallide, stanche, misere e smarrite, poiché l’avarizia e l’empietà sono mostrate come un nuovo modello e i popoli stanno per divenire ormai più esperti dei loro insegnamenti’.
48. *ignuria*: ‘ingiuria’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.15. – *angue*: ‘serpente’, in quanto simbolo di virtù negative. Per la serie rimica *sangue : langue : angue* cfr. 209, 78.
50. *mustrar*: ‘mostrare’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. – *fronte*: ‘fronti’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3.
53. *per novo specchio*: ‘per nuovo specchio’, *specchio* ‘specchio’ ha il significato di ‘fonte di insegnamento’, cfr. GDLI, s. v. *specchio*, 14. Per *novo* ‘nuovo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.
54. *gente*: ‘genti’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3. – *farse*: ‘farsi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

vv. 55-60: 'Al di sotto di invidia la compassione piega le spalle e piange, schiacciata e nuda a causa della tua tirannia, Morte, e della tua rapina. Ahi, quanto sei stata repentina, ria Morte, nemica di ogni cuore nobile, crudele e traditrice e nei nostri confronti come fossi Giuda'.

57. *tirannaria*: 'tiranneria, tirannia', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.9. – *rapina*: 'rapimento', cfr. GDLI, s. v. *rapina*, 7.

58. *ei*: 'sei', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

59. *cor gentile*: 'cuore nobile', il sintagma è dantesco, cfr. *Inf.* V 100; occorre, inoltre, in clausola in *Rvf* 67, 10 (: *stile*) e in Giusto de' Conti, *La Bella Mano* LXII, 1 (: *stile*).

60. *traditrice*: 'traditrice', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *Iuda*: 'Giuda', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.; è emblema del tradimento del giusto.

vv. 61-63: 'Sai bene che disprezzava le cose vili e amava sinceramente quelle più sagge, ahimè che sono pochi coloro che sono dediti a un modo di vita corretto'.

63. *sonno*: 'sono', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9 – *al bello stile*: il sintagma occorre, seppure con diverso significato, in clausola in Frezzi, *Quadriregio* IV IX 105 (: *gentile*).

vv. 64-69: 'O sostegno caro alle salite faticose, o mediatore di scandali e discordie, maestro che rendevi civili le anime selvagge: deh, perché non ti morde il dente infuriato di Satana, incattivita e malevola protettrice di persone vili e infime?'.

63. *sonno*: 'sono', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

64. *a ffatigose*: 'a faticose', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. e 3.9. – *piagge*: 'salite', cfr. GDLI, s. v. *piaggia*, 1.

vv. 70-75: 'Tu, Morte, sai bene che grazie a lui Astrea manteneva saldo il suo trono, al tempio onorata e come amica di Dio si compiaceva; tu sai bene, Morte che attraverso di lui era innalzata ogni nobile generazione e la virtù volta in grande considerazione e innalzata nel suo valore'.

70. *isso*: 'esso', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 6.1. – *Astrea*: è la dea della giustizia, per cui cfr. 7, 6.

71. *tenia*: 'teneva', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9.

72. *godea*: 'godeva, compiaceva', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9.

75. *condutta*: 'condotta', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

vv. 76-81: 'Se io dico il vero, tu lo vedesti e vedo che il popolo perugino con il buon parlare il suo eccelso stato viveva in un dolce conforto: non permetteva che fossero sottratti il guadagno o la merce altrui e contro le parole irate di coloro che erano di pari condizione si risparmiò di rispondere'.

78. *perusin*: intende il ‘popolo perugino’ che sotto la guida di Braccio Baglioni visse in una condizione di pace. L’affermarsi di Braccio, infatti, pose fine momentaneamente alle lotte tra le famiglie nobili per il potere sulla città. – *repusava*: ‘riposava’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 1.8.; il termine ha il significato di ‘faceva vivere in pace’, cfr. GDLI s. v. *riposare*<sup>2</sup>, 15 – *reggio*: ‘rezzo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.15.; il termine ha qui il significato di ‘conforto’, cfr. GDLI s. v. *rezzo*, 4.

79. *consentia*: ‘consentiva’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.6.

vv. 82-93: ‘Testimone di ciò ne sarà il superbo e nobile popolo del bel monte Toro, se fece tesoro con quello di generosità, in prosperità, pace e in canto melodioso e trionfo, il saldo grifone perugino nobile è impavido più di ogni altro uccello, eccetto il cielo di colui che tanto dominio ti ha dato e dal momento che distrugge ogni trionfo, lo veda sommerso con il capo in rovina: rimarranno privi della desiderata e gloriosa pace e con il tempo confusi a causa del tuo scarso pensare, bestia rapace’.

82. *fia*: ‘sarà’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

83. *nobil popul del bel monte Toro*: il verso si riferisce all’origine troiana del popolo perugino, il *monte Toro* è probabilmente il monte Tauro il *monte Toro* è citato da Francesco Maturanzio nel primo degli epitaffi che gli furono commissionati da Braccio Baglioni nel 1460: «Euliste troiano inclito e forte / Benchè partito dal troian valore / dopo le guerre e tanto acerbe morte / che fero i Greci sopra mio Signore, / Italia volse per divina sorte / E fui di questa il primo fondatore, / Perugia la chiamai nel monte toro / che fu poi madre di tutti costoro» (A. FABRETTI, *Biografie dei Capitani Venturieri dell’Umbria*, III, p. 44). Per *popul* ‘popolo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

85. *abundanzia*: ‘abbondanza’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

86-89. [...] è *’l franco perusino / Grifone alter, sopra ogne ucel più soro, eccetto el ciel de chi tanto domino / t’ha dato, e da c’ogne triunfo sface*: il senso dei versi non è trasparente.

86-87. [...] *franco perusino / Grifone* [...]: ‘il saldo Grifone perugino’, il grifone è simbolo della città di Perugia, cfr. 162, 9.

86. *triuunfo*: ‘trionfo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

87. *sopre*: ‘sopra’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

90. *veggal*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

93. *tu*: ‘tuo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.

vv. 94-99: 'Ohimè, che con la sua morte hai condannato una gran quantità di anime colme di meriti a un vivere triste, e le hai rese miserabili e ottuse: questi era un luogo sicuro e un buon ricovero di grande generosità, e a tal punto generoso, che non può essere rimproverato da nessuno'.

94. *forsi*: 'forse', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

97. *quisto*: 'questo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 6.3.; il riferimento è a Braccio Baglioni – *ricovero*: 'ricovero', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

99. *a llui*: 'a lui', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.9. e 6.1. – *remprovero*: 'rimprovero', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

vv. 100-102: 'Chi lo sa ne piange e io che ne sono a conoscenza per questo piango copiosamente e le lacrime sono in quantità tale che il cuore, stanco, mi abbandona poiché sarebbero troppe per gli occhi dell'antico Argo'.

100-101. [...] *ne spargo / lacrime, e tante* [...]: per l'immagine cfr. *Rvf* 55, 7: «Per lagrime ch'i' spargo a mille a mille».

102. *serien*: 'sarebbero', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9. – *all'ochi*: 'agli occhi', per *all'* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3., per *ochi* 'occhi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8. – *primo Argo*: *Argo* è il gigante mitologico dai molteplici occhi. L'antroponimo occorre in clausola in Petrarca, *T. F.* II, 161 (: *largo*).

vv. 103-108: 'Quali opere più magnifiche, antiche e nuove, ci furono dopo di lui? Nessuna, ora abbia in tal modo pietà della sua anima Giove eterno; grazie al suo nobile stato mai ci fu in lui rabbia nelle armi trionfali, di cui fu cinto, lo portò mai a ordinare la prigionia per qualcuno'.

104. *fuor*: 'furono', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 9. – *Nisciuna*: 'nessuno', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7, 2.15 e 6.4.

105. *Iove*: 'Giove', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.

106. *altier*: 'altero', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *i llui*: 'in lui', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.6. e 6.1.

107. *cento*: 'cinto', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.

108. *ordenar*: 'ordinare', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *cabbia*: 'gabbia, prigionia', *Sondaggio sulla lingua* 2.2.

vv. 109-111: 'Assisteva ciascun convento con le sue elemosine, non con parole, ma secondo i bisogni di questi, con oro e argento'.

109. *soie*: ‘sue’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2. – *ciaschedun*: ‘ciascuno’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.4.

110. *facea*: ‘faceva’, per cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9. – *visitar*: indica ‘recarsi a trovare qualcuno con intenti caritatevoli’, cfr. TLIO, s. v. *visitare*, 1.

111. *issi*: ‘essi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 6.1.

vv. 112-123: ‘Conosceva amici con i quali si vuole vedere vera amicizia e non amava con inganno, e volle prenderne tra coloro che avevano maggiore istruzione e in più luoghi tenne questa amicizia, così che al bisogno lo riconobbero, non solo con la scrittura di opere. Mostrò lusinghe, norme, minacce e rimproveri nel trattare servi e sudditi, tanto quanto riteneva e cercò sempre con cura di fare in modo di allontanarli dai loro atti deprecabili, per sé e per loro, affinché nel futuro fossero nelle condizioni di essere onorati da lui’.

112. *conoscea*: ‘conosceva’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9. – *vole*: ‘vuole’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

115. *volse*: ‘volle’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9. – *parte*: ‘parti’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3.

116. *quista*: ‘questa’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 6.3.

117. *lo*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *reconubber*: ‘riconobbero’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 1.6.

118. *losenghe*: ‘lusinghe’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. e 1.8.

120. *lor vergogne*: ‘loro atti deprecabili’, cfr. GDLI, s. v. *vergogna*, 4.

122. *loro*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

vv. 124-126: ‘E ora tu Morte, con dura forza ci hai posto in fondo e sarà inevitabile che gran parte dell’Italia si trovi in pianto privo di speranza’.

124. *mo*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. e 8., il termine ha il significato di ‘ora, in questo momento’, cfr. GDLI s. v. *mò*<sup>1</sup>, 1. – *dente duro*: ‘dura forza’, *dente* indica qui ‘azione di una forza esterna contro l’uomo’, cfr. GDLI, s. v. *dente*, 3. Per la coppia rimica *duro* : *scuro* cfr. Rvf 233, 3-7.

125. *scia*: ‘sia’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.3.

126. *scuro*: ‘privo di speranza, tanto da indurre alla disperazione’, cfr. GDLI, s. v. *scuro*; *scuro* come aggettivo riferito al pianto occorre in Fazio, *Dittamondo* II XII 52: «Ma poi che ’l pianto suo amaro e scuro» (: *duro*).

vv. 127-133: ‘Orsù, non si può andare più oltre: vada pur via il corpo che il popolo strinse in trionfo e in solenni pompe: egli è sottoterra, ma la sua fama durerà per sempre, e se il tuo colpo lo vinse, possa tu averne dispiacere; di riavere il suo corpo non c’è alcuna speranza, ma la morte circondò il suo nome di onore, onore che ancora preme salvare a motivo di lui’.

131. *malgrato*: ‘malgrado’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5. n. 84; il termine ha qui il significato di ‘dispiacere’, cfr. GDLI, s. v. *malgrado*<sup>1</sup>, 1 – *reaver*: ‘riavere’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *le carne*: ‘le carni’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3.; il termine ha qui il significato di ‘corpo’, cfr. GDLI s. v. *carne*, 10.

Trascorrendo i pensier io ne veggio  
 questa vita mundana in briga e noggia,  
 e non aver l'om tanto mal che 'n peggio  
 cader non possa: or quale è ricca gioggia  
 a chi natura dà, che 'l va pensanno: 5  
 que fo, e que è Roma e simil Troggia?  
 Dove el superbo e rigoglioso scanno,  
 ridotto a poco meno esser porria,  
 volissuro color, c'albitrio ne hanno?  
 Al ben continuo ognun ve saperia 10  
 star co rriposo, ma quil cor sereno  
 e che via passa questa vita ria,  
 un animo gentil, de virtù pieno  
 è quil che sa con paziènzia el moto  
 soportar lieto e de Fortuna e 'l freno; 15  
 assai ne sonno e non de laude vòto  
 el nome dissi e alli avversi casi  
 fuor forti a sustener, io vel fo noto.  
 Son da digni auturi lor fatti spasi,  
 como se trova e nel Valerio acceso, 20  
 con multi esempi, sul per noi remasi;  
 Oraziò Pluvillo fu offeso  
 da morte d'un figliol nel Campidoglio,  
 stando alle feste: quando l'ebbe inteso  
 non carne, non dolore e non cordoglio 25  
 lo strinse, ché sequì pure el su tema  
 con prima vista, fine al fin del foglio;  
 Paulo Emilio, poi ché da l'estrema  
 sorte fu vinto e doi figliol perdio,  
 como on di fama e gloria supprema, 30

confortò li languenti con dir: «Io  
 Giove pregai che l'ira del senato  
 vèr me corresse, ché l'avea in disio»;  
 e Quinto Marno, essendo consolato,  
 lassòe l'unico figlio in su la pira 35  
 ardente e, da viltà descompagnato,  
 nel gran consiglio attese: or chi ve mira  
 non perde mai salute, anzi l'accresce,  
 ché 'l magnanimo core a ciò lu tira.  
 Quanto abundante loda de ciò esce 40  
 sopra al Peride principio, che morti  
 figliol non pianse, ben ch'entro gl'incresce,  
 anzi pianse in Aten dolci conforti,  
 quantumche che tra 'l quarto e quinto giorno  
 gli fussero ambedui davanti porti. 45  
 Zenofonte, facundo e più adorno  
 de singular dottrina, essendo in templo,  
 de soi figliol credendo aver retorno  
 lor morte intese: o mirabile esemplo  
 a chi receve tal culpi e sfortuna, 50  
 quando è prudente e de suo essere emplo;  
 non se transfigurò d'effigia alcuna,  
 ma domandò de che morti eran loro;  
 seppe in battaglia e coll'arme oportuna.  
 Respuse questo: «A me fia gran tesoro, 55  
 tal che la lor virtù mostrata avanza  
 ogne doglia paterna, ogne reo ploro».  
 Anazagora è pien de temperanza,  
 de cordiale amor; sopra el suo figlio  
 morto, piagnendo, in sé prese baldanza, 60  
 vincendo el malenconico su artiglio  
 e disse: «Io sapia ben che chi me 'l dette

retoller me 'l dovea», e con consiglio  
le lacrime nel sen quince remette,  
e via continüando in leta voce: 65  
«Non lacrimar, non più, non più», restette  
Iunio Bruto, non che fosse atroce,  
per amplïar iustizia e farse in quella  
più glorïoso, qual già mai non noce,  
colle secure a soi geniti svella 70  
li spiriti visivi e tutto volze,  
vedel coll'ochi e tanto ne favella  
el chiaro testo, or penso che gli dolze  
per via d'ufficio e curso de natura,  
ma de fuor nullo amaro inde disciolse, 75  
anzi, ecqui dimostrò ch'egli avea cura  
d'esser chiamato in ogni affar costante,  
poco prezando di mortal pontura.  
Cassio el consequì con altro e tante  
Torquato e Marco Mallio non perdero 80  
per veder lor figliol morti davante.  
Tanto è l'om di bontà, quanto è intero  
alle gran controversie d'esta vita,  
perché de loro è pien strada e sentiero.  
Or se nel ciel tal sorte è stabilita 85  
e fugir non se pò, chi ha più senso,  
più scorge la suo mente a ciò gradita.  
Fia pur quanto se vole el dolo immenso,  
ché pur necessità ce grava e stregne  
al sufferire e più oltra non penso. 90  
L'accorar troppo è un crescer de legne  
al foco acceso e talvolta ne segue  
altro accidente, o de più cose sdegne.  
Beato è quil che con Fortuna ha tregue

e sa porgere scudo alla suo rota, 95  
e adorare el ciel sempre consegue.

Che la perdita scia grande e percota,  
sulo a immaginarla, el veggo e credo,  
ma per sospir non è che se rescota;

però al mio primo dir, monsignor, redo, 100  
che laüdabile è chi dall'impaccio  
recoprir se sa bene, e, certo el vedo,

felice è quil che tronca e scioglie el laccio,  
che 'l core ha preso e un di tal felice  
a di nostri, è 'l vostro patrun Braccio. 105

L'animo vostro fia confortatrice  
del lasso, stanco, afflitto genitore,  
ché a voi tocca e la mie lingua el dice,  
como suddito, servo e in dolore.

1 pensier] *segue cassata* M

io ne] Yon

4 gioggia] giggia

5 pensanno] *il copista scrive pensando, per poi correggere in pensanno*

10 ognun] ognuno

19 spasi] spassi, *la s è cassata*

23 figliol] figliolo

28 Paulo] *segue cassato* el

29 figliol] figlioli

31 dir] dirlo

48 figliol] figlioli

70 a soi gemiti] ad soi ad soi gemiti

81 figliol] figlioli

96 ciel] cielo

105 patrun] patruno

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 38-42, 62-66.

vv. 1-9: 'Prendendo in esame i miei pensieri io vedo questa vita terrena in lite e noia, e vedo che per l'uomo non c'è tanto male che non possa divenire peggiore: ora quale e ricca gioia dà Natura a colui che va pensando: «Che fu e che è ora Roma e allo stesso modo Troia? In quale luogo il nobile e fiorentino trono potrebbe essere ridotto a poco meno, nel caso in cui lo volessero coloro che ne hanno l'arbitrio?»'.

2. *mundana*: 'mondana, terrena', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. – *noggia*: 'noia', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.4. La serie rimica *noia: gioia: Troia* occorre in Dante, *Inf.* I 74-76-78.

4. *gioggia*: 'gioia', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.4.

5. *pensanno*: 'pensando', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.9.

6. *que*: 'che', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.12. – *Troggia*: 'Troia', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.4.

8. *redutto*: 'ridotto', cfr. *Saggi di analisi linguistica* 1.1. e 1.6.

9. *volissuro*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

vv. 10-18: 'Ciascuno saprebbe stare con tranquillità in continuo stato di bene, ma quel cuore sereno e che attraversa questa vita malevola, un animo nobile, carico di virtù è colui che sa sopportare in maniera lieta, con pazienza, l'influenza di Fortuna e il suo governo: ce ne sono molti e non senza lodi dissi il loro nome e furono forti nel sostenere gli avvenimenti avversi, io ve lo rendo noto'.

10. *ve*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6. 1. – *saperia*: 'saprebbe', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

12. *vita ria*: è clausola dantesca per cui cfr. *Purg.* XIII 107.

14-15. [...] *el moto / soportar lieto e de Fortuna e 'l freno*: ovvero le alterne vicende della sorte. Per *soportar* 'sopportare', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.; per *lieto* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

16. *sonno*: 'sono', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9. – *vòto*: 'vuoto', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

17. *alli*: 'agli', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *fo*: 'fu', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

18. *fuor*: 'furono', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 9. – *sustener*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. – *fo*: 'faccio', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.5. e 9.

vv. 19-27: 'Le loro vicende sono dipanate da autori degni, come si trova vivido anche in quel Valerio grazie a molti esempi, rimasti solo per noi; Orazio Pulvino fu colpito dalla morte di un

figlio mentre era in Campidoglio durante i festeggiamenti: quando lo ebbe compreso, non lo attanagliò il dolore e né l'afflizione, poiché continuò ancora il suo discorso con l'aspetto precedente fino alla fine del foglio'.

19. *auturi*: 'autori', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

20. *como*: 'come', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8. – *Valerio*: Valerio Massimo, per cui cfr. 56, 8; dai *Deti e Fatti* V 9 sono tratti gli esempi che seguono nel testo.

21. *multi*: 'molti', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

22. *Orazio Pluvillo*: console romano del VI secolo a. C., mentre consacrava il Tempio di Giove Ottimo Massimo nel Campidoglio, fu raggiunto dalla notizia della morte del figlio. Non mostrò dolore, ma continuò nella celebrazione della funzione sacra.

26. *lo*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *sequi*: 'seguì', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5. – *su*: 'suo'. cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.

27. *fine*: 'fino', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8. – *vista*: 'aspetto', cfr. GDLI s. v. *vista*, 6.

vv. 28-39: 'Paolo Emilio dopo che fu sconfitto dall'estrema sorte e perse due figli, come uomo di fama e di grande gloria, confortò coloro che soffrivano dicendo: «Io pregai Giove che l'ira del senato si rivolgesse verso di me, poiché era questo il mio desiderio» e Quinto Marno, quando era console, lasciò il suo unico figlio sulla pira che bruciava e, distaccato da viltà, attese nel gran consiglio: ora chi tiene davanti questi esempi, non perde mai la salute, anzi l'aumenta, poiché il cuore generoso lo porta a questo'.

28. *Paulo Emilio*: console romano nel 219 a. C. e nel 216 a. C.

29. *doi*: 'due', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 7.

30. *on*: 'uomo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *suprema*: 'suprema', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

31. *confortò li languenti con dir*: Valerio Massimo riporta le parole del console, che aveva richiesto che la sventura si abbattesse su di lui e non sulla Repubblica; per *li* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.1.

33. *vèr*: 'verso', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *avea*: 'avevo', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9.

34. *Quinto Marno essendo consolato*: si tratta di Quinto Marcio re, console nel 186 a. C. e nel 169 a. C.

35. *lassòe*: ‘lasciò’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.13. e 3.5. – *in su la pira*: narra Valerio Massimo che il console si allontanò dalla pira accesa, dove bruciava il corpo del figlio, per poter presiedere alla seduta del Senato.
36. *descompagnato*: ‘discompagnato, distaccato’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.
37. *conseglio*: ‘consiglio’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. – *or chi ve mira*: ‘ora chi tiene a mente questi esempi’, è rivolto a Braccio Baglioni, che ha perso il figlio Grifone.
39. *a cciò*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.9. – *lu*: ‘lo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10. e 6.1.
- vv. 40-45: ‘Quanta lode abbondante deriva da ciò nei confronti del primo cittadino Peride, che non pianse i figli morti, sebbene provasse dolore dentro di sé, al contrario lamentò i dolci conforti in Atene, sebbene tra il quarto e quinto giorno entrambi i figli furono portati al suo cospetto’.
40. *abundante*: ‘abbondante’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.
41. *Peride principio*: allude probabilmente a Pericle, alla guida della città di Atene nel V secolo a. C.; l’aggettivo *principio* sarà da intendere con il significato latino di *princeps*, ‘primo tra gli uguali’.
42. *entro*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.
44. *quantumche*: ‘quantunque’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.
- vv. 46-54: ‘Senofonte, che si esprime con eloquio fluente e maggiormente degno di eccelsa dottrina, mentre era nel tempio, credendo di veder ritornare i suoi figli, venne a conoscenza della loro morte: o esempio ammirabile per colui che riceve colpi così grandi e sfortuna, quando è prudente e convinto del suo essere; non cambiò per nulla il suo volto, ma chiese come fossero morti; seppe che erano morti in battaglia con le armi opportune’.
45. *ambedui*: ‘ambedue’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 7.
46. *Zenofonte*: ‘Senofonte’, storico ateniese del V-IV secolo a. C. – *facundo*: ‘facondo, che si esprime con eloquio fluente’, cfr. TLIO s. v. *facondo*, 1. Per *facundo* ‘facondo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.
47. *essendo in templo*: ‘mentre si trovava nel tempio’.
48. *soi*: ‘suoi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.
50. *receve*: ‘riceve’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *culpi*: ‘colpi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.
52. *non se trafigurò d’effigia alcuna*: ‘non mutò il suo aspetto’, per *effigia* cfr. GDLI s. v. *effigie*, 3. Per *alcuna* ‘nessuna’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.4.

53. *loro*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

54. *arme*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.2. – *oportuna*: ‘opportuna’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

vv. 55-57: ‘Rispose questo: «Sarà per me una ricchezza grande, tanto che la loro virtù evidente è superiore a ogni paterno dolore, a ogni crudele pianto»’.

55. *Respuse*: ‘rispose’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 1.6. – *fia*: ‘sarà’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

vv. 58-78: ‘Anassagora è pieno di moderazione e di amore cordiale; sopra suo figlio morto, piangendo, prese sicurezza in sé, vincendo il doloroso colpo e disse: «Io sapevo bene che chi me lo dette me lo doveva togliere» e con saggezza poi rimette nel petto le lacrime e continua con voce lieta: «Non versare lacrime, non più»; non di più indugiò Giunio Bruto, sebbene fosse terribile, per ampliare la giustizia e divenire in quella più glorioso, come mai non nuoce. Con le scuri divelle ai suoi figli le facoltà visive, volle vedere tutto con i propri occhi e tanto ne parla il testo scritto in maniera chiara, dunque, penso che gli provocò dolore a causa dell’adempimento del dovere e del procedere della natura, ma al di fuori non mostrò poi nessun dolore, al contrario qui dimostrò che egli aveva premura di essere definito perseverante in ogni compito, tenendo in scarsa considerazione il colpo mortale’.

58. *Anazagora*: ‘Anassagora’, filosofo greco.

60. *piagnendo*: ‘piangendo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10.

61. *malenconico*: ‘malinconico’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

62. *sapia*: ‘sapevo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4.; 2.6. e 9.

63. *retoller*: ‘ritogliere’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

64. *quince*: ‘quindi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8. – *remette*: ‘rimette’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

65. *leta*: ‘lieta’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

66. *restette*: ‘ristette, indugiò’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

67. *Iunio Bruto*: ‘Giunio Bruto’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.; Giunio fu un console romano, contribuì alla cacciata dei Tarquini e all’instaurazione della Repubblica a Roma. L’episodio, come i tre seguenti, è citato da Valerio Massimo nei *Deti e Fatti* V 8.

68. *iustizia*: ‘giustizia’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1. – *farse*: ‘farsi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

69. *noce*: ‘nuoce’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

70-71. [...] *colle secure a soi geniti svella / li spiriti visivi* [...]: secondo il racconto Giunio Bruto fece decapitare i suoi figli pubblicamente per aver tentato di instaurare nuovamente il dominio dei Tarquini.

70. *colle*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *secure*: ‘scuri’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2.

71-72. [...] *e tutto volze / vedel coll’ochi* [...]: allude probabilmente al fatto che la decapitazione fu pubblica.

71. *e*: ‘egli’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *volze*: ‘volle’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14. e 9.

72. *ochi*: ‘occhi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

73. *dolze*: ‘dolce’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14.

74. *officio*: ‘ufficio’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.; il termine ha il significato di ‘adempimento del proprio dovere’, cfr. GDLI s. v. *ufficio*, 8. – *curso*: ‘corso’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

75. *inde*: ‘indi, poi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

76. *ecqui*: ‘qui’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.1. – *demostrò*: ‘dimostrò’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *avea*: ‘aveva’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4., 2.6. e 9.

78. *prezando*: ‘prezzando, tenendo in considerazione’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8. – *pontura*: ‘puntura’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.

vv. 79-84: ‘Cassio lo eseguì in altro modo e uguali Torquato e Marco Manlio non si disperarono a vedere i loro figli morti, tanto l’uomo ha bontà quanto è integro nei confronti di questa vita, poiché di loro è piena la strada e il cammino’.

79. *Cassio*: Spurio Cassio Velcellino, console nel 486 a. C., fece uccidere il figlio accusandolo di tirannide. – *consequì*: ‘consequì’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5.

80-81. *Torquato e Marco Mallio non perdero / per veder lor figliol morte davante*: il poeta sembra far confusione tra i due personaggi (se l’errore non deriva dalla fonte cui attinge), i due personaggi sono Tito Manlio Torquato e Marco Scauro, il primo console per la seconda volta nel 340 a. C., condannò a morte il figlio che si suicidò per la vergogna, l’altro, console nel 102 a. C., durante la guerra contro i Cimbri rimproverò il figlio per la fuga dal campo di battaglia ne provocò il suicidio. Per *davante* ‘davanti’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

84. *sentiero*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

vv. 85-87: ‘Pertanto, se nel cielo è stabilita una tale sorte e non se ne può fuggire, colui che ha maggiore senno, induce maggiormente la sua mente esperta in ciò’.

86. *fugir*: ‘fuggire’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.
87. *a ciò gradita*: ‘esperta in ciò’, ovvero a sopportare la sofferenza della perdita del figlio, per *gradita* cfr. GDLI s. v. *gradito*, 7.
- vv. 88-90: ‘Sarà pure quanto si vuole il dolore immenso, poiché anche il destino ci appesantisce e ci costringe a soffrire e più di così penso che non sia possibile’.
88. *vole*: ‘vuole’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *dolo*: ‘duolo, dolore’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.
89. *necessità*: ‘il destino’, cfr. GDLI s. v. *necessità*, 4. – *ce*: ‘ci’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1. – *stregne*: ‘stringe’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. e 2.10.
90. *sufferire*: ‘soffrire’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. e 3.2. – *più oltre non penso*: ovvero ‘non penso il destino possa portare una sofferenza maggiore di questa’. Per *oltre* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.
- vv. 91-96: ‘Il provare troppo dolore è come aumentare la legna al fuoco acceso e alcune volte è seguito da un altro incidente o cose maggiormente turpi. Beato è colui che pone una tregua con Fortuna e sa porre freno alla sua ruota e ottiene sempre di adorare il cielo’.
95. *rota*: ‘ruota’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.
- vv. 97-105: ‘Che la perdita sia grande e provochi dolore lo vedo solo con l’immaginarla e ci credo, ma con i pianti non si ottiene sollievo, perciò torno, monsignore, al mio vecchio discorso, ovvero che degno di lode è colui che si sa trarre bene dell’impaccio, e, certo lo vedo, felice è colui che rompe e scioglie il laccio che ha avvolto il cuore e uno di tali felici dei nostri giorni è il vostro patrono Braccio’.
97. *scia*: ‘sia’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.3. – *percota*: ‘percuota’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.
98. *sulo*: ‘solo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *veggo*: ‘vedo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.
99. *suspir*: ‘sospiri’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. – *rescota*: ‘riscuota’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 1.6.
100. *al mio primo dir, monsignor, redo*: ovvero ‘ritorno a ciò che ho detto’ nei primi versi 13-15. Il *monsignor* citato è probabilmente il Campano (che morirà pochi mesi dopo Grifone).
102. *recoprir*: ‘ricoprire’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.
103. *scioglie il laccio*: l’emistichio riprende, seppure antitetivamente, *Rvf* 134, 6: «[...] nè scioglie il laccio» (: *abbraccio* : *impaccio*).

105. *patrun Braccio*: ‘protettore Braccio’, *patruno* ha il significato di ‘colui che accorda protezione e sostegno’, cfr. GDLI s. v. *patrono*, 1. Per *patrun* ‘patrono’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

vv. 106-109: ‘L’animo vostro sarà di conforto all’afflitto e stanco genitore, poiché a voi spetta e la mia lingua lo dice, come suddito, servo e in condizione dolorosa’.

Eran già l'animal pregni d'amore,  
 e l'arborscelli dell'usate fronde  
 ne davan segno, donde  
 uscir dovien per confortare el core.  
 El sol pien de dolceza al suo onore 5  
 sequia nel cursu, e tepidava l'onde,  
 ruzar pesci a le sponde  
 vediense aseme al naturale oddore;  
 alme degne e gentil, pien de valore,  
 remiravan la stella d'oriente 10  
 per più farse possente  
 alla stagion novella, che porgea  
 la disiata edea  
 confortatrice alle freddate mente.

Quando pur fermo all'amorosa impresa 15  
 me viddi intrato nel vigesimo anno,  
 non per colpa d'inganno  
 d'altri che de me stisso, che difesa  
 già mai cercai, or non mi dol, né pesa  
 perché piacer, assai più che affanno, 20  
 provati n'ho e hanno  
 sì fatti i mei pregher che pur intesa  
 Vener fo da costei, né più sospesa  
 stette e a sé con carità la strense  
 e me a parlar pense 25  
 dicendo: «Di' que vol, che semo aseme»,  
 e io, come om che teme,  
 incominciai: «Madonna, Amor me vense

a te, nei teneri anni, con parole  
e coi begli occhi toi e car custume 30  
e da superno lume,  
che moro alberga come vero sole,  
e perché fa al suo voler que vole,  
me dirizò con sì picciul volume,  
poca vena al gran fiume, 35  
degnà dell'altre maestrevol scole,  
a dir de te, bel giglio intra viole,  
rosa intra fiuri, in bel viver onesto  
né mai me fo molesto  
vederte altiera e più volte sdegnosa, 40  
perché sul questa cosa  
amo: che 'l viver tuo sia sempre onesto.

Correnti fiumi e rivi in turbide acque  
passati ho spesso per cercarte fama,  
fanghi e padul con lama 45  
in varii lochi e oltra non me spiacque.  
Saliti ho alti monti, do' non tacque  
strepido vento e mai chiamò, né chiama  
la mia lingua che t'ama  
e iace al servir tuo, come mai iacque: 50  
«Donna, ecco costui che 'l dì che nacque,  
destinato te fo per miglior sorte,  
fani al fin de sua morte  
questo archiamato» e chiamolo ancor io,  
né ardo in più disio 55  
ch'a servar fede al suo sposo sti' forte.

Fulti boschi, spinosi in tempo oscuro  
de verno, con disciolte orribel piogge

trascorsi ho pur con nogge  
sotto el tuo nome, in che vivo sicuro, 60  
colli annevati, giaccio spesso e duro,  
sdurscilenti sentier, magge da †trogge†  
senza più tetti o logge  
visti ho con nebbie folte in dì maturo,  
sempre sperando a qualch' ora in futuro 65  
ciò cognoscesse tua sdegnosa alteza,  
che per tropo belleza  
indur con milli torti el casto petto,  
quel che sia, m'è diletto  
veder venir con fama tua vecchieza. 70

Grandine, ton, tremando in pover veste  
per valle cupe mai non abitate,  
pien de fiere affamate,  
come lupi e lion de tal foreste,  
sofferto io ho con quelle e or con queste, 75  
non una volta sol, ma per più fiate.  
Con che l'ho io scanzate?  
Sicur pensando in te e più moleste  
fame, sete, fatiche con tempeste  
a forza ho aute in più vesperi e none 80  
e pur fermo a razione;  
l'alma s'è stata assai con gloria a loco  
e temperato el foco  
per veder te maiur tra belle e bone.

Ardenti sol per polverose strade 85  
reversando sudor malgrado spesso  
son gito e tra me stesso  
pensando pur d'alzar tua dignitade,

tra milion de lance, acute spade,  
ne' guerregiate patrie mi son messo 90  
per veder tale oppresso  
e tal superbo, con proprietade  
scrivendo l'una e l'altra qualitate  
per dirvene a piacer di lor notizia.  
né con fel, né malizia. 95  
Canto per te, nel mio pover scrivere  
che 'l singular tuo vivere  
lodar con quil che seque è 'l ben che inizia.

Sbandegiato terreno e interdetto  
non ho curato per alzar più stile, 100  
pur per te, sì gentile,  
for d'ogne rude, villanesco aspetto.  
Foelice el giorno fo per me eletto,  
che 'l tuo ligiadro volto e signorile  
discese in atto umile 105  
con tanta grazia, sens'alcun difetto.  
O anima, drizata al camin retto!  
O accesa lumera de baldanza,  
scalsa de sciocche usanza,  
de diadema degna in ogni parte, 110  
cerca de preservarte  
in libertà e non consorte amanza.

Tra pestilenzie acute e caristia,  
venuto son con esperanze incerte,  
donna, sul per vederte 115  
in dolce vista, a maior cortesia  
cusì conduco ognor la vita mia  
e condurrò senza fé né proferte.

Possa pur compiacerte  
con crescer gloria e fama in tutta via 120  
de ferme storie e chiare poesia:  
meritarebe el tuo nome esaltato  
esser sopra ogne stato,  
e come stampa d'or novo reluce  
e con destin conduce 125  
tua vita a esaltare el parentato.

Per sacri templi, nei solenni giorni  
gito son per mercé e per doni anco,  
lasso, pentuto e stanco  
dicendo: «Fa', Signor, ch'a te ritorni!». 130  
Agnelici bel visi in gemme adorni,  
con richi drappi, tal vermiglio o bianco  
vedea, ch'ogne cor franco  
preso e vinto averien senza soggiorni,  
in feste e in canzon, balli notturni 135  
dimorato ancor son ma pur con cura  
ch'altri modi o figura  
non me tollisser te, che sempre ei meco  
e vegio esser con teco  
onesta, casta, con iusta misura. 140

Molti altri affar con varii e diversi  
modi, de su de giù, ch'or non se dice,  
alma lieta e vittrice,  
per te de voglia e voluntier sofferi,  
e so' per sufferir quando avversi; 145  
possano i mei pinsier ch'a te nimice  
non sian per nulla vice,  
anzi che i toi real costume e tersi

continuo in sòno e con limati versi,  
che sanno e posson, ch'ognun benedico 150  
a te e de cor el dico  
che ogne affanno, pericoli e pena,  
m'è stata vita amena,  
gloriome del tuo nome al ciel amico».

La triunfante Venere, a tal fine 155  
del mio parlar, accorta verso quella  
più ch'altri al mondo bella,  
voltòe dicendo: «Con tue peregrine  
parol respondi», e quella, con divine  
sembiante, incominciò: «La calda stella, 160  
che 'l mio cor forse svella  
in me non fo già mai ne' soi camine.

Se 'l figliol de costei con crude spine  
t'ha punto e ponge, dolme del tuo strazio  
e pregolo che sazio 165  
de te se chiami: or de quanto hai tu ditto  
per me, e in carte scritto,  
con mio onore te ne lodo e rengrazio».

Ben pòi tu, canzonetta, se vorrai  
andar per tutto, e se pòi tra li dèi, 170  
a dir de me e de lei  
ch'altro che onor non gli amarò giamai.

1 animal] animali

7 ruzar pesci] ruzar i pesci

19 dol] dole

50 al] segue cassato mio

59 pur] pure

66 cognoscesse] cognognesse

71 ton] toni

76 una] *segue cassata una lettera indecifrabile.*

85 sol] soli

107 anima] *la A è in correzione su e*

116 cortesia] *la a è in correzione su e*

126 parentato] parentado, t è *sovrascritta a d*

135 canzon] canzon(e)

150 e posson] *segue cassato con limati versi*

Canzone di 12 strofe di 14 versi con schema ABbAABbAAC.CDdC e congedo uguale alla sirma, il modello, seppur variato, è forse Cino, *L'uom che conosce tegno ch'aggi ardire*, cfr. REMCI p. 201.

vv. 1-14: 'Gli animali erano già carichi d'amore e gli alberi lasciavano presagire che sarebbero state frequentate le loro foglie, dalle quali dovevano uscire per far passare il cuore a uno stato di maggiore felicità. Il sole carico di dolcezza continuava il suo corso secondo i suoi desideri e riscaldava il mare, si vedevano i pesci saltellare verso le sponde congiuntamente al naturale odore; le anime degne e nobili, piene di valore, guardavano la stella d'oriente per essere in grado di resistere maggiormente alla nuova stagione che la bramata dea porgeva alle menti raggelate'.

1. *Eran già*: il sintagma in posizione iniziale è una probabile ripresa di *Purg.* VIII 1: «Era già l'ora che volge il disio». – *l'*: 'gli', rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.1

4. *dovien*: 'dovevano', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 9. – *el*: rinvio qui per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.1. – *core*: 'cuore', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

5. *de*: 'di', indico qui il rimando, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *dolceza*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8. – *al suo onore*: 'secondo i suoi desideri', cfr. GDLI s. v. *onore*, 36. Per *al* indico rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

6. *sequia*: 'seguiva', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5.e 2.6. – *nel*: rinvio qui per la mano  $\gamma$ , a 5.3. – *cursu*: 'corso', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 1.10. – *l'*: 'le', indico qui il rimando, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.1.

7. *ruzar*: 'ruzzare', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.; il termine ha qui il significato di 'giocare saltellando', cfr. GDLI s. v. *ruzzare*, 1.

8. *vediense*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6 e 9 – *aseme*: 'assieme', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *odore*: 'odore', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

10. *remiravan*: 'rimiravano', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *la stella d'oriente*: ovvero Venere, che sorge nella parte orientale del cielo, cfr. Dante, *Purg* I 19-21: «Lo bel pianeta che d'amar conforta / faceva tutto rider l'oriente, / velando i Pesci ch'erano in sua scorta» e *Rvf* 33, 1-2: «Già fiammeggiava l'amorosa stella / per l'oriente [...]» e *T. F.* I 10-11: «Lo bel pianeta che d'amar conforta / faceva tutto rider l'oriente».

11. *farse*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

12. *alla stagion novella*: ‘la primavera’, cfr. GDLI s. v. *novello*, 3. – *porgea*: ‘porgeva’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4.e 2.6.; per *alla* rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

13. *la disiata edea*: Venere.

14. *alle*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *freddate mente*: ‘le menti raggelate’ per la stagione invernale, per *mente* ‘menti’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3.

vv. 15-28: ‘Quando ancora intento a proseguire l’amorosa guerra mi resi conto di essere entrato nel ventesimo anno, non a causa di un inganno da parte di altri se non di me stesso, per il fatto che non cercai mai difesa: ora ciò non mi causa dolore e neppure mi grava, perché ne traggio piaceri molto più che dolore. Ho provato simili piaceri e con me le mie preghiere, dal momento che finalmente Venere fu compresa da lei e non fu più in dubbio e la legò a sé con carità e spinse me a parlare, dicendo: «Di ciò che vuoi, che siamo insieme», e io come un uomo che ha timore incominciai a dire: «Signora, Amore mi sottomise...’.

15. *all’*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *amorosa impresa*: ovvero quella di veder ricambiato l’amore da parte di Filena. La clausola occorre in *T. C. II* 54.

16. *me*: ‘mi’, indico qui il rimando, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1.– *viddi*: ‘vidi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8. – *intrato nel vigesimo anno*: nel ventesimo anno della vicenda d’amore con Filena iniziata nel 1467, cfr. 6. La canzone è l’ultima di anniversario e conclusiva della vicenda amorosa; per *intrato* ‘entrato’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7.

18. *stisso*: ‘stesso’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

19. *mi*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *dol*: ‘duole’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

22. *mei*: ‘miei’, rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 6.2. – *pregher*: ‘preghiere’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

23. *fo*: ‘fu’, rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.5. e 9.

24. *la*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *strense*: ‘strinse’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.

25. *pense*: ‘spinse’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.

26-28. *dicendo*: «Di’ que vol, che semo aseme», / e io, come om che teme, / incominciai: «Madonna, Amor me vense: i versi riprendono Dante *Inf.* XXIX 100-102: «Lo buon maestro a me tutto s’accolse, / dicendo: “Dì a lor ciò che tu vuoi”; / e io incominciai [...]».

26. *que*: ‘che’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.12. – *semo*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

27. *om*: ‘uomo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

28. *Amor me vense*: ‘mi sottomise’, cfr. *Rvf* 85, 12: «Amor, con quanto sforzo oggi mi vinci!», per *vense* ‘vinse’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.

vv. 29-42: ‘a te negli anni giovanili, per mezzo delle parole e dei tuoi begli occhi, dell’aspetto amato e che deriva da un lume celestiale che dimora nell’oscurità come fosse un vero sole, e dal momento che fa a suo piacimento ciò che vuole, mi indirizzò con un’opera così misera - che è un piccolo rigagnolo nei confronti del gran fiume, degna piuttosto di altri eccellenti scrittori - a dire di te, che sei un bel giglio tra le viole, una rosa tra i fiori, onesta nel condurre la vita e non fu una cosa per me fastidiosa vederti sprezzante e molte volte sdegnosa, perché solo questa cosa amo: che il tuo vivere sia sempre onesto’.

29. *teneri anni*: durante la giovinezza, per *tenero* cfr. GDLI s. v. *tenero*, 9.

30. *toi*: ‘tuoi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.

33. *vole*: ‘vuole’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

34. *dirizzò*: ‘dirizzò, indirizzò’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2. – *picciul*: ‘piccolo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

35. *poca vena al gran fiume*: ‘una scarsa ispirazione poetica verso il grande fiume’, cfr. GDLI s. v. *vena* 8.

37-38. [...] *bel giglio intra viole, / rosa intra fiuri* [...]: ovvero ‘tu che ti elevi per il tuo candore come fa un giglio tra le viole e superi le altre come fa una rosa tra gli altri fiori’. Il *giglio* è simbolo del candore, la *rosa* è per antonomasia considerata il fiore più bello. La dittologia *rose* e *viole* occorre in Petrarca, per cui cfr. *Rvf* 207, 46 e rimandi.

37. *intra*: ‘tra’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

38. *fiuri*: ‘fiori’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

40. *vederte altiera*: cfr. *Rvf* 112, 5 «[...] et qui la vidi altera», per *altiera* ‘altera’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

41. *sul*: ‘solo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

vv. 43-56: ‘...Ho attraversato fiumi in piena e fiumiciattoli con acque torbide molte volte per cercare per te fama, fanghi e paludi e terreni fangosi in diversi luoghi e oltre, e ciò non mi dispiacque. Ho scalato monti alti, dove non tacque l’ululato del vento e mai esclamò né esclama la mia lingua che ti ama e sta al tuo servizio, poiché mai rimase inoperosa: «Donna, ecco costui che ti fu destinato il giorno che nacque per migliorarne la vita, fai in modo, infine, che sia salvato» e lo esclamo anche ora io, e non desidero ardentemente altro se non che ella perseveri nel mantenere fede al proprio sposo’.

43-45. *Correnti fiumi e rivi in turbide acque / passati ho, spesso, per cercarte fama / fanghi e padul [...]*: l'enumerazione ha probabilmente come modello *Rvf*360, 46-50: «Cercar m'ha fatto deserti paesi, / fiere et ladri rapaci, hispidi dumi, / dure genti et costumi, / et ogni error che' pellegrin intriga, / monti, valli, paludi et mari et fiumi».

43. *turbide*: 'torbide' cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

44. *cercarte*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1.

45. *padul*: 'paludi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.8. – *lama*: 'lame', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.2.; il termine ha qui il significato di 'terreni fangosi coperti d'acqua stagnante', cfr. TLIO s. v. *lama*<sup>2</sup>, 1.

46. *lochi*: 'luoghi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 2.5.

47. *do'*: 'dove', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3.

48. *strepido*: 'strepito', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7.

49. *mia*: rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.4.

50. *iace*: 'giace', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1. – *iacque*: 'giacque', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.

52. *te*: rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1.

53. *fani*: 'fanne', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8. e 9.

54. *archiamato*: 'richiamato', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.4. – *chiamolo*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

56. *sti'forte*: 'perseveri', cfr. GDLI s. v. *forte*, 29.

vv. 57-70: 'Ho attraversato, seppure con affanni, boschi folti, carichi di spine nella stagione invernale priva di luce con piogge terribili affidandomi al tuo nome, sotto la cui protezione vivo sicuro, ho visto colli innevati, ghiaccio spesso e duro, sentieri scivolosi, ... senza più tetti o logge con nebbie folte in pieno giorno, sperando sempre che la tua superba nobiltà venisse a sapere ciò, dal momento che a causa della troppa bellezza rende il petto pudico di ghiaccio facendogli commettere innumerevoli soprusi, qualunque cosa accada è per me piacevole vedere giungere coronata dalla fama la tua vecchiaia'.

57. *Fulti*: 'folti', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

58. *orribel*: 'orribili', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

59. *nogge*: 'noie', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.4.

62. *sdurscilenti*: 'scivolosi', cfr. GDLI s. v. *sdruciolante*, 1; cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.8–*magge da trogge*: il senso dell'espressione è oscuro.

63. *sensa*: ‘senza’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14.

64. *nebbie folte*: il sintagma, seppure al singolare, occorre in Dante, *Inf.* IX 6 e *Rvf* 66, 16; *folte* ha il significato di ‘dense’, che impediscono pertanto la visione rendendo arduo il cammino, cfr. GDLI s. v. *folto*, 3. – *in dì maturo*: ‘in pieno giorno’, cfr. GDLI, s. v. *maturo*, 13.

66. *cognoscesse*: ‘conoscesse’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10. – *alteza*: ‘altezza’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

67. *tropo bellezza*: ‘troppa bellezza’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

68. *indur*: ‘rendi come ghiaccio’, cfr. GDLI, s. v. *indurare*, 2. L’immagine del cuore reso duro come ghiaccio occorre in *Rvf* 65, 7: «mancasse mai ne l’indurato core», in cui però è il cuore dell’amante a essere indurito da Amore, qui il senso sembra piuttosto essere: ‘la tua troppa bellezza fa sì che il tuo cuore divenga duro come ghiaccio’. – *milli*: ‘mille’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 7. – *casto petto*: il sintagma occorre in Sinibaldo, *Ippolito e Fedra* VI 10.

70. *vecchieza*: ‘vecchiezza’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

vv. 71-84: ‘Ho sofferto la grandine e i tuoni tremando nelle vesti di scarso valore, attraverso valli tetre che non furono mai abitate, piene di animali affamati, come i lupi e i leoni di siffatte foreste, a causa di queste, talvolta di quelle, non una sola ma più volte. Come ho evitato questi ostacoli? Senza dubbio rivolgendo il pensiero verso di te, e contro voglia ho sofferto le più oppressive fame e sete, le difficoltà, assieme alle tempeste, per più ore del giorno e sempre deciso allo scopo; l’anima si è fermata spesso con onore al momento opportuno, e ha dominato l’ardore per vedere te, che superi le altre belle e virtuose’.

71. *ton*: ‘tuoni’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *veste*: ‘vesti’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3.

72. *valle*: ‘valli’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3.

74. *lion*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. n. 75.

75. *io*: rinvio qui, per la mano, a *Sondaggio sulla lingua* 1.4.

76. *una*: rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.2.

80. *aute*: ‘avute’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.6. e 9. – *in più vesperi e none*: ‘per più ore del giorno’, *vesperi* e *none* sono le ore canoniche del giorno.

81. *rasione*: ‘ragione’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.15.

82. *loco*: ‘luogo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 2.5.

84. *maiur*: ‘maggiore’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 2.4. – *bone*: ‘buone’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

vv. 85-98: 'Ho trascorso malvolentieri giorni ardenti attraverso strade polverose madido di sudore e pensando tra me e me sempre di accrescere la tua dignità, mi sono inoltrato in Paesi in guerra, tra milioni di lance e spade affilate per vedere l'uno oppresso e un altro superbo, descrivendo con efficacia l'uno e l'altro tipo di comportamento per raccontarvi bene, né con rancore e neppure con intento malevolo. Canto per te nelle mie opere di scarso valore, poiché lodare il tuo vivere unico assieme a ciò che consegue corrisponde alla felicità che prende avvio'.

85. *ardenti sol*: è sintagma dantesco, *Par. X 76*, qui tuttavia privo del significato metaforico dell'occorrenza dantesca.

86. *reversando*: 'riversando', cfr. *Sondaggio sulla lingua 1.6*.

87. *gito*: 'andato', cfr. *Sondaggio sulla lingua 2.1*.

88. *dignitade*: 'dignità', cfr. *Sondaggio sulla lingua 2.7* e *3.3*.

90. *ne*: 'nelle', cfr. *Sondaggio sulla lingua 5.3*. – *guerregiate*: 'guerreggiate, in guerra', cfr. *Sondaggio sulla lingua 2.8*.

92. *con proprièdade*: 'con proprietà', cfr. *Sondaggio sulla lingua 2.7* e *3.3*.; il sintagma ha qui il significato di 'con efficacia (espressiva)', cfr. GDLI a. v. *proprietà*, 12.

93. *scrivendo l'una e l'altra qualitate*: 'descrivendo l'uno e l'altro tipo di azione', ovvero quello dell'oppresso e quello del superbo. Per *qualitate* 'qualità', cfr. *Sondaggio sulla lingua 2.7* e *3.3*.

94. *dirvene*: cfr. *Sondaggio sulla lingua 1.6* e *6.1*.

95. *fel*: 'fiele, rancore', cfr. *Sondaggio sulla lingua 1.2*. – *malizia*: 'intento malevolo', cfr. GDLI s. v. *malizia*, 15.

96. *mio*: rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua 1.4*.

98. *quil*: 'quello', rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua 1.1* e *6.3*. – *seque*: 'segue', cfr. *Sondaggio sulla lingua 2.5*.

vv. 99-112: 'Non mi sono preoccupato di un terreno bandito e interdetto per innalzare maggiormente lo stile, solamente per te, così nobile, estranea a ogni rude e sguaiato aspetto. Fu felice per me il giorno prescelto in cui il tuo volto leggiadro e signorile discese in atteggiamento umile con grande virtù, privo di difetti. O Anima, indirizzata al giusto cammino! O ardente splendore di sicurezza in sé, priva di usanze sciocche, degna di diadema in ogni occasione, cerca di rimanere in libertà e non con destino da donna amata'.

99. *Sbandegiato*: 'sbandeggiato', cfr. *Sondaggio sulla lingua 2.8*.; il termine ha qui il significato di 'bandito', cfr. GDLI s. v. *sbandeggiato*, 1.

102. *for*: ‘fuori’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 8.
104. *leggiadro*: ‘leggiadro’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7. e 2.8.
105. *in atto umile*: ‘con atteggiamento umile’, il sintagma occorre in *Rvf* 170, 4: «la mia nemica in atto humile et piano».
106. *alcun*: ‘nessun’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.4.
108. *lumera*: ‘lumiera, splendore’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.
109. *scalsa*: ‘scalza’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.14. – *usanza*: ‘usanze’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.2.
110. *ogne*: rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 6.4.
111. *preservarte*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.1.
112. *amanza*: ‘donna amata’, cfr. GDLI s. v. *amanza*, 3.
- vv. 113-126: ‘Sono giunto, donna, tra pestilenze e dure carestie, con speranze incerte solo per vedere te nel dolce aspetto, così conduco la mia vita verso una maggiore affabilità sempre e la condurrò, senza fede, né proposte; possa io sempre compiacerti aumentando l’onore e la fama, in tutto il cammino, delle ferme storie e della limpida poesia: il tuo nome meriterebbe di essere esaltato sopra ogni condizione e luccica come fa una stampa di oro nuovo e con la sorte porta la tua vita a esaltare la discendenza’.
113. *caristia*: ‘carestia’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7.
116. *dolce vista*: ‘in dolce aspetto’, per il sintagma cfr. *Rvf* 147, 14 e 305, 7. – *maior*: ‘maggiore’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.4.
117. *cusì*: ‘così’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.
121. *poesia*: ‘poesie’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.2.
122. *meritarebe*: ‘meriterebbe’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.9. e 2.8.
124. *novo*: ‘nuovo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *reluca*: ‘riluce’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.
126. *parentato*: ‘parentado, discendenza’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5.
- vv. 127-140: ‘Sono andato per tempi sacri nei giorni solenni per ottenere la grazia e anche per i doni, ahimè, pentito e stanco, mentre dicevo: «Fa’ in modo, Signore, che io ritorni a te». Vedevo bei visi angelici adorni di gemme, con ricchi drappi, vermigli o bianchi, tali che avrebbero conquistato e vinto ogni cuore libero senza indugi; mi sono trovato, poi, in feste e canzoni, balli notturni, ma sempre facendo attenzione, che altre qualità o figure di donna non

mi distogliessero da te, che sei sempre con me e vedo che sono con te, tu che sei onesta, casta, misurata’.

128. *anco*: ‘anche’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

129. *pentuto*: ‘pentito’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

131. *Agnelici*: ‘angelici’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.10. – *bel visi, in gemme, adorni*: il ‘viso adorno’ occorre in Cino da Pistoia *Rime* VIII, 2; è, inoltre, occorrenza petrarchesca per cui cfr. *Rvf* 85, 7.

132. *richi*: ‘ricchi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

133. *vedea*: ‘vedeva’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 2.6. – *cor*: ‘cuore’, rinvio qui per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

134. *averien*: ‘avrebbero’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 9 – *soggiorni*: ‘soggiorni’, per *soggiorni* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.; il termine ha qui il significato di ‘indugi’, cfr. GDLI, s. v. *soggiorno*, 1.

135. *canzon*: ‘canzoni’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3. – *nottorni*: ‘notturni’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.5.

138. *ei*: ‘sei’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

139. *con teco*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

140. *con iusta misura*: ‘con la giusta moderazione’, per *iusta* ‘giusta’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.

vv. 141-154: ‘Ho subito molte altre vicende con vari e diversi modi, in diverse direzioni, di cui ora non parlo, anima felice e vincitrice, per te volentieri e con una buona disposizione d’animo ho sofferto e sono destinato a soffrire, quando si rivelino ostili. Sopportino le fatiche i miei pensieri, che a te non siano nemici per nessuna circostanza, più ancora continuo a celebrare nel canto i tuoi costumi regali e onesti e con versi limati che conoscono e che hanno potere, che ognuno consacro a te e di cuore lo dico che qualsiasi affanno, qualsiasi pericolo e qualsiasi dolore la vita è stata per me felice e continuo a gloriarmi del tuo nome, amico al cielo»’.

142. *se*: rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

144. *volentier*: ‘volentieri’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

145. *so*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9. – *sufferir*: ‘soffrire’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8. e 3.2.

146. *pinsier*: ‘pensieri’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 1.7. – *nimice*: ‘nemici’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7. e 1.11.

147. *vice*: ‘vece, circostanza’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.
148. *real costume*: ‘i tuoi atti reali’, il sintagma occorre in *Rvf248*, 10: «[...] ogni real costume», ripreso in Giusto de’ Conti *La Bella Mano* XXIV, 12: «mirate insieme ogni real costume»; per *costume* ‘costumi’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.11.
149. *sòno*: ‘suono’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *con limati versi*: ‘con versi curati, sottoposti a una meticolosa revisione’, cfr. GDLI s. v. *limato*, 5.
151. *el*: rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 6.1.
152. *pericoli*: ‘pericoli’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.9. – *pena*: ‘pene, dolori’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.2.
154. *gloriome*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *del*: rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.3.
- vv. 155-168: ‘La trionfante Venere, quando terminai di parlare, rivolta verso colei, che è bella più di ogni altra al mondo, si voltò e disse: «Rispondi con le tue splendide parole» e lei, con sembianze da dea incominciò a dire: «La calda stella, che forse allontana il mio cuore, non fu mai nel mio animo durante il suo percorso. Se il figlio di Venere ti ha colpito e ti continua a colpire con le crudeli frecce, provo dolore per il tuo strazio e lo prego che si ritenga soddisfatto di te: ora ti ringrazio e ti lodo con la mia fama per quello che hai detto per me e hai scritto»’.
155. *trionfante*: ‘trionfante’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.
158. *voltòe*: ‘voltò’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.5.
159. *respondi*: ‘rispondi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.
160. *sembiante*: ‘sembianti’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.11 – *La calda stella*: la stella di Venere.
162. *ne*: ‘nei’, rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *soi*: ‘suoi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2. – *camine*: ‘cammini’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.11. e 2.8.
163. *Se ’l figliol de costei*: allude a Cupido, figlio di Venere.
164. *ponge*: ‘punge’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. – *dolme*: ‘mi duole’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2., 1.6. e 6.1.
165. *pregolo*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.
166. *ditto*: ‘detto’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.
168. *rengrazio*: ‘ringrazio’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.
- vv. 169-172: ‘Tu puoi in maniera opportuna, canzonetta, se vorrai, andare ovunque, e se puoi vai tra gli dèi per parlare di me e di lei, che non desidererò mai da lei altro se non onore’.

169. *pòi*: ‘puoi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

170. *li*: ‘gli’, rinvio qui, per la mano  $\gamma$ , a *Sondaggio sulla lingua* 5.1.

172. *gli*: ‘a lei’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1. – *amarò*: ‘amerò’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.9. Il verbo ha il significato di ‘desiderare’, cfr. GDLI, s. v. *amare*, 4. – *giamai*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

Vistito a bianco n'andarai, libretto,  
in quella man magnanima do' crede  
che 'l mio iusto sperar trovi suo effetto.

E come peccator converso ai piede  
del suo divoto santo più ricorre, 5

cusì te prego e prego che procede  
de cercar tanta grazia da lei: tòrre  
che non sia misermente discacciato,  
ché so che in te, per me, se pò opporre.

De varie e bon sentenzie t'ho dotato 10  
e de rime bassissime e confuse,  
ancor non meglio e molto mal limato:

pregal per questo che non te ricuse,  
anzi per grazia e sua mercé te voglia  
prestar ricetta e me, non te, accuse. 15

Dirai che l'albor de quil frutto e foglia  
ce porge che gli è data da natura  
e quil che manco sa, quil ha piu doglia.

Se avvenesse ancor ch'avesse cura  
in te per me, dicendo che mia rima 20  
è assai miserabil de misura

e che sia el mio esercizio for de stima,  
confessa el primo, al' altra abbi avvertenza  
con dire che l'arte mia anzi è sublima

e che non fo da l'ultima scienza 25  
trovato el son de tromba, perché altra  
materia non avea, né più potenza;

anzi fo la seconda e bene scaltra  
ditta Eüterpe, e dilettazone,  
come che le' che supera ogn'altra 30

in essa e nell'ornar d'orazione  
 mostra la lingua e quanto son saputi  
 li spirti e quanto in sé l'alma ripone.  
 Arpe, baldose, cetere e leuti,  
 organi, dolcemele, pise e viole 35  
 se non avesser da le mano aiuti  
 que foran loro? Niente. Or, chi dir vole  
 di sé mal, dica, che nel vero ha torto,  
 che chiar fo 'l suo principio, quanto un sole.  
 Se sonno alcuni, c'hanno el camin torto 40  
 nello esercitarla, tu pòi dire  
 che pur ferma lei sta nel franco porto.  
 Quando a Dio piacque de farse sentire,  
 a Moïssès in Sinaïco monte,  
 l'una de lui in tromba el fé udire; 45  
 poscia se sa con quanta voce e fronte  
 Davitte disse in salmo: «Dio laudamo,  
 in sòno tube, in corde e con man gionte»;  
 nel gran iudizio, quale aspettiamo,  
 l'angel se dice che faranno deste 50  
 l'anime nostre col sòn che sonamo.  
 Intra triumfi e celebrate feste  
 sempre ebbor loco e d'antichi se scrive  
 e noi moderni premian pur queste.  
 Nel principato de' roman che vive 55  
 per fama ancora, forono i trombetti  
 tenuti a cura e d'ogne nogia prive:  
 una fiata fo che fuor negletti  
 se dipartiron, do' che i tiburtini  
 per ricondurli, a prece for constretti; 60  
 in questi versi, degni e pelegrini,  
 se canta laüdelvelmente d'isse.

che con sagacità fier lor cammini.

Chi andava con Diomede e con Ulisse  
per ritrovar l'ascosto Achille, in tanto 65  
che 'l campo in arme contra Troia gisse,

Agirtes fo trombetta e come e quanto  
virtüoso però el tema el dice  
del bon poeta al' eroico canto.

Or, poi ché Achille con sui greci amice 70  
sdegnò e con sue gente se raccolse,  
non offendendo più troian nemice:

Agamenòn e Menelao sen dolse,  
e paürosi stavan per lo sdegno  
d'Achille ognun di lor; subito volse 75

che dui trombetti, con sagace ingegno,  
Tastubio, Euribates nominati,  
per riconciliarlo fer disegno.

Quisti n'andaro e come deputati  
operar sì che Achille remenaro 80  
nel campo e como pria assicurati.

Or poi che ne la Italia militaro  
troian, sotto lor duca Enea franco,  
el suo Misen trombecto sì fo caro

che, sonando, al combattere ogne stanco 85  
animo ingagliardia e ne' soi versi  
Virgilio dirne non ve vinne manco.

Nell'alti canti, anzi superbi e tersi,  
Stazio al vivo sòn pur risomiglia  
la virtù de Alessandro e de' conversi 90

Saul, Paul che fo, suo dir si piglia  
in nel bel predicar in tanto tono  
col qual per gire al ciel tutti consiglia:

quisto è quil gran trombetta, sì che al suono

di lei è dato e per mirabil s'ode 95  
suo dir, con alleganzie, più che bono.

S'ella dicesse che tra queste lode  
io non son misto, diglie che ben certo  
pure de tanto l'animo mio gode  
e che son chiaro ancor ch'alcun coperto 100  
va de più macchia, che io non sono al vizio  
e forse forse al far non tanto esperto.

Porrai ben dire ancor ch'ogne esercizio  
è quasi imbastardito e virtù morta  
e nisciun più se fa a lei propizio. 105

Nui ne sapemo assai, ché seco porta  
el nome e non l'effetto de' dottori,  
poeti e altri, già ch'han la via storta  
e fatti son a un viver sicuri,  
sequitando le legge ch'a lor piace, 110  
sì come sonno stoici ed epicuri.

In ogni arte, virtù e biasmo iace  
cagion de chi l'adopra: or non me annulli,  
perché trombettin sia, né più sagace;  
se io servo son, e io con mei fanciulli 115  
speramo che lor sian nostra Micena,  
che fé de Orazio sui spirti satulli;  
crede la vita mia farse serena,  
so' l'ombra lor sì come sotto Augusto  
Virgilio lieto adampliò la vena. 120

Vaglia el mio suplicar umile e giusto,  
sì come a Ciceron scrivendo valse,  
apresso rendio quanto fo el suo gusto.  
E come 'l mio Allegier in pregio salse  
a l'ombra dei Polente, che sì carca 125  
va la sua voce for de l'onde salse;

e come el mio gentil, dolce Petrarca  
alla mercé de Iaco Colonnese  
menò felicemente la sua barca;

over quil Nicolò dal Bon, che intese 130  
la fama con la gloria de Certaldo  
che 'n triunfo el mantenne e a soi spese;

Corrado Trince, in quanto amor fo caldo  
vèr Federico suo, che for d'impaccio  
lo trasse e félo onesto, lieto e baldo; 135

Lorenzo Spirto, dal suo patruo Braccio  
devenne in alto e sollevò sui segni  
meritamente, e io che 'l dico, el sacco.

Or benché privo io sia de tali ordegni,  
libretto, non temer che umanidade 140  
sol pur suplire a l'ingioranzia e sdegni:

nella lor triunfante dignidade  
è nostra fe', refugio e speranza  
che ben comprenderà tua qualidade.

Receva l'opra, benché de sustanza 145  
soza sia, come questo chiar se vede,  
vòta de loda e colma d'ignoranza;

sol iusto amor in noi consiste e fede,  
devozion servil dritta a lor fama,  
con gloria e suo onor, ché più non chiede 150

nostro effettu mal posto, e più non brama  
el cor, se non che siamo in quella lista  
de minur servi e altro non se chiama.

Franca e lieta per lei fia nostra vista,  
essa miceno rendio Ottaviano 155  
coll'opra Trince; or qui come salmista

canta dicendo: «In voi, famose mano,  
letificato son, quanto che in cielo

E cusì el mio fattor non crede invano  
che voi dagli occhi soi togliate el velo».

160

36 avesser] hauessero

37 dir] dire

47 Davitte] Daut

50 l'angel] langeli

53 d'antichi] *la a è su correzione*

55 Roman] romani

87 Non ve] No non ue

93 ciel] celo

99 pure] pur

116 sian] siano, *la o è cassata dal copista*

119 lor] loro

122 Ciceron] Cicerone

135 trasse] strasse, *la s è cassata dal copista*

149 servil] seruile

Capitolo ternario. Rima desinenziale tra i vv. 2-6, 13-15, 41-43-45, 47-49-51.

vv. 1-9: 'Vestito di bianco andrai, libretto, nella mano generosa dove credo che la mia giusta speranza trovi la sua realizzazione. E come un peccatore si reca più volte, inginocchiato, ai piedi del santo che è oggetto della sua venerazione, in tal modo ti prego e prego che tu continui a cercare tanta grazia da parte di lei: fai in modo che non sia scacciato in maniera misera, poiché so che si può opporre nei tuoi confronti a causa mia'.

1. *Vistito a bianco*: 'vestito di bianco', cfr. TLIO s. v. *bianco*, 12. 3. L'espressione è allusione forse alla veste del penitente di colore bianco. Per *vistito* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7. – *andarai*: 'andrai', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2. – *libretto*: è significativo l'uso del termine *libretto* nella misura in cui esso è indicativo della concezione unitaria del canzoniere nelle intenzioni del poeta.

2. *in quella man magnanima*: 'in quella mano generosa'; non ritengo che la *man magnanima* sia da identificare con quella della donna e che il capitolo sia da leggere come «un testo di accompagnamento e dedica del *libretto* a Madonna», cfr. S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*, p. 408, quanto piuttosto sia da identificare con la *man* di un successore di Braccio (Rodolfo, Guido o Giampaolo), come suggerisce altresì la Fantozzi, cfr. A. FANTOZZI, *Un canzoniere*, p. 73. – *do*: 'dove', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3.

3. *iusto*: 'giusto', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.

4. *piede*: 'piedi', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 1.11.

5. *divoto*: 'devoto', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7.

6. *cusì*: 'così', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

8. *misermente*: 'miseramente, in maniera misera', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2.

vv. 10-15: 'Ho fatto sì che tu avessi varie e buone frasi e rime di stile molto basso e poco chiaro, ancorché non in modo migliore e anzi molto male limato: pregala che non ti rifiuti a causa di ciò, al contrario, ti dia ospitalità per grazia e per la sua carità'.

10. *bon*: 'buone', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

15. *prestar ricetto*: 'accogliere, dare ospitalità', cfr. GDLI, s. v. *ricetto*, 12.

vv. 16-18: 'Dirai che l'albero ci offre quel frutto e quella foglia che a lui è concessa dalla natura, e colui che sa di meno, ne ha maggior dolore.'

17. *gli*: 'a lui', cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

vv. 19-33: ‘Se inoltre accadesse che avesse preoccupazione nei tuoi confronti a causa mia, dicendo che la mia scrittura in rima è molto miserevole per estensione e che il mio esercizio non è degno di stima, confessa la prima cosa, mentre per l’altra abbi accortezza, dicendo che la mia arte al contrario è eccellente, e che non fu trovato dalla scienza più recente il suono della tromba, perché non aveva altra materia e neppure maggiore potenza; ma fu trovata la benevola e del tutto ingegnosa Musa, chiamata Euterpe e diletto, dal momento che lei supera ogni altra, in questo e nel rendere migliore l’orazione mostra la capacità di esprimersi e quanto sono esperti gli spiriti e quanto l’anima racchiude in sé’.

22. *for*: ‘fuori’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 8.

23. *al*: ‘all’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

25. *fo*: ‘fu’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.5. e 9.

27. *avea*: ‘aveva’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 2.6.

29. *ditta Eüterpe, e dilettazone*: una delle nove muse, protettrice del canto e della poesia lirica, inventrice dell’aulòs. Il suo nome ha il significato di ‘piacevole, dilettevole’. Per *ditta* ‘detta’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

30. *le*: ‘lei’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. e 6.1.

32. *mustra*: ‘mostra’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

33. *li*: ‘gli’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.1. – *spirti*: ‘spiriti’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2.

vv. 34-39: ‘Le arpe, le baldose, le cetere e i liuti, gli organi, i dolcimele, le pise e le viole se non avessero aiuto da parte delle mani, che sarebbero? Niente. Ora chi vuole parlare male di quella, dica pure, poiché sbaglia nei confronti della verità, dato che la sua origine fu chiara come un sole’.

34-35. *Arpe, baldose, cetere e leuti, / organi, dolcemele, pise e viole*: i due versi enumerano gli strumenti musicali a corda in uso nel XV secolo.

34. *leuti*: ‘liuti’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. n. 75.

36. *mano*: ‘mani’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.1.

39. *un*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.2.

vv. 40-42: ‘Se ci sono alcuni che hanno smarrito la via nel praticarla, tu puoi dire che lei si trova ancora nel saldo porto’.

40. *sonno*: ‘sono’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9 – *alcuni*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.4. – *camin*: ‘cammino’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

41. *nello*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *esercitarla*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

42. *franco porto*: la rima *porto : torto* occorre in Dante *Par.* XXVI 62-66.

vv. 43-51: ‘Quando Dio volle farsi sentire a Mosè sul monte Sinai, gli fece udire la sua unicità in forma di tromba, poi si sa con quanta voce e con quale viso Davide disse nel salmo: «Lodiamo Dio con il suono della tromba, con la corda e con le mani giunte». Nel giudizio universale, che aspettiamo, si dice che gli angeli desteranno le nostre anime, con il suono che suoniamo’.

43. *Dio*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. – *farse*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

44. *a Moïses in Sinaico monte*: allude all’episodio narrato in *Esodo* 18-22: «Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Poi il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!».

46. *poscia*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

47. *Davitte in salmo disse*: allude al salmo 150, attribuito a Re Davide: «Lodatelo con squilli di tromba, / lodatelo con arpa e cetra; / lodatelo con timpani e danze, / lodatelo sulle corde e sui flauti. / Lodatelo con cembali sonori, / lodatelo con cembali squillanti; / ogni vivente dia lode al Signore». Per *Davitte* ‘David’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5. n. 84.

48. *sòno*: ‘suono’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. – *gionte*: ‘giunte’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3. e 2.1.

49. *nel gran iudizio*: nel giudizio universale, quando le anime dei morti saranno destate, come si spiega nel verso successivo; per *iudizio* ‘giudizio’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.

51. *con sòn che sonamo*: con il suono delle trombe; nell’Apocalisse di Giovanni, 8-10 sei trombe preannunciano la venuta del castigo finale, il suono della settima annuncia il castigo finale: «Nei giorni in cui il settimo angelo farà sentire la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti». Per *sòn* ‘suono’ e *sonamo*, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.; per *col* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

vv. 52-54: ‘Durante i trionfi e le feste che venivano celebrate, sempre avevano uno spazio e si scrive riguardo gli antichi, e così sempre questi arricchiscono anche noi moderni’.

52. *Intra*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8. – *trionfi*: ‘trionfi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

53. *ebbor*: ‘ebbero’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9. – *loco*: ‘luogo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 2.5.

vv. 55-63: ‘Durante l’impero dei romani, che ancora vive grazie alla sua fama, i trombetti furono tenuti in grande stima e privi di ogni pensiero: una volta accadde che furono dimenticati, si allontanarono, motivo per cui i Tiburtini furono costretti a pregarli per tornare; in questi versi degni e sublimi si canta in maniera lodevole di essi che resero sapienti i loro cammini’.

55. *de*: ‘dei’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

56. *forono*: ‘furono’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.5.

57. *nogia*: ‘noia’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. – *prive*: ‘privi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.11.

58. *una fiata fo che fuor negletti*: allude all’episodio riportato da Valerio Massimo, *Deti e Fatti* II 1. I trombetti, offesi per il divieto imposto dai Censori di riunirsi nel Tempio di Giove si rifugiarono a Tiburi. Il Senato inviò pertanto ambasciatori ai Tiburtini per far sì che i trombetti tornassero a Roma. All’ostinazione dei trombetti nel non voler tornare i Tiburtini ovviarono con l’inganno: fattili ubriacare, li ricondussero a Roma. Per *fuor* ‘furono’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 9.

60. *for*: ‘furono’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 9.

61. *pelegrini*: ‘pellegrini’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.; il termine ha qui il significato di ‘sublimi’, cfr. GDLI s. v. *pellegrino*, 16.

62. *laüdelvelmente*: ‘lodevolmente’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. – *isse*: ‘essi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua*, 6.1.

63. *fier*: ‘fecero’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2. e 9.

vv. 64-69: ‘Colui che accompagnava Diomede e Ulisse per ritrovare Achille che si era nascosto, mentre si muoveva guerra a Troia, fu trombettino, Argites, e come e quanto costui fu pieno di virtù, però lo dice la materia dell’opera del buon poeta nel canto epico’.

66. *arme*: ‘armi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.2. – *contra*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8. – *gisse*: ‘andasse’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.

67. *Argites*: ‘Argita’, era il trombettino di Licomede, re di Sciro. Teti, madre di Achille, consapevole del destino funesto cui sarebbe andato incontro il figlio combattendo contro Troia nascose Achille alla corte di Licomede in abiti femminili. L’inganno viene svelato da Ulisse e Diomede facendo suonare il richiamo per la battaglia, sentendo il quale Achille si svela.

vv. 70-81: ‘Orbene, dopo che Achille fu preso da sdegno nei confronti dei suoi compagni greci e si ritirò assieme alla sua gente, non combattendo più contro i nemici troiani, Agamennone e Menelao ne provarono dolore ed ognuno di loro aveva timore dello sdegno di Achille; immediatamente vollero che due trombetti con elevato ingegno, chiamati Tastubio ed Euribates, si adoperassero per far sì che si riappacificasse. Questi andarono e agirono come ambasciatori in modo tale da riportare Achille nel campo e fecero in modo che lui e i greci fossero rappacificati come prima’.

70. *sui*: ‘suoi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.

71. *se raccolse*: ‘si raccolse, si ritirò’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

73. *sen*: ‘se ne’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3.

76. *dui*: ‘due’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 7.

77. *Tastubio, Euribates*: ‘Taltibio ed Euribate’, sono i due araldi di Agamennone nell’*Iliade* I, 320.

78. *per riconciliarlo fer desegno*: il poeta sembra confondere due diversi episodi dell’*Iliade*. In una prima ambasceria inviata ad Achille, infatti, figurano entrambi gli araldi, inviati da Agamennone per sottrarre la schiava Briseide ad Achille (*Iliade* I, 320). Nel libro IX, in cui l’ambasceria è inviata per ricondurre Achille sul campo di guerra figura invece solo Euribate accompagnato da Odio (*Iliade* IX 170). Per *riconciliarlo* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1., per *desegno* ‘disegno’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

79. *Quisti*: ‘questi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 6.3. – *andaro*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

80. *remenaro*: ‘ricondussero’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

vv. 82-87: ‘Poi, dopo che i troiani militarono in Italia essendo eletto come loro capo il valoroso Enea, il suo trombettino Miseno fu amato a tal punto che, con il suo suonare, rendeva ogni animo stanco ardito nel combattimento e nei suoi versi Virgilio non mancò di parlarne’.

82. *ne la*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

85. *sonando*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

86. *ingagliardia*: ‘ingagliardiva’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.6. – *soi*: ‘suoi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.

87. *non ve vinne manco*: ‘non mancò’, la locuzione *venire manco* ha il significato di morire. L’emendamento del verso è necessario per ipermetria e per il significato; Virgilio nell’*Eneide* VI 232-235 attribuisce l’origine del toponimo ‘Miseno’ al luogo di sepoltura del trombettino

eolide: «At pius Aeneas ingenti mole sepulcrum / imponit suaque arma viro remumque tubamque / monte sub aereo, qui nunc Misenus ab illo / dicitur aeternumque tenet per saecula nomen». Per *ve* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6. e 6.2.; per *vinne* ‘venne’ cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

vv. 88-96: ‘Nei sublimi canti, anzi superbi e limpidi Stazio paragona al vigoroso suono la virtù di Alessandro; e tra i convertiti Saulo, che fu Paolo, secondo la sua affermazione inizia il bel predicare in un così grande tono, con il quale induce tutti ad andare al cielo: questo è il grande trombetta, poiché è paragonato al suono della tromba e si parla del suo dire come soave, con eleganza, più che insigne’.

90-91. [...] *de’ conversi / Saul, Paul che fo*: si riferisce a Saulo di Tarso, che cambiò il suo nome in Paolo.

93. *col*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3. – *gire*: ‘andare’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.

94-95. [...] *al suono / di lei è dato* [...]: ‘è paragonato al suono di lei’, cioè della tromba. Il poeta allude probabilmente all’*Epistula LXI - Ad Pammachium*, di San Girolamo, in cui San Paolo è definito «tromba del Vangelo».

94. *quisto*: ‘questo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 6.3. – *suono*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

96. *alleganzie*: ‘allegazioni di prove’, cfr. GDLI s. v. *alleganza*<sup>2</sup>. – *bono*: ‘buono’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.; il termine ha qui il significato di ‘insigne’, cfr. TLIO s. v. *buono*, 2.

vv. 97-102: ‘S’ella dicesse che io non sono compreso in queste lodi, dille che del tutto l’animo mio sempre gode di tanto e che sono privo di dubbi, benché qualcuno è segnato da qualche macchia, che io non sono dedito al vizio e forse nel fare non molto esperto’.

97. *lode*: ‘lodi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3.

98. *diglie*: ‘dille’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.11. e 6.1.

100. *alcun*: ‘ciacuno’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.4.

102. *forsa*: ‘forse’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 8.

vv. 103-111: ‘Potrai ben dire, inoltre, che ogni esercizio è quasi imbarbarito e la virtù è morta e non si rende più nessuno ben disposto nei suoi confronti. Noi lo sappiamo bene, poiché essa porta con sé il nome e non l’attuazione da parte di dotti, poeti e altri, poiché hanno deviato dalla retta strada e si sono rivolti a un vivere sicuro, seguendo le leggi che a loro piacciono, così come fanno gli stoici e gli epicurei’.

103. *Porrai*: ‘potrai’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.6.

105. *nisciun*: ‘nessuno’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.7., 2.15. e 6.4.

106. *Nui*: ‘noi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. e 6.1.

110. *sequitando*: ‘seguendo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.5. – *legge*: ‘leggi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 4.3.

111. *sonno*: ‘sono’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9.

vv. 112-123: ‘In ogni arte sono insiti la virtù e il biasimo, a causa di chi la usa: ora non mi rendere vano benché io sia trombettino e non il più abile se io sono servo, e io con i miei fanciulli speriamo che loro siano la nostra Micena, che rese gli spiriti di Orazio colmi di ispirazione poetica; la mia vita ha fede di divenire serena sotto la loro protezione, così come Virgilio, allietato, accrebbe la vena poetica sotto la protezione di Augusto. Sia proficuo il mio supplicare umile e giusto, così come ebbe effetto per Cicerone quando scrisse, poi contraccambiò nella misura in cui ebbe il piacere di fare’.

112. *iace*: ‘giace’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.1.

113. *adopra*: ‘adopera’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2.

116-117. [...] *nostra Micena, / che fé de Orazio sui spirti satulli*: forse intende (ma il senso non è del tutto chiaro) ‘siano il nostro Mecenate’; *Orazio*, scrittore latino augusteo, fiorì sotto la protezione di Mecenate, consigliere di Augusto. L’aggettivo *nostra* è probabilmente errore dovuto alla forma *Micena* per ‘Mecenate’, forma altresì confondibile con *Micena* con il significato di ‘città di Micene’.

117. *fé*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3. – *satulli*: ‘satolli, colmi’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

120. *adampliò*: ‘ampliò’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.4.

121. *Vaglia*: ‘valga’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.15. – *suplicar*: ‘supplicare’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.8.

122. *sì come a Ciceron scrivendo valse*: ‘così come ebbe effetto per Cicerone quando scrisse’, allude al periodo in cui Cicerone fu esiliato, periodo nel quale scrisse un serie di *Epistulae* per tentare di rientrare a Roma.

vv. 124-138: ‘E come il mio Alighieri acquistò fama e prestigio sotto la protezione da Polenta, per cui la sua voce tanto ricca esce fuori dalle onde salate; e come il mio nobile, dolce Petrarca per la benevolenza di Giacomo Colonna condusse felicemente la sua barca; oppure quel Nicolò dal Bono che conobbe la fama grazie alla gloria di Certaldo, che lo tenne in una condizione di

onore e a sue spese; Corrado Trinci, in tanto grande affetto fu acceso nei confronti del suo Federico, che lo fece uscire dai guai e lo rese rispettabile, lieto e sicuro di sé; Lorenzo Spirito giunse a una condizione elevata grazie al suo patrono Braccio e innalzò in maniera meritata le sue opere e io che lo dico, lo so’.

124-125. [...] *mio Allegier in pregio salse / a l’ombra dei Polente* [...]: il riferimento è ovviamente a Dante Alighieri e al rapporto che intrattenne con il signore di Ravenna Guido da Polenta.

125. *carca*: ‘carica’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2.

126. *onde salse*: ‘onde salate’, la clausola è petrarchesca, cfr. *Rvf* 28, 32.

127-128. *e come el mio gentil, dolce Petrarca / alla mercé de Iaco Colonnese*: allude a Giacomo Colonna, amico intimo del Petrarca.

130-131. *over quil Nicolò dal Bon, che intese / la fama con gloria de Certaldo*: Nicolò di Bartolo dal Buono, cui Boccaccio dedica la *Commedia delle Ninfe fiorentine*.

130. *dal Bon*: ‘Dal Buono’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

132. *trionfo*: ‘trionfo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1. – *soi*: ‘sue’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.4. e 6.2.

133-134. *Corrado Trince, in quanto amor fo caldo / vèr Federico suo* [...]: Federico Frezzi, vescovo folignate autore del *Quadriregio*; il mecenate del Frezzi è tuttavia Ugolino Trinci, cui il poema è dedicato. Per *vèr* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.3.

135. *félo*: ‘lo rese’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 6.1.

136. *Lorenzo Spirto, dal suo patruo Braccio*: Lorenzo Spirito Gualtieri, per cui cfr. 19, 1. Per *dal* cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

137. *devenne*: ‘divenne’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

138. *saccio*: ‘so’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.15. e 9.

vv. 139-144: ‘Dunque, anche se io sono privo di tali strumenti, libretto, non temere, poiché la buona disposizione d’animo è solita sopperire anche all’ignoranza e ai disprezzi: nella loro dignità degna di trionfo è la nostra fede, il rifugio e la speranza nel fatto che comprendano il tuo pregio’.

139. *ordegni*: ‘ordigni’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.3.

140. *umanitade*: ‘umanità, buona disposizione d’animo’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. e 3.3.

142. *dignitade*: ‘dignità’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. e 3.3.

143. *refugio*: ‘rifugio’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.6.

144. *qualitade*: ‘qualità’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 2.7. e 3.3.; il termine ha qui il significato di ‘pregio di un’opera letteraria’, cfr. GDLI, s. v. *qualità*, 1.

vv. 145-153: ‘Riceva l’opera, sebbene sia scadente nel contenuto, come si vede chiaramente, priva di lode e piena di rozzezza; solamente un giusto amore si trova in noi e la fede, la devozione tipica del servo diretta alla loro fama, assieme alla gloria e all’onore che ne deriva, poiché non chiede altro il nostro sentimento mal enunciato e il cuore non desidera altro che di essere in quella lista di servi inferiori per capacità, e altro non si chiede’.

145. *opra*: ‘opera’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 3.2. – *sustanza*: ‘sostanza’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.8.

147. *vòta*: ‘vuota’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.2.

148. *iusto*: ‘giusto’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

151. *effettu*: ‘effetto’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.10; il termine ha qui il significato di ‘sentimento’, cfr. GDLI s. v. *effetto*, 8.

153. *minur*: ‘minori’, cfr. *Sondaggio sulla lingua* 1.1.

vv. 154-160: ‘Allegro e piacevole per lei sarà il nostro aspetto, essa diede a Ottaviano come patrono i Trinci grazie alla sua opera; ora qui come fosse un salmista canta con queste parole: «In voi, mani che non saranno mai dimenticate, sono reso beato come se fossi in cielo. E in tal modo colui che mi ha creato non crede senza giuste ragioni che voi togliate dai suoi occhi il velo»’.

154. *fia*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 9. – *lei*: la *man magnanima* del v. 2.

155-156. *essa miceno rendio Ottaviano / coll’opra Trince* [...]: il senso dei versi non è del tutto trasparente.

155. *Ottaviano*: allude forse a Ottaviano Nelli, pittore attivo nella prima metà del XV secolo, realizzò per Corrado III Trinci il ciclo di affreschi delle *Storie della Vergine* di Palazzo Trinci a Foligno.

156. *coll’*: cfr. *Sondaggio sulla lingua* 5.3.

157. *famose mano*: ‘mani che non saranno mai dimenticate’ grazie al *libretto*, per *famose* cfr. GDLI s. v. *famoso*, 3.

160. *el velo*: ‘ciò che impedisce la conoscenza’, cfr. GDLI, s. v. *velo*, 6;



## Bibliografia

### Scioglimento delle sigle

#### ACAV

ACAV. *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di A. COMBONI e T. ZANATO, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017.

#### DBI

*Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1925 – in corso.

#### DEDI

M. CORTELAZZO – C. MARCATO, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani, I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.

#### DELIn

M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Il nuovo etimologico*, Bologna, Zanichelli, 1999, seconda edizione in volume unico, con CD-ROM e motore di ricerca a tutto testo (riedizione del DELI - *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, di M. CORTELAZZO e P. ZOLLI, 1979-1988, 5 voll.).

#### ED

*Enciclopedia Dantesca*, a cura di U. BOSCO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978.

#### GDLI

*Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da S. BATTAGLIA, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.

#### GVDS

G. CUZZINI NERI, L. GENTILI (presentazione di E. MATTESINI), *Grande vocabolario del dialetto spoletino (1972-2008)*, Spoleto, Nuova Eliografica, 2008.

#### NTF

*Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di A. CASTELLANI, Firenze, Sansoni, 1952.

#### REMC

G. GORNI, *REMC. Repertorio metrico della canzone italiana dalle origini al Cinquecento*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2008.

#### TLIO

### **Studi, repertori, fonti**

R. ABBONDANZA, *Baglioni, Braccio*

R. ABBONDANZA, *Baglioni, Braccio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 207-212.

R. ABBONDANZA, *Baglioni, Rodolfo*

R. ABBONDANZA, *Baglioni, Rodolfo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 241-246.

F. AGOSTINI, *Il volgare perugino*

F. AGOSTINI, *Il volgare perugino negli "Statuti del 1342"*, «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 91-199.

F. AGOSTINI, *Isoglosse dell'Umbria medievale*

F. AGOSTINI, *Isoglosse dell'Umbria medievale*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*. Atti del X Convegno di Studi umbri (Gubbio, 23-26 maggio 1976), Gubbio-Perugia, Università degli Studi, 1978, pp. 149-157.

F. ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere*

F. ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari, Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998.

G. ARBIZZONI, *Gualtieri, Lorenzo*

G. ARBIZZONI, *Gualtieri, Lorenzo (Lorenzo Spirito)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2003, vol. 60, pp. 208-212.

I. BALDELLI, *Medioevo volgare*

I. BALDELLI, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica Editrice, 1983<sup>2</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1971).

A. BALDUINO, *Appunti*

A. BALDUINO, *Appunti sul petrarchismo metrico*, in «Musica e poesia», III, 1995, pp. 227-258.

A. BALONEUS, *I Baglioni*

A. BALONEUS, *I Baglioni*, Firenze, Olschki, 1964.

A. BATINTI, *Area trasimeno-pievese*

A. BATINTI, *Area trasimeno-pievese. Note linguistiche*, in «Studi di dialettologia italiana in onore di Michele Melillo», Bari, 1988, pp. 185-214

M. BERNARDI, C. BOLOGNA, C. PULSONI, *Per la biblioteca e la biografia di Angelo Colocci*

M. BERNARDI, C. BOLOGNA, C. PULSONI, *Per la biblioteca e la biografia di Angelo Colocci: il ms. Vat. lat. 4787 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Studii de romanistica (Volum dedicat profesorului Lorenzo Renzi)*, a cura di D. MARGA, V. MOLDOVAN, D. FEURDEAN, Cluj-Napoca, Editura Fundatiei, 2007, pp. 200-220.

S. BIANCONI, *Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo*

S. BIANCONI, *Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel Medioevo*, in «Studi linguistici italiani», III (1962), pp. 3-175.

C. BLACK, *Politica e amministrazione*

C. BLACK, *Politica e amministrazione a Perugia tra Quattrocento e Cinquecento (secoli XV-XVIII)*, in *Storia e cultura in Umbria in età moderna. Atti del VII Convegno di studi umbri (Gubbio, 18-22 maggio 1969)*, Perugia, Centro di studi umbri, 1972, pp. 101-116.

L. BONAZZI, *Storia*

L. BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Perugia, Tipografia di Vincenzo Santucci, 1875-1879.

C. M. BRIQUET, *Les filigranes*

C. M. BRIQUET, *Les filigranes dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Hildesheim, G. Olms, 1991 (rist. dell'ed. Leipzig 1923), voll. 4.

G. CAMPANO, *Historie et vite*

G. CAMPANO, *L'histoire et vite di Braccio Fortebracci detto da Montone, et di Nicolo Piccinino perugini, scritte in latino, quella da Gio. Antonio Campano, & questa da Gio. Battista Poggio fiorentino, e tradotte in volgare da Pompeo Pellini perugino*, I, Perugia, stamperia degli Aluigi, 1621.

P. CANNETI, *Dissertazione apologetica*

P. CANNETI, *Dissertazione apologetica intorno al Poema de' Quattro Regni, detto altrimenti il Quadriregio*, in Federico Frezzi, *Il Quadriregio o Poema de' Quattro Regni*,

- a cura degli Accademici Rinvigoriti di Foligno, Foligno, Pompeo Campana stampator pubblico, 1723.
- A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani*  
 A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani*, Bologna, Pàtron, 1973.
- A. CASTELLANI, *Saggi*  
 A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno, 1980, 3 voll.
- M. B. CORIO, *L'istoria di Milano*  
 M. B. CORIO, *L'istoria di Milano volgarmente scritta dall'eccellentissimo oratore M. Bernardino Corio gentil'huomo milanese*, Padova, presso la stamperia di Paolo Frambotto, 1646.
- S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*  
 S. CREMONINI, *Nicola da Montefalco*, in *ACAV. Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di A. COMBONI e T. ZANATO, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 407-412.
- G. M. CRESCIMBENI, *L'Istoria della volgar poesia*  
 G. M. CRESCIMBENI, *L'Istoria della volgar poesia*, Roma, Stamperia de' Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri, 1714.
- G. DE CARO, *Baglioni, Giampaolo*  
 G. DE CARO, *Baglioni, Giampaolo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 217-220.
- G. DE CARO, *Basso della Rovere, Girolamo*  
 G. DE CARO, *Basso della Rovere, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 7, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970.
- G. DEGLI AGOSTINI, *La vita e le opere*  
 G. DEGLI AGOSTINI, *La vita e le opere degli scrittori veneziani*, vol. I, Venezia, presso Simone Occhi, 1752, 2 voll.
- P. DELHAYE, *prudenza*  
 P. DELHAYE, voce «prudenza», in *Enciclopedia Dantesca*, vol. IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1970.
- S. DE' CONTI, *Storie*

- S. DE' Conti, *Le storie dei suoi tempi dal 1475 al 1510*, vol. 2, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1883, 2 voll.
- F. DI BERNARDO, *Un vescovo*  
F. DI BERNARDO, *Un vescovo umanista alla Corte Pontificia. Giannantonio Campano (1429-77)*, Roma, Università Gregoriana, 1975.
- Dizionario di toponomastica*  
G. GASCA QUEIRAZZA, C. MARCATO, G. B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- T. DONNOLA, *Apologia*  
T. DONNOLA, *Apologia*, Foligno, apud Augustinum Alterium, 1643.
- C. F. DU CANGE, *Glossarium*  
C. F. DU CANGE et alii, *Glossarium ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887 (consultabile on - line: <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>).
- A. FABRETTI, *Biografie dei Capitani Venturieri dell'Umbria*  
A. FABRETTI, *Biografie dei Capitani Venturieri dell'Umbria*, Montepulciano, coi tipi di Angiolo Fumi, 1843, 5 voll.
- A. FABRETTI, *Cronaca*  
A. FABRETTI, *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome di diario del Graziani secondo un codice appartenente ai Conti Baglioni*, in «Archivio Storico Italiano», XVI, 1 (1850), pp. 69, 71-750.
- P. L. FALASCHI, *Fortebracci, Carlo*  
P. L. FALASCHI, *Fortebracci, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997.
- M. FALOCI PULIGNANI, *Le arti, le lettere*  
M. FALOCI Pulignani, *Le arti, le lettere alla corte dei Trinci*, Foligno, F. Salvati, 1888.
- P. FALZONE, *Maturanzio, Francesco*  
P. FALZONE, *Maturanzio, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 338-341.
- A. FANTOZZI, *Un canzoniere*  
A. FANTOZZI, *Un canzoniere inedito del secolo XV*, in «La favilla», XXI, fasc. II-III, (1900), pp. 61-94.

L. FUMI, *Cronaca di Ser Matteo*

L. FUMI, *Cronaca di Ser Matteo Cataluccio da Orvieto*, in «Archivio Storico per le Marche e l'Umbria», III, fasc. X-XI (1886), pp. 637-703.

F. FUBINI, *Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi*

F. FUBINI, *Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi: politica e propaganda alla luce di nuovi documenti*, in *Federico da Montefeltro: lo stato, le arti, la cultura. Lo Stato*, a cura di G. CERBONI BAIARDI, G. CHITTOLINI, P. FLORIANI, Roma, Bulzoni, pp. 357-486.

C. GAMBACORTA, *Il volgare spoletino*

C. GAMBACORTA, *Il volgare spoletino in un registro di riscossioni e pagamenti di S. Gregorio Maggiore (1360)*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XVII (2003), pp. 5-50.

C. GAMBACORTA, *La Cronaca della città di Perugia*

C. GAMBACORTA, *La Cronaca della città di Perugia di Francesco Maturanzio (Biblioteca comunale Augusta di Perugia, ms. I 109)*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2014.

C. GAMBACORTA, *La lingua della campagna spoletina*

C. GAMBACORTA, *La lingua della campagna spoletina: le battute di Biasciangelo contadino nella commedia il Sensale di Bernardo Luparini (1643)*, in «Carte di viaggio studi di lingua e letteratura italiana», 11 (2018), pp. 79-98.

M. GIANSANTE, *Riario, Pietro*

M. GIANSANTE, *Riario, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 87, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 98-100.

C. GIULIANI, *Il patrimonio librario di Classe*

C. GIULIANI, *Il patrimonio librario di Classe attraverso l'inventario del 1568, e gli elenchi dei codici acquisiti da Pietro Canneti e degli incunaboli*, in *Ravenna, la biblioteca Classense*, a cura di M. Dezzi Bardeschi, O. Mazzei, vol. I, Casalecchio di Reno, Grafis, 1982-1984, pp. 99-132, 2 voll.

B. C. GONZAGA, *Memorie*

B. C. Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, vol. I, Napoli, stabil. tipog. del cav. G. de Angelis e figlio, 1855, 4 voll.

M. IRACI, *Lorenzo Spirito Gualtieri*

M. IRACI, *Lorenzo Spirito Gualtieri*, Foligno, Reale casa editrice F. Campitelli, 1912.

P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*

P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries, vol. I: Italy, Agrigento to Novara*, London - Leiden, The Warburg Institute - Brill, 1963.

M. LUZZATI, *Firenze*

M. LUZZATI, *Firenze e l'area toscana*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. GALASSO, vol. VII, t. I, a cura di G. CRACCO, A. CASTAGNETTI, A. VASINA e M. LUZZATI, Torino, UTET, 1987, pp. 563-828.

M. MANCHISI, *La fine dell'amore di Giusto de' Conti con Isabetta e alcune rime inedite*

M. MANCHISI, *La fine dell'amore di Giusto de' Conti con Isabetta e alcune rime inedite*, «Studi di letteratura italiana», 7(1899), pp. 149-164.

M. MANCHISI, *Dell'autenticità dei sonetti di Giusto de' Conti*

M. MANCHISI, *Dell'autenticità dei sonetti di Giusto de' Conti pubblicati dal Poggiali*, in «Rassegna critica della letteratura italiana», IX [1904], pp. 97-104

M. MANCHISI, *Angelo Galli*

M. MANCHISI, *Angelo Galli e i codici delle sue rime*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», IX (1908), pp. 257-310.

L. MARI, *Oltre Bernardino Piffaro*

L. MARI, *Oltre Bernardino Piffaro: Strumentisti a fiato alla Corte Di Mantova Tra XV e XVI Secolo*, in «Rivista Italiana Di Musicologia», 51 (2016), pp. 5-36.

B. MARINANGELI, *Descrizione e memorie*

B. MARINANGELI, *Descrizione e memorie della Chiesa di S. Francesco di Montefalco*, in «Miscellanea Francescana», XIV, 5, 1913, pp. 129-153.

E. MATTESINI, *Dialetti moderni e antichi volgari in Umbria*

E. MATTESINI, *Dialetti moderni e antichi volgari in Umbria: il caso del folignate. Appunti linguistici su tre statuti di corporazioni artigiane (secc. XIV-XV)*, in *L'Umbria nel quadro linguistico dell'Italia mediana. Incontro di Studi*, Gubbio, 18-19 giugno 1988, a cura di L. Agostiniani, M. Castelli, D. Santamaria, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, pp. 163-203.

E. MATTESINI, *L'Umbria*

- E. MATTESINI, *L'Umbria*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. BRUNI, Torino, UTET, 1992, pp. 507-539.
- E. MATTESINI, *L'Umbria. Testi*
- E. MATTESINI, *L'Umbria*, in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di F. BRUNI, Torino, UTET, 1994, pp. 517-556.
- E. MATTESINI, *L'area dialettale castellana*
- E. MATTESINI, *L'area dialettale castellana territorio umbro di frontiera tra Marche settentrionali e Toscana orientale*, in «Linguistica e Letteratura», XXIX (2004), pp. 209-228.
- E. MATTESINI, *Il dialetto spoletino*
- E. MATTESINI, *Il dialetto spoletino di Fernando Leonardi*, in Fernando Leonardi, *Sicché, dunque, per cui... Tutte le poesie con l'aggiunta di inediti*, a cura di L. GENTILI, E. MATTESINI, con la collaborazione di A. LEONARDI, Spoleto, Nuova Eliografica, 2006, pp. 27-59.
- G. MAZZATINTI, *Analecta Umbra*
- G. MAZZATINTI, *Analecta Umbra*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», VII (1901), pp. 165-178.
- Memorie diverse*
- Terni Memorie diverse (1387-1615)*, a cura di Ministero dei Beni culturali - Archivio di Stato di Terni (<https://www.ternimemorie.com/>).
- A. MENICHETTI, *Metrica italiana*
- A. MENICHETTI, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993
- F. J. RODRÍGUEZ MESA, *La relación entre Alfonso el Magnánimo y Lucrezia d'Alagno*
- F. J. RODRÍGUEZ MESA, *La relación entre Alfonso el Magnánimo y Lucrezia d'Alagno a través de los poetas italianos de la corte*, in *Traducción en las relaciones italo-españolas: lengua, literatura y cultura* (e-book), a cura di A. Camps, Edicions Universitat Barcelona, pp. 103-116.
- E. MICHELETTI, *Di Lese, Benozzo*
- E. MICHELETTI, *Di Lese, Benozzo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 8, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1966, pp.572-575.
- A. MIRANDA, *Dissoluzione e redistribuzione*

- A. MIRANDA, *Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale: il territorio dei Caldora*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante D'Aragona*, a cura di F. SENATORE, F. STORTI, Napoli, ClioPress, 2011, pp. 67-142.
- G. MORETTI, *Umbria*  
 G. MORETTI, *Umbria*, Pisa, Pacini, 1987.
- R. MOSCATI, *Alfonso V d'Aragona, re di Sicilia, re di Napoli*  
 R. MOSCATI, *Alfonso V d'Aragona, re di Sicilia, re di Napoli*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960.
- G. NATALI, *La lezione di Boccaccio*  
 G. NATALI, *La lezione di Boccaccio*, in *Giusto de' Conti di Valmontone - Un protagonista della poesia italiana del '400*, a cura di I. PANTANI, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 157-178.
- S. NESSI, *Benozzo Gozzoli*  
 S. NESSI, *Benozzo Gozzoli a Montefalco*, Santa Maria degli Angeli, Porziuncola, 1997.
- N. DA MONTEFALCO, *Filenico*  
 NICOLA DA MONTEFALCO, *Filenico*, a cura di S. NESSI, Perugia, Fabrizio Fabbri Editore, 2005.
- A. PALMUCCI GENOLINI, *San Bernardino*  
 A. PALMUCCI GENOLINI, *San Bernardino da Siena a Montefalco*, in «Miscellanea Francescana», *ad annum* (1886), pp. 185-186.
- I. PANTANI, «*La fonte di ogni eloquenza*»  
 I. PANTANI, «*La fonte di ogni eloquenza*». *Il canzoniere petrarchesco nella cultura poetica del Quattrocento ferrarese*, Roma, Bulzoni Editore, 2002.
- I. PANTANI, *Prima e dopo la Bella Mano*  
 I. PANTANI, *Prima e dopo la Bella Mano*, in *Giusto de' Conti di Valmontone - Un protagonista della poesia italiana del '400*, a cura di I. PANTANI, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 201-240.
- I. PANTANI, *Agostino Staccoli*  
 I. PANTANI, *Agostino Staccoli*, in *ACAV. Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di A. COMBONI e T. ZANATO, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 565-574.
- C. PASINI, *Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio al fondo Trotti dell'Ambrosiana*

- C. PASINI, *Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio al fondo Trotti dell'Ambrosiana (e "l'inventario di divisione" Ambr. H 150 suss. compilato da Pietro Mazzucchelli)*, in «Aevum», 67, 3 (1993), pp. 647-685.
- E. PASQUINI, *Le botteghe*  
 E. PASQUINI, *Le botteghe della poesia. Studi sul Tre-Quattrocento italiano*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- P. PELLEGRINI, *Tra Marche e Abruzzi*  
 P. PELLEGRINI, *Tra Marche e Abruzzi. Un sonetto ritornellato di metà Trecento*, «Studi linguistici italiani», LXVII (2009), pp. 5-32.
- P. PELLINI, *Historia*  
 P. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia seconda parte*, vol. 2, Venezia, presso G. G. Hertz, 1664, 3 voll.
- D. PICCINI, *Sinibaldo*  
 D. PICCINI, *Sinibaldo da Perugia. Un poeta del Trecento e la sua opera*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia, 2008.
- F. PIGNATTI, *Giustinian, Leonardo*  
 F. PIGNATTI, *Giustinian, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 249-255
- T. RASO, *Il «Boezio» abruzzese*  
 T. RASO, *Il «Boezio» abruzzese del XV secolo. Testo latino-volgare per l'insegnamento della sintassi latina*, L'Aquila, Colacchi, 2001.
- R. RENIER, *Il tipo estetico*  
 R. RENIER, *Il tipo estetico della donna nel Medioevo*, A. G. Morelli, Ancona, 1885.
- A. RYDER, *Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli*  
 A. RYDER, *Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1996, vol. 46, pp. 174-189.
- P. RIGO, *Francesco Petrarca*  
 P. RIGO, *Francesco Petrarca tra l'arte figurativa, la poesia e le opere artistiche*, in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. BATTISTINI, V. CAPUTO, M. De BLASI, G. A. LIBERTI, P. PALOMBA, V. PANARELLA, A. STABILE, Roma, Adi editore, 2018,

[http://www.italianisti.it/AttidiCongresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1039](http://www.italianisti.it/AttidiCongresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039) [6/06/2020].

G. ROHLFS, *Grammatica*

G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, UTET, 1966-1969, 3 voll.

F. S. QUADRIO, *Della storia*

F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione di ogni poesia*, vol. II, parte I, Milano, Stampe di Francesco Agnelli, 1741, 4 voll.

E. RUBIERI, *Francesco primo Sforza*

E. RUBIERI, *Francesco primo Sforza, Narrazione storica*, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1879, 2 voll.

V. RUSSO, *Dite*

V. RUSSO, voce «Dite», in *Enciclopedia Dantesca*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970.

A. SANSI, *Cronaca del comune di Spoleto*

A. SANSI, *Cronaca del comune di Spoleto dal secolo XII al XVII*, vol. 2, Foligno, P. Sgariglia, 1884, 2 voll.

F. SANSOVINO, *L'istoria di casa Orsina*

F. SANSOVINO, *L'istoria di casa Orsina*, Venezia, appresso Bernardino e Filippo Stagnini, 1565.

M. SANTAGATA, *La lirica di corte*

M. SANTAGATA, S. CARRAI, *La lirica di corte nell'Italia del Quattrocento*, Milano, Franco Angeli, 1993.

M. SANTAGATA, *Petrarca: il Canzoniere*

M. SANTAGATA, *Petrarca: il Canzoniere*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, a cura di F. BRIOSCHI e C. Di GIROLAMO, vol. 1, Bollati Boringhieri, Torino, 1993, pp. 375-396, 4 voll.

A. SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali*

A. Schiaffini, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria. I: Il perugino trecentesco*, «L'Italia dialettale», IV (1928), pp. 77-129.

L. SERIANNI, *La lingua*

L. SERIANNI, *La lingua poetica italiana: grammatica e testi*, Roma, Carocci, 2018.

M. SQUITIERI, *La battaglia di Sarno*

M. SQUITIERI, *La battaglia di Sarno*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante D'Aragona*, a cura di F. SENATORE, F. STORTI, Napoli, ClioPress, 2011, pp. 15-40.

A. TESTA, *Le rime di Agostino Staccoli*

A. TESTA, *Le rime di Agostino Staccoli. Testo critico e commento*, Tesi di laurea, Sapienza Università di Roma, relatore Italo Pantani, a. a. 2014-2015.

C. TONINI, *Storia di Rimini*

C. TONINI, *Compendio della Storia di Rimini, parte I: Dalle origini all'anno 1500*, Rimini, Tipografia di Emilio Renzetti, 1895.

F. TREGGIARI, *Collegi di doctores e di advocati*

F. TREGGIARI, *Collegi di doctores e di advocati a Perugia tra Quattro e Cinquecento. Con l'edizione di tre matricole*, in *Università e formazione dei ceti dirigenti*, a cura di G. ANGELOZZI, M. T. GUERRINI, G. OLMI, Bologna University press, 2015, pp. 121-150.

P. TROVATO, *La lirica del Quattrocento*

P. TROVATO, *La lirica del Quattrocento*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, a cura di F. BRIOSCHI e C. DI GIROLAMO, vol. 1, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 409-434, 4 voll.

R. TRUFFI, *Cantori di giostre*

R. Truffi, *Cantori di giostre perugine nel Quattrocento*, in «La Favilla», XI, 27 (1909), pp. 306-317.

F. A. UGOLINI, *Annali e Cronaca di Perugia*

F. A. UGOLINI, *Annali e Cronaca di Perugia in volgare dal 1191 al 1336*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», I (1963-1964), pp. 143-337.

F. A. UGOLINI, *Il «Lunariu» del 1921*

F. A. UGOLINI, *Il «Lunariu» del 1921 e il dialetto di Foligno*, in *Arti e mestieri tradizionale in Umbria*, Perugia, Università degli Studi, 1977, pp. 271-307.

F. A. UGOLINI, *Rapporto sui dialetti dell'Umbria*

F. A. UGOLINI, *Rapporto sui dialetti dell'Umbria*, in *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V Convegno di studi umbri. Gubbio 28 maggio – 1° giugno 1967*, Gubbio – Perugia 1970, pp. 463-490 (poi in ID., *Scritti minori di Storia e Filologia italiana*, Perugia 1985, pp. 61-90).

G. B. VERMIGLIOLI, *Memorie di Jacopo Antiquarj*

G. B. VERMIGLIOLI, *Memorie di Jacopo Antiquarj*, Perugia, Stamperia di Francesco Baduel, 1813.

G. B. VERMIGLIOLI, *Poesie inedite*

G. B. VERMIGLIOLI, *Poesie inedite di Pacifico Massimi Ascolano in lode di Braccio II Baglioni, capitano de' fiorentini e generale di Santa Chiesa con una narrazione delle sue gesta distesa da Gio. Battista Vermiglioli*, Perugia, stamperia Francesco Baduel, 1818.

U. VIGNUZZI, *Il volgare*

U. VIGNUZZI, *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496*, in «L'Italia dialettale», 38 (1975), pp. 90-189 [= I]; 39 (1976), pp. 93- 228 [= II].

U. VIGNUZZI, *Il «Libro di conti e di memorie»*

U. VIGNUZZI, *Il «Libro di conti e di memorie» della confraternita di S. Massimo in volgare aquilano (1404 ss)*, in «Abruzzo. Rivista dell'Istituto di studi abruzzesi», XXIII-XXVIII (1990), pp. 155-178.

U. VIGNUZZI, *Marche, Umbrien, Lazio*

U. VIGNUZZI, *Marche, Umbrien, Lazio*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, vol. II/2. *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 151-169.

P. VITI, *L'Umanesimo nell'Italia settentrionale e mediana*

P. VITI, *L'Umanesimo nell'Italia settentrionale e mediana*, in *Storia della letteratura italiana. Il Quattrocento*, diretta da E. Malato, Roma, Salerno Editrice, 1997, pp. 517-634.

T. ZANATO, *Il nome dell'amata da Petrarca ai petrarchisti*

T. ZANATO, *Il nome dell'amata da Petrarca ai petrarchisti*, in «Quaderni Petrarqueschi», XI (2001 [ma 2004]), pp. 273-296.

T. ZANATO, *Analisi dei sonetti*

T. ZANATO, *Il Canzoniere di Petrarca nel secondo Quattrocento: analisi dei sonetti incipitari*, in *Francesco Petrarca: umanesimo e modernità*, a cura di A. De PETRIS e G. DE MATTEIS, Ravenna, Longo, 2008, pp. 53-111.

G. ZANNONI, *I due libri*

G. ZANNONI, *I due libri della «Martiadòs» di Giovan Maria Filelfo*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. 3, 3 (1894), pp.557-572 e 650-664 (edizione del testo alle pp. 666-671).

G. ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino*

G. ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino e altri studi sull'Umanesimo umbro*, a cura di V. LICITRA, Roma, Bulzoni editore, 1984.

R. WEISS, *Lorenzo Zane*

R. WEISS, *Lorenzo Zane arcivescovo di Spalato e governatore di Cesena* in «Studi Romagnoli», 16 (1965), pp. 163-169.

## Edizioni di riferimento

*Bibbia (Gen.; Es.)*

*Bibbia*, Firenze, Le Monnier, 2006.

Boccaccio, *Amorosa visione*

G. BOCCACCIO, *Amorosa visione*, a cura di V. BRANCA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. III, a cura di V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1974.

Boccaccio, *Filocolo*

G. BOCCACCIO, *Filocolo*, a cura di A. E. QUAGLIO, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. I, a cura di V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1964.

Boccaccio, *Filostrato*

G. BOCCACCIO, *Filostrato*, a cura di V. BRANCA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. II, a cura di V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1964.

Boccaccio, *Rime*

G. BOCCACCIO, *Rime*, a cura di V. BRANCA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V/1, a cura di V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1992.

Boccaccio, *Teseida*

G. BOCCACCIO, *Teseida delle nozze d'Emilia*, a cura di A. LIMENTANI, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. II, a cura di V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1964.

Cavalcanti, *Rime*

G. CAVALCANTI, *Rime* in *Poeti del Duecento*, a cura di G. CONTINI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957.

Cino, *Rime*

CINO DA PISTOIA, *Rime*, in *Poeti del Dolce stil novo*, a cura di M. MARTI, Firenze, Le Monnier, 1969.

Dante, *Commedia: Inf. (Inferno), Purg. (Purgatorio), Par. (Paradiso)*

D. ALIGHIERI, *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, 4 voll., Mondadori, Milano, 1966-67, seconda stampa riveduta Firenze, Le Lettere, 1994.

Dante, *Rime*

D. ALIGHIERI, *Rime*, a cura di D. De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002, 3 voll. in 5 tomi.

Dante, *Vita Nova*

D. ALIGHIERI, *Vita Nova*, a cura di M. Barbi, Firenze, Bemporad, 1932.

Fazio, *Dittamondo*

F. DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di G. CORSI, Bari, G. Laterza e figli, 1952.

Fazio, *Rime*

F. DEGLI UBERTI, *Rime*, a cura di C. LORENZI, Pisa, Edizioni ETS, 2013.

Frezzi, *Quadriregio*

F. FREZZI, *Il Quadriregio*, a cura di E. FILIPPINI, Bari, Laterza, 1914.

Giusto d'Anghiari, *Giornali*

G. D'ANGHIARI, *I Giornali di Ser giusto Giusti d'Anghiari (1437-1482)*, a cura di N. NEWBIGIN, in «Letteratura italiana antica», 2004, pp. 41-246.

Giusto de' Conti, *La Bella Mano*

G. DE' CONTI, *La Bella Mano*, a cura di G. Gigli, Lanciano, Carabba Editore, 1916.

Guinizzelli, *Rime*

G. GUINIZZELLI, *G. Cavalcanti, Rime in Poeti del Duecento*, a cura di G. CONTINI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.

Moscoli, *Rime*

*Poeti perugini del Trecento (Codice Vaticano Barberiniano Latino 4036)*, II. Nerio Moscoli, edizione a cura di F. MANCINI con la collaborazione di L. M. REALE, Perugia, Guerra, 1997.

Nuccoli, *Rime*

*Poeti perugini del Trecento (Codice Vaticano Barberiniano Latino 4036)*, I. Marino Ceccoli, Cecco Nuccoli e altri rimatori in tenzone, a cura di F. MANCINI con la collaborazione di L. M. REALE, Perugia, Guerra, 1996.

Ovidio, *Metamorphoses*

P. OVIDII NASONIS, *Metamorphoses*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit R. J. Tarrant, New York, Oxford University press, 2004.

Petrarca, *Rvf*

F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di M. SANTAGATA, Milano, Mondadori, 2018.

Petrarca, *Trionfi: T. C. (Triumphus Cupidinis), T. P. (Triumphus Pudicitie), T. M. (Triumphus Mortis), T. F. (Triumphus Fame)*

F. PETRARCA, *Trionfi*, a cura di G. Bezzola, Milano, Rizzoli, 2019<sup>6</sup>.

Sennuccio del Bene, *Rime*

D. PICCINI, *Un amico del Petrarca: Sennuccio del Bene e le sue rime*, Padova-Roma, Antenore, 2004.

Sinibaldo, *Ippolito e Fedra* e Sinibaldo, *Rime*

D. PICCINI, *Sinibaldo da Perugia. Un poeta del Trecento e la sua opera*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2008.

Staccoli, *Rime*

A. STACCOLI, *Agostino Staccoli e le sue rime*, a cura di P. PROVASI e E. SCATASSA, Urbino, M. Arduini, 1902.

Valerio Massimo, *Deti e fatti*

VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*, a cura di R. FARANDA, Torino, UTET, 1971.

Virgilio, *Eneide*

P. V. MARONE, *Eneide*, a cura di R. SCARCIA, Milano, BUR, 2002.

## **Appendice**



11  
4d **L** Angelico bel viso che da noi  
Fatta ha franca celera partita  
Se prima hera suo regno de mie mira  
Como deggio far me pensarel noi  
o per me piu no posso et ne d'altri  
Spero soccorso et gia morte menuta  
Al passo extremo et ultima salita  
Donde piu volte presso d'essa fui  
Mille volte ho chiamato & anchor chiamo  
O furie infernal co no uenete  
Ad me ch' como dio u'aspetto et bramo  
A mia no ho piu noi el ueder  
Sequendo l'orme na decui tanto amo  
Portate el corpo et con uoi uelente

ti **S** eman compianto amaro alcun solecto  
Remare infelua isola o inscoglio  
Io son cului che sopra ogni cordoglio  
De piange dimoro el mio pecto  
P rimo dal piu lasciadro et uago aspecto  
Che ma spero ueder ne ueder foglio  
Et poco mereten ch' no meroglio  
Lanua istesso per fugir dispecto  
Un pensier mereten che no recida  
Colla propria mano el fil che corre  
Dietro a colui che qualmente ceguida  
Che spesso dentro dice e no trovere  
Quel che no te poi dar et tanto grida  
Ch'ama mio grado lanua soccorre.



Figura 2 – Ravenna, Istituzione Biblioteca Classense, ms Classense 239 c. 11r

Tanto e lion d'bonna quanto e mero  
 Allegram commensur' d'la nra  
 Per due deloro epim strada et semiero  
 Hor senticie tal forte e s'bolina  
 Et fugir no se po di ha pin senso  
 Pin scorge la sub mente accio gradina  
 Fin pur quanto s'ende el dolo immenso  
 Che pur necessim cograna s'pregr  
 Al sufferire et pin oia no penso  
 Lacoran mppo et un carcer delogur  
 Al foco acceso et in uolm mtegr  
 Altro accidente o depm col' s'ogur  
 B'ento e qu'il co confortim' aragur  
 Et sa porpe scudo all'asuo rotu  
 Et adorare el dolo semp' conserue  
 Che lagardim seia grande et porcoru  
 Sulo adimmaginaria el uoggo & credo  
 Ma p' suspir no e co s'foricoru  
 P' ero almo primo dir Montignoz vedo  
 Che laudabile e di dall'imbracuo  
 Recoprir se fa bon et certo el modo  
 Felice e qu'il co troncha s'fioqur ellacuo  
 Ch'acore ha preso et m' d'ni felice  
 Adi nri el nro Rammo b'ncio  
 L'animo nro fia confortim'ice  
 Dellafro franco afflicto ommore  
 Che aduai rocca et l'annu lingua el d'ice  
 Onno subd'no seruo & indolore

**Q**RAN gia l'ammali p'egni amore  
 Et la borsetta dell'itate fonde  
 Ne' d'auan seque donde  
 Veix deuon q' confortar el core  
 El sol non de dolera al suo honore  
 Secura nel ansu i tepidana londe  
 Ruzar ipesi alet'onde  
 Vedente alene al naturale odore  
 Alme degne i genti non de ualore  
 Remoranon la stella douiente  
 Per pin forse possente  
 Alla stagione nouella co' forged  
 La d'xiata edea  
 Confortim'ice all' freddate mente

Quando pur fermo all'amorela m'p'ed  
 Me uiddi m'ruato nel magisimo anno  
 Non co' colpa d'inganno  
 D'alta co' demestise co' difesa  
 Gia mai cercar hor no m' dolo ne' pesa  
 Perco' piacere assai q'm co' affanno  
 Prouaru no r'anno  
 Si fatti m'co' p'egher co' pin m'iesi  
 Venco' fo da ceter ne' pin sospesa  
 S'fete i adai q' carita' la'strens'e  
 Et me' ad parlar pense  
 Dicendo di que uol co' sermo asene  
 Et io come hom co' teme  
 In comm'icari Medonna Amor me' uense

Figura 3- Ravenna, Istituzione Biblioteca Classense, ms Classense 239 cc. 101v-102r

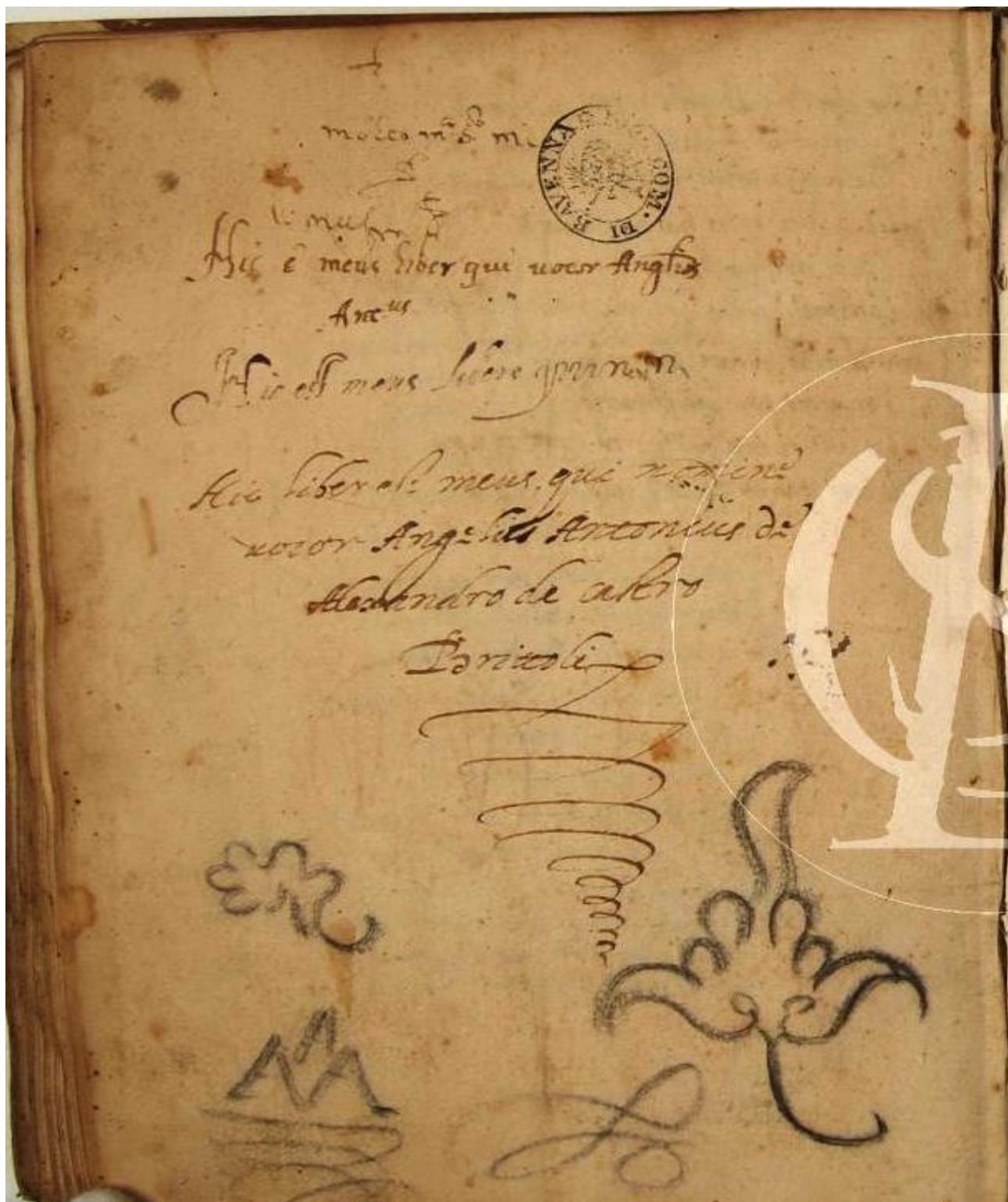


Figura 4- Ravenna, Istituzione Biblioteca Classense, ms Classense 239 c. 108 v

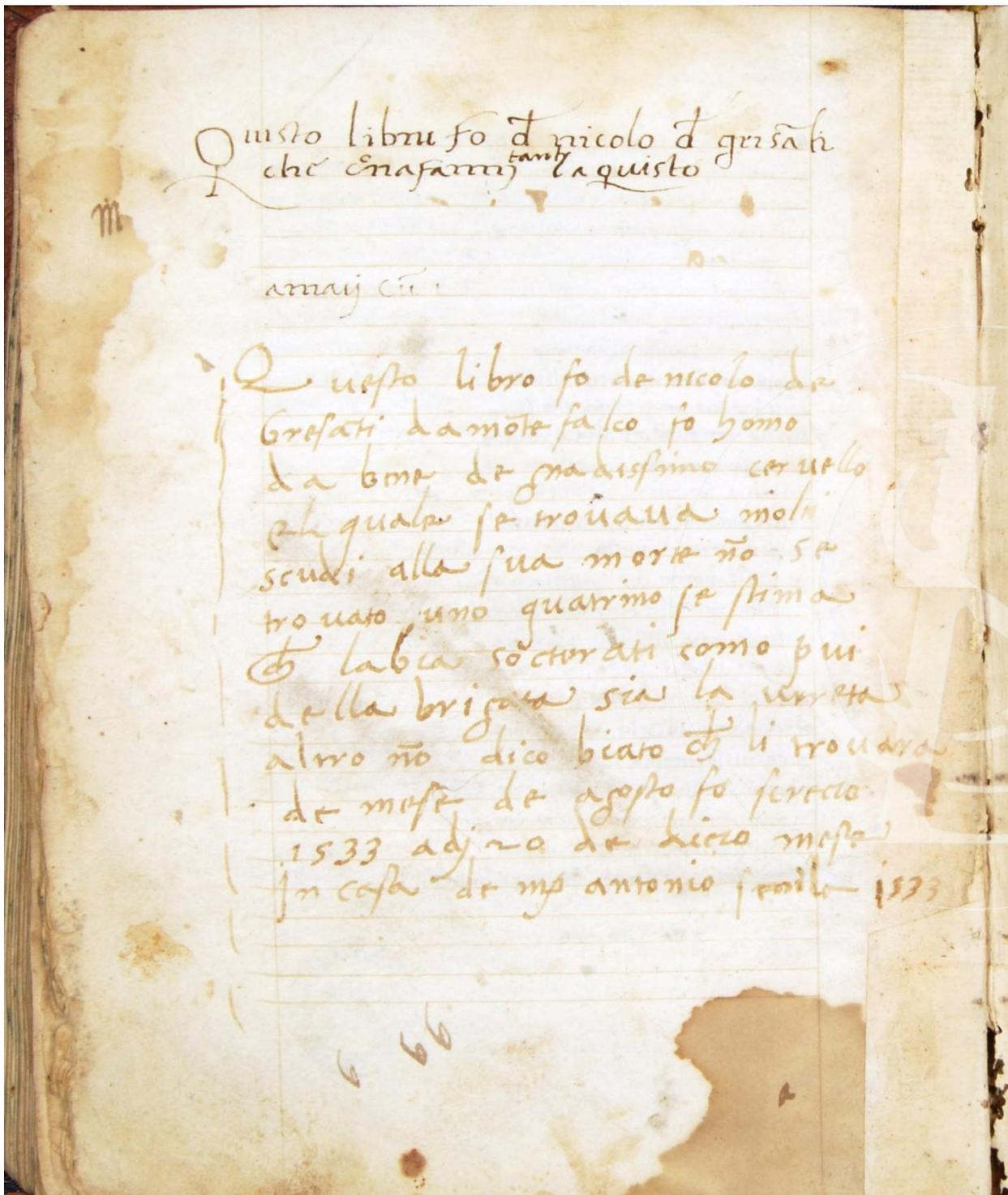


Figura 5- Ravenna, Istituzione Biblioteca Classense, ms. Classense 232 c. 178v

## Indice alfabetico dei capoversi

«Alma, que fai?». «Tu 'l sai ben quel ch'io faccio!»	Sonetto	p. 433
«Amor, sei for' de te». «Perché so' fora?».	Sonetto	p. 388
A che figner con meco, Amor, che fai?	Cap. ternario	p. 495
A ppiedi lasso, stanco e descadutu	Sonetto	p. 354
Acuta lingua, come vol t'avogli	Sonetto	p. 390
Ahi mondo ladro, ahi speranza incerta	Cap. ternario	p. 653
Alma felice, al bel regno tornata	Sonetto	p. 325
Amor, contento se Filena regna	Sonetto	p. 104
Amor me sfida e Povertà m'affligge	Sonetto	p. 273
Amor mille mercé, poi che disciolto	Sonetto	p. 311
Amor, non se pò più: Morte m'ha tolto	Sonetto	p. 322
Amor, che per mio ben da te me tolzi	Sonetto	p. 243
Amor, di fiamma l'anima se pasce	Sonetto	p. 227
Amor, ecco la gloria e 'l nostro bene!	Sonetto	p. 251
Amore, Amore in troppo altero stato	Sonetto	p. 394
Ancor l'alma non sa prender difesa	Sonetto	p. 382
Anima bella sopra ogn'altra edea	Sonetto	p. 205
Anima, de pietà va' tutta tinta	Sonetto	p. 152
Beato sia quil che te gusta e sape	Sonetto	p. 342
Ben che d'amore assai fiate ho detto	Sonetto	p. 384
Ben me credea che per fugir da lugni	Sonetto	p. 338
Ben posso benedir quil di ch'apersi	Sonetto	p. 154
Ben saperei io dir ch'Amore è cosa	Sonetto	p. 247
Benozzo mio, cusì volesse el cielo	Sonetto	p. 173
Candido e biancifior, degno del cielo	Cap. ternario	p. 484
Cara agnoletta e de virtù ornata	Sonetto	p. 88
Celebravase in cor, con pompa e festa	Sonetto	p. 45
Celeste muse, venerande e dive	Cap. ternario	p. 624

Certaldo in gloria e con meco la 'Ncisa	Sonetto	p. 427
Chi contra te, signore Amor, se chiude	Sonetto	p. 376
Chi prima mosse el mio debile ignegno	Sonetto	p. 358
Cinzio armato con più vivi e chiari	Sonetto	p. 175
Co Amilcar per l'alta virtù d'esso	Sonetto	p. 287
Como esser pò che 'n tanta alma beltade	Sonetto	p. 346
Como fanciullo alla suo dolce madre	Sonetto	p. 235
Como i gran patriarci e ver profeti	Sonetto	p. 372
Como smarrito marinar tra l'onde,	Cap. ternario	p. 630
Con quanti assalti, Amor, con quanti modi	Sonetto	p. 239
Con tieco asseme, cor, fatto con arte	Sonetto	p. 392
Contra a che dà Natura invan fatiga	Sonetto	p. 317
Cor mio, da che tu sei	Canzone	p. 518
Cresca la fiamma al cor di novo accesa	Sonetto	p. 405
Crudelissimo Amor, qual cagion move	Canzone	p. 511
Da po' la tua partita, stanca e lassa	Sonetto	p. 315
Da poi ch'Amor nella retrosa cabbia	Sonetto	p. 123
Da poi che fui da quî bell'occhi privo	Sonetto	p. 313
Defender me potesse dalla guerra	Sonetto	p. 348
Deh, dimmi, Amor, colla quale arte omai	Sonetto	p. 183
Deh, rendi, Amore al cor l'usata forza!	Sonetto	p. 187
Deh, prendi l'arme, Amor, ma non con furia	Canzone	p. 523
Denanti al Creatore inginocchiune	Sonetto	p. 69
Desiderando de saper là onde	Sonetto	p. 378
Destate e tolli omai dall'ozio grande	Sonetto	p. 167
Dietro a quil laudabil degno stile	Sonetto	p. 54
«Dimme speranza: sei tu cosa viva	Sonetto	p. 403
Divoti cor, che 'l sacrificio santo	Sonetto	p. 459
«Do' vai tu, core?». «A un più dolce albergo	Sonetto	p. 429
Doie lingue al mondo e un cor fermo a Dio	Sonetto	p. 370
Dolce e benigno Amor, poi ch'a te piace	Sonetto	p. 48

Dolce e vezoso sguardo che ben guide	Sonetto	p. 257
Dolce parole e dolcemente porte	Sonetto	p. 131
Donne dotate de bellezze tale	Sonetto	p. 329
Dopo molti suspir, la notte solo	Sonetto	p. 215
Drappichel messo da colei che sola	Sonetto	p. 364
Dui anni omai appresso se son giti	Sonetto	p. 159
El ciel s'alegra e 'l bel canto incomenza	Sonetto	p. 431
El giorno che senti' de dolce piaga	Sonetto	p. 60
Entra tuo fiamme vive, Amor, me veggio	Canzone	p. 471
Era Dīana già de for del monte	Sonetto	p. 146
Eran già l'animal pregni d'amore,	Canzone	p. 678
Eran già volte, illustro signor mio,	Cap. ternario	p. 574
Eran qui doi begli occhi di dolcezza	Sonetto	p. 116
Ercole fo che la mensa a Fineo	Sonetto	p. 308
Fama né onestà non te conforta	Sonetto	p. 386
Felice notte, a quanta dolce pace	Sonetto	p. 75
Fiamma, che 'n ciel de suo faville porse	Sonetto	p. 107
Fiamma nutrisce el cor che de Parnaso	Sonetto	p. 197
Francesco, io so' pur qua do' me lassasti	Sonetto	p. 356
Già disiai veder quil petto ignudo	Sonetto	p. 133
Gintil madonna, poi c'al mondo vivo	Sonetto	p. 255
Gite, stanchi suspiri, al cor che dura	Sonetto	p. 144
Gito se n'è piagnendo l'anno terzo	Sonetto	p. 237
Grande onor fo de Cesare e Camillo	Sonetto	p. 249
Guidando el bel papato e l'alma Roma	Sonetto	p. 398
Illustro Signor mio ben che lontano	Sonetto	p. 306
In qual parte del ciel l'anima vive	Sonetto	p. 374
Io cresi già con degna reverenza	Sonetto	p. 265

Io so che sai che animo gentili	Sonetto	p. 229
Ippo, Iudith nel bel manero anco	Sonetto	p. 181
L'alta prudenzia e incorrotto lume	Sonetto	p. 90
L'angelico bel viso che da noi	Sonetto	p. 148
L'antico amor, con amistà coniunta	Sonetto	p. 336
Le 'nsanguenate man t'avevan tolto	Sonetto	p. 231
L'inclita fama e 'l glorioso onore	Cap. ternario	p. 610
L'infermità che tanto ve molesta	Sonetto	p. 296
L'Orsa felice altiera e generosa	Sonetto	p. 219
L'Orsa felice, altera e generosa	Cap. ternario	p. 582
La bella donna sopra al caro figlio	Sonetto	p. 366
La notte spesso nel dormir me vene	Sonetto	p. 141
Lascio, quil dì che tuo bell'ochi denno	Sonetto	p. 217
Lasso, ch'è 'l tempo mio indarno spiso	Sonetto	p. 195
Letta e leggendo tua dolce scrittura	Cap. ternario	p. 491
Letto ch'io ebbe l'alte e graziose	Sonetto	p. 275
Lieti arborscelli ove madonna rede	Sonetto	p. 169
Madonna sola me governa e guida	Sonetto	p. 77
Magnifico signor, con quella fede	Cap. ternario	p. 537
Mancar sentime dentro a poco a poco	Sonetto	p. 344
Mentre ch'io era da correnti cani	Sonetto	p. 80
Meritante Fortuna, d'ogne lodo	Sonetto	p. 163
Meser Valerio, quisti bevanati	Sonetto	p. 267
Mille fiata el dì l'alma piagnendo	Sonetto	p. 223
Mille volte ho cercato e cerco ancora	Sonetto	p. 279
Monsignor, non fo mai che sotto el cielo	Sonetto	p. 261
Nave percossa combattuta e volta	Sonetto	p. 207
Nel bel mese, a dì primo, che me colze	Canzone	p. 479
Nell'anni mille de nostra salute	Sonetto	p. 57

Nella sincera e cristiana vita	Cap. ternario	p. 638
Non per più doglia, né men cortesia	Sonetto	p. 437
Non per sentir percussion de pietra	Sonetto	p. 185
Non più Rutilian verso el figliolo,	Sonetto	p. 407
Non serà dentro el cerchio d'Europa	Sonetto	p. 225
Non veggio altronde ove doler me possa	Sonetto	p. 271
Novo amor, nova fiamma e novo stile	Sonetto	p. 245
O città perusina, alza lo sguardo	Sonetto	p. 319
O dolce libertà, car mio tesauru!	Sonetto	p. 113
O lume sacro de begli occhi casti,	Sonetto	p. 121
O sacro iorno, o ora benedetta	Sonetto	p. 241
Ogne dì mille volte, anzi per ora	Sonetto	p. 302
Ogne dì penso nel mio tempo gito	Sonetto	p. 126
Onde esce el duol che 'l poverello ingombra	Sonetto	p. 66
Oneste e singular Castalice ombre	Cap. ternario	p. 564
Or che son iunto al loco onde iammai	Sonetto	p. 42
Or conven c'a mal grato mio m'acchi	Comp. pluristofico	p. 461
Or s'apparechia alla vendetta antica	Sonetto	p. 179
Ottavian tra le bell'opre volze	Sonetto	p. 283
Patre e superno Iove, s'ancor tieni	Sonetto	p. 327
Per certo Amor, se hai visibil forma	Sonetto	p. 412
Per quillo amor ch'avisti a Ganimede	Sonetto	p. 233
Piacer, dolcezze, laüde e onore	Sonetto	p. 334
Piagnendo, el cor sé stesso se conforta,	Sonetto	p. 85
Piagnete Muse e dal bel verde colle	Sonetto	p. 201
Piango la notte, e 'l giorno, c'a malgrado	Sonetto	p. 300
Piansi e piangendo già trovai conforto	Sonetto	p. 165
Pien di paura la mie vita fugge	Sonetto	p. 128
Più anni Amor nell'intricata rete	Sonetto	p. 350

Poi che fortuna e cieli e lor posanza	Cap. ternario	p. 589
Poi che per morte natural m'è tolta	Canzone	p. 454
Popul mio, lascio, el viver nostro insano	Sonetto	p. 285
Poscia che tuo preghier meco racolsi	Canzone	p. 530
Pover mie versi, a che non gite vui	Sonetto	p. 441
Prenda Fortuna omai l'irata spada	Sonetto	p. 193
Pur madonna nel cor vive e alberga	Sonetto	p. 298
Qual sacra musa o immortale dio	Cap. ternario	p. 556
Qual viver fo del venerando arcita	Sonetto	p. 177
Quale avvenne a cului che 'l core a dDio	Sonetto	p. 410
Quando el Petrarca al Colondose scrisse	Sonetto	p. 419
Quando l'ardente sete al cor s'appoggia	Sonetto	p. 199
Quando l'inclita donna vèr me voglie	Sonetto	p. 352
Quanta dolcezza in un bel sogno prende	Sonetto	p. 161
Quanto più m'allontan dal tuo bel viso	Sonetto	p. 98
Quaranta giurni el venerabil patre	Sonetto	p. 362
Que cosa è questa gelosia, c'offende	Sonetto	p. 414
Que stran varietà d'amor son queste	Sonetto	p. 423
Quella creata de recisi nervi	Sonetto	p. 269
Quest'Orsa generosa che tanti anni	Sonetto	p. 331
Questa è colei, Amor, che 'l mondo onora	Sonetto	p. 396
Questa Orsa generosa, che tanti anni	Cap. ternario	p. 548
Quil dolce e vago spirito che scrive	Sonetto	p. 368
Quillo infelice e desolato iorno	Cap. ternario	p. 646
Quisto è quil letto do' riposa e giace	Sonetto	p. 380
Quisto famoso Ruer, dedicato	Sonetto	p. 435
Rabbia del viso e d'Eliseo l'ira	Sonetto	p. 101
Regna Fillis con virtù e con volto	Sonetto	p. 203
Regolo vinse e non molto da poco	Sonetto	p. 291
Relegrase el pastor della matina	Sonetto	p. 425

Represe ha l'arme Borrea currucciata	Sonetto	p. 171
Repun giù l'arme e a chiamar mercede	Sonetto	p. 289
Romper veggo Speranza, che s'ì franca	Sonetto	p. 189
S'Amor me prese e tien sotto suo artigli	Sonetto	p. 138
S'egli è costituito nelle legge	Sonetto	p. 421
Se 'l tempo indarno me consumo e spendo	Sonetto	p. 263
Se 'l vostro mal, signor, me grava e duole	Sonetto	p. 340
Se mai con pianto amaro alcun soletto	Sonetto	p. 150
Se mai con puro core amor proliso	Sonetto	p. 83
Se tu volivi, Amor, ch'amasse e dietro	Sonetto	p. 118
Se vero amor, se fede e caritade	Sonetto	p. 253
Sempre el verde disio acceso e caldo	Sonetto	p. 277
Sì como Italia dubitò de vita	Sonetto	p. 259
Signor vo' che sacciate in quale stato	Sonetto	p. 221
Sospento da pietà del tuo pavento,	Cap. ternario	p. 601
Sovente torno all'amorosa guerra,	Sonetto	p. 209
Spesse fiata Amor Madonna veggio	Sonetto	p. 72
Spirito mio, l'angoscia e 'l duol che porto	Sonetto	p. 157
Spirito, se vedisci el vago lume	Sonetto	p. 93
Tanto ebbe possa el guardo de costei,	Sonetto	p. 211
Torname a mente el dì felice e degno	Sonetto	p. 304
Trascorrendo i pensier ò ne veggio	Cap. ternario	p. 667
Trapassato è 'l quarto anno che retenne	Sonetto	p. 281
Trionfò Roma finché Augusto visse	Sonetto	p. 293
Tritonià, Peana e Appollino	Sonetto	p. 360
Triunfi eccelsi d'italico regno	Sonetto	p. 136
Troia, Roma non vedde, né Cartagine	Sonetto	p. 63
Un giorno, ortra l'usato, era Amor meco	Canzone	p. 445
Un trasfugato leoncello altero,	Sonetto	p. 416

Una Fenice, nata nel bel monte	Sonetto	p. 51
Vago e bel monte mio, dove è la luce	Cap. ternario	p. 503
Varica fantasia nel cor m'abunda	Sonetto	p. 96
Vederò prima el bello occhio del sole	Sonetto	p. 439
Veggio l'arburi al tutto desarmarse	Sonetto	p. 110
Venga Antropòs al ben che tanto spera	Sonetto	p. 191
Vengan tutt'i filosofi del mondo	Sonetto	p. 401
Vistito a bianco n'andarai, libretto	Cap. ternario	p. 695
Viva presenza, altera e signorile	Sonetto	p. 213